

566

OMAGGIO
AL
XIII CONGRESSO DELLA SOCIETÀ NAZIONALE
PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO
RADUNATO
IN
GENOVA
NELL'OTTOBRE DEL MCMXXV.



RUFFINI CURLO ELEONORA
Miniatura posseduta dal Museo del Risorgimento di Genova

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
— SERIE DEL RISORGIMENTO —
VOLUME II.

ARTURO CODIGNOLA

I FRATELLI RUFFINI

LETTERE DI GIOVANNI E AGOSTINO RUFFINI ALLA MADRE
DALL'ESILIO FRANCESE E SVIZZERO

CON INTRODUZIONE E NOTE

Parte I.
(1833-1835)



GENOVA
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO ROSSO

MCMXXV

Ciascun autore degli scritti pubblicati negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria* è unico garante delle produzioni e opinioni esposte in essi scritti.

PROPRIETÀ LETTERARIA

RISERVATA

Stab. Tip. G. B. MARSANO
GENOVA — Via Casaregis, N.º 24

Hanno contribuito alla spesa di stampa del presente
volume:

Il Comune di Genova con L. 4000

Il Comitato Ligure della Società Nazionale
per la storia del Risorgimento Italiano » » 2000

Il socio Avv. Pier Francesco Casaretto . » » 2000

La Banca Commerciale Italiana . . . » » 1000

SOCIETA' LIGURE

DI

STORIA PATRIA

AL PRESIDENTE

DEL XIII CONGRESSO DELLA SOCIETÀ NAZIONALE
PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO.

Signor Presidente,

La Società Ligure di Storia patria porge a' Congressisti il saluto ospitale e fraterno. Poichè, Signor Presidente, la Vostra e la nostra Società attendono alla medesima opera costruttiva della Storia italiana, compito altrettanto per noi difficile, quanto necessario e proficuo per le generazioni che succedono in questa madre-terra italica, di cui è gloria l'esser nato figliuolo. Bene a noi si addice parafrasare il sapiente dell'antica Grecia, dando grazie a Dio dell'esser nati uomini anzi che bruti, e, fra gli uomini, d'esser nati Italiani. Nessun popolo della Terra ebbe, come noi e a lungo quanto noi, glorie e miserie, imperi e servitù, opulenze ed inopie, gioie e dolori: nessun cittadino d'altra patria può, scrutando nella sua storia nazionale, avere la somma di tutti i beni e di tutti i mali, la mèsse di tutte le esperienze, il ciclo chiuso di tutte le facoltà umane, dalle sublimi alle brutali, nel pensiero e nell'azione. Cosicchè la nostra storia, più di tutte le altre piena, lunga, gloriosa e dolorosa, può e deve addiventare la maestra della vita de' popoli.

Ahimè, che gli scolari poco o niente l'ascoltano! le sue aule sono quasi affatto deserte. Ma, perchè ella insegni ed i popoli imparino, noi studiosi ci affatichiamo a farla parlare. E, mentre gl'Istituti di Storia patria la vanno tutta eccitando e interpellando, chè ci dica il vero che essa sa, e, ascoltandone i racconti due volte millenarî, ci sentiamo aprire o stringere i cuori, la Vostra Società Nazionale gode di ascoltarne i racconti epici del risorgimento e del riscatto nazionale, coronamento di tutta la storia nostra.

Nella quale fonte, fresca e ristoratrice, anche la Società Ligure di Storia patria ha voluto libare. Già al 1902 per cura del socio Barrili aveva raccolto in volume gli Scritti editi e inediti di Goffredo Mameli. Dal socio Giuseppe Roberti fece inserire nel volume XXIII de' suoi Atti i Due diari inediti dell'assedio di Genova nel 1800. Due anni or sono iniziò una nuova serie di Atti destinata al Risorgimento col grosso volume del socio Franco Ridella sulla Vita e i tempi di Cesare Cabella. Sono in preparazione due ampî volumi del socio Francesco Poggi sulla Emigrazione politica in Genova dal 1848 al 1860. E oggi stesso, Signor Presidente, ho l'onore di presentare al Congresso il primo volume delle Lettere dei Fratelli Giovanni ed Agostino Ruffini, scritte alla loro madre fra il 1833 e il 1836 durante l'esilio in Svizzera, curato dal socio Arturo Codignola e stampato appunto per farne omaggio alla Società Nazionale per la Storia del Risorgimento in questo XIII Congresso.

Per tal modo lavoriamo insieme e fraternamente collaboriamo per la conoscenza del vero, per la istruzione de' concittadini, per dar norme alla politica, per l'onore, per la gloria e soprattutto per l'avvenire d'Italia.

Genova, 26 ottobre 1925.

IL PRESIDENTE

LUIGI VOLPICELLA

AVVERTENZA

Il ricco Archivio Ruffini, da cui son tratte le lettere di Giovanni ed Agostino alla madre, che vengono pubblicate qui per la prima volta nella loro integrità, fu donato al Museo del Risorgimento di Genova nel 1916. Ma già molti anni avanti, le lettere erano venute a conoscenza di vari studiosi, ed avevano anche fornito materiale a varie pubblicazioni. Fra le altre il noto lavoro del Cagnacci, che ne pubblicò molti brani tradotti, con non eccessiva fedeltà; ed incorse anche in non pochi errori di identificazione delle persone nominate nel carteggio. Lo studiò poi (e fu il primo a sistematicamente ordinarlo) il Prof. A. Lazzari, il quale ne fece oggetto anche di varie pregevoli monografie. In ultimo lo riordinò definitivamente nel Museo del Risorgimento il compianto Prof. Achille Neri, che ne diede una descrizione sommaria nel 2° volume testè edito del Catalogo del Museo stesso.

Incaricato dalla Società Ligure di Storia Patria di curare la stampa dell'importante carteggio, mi sono attenuto al criterio della pubblicazione integrale delle lettere trascrivendo fedelmente dagli autografi, e permettendomi soltanto non poche correzioni di errori ortografici — moltissime parole mancavano d'accento — fatti evidentemente *currenti calamo*, che rendevano la lettura del francese insopportabile. Ho preferito la pubblicazione integrale ad una scelta di brani — criterio al quale mi era sembrato più opportuno attenermi in un primo momento, data la scarsa importanza storica di molte tra queste lettere — perchè oltre l'interesse strettamente storico-politico, esse hanno un alto interesse umano che non poteva essere affidato al criterio di scelta ed al gusto di un qualsivoglia raccoglitore. Considerando poi la cattiva prova che tale metodo aveva già dato nell'opera del Cagnacci, mi risolvetti per la pubblicazione integrale.

Nella prefazione piuttosto che illustrare la giovinezza dei Ruffini, considerati isolatamente, ho preferito studiare l'ambiente in cui vissero ed i compagni di studi e di giovinezza,

sui quali fino ad ora si è sempre sorvolato, mettendo necessariamente nella luce più viva la personalità più forte e suggestiva: quella del Mazzini. Così per la ricostruzione dell'ambiente universitario, ho abbandonato la traccia, fino ad ora seguita, del LORENZO BENONI, per attingere direttamente ai documenti del tempo conservati nell'Archivio della R. Università di Genova.

Per l'identificazione delle varie persone citate nel carteggio con nomi convenzionali, il lettore potrà ricorrere all'*Indice dei nomi*, nel quale saranno fatti gli opportuni richiami. Per rendere più agevole la lettura, dirò qui soltanto che in EMILIE o EMILE, si deve ravvisare il Mazzini; in ANTOINETTE o la COUSINE il Ghiglione; in FRANÇOIS Giovanni Ruffini; in PAULIN Agostino Ruffini; in MARTHE Maria Mazzini; in CRISTO il Campanella; in GATTO Federico Rosazza; in LILLA Laura Spinola Di Negro; in LAURENT o l'AVOCAT l'Avvocato Filippo Bettini.

Le fonti da cui ho ricavato i documenti citati nello studio sono:

1.) *l'Archivio Ruffini* posseduto dal Museo del Risorgimento di Genova;

2.) *Fondi vari* dello stesso Museo, che verrà indicato con la sigla M. R. G.

3.) *Archivio della R. Università di Genova*, indicato con la sigla A. U. G.

4.) *Archivio della R. Sottoprefettura di S. Remo*.

5.) *Carte varie* presso di me e presso altri privati, che saranno volta a volta citati.

La giovinezza di G. Mazzini, dei Ruffini e dei primi mazziniani liguri

I.

Il gruppo ligure, quello lombardo, torinese e fiorentino — Mazzini e la sua crisi religiosa — Frammenti di un suo poemetto giovanile — I primi amici di Mazzini — Gli studi universitari di Mazzini — Il suo arresto nel '20 — Jacopo Ruffini e G. E. Benza — L'influenza religiosa del Benza sul Mazzini — Napoleone Ferrari e gli altri studenti universitari della Riviera di Ponente — Giovanni Ruffini e Federico Campanella: loro disavventure universitarie — La narrazione del Lorenzo Benoni vagliata attraverso i documenti universitari — Filippo Bettini e G. B. Castagnino — I primi « mazziniani ».

Nel fervore delle prime affermazioni della coscienza nazionale, che si veniva svegliando in Italia, in quel periodo di vita politica italiana che va dal Congresso di Vienna ai moti mazziniani del '33, Genova, col suo gruppo di giovani, capitanati dal Mazzini, si rivelava e restava anche pel cinquantennio che ne seguì uno dei più importanti centri di azione per il risorgimento della nazione.

Le caratteristiche di questo movimento sono già chiare fin dalle sue espressioni iniziali, per l'impronta che l'altissimo ingegno del Mazzini gli dà fin dai primi momenti della sua azione politica; e sono tali, che lo differenziano nettamente dai consimili, che s'erano venuti formando precedentemente in altre regioni italiane. Infatti tanto il Conciliatore a Milano, quanto l'Accademia dei Concordi a Torino, e l'Antologia del Viessieux a Firenze, erano state, sì, ardite e squillanti manifestazioni della nuova vita italiana, ma l'ispirazione da cui traevano origine era ormai insufficiente ad alimentare la nuova azione. L'Italia alfieriana, col suo lirismo patriottico, aveva prodotto i moti del '21 e creato ed alimentato in pochi l'esaltazione, che

aveva condotto a sporadici individuali eroismi — fra tutti il più mirabile e significativo quello del Santarosa —; ma non avrebbe certo avuto il potere di rigenerare l'Italia e portarla alla redenzione. Il pensiero politico dell'Alfieri rappresentava il pensiero politico dell'Italia futura, specialmente per il cenacolo del Conciliatore e dell'Accademia dei Concordi. Ludovico di Breme, uno dei più audaci e più franchi del gruppo milanese, compendia il pensiero politico suo e degli amici in queste parole: « L'Italia futura avrà Vittorio Alfieri per suo filosofo politico non meno profondo talvolta di quanto lo ravvisi sublime tragico » (1) e gli amici del gruppo torinese, per bocca del Provana, formulavano il giuramento: « Giuro pel nostro Alfieri che l'onore d'Italia sarà sempre il mio scopo » (2). Rivoluzione alfieriana era stata quella del '20 e '21, che il Mazzini aveva studiato « quanto meglio aveva potuto »; e dopo aver meditato lungamente sulle cause del suo fallimento, era giunto alla conclusione che nè da una sedizione militare, come quella della rivoluzione carbonara che s'era compiuta senza le forze del popolo, nè dal lirismo patriottico del Pellico avrebbe potuto l'Italia sperare la sua redenzione. Alla « mancanza di fede politica » della Carboneria, per la quale « l'Italia non appariva che come terra diseredata d'ogni potenza per fare » (3) alla generosa esaltazione degli eroi alfieriani, che troppo da vicino ricordavano il classicismo letterario, occorre opporre la « regola senza eccezione » del Foscolo, che « l'indipendenza non si deve nè si può ricevere in dono; ma si acquista per determinata volontà universale di una nazione, e col concorso di tutte quante le forze degl'individui riuniti » (4). E dapprima attraverso il culto di Dante (e del Foscolo che gli aveva fatto scoprire Dante) e poi fra gli scrittori italiani a lui più vicini nel tempo, come il Cuoco e quindi dopo il '28, dalla diretta conoscenza delle correnti più vive del pensiero europeo, egli ed il cenacolo che in lui avrà la voce più chiara e più appassionata, abbandoneranno la retorica esaltazione alfieriana, e a differenza degli altri gruppi che qua e là avevano già innalzato il grido appassionato di libertà, redurranno chiaro il problema critico della nuova coscienza. Occor-

(1) A. LUZIO, *Studi e bozzetti di Storia letteraria e politica*, Milano, 1910, vol. I, pag. 30; E. CLERICI, *Il Conciliatore*, Pisa, 1903, pag. 19.

(2) L. OTTOLENGHI, *La vita e i tempi di Luigi Provana del Sabbione*, Torino, 1881, pag. 20; L. OTTOLENGHI, *Vita, Studi e lettere inedite di L. Ornato*, Torino, 1878, pag. 29.

(3) G. MAZZINI, *Scritti*, S. E. I., I, 23.

(4) U. FOSCOLO, *Opere*, vol. XI, pag. 99.

rera rifare l'uomo nell'italiano; risvegliare in lui quella coscienza di cittadino e quella integrità di carattere, senza cui tutte le altre conquiste, anche quella della libertà politica, sarebbero state conquiste vane.

Ma come risvegliare l'uomo nell'italiano, come formarne il carattere e creare questa coscienza politica? Egli fin dalla prima giovinezza non intravede che un mezzo: l'azione. Uscito dalla profonda crisi religiosa che lo aveva travagliato, il Mazzini si guarda intorno e questo scopo lo vede:

« Quella prima tempesta — egli scriveva nel '61 — si racquetò; e diè luogo a men travolti pensieri. L'amicizia ch'io strinsi coi giovani Ruffini — ed era per essi e per la santa madre loro un amore — mi riconciliò alla vita e concesse sfogo alle ardenti passioni che mi fermentavano dentro. Parlando con essi di lettere, di risorgimento intellettuale italiano, di questioni filosofico-religiose, di piccole associazioni — ch'erano preludi alla grande — da fondarsi per avere di contrabbando libri e giornali vietati, l'anima si rasserenava: intravedeva possibile, come ch'è su piccola scala, l'azione. Un piccolo nucleo di scelti giovani, d'intelletto indipendente, anelante a nuove cose, si raggruppava intorno a me. Di quel nucleo, la cui memoria dura tuttavia nel mio core come ricordo di una promessa inadempita nessuno è rimasto a combattere per l'antico programma, da Federico Campanella in fuori..... morti gli uni, disertori gli altri: taluno fedele tuttavia alle idee, ma inattivo. Allora quella pleiade fu salute all'anima tormentata. Io non era più solo » (5).

Gli amici, che gli erano vicini, l'aiutarono a superare questa crisi, di cui del resto ben poco sappiamo; ma, per molte ragioni non crediamo che fosse appunto uno di essi, il Benza, a togliere il Mazzini dal materialismo, convertendolo all'idealismo. Si presenta invece spontanea la supposizione che il giovane, turbato « dalle ardenti passioni che gli fermentavano dentro » si abbandonasse, con l'ardore della sua natura esuberante a ricercare l'alimento per la sua mente, assetata di sapere; e che quest'alimento trovasse nelle opere di quei « briseurs d'idoles » che furono gli enciclopedisti e gl'ideologi della seconda metà del secolo precedente (6). La nostra ipotesi è corroborata dalla testimonianza che dello studio su di essi, si trova negli Zibaldoni. Nel materialismo democratico del Rousseau e nell'ateismo volterriano, il giorinetto trovava una conferma a tutta l'ideologia democratica e giansenistica, cui s'era ispirata

(5) G. MAZZINI, *Scritti*, S. E. I., I, 16.

(6) F. L. MANNUCCI, *G. Mazzini e la prima fase del suo pensiero letterario*, Milano, 1920, pag. 58-59.

l'educazione materna; ma esse gli apparivano illuminate da uno splendore di modernità ben altrimenti affascinante e ben più rispondente alle sue intime esigenze di quello che non fossero i dogmi del cattolicesimo tradizionale. L'esame delle verità ricevute ed accettate senza discernimento durante i primi anni, non poteva certo avvenire senza una crisi dolorosa, per la quale la madre sua aveva temuto persino il suicidio. Certo il forte dolore ch'essa dovette soffrire per la perdita della fede religiosa del figlio, sarà stato non poco mitigato dal fatto ch'egli conservava intatti i principi purissimi di morale e la religione del dovere; valori spirituali sempre vivi e freschi nell'anima sua, che costituirono poi il solido punto d'appoggio per la risoluzione di questa crisi. Dal conflitto tra la desolata negazione della divinità, alla quale non potè mai pienamente aderire, e la credenza fortissima nei valori morali, scaturirà la forza per « rompere il cerchio stesso del materialismo..... ed andar oltre sotto il doppio impulso d'una fede e della coscienza dell'Umanità » (7).

Documenti singolari di questa crisi sono alcuni appunti per componimenti poetici ch'egli si proponeva di fare, ed ai quali probabilmente alludeva nel '63, rimpiangendo di aver dovuto abbandonare lo studio delle lettere. Essi sono privi di valore, se si considerino quale attività puramente letteraria; ma costituiscono per noi una preziosa testimonianza di un importante momento della vita spirituale del giovane, sul quale non abbiamo, oltre a ciò, se non i pochi accenni fatti da lui stesso nelle sue note autobiografiche.

In uno di questi Zibaldoni, recentemente venuti in luce (8), troviamo tra l'altro, i titoli di due volumi di versi « Sciolti e altre rime » ai quali probabilmente dovevano appartenere questi frammenti che crediamo utile riprodurre, perchè appunto si riferiscono a quella sua crisi religiosa.

« In un poemetto di due o più canti — egli scrive — dovrebbesi terminare col naufragio della nave ove fosse l'amante; la donna testimone della sciagura sul lido, dovrebbesi annegare. Fare la descrizione della tempesta più completa che si può. Notte. La donna sul lido deve avvedersi de' progressi della tempesta sul naviglio dalle grida dei marinai ora più vicine, or più lontane, secondo che la nave è trasportata dai

(7) Sono parole del Mazzini dette non per la sua crisi religiosa ma per il Lamennais (*Scritti*, Ediz. Naz. Politica, VII, 364).

(8) Ora posseduti dal M. R. G. n. 3626. Questi Zibaldoni ritrovati dopo quelli che il Mannucci illustrò nella sua opera: *G. Mazzini e la prima fase ecc. cit.*, costituiscono una importante documentazione sulla giovinezza del Mazzini.

flutti. I lampi mostrino ad intervalli le bianche vele del naviglio. Se può verseggiarsi si faccia giungere al lido una vela trasportata dal turbine. Si dipingano i colpi di cannone fatti dalla nave per chiedere soccorso. Finalmente — un grido s'innalza dalle onde, grido unanime — più forte degli altri — orribile come etc. — questo è un grido di rivolta dell'uomo disperato contro Iddio. A questo grido succede un tremendo silenzio — Tutto è calma: non s'ode a rompere questo silenzio di tomba, che il mugglio dell'onda, e la voce del turbine, come se gioisse della sua vittima — ecc. Quindi descrizione del mattino sereno, limpidissimo, come se Iddio avesse imposto alla natura di rallegrarsi, per insultare all'uomo. Descrivere i rottami della nave, gli avanzi, i corpi morti. Il mare è muto, il lido è muto: tra i cadaveri pingere una donna cui le chiome lunghe, nerissime, coprono il volto — un'onda finalmente allontana le chiome — oh! Matilde! (o altro nome) — il corpo dell'uomo deve anch'egli nuotare — anzi, se si può, fargli congiunti insieme — Quindi descrivere la loro tomba — una mano pietosa ne raccolse i cadaveri, uniti in vita lo sono anche in morte, essi posano sulla stessa pietra: le loro ceneri si confondono: come si confusero le loro anime in vita: fare un pezzo lirico sulla loro morte: oppure porlo in bocca alle vergini che vengono a piangere sulla loro tomba: un usignolo canta sulla cima di un albero ecc.; si dica che le loro ombre volteggiano talora abbracciate sull'ali del vento: quando la notte è profonda ecc. la luna ecc. porvi un epitaffio ecc. » (9).

Al poemetto di schietta ispirazione romantica non mancava nemmeno la personificazione del Turbine e del Mare minaccioso (10). L'imprecazione alla divinità che sembra il motivo dominante del poemetto, e al quale si allude già col « grido di rivolta dell'uomo disperato contro Iddio » si ritrova anche dopo. Il Mazzini vi insiste:

« Si può nella descrizione della tempesta — egli soggiunge — dire che si ode portata dal vento una preghiera dei naviganti e torne occasione per parlare di Dio: invano pregate: il cielo è di bronzo al compianto degli infelici: Iddio guarda dall'alto sulle angosce de' mortali e sorride » (11).

Bastano questi appunti per comprendere quale fosse lo stato d'animo del giovane e quale sarebbe stata l'ispirazione del poemetto, s'egli lo avesse composto. Proprio in quegli anni e per le stesse ragioni si tormentava un'altra grande anima, quella di Giacomo Leopardi; la « titanica bestemmia » dell'uno equivaleva bene, prescindendo da ogni considerazione di natura estetica, a quella dell'altro; senonchè la sostanziale diversità dei temperamenti porta l'uno ad una negazione disperata, l'altro

(9) ZIBALDONE, n. 3267, M. R. G., pag. 382.

(10) *ibid.*, pag. 373.

(11) *ibid.*, pag. 373.

a cercar brancolando una via di salvezza che intravede nell'apostolato. L'imprecazione del Mazzini « all'Iddio che guarda dall'alto sulle angosce dei mortali, e sorride » è, insomma, più uno spasmodico ribellarsi contro il dolore di non poter più credere, che un adagiarsi sulla cruda negazione della divinità, che un far professione d'ateismo come atto di fede. La concezione materialista lo soddisfa tanto poco, che noi possiamo cogliere qua e là il suo penoso stato d'animo, in altri appunti ancora di questi componimenti poetici

« Chi facesse — egli nota — un componimento materialista sui sepolcri, perchè non riuscisse arido, bisognerebbe sostituire all'idea dell'immortalità qualche altra cosa patetica, per es. l'idea di uno che vede spuntare sulla tomba della sua donna una rosa e la coltiva amorosamente » (12).

Il fascino delle dottrine materialiste è evidentemente forte, su di lui, ma non sufficiente ad appagare le esigenze della sua anima d'idealista e del suo temperamento mistico: la negazione della divinità e quindi dell'immortalità non era invero che un punto di partenza per la ricerca di un qualche cosa che si potesse a quella sostituire. E' caratteristico il suo materialismo che sarà superato non appena, placato il tormento interno, egli verrà chiarendo con la sua fortissima mente sè a se stesso, attraverso nuovi studi e, più, attraverso le sue forti passioni.

Intanto, contemporaneamente al travaglio della sua crisi religiosa, troviamo, e ci par opportuno notarlo, anche solo accennandone, l'ardente esaltazione di amor di patria, l'invocazione disperata ad un' Italia, visione poetica, che aveva pure ispirato le canzoni leopardiane, nell'inquieta giovinezza del poeta del dolore,

« Il sorriso d'una gloria antica — dice negli Zibaldoni il giovane Mazzini — spande ancora attraverso la nebbia degli anni un incanto sulle tue cadute città, o Italia, come un raggio di sole sulla faccia d'una bella spenta » (13).

E' un amore quasi sensuale. La visione dell'Italia, quella improvvisa luce gli appare anche nell'abbandono del canto, mentre in sogno segue il suo fantasma poetico:

(12) *ibid.*, pag. 365.

(13) *ibid.*, pag. 362.

« Stella del dì cadente — dice un altro frammento del poemetto — il sospiro ch'or m'esce dal petto, mentre io sogguardo la tua bella orbita erompe dal fondo dell'animo, caldo di tutti gli affetti che m'ardono — etc. — ma ov'io debba trascinar mi per lungo tempo pel cammino mortale, un giorno forse, io non vedrò tutto ciò ch'or m'anima, che come illusioni antiche, come visioni d'un istante..... il mio sangue scorrerà lento e freddo nelle mie vene: e s'ora somiglia al torrente, che balza dalla rupe, sarà allora tranquillo come l'onda livida della palude. Quando l'alito mortale del tempo avrà inaridito la piena del mio vigore, io sarò muto alle gioie misteriose della Natura; ma io vedrò sempre con amore il tuo candido raggio e quando la tomba, asilo ultimo, si schiuderà per ricevermi, io ti manderò l'ultimo mio saluto, stella dei dolci pensieri, come tu mandi ora l'ultimo raggio sulle rovine, che mi stanno intorno.

Stella del dì cadente, abbi il saluto, che il giovine errante ti manda dalle rovine....

Stella d'amore! tu scintilli bella sopra ogni altra stella, d'una luce incantatrice; il guardo degli amanti e di tutte l'alme sensibili ti tributa un omaggio, e un inno d'ammirazione s'innalza dai cuori, che battono come il mio rapidi e forti.

Astro d'amore! breve è il tuo corso nel cielo — tu rassembri etc. e ti celi quasi appena sorta, come la vergine, che cade nell'aprile dei suoi giorni, ma tu risorgi dopo un breve corso di tempo, tu risorgi bella egualmente, e più cara all'occhio che ti cercò invano per l'intera notte tra le immense tue minori compagne.

E risorgerai tu ancora, Italia? Terra del pianto..... » (14).

E' questo un periodo di esaltazione retorica, insufficiente a placare il tormento del suo spirito, e tanto ripugnante alla profonda serietà dell'anima sua, ch'egli ben presto abbandona la via delle lettere, a cui pure affermerà di essersi sentito chiamato nella sua giovinezza. Lasciata da parte l'idea dei poemetti e delle tragedie, pensa di stendere, contemporaneamente ai

(14) *ibid.*, pag. 357. — E' curioso notare che anche dopo il '49 essendo il Mazzini completamente assorbito dalle cure della cospirazione « in mezzo al logorio delle molteplici occupazioni, volte ad ordinare le file del patriottismo italiano, a designar norme e apprestar mezzi alla lotta, l'ideale, a cui dedicava la sua attività gli stava sempre davanti alla mente stella polare » fissandolo in certi frammenti d'immagini, che ricordano da vicino quelli che abbiamo ritrovato negli Zibaldoni:

Splenderai tu nella mia nuova vita,
Stella de' dì cadenti? Avrò compagno
In ciel più puro il tuo bel raggio?.....

(SAFFI: *Cenni biografici a proemio del testo* del vol. IX, pag. XX).

« Dubbi sulla esistenza di Dio » un trattato politico « Delle Rivoluzioni » (15). La sua anima inquieta cerca mille vie, senza trovare in nessuna la pace. Allora, la sua vita non era che « vita angosciosa » spasimante per l'ardore di libertà e per l'impossibilità di raggiungerla; accarezzava l'idea del suicidio, come unico mezzo di sottrarsi al suo tormento; ma non aveva la forza di condurlo ad effetto, e questa viltà non cessava di rimproverarsi.

« Tutti, chi più chi meno siamo infelici — egli scrive in questi anni al Benza — e per mia parte pago il mio tributo a questa legge di natura — sì, perdio, lo pago ed abbondante. Sia effetto di temperamento, di maggiore irritabilità o delle circostanze o d'altro, non mi sovviene da quattro anni incirca d'aver vissuto un giorno — un giorno solo, felice. Ben tu vedrai talvolta il sorriso sulle mie labbra, ma non parte dal cuore.

*E se taluna volta io rido o canto
faccio perchè non ho se non quest'una
via di sfogare il mio angoscioso pianto.*

Quella fiamma onnipotente, eterna, che arde nel nostro cuore, dovette ardere nel cuore di tutti. Arde in me tanto violenta, quanto in altri chiunque — e tu il sai, mio Benza. Ma forse non sai a qual punto, come io avvampi, perchè s'è ormai fatto represso furore — tanto più angoscioso, quanto mi conviene racchiuderlo tutto nell'imo petto — nè posso versarlo, com'io vorrei, in altrui. Tu non sai di qual fermento mi sia la lettura di un libro, d'una storia qualunque. E quando io medito ai delitti di chi opprime, alla virtù di chi ha il giogo sul collo, e al sangue versato indarno sull'altare della libertà, senza fruttar mai se non un aumento di ceppi, allora parmi di soffocare, tanta è l'ira che si sveglia quaggiù nel mio petto. Allora mille progetti mi passano per la testa e si succedono come fantasmi. E veglio talvolta le intere notti, gemendo, fumando, or invocando chi non mi ascolta, or bestemmiano il caso, il potere qualunque siasi che ci ha gettato qui con questa vampa irrequieta nel cuore, con quest'immenso desiderio di patria — e ce lo nega; e ci dà in sua vece tiranni e spesso ho meditato di sottrarmi a questi ultimi, e non conceder loro la gioia del mio soffrire. Ma la speranza di vendetta, l'amor dei parenti, e forse, sotto queste apparenze più di tutto, la viltà, ch'io non cesso di riproverarmi, m'impediscono.... » (16).

(15) ZIBALDONE, cit., pag. 379.

(16) Questo brano di lettera del Mazzini al Benza conservatoci in uno dei suoi Zibaldoni fu edito dal SALVEMINI: *Ricerche e documenti sulla giovinezza di Giuseppe Mazzini e dei Fratelli Ruffini*. Estratto dagli « Studi storici », XX, I, pag. 76.

La « rampa irrequieta del suo cuore » brucia davvero in questa pagina giovanile; nella quale si accenna pure al suo turbamento per l'apparire, sul suo cammino, di una donna, il cui amore forse avrebbe potuto « controbilanciare in lui l'ardore di libertà ». Ma anche questa chimera scanita, a lui non rimaneva, per non esser solo perfettamente in questa terra, che l'avere pochi, ma veri amici, « ma non vecchi, perchè la sproporzione dell'età, oltrechè raffredda in essi il caldo dell'affetto e li rende schiavi di ciò che ornano col nome di prudenza, induce nel giovane un certo rispetto, che rompe quell'eguaglianza e quella comunione di sensi, che vuolsi nell'amicizia — non filosofi, perchè io non sono. Questi — egli scrive concludendo la sua lettera — dopo più ricerche infruttuose, li trovai » (17).

Con questi amici egli apriva l'animo esulcerato, facendoli spesso parteci, anche per lettera, delle sue meditazioni, tutte ispirate ad un grande pessimismo. « Bisogna scrivere — troviamo altrove — una lettera a Torre, o a Benza in cui si parli del rantaggio delle lettere negativamente: istituire paragone tra i primi secoli e questi; e si dica null'altra differenza esserci che or l'uomo t'assale ladronesicamente alle spalle, e allora ti scannava di fronte, e con una certa ferocia generosa » (18).

Ma anche nei momenti di più desolato sconforto, i valori morali sono sempre vivi e freschi in lui; e da essi certo prendevano ispirazione le sue critiche e i suoi giudizi nelle lettere giovanili agli amici. Peccato che sia andato completamente perduto il carteggio giovanile col Benza, col Torre, col Noceti, coi Ruffini e con altri. Il brano di lettera al Benza più sopra citato è l'unico che si conservi di un copioso carteggio, e nemmeno una lettera abbiamo di quelle ch'egli deve avere indirizzato al Torre.

Pietro Torre, da Serravalle Scrivia aveva fatto gli studi secondari a Novi. Iscrittosi nel '22 alla Facoltà di Legge nell'Università di Genova (19), s'era quindi laureato in giurispru-

(17) Lettera del Mazzini al Benza cit.

(18) ZIBALDONE, cit., pag. 368.

(19) Pietro Torre era nato a Serravalle Scrivia il 25 Luglio 1803, da Giuseppe e Rosa Grillo. S'era iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza nel '22 ma aveva ottenuto di seguire le lezioni di Istituzioni a Novi presso gli avvocati Pavese ed Isola. Non s'era quindi portato a Genova se non nel '23, anno in cui cade probabilmente la sua amicizia col Mazzini. Su di lui il Mazzini e la madre sua daranno più tardi aspri giudizi (ved. Epist. del Mazzini passim e A. LUZIO, *La madre di Mazzini*, Torino, 1919, pag. 63 e segg.). L'anno di nascita e le altre notizie sulla sua vita universitaria sono desunte dalle carte scolastiche (A. U. G.).

denza nel luglio del '26, precedendo di un anno il Mazzini, col quale era stato legato d'intima amicizia durante gli anni della Università, e che anzi aveva fatto iniziare alla Carboneria (20).

Divenuto ben presto Gran Maestro della Carboneria egli sarà, insieme col Mazzini, uno dei più attivi affigliati genovesi, andrà in Toscana a tener contatto coi « buoni cugini » e nel '25 o '26 andrà a Sarzana, Firenze, Pisa, Milano (21) e nel '30 sarà, come vedremo, tra i pochi arrestati insieme col Mazzini.

Tra le lettere scritte agli amici della sua prima giovinezza e andate perdute, come s'è detto, ce ne resta una indirizzata a G. B. Noceti. Era costui di Lavagna (22) e s'era iscritto alla scuola di diritto, presso l'Università di Genova il 16 agosto 1815 laureandosi in legge nell'estate del '25 (23). Benchè di 9 anni più anziano del Mazzini, si strinse con lui in intima amicizia, e lo accompagnò in Toscana nel '22 (24) e pur non avendo partecipato attivamente all'azione mazziniana, egli sarà sempre ricordato dal grande agitatore come uno di quelli che più l'amarono (25) e restarono fedeli agli ideali patriottici della giovinezza (26), e amici della sua famiglia. Al Noceti appunto il 5 novembre del '24 inviava il Mazzini una lettera, rimasta fino ad ora inedita (27), e che sino ad oggi, è la prima che si conosca del Mazzini, riguar-

(20) « Serpeggiavano tra noi voci vaghe di Carboneria rinata, d'un lavoro segreto comune alla Francia, alla Spagna, all'Italia. Cercai, spiai, interrogai tanto che finalmente un Torre, amico e studente di legge, mi si rivelò membro della Setta, o, come dicevano allora, dell'Ordine, e mi propose l'iscrizione. Accettai ». (1827) - MAZZINI, *Scritti*, S. E. I., vol. I, 1923.

(21) A. LUZIO, *Mazzini carbonaro*, Torino, 1920, pag. 257.

(22) G. B. Noceti, figlio di Benedetto, era nato a Lavagna il 2 aprile 1796 (dai *Documenti Scolastici* in A. U. G.).

(23) *Carte Scolastiche* - A. U. G.

(24) Dal *Costituto Unico di Mazzini*: « Mi sono trasferito due volte nella Toscana: la prima, se non isbaglio al principio del 1822 a Firenze, speditovi da mio padre per motivi di salute, e dopo 20 giorni circa me ne ritornai a Genova. Ebbi per compagni di viaggio, nell'andata e ritorno il Sig. G. B. Noceti, impiegato della Cancelleria vescovile, ecc. ». (A. LUZIO, *Mazzini carbonaro*, cit. pag. 244).

(25) L'8 luglio del '33 il Mazzini rivolgendosi al Bettini, per ottenere un prestito, così accenna al Noceti: « Se credi ti possa in quest'affare giovare Noceti, che m'ama assai, t'autorizzo, t'invito anzi a parlargliene, e leggere questo biglietto ». (*Scritti*, *Epist.*, Ediz. Naz., I, 327). Nel '39, scrivendo alla madre lo ricorderà, insieme al Bettini, come uno dei pochi amici della giovinezza rimastigli fedeli a Genova. (Cfr. *Scritti*, *Epist.*, Ediz. Naz., VIII, 306).

(26) Il 24 marzo 1848 Mazzini scriveva alla madre: « Ringraziate l'amico Noceti delle sue linee. Parte delle nuove ch'egli mi dà è eccellente; ma nell'entusiasmo comune, io non posso dimenticare che non si tratta di Piemonte o di Genova, ma della Nazione Italiana, e la grande questione rimane intatta ». (Cfr. *Scritti*, *Epist.*, Ediz. Naz., XIX, 57).

(27) La lettera non è, come al solito, datata, ed è indirizzata: *Al Signor G. B. Noceti del fu Benedetto - Torino*. Il bollo postale porta la data 8 novembre p. p.

dante in particolar modo un intimo amico del Noceti e cugino del Mazzini.

« A che mi vai dicendo — scrive fra l'altro al Noceti che si trovava a Torino — dove mi ragioni del tuo mal umore, che la mancanza di lettere del Solari *soprattutto* ti agita? E a che per una ventina quasi di righe mi vai tessendo un magnifico elogio di Solari? Scusami: *non erat hic locus*. Se io ti ho parlato di lui, che non dovrebbe mai entrare ne' ragionamenti miei, l'ho fatto perchè, conoscendo la tua immensa amicizia per lui, ho voluto toglierti la pena, col dirti la ragione, o vera, o falsa, colla quale ci si potea scusare del suo silenzio con te. Ma perchè calcare sempre su tal discorso, quando tu devi sapere, che sono con me parole gettate al vento. Tu non usi in questo di quella moderazione e tolleranza scrupolosa, che tu richiedi in me, ogni qualvolta mi sfugge una parola su certe altre materie. Che vale ripetere cento volte le stesse cose? Solari è uno di quelli uomini, coi quali, non potrò mai far lega sincera — ho creduto scoprire in lui ch'ei ragioni troppo, e senta nulla: ch'ei sia calcolatore freddo in tutto ciò ch'egli opera — e su questo posso ingannarmi; — ho scoperto, e su questo non m'inganno davvero, che spesso ei parla, diverso da quel che pensa, e ch'ei si regola più dal suo interesse e dal numero degli spettatori, che da ciò che gli detta il cuore. Ora con tal gente non stringerò amicizia mai più: e ho sempre sentito una ripugnanza invincibile per questi calcolatori, che non ammettono definizione. Ben dice l'Ortis: che è l'uomo, se lo lasci alla sola, e fredda ragione calcolatrice? Scellerato, e scellerato bassamente. Del resto t'inganni, se credi, ch'io serbi rancore contro di lui. Ti giuro, ch'io ho dispiacere del suo danno, e godo del suo bene: perchè non è dato, che tutti coloro, che non sono miei amici, abbiano ad essere miei nemici. Ho avuto caro di conoscere di lui quello, che ho conosciuto: perchè mi piace di conoscere le persone mie conoscenti: ma sa il cielo, s'io spontaneamente ho mai fatto ricerca alcuna delle sue azioni! ho sempre anzi disapprovato altamente quelle persone che forse cercano di sapere le sue minute operazioni, per accertarsi ognor più delle sue opinioni e del suo carattere. La mia opinione è formata, e non si cangia più per qualunque evento. Eccoti intera la mia professione di fede sopra Solari, e queste sieno l'ultime parole, te ne prego, circa alla sua persona: tu non udrai uscir biasimo dalla mia bocca: ma non vorrei sentir uscir dalla tua si-

Genova. D'altra mano, probabilmente del Noceti, vi è stata apposta a tergo l'indicazione: *Da Genova 5 novembre 1824*. L'autografo della lettera (non riprodotta dalla Ediz. Naz. degli *Scritti*) è conservato presso di me.

mili elogi, nè-da questo puoi dedurre alcuna animosità; perchè finalmente il sentirsi sempre lodare, chi non si stima, è un sentirsi dire: tu sei un invido, un birbante, o almeno uno sciocco. Per conseguenza, dappoichè la mia opinione, (che d'altronde non si manifesta con tutto il mondo, ma con voi pochi, e prudenti) non può recar danno, o vantaggio a Solari, sia silenzio eterno sopra di lui ».

Domenico Solari di cui la lettera si occupa quasi esclusivamente, era cugino del Mazzini e di lui più anziano di alcuni anni, essendo nato a Chiavari nel 1799 (28). Dopo aver compiuto gli studi secondari nella città natale, si era iscritto alla Facoltà di Legge presso l'Università di Genova, dove si era laureato assai giovane nel luglio 1819 (29). Di fervidi sentimenti liberali, verrà indicato nel '33 dalla polizia come uno di coloro che serviva di tramite per la corrispondenza tra il Mazzini e la congrega della « Giovine Italia » in Genova (30). L'aspro giudizio, che ne dà qui il Mazzini sarà da lui stesso più tardi favorevolmente modificato (31). Ma quel che più importa far osservare si è che anche in questi primi anni la personalità morale del Mazzini era già così soverchiante, da costituire il punto di partenza di ogni suo giudizio e di ogni sua azione. L'accenno all'Ortis, e la massima: « che è l'uomo, se lo lasci alla sola, e fredda ragione calcolatrice? Scellerato, scellerato bassamente » ci rivela a quali esigenze il suo spirito obbedisse fin nelle meno importanti contingenze della sua vita privata.

Ma prima di riprendere a trattare delle relazioni del Mazzini coi suoi primi amici di gioventù, non sarà inutile una breve di-

(28) Domenico Solari era nato a Chiavari da Giuseppe e da una sorella del padre di Mazzini, Maria il 1º febbraio 1799 (dai *Documenti Scolastici* in A. U. G.).

(29) *Documenti Scolastici* in A. U. G.

(30) Cfr. A. LUZIO, *Mazzini carbonaro*, cit., pag. 433, e un accenno ai fatti del '33 nella sua necrologia dettata dal Bettini in *Gazzetta di Genova* 1835.

(31) Il Mazzini apprendendo nel '35 la notizia della sua morte con queste parole ne scriveva alla madre: « Mi duole del patriota, perchè, comunque egli pensasse, ei s'è portato benissimo sempre, e fra quanti avvocati conosco, egli era appunto il migliore sotto quel rapporto ». (Cfr. *Scritti, Epist.*, Ediz. Naz., IV, 78). Su di lui vedi invece un aspro giudizio della madre di Mazzini in LUZIO: *La madre di Mazzini*, cit, pag. 93-94. Vedansi anche su di lui e sul fratello Emanuele le poche note di M. Pozzo: *Domenico ed Emanuele Solari*, Tip. della Gioventù, Genova, 1907, nel quale è pure riprodotta la necrologia di Domenico Solari pubblicata nella *Gazzetta di Genova* cit. e firmata a. f. b., nella quale sigla deve ravvisare l'avv. Filippo Bettini. Il fratello di Domenico, David Emanuele Solari era nato a Chiavari il 19 febbraio 1807. Si iscrisse all'Università di Genova, alla Facoltà di Medicina e si laureò nel '29. Anch'egli è ricordato spesso da Mazzini nell'*Epistolario*, da cui si ricava anche che la necrologia di Laura Spinola Di Negro edita dalla *Gazzetta di Genova* in foglio separato, e firmata S., è sua. Morì a Lima nel 1853. (Cfr. *Necrologia di Emanuele Solari* in « *Gazzetta di Genova* », 3 novembre 1853).

gressione sulla sua vita studentesca. Dell'educazione materna abbiamo già parlato altrove (32), e della sua vita durante gli studi secondari abbiamo la testimonianza precisa di Cesare Cabella (33). Il quale, riandando le reminiscenze degli anni in cui era stato « discepolo insieme a Giuseppe Mazzini di uno scolopio De Gregori, l'ardente e severo giansenismo del quale non è stato forse senza influsso nel temprare il carattere del grande agitatore » narrava « della grande impressione, che in lui adolescente facevano l'aspetto austero e il carattere serio e riflessivo del giovinetto Mazzini » (34). Il Cabella più giovane di lui di due anni, dovera aver frequentato la scuola del De Gregori prima del '20, perchè lo troviamo in quest'anno alunno del Collegio Reale di Genova. Egli s'era iscritto nel '23 alla Facoltà di legge e s'era laureato nel '28. La testimonianza del Cabella non può quindi essere messa in dubbio, e viene a confermare la poca consistenza delle leggende create intorno al Mazzini in questi anni (35). Ma un particolare assai importante non è stato ancora ben

(32) Cfr. il mio studio: « Nuovi documenti sulla giovinezza di G. Mazzini » in « Rivista d'Italia », 1920.

(33) Cesare Cabella era nato a Genova il 2 febbraio 1807 da Giovanni e Vittoria Parodi (Cfr. atto di battesimo in *Carte Universitarie A. U. G.*). Aveva percorso i primi studi alla scuola dello scolopio De Gregori, giansenista, ed era poi passato al Collegio Reale, dove nel 1820 troviamo ch'egli recita un poemetto: « La Chioma di Berenice » egloga in sesta rima composta e recitata dal signor Cesare Cabella. (*Trattenimento letterario dei Signori Convittori del Reale Collegio di Genova - Genova, 1820, presso Tomaso De Grossi, stampatore della R. Università*). Il 4 agosto 1823 venne ammesso agli esami di magistero presso l'Università di Genova per essere iscritto allo studio di legge. Le carte universitarie ci conservano le due orazioni, una in latino ed una in italiano ch'egli presentò all'esame di magistero. Il componimento latino porta come titolo « *In Brutum Caesaris interfectorem - oratio* » e l'italiano « *Amilcare obbliga il suo figlio Annibale a giurare odio ai Romani* ». — Questi componimenti rivelanti una vivace intelligenza ed una solida preparazione letteraria in colui che sarà più tardi un sommo giurista, vengono a confermare quanto Giovanni Ruffini narra nel suo *Lorenzo Benoni* a proposito dell'istruzione classica che, certo non per volere delle autorità costituite, infiammava i petti dei giovani ai più alti sensi dell'amor patrio. Il Cabella nel suo componimento rettorico scrive fra l'altro: « Vanti pur Roma gli altri popoli soggetti, e servi, ma non creda di atterrire Cartagine. Tali sentimenti deh accendano il tuo animo di generoso valore, e pronto sii per la patria a sacrificare la tua vita. No, non altro più glorioso retaggio lasciar possono a' loro figli i Padri Cartaginesi che dell'odio a' Romani, che eccitando ne' lor giovanili petti il guerriero ardore gli fa terribili sul campo, e feroci. Ma tu che devi un giorno combattere alla testa dell'armi nostre con che altro mostrar potrai l'amor per la patria, che giurar eterno odio a' suoi crudeli nemici? Rammenta che alla patria dee cedere ogni altro affetto, e tutto sacrificar per essa si dee..... ». Il componimento è controfirmato dal Padre Bertora, dal Prof. Giacomo Lari e dal Prof. Luigi Cambiaso. (*Documenti scolastici in A. U. G.*)

(34) P. E. BENSÀ, *Necrologio di C. Cabella* riportato in SALVEMINI, *Ricerche e documenti*, cit., pag. pag. 32 e 33. — Intorno all'attività politica del Cabella e ad altre notizie sulla sua giovinezza vedasi ora l'ampio studio di F. RIDELLA: *La vita e i tempi di Cesare Cabella*, Genova, 1923.

(35) SALVEMINI, *Ricerche e documenti*, cit., pag. 46 e seg.

chiarito: fu o no il Mazzini arrestato nel 1820 in occasione del tumulto per la festa di S. Luigi? Il Bettini ricorda «ch'egli ebbe brevi questioni con i professori» (36) e non diversamente si esprime la madre; (37) più esplicito il Celesia racconta con abbondanza di particolari l'aneddoto, sulla cui veridicità si è assai dubitato, e che non sarà forse inopportuno riprodurre integralmente:

«Celebravasi nella chiesa dell'Università la festa di San Luigi Gonzaga, alla quale non manco degli studenti intervenivano gli alunni del Collegio reale. Insorse tra gli uni e gli altri questione rispetto ai posti cui dovevano occupare, e i Padri che reggevano il Collegio s'interposero a prò de' loro allievi, usando contro la scolaresca sconvenienti maniere. Tanto bastò perchè questa, rotto ogni freno, levasse un vivo tumulto nel quale vennero per ordine del Direttore di polizia catturati Giuseppe Mazzini e Andrea Gastaldi che n'erano a capo. Ma gli studenti offesi da un lato dei mali portamenti dei Padri e inaspriti dal veder sostenuti que' due fra i loro compagni che con maggior vivezza n'avean caldeggiate le parti, protestarono apertamente di non voler porre più piede nelle scuole, finchè non fosse lor data quella soddisfazione ch'erano in diritto di attendere. La saldezza de' loro propositi ed il pericolo di nuovi scandali vinsero infatti la prova. I direttori del Collegio reale scrissero lettera conveniente di scusa, le porte del carcere s'apersero, e i due sprigionati furono trionfalmente scortati alle loro case. Da quell'istante la scolaresca ebbe Mazzini a suo duce; ed ei raggruppati a sè intorno i giovani più spericolati, audaci e magnanimi, cominciò quell'apostolato di libertà a cui non venne meno giammai (38) ».

Il racconto del Celesia appare da nuovi documenti venuti in luce assolutamente esatto. Il Mazzini fu davvero arrestato insieme al Gastaldi il 21 giugno per ordine del Direttore della Polizia; e soltanto parecchi giorni dopo i due giovani ribelli furono lasciati liberi, dietro le insistenti richieste della R. Deputazione agli Studi presso il Direttore Generale della Polizia. Infatti da un documento inedito rintracciato nell'Archivio della R. Università, risulta che il 22 giugno 1820 la Regia Deputazione, venuta a conoscenza che erano stati arrestati «per occasione dei disturbi accaduti il giorno precedente nella chiesa di S. Gerolamo gli studenti Andrea Gastaldi e Giuseppe Mazzini» interveniva presso la Direzione Generale della Polizia suggerendo

(36) I *Ricordi* del Bettini sono pubblicati in MAZZINI, *Epist.*, Ediz. Sansoni, I, XXVIII.

(37) *Ibidem*, I, XXVI.

(38) E. CELESIA. *Storia dell'Università di Genova*, in continuazione di quella dell'Isnardi, Genova, 1881, 7, II, 303.

che « ad evitare maggiori disordini » « molto contribuirebbe.... il rilascio dei due detenuti » (39).

Non risulta che il Mazzini, liberato per intercessione della R. Deputazione, avesse altre noie per i fatti avvenuti nel giorno di S. Luigi; però non fu questa la sola volta che le superiori autorità dovettero riprenderlo. Infatti egli, l'anno seguente 1821 non solo partecipò armato di bastone ai moti del 21, 22, 23 marzo, in Sotto Ripa, (40) ma il 26 marzo « se non fautore, complice almeno è stato nel complotto segnatamente di vari studenti in filosofia per impedire, come gli è riuscito, che studenti delle altre facoltà non intervenissero alle loro lezioni ». E il Prefetto delle Scuole annotava « benchè giovane di singolare talento è pure molto dissipato e di frequente esce dalla sua scuola per intrattenersi nei cortili a conferire coi suoi compagni » (40 bis). Egli fu punito con la « prolungazione dei gradi »; ma anche questa volta non subì la punizione, o per la soverchia indulgenza della R. Deputazione, o per riguardo particolare dei professori verso il figlio di un loro collega. Qualunque ne sia stata la causa, il fatto si è che avendo il Mazzini richiesto nel maggio dell'anno successivo di essere ammesso « all'esame di magistero, onde essere in grado di passare alla Facoltà di Legge », la Deputazione, « visto lo stato segreto degli studenti, dal quale risulta che è stata decretata a suo carico la prolungazione dei gradi »; rilevato che l'applicazione della punizione avrebbe avuto come conseguenza che

(39) L'intervento della Deputazione a favore degli studenti si spiega agevolmente se si tien presente che il conflitto avvenne per una questione di preminenza fra i somaschi e gli studenti universitari. L'Università prese subito le parti dei propri studenti, d'accordo in questo anche con il Ministro Balbo il quale scriveva da Torino il 24 giugno del '20: « Avendo ricevute altre notizie del fatto, penso di scrivere pel prossimo corriere a Mons. Arcivescovo di chiamare a sè il Padre Brignardelli, e fargli sentire il suo torto, come pure di far sentire in generale a quei Padri Somaschi, che debbono usare maggior deferenza verso codesta Università, e in molte cose dipendere da codesta rispettabilissima Deputazione. Quanto agli studenti mi rimetto appieno a quanto sarà per deliberare la Deputazione, credendo però che possa bastare un'ammonezione abbastanza grave » (Corrispondenza, 1820 (A. U. G.).

(40) La testimonianza dello stesso Mazzini mi pare che non possa essere messa in dubbio. Egli infatti attraverso i Ricordi raccolti da Pietro Cironi narra: « La rivoluzione del 1821 fu il primo avvenimento politico che mi scuotesse, ed io era ragazzo, con gli studenti che armati di bastoni si portarono dal Governatore Degenays per intimargli la proclamazione della Costituzione, e ricordo sempre come cominciò l'oratore il suo discorso: « Siamo schiavi noi o siamo uomini? ». Eravano tutti in bastone ed il Governatore ci rimandò trattandoci da ragazzi. Io era Sotto Ripa, quando fu ordinato alla Cavalleria di dare la carica, per cui, entrati i cavalli sotto quella volta così bassa, tutti gli uomini si rovinarono ». (Cfr. Epist., Ediz. Sansoni, I, XXXIII.

(40) bis Cfr. Registro dell'Università di Genova conservato nell'Archivio di Torino tra gli atti riservati del '21 e pubblicato dal Luzzo in Mazzini Carbonaro, cit., pag. 34.

il giovane « non avrebbe potuto intraprendere lo studio che si proponeva di fare nella carriera legale », lo ammetterà agli esami di Magistero « con che si debba tener conto della prolungazione come sopra indicata all'occasione che lo stesso aspirerà a conseguire il diploma di Baccelliere, e di autorizzare l'Ill.mo Sig. Deputato all'insegnamento a fare al Sig. Mazzini quella ammonizione, che stimerà conveniente con partecipargli la presente deliberazione, e farne nota al libro degli studenti ammoniti ».

Né la punizione venne inflitta nel giugno del '23, quando il Mazzini subì l'esame di baccelliere, deliberando la Deputazione che « si debba tener conto allo stesso della prolungazione de' gradi contro di lui pronunciata, all'occasione degli altri esami » (41). Soltanto nel '26, quando il giovane chiederà di poter sostenere l'esame pubblico di licenza in legge, la Deputazione applicherà la punizione inflitta e poi sospesa.

Infatti il Deputato di mese il 2 maggio 1826 « considerata la condotta tenuta dal Sig. Mazzini » dopo il '21, se ne dichiara « pienamente soddisfatto » e propone « di stabilire il tempo che deve durare la prolungazione a giorni quindici a datare dal giorno dell'estrazione dei titoli per l'esame « pubblico di licenza in legge » (42). E il 6 di maggio la Deputazione, accogliendo la proposta del Deputato di mese, stabiliva la prolungazione dei gradi per giorni quindici, incominciando dal 31 aprile precedente. Ma nemmeno questa sospensione di quindici giorni subì il Mazzini, perchè con R. Biglietto del 23 febbraio 1827 gli « furono abbonati quindici giorni di studio » (43) in modo che egli poté regolarmente laurearsi il 6 aprile 1827.

La dichiarazione della R. Deputazione, che il giovane Mazzini dopo il '21 non avrebbe dato motivo a lagnanze, contrasta con quella del Celesia, il quale afferma che egli, dopo il tumulto del giorno di S. Luigi, divenne « duce della scolaresca » e raggruppati intorno a sè i giovani più spericolati audaci e magnanimi cominciò quell'apostolato di libertà a cui non venne meno giammai. Noi crediamo che il Celesia, veritiero nell'esposizione dell'aneddoto, abbia poi tratto una conclusione arbitraria ma seducente, e suggerita quasi naturalmente da quella che fu poi tutta la vita del Mazzini. In realtà questi, dopo le sue prime di-

(41) I documenti relativi a questa punizione sono pubblicati dal SALVEMINI, *Ricerche e documenti ecc.*, cit., pag. 34.

(42) Registro dell'Ill.mo Signor Deputato di mese del 1826, pag. 30 in A. U. G.

(43) Cfr. SALVEMINI, *Ricerche e documenti*, cit., pag. 87.

sarventure universitarie, non ne ebbe altre; ed i suoi Zibaldoni giovanili ce lo mostrano tutto pervaso da un'ardente brama di sapere, e tutto dedito agli studi, che non furono solamente letterari, ma anche scientifici. Con *Jacopo Ruffini*, appassionato cultore della fisica e della storia naturale, egli si dà a ricerche, delle quali resta una traccia nei suoi Zibaldoni (44); con *G. E. Benza*, uno dei suoi più cari amici di questi anni, dedito agli studi giuridici, egli si approfondisce nel diritto penale, di cui restano centinaia di pagine d'appunti nei suoi Zibaldoni (45). L'amore allo studio, oltre che alla libertà teneva avvinti in un sodalizio fraterno non pochi giovani al *Mazzini*, il quale, con l'illibatezza dei costumi, con l'intelligenza vivissima, esercitava un fascino straordinario sui suoi coetanei, che non pensava ancora però di stringere a sè per uno scopo politico. Oltre il *Torre* ed il *Noceti* ed altri amici suoi e di famiglia, egli fu unito da strette affinità spirituali ai fratelli *Ruffini* ed al *Benza*. A *Jacopo* specialmente e al *Benza* si sentiva vicino oltre che pel comune ardore di libertà anche pel tormento della crisi religiosa, la cui soluzione conteneva implicitamente la soluzione di tutti gli altri problemi che s'affacciavano alla mente dei giovani. *Jacopo*, più passionale, più ardente, aveva col *Mazzini* maggiori affinità che il *Benza*; il quale di temperamento più freddo e di mente più equilibrata, per quanto singolarmente acuta, non sapeva toccare le profondità donde traeva ispirazione ed alimento l'anima del *Mazzini*. *Jacopo Ruffini* ed il *Benza* costituiscono il primo nucleo di quel cenacolo in cui il *Mazzini*, superato il suo scetticismo e chiaritasi la via da percorrere, predicherà la sua fede. E certo l'adesione dei giovani compagni e l'affettuosa devozione da cui venne circondato sin dagli inizi della sua titanica opera, contribuì non poco a creare quella speciale atmosfera spirituale tanto favorevole a spingere il giovane, dall'animo caldo d'idealità morali e patriottiche, sulla via dell'apostolato.

* * *

L'ambiente familiare in cui crebbero il *Mazzini* ed i fratelli *Ruffini* è ormai sufficientemente noto, perchè occorra soffermarvisi ancora. Le tradizioni repubblicane e democratiche genovesi avevano trovato nel padre del *Mazzini* e in quello dei *Ruffini* due caldi propugnatori, che nella loro giovinezza avevano

(44) In particolar modo vedi lo Zibaldone conservato in M. R. G. n. 3627.

(45) Cfr. ZIBALDONE M. R. G. n. 3626.

partecipato attivamente alla vita pubblica tenendo fede alle loro idealità (46). E se, con l'andare degli anni e col mutar degli eventi i vecchi s'eran ritirati scoraggiati dalla lotta, le due madri tenevano desto il fuoco sacro delle più pure idealità, secondando col loro ardore e la loro tenerezza gl'impulsi più generosi dei giovani figli. Così come il Mazzini somigliava alla madre, Jacopo Ruffini aveva preso da donna Eleonora l'eccessiva sensibilità del carattere e quel misticismo, che, come ben osserva il Momigliano, fa di Jacopo e, in genere, dei fratelli Ruffini una delle personalità più significative della sua generazione (47).

Jacopo aveva fatto i primi studi in Taggia presso lo zio canonico, Don Carlo Ruffini, e gli erano stati impartiti i primi elementi di lingua latina da un « abataccia lungo, pallido e smunto » l'abate Tommaso Anfossi (48). Venuto a Genova continuò gli studi nel Collegio Reale, dove l'avevano preceduto i due fratelli maggiori Ottavio ed Emanuele Vincenzo e dove lo seguiranno i fratelli minori Giovanni ed Agostino, avendo la famiglia Ruffini diritto ad una retta di favore in quel collegio in seguito ad un certo lascito Soleri. Nella nuova scuola si distinse presto al corso di eloquenza del sacerdote Bartolomeo Rivara e del Prof. Giacomo Lari, meritando menzioni onorevoli. (49). E un poemetto in ottave, conservatoci, che gli valse un premio, se non proprio una facile vena di poesia, denota tuttavia nel giovanetto Jacopo una intelligenza assai viva (50). Ma questi primi trionfi

(46) Sul padre di Mazzini vedi: A. NERI, *Il padre di Giuseppe Mazzini* in « Rivista Ligure », Genova, 1910; sul padre dei Ruffini, vedi il mio studio: *Il padre dei Ruffini* in « Rassegna storica del Risorgimento italiano », anno 1922.

(47) F. MOMIGLIANO, *G. Mazzini e le idealità moderne*, cit., pag. 68.

(48) G. RUFFINI, *Lorenzo Benoni*, (traduz. Rigutini) cap. I. La notizia è confermata nella biografia di Jacopo Ruffini, scritta dal fratello Ottavio. (Cfr. A. LAZZARI, *Una biografia etc.*, cit., in « Rivista d'Italia », settembre 1909, pag. 476).

(49) In data 25 novembre 1825 il Rettore del Collegio Reale gli rilasciava la seguente dichiarazione: « L'ornatissimo giovine Giacomo Ruffini dell'Ill.mo Avv. Bernardo di Genova, che ha studiato più anni in questo collegio compresovi il corso di retorica con lodevole diligenza e profitto, ha compiuto ancora tutti i doveri di morigerato studente, e specialmente agli esercizi di pietà, ed alla frequenza dei S. S. Sacramenti ». — Tralasciamo di pubblicare le dichiarazioni dei professori delle singole discipline, tutte assai favorevoli al giovane e ci limitiamo a riprodurre il giudizio che su di lui dava il Prof. Giacomo Lari, docente di letteratura latina e greca il quale faceva fede: « quemadmodum ornatissimus iuvenis Jacobus Ruffini adfuit in eodem R. Collegio per biennium integrum lectionibus meis et ingenii, morumque adeptus est sane laudem plurimi aestimandam » (Carte universitarie dei patrioti liguri in M. R. G., inserto 17).

(50) Nel *Trattenimento Poetico dei Signori Convittori del Real Collegio di Genova*, Genova, De Grossi, 1819, troviamo fra gli altri elencato nella classe di matematica il poemetto « Difesa di Siracusa e morte di Archimede », Ottave composte e recitate dal Sig. Giacomo Ruffini. — L'autografo del poemetto è conservato ora nel M. R. G.

furono presto amareggiati da ingiustizie a beneficio dei figli di padri privilegiati, di cui troviamo un vivo quadro nel « Lorenzo Benoni » ed egli se ne afflisce tanto, da abbandonare il collegio e gli studi. Impiegatosi dapprima come commesso passò poi praticante nello studio di un notaio (51); ma sia nell'un posto che nell'altro, egli natura ardente ed irrequieta, non potè rimanere.

E lo troviamo nel '22 a seguire il corso di Filosofia nel Seminario Arcivescovile di Genova (52). Frattanto una sciagura familiare dovera ancora una volta fargli cambiare strada. Il 23 luglio 1825 il fratello maggiore Vincenzo, alla vigilia di laurearsi in medicina, per ragioni rimaste ignote, si troncava la vita.

« A mitigare il dolore di quella perdita inaspettata, amarissima — racconta il fratello Ottavio (53) — tutta la famiglia fissò lo sguardo sul giovane Jacopo e fu deliberato che egli intraprendesse la carriera della medicina. Quell'anima sensibile e pieghevole, ove si trattava di fare il bene, s'arrese facilmente al desio nostro comune, e coll'entusiasmo della passione fermò in suo pensiero di seguire le tracce con tanto onore seguite dall'estinto Germano ».

Il 3 novembre 1823 egli si iscrisse al corso di filosofia e subito frequentò come uditore il corso di medicina, mentre il padre invocava dalla Regia Deputazione agli studi che fosse concessa al figlio, in considerazione della sciagura recente, una « benigna deroga » di due anni (54).

(51) A. LAZZARI, *Una biografia ecc.*, cit., pag. 477. — Cfr. anche Lorenzo Benoni, cit., cap. XVI.

(52) Lasciato il Collegio Reale aveva frequentato nel '22 il corso di filosofia nel seminario Arcivescovile di Genova, il quale gli rilasciava il seguente certificato: « Joannus Jacobus Nicolaus Ruffini Bernardi filius, in Archiepiscopali Seminario Genuensi Collegium frequentavit philosophicum anno Domini millesimo octingentesimo vicesimo secundo, atque optimis moribus non dubia praebeuit studiique specimina » (Documenti scolastici, cit.).

(53) A. LAZZARI, *Una biografia ecc.*, cit., pag. 478.

(54) Il 3 novembre 1823 fu ammesso al corso di filosofia all'Università che frequentò anche per tutto il '24 in qualità di uditore. Il padre Bernardo aveva intanto fin dal dicembre '23 presentata una supplica dichiarando che « ebbe non ha un mese, a piangere la perdita del secondo de' suoi otto figli, già vicino ad essere laureato nella facoltà di medicina » e quindi « per rimpiazzare in qualche modo il vuoto rimasto dopo una perdita sì dolorosa, ora detto supplicante prostrasi appiedi dell'Augusto Trono della Sacra Reale Maestà Vostra, onde pregarla a voler per Sovrana Grazia accordare al suo quartogenito Giacomo, dell'età di circa vent'anni, che ha terminato il corso de' suoi primi studi nel Reale Collegio di Genova, una benigna deroga di due anni, e dell'esame di Magistero, affinchè possa egli nel nuovo anno scolastico seguitare le lezioni della facoltà di medicina ». — La R. Deputazione considerando esser vero che il ricorrente « sul finire dell'anno scolastico p. p. aveva perduto altro de' suoi figli per nome Vincenzo, il quale era prossimo a compiere la sua carriera scolastica in questa R. Università, lasciando dopo di sè una distinta memoria per l'assiduità alla scuola, per il profitto che ne ha ricavato e per la

All'Università, conosciuto probabilmente in questo tempo il Mazzini, egli dovette esserne attratto, come era accaduto anche al Benza, il quale, già nel 1823 (55) era intimissimo del Mazzini. E cade appunto in quest'anno, secondo quello che il Benza stesso ci lasciò scritto, quella corrispondenza tra i due giovani che avrebbe avuto la straordinaria efficacia di togliere Giuseppe del materialismo in cui l'anima sua intristiva, e di portarlo allo spiritualismo (56). Certo dovevano aver luogo tra i

regolare sua condotta » era di parere favorevole che gli venisse abbuonato un anno. Ma il ricorso venne rigettato da Torino. Nel gennaio del '25 il padre di Jacopo ripeteva l'istanza la quale veniva questa volta accolta e il giovane venne il 29 luglio 1826 ammesso agli esami di Magistero. Fra i documenti ch'egli dovette presentare ritroviamo la dichiarazione del Direttore della Polizia di Genova, Peirano, il quale dichiara che « dalle note e registri negli Archivi della Direzione di Polizia non risulta che il Sig. Ruffini Giacomo..... abbia preso parte ai disordini politici accaduti nel mese di marzo 1821 », e quella del Parroco G. A. Casanova in data 17 novembre '23, il quale testifica che il Sig. Giacomo Ruffini « domiciliato in questa parrocchia de' SS. Cosmo e Damiano..... è un giovane d'ottimi costumi, e che frequenta le funzioni parrocchiali, non che i SS. Sacramenti colla debita devozione ». — Il 2 agosto '26 subiva l'esame di Magistero « con tutti i voti favorevoli » ed era ammesso alla Facoltà di Medicina. Il 24 luglio 1827 subisce l'esame annuale del 1° anno di medicina ed è approvato con lode. Lo ritroviamo il 15 febbraio del '28 baccelliere in medicina « con tutti i voti favorevoli ». Subisce gli esami di laurea il 22 giugno 1829. Fatta la pratica all'ospedale di Pammatone otteneva l'11 agosto del '30 la concessione dell'*exerceat*. — (*Documenti scolastici*, cit.).

(55) Tale data vien data dal Benza. L'*admittatur* del Benza all'Università per il 1° anno di legge è del 4 luglio 1823. Egli però risulta residente a Genova sin dalla metà di maggio del '23, da un'autorizzazione concessagli di abitare presso Don Raimondo Campanella. E' probabile ch'egli conoscesse subito il Mazzini per mezzo del fratello Giacomo che sappiamo aver frequentato col Mazzini il biennio di filosofia; e secondo una tradizione orale assai diffusa a Porto Maurizio, la conoscenza fra i due giovani si sarebbe trasformata in amicizia durante le lunghe attese per confessarsi. E questo non è improbabile se si tien conto che il sacerdote scelto dai due giovani era di idee liberali. Era questi il Parroco di S. Agnese, Stefano Bottaro, il quale il più delle volte si limitava a firmare i due certificati che i due amici stendevano di propria mano. La famiglia Bottaro era amica della famiglia Mazzini. Sappiamo infatti che uno degli indirizzi del quale si serviva il Mazzini per far pervenire le lettere alla madre era quello di Geronima Bottaro, la quale, per questo, fu anche sorvegliata dalla Polizia. (Cfr. A. Luzio, *La madre di Mazzini*, cit., pag. 372-373). — Ad un prete Bottaro « il salmista che non può per interdetto celebrare » infine, Maria Mazzini, morendo lascia una modesta somma nel suo testamento; Cfr. SPINZE, *Maria Mazzini* in « *Nuova Antologia* », 1915, pag. 46 dell'estratto). — Le notizie date qui sulla vita universitaria del Benza sono desunte dalle sue Carte Universitarie conservate presso il M. R. G.

(56) « Ho sempre deplorato e deploro — scrive il Benza nel 1886 — che molte sue lettere mi siano state smarrite, e più di tutte le sue prime, 50 circa, scritte nei primi anni della nostra conoscenza o fratellanza, nel 1823 e 1824, quando in esso si andava formando l'uomo politico e religioso, che fu poi sempre. Ricordo, che allora nel primo bollore del suo pensiero critico e inconscio negava Dio: ma non finì quella nostra corrispondenza ch'egli consentì meco e mi ringraziò. L'indole del suo ingegno artistico lo spingeva a cercar l'ideale, anche nella politica, ed il lungo studio e il forte amore d'Italia e di Libertà a cercarne il compimento in un predestinato progresso indefinito: quindi l'idea di un Dio umanitario, astraendo quasi del resto dall'universo e dalla natura ». (*Note autobiografiche* in *Carte Benza*, M. R. G., n. 179). Pubblicò un brano di queste memorie C. CAGNACCI nel suo volume: *Giuseppe Mazzini e i Fratelli Ruffini*, Porto Maurizio, 1893, pag. 425, e la MARIO: *Scritti scelti di Mazzini*, Firenze, 1914, pag. XVII.

due, durante l'anno scolastico, fervide discussioni su questioni filosofiche, religiose, politiche, fin dal '23; discussioni che continuavano in forma epistolare durante i mesi dell'estate, in cui il Benza tornava a Porto Maurizio ed il Mazzini si ritirava a Posalunga. Di circa una cinquantina di lettere scritte al Benza in questi anni, una sola è conservata mutilata in uno Zibaldone; (57) ma essa è tale, che dimostra non solo l'intimità tra i due amici, ma la stima e quasi direi la deferenza di Giuseppe verso il Benza. Certo costui si eleva sugli altri amici del Mazzini sia per la viracità dell'ingegno, che per la scrupolosa rettitudine: ma questo non è sufficiente per farci accogliere senza dubbi la pretesa conversione del Mazzini per opera sua (58). Ricorderemo tuttavia come Giuseppe Elia, dopo aver fatti i primi studi in Porto Maurizio, sua patria, fosse entrato nel Collegio delle scuole Pie di Carcare, dove aveva avuto la rara ventura di avere a maestro, per sei anni consecutivi, cioè fino all'inizio dell'Università, il padre Domenico Buccelli di Varazze, allievo del Padre Assarotti, benemerito educatore (59).

(57) La lettera al Benza, rintracciata dal Salvemini negli Zibaldoni (G. SALVEMINI, *Ricerche e documenti*, cit., pag. 76-77) è indubbiamente una delle cinquanta perdute. La minuta di essa, non datata, è posta dal Salvemini nella primavera del '25. Noi crediamo si debba far risalire al '24; poichè se il Mazzini in essa dice « non mi sovviene, da quattro anni incirca d'aver vissuto un giorno, un giorno solo felice » probabilmente non avrà tenuto un conto esattissimo dei mesi, dal primo giorno di crisi, come ha fatto il Salvemini. E perchè poi collocarla proprio nella primavera del '25, se il Benza, s'allontanava da Genova nell'estate, e soltanto allora si scrivevano i due amici? Inoltre non risulta che nell'estate del '25 essi fossero in corrispondenza, poichè il Benza parla solo del '23 e '24.

(58) Di una reale influenza del Benza sul pensiero religioso del Mazzini dubitava già il Momigliano (F. MOMIGLIANO, *G. Mazzini e le idealità moderne*, Milano, 1905, pag. 24). L'ammetteva invece la MARIO (*Scritti scelti di Mazzini*, cit., pag. XVII) il DONAVER (*Vita di G. Mazzini*, Firenze, 1903, pag. 40) ed altri basandosi indubbiamente su quanto aveva affermato il Benza. — Ma come debba essere intesa la sua affermazione « d'aver ricondotto l'amico a Dio », egli stesso ci spiega, quando soggiunge che il Dio del Mazzini non è che un « Dio umanitario » astratto quasi dal resto dell'universo e dalla Natura ». E' un giudizio conforme a quello che darà più tardi il De Sanctis il quale chiamerà « politico » il Dio mazziniano (Cfr. DE SANCTIS: *La letteratura italiana nel secolo XIX*, Napoli, 1897, pag. 417). Ma il Benza aveva preceduto di parecchi decenni il De Sanctis in questa critica, in una polemica religiosa ch'egli appunto ebbe a sostenere col Mazzini nel '39 e '40 e che fu già da me illustrata in *Azione* del 25 febbraio 1921. Egli fu quindi il primo critico del pensiero religioso del Mazzini; ma anche ignorando tale polemica, la Mario conoscendo la definizione che il Benza nel 1886 dava del Dio mazziniano avrebbe dovuto piuttosto dubitare di una profonda divergenza di idee in materia religiosa fra i due amici, che ad un influsso decisivo dell'uno sull'altro.

(59) Il Padre Domenico Buccelli era nato a Varazze nel 1778. Era stato a Genova allievo del padre Assarotti e quivi aveva vestito l'abito di Calasanzio. Aveva insegnato a Firenze e quindi a Carcare. Morì ad Ovada il 18 marzo 1842. Del Buccelli pubblicò un affettuoso cenno necrologico il Benza nelle « Letture di famiglia » di Torino nel 1843, num. 9.

Questo Padre Buccelli era uno di quei rarissimi uomini che hanno il genio dell'amore e della carità cristiana; e giovanissimo, chiamato all'insegnamento dalla sete vivissima di operare il bene, vi dedicò le forze non comuni del suo intelletto e la vastissima coltura. Buono, umile, di spirito profondamente religioso, portò tutta la vita della sua anima nell'ammaestramento dei giovanetti; alle vuote e noiose formule già in uso sostituì l'eloquenza dell'esempio; e fu impareggiabile non già nel creare i germi del vero, del buono (che l'educazione non crea) ma nel trarli in luce agli occhi stessi dei discenti, così com'erano nelle anime loro, e nello svilupparli, traendoli alla maggior perfezione col sacrificio costante della sua vita. Animo veramente evangelico, ei viveva la sua fede; e si può comprendere con quanta efficacia sapesse porre nell'animo dei giovani i fondamenti del retto sentire e del retto vivere; quei fondamenti che dovevano essere incrollabili, perchè derivati dal concetto della divinità, prima ed unica base di vita. Tanto più egli riusciva efficace, in quanto viveva quella massima, e tutta la sua vita si spendeva nell'operare il bene altrui; dentro e fuori del suo collegio. Quale ammirazione e gratitudine gli serbasse il Benza, dice chiaro un suo scritto apologetico in occasione dell'anniversario della sua morte. E dopo averne conosciuto il maestro, si può comprendere il vero senso della frase con cui il Benza era qualificato negli atti ufficiali «un modello di religiosità»; tale giudicandolo, il buon prete Michele de Tommaso, (60) intendeva certo, dire che il giovane aveva assorbito da quell'impareggiabile maestro il meglio della sua dottrina: cioè quella profonda religiosità che gli fu guida sicura durante tutta la vita anche quando negli ultimi anni egli s'era fatto un ardente anticlericale (61). Essa però, appunto

(60) Nel certificato del prete Michele di Tomaso del 29 novembre 1822, egli, come prefetto delle scuole comunali di Porto Maurizio certifica che il Benza fu nel numero dei migliori alunni della classe. Il Di Tomaso, infatti, certifica che «reggendo egli la scuola di fisica e di filosofia» il Benza «intervenne alla scuola dove studiò la Fisica, la Geometria e le altre parti della Filosofia e che vi si distinse per l'applicazione, assiduità ed impegno nello studio, non meno che per la sua esemplarità di costumi, e principi di religione, che perciò esso fu nel numero dei migliori della classe, e in molta stima fra i giovani del Collegio, essendo esso reputato come un modello di religiosità, moralità ed applicazione». (Dalle Carte universitarie, cit., al M. R. G.).

(61) Appartengono agli ultimi anni della sua vita queste irose espressioni contro il clericalismo e contro ogni culto, che riproduciamo dai suoi Zibaldoni: «Io non so di Dio ciò che egli sia; so ciò ch'egli non è. So che non è nè irascibile, nè vendicativo, nè geloso, nè superbo, nè vanaglorioso, nè ingiusto, nè imbecille come le religioni lo hanno fatto a similitudine dell'uomo». — «Io non posso amare, e perciò

perchè tale, non escludeva che il giovane, il cui spirito era aperto alla comprensione di ogni problema, non discutesse col l'amico Mazzini anche di questioni religiose; e non è affatto impossibile che egli nutrito dei seri studi religiosi fatti nel collegio, e fermamente convinto della verità della fede, contribuisse non poco a trarre l'amico da quel suo desolato ateismo, combattendone i dubbi, discutendone le opinioni; ma sarebbe eccessivo affermare ch'egli, da solo, abbia avuto l'efficacia di convertire il materialista, nello strenuo idealista, quale fu poi sempre il Mazzini.

Iscrittosi all'Università, il Benza continuò a tenere una copiosa corrispondenza epistolare con l'antico Maestro, cui inviava i suoi scritti, dal Buccelli molto apprezzati (62). Durante gli anni dell'Università, (63) egli non ci appare mai come un

non posso credere a un Dio che ha creato l'uomo, pur sapendo che di mille si salverebbe uno e mezzo e novecentonovantanove e più sarebbero dannati eternamente. Il libero arbitrio..... grazie del dono! Ironia! E la grazia senza cui..... (sic) o Dio! come ti hanno conciato i teologi e anche i filosofi e tutti! per voler decifrare con le proprie passioni e con i propri sentimenti. Dio è Dio, null'altro». (Dalle Carte Benza conservate presso di me).

(62) Dal carteggio tenuto dal Buccelli col Benza, che trovasi presso il Signor Carlo Anfossi Benza di Milano, che qui ringrazio per la sua cortesia d'avermene trasmessa copia, riproduco soltanto questi passi che più mi sembrano interessare l'oggetto delle mie ricerche. Da Carcare il 9 luglio del '26 il Buccelli scriveva al suo antico allievo: «Ho letto con piacere le ultime vostre osservazioni amichevoli sul periodico. Non mi dispiace (sebbene mi dispiaccia) il vostro consiglio di sopprimere il sonetto; ciò non pertanto la postilla mia vorrei mi diceste se l'approviate, e se lascereste così andare il sonetto..... Il Dellavalle ha scritto contro Spotorno per contrastare e sembra vittoriosamente». — Il 2 febbraio del 1830 ancora da Carcare, in una lunga lettera fra l'altro scrive al suo «Benza carissimo: Ancora ho veduto con piacere l'articolo vostro, dal quale eziandio alcun utile si può ritrarre, come voi dite. Ma poichè voi mi chiamate qui a esporvi il mio senso circa il vostro stile, io dirò (poichè volete) che meglio mi piacete allorquando scrivete di vostro, che non quando semplicemente traducete. Una prova mi fornite di ciò nell'articolo medesimo da voi prodotto, dove, a mio credere, vale più quel piccolo preambolo che avete posto in testa di vostro che non forse l'intera traduzione..... Circa me, (poichè ne chiedete) mi trovo all'usato ed a voi noto; ed è, con li consueti miei incomodi. Il Signore concedemi di occuparmi ancora alquanto più che non sembra comportarlo quelli, e il poco mio scrivere è diviso fra la Gioventù e la Religione. Sul finire di questo anno ho dato fuori in Torino di mie cose, tre cosette, delle quali l'una è per gli alunni di belle lettere; le due altre sono sacre a' fanciulletti miei: di tutte tre, per mia memoria, ne avrete esemplare...». (Dalle Carte Benza presso Carlo Anfossi Benza, cit.).

(63) Il Benza si laureò in giurisprudenza nell'aprile del 1828 e il 30 dello stesso mese così lo annunciava alla madre «.... mi affretto a darle la grata notizia della fine de' miei studi (universitari, perchè anzi ora comincia per me il vero studio). Lunedì scorso, al dopo pranzo, subito l'esame pubblico a pieni voti, fui decorato dell'anello d'oro, insomma fui proclamato avvocato. Ora finalmente ho scosso il giogo di una giurisdizione ormai troppo pesante: comincerò fin da domani la pratica all'ufficio de' poveri, per esser quanto, più tosto in stato di poter soccorrere la famiglia, se la sorte vorrà secondarmi. Perchè l'avvenire anche degli avvocati che paiono i meno soggetti alla sorte poggiando la loro professione sulla base solida e facile a conoscersi dell'abilità, è pure in mano del destino per la maggior parte...». (Dalle Carte Benza presso Carlo Anfossi Benza, cit.).

giovane « spericolato », nessuna traccia di punizioni a suo carico; le testimonianze degli amici ce lo dipingono concordi come il più serio ed il più equilibrato fra quanti stavano intorno al Mazzini (64).

Il Buccelli aveva lasciato « come un de' ricordi che gli diede al suo uscir di collegio » che « ogn'uomo desse quel po' di bene che può operare in sua vita primieramente al suo paese » e il consiglio e l'incitamento accompagnarono il giovane come un viatico all'entrare nella vita (65). Quanta maturità di pensiero e quanto ardore fosse in lui già in questo tempo, dice chiaramente questa pagina, ancora inedita, (66) scritta assai probabilmente in questi anni, la quale è un saggio dell'altezza d'ingegno del giovane Benza.

« Che l'Italia sia stata la maestra delle presenti nazioni, nè gli stranieri stessi osano contenderlo. Che la presente civiltà sia d'origine italiana, è un fatto storico, è una conseguenza del fatto primo. Non per vanagloria io rammemoro agli Italiani questi lor vanti: la gloria è personale, nè si trasmette per successione come un'eredità; bensì debbono i figli conservare viva la memoria e incontaminata dall'invidia straniera. E a noi un siffatto deposito, più che a nessun popolo della terra, fu affidato dagli avi nostri ricco e bello. Se sia stato sempre da noi custodito vigilantemente e intero, più d'un furto impunemente fattoci, la mancanza tuttavia di tante parti essenziali della storia italiana, e più di tutto la presente infelicissima condizione d'Italia lo attestano. Ma questa nostra non lieve colpa non fu che l'effetto necessario d'una colpa maggiore. Chi cessò di precorrere a tutte le nazioni sulla via dell'incivilimento, chi sminuì di corso e si soffermò anche a mezzo dell'arringo, chi retrocedette talvolta più d'un passo, poteva apprezzare abbastanza il nobile ardore con

(64) Agostino Ruffini, scrivendo alla madre il 13 novembre 1842 ne fa il seguente ritratto: « Avrai qualche visita dell'ottimo Elia, secondo a nessuno per cuore, superiore a tutti per mente. Gli altri amici tuoi sono brava gente, ma irrequieti, appassionati, come chi non ha trovato ancora il centro della propria gravità. Elia è equilibrato: in lui costante preponderanza della Ragione, cosa del Cielo, sugli impeti generosi spesso, più spesso ciechi, del cuore, cosa della terra; egli è calmo, sobrio di parole, senza i fuochi fatui dell'entusiasmo: questi sono i caratteri della saggezza e della virtù. E a che gioverebbero queste sorelle siamesi, se non c'ingegnassimo d'accettar la vita in qualunque crocicchio di circostanze come un beneficio, come una gloria, a professare con gli atti nostri un culto alla Ragione, unico idolo che non sia vuoto dal di dentro, ad essere solennemente o temperatamente calmi così nell'avversa come nella buona fortuna? Giovinetto, posseduto da un'influenza cieca, indomabile, incorreggibile, funesta, turbinante come le arene del deserto, io non avevo inteso in Italia l'intelletto e il carattere di Elia. Cogli anni l'uomo interiore manifestandosi alla mia mente, contornandomi all'occhio intellettuale il Saggio Ideale e riandando la mia vita a vedere se mi fossi abbattuto in caratteri personificanti parte di quell'idealità, primo sempre m'occorse Elia ». (C. CAGNACCI, *G. Mazzini e i Fratelli Ruffini*, cit., pag. 275-276).

(65) Cfr. il cenno necrologico sul Buccelli dettato dal Benza per le *Letture di Famiglia*, cit.

(66) L'originale è conservato fra le *Carte Benza* presso di me.

cui i suoi avi si slanciarono primi nella carriera? poteva emularli? Primo mezzo di progredire efficacemente nella via della civilizzazione è il sentimento della propria dignità, dei propri diritti: nè altrimenti gl'italiani del medio evo giunsero a porre la prima pietra del grande edificio dell'incivilimento europeo. Qual forza di coscienza poteva nella magnanima impresa avvalorare l'animo e il braccio de' nipoti degeneri di tanto dall'avita virtù?

E' noto il detto sapientissimo d'Omero, che la servitù dimezza l'uomo. Se gli Italiani ridiverranno mai uomini interi, cioè liberi; allora i primogeniti della famiglia europea ripigheranno nel concorde cammino quel posto, a cui pare che Iddio li destinasse creandoli; allora la gloria degli avi nostri non sarà un inverecondo vanto per velare impudentemente la nostra vergogna, allora con una nobile partecipazione sarà fatta veracemente nostra. Sino a che il dì non venga — *La gloria altrui splende a mostrarci obbietti*. O Italiani! — la nostra patria fu potente e bella di commercio, d'impero, di scienze, d'agi e d'abbellimenti, quando le altre nazioni gemevano ancora nelle barbarie, nell'ignoranza e nella povertà. Ed ora... chi parla di noi se non come d'iloti?

Perchè?

Questa questione io propongo alla meditazione di coloro che la schiavitù non ha ancora automatizzata: questa questione racchiude, parmi, la soluzione del problema delle nostre felicità e della nostra gloria, della nostra miseria e del nostro avvilitamento.

Avvilimento! E' questa la parola caratteristica delle nostre presenti condizioni — nè giova dissimularlo, come le femmine e i fanciulli che in faccia ad un pericolo imminente chiudono gli occhi o strepitano di disperazione, invece d'affrontarlo animosi e tentar di vincerlo, quando non v'è modo di fuggirlo. L'avvilimento nostro, per Dio, mi par cosa viva, vera e palpabile: a che giova dunque il dissimularlo, e schiamazzar tanto allo straniero, che a piene mani ve ne getta sul viso il rimprovero, come la donna di bordello che non vuole essere chiamata col suo nome? La vergine ad un tal nome arrossisce di verecondo pudore e di nobile sdegno, non ischiamazza sfacciatamente.

Sta bene, che all'insulto straniero opponghiate con patrio orgoglio i vanti antichi, i vostri monumenti, i vostri Grandi; ma voler coprire col loro manto le vostre vergogne, rammenta troppo il noto apologo della cornacchia. Nè vedo che vi giovi, quand'anche valesse a celarle; perchè un male nascosto non è men doloroso, ed è più mortale. Meglio varrebbe tutte a nudo contemplar le ferite, onde geme l'Italia, quanto profonde sono, miserande e deturpatrici di quella floridezza e beltà, di che la dotò natura con sì larga mano: e se stilla vi rimane dell'italico sangue, accendersi di vergogna e porre mano e vita a riconquistarle salvezza e onore. Ostano i fati? Troppo spesso vi ho udito lamentare e imprecare ai destini d'Italia; ma che cosa siano questi destini, che vogliono misera e serva una patria che fu già grande come nessun'altra lo fu mai, e che ha ancora lo stesso cielo e la stessa terra, le stesse sue mille città e gli stessi milioni di abitatori, non so. So che di repubblicana divenne imperiale, parteggiando e l'impero spese le virtù patrie, spegnendo la

patria, e i barbari si gettarono su lei, e la vinsero e la divisero, quando gli abitatori suoi non avevano più patria da difendere. So che quando fu vinta e divisa, imbarbari anch'essa.... ».

Troviamo già qui evidentissima l'influenza, se non l'imitazione foscoliana. Intorno al Benza si raggrupparano parecchi giovani di Porto Maurizio che andati a Genova per seguire gli studi universitari, avevano potuto conoscere ed amare Mazzini. Tra costoro merita una menzione speciale Napoleone Ferrari (67). Le famiglie Benza e Ferrari erano strette d'intima amicizia, che diverrà più tardi parentela; tanto che fu il padre del Benza a tener a battesimo Napoleone nato nel 1802, cioè nell'anno stesso della nascita di Giuseppe Elia. Lo aveva preceduto all'Università di Genova suo fratello Leonardo, (68) che, troncata gli studi, era corso a combattere in Ispagna col Pacchiarotti, (69) cercando in terra straniera quella gloria delle armi che in Italia non si poteva acquistare. Al Pacchiarotti appunto ed ai suoi prodi compagni il giovane Mazzini indirizzava un'ode, della quale solo un frammento è rimasto in uno degli Zibaldoni (70). Napoleone Ferrari, percorsi gli studi secondari in patria, nel 1825 s'iscrisse all'Università di Genova alla Fa-

(67) Napoleone Ferrari era nato a Porto Maurizio il 2 luglio 1802 da Nicolò e da Angela Rambaldi. Fu tenuto a battesimo da Vincenza, sua sorella e da G. B. Benza, padre di Giuseppe Elia. Fece gli studi secondari in patria « dove si distinse sommaramente tra i suoi eguali per la applicazione e la sua assiduità e quindi per i suoi progressi, ciò che gli meritò di essere prescelto per presiedere al Circolo o disputa di filosofia che si fa ogni settimana in dette scuole. Sicchè si attirò la stima generale di tutti i suoi compagni, come l'aveva meritata in altre classi inferiori di detto Collegio ». — Uno dei suoi insegnanti lo definisce: « Giovane dotato di ottimi costumi, e di sanissima morale e di soda religione », assiduo alle pratiche religiose e alla Congregazione per cui ne fu nominato Prefetto: « vero esemplare di studio e di pietà a tutti gli allievi ». — Dopo la morte del padre egli si portò in Genova per terminare gli studi. Il 12 febbraio 1825 il Consiglio Comunale rilascia il certificato prescritto dai Regolamenti per essere ammesso all'Università. Si rileva da esso che la famiglia era « composta della vedova, di sette figli maschi... di cinque figlie, tre delle quali maritate, una monaca in S. Remo e la quinta nubile ». Il padre risultava di condizione proprietario. In data 19 novembre 1824 la Polizia dichiara che « nulla risulta a carico del Sig. Ferrari Napoleone fu Nicolò, nato e domiciliato a Porto Maurizio, d'anni 22, studente in medicina nè appare tampoco che abbia preso parte alcuna negli avvenimenti politici del mese di marzo 1821 ». Nel 1825 è ammesso all'Università di Genova e nel giugno del 1830 prende l'esame privato e pubblico di laurea. Nel giugno 1831 dopo un anno di pratica all'ospedale subisce l'esame di pratica e in data 10 luglio 1831 la R. Deputazione gli concede il libero esercizio. (*Documenti Universitari in M. R. G.*).

(68) Leonardo Ferrari s'era iscritto all'Università di Genova il 15 luglio 1818 (*Documenti Scolastici cit.*, n. 13).

(69) G. FALDELLA, *Giuseppe Mazzini e i Fratelli Ruffini*, cit., pag. 447.

(70) Pubblicato in MANNUCCI: *G. Mazzini e la prima fase ecc.*, cit., p. 61. Il Pacchiarotti condannato a morte nel '21 s'era portato in Ispagna dove cadde combattendo nel '23. I versi del Mazzini furono probabilmente scritti all'annuncio della morte del Pacchiarotti e quindi nei primi tempi della sua amicizia col Benza e col Ferrari.

coltà di Medicina, donde uscì laureato nel 1830. Di « natura dolce e simpatica » (71) temperava il suo vivo amore per le idealità mazziniane con una fredda prudenza, (72) tanto che, pur impegnato, come vedremo, sia nella « Giovine Italia » che in imprese assai arrischiate anche dopo il '48, seppe sempre eludere ogni sospetto della polizia e vivere indisturbato a Genova, dapprima consigliere fido della madre di Mazzini, sino alla morte di lei, poi fidatissimo agente di Giuseppe in Genova. Un ricordo vivo della sua giovinezza ce lo avrebbe conservato il Ruffini nel « Lorenzo Benoni », dove lo avrebbe adombrato nella figura di Alfredo (73).

Insieme col Ferrari e col Benza il Mazzini cita spesso, tra gli amici dell'Università, Andrea Fabre, (74) che ritiratosi dopo la laurea a Porto Maurizio, era diventato fidato emissario della « Giovine Italia » insieme coi Tito Rubaudo (75) e con Luigi Rambaldi (76) entrambi di Porto Maurizio, i quali saranno nella

(71) « La natura dolce e simpatica di Alfredo quadra a puntino colla natura dolce e simpatica del Dott. N. F., che voi conoscete, uno dei pochi che prendesse parte attiva ai lavori della Giovine Italia e non venisse molestato dal Governo nel '33 » così Federico Campanella nel suo articolo cit. nell'Italia e Popolo del '55.

(72) « Sempre bello e sempre freddo come la neve alpina. Dio lo conservi nella felice sua calma, che mi eccita qualche volta la bile, a mio grandissimo vantaggio ». Così Eleonora Ruffini scrivendo al Benza nel '40. (Cfr. A. LAZZARI: *Lettere di E. Ruffini a G. E. Benza* in « Rassegna Storica del Risorgimento », anno III, fasc. V, VI, pag. 40 dell'estratto).

(73) Generalmente nell'Alfredo si è ravvisato Federico Rosazza. Ma la testimonianza del Campanella — vedi sopra nota 71 — ha per noi un valore decisivo, non solo perchè il Campanella fu intimissimo del Ferrari, ma anche perchè l'articolo suo comparve in un giornale — *L'Italia e Popolo* — del quale il Ferrari era condirettore. Il consiglio di Direzione del giornale era infatti composto dal Ferrari, dal Remorino, dal Daneri, da Luigi Stallo e da Alberto Mario che ne era il segretario. (Cfr. *Costituto Alberto Mario* - Processi del '57 in data 25 agosto - M. R. G.).

(74) Andrea Fabre era nato in Porto Maurizio da Giacomo ed Arcangela Bruno il 14 gennaio 1804. Avea anch'egli fatto i primi studi presso il padre Vincenzo Quasco delle Scuole Pie a Porto Maurizio, ed ivi lo definirono « iuvenem praeterea praeditum mira docilitate et pietate; ideoque inter primos emicuisse ». Nel dicembre del '20 subisce l'esame di magistero presso l'Università di Genova « per intraprendere la carriera della giurisprudenza ». Dai documenti ch'egli presenta risulta non avere egli preso parte ai moti del '21 mentre il fratello Francesco, nato a Porto Maurizio il 25 ottobre '98, studente nel '21 del secondo anno di legge, era stato escluso dal proseguire gli studi per aver partecipato ai moti. Andrea Fabre si laureò in legge il 4 febbraio 1828. (*Documenti Scolastici* in A. U. G.).

(75) Tito Rubaudo era nato a Porto Maurizio l'8 agosto 1807 da Antonio e Laura Corradi. Aveva percorso gli studi secondari presso il Reale Collegio di Oneglia e s'era portato a Genova nel '26, dove aveva subito l'esame di magistero presso l'Università il 27 novembre. L'ultimo anno scolastico aveva ottenuto di studiare in Porto Maurizio « sotto la direzione del Sig. Avv. Giuseppe Benza » e s'era poi laureato in legge nel luglio del '32. (*Documenti Scolastici* in A. U. G.).

(76) Luigi Rambaldi, compagno di studi del Rubaudo, era nato anch'egli a Porto Maurizio il 14 agosto 1809 da Angelo e Anna Mazza. Dopo aver compiuto gli studi nel Collegio dei Padri Barnabiti di Final Marina s'era portato a Genova e nel '27 aveva subito l'esame di magistero presso la R. Università. S'era laureato in legge nel dicembre del '32. (*Documenti scolastici* A. U. G.).

partecipato attivamente alla vita pubblica tenendo fede alle loro idealità (46). E se, con l'andare degli anni e col mutar degli eventi i vecchi s'eran ritirati scoraggiati dalla lotta, le due madri tenerano desto il fuoco sacro delle più pure idealità, secondando col loro ardore e la loro tenerezza gl'impulsi più generosi dei giovani figli. Così come il Mazzini somigliava alla madre, Jacopo Ruffini aveva preso da donna Eleonora l'eccessiva sensibilità del carattere e quel misticismo, che, come ben osserva il Momigliano, fa di Jacopo e, in genere, dei fratelli Ruffini una delle personalità più significative della sua generazione (47).

Jacopo aveva fatto i primi studi in Taggia presso lo zio canonico, Don Carlo Ruffini, e gli erano stati impartiti i primi elementi di lingua latina da un « abataccio lungo, pallido e smunto » l'abate Tommaso Anfossi (48). Venuto a Genova continuò gli studi nel Collegio Reale, dove l'avevano preceduto i due fratelli maggiori Ottavio ed Emanuele Vincenzo e dove lo seguiranno i fratelli minori Giovanni ed Agostino, avendo la famiglia Ruffini diritto ad una retta di favore in quel collegio in seguito ad un certo lascito Soleri. Nella nuova scuola si distinse presto al corso di eloquenza del sacerdote Bartolomeo Rivara e del Prof. Giacomo Lari, meritando menzioni onorevoli. (49). E un poemetto in ottave, conservatoci, che gli valse un premio, se non proprio una facile vena di poesia, denota tuttavia nel giovanetto Jacopo una intelligenza assai viva (50). Ma questi primi trionfi

(46) Sul padre di Mazzini vedi: A. NERI, *Il padre di Giuseppe Mazzini* in « Rivista Ligure », Genova, 1910; sul padre dei Ruffini, vedi il mio studio: *Il padre dei Ruffini* in « Rassegna storica del Risorgimento italiano », anno 1922.

(47) F. MOMIGLIANO, *G. Mazzini e le idealità moderne*, cit., pag. 68.

(48) G. RUFFINI, *Lorenzo Benoni*, (traduz. Rigutini) cap. I. La notizia è confermata nella biografia di Jacopo Ruffini, scritta dal fratello Ottavio. (Cfr. A. LAZZARI, *Una biografia etc.*, cit., in « Rivista d'Italia », settembre 1909, pag. 476).

(49) In data 25 novembre 1825 il Rettore del Collegio Reale gli rilasciava la seguente dichiarazione: « L'ornatissimo giovine Giacomo Ruffini dell'Ill.mo Avv. Bernardo di Genova, che ha studiato più anni in questo collegio compresovi il corso di retorica con lodevole diligenza e profitto, ha compiuto ancora tutti i doveri di morigerato studente, e specialmente agli esercizi di pietà, ed alla frequenza dei S. S. Sacramenti ». — Tralasciamo di pubblicare le dichiarazioni dei professori delle singole discipline, tutte assai favorevoli al giovane e ci limitiamo a riprodurre il giudizio che su di lui dava il Prof. Giacomo Lari, docente di letteratura latina e greca il quale faceva fede: « quemadmodum ornatissimus iuvenis Jacobus Ruffini adfuit in eodem R. Collegio per biennium integrum lectionibus meis et ingenii, morumque adeptus est sane laudem plurimi aestimandam » (Carte universitarie dei patriotti liguri in M. R. G., inserto 17).

(50) Nel *Trattenimento Poetico dei Signori Convittori del Real Collegio di Genova*, Genova, De Grossi, 1819, troviamo fra gli altri elencato nella classe di matematica il poemetto « Difesa di Siracusa e morte di Archimede », Ottave composte e recitate dal Sig. Giacomo Ruffini. — L'autografo del poemetto è conservato ora nel M. R. G.

furono presto amareggiati da ingiustizie a beneficio dei figli di padri privilegiati, di cui troviamo un vivo quadro nel « Lorenzo Benoni » ed egli se ne afflisce tanto, da abbandonare il collegio e gli studi. Impiegatosi dapprima come commesso passò poi praticante nello studio di un notaio (51); ma sia nell'un posto che nell'altro, egli natura ardente ed irrequieta, non potè rimanere.

E lo troviamo nel '22 a seguire il corso di Filosofia nel Seminario Arcivescovile di Genova (52). Frattanto una sciagura familiare dovera ancora una volta fargli cambiare strada. Il 23 luglio 1825 il fratello maggiore Vincenzo, alla vigilia di laurearsi in medicina, per ragioni rimaste ignote, si troncava la vita.

« A mitigare il dolore di quella perdita inaspettata, amarissima — racconta il fratello Ottavio (53) — tutta la famiglia fissò lo sguardo sul giovane Jacopo e fu deliberato che egli intraprendesse la carriera della medicina. Quell'anima sensibile e pieghevole, ove si trattava di fare il bene, s'arrese facilmente al desio nostro comune, e coll'entusiasmo della passione fermò in suo pensiero di seguire le tracce con tanto onore seguite dall'estinto Germano ».

Il 3 novembre 1823 egli si iscrisse al corso di filosofia e subito frequentò come uditore il corso di medicina, mentre il padre invocava dalla Regia Deputazione agli studi che fosse concessa al figlio, in considerazione della sciagura recente, una « benigna deroga » di due anni (54).

(51) A. LAZZARI, *Una biografia ecc.*, cit., pag. 477. — Cfr. anche Lorenzo Benoni, cit., cap. XVI.

(52) Lasciato il Collegio Reale aveva frequentato nel '22 il corso di filosofia nel seminario Arcivescovile di Genova, il quale gli rilasciava il seguente certificato: « Joannus Jacobus Nicolaus Ruffini Bernardi filius, in Archiepiscopali Seminario Genuesi Collegium frequentavit philosophicum anno Domini millesimo octingentesimo vigesimo secundo, atque optimis moribus non dubia praebeuit studii specimina » (Documenti scolastici, cit.).

(53) A. LAZZARI, *Una biografia ecc.*, cit., pag. 478.

(54) Il 3 novembre 1823 fu ammesso al corso di filosofia all'Università che frequentò anche per tutto il '24 in qualità di uditore. Il padre Bernardo aveva intanto fin dal dicembre '23 presentata una supplica dichiarando che « ebbe non ha un mese, a piangere la perdita del secondo de' suoi otto figli, già vicino ad essere laureato nella facoltà di medicina » e quindi « per rimpiazzare in qualche modo il vuoto rimasto dopo una perdita sì dolorosa, ora detto supplicante prostrasi appiedi dell'Augusto Trono della Sacra Reale Maestà Vostra, onde pregarla a voler per Sovrana Grazia accordare al suo quartogenito Giacomo, dell'età di circa vent'anni, che ha terminato il corso de' suoi primi studi nel Reale Collegio di Genova, una benigna deroga di due anni, e dell'esame di Magistero, affinchè possa egli nel nuovo anno scolastico seguitare le lezioni della facoltà di medicina ». — La R. Deputazione considerando esser vero che il ricorrente « sul finire dell'anno scolastico p. p. aveva perduto altro de' suoi figli per nome Vincenzo, il quale era prossimo a compiere la sua carriera scolastica in questa R. Università, lasciando dopo di sè una distinta memoria per l'assiduità alla scuola, per il profitto che ne ha ricavato e per la

All'Università, conosciuto probabilmente in questo tempo il Mazzini, egli dovette esserne attratto, come era accaduto anche al Benza, il quale, già nel 1823 (55) era intimissimo del Mazzini. E cade appunto in quest'anno, secondo quello che il Benza stesso ci lasciò scritto, quella corrispondenza tra i due giovani che avrebbe avuto la straordinaria efficacia di togliere Giuseppe del materialismo in cui l'anima sua intristiva, e di portarlo allo spiritualismo (56). Certo dovevano aver luogo tra i

regolare sua condotta» era di parere favorevole che gli venisse abbuonato un anno. Ma il ricorso venne rigettato da Torino. Nel gennaio del '25 il padre di Jacopo ripeteva l'istanza la quale veniva questa volta accolta e il giovane venne il 29 luglio 1826 ammesso agli esami di Magistero. Fra i documenti ch'egli dovette presentare ritroviamo la dichiarazione del Direttore della Polizia di Genova, Peirano, il quale dichiara che «dalle note e registri negli Archivi della Direzione di Polizia non risulta che il Sig. Ruffini Giacomo..... abbia preso parte ai disordini politici accaduti nel mese di marzo 1821», e quella del Parroco G. A. Casanova in data 17 novembre '23, il quale testifica che il Sig. Giacomo Ruffini «domiciliato in questa parrocchia de' SS. Cosmo e Damiano..... è un giovane d'ottimi costumi, e che frequenta le funzioni parrocchiali, non che i SS. Sacramenti colla debita devozione». — Il 2 agosto '26 subiva l'esame di Magistero «con tutti i voti favorevoli» ed era ammesso alla Facoltà di Medicina. Il 24 luglio 1827 subisce l'esame annuale del 1° anno di medicina ed è approvato con lode. Lo ritroviamo il 15 febbraio del '28 baccelliere in medicina «con tutti i voti favorevoli». Subisce gli esami di laurea il 22 giugno 1829. Fatta la pratica all'ospedale di Pammatoe otteneva l'11 agosto del '30 la concessione dell'*exerciceat*. — (*Documenti scolastici*, cit.).

(55) Tale data vien data dal Benza. L'*admittatur* del Benza all'Università per il 1° anno di legge è del 4 luglio 1823. Egli però risulta residente a Genova sin dalla metà di maggio del '23, da un'autorizzazione concessagli di abitare presso Don Raimondo Campanella. E' probabile ch'egli conoscesse subito il Mazzini per mezzo del fratello Giacomo che sappiamo aver frequentato col Mazzini il biennio di filosofia; e secondo una tradizione orale assai diffusa a Porto Maurizio, la conoscenza fra i due giovani si sarebbe trasformata in amicizia durante le lunghe attese per confessarsi. E questo non è improbabile se si tien conto che il sacerdote scelto dai due giovani era di idee liberali. Era questi il Parroco di S. Agnese, Stefano Bottaro, il quale il più delle volte si limitava a firmare i due certificati che i due amici stendevano di propria mano. La famiglia Bottaro era amica della famiglia Mazzini. Sappiamo infatti che uno degli indirizzi del quale si serviva il Mazzini per far pervenire le lettere alla madre era quello di Geronima Bottaro, la quale, per questo, fu anche sorvegliata dalla Polizia. (Cfr. A. Luzio, *La madre di Mazzini*, cit., pag. 372-373). — Ad un prete Bottaro «il salmista, che non può per interdetto celebrare» infine, Maria Mazzini, morendo lascia una modesta somma nel suo testamento; Cfr. SPINZE, *Maria Mazzini* in «Nuova Antologia», 1915, pag. 46 dell'estratto). — Le notizie date qui sulla vita universitaria del Benza sono desunte dalle sue Carte Universitarie conservate presso il M. R. G.

(56) «Ho sempre deplorato e deploro — scrive il Benza nel 1886 — che molte sue lettere mi siano state smarrite, e più di tutte le sue prime, 50 circa, scritte nei primi anni della nostra conoscenza o fratellanza, nel 1823 e 1824, quando in esso si andava formando l'uomo politico e religioso, che fu poi sempre. Ricordo, che allora nel primo bollore del suo pensiero critico e inconscio negava Dio: ma non finì quella nostra corrispondenza ch'egli consentì meco e mi ringraziò. L'indole del suo ingegno artistico lo spingeva a cercar l'ideale, anche nella politica, ed il lungo studio e il forte amore d'Italia e di Libertà a cercarne il compimento in un predestinato progresso indefinito: quindi l'idea di un Dio umanitario, astraendo quasi del resto dall'universo e dalla natura». (*Note autobiografiche* in *Carte Benza*, M. R. G., n. 179). Pubblicò un brano di queste memorie C. CAGNACCI nel suo volume: *Giuseppe Mazzini e i Fratelli Ruffini*, Porto Maurizio, 1893, pag. 425, e la MARIO: *Scritti scelti di Mazzini*, Firenze, 1914, pag. XVII.

due, durante l'anno scolastico, fervide discussioni su questioni filosofiche, religiose, politiche, fin dal '23; discussioni che continuavano in forma epistolare durante i mesi dell'estate, in cui il Benza tornava a Porto Maurizio ed il Mazzini si ritirava a Posalunga. Di circa una cinquantina di lettere scritte al Benza in questi anni, una sola è conservata mutilata in uno Zibaldone; (57) ma essa è tale, che dimostra non solo l'intimità tra i due amici, ma la stima e quasi direi la deferenza di Giuseppe verso il Benza. Certo costui si eleva sugli altri amici del Mazzini sia per la vivacità dell'ingegno, che per la scrupolosa rettitudine: ma questo non è sufficiente per farci accogliere senza dubbi la pretesa conversione del Mazzini per opera sua (58). Ricorderemo tuttavia come Giuseppe Elia, dopo aver fatti i primi studi in Porto Maurizio, sua patria, fosse entrato nel Collegio delle scuole Pie di Carcare, dove aveva avuto la rara ventura di avere a maestro, per sei anni consecutivi, cioè fino all'inizio dell'Università, il padre Domenico Buccelli di Varazze, allievo del Padre Assarotti, benemerito educatore (59).

(57) La lettera al Benza, rintracciata dal Salvemini negli Zibaldoni (G. SALVEMINI, *Ricerche e documenti*, cit., pag. 76-77) è indubbiamente una delle cinquanta perdute. La minuta di essa, non datata, è posta dal Salvemini nella primavera del '25. Noi crediamo si debba far risalire al '24; poichè se il Mazzini in essa dice « non mi sovviene, da quattro anni incirca d'aver vissuto un giorno, un giorno solo felice » probabilmente non avrà tenuto un conto esattissimo dei mesi, dal primo giorno di crisi, come ha fatto il Salvemini. E perchè poi collocarla proprio nella primavera del '25, se il Benza, s'allontanava da Genova nell'estate, e soltanto allora si scrivevano i due amici? Inoltre non risulta che nell'estate del '25 essi fossero in corrispondenza, poichè il Benza parla solo del '23 e '24.

(58) Di una reale influenza del Benza sul pensiero religioso del Mazzini dubitava già il Momigliano (F. MOMIGLIANO, *G. Mazzini e le idealità moderne*, Milano, 1905, pag. 24). L'ammetteva invece la MARIO (*Scritti scelti di Mazzini*, cit., pag. XVII) il DONAVER (*Vita di G. Mazzini*, Firenze, 1903, pag. 40) ed altri basandosi indubbiamente su quanto aveva affermato il Benza. — Ma come debba essere intesa la sua affermazione « d'aver ricondotto l'amico a Dio », egli stesso ci spiega, quando soggiunge che il Dio del Mazzini non è che un « Dio umanitario » astratto quasi dal resto dell'universo e dalla Natura ». E' un giudizio conforme a quello che darà più tardi il De Sanctis il quale chiamerà « politico » il Dio mazziniano (Cfr. DE SANCTIS: *La letteratura italiana nel secolo XIX*, Napoli, 1897, pag. 417). Ma il Benza aveva preceduto di parecchi decenni il De Sanctis in questa critica, in una polemica religiosa ch'egli appunto ebbe a sostenere col Mazzini nel '39 e '40 e che fu già da me illustrata in *Azione* del 25 febbraio 1921. Egli fu quindi il primo critico del pensiero religioso del Mazzini; ma anche ignorando tale polemica, la Mario conoscendo la definizione che il Benza nel 1886 dava del Dio mazziniano avrebbe dovuto piuttosto dubitare di una profonda divergenza di idee in materia religiosa fra i due amici, che ad un influsso decisivo dell'uno sull'altro.

(59) Il Padre Domenico Buccelli era nato a Varazze nel 1778. Era stato a Genova allievo del padre Assarotti e quivi aveva vestito l'abito di Calasanzio. Aveva insegnato a Firenze e quindi a Carcare. Morì ad Ovada il 18 marzo 1842. Del Buccelli pubblicò un affettuoso cenno necrologico il Benza nello « Letture di famiglia » di Torino nel 1843, num. 9.

Questo Padre Buccelli era uno di quei rarissimi uomini che hanno il genio dell'amore e della carità cristiana; e giovanissimo, chiamato all'insegnamento dalla sete vivissima di operare il bene, vi dedicò le forze non comuni del suo intelletto e la vastissima coltura. Buono, umile, di spirito profondamente religioso, portò tutta la vita della sua anima nell'ammaestramento dei giovanetti; alle vuote e noiose formule già in uso sostituì l'eloquenza dell'esempio; e fu impareggiabile non già nel creare i germi del vero, del buono (che l'educazione non crea) ma nel trarli in luce agli occhi stessi dei discenti, così com'erano nelle anime loro, e nello svilupparli, traendoli alla maggior perfezione col sacrificio costante della sua vita. Animo veramente evangelico, ei viveva la sua fede; e si può comprendere con quanta efficacia sapesse porre nell'animo dei giovani i fondamenti del retto sentire e del retto vivere; quei fondamenti che dovevano essere incrollabili, perchè derivati dal concetto della divinità, prima ed unica base di vita. Tanto più egli riusciva efficace, in quanto viveva quella massima, e tutta la sua vita si spendeva nell'operare il bene altrui; dentro e fuori del suo collegio. Quale ammirazione e gratitudine gli serbasse il Benza, dice chiaro un suo scritto apologetico in occasione dell'anniversario della sua morte. E dopo averne conosciuto il maestro, si può comprendere il vero senso della frase con cui il Benza era qualificato negli atti ufficiali « un modello di religiosità »; tale giudicandolo, il buon prete Michele de Tommaso, (60) intendeva certo, dire che il giovane aveva assorbito da quell'impareggiabile maestro il meglio della sua dottrina: cioè quella profonda religiosità che gli fu guida sicura durante tutta la vita anche quando negli ultimi anni egli s'era fatto un ardente anticlericale (61). Essa però, appunto

(60) Nel certificato del prete Michele di Tomaso del 29 novembre 1822, egli, come prefetto delle scuole comunali di Porto Maurizio certifica che il Benza fu nel numero dei migliori alunni della classe. Il Di Tomaso, infatti, certifica che « reggendo egli la scuola di fisica e di filosofia » il Benza « intervenne alla scuola dove studiò la Fisica, la Geometria e le altre parti della Filosofia e che vi si distinse per l'applicazione, assiduità ed impegno nello studio, non meno che per la sua esemplarità di costumi, e principi di religione, che perciò esso fu nel numero dei migliori della classe, e in molta stima fra i giovani del Collegio, essendo esso reputato come un modello di religiosità, moralità ed applicazione ». (Dalle Carte universitarie, cit., al M. R. G.).

(61) Appartengono agli ultimi anni della sua vita queste irose espressioni contro il clericalismo e contro ogni culto, che riproduciamo dai suoi Zibaldoni: « Io non so di Dio ciò che egli sia; so ciò ch'egli non è. So che non è nè irascibile, nè vendicativo, nè geloso, nè superbo, nè vanaglorioso, nè ingiusto, nè imbecille come le religioni lo hanno fatto a similitudine dell'uomo ». — « Io non posso amare, e perciò

perchè tale, non escludeva che il giovane, il cui spirito era aperto alla comprensione di ogni problema, non discutesse col l'amico Mazzini anche di questioni religiose; e non è affatto impossibile che egli nutrito dei seri studi religiosi fatti nel collegio, e fermamente convinto della verità della fede, contribuisse non poco a trarre l'amico da quel suo desolato ateismo, combattendone i dubbi, discutendone le opinioni; ma sarebbe eccessivo affermare ch'egli, da solo, abbia avuto l'efficacia di convertire il materialista, nello strenuo idealista, quale fu poi sempre il Mazzini.

Iscrittosi all'Università, il Benza continuò a tenere una copiosa corrispondenza epistolare con l'antico Maestro, cui inviava i suoi scritti, dal Buccelli molto apprezzati (62). Durante gli anni dell'Università, (63) egli non ci appare mai come un

non posso credere a un Dio che ha creato l'uomo, pur sapendo che di mille si salverebbe uno e mezzo e novecentonovantanove e più sarebbero dannati eternamente. Il libero arbitrio..... grazie del dono! Ironia! E la grazia senza cui..... (sic) o Dio! come ti hanno conciato i teologi e anche i filosofi e tutti! per voler decifrare con le proprie passioni e con i propri sentimenti. Dio è Dio, null'altro». (Dalle Carte Benza conservate presso di me).

(62) Dal carteggio tenuto dal Buccelli col Benza, che trovasi presso il Signor Carlo Anfossi Benza di Milano, che qui ringrazio per la sua cortesia d'avermene trasmessa copia, riproduco soltanto questi passi che più mi sembrano interessare l'oggetto delle mie ricerche. Da Carcare il 9 luglio del '26 il Buccelli scriveva al suo antico allievo: «Ho letto con piacere le ultime vostre osservazioni amichevoli sul periodico. Non mi dispiace (sebbene mi dispiaccia) il vostro consiglio di sopprimere il sonetto; ciò non pertanto la postilla mia vorrei mi diceste se l'approviate, e se lascereste così andare il sonetto..... Il Dellavalle ha scritto contro Spotorno per contrastare e sembra vittoriosamente». — Il 2 febbraio del 1830 ancora da Carcare, in una lunga lettera fra l'altro scrive al suo «Benza carissimo: Ancora ho veduto con piacere l'articolo vostro, dal quale eziandio alcun utile si può ritrarre, come voi dite. Ma poichè voi mi chiamate qui a esporvi il mio senso circa il vostro stile, io dirò (poichè volete) che meglio mi piacete allorquando scrivete di vostro, che non quando semplicemente traducete. Una prova mi fornite di ciò nell'articolo medesimo da voi prodotto, dove, a mio credere, vale più quel piccolo preambolo che avete posto in testa di vostro che non forse l'intera traduzione..... Circa me, (poichè ne chiedete) mi trovo all'usato ed a voi noto; ed è, con li consueti miei incomodi. Il Signore concedemi di occuparmi ancora alquanto più che non sembra comportarlo quelli, e il poco mio scrivere è diviso fra la Gioventù e la Religione. Sul finire di questo anno ho dato fuori in Torino di mie cose, tre cosette, delle quali l'una è per gli alunni di belle lettere; le due altre sono sacre a' fanciulletti miei: di tutte tre, per mia memoria, ne avrete esemplare...». (Dalle Carte Benza presso Carlo Anfossi Benza, cit.).

(63) Il Benza si laureò in giurisprudenza nell'aprile del 1828 e il 30 dello stesso mese così lo annunciava alla madre «..... mi affretto a darle la grata notizia della fine de' miei studi (universitari, perchè anzi ora comincia per me il vero studio). Lunedì scorso, al dopo pranzo, subito l'esame pubblico a pieni voti, fui decorato dell'anello d'oro, insomma fui proclamato avvocato. Ora finalmente ho scosso il giogo di una giurisdizione ormai troppo pesante: comincerò fin da domani la pratica all'ufficio de' poveri, per esser quanto, più tosto in stato di poter soccorrere la famiglia, se la sorte vorrà secondarmi. Perchè l'avvenire anche degli avvocati che paiono i meno soggetti alla sorte poggiando la loro professione sulla base solida e facile a conoscersi dell'abilità, è pure in mano del destino per la maggior parte...». (Dalle Carte Benza presso Carlo Anfossi Benza, cit.).

giovane « spericolato », nessuna traccia di punizioni a suo carico; le testimonianze degli amici ce lo dipingono concordi come il più serio ed il più equilibrato fra quanti stavano intorno al Mazzini (64).

Il Buccelli aveva lasciato « come un de' ricordi che gli diede al suo uscir di collegio » che « ogn'uomo desse quel po' di bene che può operare in sua vita primieramente al suo paese » e il consiglio e l'incitamento accompagnarono il giovane come un viatico all'entrare nella vita (65). Quanta maturità di pensiero e quanto ardore fosse in lui già in questo tempo, dice chiaramente questa pagina, ancora inedita, (66) scritta assai probabilmente in questi anni, la quale è un saggio dell'altezza d'ingegno del giovane Benza.

« Che l'Italia sia stata la maestra delle presenti nazioni, nè gli stranieri stessi osano contenderlo. Che la presente civiltà sia d'origine italiana, è un fatto storico, è una conseguenza del fatto primo. Non per vanagloria io rammemoro agli Italiani questi lor vanti: la gloria è personale, nè si trasmette per successione come un'eredità; bensì debbono i figli conservare viva la memoria e incontaminata dall'invidia straniera. E a noi un siffatto deposito, più che a nessun popolo della terra, fu affidato dagli avi nostri ricco e bello. Se sia stato sempre da noi custodito vigilantemente e intero, più d'un furto impunemente fattoci, la mancanza tuttavia di tante parti essenziali della storia italiana, e più di tutto la presente infelicissima condizione d'Italia lo attestano. Ma questa nostra non lieve colpa non fu che l'effetto necessario d'una colpa maggiore. Chi cessò di precorrere a tutte le nazioni sulla via dell'incivilimento, chi sminuì di corso e si soffermò anche a mezzo dell'arringo, chi retrocedette talvolta più d'un passo, poteva apprezzare abbastanza il nobile ardore con

(64) Agostino Ruffini, scrivendo alla madre il 13 novembre 1842 ne fa il seguente ritratto: « Avrai qualche visita dell'ottimo Elia, secondo a nessuno per cuore, superiore a tutti per mente. Gli altri amici tuoi sono brava gente, ma irrequieti, appassionati, come chi non ha trovato ancora il centro della propria gravità. Elia è equilibrato: in lui costante preponderanza della Ragione, cosa del Cielo, sugli impeti generosi spesso, più spesso ciechi, del cuore, cosa della terra; egli è calmo, sobrio di parole, senza i fuochi fatui dell'entusiasmo: questi sono i caratteri della saggezza e della virtù. E a che gioverebbero queste sorelle siamesi, se non c'ingegnassimo d'accettar la vita in qualunque crocicchio di circostanze come un beneficio, come una gloria, a professare con gli atti nostri un culto alla Ragione, unico idolo che non sia vuoto dal di dentro, ad essere solennemente o temperatamente calmi così nell'avversa come nella buona fortuna? Giovinetto, posseduto da un'influenza cieca, indomabile, incorreggibile, funesta, turbinante come le arene del deserto, io non avevo inteso in Italia l'intelletto e il carattere di Elia. Cogli anni l'uomo interiore manifestandosi alla mia mente, contornandomisi all'occhio intellettuale il Saggio Ideale e riandando la mia vita a vedere se mi fossi abbattuto in caratteri personificanti parte di quell'idealità, primo sempre m'occorse Elia ». (C. CAGNACCI, *G. Mazzini e i Fratelli Ruffini*, cit., pag. 275-276).

(65) Cfr. il cenno necrologico sul Buccelli dettato dal Benza per le *Letture di Famiglia*, cit.

(66) L'originale è conservato fra le *Carte Benza* presso di me.

cui i suoi avi si slanciarono primi nella carriera? poteva emularli? Primo mezzo di progredire efficacemente nella via della civilizzazione è il sentimento della propria dignità, dei propri diritti: nè altrimenti gl'italiani del medio evo giunsero a porre la prima pietra del grande edificio dell'incivilimento europeo. Qual forza di coscienza poteva nella magnanima impresa avvalorare l'animo e il braccio de' nipoti degeneri di tanto dall'avita virtù?

E' noto il detto sapientissimo d'Omero, che la servitù dimezza l'uomo. Se gli Italiani ridiverranno mai uomini interi, cioè liberi; allora i primogeniti della famiglia europea ripiglieranno nel concorde cammino quel posto, a cui pare che Iddio li destinasse creandoli; allora la gloria degli avi nostri non sarà un inverecondo vanto per velare impudentemente la nostra vergogna, allora con una nobile partecipazione sarà fatta veracemente nostra. Sino a che il dì non venga — *La gloria altrui splende a mostrarci obbietti*. O Italiani! — la nostra patria fu potente e bella di commercio, d'impero, di scienze, d'agi e d'abbellimenti, quando le altre nazioni gemevano ancora nelle barbarie, nell'ignoranza e nella povertà. Ed ora... chi parla di noi se non come d'iloti?

Perchè?

Questa questione io propongo alla meditazione di coloro che la schiavitù non ha ancora automizzati: questa questione racchiude, parmi, la soluzione del problema delle nostre felicità e della nostra gloria, della nostra miseria e del nostro avvilitamento.

Avvilimento! E' questa la parola caratteristica delle nostre presenti condizioni — nè giova dissimularlo, come le femmine e i fanciulli che in faccia ad un pericolo imminente chiudono gli occhi o strepitano di disperazione, invece d'affrontarlo animosi e tentar di vincerlo, quando non v'è modo di fuggirlo. L'avvilimento nostro, per Dio, mi par cosa viva, vera e palpabile: a che giova dunque il dissimularlo, e schiamazzar tanto allo straniero, che a piene mani ve ne getta sul viso il rimprovero, come la donna di bordello che non vuole essere chiamata col suo nome? La vergine ad un tal nome arrossisce di verecondo pudore e di nobile sdegno, non ischiamazza sfacciatamente.

Sta bene, che all'insulto straniero opponghiate con patrio orgoglio i vanti antichi, i vostri monumenti, i vostri Grandi; ma voler coprire col loro manto le vostre vergogne, rammenta troppo il noto apologo della cornacchia. Nè vedo che vi giovi, quand'anche valesse a celarle; perchè un male nascosto non è men doloroso, ed è più mortale. Meglio varrebbe tutte a nudo contemplar le ferite, onde geme l'Italia, quanto profonde sono, miserande e deturpatrici di quella floridezza e beltà, di che la dotò natura con sì larga mano: e se stilla vi rimane dell'italico sangue, accendersi di vergogna e porre mano e vita a riconquistarle salvezza e onore. Ostano i fati? Troppo spesso vi ho udito lamentare e imprecare ai destini d'Italia; ma che cosa siano questi destini, che vogliono misera e serva una patria che fu già grande come nessun'altra lo fu mai, e che ha ancora lo stesso cielo e la stessa terra, le stesse sue mille città e gli stessi milioni di abitatori, non so. So che di repubblicana divenne imperiale, parteggiando e l'impero spese le virtù patrie, spegnendo la

patria, e i barbari si gettarono su lei, e la vinsero e la divisero, quando gli abitatori suoi non avevano più patria da difendere. So che quando fu vinta e divisa, imbarbari anch'essa.... ».

Troviamo già qui eridentissima l'influenza, se non l'imitazione foscoliana. Intorno al Benza si raggrupparano parecchi giovani di Porto Maurizio che andati a Genova per seguire gli studi universitari, avevano potuto conoscere ed amare Mazzini. Tra costoro merita una menzione speciale Napoleone Ferrari (67). Le famiglie Benza e Ferrari erano strette d'intima amicizia, che diverrà più tardi parentela; tanto che fu il padre del Benza a tener a battesimo Napoleone nato nel 1802, cioè nell'anno stesso della nascita di Giuseppe Elia. Lo aveva preceduto all'Università di Genova suo fratello Leonardo, (68) che, troncata gli studi, era corso a combattere in Ispagna col Pacchiarotti, (69) cercando in terra straniera quella gloria delle armi che in Italia non si poteva acquistare. Al Pacchiarotti appunto ed ai suoi prodi compagni il giovane Mazzini indirizzava un'ode, della quale solo un frammento è rimasto in uno degli Zibaldoni (70). Napoleone Ferrari, percorsi gli studi secondari in patria, nel 1825 s'iscrisse all'Università di Genova alla Fa-

(67) Napoleone Ferrari era nato a Porto Maurizio il 2 luglio 1802 da Nicolò e da Angela Rambaldi. Fu tenuto a battesimo da Vincenza, sua sorella e da G. B. Benza, padre di Giuseppe Elia. Fece gli studi secondari in patria « dove si distinse sommaramente tra i suoi eguali per la applicazione e la sua assiduità e quindi per i suoi progressi, ciò che gli meritò di essere prescelto per presiedere al Circolo o disputa di filosofia che si fa ogni settimana in dette scuole. Sicchè si attirò la stima generale di tutti i suoi compagni, come l'aveva meritata in altre classi inferiori di detto Collegio ». — Uno dei suoi insegnanti lo definisce: « Giovane dotato di ottimi costumi, e di sanissima morale e di soda religione », assiduo alle pratiche religiose e alla Congregazione per cui ne fu nominato Prefetto: « vero esemplare di studio e di pietà a tutti gli allievi ». — Dopo la morte del padre egli si portò in Genova per terminare gli studi. Il 12 febbraio 1825 il Consiglio Comunale rilascia il certificato prescritto dai Regolamenti per essere ammesso all'Università. Si rileva da esso che la famiglia era « composta della vedova, di sette figli maschi... di cinque figlie, tre delle quali maritate, una monaca in S. Remo e la quinta nubile ». Il padre risultava di condizione proprietario. In data 19 novembre 1824 la Polizia dichiara che « nulla risulta a carico del Sig. Ferrari Napoleone fu Nicolò, nato e domiciliato a Porto Maurizio, d'anni 22, studente in medicina nè appare tampoco che abbia preso parte alcuna negli avvenimenti politici del mese di marzo 1821 ». Nel 1825 è ammesso all'Università di Genova e nel giugno del 1830 prende l'esame privato e pubblico di laurea. Nel giugno 1831 dopo un anno di pratica all'ospedale subisce l'esame di pratica e in data 10 luglio 1831 la R. Deputazione gli concede il libero esercizio. (Documenti Universitari in M. R. G.).

(68) Leonardo Ferrari s'era iscritto all'Università di Genova il 15 luglio 1818 (Documenti Scolastici cit., n. 13).

(69) G. FALDELLA, *Giuseppe Mazzini e i Fratelli Ruffini*, cit., pag. 447.

(70) Pubblicato in MANNUCCI: *G. Mazzini e la prima fase ecc.*, cit., p. 61. Il Pacchiarotti condannato a morte nel '21 s'era portato in Ispagna dove cadde combattendo nel '23. I versi del Mazzini furono probabilmente scritti all'annuncio della morte del Pacchiarotti e quindi nei primi tempi della sua amicizia col Benza e col Ferrari.

coltà di Medicina, donde uscì laureato nel 1830. Di « natura dolce e simpatica » (71) temperava il suo vivo amore per le idealità mazziniane con una fredda prudenza, (72) tanto che, pur impegnato, come vedremo, sia nella « Giovine Italia » che in imprese assai arrischiate anche dopo il '48, seppe sempre eludere ogni sospetto della polizia e vivere indisturbato a Genova, dapprima consigliere fido della madre di Mazzini, sino alla morte di lei, poi fidatissimo agente di Giuseppe in Genova. Un ricordo vivo della sua giovinezza ce lo avrebbe conservato il Ruffini nel « Lorenzo Benoni », dove lo avrebbe adombrato nella figura di Alfredo (73).

Insieme col Ferrari e col Benza il Mazzini cita spesso, tra gli amici dell'Università, Andrea Fabre, (74) che ritiratosi dopo la laurea a Porto Maurizio, era diventato fidato emissario della « Giovine Italia » insieme coi Tito Rubaudo (75) e con Luigi Rambaldi (76) entrambi di Porto Maurizio, i quali saranno nella

(71) « La natura dolce e simpatica di Alfredo quadra a puntino colla natura dolce e simpatica del Dott. N. F., che voi conoscete, uno dei pochi che prendesse parte attiva ai lavori della Giovine Italia e non venisse molestato dal Governo nel '33 » così Federico Campanella nel suo articolo cit. nell'Italia e Popolo del '55.

(72) « Sempre bello e sempre freddo come la neve alpina. Dio lo conservi nella felice sua calma, che mi eccita qualche volta la bile, a mio grandissimo vantaggio ». Così Eleonora Ruffini scrivendo al Benza nel '40. (Cfr. A. LAZZARI: *Lettere di E. Ruffini a G. E. Benza* in « Rassegna Storica del Risorgimento », anno III, fasc. V, VI, pag. 40 dell'estratto).

(73) Generalmente nell'Alfredo si è ravvisato Federico Rosazza. Ma la testimonianza del Campanella — vedi sopra nota 71 — ha per noi un valore decisivo, non solo perchè il Campanella fu intimissimo del Ferrari, ma anche perchè l'articolo suo comparve in un giornale — *L'Italia e Popolo* — del quale il Ferrari era condirettore. Il consiglio di Direzione del giornale era infatti composto dal Ferrari, dal Remorino, dal Daneri, da Luigi Stallo e da Alberto Mario che ne era il segretario. (Cfr. *Costituto Alberto Mario* - Processi del '57 in data 25 agosto - M. R. G.).

(74) Andrea Fabre era nato in Porto Maurizio da Giacomo ed Arcangela Bruno il 14 gennaio 1804. Avea anch'egli fatto i primi studi presso il padre Vincenzo Guasco delle Scuole Pie a Porto Maurizio, ed ivi lo definirono « iuvenem praeterea praeditum mira docilitate et pietate; ideoque inter primos emicuisse ». Nel dicembre del '20 subisce l'esame di magistero presso l'Università di Genova « per intraprendere la carriera della giurisprudenza ». Dai documenti ch'egli presenta risulta non avgre egli preso parte ai moti del '21 mentre il fratello Francesco, nato a Porto Maurizio il 25 ottobre '98, studente nel '21 del secondo anno di legge, era stato escluso dal proseguire gli studi per aver partecipato ai moti. Andrea Fabre si laureò in legge il 4 febbraio 1828. (*Documenti Scolastici* in A. U. G.).

(75) Tito Rubaudo era nato a Porto Maurizio l'8 agosto 1807 da Antonio e Laura Corradi. Aveva percorso gli studi secondari presso il Reale Collegio di Oneglia e s'era portato a Genova nel '26, dove aveva subito l'esame di magistero presso l'Università il 27 novembre. L'ultimo anno scolastico aveva ottenuto di studiare in Porto Maurizio « sotto la direzione del Sig. Avv. Giuseppe Benza » e s'era poi laureato in legge nel luglio del '32. (*Documenti Scolastici* in A. U. G.).

(76) Luigi Rambaldi, compagno di studi del Rubaudo, era nato anch'egli a Porto Maurizio il 14 agosto 1809 da Angelo e Anna Mazza. Dopo aver compiuto gli studi nel Collegio dei Padri Barnabiti di Final Marina s'era portato a Genova e nel '27 aveva subito l'esame di magistero presso la R. Università. S'era laureato in legge nel dicembre del '32. (*Documenti scolastici* A. U. G.).

riviera di Ponente gli uomini su cui Mazzini conterà più sicuramente per la sua azione politica. D'importanza ben maggiore per la storia del movimento mazziniano è la figura di un altro giovane pur della riviera di ponente, intimo del Mazzini e del Benza, e al quale noi non possiamo che accennare rapidamente: G. B. Cuneo (77). Nato ad Oneglia di famiglia popolana nel 1809, dopo aver fatto in patria gli studi secondari, era andato a Genova per studiarvi nautica. Si era poi dato alla navigazione quale pilota; e più tardi servì di tramite al Mazzini per diffondere i principî della « Giovine Italia ». È noto come sia stato lui ad iniziare Garibaldi a questa società a Taganrog; (78) e quale preziosa opera abbia svolto a Montevideo dapprima come segretario di Garibaldi, poi come direttore di vari giornali (79). Un altro di questi giovani, Vincenzo Goglioso, (80) nato a Civezza presso Porto Maurizio e compromesso per l'organizzazione dell'insurrezione della Riviera di Ponente dovrà poi nel '34 interrompere gli studi e prendere la via dell'esilio.

Oltre il gruppo dei giovani di Porto Maurizio, capitani dal Benza, sono da ricordare altri giovani genovesi, i quali anche se men preparati, intellettualmente, di quel che non lo fossero il Benza e Jacopo Ruffini, lasciarono più tardi un'orma profonda nella storia: voglio dire Giovanni Ruffini, il cui nome

(77) G. B. Cuneo era nato ad Oneglia il 9 novembre 1809. Fatti i primi studi in patria egli si portò a Genova dove si strinse in intima amicizia col Mazzini e coi Ruffini. Egli verrà compromesso nei moti del '33 e dovrà prendere la via dell'esilio.

(78) Di questa sua iniziazione alla *Giovine Italia* così Garibaldi nelle sue *Memorie*: « Certo non provò Colombo tanta soddisfazione alla scoperta d'America » (*Memorie*, Firenze, 1888, pag. 14).

(79) A Montevideo egli fondò il giornale *l'Italiano* e rappresentò in Montevideo il punto di riferimento per tutta l'emigrazione politica italiana di quegli anni. Da Montevideo egli si fece il corrispondente attivo e prezioso del Mazzini (*Scritti, Epist.*, Ed. Naz., XV, 221; XV, 236 e *passim*). — Nel '48 fu deputato al III Collegio di Genova. Nel '50 scrisse una biografia di Garibaldi e fu uno dei più zelanti propugnatori delle idee mazziniane. Fu nel '62 alla direzione dei *Comitati di provvedimento per Roma e Venezia* e quindi svolse la sua attività all'organizzazione del movimento operaio d'ispirazione mazziniana. Morì a Firenze nel 1875.

(80) Vincenzo Goglioso era nato a Civezza il 9 aprile 1808. S'era portato a Genova ed aveva chiesto il 23 novembre del '29 di subire l'esame di magistero per poter iniziare lo studio della Chimica contemporaneamente allo studio di medicina. In data 8 giugno '31 si conserva una sua supplica « per ottenere la restituzione in tempo a fare la sua dichiarazione pel proseguimento del corso de' suoi studi ». (*Documenti Scolastici A. U. G.*). — Non risulta ch'egli si laureasse in Genova essendo fuggito dopo il tentativo del febbraio '34, come avremo occasione di vedere. Rifugiatosi più tardi a Montpellier egli rimarrà sempre in contatto col Mazzini come risulta dall'*Epist.* e dal *Protocollo della Giovine Italia*, *passim*. Egli veniva fin dal '33 notato dalla polizia genovese come un « sansimoniano esaltato ». (Cfr. Luzio: *Mazzini carbonaro*, cit., pag. 472).

quale romanziere non è dimenticato nè in Italia, nè in Inghilterra, e Federico Campanella, che sarà poi strenuo campione della democrazia in Italia, ed uno dei pionieri del movimento operaio italiano.

Giovanni Ruffini, nato a Genova il 22 Settembre 1807, (81) aveva trascorso, come i fratelli maggiori, i primi anni a Taggia, e quindi proseguito gli studi nel Collegio Reale di Genova, distinguendosi per la vivace e profonda intelligenza. Nei primi capitoli del « Lorenzo Benoni » ci ha lasciato, degli anni del Collegio, una viva rappresentazione.

« Per quanto ripugni alla mia modestia — egli narra — il dovere di storico verace mi costringe a dire che il mio nome era autorevolissimo tra i miei compagni. Sempre il primo della classe, avevo raccolto nella mia umile persona tre medaglie d'onore, nell'Eloquenza, nella Poesia e nella Geometria, cosa forse senza esempio negli annali del Collegio. Questo mi conciliava molto rispetto e considerazione, non solo da parte dei compagni miei di camerata, ma anche di tutta la comunità. I maestri mi erano larghi di lodi e mi additavano agli altri come un bell'esempio, specialmente il maestro di Poesia, che nella semplicità del suo cuore vedeva in me, per usare la sua classica espressione « il futuro restauratore del Parnaso italiano » (82).

Dobbiamo credere che il Ruffini, dipingendo con tanta vivezza i trionfi della sua adolescenza abbia assolto in questa parte del suo romanzo oltre che ai doveri di romanziere, anche a quelli di storico?

Parrebbe di sì per quanto riguarda i suoi trionfi letterari (83), anche se non si può dire lo stesso per la descrizione della sua vita universitaria.

Iscrittosi all'Università l'11 Febbraio 1822, per compiere il biennio di filosofia, dovette seguire i corsi in casa

(81) Nelle sue carte universitarie rintracciamo l'estratto del suo atto di nascita dal quale risulta « Anno domini 1807. Die 23 Septembris. Joannes Dominicus Septimius fil. D. Bernardi Ruffini q. D. Vincentio et D. Eleonorae Curlo D. Ottavii Coniug. natus et hodie a me Praeposito baptizatus est..... ».

(82) *Lorenzo Benoni*, Ediz. Rigutini, pag. 51.

(83) Nel « Trattenimento poetico dei signori Convittori del Collegio Reale » del 1820 Giovanni Ruffini risulta premiato nella classe di poesia per « una canzone italiana composta e recitata Sopra l'Europa ». Nel cap. XII del *Lorenzo Benoni* egli racconta che nel '22 il suo « Inno alla Provvidenza » in versi sciolti, declamato con molt'anima, fu accolto con grandi applausi » ed ebbe il premio. Questo episodio di vita studentesca appare esatto. Nelle premiazioni del 1822 troviamo infatti ricordato Giovanni Ruffini premiato per un « Inno alla Provvidenza ». (Cfr. *Trattenimenti poetici* ecc., cit.).

dei singoli professori, essendo ancora chiusa l'Università per i moti politici dell'anno precedente (84). Anch'egli presenta i documenti comprovanti di non aver preso parte ai disordini e di avere osservato i doveri religiosi (85). Approvato con lode all'esame di magistero l'11 dicembre del '23, pure con lode otteneva il diploma di baccelliere il 29 novembre '26. Ma prima di conseguire il Baccellierato, aveva avuto agio di farsi notare per quella vivacità ed irrequietezza della quale aveva già dato saggio nel Collegio Reale. Il nome di Giovanni Ruffini è unito spesso nei documenti, a quello di Federico Campanella; quindi daremo qualche cenno anche della vita universitaria di costui, che doveva militare poi tanto fedelmente nelle file mazziniane, e sul quale manca ancora anche il più modesto studio biografico.

Il Campanella nacque a Genova il 10 luglio 1804 da Sebastiano e Benedetta Tassara, (86) e si iscrisse all'Università contemporaneamente a Giovanni Ruffini. Frequentò il primo anno di filosofia al Seminario Arcivescovile, dove anch'egli si distinse per certi componimenti poetici (87). All'Università subì, una settimana prima del Ruffini, l'esame di Magistero per essere ammesso alla Facoltà di legge, e diventò baccelliere il 30 maggio 1825 (88). Sin dal primo anno d'Università fa palese il suo spirito ribelle. Egli infatti osò mettere in dubbio, conversando con amici, nientemeno che l'autenticità e la veridicità dei libri santi, giungendo a dimostrare « disprezzo intorno alle pratiche ecclesiastiche » (89). La punizione che ne seguì consistette in un mese di sospensione dall'Università ed in una paternale del

(84) *Admittatur* speciale per proseguire gli studi nell'anno scolastico 1821-22 a tenore del manifesto dell'Ecc.ma Deputazione agli studi del '19 Dicembre 1821 ». (Cfr. *Documenti Scolastici* cit.). L'*admittatur* è firmato dai Professori di Eloquenza, Geometria, Logica e Metafisica. Il Ruffini compì dunque il biennio di filosofia all'Università e non al Seminario come apparirebbe dal *Lorenzo Benoni* (Ed. cit., pag. 154).

(85) *Documenti Universitari* cit.

(86) Dai documenti presentati alla segreteria dell'Università risulta che al 5 dicembre del 1823 la famiglia Campanella era composta oltre che dai genitori da due figli e cinque figlie, tre maritate e le altre nubili. La famiglia era agiata: la moglie aveva portato in dote L. 4000 di Genova e il capo famiglia di professione mediatore denunciava un capitale di L. 30.000. (*Documenti Scolastici* Campanella, *ibidem*).

(87) Nell'opuscolo pubblicato nel '21: « *La Religione e le Lettere*, trattenimento accademico per conchiusione dell'anno scolastico 1821 nel Seminario Arcivescovile di Genova in occasione della solenne distribuzione de' premi fata dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Arcivescovo Luigi Lambruschini » (Genova, Stamperia Arcivescovile) ritroviamo « nell'ordine della recita e notizia dei componimenti » che Federico Campanella si presentò con uno « scherzo »: « *La Religione e le Lettere* » e con un'ode: « *Le lettere vendicate* ».

(88) *Documenti Universitari* Campanella, *ibidem*.

(89) Rapporto del Prefetto agli Studi Gerolamo Bertora in data 6 marzo in *Documenti Universitari* cit.

signor Vicario Generale. Ma castigo e predicozzo dovettero avere ben poca efficacia sul ribelle, s'egli poco dopo ebbe rinnovata la stessa pena per la stessa colpa. Risulta infatti dai documenti universitari che il Campanella con Giovanni Ruffini e con certo Pietro Guindani non soltanto s'erano permessi « di disturbare l'ordine e la disciplina degli studenti nella scuola di fisica, chiamando fuori della scuola medesima altri colleghi al mentito nome del prefetto » (per la qual cosa, insieme coi compagni, aveva avuto un mese di sospensione dalle lezioni) (90); ma che ancora « s'era permesso di avanzare delle massime contrarie alla Religione ed all'autenticità dei libri Santi » (91). Così quando, scaduto il termine dell'espiazione, egli presentò coi compagni il ricorso per essere riammesso, si sentì rispondere che la sospensione era per lui rimandata sine die (92). Ed assai amara gli dovette essere la supplica presentata alla Eccellentissima Deputazione, con la quale umilmente pregava

« le E. E. L. L. a non voler interpretare in mala parte dette questioni, protestando aver ciò fatto accademicamente per solo esercizio d'argomentazione e non già per non essere persuaso delle verità sante insegnate ne' sacri libri, delle quali si protesta umile e sincero credente » (93).

Nè la Deputazione incrudelì contro di lui. Anzi la figura del Signor Merlini del Lorenzo Benoni « un raro composto di scimmia e di iena » (94) che deve identificarsi col prof. G. B. Molini, il quale era appunto « l'eterno commissario di mese », esce riabilitata da questi documenti.

Egli infatti fece risultare dall'inchiesta « che le proposizioni poco giuste proferite dal Signor Campanella in fatto di religione, erano state dette non già con animo pertinace di sostenerle e di crederle, ma solamente per esercizio di questione; e quindi « avuto riguardo a tale circostanza, il Deputato era in sentimento, quando l'Ecc. Deput. stimasse vere le cose contenute nel secondo rapporto, che il detto Signor Campanella potesse essere riammesso alla scuola, alla condizione che dovesse

(90) Registro delle deliberazioni, n. 5, 18 febbraio 1824, in *Docum. Universitari*, cit.

(91) Registro delle deliberazioni, n. 5, 11 marzo 1824, *ibidem*.

(92) Registro delle deliberazioni, n. 5, 18 marzo 1824, *ibidem*.

(93) *Documenti Universitari Campanella*, cit.

(94) Lorenzo Benoni, *ediz. cit.*, pag. 223. Il Molini morì nel '31. Vedasi la sua necrologia in « *Gazzetta di Genova* » del 5 marzo 1831.

precedere una ammonizione ». Accettata la relazione del Molini, il Campanella fu riammesso alle lezioni (95).

Abbiamo accennato alla figura del Merlini del Lorenzo Benoni, descrittaci con tanta evidenza dal Ruffini, là dove il protagonista del romanzo viene punito per una mancanza non commessa. Come al solito anche in questa parte del romanzo esiste un fondo di verità, sul quale poi l'artista ricamerà con la sua fantasia. L'avventura raccontata risulta formata di elementi presi da tre disavventure universitarie. E' infatti esatto che egli, durante il secondo anno di università, e cioè nel '24, venisse sospeso dalle lezioni per la sua indisciplinezza, (96) come s'è già visto; ma la data del mese di giugno in cui tale punizione sarebbe stata inflitta e la causa della punizione stessa, come risulta dal romanzo, appartengono ad un'altra sua disavventura del '26. Tralasciamo di ricordare come anche egli fece, la punizione subita nel 1° anno, il 30 giugno del '23, perchè insieme con un suo compagno s'era permesso in tempo di lezione « delle indecenze alquanto libere »; per la qual cosa egli ebbe « l'interdizione alle scuole d'Università » che durò fino al 4 settembre, fino a quando cioè dall'inchiesta fatta dal Deputato all'Insegnamento, che era il Molini, non risultò che il fatto imputatogli era, sì, accaduto, ma « più per una irriflessione che per decisa malizia » (97). E veniamo alla punizione del '26, dovuta alle cause stesse descritte dal romanziere.

« Gli studenti — racconta il Ruffini nel Lorenzo Benoni — accolsero malvolentieri il ristabilimento della Congregazione. Sulle prime avvenne anche qualche leggero disordine che spiegava abbastanza bene il generale malcontento. Talora tutta la Congregazione pareva muta e nessuno rispondeva, tal altra dava in un tale scoppio di voci da farne tremar le finestre, come se fosse avvenuto lo sparo di un cannone. Altre volte durante la predica un insulto universale di tosse e di starnuti veniva a soffocare la voce del predicatore. In verità le funzioni non finivano mai, e si facevano due volte al giorno, la mattina e la sera » (98).

Le carte universitarie, ci confermano, nel loro stile burocratico l'esattezza del racconto del Ruffini. Si rileva infatti nei rapporti del Prefetto degli Studenti che non solo « il contegno di molti di essi nella Congregazione maggiore è riuscito di poca

(95) Registro delle deliberazioni, n. 5, 6 maggio 1824.

(96) Lorenzo Benoni, ed. cit., pag. 153.

(97) Documenti scolastici presso il M. R. G., cartella n. 7.

(98) Lorenzo Benoni, ed. cit., pag. 151.

soddisfazione e che fra le altre cose degli affettati scoppi di risa hanno avuto luogo senza che motivo sufficiente vi abbia dato occasione »; ma che uno studente « alla presenza di molti suoi condiscipoli in istrada ebbe l'ardire di lacerare l'Ufficio della Beata Vergine » e che « la condotta dello studente Federico Campanella... ha dato luogo ad una indecente irruzione di molti studenti nel rastello situato nel portico, all'oggetto di custodire i paracqua ed i bastoni » (99). Dal rapporto non risulta che Giovanni Ruffini avesse direttamente partecipato a questi atti d'indisciplina; ma egli fu punito ugualmente, probabilmente per la condotta tenuta precedentemente, insieme con Federico Campanella, con due mesi « d'interdizione dalla scuola e dall'accesso al Palazzo dell'Università ». Il Ruffini narrò nel suo romanzo questo piccolo episodio di vita studentesca in tutti i suoi particolari, e cercò di metterne in rilievo l'importanza. La narrazione di esso si prestava a chiarire non soltanto lo stato d'animo degli studenti; ma anche l'ambiente in cui cresceva la nuova generazione. Il romanziere, iniziando il suo racconto con la considerazione che « l'ingiustizia e l'oppressione generano lo spirito di rivolta » mette in rilievo come esso non si limitasse ad una ribellione scolastica, ma, ciò che ben altrimenti era grave ed importante, venisse preparando gli animi ad una ribellione di carattere politico.

« Mettiamo che voi riusciste a tagliare le teste di tutta quanta la Giunta — esclama la zio Giovanni nel romanzo — (in questa figura è adombrato Andrea Gambini, il vecchio amico di casa Mazzini e Ruffini) avreste fatto un bel niente. Nuovi Merlini sorgerebbero ad occupare i loro posti; Merlini e compagni sono i frutti dell'albero, mio caro ragazzo: il male è alla radice ». (100).

Tale convinzione veniva radicandosi nell'animo dei giovani, e le famiglie dei vecchi genovesi che serbavano ancora nel cuore l'amore e l'orgoglio della spenta libertà repubblicana, anzichè cercare di spegnerle venivano sempre più rafforzando le aspirazioni dei giovani anelanti a libertà. Ne abbiamo la prova in un altro episodio studentesco, che si ricollega a quello testè narrato.

(99) Rapporto del Deputato all'Insegnamento alla R. Deputazione agli Studi in data 31 maggio 1826 in *Documenti Scolastici* presso M. R. G.

(100) Lorenzo Benoni, cap. XIX, pag. 162.

Le punizioni cui abbiamo accennato erano state rigorose soprattutto perchè in quegli stessi giorni era «stata decretata la sortita dell'Università compresi gli studenti di tutte le facoltà pel conseguimento delle indulgenze del Giubileo»; e gli studenti avevano fatto sapere, per mezzo di una lettera anonima, che non avrebbero partecipato, o, se costretti, avrebbero «prodotto dei disturbi». Di qui, secondo la relazione del Deputato agli studi, la necessità di un esemplare rigore nelle punizioni per far rinsavire i giovani male intenzionati, i quali avevano osato annunziare alla Deputazione un temporale che vedevano «con dispiacere addensarsi»; protestavano contro di essa, che voleva «violentare soverchiamente le coscienze» e minacciavano gravi conseguenze per la imposta processione. La lettera anonima (101) di cui si è conservato l'originale, ci rileva un particolare significativo ed assai interessante; essa, essendo stata scritta, quasi certamente, dalla madre dei Ruffini, ci conferma — se ce ne fosse bisogno — quanto la «madre santa» fosse solidale coi suoi figli e cogli amici dei figli nella ribellione agli ordini vessatori del regime costituito. Della provenienza della lettera dubitò allora la Deputazione degli studi, che la fece esaminare da periti calligrafi, i quali, sotto «il vincolo del giuramento e del segreto» dichiararono non essere fondato tale sospetto. Ma, per alcuni almeno dei componenti la Deputazione il sospetto permaneva, poichè, non soddisfatti della perizia, incaricarono il Deputato alla Disciplina «acciò facesse eseguire» ex officio «un'altra segreta verificaione». Non risulta che la nuova inchiesta modificasse le conclusioni della prima, nè che il temporale minacciato avesse poi a scoppiare. Anzi la Deputazione, compiuta la visita, si dichiarava «sommamente soddisfatta del religioso contegno serbato dai signori studenti della Regia Università»; e manifestava al Prefetto e ai Direttori delle Congregazioni «la più distinta sua approvazione incuricandoli di partecipare ai medesimi signori studenti questo stesso sentimento, unitamente alla più costante sua disposizione di promuovere all'occasione ogni loro vantaggio» (102).

(101) La lettera, che c'è stata conservata porta la data di Genova 23 maggio 1826. I documenti che si riferiscono a quest'episodio si conservano nei Documenti Universitari presso M. R. G.

(102) Deliberazione della R. Deputazione in data 8 giugno 1826. In Documenti Scolastici presso M. R. G. n. 38, pag. 227. Il giorno precedente la «Gazzetta di Genova» ne dava la notizia con questo comunicato d'ispirazione evidentemente ufficiale: «Lunedì

L'edificazione degli studenti infatti dovette essere somma; noi sappiamo che alla visita era preceduto « un breve esercizio spirituale delle due Congregazioni »; e che inquadrati a due a due tanto gli studenti che i professori « con le rispettive loro toghe », in processione avevano percorso tutta la città. E dopo la processione non erano mancate « le esortazioni spirituali, le confessioni e le comunioni » ed era stato anche provveduto « un numero sufficiente di libretti contenenti le sacre preci » che dovevano essere distribuiti a tutti gli studenti (103).

Parteciparono a questa processione il Mazzini, Giovanni Ruffini e Federico Campanella?

Secondo la testimonianza di quest'ultimo, il Mazzini non vi sarebbe andato, avendo ottenuto per quel giorno, per mezzo del padre, « un certificato di così grave malattia, che i professori, pronti a intenerirsi a tempo e luogo secondo le circostanze e le persone, compiansero e non molestarono il povero malato » (104). Si sarebbero astenuti dall'andare, sempre secondo la stessa testimonianza, anche il Ruffini ed il Campanella; per cui fu loro inflitto un anno di bando dalla R. Università. Questa è la vera ragione della punizione, cui accenna il Ruffini nel Benoni, e non quella di aver masticato gaggie.

« Lorenzo è reo, è reo di ben altro delitto — esclama il Campanella — che di aver masticato gaggie: è reo di irreligione, reo di ribellione agli ordini superiori per non essersi recato in processione cogli altri studenti a visitare le chiese nell'anno del giubileo, reo come Sforza (il Campanella) punito al pari di lui » (105).

E' troppo precisa la testimonianza del Campanella, perchè si possa dubitare della sua veridicità; è probabile però che, scri-

mattina (5 giugno) i Sigg. studenti di questa R. Università, accompagnati da' direttori Spirituali, e seguiti dai Sigg. Professori e da' Colleghi delle quattro Facoltà, ed in ultimo dall'Ecc.ma Deputazione agli studi, hanno fatto la prima visita delle quattro chiese per l'acquisto del S. Giubileo, e questa mattina hanno fatto la seconda. L'ordine e la compostezza che regnarono in queste processioni corrisposero all'aspettativa de' loro Capi, Professori e Istitutori, e sono stati di generale edificazione e buon esempio ».

(103) « Instruzione intorno al metodo delle visite alle Chiese per il Santo Giubileo in Documenti Scolastici cit., n. 38, pag. 214-216.

(104) FEDERICO CAMPANELLA, *Il Conte Ruffini*, cit. in « Italia e Popolo » del 1855.

(105) E' esatto quanto afferma il Campanella intorno alla punizione inflitta per altre ragioni che non fossero quelle di aver masticato gaggie. Ma il Ruffini, come al solito, raccontando lo scherzo combinato con le gaggie, prendeva lo spunto da un fatto veramente accaduto all'Università, ma diversi anni prima però ch'egli la frequentasse. Risulta infatti dai documenti universitari che nel '17, alcuni studenti, col mezzo raccontato dal Ruffini, impedirono ad un professore di far lezione, e furono per questa ragione severamente puniti. (Cfr. *Registro lettere segrete* cit., anno 1817, A. U. G.).

rendo molti anni dopo il fatto, egli abbia attribuito la punizione del bando per un anno a questa mancanza, mentre essa era stata inflitta precedentemente e per altri motivi, come abbiamo visto. Perchè non si spiegherebbe il fatto che i documenti scolastici, pur così precisi, non ne accennino nemmeno: e allora si dovrà fare l'ipotesi o che il Campanella, ricordando le cose a distanza, abbia esagerato la pena, oppure che proprio quel documento sia andato smarrito.

Se l'archivio universitario ci ha illuminato con una certa larghezza sulla giovinezza irrequieta e turbolenta di Giovanni Ruffini e di Federico Campanella, esso non conserva tra le sue carte nessuno dei componimenti letterari scritti dai due giovani in occasione dell'esame di magistero, mentre di qualche figura men nota li possediamo negli originali. Sarebbero stati interessanti i primi saggi poetici, o prosastici che dovettero esser d'ispirazione romantica, specialmente di Giovanni Ruffini, temperamento più d'artista che di uomo d'azione, messi a confronto con quelli del Campanella, il quale si rivelerà poi uomo d'azione più che letterato.

Finiremo questa rapida rassegna degli amici universitari del Mazzini accennando ad altri due giovani: Filippo Bettini e G. B. Castagnino. Il Bettini, genovese (106) era entrato all'Università contemporaneamente al Mazzini, col quale aveva subito l'esame di magistero il 31 maggio del 1822. Intimo della famiglia Mazzini e Ruffini, egli scriverà più tardi le notizie più esatte che siano state date intorno alla giovinezza del grande apostolo, del quale, se pur condivise fin dai primi anni gli ideali di un rinnovamento morale e politico italiano, si tenne pur sempre lontano dalle credenze religiose e politiche. D'animo

(106) Filippo Bettini era nato in Genova nel 1803 da Giovanni e da Agostina Palmieri. S'era iscritto alla Facoltà di Legge nel '22 e s'era laureato in legge contemporaneamente al Mazzini nel '27. (*Docc. Scol. Bettini in M. R. G.*). Non ebbe noie dalla polizia per i fatti del '33 pur professando sentimenti notoriamente liberali e pur tenendosi in continua attiva corrispondenza col Mazzini, coi Ruffini e con altri esuli, di alcuni dei quali anche, curò durante la loro assenza da Genova gli interessi familiari, come ad esempio di Antonio Ghiglione. Nel '48 ebbe una parte importante nel giornalismo politico a Genova dapprima come collaboratore della *Lega Italiana* e poi come direttore del *Pensiero Italiano*. Fondò nel '48 una pubblicazione periodica di studi giuridici sotto il titolo di *Giurisprudenza degli Stati Sardi* che nel '59 si trasformò nella raccolta *Giurisprudenza Italiana*. Curò dopo la morte di Maria Mazzini i beni del suo grande amico col quale si tenne in attiva corrispondenza. Numerose lettere del Mazzini al Bettini, ancora inedite, si conservano nel Museo del Risorgimento di Genova. Il Bettini morì in Genova il 21 settembre 1869. (Cfr. su di lui la nota biografica di F. Poggi in « *Il Risorgimento Italiano* », Dizionario illustrato diretto da Michele Rosi, Milano, Vallardi).

mite ed alieno da ogni violenza, egli combatterà tuttavia in questi anni, come vedremo, una bella battaglia sull'Indicatore genovese e livornese insieme col Mazzini, al quale, nonostante la diversità delle idee, rimarrà per tutta la vita legato da profonda amicizia; e in Genova, durante il lungo periodo dell'esilio del Mazzini e dei Ruffini, sarà per le madri loro un devoto e fidatissimo consigliere; e pur non avendo appartenuto alla « Giovine Italia » rimarrà insieme con Napoleone Ferrari l'informatore prezioso e il collaboratore efficace del Mazzini e dei Ruffini, che ricorrevano a lui (come risulta dai carteggi di essi con le loro madri) per informazioni letterarie e politiche, affidandogli anche incarichi di una certa importanza, quali la pubblicazione della Biblioteca drammatica a Genova. Non è qui il luogo di parlare della sua attività politica dopo il '48; ma è opportuno dire come, anche dopo che il dissenso politico col Mazzini si accentuò, egli ne rimanesse uno degli amici più fidi, a cui il Mazzini affidò anche l'amministrazione della sostanza avita.

Intimo di Jacopo Ruffini, col quale aveva percorso gli studi di medicina presso l'Università di Genova, era G. B. Castagnino (107), nato a Genova nel 1805. Dopo aver frequentato nel biennio '23 e '24 il corso di filosofia, s'era iscritto alla facoltà di medicina nel novembre del 1825 e s'era laureato nel '30. Uno dei giovani più pronti d'ingegno e più audaci e prudenti, egli insieme con Jacopo Ruffini si prodigherà nella più ardua e pericolosa impresa cui fossero chiamati gli aderenti alla « Giovine Italia »; quella cioè di affiliare all'associazione, per l'imminente rivoluzione, i militari. Arrestato nel '33 con Jacopo Ruffini, si salverà, come è noto, solo per la prontezza d'ingegno e la tranquilla sicurezza; e la cosa avrà tanto del miracoloso, da far cadere su di lui l'obbrobriosa quanto immeritata taccia di delatore, che non riuscì più mai finchè ebbe vita a togliersi di dosso.

* * *

Nel ricordare i giovani che in questi anni si strinsero intorno al Mazzini, iniziando con lui quel movimento che portò la Liguria ad occupare uno dei primi posti nella storia del no-

(107) Gio Batta Castagnino di Antonio era nato a Genova nel 1805. Iserittosi alla Facoltà di medicina s'era laureato il 14 giugno del 1830. (Documenti Scolastici Castagnino presso M. R. G.).

stro riscatto, ci siamo limitati ad accennare alle vicende di coloro che sono ricordati nei pochi documenti conosciuti di questo periodo. Naturalmente iniziata, subito dopo la laurea, la sua attività letteraria, il Mazzini ebbe campo di stringere altre relazioni in Genova e in Italia, oltre il cerchio degli amici della prima giovinezza, e dei compagni d'Università; ma questi suoi primi compagni di adolescenza, coi quali aveva avuto comuni ideali ed affetti, oltre dargli la sicura certezza che la Liguria, in qualunque momento, sarebbe stata pronta ad insorgere iniziando il movimento insurrezionale in tutta la penisola, (come risulta da numerosi accenni del suo epistolario) rimasero per lui sempre la sorgente più fresca di affetto, alla quale l'anima sua, inaridita e tormentata dai disinganni e dalle amarezze, attinge di frequente nuova forza di vita.

E se tra questi suoi giovani compagni, troppi son sembrati e sembrano allo studioso di mediocre statura per quel formidabile vicino, non bisogna dimenticare che uomini del valore di Jacopo e Giovanni Ruffini, di G. E. Benza e di Federico Campanella bastano di per sè soli a render degno di memoria il movimento che si effettuava anche per opera loro (108). Fra tutte — escluso s'intende il Mazzini — la figura che in questi anni sovrasta alle altre per la preparazione intellettuale e vigoria d'ingegno è quella di G. E. Benza; Jacopo Ruffini e Federico Campanella, pure assai diversi per temperamento, sono notevoli per la generosa nobiltà d'intenti e per l'ardore di sacrificio; mentre Giovanni Ruffini, che modera l'esuberanza sentimentale con un'amabile punta d'ironia e di scetticismo, non riesce mai ad essere del tutto dominato dai propositi generosi di un vago e religioso idealismo, al quale pure egli soggiace, per la preponderante influenza del Mazzini. Più tardi la varia personalità di questi giovani prenderà più netti contorni, e reagirà diversamente di fronte alla prepotente e fascinatrice

(108) Per i limiti posti a questo studio non possiamo soffermarci sull'attività politica di questi giovani mazziniani, posteriormente al '33. Certo l'attività politica e letteraria di tutti costoro meriterebbe di essere studiata ed illustrata, mentre fino ad ora non possediamo su di essi delle monografie che illuminino le loro figure e l'importanza ch'essi ebbero nei fasti del Risorgimento. Ci limitiamo qui a ricordare che tanto il Benza, quanto Giovanni e Agostino Ruffini, G. B. Cuneo, Domenico Ferrari e Damaso Pareto saranno nel '48 rappresentanti della Liguria al Parlamento, che Cesare Cabella, Federico Campanella, Napoleone Ferrari, Filippo Bettini, M. G. Canale ed altri che abbiamo avuto e avremo occasione di nominare ebbero notevole influenza sullo svolgersi degli avvenimenti in Liguria propugnando le idee liberali sia dalla cattedra, come dal foro e dai giornali.

personalità del Mazzini; ed ognuno assumerà « sua forma e sua figura »; per ora essi sono definiti a Genova non altrimenti che « mazziniani »; almeno così li chiamava nel suo linguaggio burocratico la polizia (109) quando la prima volta ebbe ad occuparsi degli amici del giovane Mazzini.

(109) A. LUZIO, *Mazzini Carbonaro*, cit. pag. 412.

II.

Il cenacolo mazziniano e il culto di Dante e del Foscolo — Le caratteristiche del romanticismo dei mazziniani — L'interpretazione mazziniana di Dante e quella foscoliana del Benza — Le correnti del pensiero europeo e la loro influenza sul gruppo ligure — *L'Indicatore Genovese* — I principali collaboratori — La lotta politico letteraria contro i classici reazionari — Il padre Spotorno e il suo *Giornale Ligustico* — L'ambiente intellettuale genovese — Reali condizioni dell'Università di Genova — Sua lotta col Governo Sardo — L'ostilità dei professori universitari al Governo — Realtà romanzesca e realtà storica nel *Lorenzo Benoni* — Il cenacolo classico e sua importanza — La lotta dello Spotorno contro i mazziniani — La soppressione dell'*Indicatore Genovese* — Collaborazione del Mazzini, del Benza, del Bettini e dell'Anfossi all'*Indicatore Livornese* — Gruppo livornese e genovese — Il Mazzini e il Benza banditori della nuova concezione di una « letteratura europea » — La denuncia dello Spotorno e gli arditi scritti dei genovesi — Conseguente soppressione dell'*Indicatore Livornese*.

Abbiamo già accennato come la crisi spirituale si venisse risolvendo, nel giovane Mazzini, attraverso la sua potente personalità morale; ed è questa forza incoercibile del suo spirito, che ha soprattutto il potere di esercitare, già in questi primi anni della sua attività, uno straordinario fascino sui giovani che avvicina. Questa esigenza morale non solo informa la sua attività pratica, ma anche, e specialmente, influisce sull'orientamento dei suoi studi, sulla sua attività intellettuale. Egli vede sempre più chiaramente che l'opera prima da compiere per giovare al proprio paese è quella di rifare l'uomo nell'italiano.

Nella tradizione nazionale non erano poche le figure magnanime dei cittadini, cui la nuova generazione doveva tener fisso lo sguardo, per rifarsi degna del nome italiano: primo, fra tutti, Dante. Così egli, abbandonati gli esercizi di pura letteratura, sotto l'influsso del Foscolo (1), si riavvicina a Dante, che diventa oggetto di un vero culto. Il Foscolo aveva visto « primo degl'italiani, come nella Divina Commedia si dovesse ricercare non tanto il poeta, quanto invece l'uomo; non la fantasia, ma il sentimento; non il letterato e l'erudito, ma l'apostolo, il riformatore » (2); e il Mazzini, guidato da lui, trovava in Dante l'uomo e il poeta, l'animo religioso e l'artista insieme fusi in quella « tremenda unità » ch'egli cercava di attuare anche in se stesso. E' appunto di questi anni il suo stu-

(1) Il Foscolo — sono parole dello stesso Mazzini indirizzate a Eleonora Ruffini — era stato « l'amore di Jacopo e dei loro lieti anni » (*Scritti*, Ediz. Naz., XV, 441).

(2) G. AGNOLI, *Il Foscolo commemoratore di Dante*, in « Rivista d'Italia », giugno 1904, pag. 1015.

dio del Discorso sul testo della Divina Commedia del Foscolo, uscito nel '25, e di cui si conservano tracce in uno Zibaldone. Il primo appunto che troviamo sul discorso foscoliano, è un pensiero del Foscolo sulla vera originalità del genio, ch'egli ricopia, e che è abbastanza significativo per chiarire l'atteggiamento assunto dal Mazzini nell'antagonismo tra classici e romantici. « Se non che molta, se forse non tutta, l'originalità viene al genio dalla attitudine di arricchirsi di tutto e di tutti, e fare suo proprio l'altrui, e rimodellare e immedesimare ogni cosa, sia straniera o antichissima, tanto da trasformarle che assumano le sembianze e le qualità confacenti a nuova età ed altro popolo » (3). E subito dopo fa una considerazione su un giudizio del Foscolo sul romanticismo, contenuto nello stesso scritto su Dante, che è uno spiraglio di luce sul fine che il Mazzini si proponeva facendosi banditore delle teorie romantiche in letteratura.

« Vedi alla pagina 9 — egli nota — la derivazione de' Romantici e classici spiegata a suo modo. Pare ch'ei diffidi della romantica come uomo che non crede a' progressi irresistibili della ragione. Pure ei dice « Pare in ogni modo che la religione per l'antica scuola sta forse a rischio di vedersi ricondotta da' gesuiti a supposizioni dimenticate oggimai da trent'anni — che l'ammirazione alla nuova darà da piangere a molte madri ed emolumenti alle spie (4) ».

Il primo moto sentimentale di adesione del Mazzini al romanticismo sta appunto sul significato di rinnovamento spirituale che ad esso si attribuiva in contrapposto al classicismo, che portava la religione ad essere « ricondotta da' gesuiti a supposizioni dimenticate da trent'anni »; sta nell'essere la scuola che « darà da piangere a molte madri » quella che porterà a ribellarsi all'ordine politico costituito. L'intensa religiosità del Mazzini, del Benza, e in particolar modo di Jacopo Ruffini (5), il cui misticismo assunse forme quasi morbose,

(3) ZIBALDONE cit., ibidem, pag. 207.

(4) ZIBALDONE cit., ibidem, pag. 207 (Cfr. FOSCOLO, *Opere*, Firenze, 1850, vol. III, 121).

(5) Cfr. quanto dice sulla religiosità di Jacopo, ALFONSO LAZZARI in « La giovinezza di Jacopo Ruffini » (*Rass. Stor. del Risorgimento*, anno VII (1920), pag. 640). — Il Mazzini scrivendo di lui così accenna alla sua religiosità: « Forti tendenze religiose combattevano in lui lo sconcerto che gli veniva da quasi tutti e da tutto. La santa idea del progresso che alla fatalità degli antichi e al caso dei tempi di mezzo sostituisce la Provvidenza, gli era stata rivelata dalle intuizioni del core fortificate da studi storici. Adorava l'ideale come fine della vita, Dio come sorgente di vita, il genio come suo interprete, quasi sempre frainteso » (MAZZINI, *Scritti scelti* a cura di J. White Mario, Firenze, 1916, pag. 78). — Vedasi anche il ritratto che di Jacopo fa il fratello Giovanni nel Cap. XIV del *Benoni*.

li portava a conciliare anche il cattolicesimo con la libertà (6), aspirazione, questa, comune a tutta la generazione di quel tempo, e non soltanto d' Italia. Essi aderivano al romanticismo perchè lo consideravano piuttosto sotto l'aspetto di atteggiamento spirituale che di una dottrina letteraria. Alla dottrina letteraria in sè e per sè il Mazzini fu sempre ripugnante (7), anche dopo aver studiato a fondo le teorie della nuova scuola. Fra i suoi amici, il Bettini, anche quando fu esplicita la dichiarazione di fede romantica da parte del gruppo mazziniano, ha cura di scrivere ch'egli non è « nè classico, nè romantico » (8). Ma questo atteggiamento di critica sia per l'una scuola che per l'altra, comune a tutti gli amici del Mazzini, noi crediamo fosse dovuto piuttosto all'influenza che egli esercitò su di essi, che al loro proprio pensiero critico. Nota infatti il Mannucci che appunto in questi anni al Mazzini « i romantici sembravano in errore non meno dei classicisti, perchè s' abbandonavano ad ogni passeggero capriccio, ignorando esser legge principale dell'arte « che l'arte o compendi la vita di un'epoca che sta chiudendosi, o annunzi la vita di un'epoca che sta per sorgere » (9). Crediamo col Mannucci che egli, pur non professandosi ancora romantico, in questi anni, non fosse giunto a quella definizione dell'arte, cui giunse più tardi; ed è anche vero, e incontestabilmente, che le ragioni per le quali non aderì alla nuova scuola letteraria in quanto tale, debbono cercarsi nell'inutilità, da lui sentita, di « discorrere di letteratura popolare o nazionale dove non esisteva nè popolo nè nazione », dove « le sorgenti stesse della letteratura si trovavano guaste e contaminate » (10). Dinnanzi a tale problema tutte le dottrine letterarie assumevano secondaria importanza;

(6) Il Campanella accennando alla vita universitaria di questo periodo e alle imposte pratiche religiose nota « l'avversione pressochè generale negli studenti per una religione che si imponeva in un modo così tirannico. Eppure — egli dice — pochi di quei giovani erano irreligiosi per natura. L'idea di Dio, il culto interno della divinità era profondamente radicato negli animi loro e i più d'essi l'han conservato e conservano vivo tuttavia. Quanto alla forma non si discuteva in allora. Digiuni e non vaghi di scienze teologiche avrebbero accettato qualunque forma ed anche il cattolicesimo, se il cattolicesimo fosse paruto accettabile. Anzi colla scorta della Bibbia, il cui studio andava di pari passo con quello di Dante, s'ingegnavano di conciliare — e alcuni scritti della « Giovine Italia » (giornale) ne fan fede — due cose impossibili: cattolicesimo e libertà » (Il Conte Ruffini cit. in « Italia e Popolo » del '55).

(7) F. L. MANNUCCI, G. Mazzini e la prima fase ecc., cit., pag. 82.

(8) Indicatore Genovese N. 19.

(9) F. L. MANNUCCI, G. Mazzini e la prima fase ecc., cit., pag. 82.

(10) MAZZINI, Note autobiografiche, S. E. I., vol. I, pag. 17. (Cfr. MANNUCCI, op. cit., pag. 83).

ciò che urgeva, era fare gl' italiani, temprandone il carattere, risvegliando in essi quella coscienza civile, assopita in tanti anni di servitù politica. Il problema era, dunque, più morale che politico. Infatti noi sappiamo quanto egli titubasse ancora tra federalismo e unitarismo, tra monarchia e repubblica: quel che gli importava veramente, era la restaurazione spirituale. Anche in ciò non fu, forse, trascurabile, l'influenza del Foscolo « La necessità di un'unità nazionale — d'una unità anche più morale che politica — è l'altra delle idee più perspicue del Foscolo in riguardo al problema del risorgimento d' Italia: ed è forse quella parte del suo pensiero che più lo rese caro a quel rigido unitario che fu il Mazzini » dice, nel suo bel saggio sul Foscolo, il Donadoni (11). La prima delle idee cui accenna il Donadoni e che deriva, quale conseguenza, dalla seconda, è la necessità che l' Italia conquistasse da sè, con armi proprie, la propria indipendenza; necessità che il Foscolo arditamente propugnava nell' Orazione per i comizi di Lione, tanto ammirata dal Mazzini; di quell'orazione in cui « mostrò — son parole del Mazzini — la mancanza d'armi nazionali, nervo ed anima dello Stato, e l'annientamento della cittadina milizia, primo e forte sostegno di nascente repubblica » (12). Sappiamo che l'una e l'altra idea furono il cardine del pensiero politico mazziniano nel suo svolgimento ulteriore.

* * *

Non possiamo affermare che a questa coscienza critica del problema nazionale fossero giunti anche gli amici, che intorno al Mazzini s'eran venuti stringendo; se non forse Jacopo Ruffini ed il Benza, coloro cioè che maggiormente contribuirono a dare un'impronta caratteristica al cenacolo giovanile. Le sue meditazioni il Mazzini comunicava ai compagni, esortandoli a non cercare « in Dante il solo divertimento » (13). E quando, nel '25, un certo Repetti, rispondendo al colonn. G. Pepe riguardo a certe congetture su Dante (14), accusò sull'Antologia di Firenze il grande poeta d'intollerante, d'ostinata ferezza e d'ira eccessiva contro Firenze, egli volle opporre alcune considerazioni alla rinascente opinione che muoveva « querela all'amor patrio

(11) EUGENIO DONADONI, *Ugo Foscolo, pensatore, critico, poeta*, Palermo s. a., [ma 1910], pag. 132.

(12) Ricordate dal DONADONI, op. cit., pag. 128-129.

(13) G. RUFFINI, *Lorenzo Benoni*, ed. cit., pag. 201.

(14) « Risposta di E. Repetti al Colonnello Gabriele Pepe sopra alcune congetture sull'Alighieri » in *Antologia*, 1825, vol. XXV, n. 74. Ofr. MAZZINI, *Scritti*, S. E. I., I, 17.

dell'Alighieri» ed inviò all'Antologia un lungo articolo che non fu dal Viessieux pubblicato, per non poche ardite espressioni che vi si trovavano (15). Nell'articolo, di ispirazione evidentemente foscoliana, dopo aver affermato che i poeti, il cui compito in origine era quello di educare la gioventù al rispetto delle leggi religiose e civili e all'amore della libertà, sono ormai ridotti, per la corruttela dei tempi, ad essere maestri spesso di corruzione, quasi sempre d'inezie, si domanda quanti furono, tra gli scrittori e i poeti, coloro che « non prostituirono l'ingegno e la penna alla tirannide politica »; e dopo avere affermato, che pochissimi invero son tali, addita nel « divino Alighieri » quegli cui l'Italia, avida di lavar la memoria dell'antica ingiustizia, diè il primato ». Ma per valutare appieno l'importanza ed il significato dell'opera di uno scrittore, bisogna conoscere anzitutto i tempi in cui ei visse e la vita. Quindi, dopo avere tratteggiato la fisionomia del sec. XIII mettendone in rilievo la profonda corruzione, soggiunge i tempi esser tali, che non blandizie « ma volcansi parole di fuoco, parole d'alto sdegno, d'iracondo dolore, di amaro scherno, tali insomma, che colpir voleessero quelle menti indurate ». E Dante quindi, « vestita la serenità d'un giudice, flagellò le colpe e i colpevoli, ovunque fossero; non ebbe riguardo a fazioni, a partiti, non s'inorpellò ad apparenze di libertà, ma denudò con imparziale giudizio l'anime ree, per vedere se il quadro della loro malvagità potesse ritrarre i suoi compatriotti dalle torte vie, in che s'erano messi ». Questa dunque non è « mente indegna di buon cittadino » perchè s'egli « inveisce aspramente contro le colpe, onde l'Italia terra era lorda » questo non è « scoppio di furore irragionevole, o d'offeso orgoglio » ma « suono d'alta mestizia, come d'uomo che scriva piangendo; è il genio della libertà patria che geme sulla statua rovesciata, e fremente contro coloro, che la travolser nel fango ».

Scagionato Dante dall'accusa « d'ira eccessiva contro Firenze » egli accenna alle altre opere del grande in cui « traluce sempre sotto forme diverse l'amore immenso ch'ei portava alla patria ». Nel *De Monarchia*, infatti « egli mirò a congiungere in un sol corpo l'Italia piena di divisioni, e sottrarla al servaggio, che allora minacciava da più parti; nel *De*

(15) E' l'articolo « Dell'amor patrio di Dante » ripubblicato in *Scritti*, Ediz. Naz., vol. I, 4-23. Sulle vicende di questo articolo vedasi quanto è detto nell'introduzione del volume cit. degli *Scritti mazziniani*.

Vulgari Eloquentia « che concitò in questi ultimi tempi lo spirito irritabile de' letterati italiani a controversie più argute forse, che utili » (è uno strale ai letterati che s'accapigliavano nelle discussioni intorno alla formazione della lingua italiana) « egli s'erge luminosamente al di sopra di quella torma di grammatici, che fanno intisichire la lingua per volerla costringere nelle fasce della sua infanzia » e « dimostra la vera favella italiana non essere Toscana, Lombarda, o d'altra Provincia; ma una sola,

eh'Appennin parte, e'l mar circonda e l'Alpe ».

E dopo aver accennato al Convivio, viene a parlare di ciò che più gli preme: della nobile vita, della magnanimità del « ghibellin fuggiasco ». La sua vita, egli esclama, può presentarsi con tutta fidanza a modello di coloro, che sanno cos'è patria, e com'essa vuol essere servita. Un'esistenza d'undici lustri non fu per lui, che un solo sospiro, e questo fu per l'Italia. Non ebbe riposo giammai nella lotta, ch'egli intraprese animosamente contro i suoi oppressori, contro i pregiudizi che la dominavano, contro l'ignoranza che sovr'essa pesava. Toccati quindi i punti salienti della vita dell'Alighieri, viene a parlar dell'esilio. « Quando più gemeva sotto il pondo delle ingiurie della fortuna ritrorò tanta forza d'animo da condannarsi ad un bando perpetuo, anzichè arrilir sè, e la sua patria colla vergogna d'una sommissione disonorevole ». E il giovane che tra poco, come Dante, andrà in esilio per amore di patria, e in esilio passerà la sua vita, commentando la forza d'animo dell'Alighieri afferma — e l'affermazione tradurrà presto nell'aspra realtà — che, « l'uomo deve prima di tutto rispettare la sua patria in se stesso, e la qualità di cittadino allora veramente si perde, quando ottiensi colla viltà o coll'infamia ». Gli italiani, dunque, studino Dante, succhino « da quelle pagine profondamente energiche quello studio magnanimo, onde l'esule illustre nudriva l'anima »; apprendano « come si serva alla terra natia, finchè l'operare non è vietato; come si viva nella sciagura ». Non c'indugeremo qui ad esaminare l'importanza, dal punto di vista letterario, di questo o d'altri saggi scritti in questo tempo; nè metteremo in rilievo l'interpretazione della personalità di Dante falsata in parte dal Mazzini (16). Quello

(16) Si veda a questo proposito lo studio di F. L. MANNUCCI, « L'Ideale politico di Dante Alighieri e il verbo di Giuseppe Mazzini » nel volume « Dante e la Liguria », Milano, 1925, pagg. 88-105.

che importa osservare, anche attraverso la sua attività letteraria, è l'affermazione della sua personalità morale. Egli già si avvia per quella strada, che lo condurrà ad essere in ogni atto « un maestro di vita ». Anche in queste prime manifestazioni egli appare quel che sarà più tardi un genio morale non diverso sostanzialmente dai più grandi riformatori religiosi che la storia ricordi; per i quali i problemi dello spirito non hanno interesse, se non in quanto riguardano la loro coscienza morale. Il problema dello spirito non si presenterà mai come argomento di pura e semplice speculazione intellettuale, ma come un problema nel quale è implicita tutta la vita profonda del suo essere. Egli è soprattutto, ripetiamo, un maestro di vita. Poiché specialmente attraverso la sua azione, il suo pensiero risplende, attraverso le sue opere la sua fede irradia una luce fascinatrice. In lui il profondo sentimento religioso domina sempre sovrano; ed è tale da far impallidire al confronto sia l'originalità del suo pensiero, sia l'indefessa attività per il fine precipuo posto alla sua vita terrena: l'unità politica e spirituale d'Italia.

Certo, non dovette essere stata poca l'influenza di Dante (17) e del Foscolo sulla formazione della sua personalità morale e, attraverso lui, su quella degli altri giovani che gli si stringevano intorno. Di sè infatti narra Giovanni Ruffini « Debbo a lui (Mazzini) se ho letto e gustato Dante veramente. Più e più volte, prima di aver fatta la conoscenza di Fantasio, avevo presa la Divina Commedia con la ferma intenzione di leggerla di cima in fondo, ma presto, scoraggiato dalle difficoltà, avevo abbandonato l'impresa, contentandomi solo di leggere quei tratti del gran poema che sono più famosi e più popolari. In una parola, avevo cercato in Dante il solo divertimento. Fantasio m'insegnò a cercarvi il modo d'istruirmi e di nobilitare le mie facoltà. Ed io bevetti a larghi sorsi a quella sorgente di profondi pensieri e di generosi sentimenti; e fin da quel tempo il nome d'Italia che così spesso ricorre nel poema, diventò sacro per me e destò i palpiti del mio cuore. Noi leggevamo insieme i passi più oscuri » (18).

Ed il Benza, proprio in questi anni, scriveva pagine infocate sull'Indicatore genovese e su quello Livornese esaltando Dante « poeta eminentemente italiano ed originale » « Se si seguissero

(17) Degli studi giovanili di Mazzini su Dante non son pochi gli accenni che si ritrovano negli Zibaldoni posseduti dal M. R. G.

(18) G. RUFFINI, Lorenzo Benoni, ediz. cit., pag. 201-202.

le orme di Dante, egli esclama, la nostra letteratura non avrebbe impresso nelle origini il marchio della servilità, ma tratterebbe argomenti, usi e costumi patrii: sarebbe cioè quel che non è: letteratura nazionale» (19). Non solo. Ma come Mazzini s'era assunto la difesa di Dante, egli assumerà la difesa del Foscolo in due articoli (20) in cui il patriota ed il poeta saranno esaltati con parole degne del cantore dei Sepolcri.

Ma la mente del Mazzini, assetata di sapere, non si contenta di attingere ai grandi maestri italiani, e, specialmente tra il '28 e il '30 la diretta conoscenza delle opere principali contemporanee delle letterature straniere, specialmente inglese e francese, lo mette a contatto con le correnti più vive del pensiero europeo. Non possiamo qui indugiare su tale ricerca, e, attendendo che siano compiute le indagini iniziate dal Salvemini, e dal Mannucci (21), ci limiteremo ad un richiamo ad esse, perchè, secondo noi, non si può pienamente comprendere la genesi del suo pensiero ignorando la grande influenza che su di esso ebbero i sansimoniani, e soprattutto il gruppo di scrittori raccolti intorno alla rivista il *Globe*, gli scritti di Pierre Leroux, del Dubois ed altri. Soltanto tenendo presente la grande importanza del movimento religioso francese di questo periodo, si capisce come il Mazzini giunga ad aver chiara definitivamente l'esigenza religiosa del suo spirito che lo porterà d'ora in poi a cercar con ogni sforzo di dare un'unità religiosa al mondo moderno. Titanica opera, che è la sorgente stessa della sua vita e che si esplica non nel rinchiudersi in un'astratta speculazione filosofica, ma nelle opere d'ogni giorno, sorretto da

(19) *Indicatore Genovese* n. 30 (29 novembre 1828), articolo sulla «Sposa di Messina».

(20) «*Discorso storico sul testo del Decamerone di U. Foscolo*», in *Indicatore Livornese* n. 26 (17 aprile del 1829). — «Finchè io credo nelle umane virtù — scrive il Benza — non crederò, se non costretto, di Foscolo cosa non degna e che mi paia repugnare con quanto io so di lui. E so, ch'egli nasceva d'animo ardente e di potente ingegno, e l'ardenza dell'animo ne' suoi anni giovanili trovò campo di speranze nell'epoca; e il suo ingegno vestiva di forme quelle immagini che il core vagheggiava, e ne risultò una lega indissolubile dell'ingegno col core — so, ch'egli visse in tempi, sotto diverse influenze e severe, e nondimeno camminò diritto sempre sulla prima via, e dichiarò la verità ch'ei credeva, nè transazioni fece, nè adulò mai — so, ch'egli visse privato quando ognuno che volle, minore di lui, mercò impieghi e pensioni e titoli — so, ch'egli ha perorato la causa italiana, quando presso che ogni voce era muta o peggio; e tornò a Milano ad offrire se stesso all'Italia quand'essa più abbisognava dell'amore de' suoi figli — so, ch'egli non patteggiò co' vincitori, e visse quindi e morì in terra straniera...».

(21) Il SALVEMINI nel suo *Mazzini* (Catania, 1915) ha già iniziato tale indagine per le «fonti» del pensiero religioso, sociale, politico del Mazzini; il MANNUCCI nel suo lavoro cit. su *G. Mazzini e la prima fase* ecc. ha particolarmente studiato le influenze della letteratura nazionale e straniera nella formazione del suo pensiero letterario.

pochi fondamentali principî, ispirati da una semplice, tremenda verità, ch'egli ha trovato meditando sullo svolgersi degli eventi della storia ed interrogando la sua anima nei momenti migliori: « la vita è missione ».

In questa credenza, in questo atto di fede vissuto ora per ora e non biaseicato come una formula priva di sostanza vitale sta il segreto della sua personalità, il fascino che emana da tutta la sua vita e da tutta la sua opera; perchè soltanto un'anima potentemente religiosa come la sua ha potuto trasformare l'uomo ed il cittadino in sacerdote. Sacerdote della nuova religione — come egli la chiama — la cui essenza, come quella di qualunque religione, « sta nella potenza di costringere gli uomini a tradurre in fatti il pensiero, ad armonizzare la vita pratica al concetto morale ».

Occorre tener presente questa sua prepotente personalità per avere un'idea esatta dell'influenza ch'egli dovette esercitare nell'ambiente in cui passò la sua giovinezza. Poichè, se è vero che solo più tardi egli chiarirà interamente sè a se stesso, non è men vero che i capisaldi della sua dottrina, o, meglio, della sua fede religiosa, sono già enunciati in questi anni.

« A me non superbisce tanto nell'anima la vanità cittadina — scrive nel '29 quando, in un saggio sulla letteratura europea, gli si porge il destro, per la prima volta, di accennare alla complessa visione del problema dello spirito così come in questi anni gli s'era venuta formando — da farmi avverso alle idee di una letteratura, che stringesse in una, col santo vincolo del pensiero, tutte le umane tribù; nè m'arride tanto la nuda realtà della vita, ch'io possa rinunziare a tutto ciò che può comparire sorriso d'immaginazione, anzichè figlio del freddo intelletto. E il cuore abbandonato a' suoi moti senz'aiuto di raziocinio non guida sempre alla verità, ma nè il nudo calcolo della mente, dove il cuore non lo fecondi » (22).

Nella ricerca della verità, non è dunque sufficiente il puro raziocinio, ed il Mazzini, poggiando le basi della ricerca stessa su un così vago misticismo, può ben far dubitare che si pasca d'illusioni. Ma il suo edificio riposa su l'unica certezza che egli ha profonda nell'anima e che soverchia in importanza ogni altra considerazione: la certezza morale.

« Il presagio di Goethe (23) — continua nell'articolo citato in difesa

(22) Scritti, Ediz. Naz., Letteratura, I, pag. 180.

(23) Si è più sopra accennato all'influenza che ebbero sulla formazione del pensiero mazziniano le correnti del pensiero europeo contemporaneo, soprattutto per mezzo delle riviste *Le Globe* e la *Nouvelle Encyclopédie*. Notiamo qui, per incidenza, che

di una letteratura europea, e cioè del cosmopolitismo — non è illusione: foss'anche tale, è illusione sublime, e le sublimi illusioni, concitando non foss'altro tutte le potenze morali, non han forse diritto di rivendicarsi i tre quarti delle grandi imprese, che dispensano la immortalità sulla terra? » (24).

Alla verità cercata razionalmente egli oppone, dunque, la potenza ed il valore della verità morale. E che altro infatti è, se guardiamo nel profondo dell'animo del Mazzini, quella misteriosa potenza che ha il « cuore » di fecondare l'intelletto se non la potenza stessa di quei principi che costituiscono la sua certezza morale? La sua fede nei destini d'Italia ed il suo apostolato per essa non hanno significato nè si possono comprendere se non come espressione di questa sua visione religiosa. E' chiaro che i giovani, stretti intorno a lui, anche se non hanno alle radici dell'anima la stessa fede, ne subiscono però il fascino e sono trascinati a seguirlo nella lotta contro il dispotismo politico. S'inizia quindi in questo tempo in un piccolo giornale d'avvisi, quella lotta ch'essi combattono in nome del romanticismo ma che avrà per sbocco fatale la preparazione e poi la creazione della Giovine Italia.

L'azione loro ha inizi assai modesti: sul foglio edito dal Ponthenier l'Indicatore Genovese, « foglio commerciale, di avvisi d'industria e di varietà » il Mazzini ed i suoi amici ottengono nel maggio del '28 di pubblicare qualche cenno di critica letteraria. La cura di mettere in rilievo, su questo giornale,

sulla concezione goethiana della letteratura europea, il *Globe*, nel 1° numero del '27, annunciando l'uscita della nuova rivista « The Foreign Quarterly Review », ne riportava un articolo, facendolo precedere dalla seguente nota, nella quale sono espresse alcune idee che saranno poi assai care al Mazzini e che egli in quegli anni appunto conobbe attraverso il *Globe*: « Goethe dans le dernier numéro du recueil périodique qu'il publie, annonce aux Allemands qu'il entrevoit l'aurore d'une « littérature occidentale ou européenne » qui n'appartiendra en propre à aucun peuple, mais à laquelle chaque peuple aura contribué pour sa part. Et en effet chaque nation, à son tour ressent cet attrait qui, comme l'attraction des corps physiques, entraîne l'une vers l'autre et unira un jour dans une harmonie général toutes les races qui composent l'humanité. La tendance des savants à s'entendre et à coordonner leurs travaux n'est pas nouvelle sans doute, et la langue latine, autrefois, servit merveilleusement à ce but; mais cette communication était bornée à un petit nombre d'hommes, quoi qu'ils fissent, les barrières qui divisaient les peuples les divisaient eux mêmes et nuisaient à leur commerce intellectuel; l'instrument même dont ils se servaient ne pouvait convenir qu'à un certain ordre d'idées, en sorte qu'ils ne se touchaient pour ainsi dire que par l'intelligence, tandis qu'ils se touchent aujourd'hui par le cœur et par la poésie. Les voyages, l'étude des langues, la littérature périodique, ont remplacé la langue universelle, et établissent de concert des rapports bien plus intimes qu'elle ne fit jamais ».

(24) *Indicatore Genovese* n. 14 del 9 agosto 1828. — E' riprodotto nel 1° volume degli *Scritti*, Ediz. Naz., *Letteratura*, vol. I, 63-66.

la differenza tra l'attività letteraria del gruppo che si stringeva intorno al Mazzini, e quella di una numerosa genia di letterati, che infestavano allora le patrie gazzette, e andavano in estasi nei canti ai chiari di luna e ai tenebrosi castelli di Caledonia, se l'assunse il Benza, mente limpida e ponderatrice, aliena da sentimentalismi e da misticismi, e pure ardente di passione per la buona causa, che seppe assolvere il suo compito in pagine eloquenti, vibrante e persuasive più che per irruenza di sentimento, per l'esposizione chiarissima dei concetti e l'argomentazione serrata. Era stato pubblicato, nel volume 37° dell'*Arcadia di Roma*, un frammento di una lettera del Botta, dove lo storico, allora in gran fama, dichiarava di aver « in odio peggiormente che le serpi, la peste, che certi ragazzacci, vili schiavi delle idee forestiere, vanno via via seminando nella letteratura italiana. Io gli chiamo, soggiungeva — traditori della patria, e veramente sono. Ma ciò procede parte di superbia, parte di giudizio corrotto: superbia in scritture di Caledonia e d'Ercinia, giudizio corrotto con impertinenza e sfacciataggine ». Il Mazzini rintuzzò il giudizio del Botta con un breve ma violento articolo sull'*Indicatore genovese*, che riscosse l'applauso dei più e fu anche riprodotto nell'*Antologia* (25). Senonchè la risposta del Mazzini alle accuse dello storico era improntata a quella stessa passionalità partigiana, che rendeva stolte le parole dell'avversario. Egli infatti aveva enfaticamente ribattuto:

« Traditori d'Italia! — no — traditori d'Italia sono i venduti dell'ingegno e d'anima alla forza, che impone, o all'opulenza, che paga; son quelli che colle pazze superbie municipali, e colle eterne contese di lingua, perpretano tra fratelli la divisione, — son quei che immiseriscono l'Italia colle ineziette grammaticali, e le questioncelle erudite, o ne accarezzano il sonno sugli allori degli antenati — son quei che nel secolo XIX, s'ostinano a voler costringere le fervide menti italiane nei ceppi della loro infanzia, e combattono, quanto sanno, contro lo slancio universale dell'umano intelletto, dannandolo ad una perpetua immobilità, e a pascersi di fole, straniere alla nazione, alle costumanze ai bisogni, — son quei, che scrivono, non per amor del vero, ma per invidia o ambizione, o amor di parte; finalmente son quei, che privano la patria del buono cittadino per darle in cambio il cattivo scrittore, e l'inutile » (26).

(25) *Antologia* n. LXXXI, n. 91, luglio. (Cfr. anche P. PRUNAS: *l'Antologia* di G. P. Viessieux, Roma, 1906, pag. 119 e MAZZINI: *Scritti*, vol. cit., pag. 64-65).

(26) MAZZINI, *Scritti*, vol. cit., pag. 64-65.

La risposta, come si vede, è più un'esplosione di sdegno, che una rigorosa indagine che chiarisse i termini della polemica. In questo senso invece, risponde immediatamente il Benza:

« Ho accennato le cagioni principali, per cui la letteratura italiana in complesso sia imitata, anzichè patria: ho fatto plauso ai romantici, che ci han già posto mano e ingegno. Accennavo in ultimo, com'essi con miglior senno che i classici, intendano i nobili esempi di Grecia, e agli esempi siffatti, che ci porge il genio dove che sia; però quanto è ingiusto e malconsigliato l'abborrimento che da taluni ci si vuole ispirare come principal canone di gusto contro ogni letteraria produzione del nord. E so anch'io, e molti lo sanno, (e non però tutti e duolmene nel profondo dell'anima) che di ciò che ci viene dal nord assai si dee schivare e abborrire assai, che offusca il bel sereno d'Italia. Deh! non vi sia petto così smemorato delle greche e italiane bellezze, che non maledica alle tante sconcezze e mostruosità, che quindi da taluni si raccolgono per appestarne le nostre lettere. Questi sono i *mostri caledonici* ed *ercinici*, questi i *vili ragazzacci* a cui con giusto sdegno imprechi il Botta e tutti noi. Qui si vuol notare per incidenza, come costoro sian *vili schiavi delle idee forestiere*, non romantici, anzi perciò non classici forse, ma meno romantici. Nè siffatta fratellanza ci si opporrebbe, ove men leggermente si fosse indagata l'intima essenza del romanticismo ».

Era stoltezza dunque, la xenofobia in letteratura; ma non lo era meno l'esaltare e imitare espressioni di straniere letterature a scapito della nostra. Il linguaggio pacato del Benza fa uno strano contrasto con quello caldo del Mazzini, e lo supera in efficacia. Troviamo nel Benza ciò che raramente è dote dei romantici, una rara lucidità di pensiero ed acutezza nel ricercare nel problema letterario, da cui tanto erano allora accesi gli animi, ciò che più importava: il contenuto spirituale, cioè, informatore della nuova letteratura, era il solo veramente importante: e però ad esso doveva esser rivolto il pensiero e la cura. Il problema, tra tante diatribe che troppo spesso facevan perdere di vista il nocciolo della questione, veniva posto chiaramente dal Benza:

« Ma quel credersi soli maestri, e sdegnare ogni progresso straniero, e circoscrivere ad un modello unico quel bello, che è universale, per verità non è nè glorioso nè utile. Ma molte ragioni purtroppo concorsero a formare questo pregiudizio, ora *sdegnando i vincitori di confessarsi minori d'ingegno a chi prevalser di forza*, ed ora *ostinandosi i vinti a non voler riconoscere neppure un raggio di gentilezza, e d'incivilimento in coloro delle cui armi trovaronsi umiliati*. Però quando la ruota che alterna le vicende quaggiù, sublimò sopra di noi i popoli del nord, già di

troppo avviliti, essi trascesero i limiti di un giusto risentimento nazionale, e invece di valersi della nostra civiltà, quando il dovevano, imbarbarirono noi pure. Se non che in quel grand'uopo ci sovvennero gl'illustri profughi di Grecia; e però sia di loro eterna riconoscenza. Qui osservò l'A. come i Romani non operarono secondo questo universale andamento della storia: soggiogata la Grecia, i signori del mondo, non che sdegnarne ogni gentile progresso, la tolsero a maestra di civiltà ».

senonchè, egli soggiunge, l'ammirazione dei Romani per la civiltà greca degenerò presto in venerazione la cui conseguenza fu un'imitazione servile alla quale potè anche contribuire il suolo e il cielo, che molto è somigliante da noi a quel di Grecia. Ma se questo è principio influente sugli animi, non è il solo: tanto è vero che la nostra terra ci diede Dante, poeta eminentemente italiano ed originale. Se noi fossimo stati imitatori alla guisa di lui, che ebbe pure a modello Virgilio, la nostra letteratura non avrebbe impresso nelle origini il marchio della servilità: ma tratterebbe argomenti, usi e costumi patrii: sarebbe cioè quel che non è: letteratura nazionale. Ma poichè ora si riconosce il difetto e si vuole emendarlo, la nostra letteratura sarà certo un giorno, patria, secondo il voto dei più generosi. Imitiamo i modelli greci; ma come Dante imitò non « la veste che sull'altrui dosso rende figura di mimo, sibbene l'intrinseca sostanza, la causa efficiente del letterario impulso. La letteratura di Grecia era greca: perchè quella d'Italia non sarà italiana? » Amor di patria animava quei grandi: amor di patria ispiri anche i nostri: prendano essi « gli argomenti, lo scopo, le immagini, lo stile » « dalle cittadine vicende, dalle credenze, dalle costumanze popolari ». In questo senso anche i Greci erano Romantici, e tali sono gli Alemanni, e tale è qualsiasi popolo la cui letteratura « corrisponda al grado della sua civiltà religiosa, economica, politica » (27).

Come critico letterario il Benza non si diparte dalle osservazioni generiche care al Mazzini, come possiamo vedere in un saggio sulla citata tragedia dello Schiller, nell'articolo anzidetto :

« Qui (nelle opere dello Schiller) gli accennati da me, e più molti, principii di quel bello arcano, che si vagheggia, ma non si detta: qui l'arte somma di svilupparlo nell'animo, dov'è chiuso come scintilla nella selce, senza che l'arte apparisca: qui come tutto ciò che è fittizio è falso, e come debba il bello di per sè emergere dal soggetto, e come perciò sia pedanteria ogni regola, che raccorciando il campo toglie la spontaneità

(27) « *La Sposa di Messina* », tragedia di F. Schiller, tradotta da A. Maffei in *Indicatore Genovese* n. 30 (29 novembre 1828, pag. 115).

alle situazioni, e artefà i caratteri, che riescono quindi di convenienza, non di natura. Questo potrà impararsi il giovane, che fu creato per essere poeta, e dov'egli alcune volte è caduto tra via, imparerà a non porre il piede in falso: noi che siam nati poeti, noi pure gli sapremo buon grado dei forti eccitamenti a virtù, che ritrarremo nella lettura delle opere di lui, e dei beati momenti, quando eccitati in noi da queste letture medesime i più sublimi affetti dell'anima, scorderemo per alcun tempo la bassezza del fango. Sia plauso però al Maffei, che a questo fonte di puri piaceri ci guida, che scorreva inutile per tanti di noi ». (28)

Questi sono i principi estetici del Mazzini, per il quale, come è noto, la critica letteraria doveva aver ufficio pedagogico; qui il Benza si fa « l'educatore letterario » compiendo, senza grande sfoggio d'ingegno nella teoria mazziniana l'ufficio del critico, che deve « spiare nelle condizioni dei tempi le necessità letterarie, e predicarle alle nazioni perchè s'avvezzino a presentirle, a bramarle, a invocarle » (29). Questo fine si rivela chiaramente nell'indagine, che il giovane critico fa, sulla genesi della letteratura nazionale germanica, continuando la disanima della nota introduttiva dell'Ambrosoli.

Seguendo la traccia del discorso, vorrebber ora riferire come diversa dalla nostra nella sua origine e ne' suoi progressi sia la storia della letteratura alemanna: come a nessuna delle cagioni, che quella offesero nella sua originalità sia stata questa sottoposta; come perciò quei popoli tosto che al loro orizzonte spuntò un lume di civiltà e di gentilezza, si siano rivolti con l'entusiasmo della giovinezza a cercare l'indipendenza del pensiero, e come quindi le loro lettere riuscissero piene di una originale energia, dopo che la guerra dei trent'anni pose come il sigillo al carattere nazionale di molti fra essi. Si vedrebbe ancora un appoggio de' principi romantici, come nel loro periodo, che essi per infantile desiderio corsero dietro alle tracce dei francesi, che il secolo di Luigi XIV avea radunati in tutta Europa illustri, deviassero di gran lunga dal vero cammino e si vedrebbe con utile lezione, come sepperò di certo rimettersi nella diritta via, a cui i sentimenti lor naturali e i propri bisogni li richiamavano: come la letteratura inglese lor servisse di non inutile esempio per progredire verso il loro vero perfezionamento nazionale, e come quindi divenuti in più robusta età la Musa germanica abbia tentato un volo suo proprio, per emular la maestra, come la dipinse Amadeo Klopstock nella sua celebre ode » (30).

Il paragonare la vita nazionale italiana a quella di altri popoli è già un primo ed importante passo per raggiungere il fine che si proponevano i giovani romantici: la creazione della

(28) Articolo su « La Sposa di Messina », cit.

(29) *Del Dramma storico - Scritti*, Ediz. Naz., Letteratura, vol. I.

(30) *Indicatore Genovese* n. 30, pag. 113.

nostra nazionalità prima spiritualmente e dopo politicamente. Da questa premessa fondamentale il Mazzini giungerà al concetto dell'unità. Nessuna unità politica era possibile senza unità spirituale, la quale, non esistendo, doveva essere creata negl'italiani; e che, determinandosi appunto in questo tempo nel Mazzini come un'esigenza ineluttabile, lo doveva portare di conseguenza ai principi informatori della Giovine Italia.

Un dramma del Guerrazzi « *I Bianchi e i Neri* » tutto fervido di ribellione e di libertà, capitato nelle mani del Benza, gli diede occasione, recensendolo, di mettere ancora in rilievo « l'idea romantica ».

La letteratura, essendo l'espressione fedele delle condizioni morali e politiche di una nazione, ne consegue che ogni nazione ha la sua particolare letteratura, ma ad ogni periodo della sua vita politica corrisponde una diversa manifestazione letteraria che da esso deriva. Così, per esempio, nell'Italia dei comuni quando le fazioni partigiane e il desiderio d'indipendenza dilaniavano i petti, anche sulle labbra degli scrittori erano voci irate e sdegnose; ma quando a quell'età forte succedessero i secoli della viltà e del quietismo, anche il linguaggio degli uomini di quel tempo fu vile e basso, se si eccettui il genio, che pur ritenendo sempre qualche cosa dei caratteri del suo tempo, lo supera e parla solo. « Così anche questo secolo — egli soggiunge — apre nelle lettere un periodo novello, perchè nuove sono le speranze i timori le passioni i desideri che ci agitano; e noi siamo certamente indirizzati verso il meglio ». Il dramma del Guerrazzi gli sembra « frutto del sentimento di quel Bello, novellamente avvertito.... ».

« E grazie noi gli (all'autore) sappiamo, ch' egli ebbe cuore e ingegno di scuoter questa fibra... Chè caratteristico distintivo della romantica è appunto lo scuoter l'animo misteriosamente, e sì, che anche dopo le impressioni prime, pur ti si ridesta dolcissimo il sentimento ad ogni felice istante che tu vagheggi i sogni dell'anima » (31).

Il Guerrazzi rispose a quell'articolo non firmato con una lettera in cui diceva che il dramma, lodato molto dai censori dell'Antologia, aveva avuto a subire urla e fischi e risa quando era stato rappresentato a Livorno. Ma l'ignoranza e l'ingratitudine dei cittadini se l'avevano addolorato, non l'avevano però distolto

(31) *Indicatore Genovese* n. 11 (19 luglio 1828), pag. 37.

dall'intrapreso cammino; e aveva scritto «La Battaglia di Benevento». Concludeva chiedendo il nome del gentile censore, ancora a lui sconosciuto (32).

A questa lettera dovettero seguire le risposte del Benza e del Mazzini entusiasticamente aderenti ai generosi sentimenti del Guerrazzi. Pochi giorni dopo, il 26 luglio, comparve, sullo stesso argomento, e nello stesso giornale (33), un secondo articolo del Benza, nel quale egli cercava di mettere in rilievo l'intendimento del Guerrazzi. Egli vuole persuadere la pace e l'unità — dice — e perciò tra i tanti fatti della storia nostra, ne ha scelto uno che più abbonda di orrori e di delitti fraterni, causati dalle civili discordie. Se ciò riesce poco drammatico, è però altamente morale. Il vero intendimento non tanto di critica letteraria, quanto politico e filosofico, cui s'informano le considerazioni contenute nei due articoli, cercò il Benza di dissimulare sotto la veste di una vera e propria analisi critica letteraria del dramma. Il Guerrazzi rispondeva con una lettera diretta al Benza, in cui erano messi bene in rilievo i suoi sentimenti liberali ed il suo amor di patria. I giovani, che tra poco sarebbero divenuti dei cospiratori, si erano bene intesi attraverso un semplice articolo di critica letteraria, apparentemente innocuo. Il Guerrazzi rispondeva subito con una lettera che era piena di ammirazione per l'amico: «veramente non sarà mai che manciate a nobile scopo dacchè a sì bello amore pel nome italiano, a così delicata generosità di sensi magnanimi, tante e siffatte aggiungete la libertà, e la potenza di esprimervi in liberalissime parole: nè i tempi sempre ci correranno contrari... almeno giova sperarlo» gli annunciava l'invio della Battaglia di Benevento.

«Ora riceverete per amor mio — la Battaglia di Benevento — dove forse scorgerete che mi sono in molte cose corretto, meno in una che mi riesce impossibile, e che sia ragione sia fallo considero pel distintivo carattere de' miei scritti: ed è quell'imperversare di pensiero, quello sprofondarsi d'induzioni in induzioni, ricavare da una premessa quante più posso conseguenze, e da queste altre ancora, e così all'infinito; m'accorgo anch'io qual debba essere l'attenzione del lettore per tenermi dietro in tutti questi andirivieni se il mio stesso cervello ne rimane talora vinto, e abbattuto; pure qui natura urget. Di ciò tanto — perchè se mi preme la

(32) *Indicatore Genovese* n. 12 (26 luglio 1828). Fu ripubblicata dal NERI nello studio cit. sulla *Soppressione dell'Indicatore Genovese*, pag. 7 dell'estratto, ma non nell'*Epistolario* del Guerrazzi.

(33) *Indicatore Genovese* n. 12, pag. 42.

fama di scrittore molto e più mi preme quella di buon italiano — però se trovate male parole, e mali scherni indirizzati alla nostra Patria.... deh! vi prego, rammentatevi se aveste un padre amoroso, che non omise mai di riprendervi dei vostri trascorsi, e se... rammentatevi di quel tale nell'antichità che in corte facea da matto » (34).

Il Mazzini il 13 agosto, pubblicò un articolo critico sulla « Battaglia di Benvenuto » ch'egli non conoscesse, prima di averla ricevuta dall'autore (35). Anche in quest'articolo s'ispira agli intendimenti del Benza: anche a lui importa mettere in luce « l'anima di fuoco, che si rivela per ogni pagina » piuttosto che il valore dell'opera letterariamente considerata. La corrispondenza dei due amici col romanziere dovette farsi più frequente. Ce ne fa fede un brano di lettera del Mazzini, tratta da un Zibaldone:

« Non ho mutato sillaba al secondo articolo; avrei creduto avvilirvi ed avvilirmi: perchè io non avevo bisogno della vostra lettera per conoscere l'animo vostro veramente italiano. Nè io, nè Benza, che mi è fratello di cuore, abbiám mosso dubbio giammai sul fine che vi proponete ne' vostri scritti. Entusiasta di Dante, ho sempre maledetto gl'ipocriti o stupidi, che blandiscono il sonno a' nepoti colle lodi codarde. I vili! Essi infiorano i ceppi: incoronano la vittima onde altri più sicuramente la sgozzi. Ma non credo ottima via per eccitare un popolo, quella di cacciarlo nell'abisso della disperazione, bensì quella di gridargli: Vedi! Tu sei in fondo: tu gemi sotto il peso dell'avvilimento.... » (36).

Vedremo più innanzi quanta importanza ebbe nell'ulteriore svolgimento dell'attività dei giovani mazziniani l'amicizia che essi strinsero col Guerrazzi e con altri livornesi. Non meno ardito del Mazzini e del Benza nelle sue affermazioni, e soprattutto nell'espore senza veli i fini perseguiti dal gruppo mazziniano, è Filippo Bettini. Egli, dopo aver dichiarato apertamente di non essere nè classico nè romantico, esalta il romanticismo quale espressione della « volontà del secolo » piuttosto che quale scuola puramente letteraria. Espressioni audaci son sparse nei suoi numerosi scritti, le quali assumono spesso apertamente il carattere di giudizi politici (37). Non diversa è l'aspra censura ch'egli fu al Genuensem Theatrum Carmen di

(34) Pubblicata da D. Setti « Rifiuti di carta... e scarti d'archivio » in « Secolo XIX » di Genova 17 novembre 1916. La lettera è datata da Livorno 28 luglio 1828. Non è riprodotta nell'*Epistolario guerrazziano*.

(35) MAZZINI, *Scritti*, Ediz. Naz., I, 21.

(36) Pubblicata in F. L. MANNUCCI, *G. Mazzini e la prima fase ecc.*, cit. pag. 106.

(37) *Indicatore Genovese* n. 23. — Vedasi ad esempio l'articolo polemico: « *Giornale Arcadico* », pag. 87.

un suo compagno di studi, Lorenzo Costa (38), al quale consiglia «di non starsi contento al posto dei comuni dicitori di parole rimate » (39), censura che indurrà un altro giovane, Antonio Crocco (40), pure suo compagno d'università, ad intervenire nella polemica.

In un altro articolo notevole sul «Monti e Foscolo» (41) egli non esita ad affermare, lodando la Bassvilliana come opera altamente poetica: «*deh avesse pur meritato tanto elogio l'argomento che imprendeva a trattare!.....*» e soggiunge: «*Guai se l'argomento non sia degno d'esser celebrato dalle Muse, guai se tu imprendessi a lodare una causa non giusta! tu sedurresti i tuoi simili, tu volgeresti a lor danno quei mezzi che possederai per sollevarli, tu corruttore, saresti l'abominio dei secoli. A Monti s'aspetterebbe mai per avventura sua e dell'Italia sì orribile taccia? Tolga il cielo che noi sentiamo non nobilmente di lui. Deh possa benedire la posterità le sue ossa, nè mai scorgere in esso l'uomo che nutrisse non degni sensi d'italiano*». Parole, queste, — nota il Neri — (42) che specie là dove qualificano «causa non giusta» quella che forma argomento della Bassvilliana, sorpassano i limiti della critica letteraria ed entrano nel campo dei più audaci giudizi politici.

* * *

Quali resistenze e quali consensi trovarono nel loro cammino il Mazzini ed i suoi amici in questa opera politica che revivano sempre più arditamente svolgendo?

Dopo la bella fioritura d'ingegni e la forte rinascita di

(38) Lorenzo Costa di Gio Batta era nato a Spezia il 9 ottobre 1798. Dopo aver compiuti gli studi secondari in Lucca, s'era portato a Genova dove s'era iscritto alla Facoltà di Legge presso quella Università, nell'anno scolastico 1818-19. Si laureò in Legge l'11 agosto del '23 (*Documenti scolastici in A. U. G.*). Amico e compagno di G. Mazzini, pur essendo di tendenze liberali, non militò nelle file dei romantici. Fu scrittore forbito e di tendenze classiche. Vedasi su di lui A. Crocco: *Commentario della vita e degli scritti di Lorenzo Costa*, in «*Rivista Universale*», vol. IV (1868), pag. 513-530 e A. NERI in «*Rassegna Nazionale*», vol. XVII (1884) pagg. 2-25.

(39) *Indicatore Genovese* n. 6 (14 giugno 1828), pag. 20.

(40) Antonio Crocco di Giuseppe era nato in Genova il 29 Agosto 1800. Dopo aver compiuti gli studi secondari al Collegio Reale s'era iscritto alla Facoltà di Legge presso l'Università di Genova nel '19 e s'era laureato nell'agosto del '23 (*Documenti scolastici in A. U. G.*). Era compagno di studi del Costa ed anch'egli scrittore di tendenze piuttosto classiche. Collaborò ugualmente all'*Indicatore Genovese* (vedi n. 9 e 11 del giornale) e nel '48 fu uno dei principali collaboratori della *Gazzetta di Genova*. Su di lui si veda: L. T. BELGRANO, *Elogio di Antonio Crocco*, Genova, 1885; F. M. PARODI, *Commemorazione del Crocco*, Genova 1885; P. M. SALVAGO, *Necrologia di A. Crocco* in «*Rassegna Nazionale*», 1884, pag. 566.

(41) *Indicatore Genovese* n. 26, 27, 31.

(42) A. NERI: *La soppressione dell'Indicatore Genovese*, cit., pag. 29.

studi — soprattutto scientifici — del ventennio precedente, sembrava ora che Genova si fosse accasciata sotto il peso della libertà perduta e del suo orgoglio municipale piegato. Tutta la generazione che aveva fatto trionfare i principi della rivoluzione francese e s'era formata una coscienza civile e politica durante il periodo napoleonico, s'era sdegnosamente ritratta dal partecipare alla vita pubblica dopo la restaurazione, nutrendo per i nuovi dominatori soprattutto un grande disprezzo. Per tale ragione Genova sembra in questi anni non vivere a chi guardi soltanto alle pubbliche manifestazioni: in realtà nutrive profondo uno spirito di ribellione che non tarderà molto a scoppiare per opera delle nuove generazioni. Nel campo degli studi essa sembrava una morta gora: i pochi giornali che in questo periodo rivacchiavano, tutti ufficiosi, ligi alla Casa Savoia e ai funzionari del Governo, la Gazzetta di Genova e il Corriere Mercantile poco s'occupavano di lettere, e niente di politica. Unica manifestazione letteraria e politica era il Giornale Ligustico il quale era sorto nel '26, diretto (43) dal Padre G. B. Spotorno, erudito di un certo merito ed altresì acre e bilioso polemista, rigido propugnatore dell'ordine costituito, difensore strenuo del classicismo in letteratura e del regime reazionario in politica (44).

Nel campo degli studi egli era il capo riconosciuto di tutti i barbassori fra gli insegnanti genovesi; e chiamato fin dal '21 a dirigere le scuole pubbliche della città, era stato nel '23 promosso per motu proprio del Re Carlo Felice dottore in filosofia e lettere della R. Università; e nel '29 alla cattedra di eloquenza latina. Suoi coadiutori nella lotta contro i novatori, erano, naturalmente, tutto il clero, ed in particolar modo i gesuiti, il Conte Gian Francesco Galeani Napione, il Marchese Marcello Durazzo, presidente dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, Antonio Bacigalupo, direttore spirituale delle scuole, Carlo Leoni, professore d'etica all'Università e qualche altro ragguardevole uomo del mondo accademico genovese. Ma se i componenti di tale cenacolo godevano com'era naturale tutti i favori delle alte sfere governative, essi rimasero però isolati e

(43) Erano direttori del Ligustico, nominalmente, due sacerdoti amici dello Spotorno, Antonio Bacigalupo e Paolo Rebuffo. In realtà lo Spotorno era egli non solo a dirigerlo ma anche a redigerlo quasi completamente.

(44) Vedasi la sua biografia in D. MÜLLER, *Biografie autografe ed inedite d'illustri italiani viventi*, Torino, 1853; e L. GRILLO, *Elogi dei Liguri illustri*, Torino, 1846, vol. III, pagg. 308-388.

furono un gruppo assai sparuto e senza vera influenza nella vita intellettuale genovese.

La parte più colta della città, aveva subito come un affronto l'annessione al Piemonte, il quale rappresentava per lei la quintessenza dello spirito retrogrado e reazionario ed era quindi — come è ben noto — ostilissima al nuovo regime. Tale ostilità nella classe intellettuale genovese si manifestava soprattutto con una significativa resistenza passiva, negando al nuovo regime ogni collaborazione, disprezzando e sdegnando gli onori di cui il governo piemontese si mostrava prodigo per ingraziarsi la classe dirigente della vecchia e gloriosa repubblica. I liberi professionisti e la grassa borghesia seguivano in questo il feroce atteggiamento di tutta la nobiltà genovese che sdegnava d'aver qualsiasi contatto con la rozza « gente nuova » del Piemonte.

Questo atteggiamento d'ostilità verso il governo era più vivo nella parte più elevata della classe intellettuale: quella del corpo degli insegnanti universitari. Uomini come Giacomo Lari (45), professore di lettere greche e latine all'Università e di poetica nel Collegio Reale, come Domenico Viviani (46), Giacomo Mazzini (47), Paolo Sconnio (48) ed altri non eran certo tali da essere considerati spontaneamente convertiti al nuovo ordine di cose, e parecchi fra questi professori, come il Mangini (49), il Marrè (50) e l'Ardizzoni (51) avevano avuto

(45) Su Giacomo Lari si veda F. L. MANNUCCI, *Un maestro di G. Mazzini* (Giacomo Lari), estratto dal « *Giornale storico della Lunigiana* », Spezia, 1900, vol. I, fasc. III, pag. 36. — E per i suoi rapporti col Damaso Pareto, A. DEL PIN, L. A. DAMASO PARETO in « *Giornale storico e letterario della Liguria* », 1925 (nuova serie, anno I, fasc. I).

(46) Domenico Viviani aveva fatto parte nel 1797 dell'Amministrazione centrale di Levanto ed era stato eletto rappresentante di quell'amministrazione presso il Governo Provvisorio della Repubblica. Nel 1803 fu chiamato alla Cattedra di Botanica presso l'Università di Genova e nel 1812 si adoperò a promuovere istituti d'istruzione in Genova e nel dipartimento (Cfr. *Gazzetta di Genova*, 1840, 415; CANOBBIO, in *Elogi di Liguri illustri*, Torino, 1846, III, 295; ISNARDI-CELESIA, *Storia dell'Università di Genova*, II, 146; NERI, *Ricordi aneddotici intorno a Domenico Viviani* in « *Giornale Ligustico* », anno VI, 1879, pag. 21; NERI, *Lettere inedite di G. Mazzini*, Genova, 1911, estratto dalla « *Rivista Ligure* », pag. 31).

(47) Su Giacomo Mazzini si veda lo studio di A. NERI, *Il Padre di Mazzini*, in « *Rivista Ligure* », Genova, 1910.

(48) ISNARDI-CELESIA, op. cit., II, 343.

(49) Pier Rolando Mangini aveva svolto una intensa attività politica dopo la rivoluzione del '97. Fra i più ardenti giacobini, egli ebbe nel '99 un momento di grande notorietà essendo sfuggito al pugnale del Queirolo, il quale s'era poi rivolto contro Sebastiano Biagini. Nel 1816 fu aggregato ai dottori del Collegio dell'Università e nel '18 successe a Luca Solari nell'insegnamento delle *Pandette*. Di fervidi spiriti liberali egli era molto amato dagli studenti. — Ottavio Ruffini dedicherà alla sua memoria una collana di sei sonetti (Cfr. A. LAZZARI, *Un documento universitario di G. Mazzini* in « *Rivista d'Italia* », Roma, agosto 1911).

(50) Su Gaetano Marrè e le parte da lui avuta nella rivoluzione del '97 (Cfr. A. NERI, *Un giornalista della rivoluzione genovese* in « *Illustrazione Italiana* », 1887, 79).

(51) Nicola Ardizzoni era stato iscritto nel '97 nel Corpo Legislativo dei 60.

parte non secondaria nel movimento rivoluzionario del '97 e naturalmente mal sopportavano le costrizioni che il nuovo regime imponeva loro.

Per avvalorare questa nostra affermazione — che contrasta con quanto fin qui s'è detto intorno all'ambiente universitario di questi anni — entriamo per poco — sulla scorta di nuovi documenti — nella vita universitaria, soffermandoci su qualche fatto che getterà nuova luce anche sulle condizioni dello spirito pubblico genovese del momento.

Nel giugno 1817 con decreto di S. M. venivano chiamati a far parte del Collegio dei professori della Facoltà di Legge, alcuni noti avvocati della città, per rimettere in efficienza la Facoltà la quale sia per la morte, che per il ritiro di non pochi professori s'era ridotta a non poter più svolgere l'opera sua. Il governo aveva nominato i nuovi professori senza prima interpellarli, sicuro che essi non avrebbero rifiutato una carica che avrebbe dovuto essere d'onore per dei liberi professionisti. Ma le risposte che costoro diedero dovettero certo produrre una non piacevole sorpresa nel Governo. Sopra un medesimo foglio infatti — in data 30 giugno 1817 — gli avvocati Benedetto Perazzo, Pietro Merani, Giuseppe Gandolfo, Filippo Molino, comunicavano alla Regia Deputazione, senza nemmeno salvare le forme, ch'essi non accettavano l'incarico, non permettendolo le loro occupazioni (52). La risposta era evidentemente concordata

Grande avvocato, spirito fine e colto, egli esercitò una grande influenza nella vita intellettuale di questo periodo a Genova. Dopo la restaurazione fu uno dei professori più ostili al nuovo regime.

(52) Il Priore G. B. Bernardo Gandolfo, incaricato dalla Deputazione di comunicare la nomina ai neo professori con la seguente lettera la trasmetteva:

Ill.mo Signore,

Ho ricevuta dall'Ecc.ma Deputazione agli studi una di lei deliberazione, quale trasmetto autentica a VV. SS. Ill.ma per invitarla come membri del Collegio di Legge eletti da S. M. a prestare il giuramento secondo il disposto del R. Regolamento tit. 3 C. C. De Collegi F. 6 cioè Ill.mi Sig. C. Luigi Schiaffino, Filippo Molino, Pietro Merani, Benedetto Perazzo, Giuseppe Gandolfo. Per tanto partecipo a VV. SS. Ill.me detto fattomi invito ed in attestazione d'un loro riscontro, quale potranno significarmi con loro opportuna nota anche sotto il presente biglietto, sono con la maggiore stima ecc.

Di VV. SS. Ill.me

GIO BATTA BERN. GANDOLFO - priore.

30 Giugno 1817.

Ne riceveva le seguenti risposte:

Ill.mo Signore,

Non mi permettono le mie occupazioni di attendere agli affari del Collegio, e quindi la prego a riguardarmi come dimissionario e farmi rimpiazzare da altri certamente più degni di me.

Ho l'onore di professare a V. S. Ill.ma particolarmente la mia più profonda stima e rispetto.

BENEDETTO PERAZZO

e rappresentava una manifestazione di carattere non dubbio. Dato lo scacco ricevuto — e dovendo d'altra parte procedere alla nomina di altri professori — il Governo prima di fare altre nomine aveva fatto fare dalla Deputazione opportuni approcci presso altri avvocati per averne il preventivo assenso. Pare che i nuovi designati, ed erano gli avvocati Cesare Parodi, Cesare Pallavicini, Angelo De Ferrari e Luigi Germinio avessero « dati indizi di accettare la carica onorevole, offerta loro da S. M. » ma — così troviamo in un rapporto segreto inviato dal Presidente della Deputazione al Ministro Segretario di Stato in data 4 agosto 1817 (53) « con somma sorpresa dell'Ecc.ma Deputazione, hanno tutti, meno il Germinio, domandata la loro scusa ». E il buon Presidente della Deputazione soggiungeva :

« Non è per ora possibile, che l'Ecc.ma Dep.ne proponga a V. E. altri soggetti in rimpiazzo. Il ceto dei Sig.ri Avvocati, non so se mi si dica guasto (sic) dallo spirito di partito, non lascerebbe scegliere con sicurezza, nè è decoroso azzardare più oltre ». E si lamentava il Marchese Grillo Cattaneo della situazione assai difficile nella quale essa doveva svolgere il suo compito: « Forse nell'anno successivo — egli soggiungeva — si potrà provvedere, sperando che il Governo vorrà prendere delle misure efficaci, a togliere tanta franchezza di dire, di scrivere, di operare che nuoce certo alla discrezione, e al buon ordine ».

E si scolpava la Deputazione e riaffermava la sua buona volontà, ma anche la sua incapacità a modificare uno stato di cose ben superiore alle proprie capacità.

« Sia persuasa l'Ecc. V. che l'Ecc.ma Deputazione non negligerà mai i propri doveri sicura di essere protetta, ma sappia insieme, che mal soffre una lotta scandalosa, che tende a disanimarla, e con questo a toglier di mezzo ogni salutare disciplina. V. E. col suo consiglio, e la sua autorità, potrà giovare a tutto, e tolga il Cielo la possibilità di vedere distrutto il nostro stabilimento universitario sol perchè viene contrariato da alcuni pochi ».

Parole quest'ultime che indurrebbero a credere che la De-

30 Giugno 1817.

Mi uniformo anch'io a quanto sopra.

PIETRO M. MERANI

Sono anch'io nel medesimo caso, e perciò prego a considerarmi dimissionario.

GIUSEPPE GANDOLFO

Li attuali miei affari non mi permettono di attendere come è conveniente a quelli del Collegio e prego perciò a riguardarmi come dimissionario.

FILIPPO MOLFINO

(A. U. G., Corrispondenze).

(53) Registro lettere segrete, n. 14, in A. U. G.

putazione fosse umilissima esecutrice dei servizi che il Governo ad essa imponeva. Ma non è così. Possiamo dire che in genere il corpo insegnante — e bene spesso anche la Regia Deputazione — dell'Università di Genova seppe in questi anni tenere un contegno fiero e dignitoso di fronte all'inradente, corta e meschina politica scolastica del Governo, il quale d'altra parte trovando tanta resistenza e conoscendo bene quale favore trovasse nell'animo dei cittadini tale atteggiamento dei dirigenti la sua Università, dovette più di una volta mordere il freno e tollerare. Ne abbiamo la riprova in un breve carteggio polemico del '19 tra il Marchese Grillo Cattaneo e il Ministro Segretario di Stato Prospero Balbo sulla indipendenza dell'Università.

Nel giugno del '19 il Ministro Balbo con Reale Decreto aveva stabilito di togliere alla Direzione dell'Università la « riforma di S. Remo » e di altre città del Ducato, senza prima essersi consultato e aver avvertito la Regia Deputazione. Il Marchese Grillo Cattaneo aveva perciò il 17 giugno del '19 arditamente protestato, terminando la sua rimostranza con queste significantissime parole :

« Resterà solo che V. E. si degni di togliere colla sua protezione, e autorità ogni ombra di dubitazione per noi sulla indipendenza della nostra Università favorita fin qui con tanta distinzione dai Sovrani Rescritti, dai quali vien conservata la forma illustre, ed il decoro di questo nostro letterario stabilimento » (54).

Il parlare d'indipendenza in regime di Governo assoluto e con l'aria che spirava sotto il Governo sabaudò in questo periodo non era certo testimonianza di illimitata devozione. E il conte Prospero Balbo immantinente rispondeva con una lettera assai fine, nella quale non sai se più ammirare la finezza diplomatica o la perfezion letteraria.

« Ella desidera, prestantissimo signor Marchese — così risponde in data 28 giugno '19 al Marchese Grillo Cattaneo — ch'io le tolga ogn'ombra di dubitazione sulla indipendenza della sua Università. A questo vocabolo d'indipendenza, che talvolta suona male, io son lontanissimo di dare un mal senso, allorchè viene da persona tanto rispettabile e rispettata quanto è V. S. Ill.ma. So che per ogni persona e fisica e morale, vi può essere, anzi vi è sempre qualche sorta d'indipendenza lodevole e desiderabile. Ma qual sia quella di cui si tratta, non arrivo a capirlo. Sua Maestà ha voluto, oltre ogni mio merito e fuori d'ogni mia domanda, e

(54) Registro lettere diverse 1816-1820, pag. 445, in A. U. G.

contro ogni mio desiderio, che l'Università di Genova da me dipendesse. Forse ha saputo che in altri tempi il caso ne fece quasi da me dipendere l'esistenza. Ma se la Maestà Sua, mossa dalle mie suppliche, o da qualunque motivo, in vece mia metta un altro capo, od altrimenti muta la superior direzione o delle due università o di sola codesta, siffatte mutazioni, di cui pure non v'è ombra di apparenza, non saranno mai prova di meno benignità nell'animo del Re, alle cui paterne cure, vedo V. S. Ill.ma ben a ragione riconoscente. Lei dunque io prego ed i rispettabili suoi colleghi a non adombrarsi mai d'uno sbaglio, o d'un ritardo, od anche d'un provvedimento che forse non sia conforme all'opinione d'alcuni, cose tutte che giornalmente succedono in ogni amministrazione. Fatto sta che sotto al Governo di S. M. l'Università di Genova è diventata più ricca di quel che fosse, e credo anche di quello che sia stata mai. Resta dunque che tutti di buon accordo, bandita ogni vana diffidenza, ci adopriamo a secondar le mire dell'Ottimo Sovrano, ed a far il bene della Nazione in oggetto tanto importante quanto l'ammaestramento della studiosa gioventù.

Gradisca Riverentissimo Signor Marchese, gli atti sinceri dell'ossequiosa distinta stima, colla quale ho l'onore di protestarmi. ecc. » (55).

Da questa fine ed elegante risposta risulta chiara la ferma volontà del Governo di non riconoscere all'Università nemmeno l'ombra dell'autonomia, ma nel medesimo tempo per i termini con cui essa è redatta ci fa conoscere in quali guanti di velluto esso celasse la mano ferrea, timoroso certo — e ben a ragione — dell'insofferente spirito di ribellione che pervadeva gli ambienti genovesi, alla cui influenza non sfuggivano nemmeno le più alte cariche ufficiali del Ducato. Nè la Deputazione si dette per vinta di fronte alla lettera del Balbo. Il Marchese Grillo Cattaneo aveva radunato il 1° luglio la Deputazione alla quale aveva partecipato « il dispaccio dell'Ecc.mo Capo delle Regie Università, relativo all'indipendenza di questa nostra » e la Deputazione ad unanimità di voti aveva incaricato il suo Presidente « di rispondere lettera all' E. S., a tenore dei discorsi fatti nel Circolo » (56). E la risposta partiva il 3 luglio e in essa — in una forma assai ossequiosa e non meno diplomatica — il Marchese Grillo Cattaneo richiedeva che fosse tenuta dal Governo

« la conservazione della Università nello stato in cui la clemenza del Sovrano ha voluto costituirla con le precitate Regie Patenti (quelle del 30 dicembre 1814) e coi successivi decreti, che ne hanno realizzata l'ese-

(55) *Corrispondenza varia* in A. U. G.

(56) *Registro deliberazioni dell'Ecc.ma Deputazione dal 30 giugno 1819 al 14 febbraio 1821. Deliberazione del 1. luglio 1819, pag. 10 in M. R. G.*

cuzione sotto l'immediata direzione di un Capo siccome attualmente succede ».

E soggiungeva non senza una punta di malizia nel richiamo ch'egli fa dell'osservanza da parte del Sovrano e del Ministro suo alle Leggi in vigore :

« Qualunque possano essere in seguito le disposizioni della suprema autorità a riguardo di questa Università, la Deputazione Ecc.ma riposa tranquilla sulla illuminata protezione dell'E. V., sicuro, che, in ogni occasione non lascerà di far presente all'imparziale giustizia di S. M. il tenore delle anzidette Regie Patenti, le quali contengono le onorevoli concessioni, che saranno un eterno monumento della Sovrana Clemenza verso di questo ducato » (57).

Le relazioni, dunque, che correvano tra il Governo e la Regia Deputazione moderatrice degli studi in tutto il Ducato della Liguria erano assai delicate, e aggravava sempre più la situazione l'incomprensione da parte di Torino del vero stato d'animo dei genovesi di fronte a qualsiasi attività scolta dal Governo Piemontese. Poichè non è a credere che il Marchese Grillo Cattaneo, e in genere la Deputazione, fosse decisamente ostile al Governo per idealità politiche, come lo era una buona parte dei colleghi dell'Università; ma l'orgoglio di un certo privilegio e, in fondo, la dignità stessa dell'ufficio ch'essi ricoprivano e, forse, sopra ogni altra cosa, l'abito di una certa libertà civile e politica a cui erano stati avvezzi in lunghi anni di esercizio dei più alti uffizi ch'essi avevan coperto nella repubblica ligure, li rendevano insofferenti di un giogo che prima ancora che opprimente, sentivano stupido. Perciò anche i conservatori e i reazionari della più bell'acqua si trovavano ad un certo momento ad essere d'accordo con i liberali, perchè l'azione loro era rivolta contro la gretta corta meschina politica del Governo piemontese. Questo il Governo di Torino non riesci mai a comprendere, reso cieco dalla diffidenza ed anche probabilmente un poco da timore. E la Deputazione si trovò quindi a combattere da una parte col Governo per mantenere una certa dignitosa indipendenza e dall'altra con le ribellioni continue sia da parte degli studenti che dei professori.

Anche, sì, dei professori. Citiamo un altro esempio :

Il 14 agosto del '18 « colle solite formalità » aveva avuto luogo a Genova la chiusura della Università, ed era avvenuto per opera di due professori un assai grave scandalo. Infatti

(57) Registro lettere diverse 1816-1820, pag. 455-456 in A. U. G.

« in questa occasione — lasciamo parlare il Marchese Grillo Cattaneo che in tali termini scriveva in forma riservata al Ministro Brignole il 15 agosto — in questa occasione per la seconda volta i signori professori Luca Solari e Gaetano Marrè con ammirazione universale si sono recusati di mettersi in piedi, a norma di quanto prescrive la civiltà, nell'atto del passaggio dell'Ecc.ma Deputazione che in corpo si portava alla Chiesa. Disprezzò questo fatto la Deputazione Ecc.ma la prima volta, che ebbe ad osservarlo, ma non deve tacersi la seconda, temendo di malizia, d'insubordinazione, e di un cattivo esempio per l'avvenire.

La Facoltà di Legge, meno i due nominati professori, presenti solo forse per insultare, è sempre povera d'individui nelle pubbliche funzioni. Il Professor Molini mai interviene, rare volte il Sig. prof. Ardizzone » (58).

Figurarsi la gioia e i commenti degli studenti a tali scene! Nè la Deputazione riusciva a spuntarne una poichè anche in questo caso la corta e paurosa politica del Governo aveva sentenziato per mezzo di « S. E. il luogotenente del Re di non farsi luogo a provvidenze contro il detto prof. Marrè » (59).

Ma un assai più grave avvenimento doveva mettere di fronte recisamente il Governo e la Deputazione dell'Università: i moti rivoluzionari del marzo 1821, ai quali gli studenti universitari avevano largamente partecipato.

Anche in questa occasione la Deputazione si comportò in modo corretto ed assai fiero, in netto contrasto con la corta e poliziesca attività del Governo.

Domata l'insurrezione del marzo '21 e dopo che il Governo di Carlo Felice, ebbe ripreso le redini, questo aveva preteso dalla Regia Deputazione un particolareggiato rapporto, sulla partecipazione che al moto avevano avuto gli studenti, ma soprattutto ad esso premere conoscere il modo con cui s'erano comportati i professori. La Deputazione avrebbe dovuto inciare un rapporto circostanziato

« sulle qualità morali dei Sigg. Professori, sul loro modo di pensare, sui principii in materia di religione, sulla riputazione intorno alla capacità, sulla riputazione a riguardo delle abitudini e rapporti sociali, sull'attività e zelo nell'adempimento de' loro doveri, sulla condotta nelle ultime vicende politiche » (60).

(58) Registro lettere segrete n. 21, in A. U. G.

(59) Registro lettere segrete n. 30, in A. U. G.

(60) Non abbiamo rintracciata la lettera diretta alla Deputazione. Ma dalla risposta da cui abbiamo stralciata la parte che nel testo abbiamo virgolata, risulta in dettaglio quali fossero le richieste. Le lettere che riguardano l'inchiesta sui professori universitari sono del 29 giugno, 17 settembre, 3 ottobre 1821 e son tutte conservate nel Registro delle lettere segrete cit., in A. U. G.

La Deputazione s'era rifiutata di compiere tale basso servizio di polizia ed il suo Presidente comunicava al Senatore Efsio Carro, come al Senatore Grattarola già precedentemente aveva fatto, in data 17 settembre '21 che, aver consultato la sua Deputazione Ecc.ma la quale aveva pensato « di non poter, trattandosi di sì gelose informazioni, oltrepassare i limiti di quanto era significato nei giornali (sic: giornalieri) rapporti del prefetto delle scuole, in quelle dolorose occorrenze » E soggiungeva: « Riflettera inoltre (la Deputazione) che le riuscivano impossibili le altre ricerche sulla moralità, cioè, condotta, e modo politico di pensare dei Sigg. Professori, poichè questi non frequentano l'Università che per pochi momenti, e dai rapporti indicati non consta che abbiano tenuti discorsi e tanto meno usate operazioni sospette ». E, in cauda venenum, concludeva: « Credeva invece che ciò dovesse ben sapersi dalle altre autorità alle quali viene dal Governo affidata la Polizia generale destinata ad invigilare appunto sulla condotta morale, sui principî discorsi, riputazioni abitudini e rapporti sociali di ciascun individuo ».

La fiera e dignitosa risposta della Deputazione non poteva certo essere accolta favorevolmente dal sospettoso e diffidente Governo di Torino, il quale (quem deus vult perdere demeritat!) si decise allora di indagare sulle opinioni politiche dei componenti la Deputazione; e, a chi affida l'incarico?, nientemeno che ai priori delle varie facoltà e perfino al Prefetto de' cortili!

Il Presidente della Deputazione, non senza una punta di sarcasmo, scrivendo al Ministro Segretario di Stato e capo delle Università, dice di essere a conoscenza di tale inchiesta e comunica che la Deputazione Eccellentissima ben lontana « da ogni idea di far querela per tale fatto non fa che accennarlo storicamente al di lei capo dal quale tanto si stima onorata e distinta » (61).

Noi crediamo siano sufficienti queste testimonianze — senza addurre altre delle assai numerose che si conservano nell'Archivio delle Regia Università di Genova — per indurci a credere che non corrisponde assolutamente a verità la dipintura a tinte fosche che si fa, ormai per abitudine, dell'ambiente universitario di questi anni e delle angherie senza nome fatte agli stu-

(61) Registro lettere segrete cit., in A. U. G. n. 31.

denti per allontanarli dal percorrere la via degli studi. Il quadro, che dell'ambiente scolastico fa Giovanni Ruffini nel Lorenzo Benoni, e che fino ad ora è stato considerato e seguito come testo, anche dagli storici più seri, va sfrondata di tutto quello che è dovuto alla fantasia accesa del brillante romanziere, e tanto più si deve togliere all'inventiva sbrigliata di qualcuno, che, sulla traccia del Ruffini, parlò delle condizioni di vita degli studenti universitari di questi anni. Secondo costoro, avendo il Re Carlo Felice manifestato il desiderio che i suoi sudditi imparassero appena a leggere e scrivere, sarebbero stati, dai loro insegnanti, ossequienti alla volontà regia, sottoposti alle più dure costrizioni d'intelletto e di coscienza, affinchè il loro orizzonte non si allargasse, sciluppando in essi qualche pericolosa tendenza. Dopo il '21, specialmente, che avea messo sull'avviso i potenti, i reazionari, lamentando l'eccessiva libertà lasciata ai giovani studenti, avrebbero dato una buona tirata di morso; e limitato il numero degli studenti, che potevano essere ammessi all'Università, rendendo intricatissime le pratiche dell'ammissione, avrebbero potuto all'ultimo momento, escludere l'aspirante alla matricola, solo se il parroco avesse negato il certificato di frequenza alle funzioni, o se i « precedenti » fossero stati tali, a giudizio della commissione esaminatrice, che non si potesse ammettere lo studente all'Università. Non solo; ma, dopo aver reso quanto mai difficile l'accesso alla carriera universitaria il governo piemontese avrebbe continuato ad angariarli di anno in anno, fino a giungere, nel '28, ad imporre alle teste più calde, ai giovani d'ingegno più acuto, un esame straordinario, oltre quello ordinario, che sarebbe stato come una spada di Damocle sul capo del disgraziato studente, al quale fosse fatto l'obbligo di sottostarvi. (62) Il quadro però, se pur seducente non risponde alla verità storica. In realtà, se pure giungevano da Torino rigidi ordini per tenere imbrigliata la gioventù, è altrettanto vero che questi ordini erano accolti ed eseguiti dalla R. Deputazione genovese con una certa larghezza di vedute; e che, all'occorrenza, essa, sempre nei modi che i tempi permettevano, non esitava a manifestare alla Segreteria dello Stato e al Re Carlo Felice il suo parere contrario. Così — ed è l'ultimo esem-

(62) Sarebbe lungo, ed anche superfluo, l'elenco degli studi su questo periodo che, attingendo l'un dall'altro, han riprodotto con le stesse tinte il medesimo quadro. La fonte principale — sarebbe superfluo ripeterlo — è sempre stata il Lorenzo Benoni del Ruffini.

pio che adduciamo — la Deputazione protestò compatta ed in modo assai energico, quando le fu imposto di concedere i locali dell'Università per acquartierarvi le truppe subito dopo i moti del '21, (63) e la protesta ripeté nel '31 (64). Nei rapporti infine ch'essa doveva fare dei più piccoli incidenti che occorrevano nella vita universitaria, manca ogni spirito poliziesco o di basso servizio politico da offrire al Governo. E che la Deputazione genovese pensasse con la sua testa, e fosse però tenuta in diffidenza dal governo, vien confermato dal fatto che il governo non le permetteva se non il solo parere consultivo anche a proposito dei più insignificanti provvedimenti da prendere sia a favore che a scapito degli studenti. La maggior parte delle pratiche era personalmente esaminata dal Re Carlo Felice il quale, da buon monarca assoluto, provvedeva a suo talento, spesso in senso contrario a quello suggerito dalla Deputazione. Con tutto questo non troviamo nessun provvedimento che cerchi di violentare le menti dei giovani, nè provvedimenti che tronchino definitivamente la via degli studi ai giovani (65). Anche i certificati di frequenza alle varie funzioni, i certificati di confessione e di « professione di fede » erano ridotti a una formalità burocratica. Non abbiamo infatti rintracciato nel pur ricco archivio dell'Università di Genova, un solo accenno, che comprovi che la via universitaria venisse preclusa ai giovani, perchè all'ultimo momento si vedessero negato dal parroco il certificato di frequenza

(63) In data 31 agosto 1821 il Marchese Grillo Cattaneo indirizzava una lettera a S. E. il Marchese Brignole protestando « per i singolari modi co' quali militarmente è stata svelta dalla sua sede in un colla sua Segreteria, Cassa, Archivi, mandata errante nel suo fabbricato, e rifugiata in un angolo della sua Biblioteca, costretta per giungervi a passare per mezzo la Chiesa di S. Carlo... e finalmente la costante continuazione in questo stato, che un imperioso bisogno del momento più non giustifica, forniscono alla Deputazione assai forti argomenti d'acerbe riflessioni » (Registro lettere segrete cit. n. 28, in A. U. G.).

(64) Le lettere riguardanti la minacciata occupazione delle truppe nel '31 sono del 27 e 31 marzo, 10, 11 e 13 aprile 1831 e sono conservate nel Registro delle lettere segrete cit., in A. U. G.

(65) Sulle varie punizioni di esclusione dall'Università sia il Governo che la Deputazione ritornavano spesso per annullarle o modificarle, sempre in senso favorevole agli studenti. Si giunse perfino ad annullare, di fatto, i provvedimenti presi a carico degli studenti che avevano partecipato ai moti del '21. La Deputazione infatti nell'aprile del '23 aveva proposto al Governo di riammettere gli studenti che erano esclusi dall'Università alle seguenti condizioni: « 1.) che ne fossero esclusi i capi e i promotori; 2.) che per goderne dovesse farsi la prova di aver condotta una vita regolare nell'intervallo; 3.) che la riammissione non avesse effetto, che nell'anno scolastico prossimo venturo (in allora 1823-1824) perchè almeno un biennio fosse durata l'esclusione; 4.) che non vi fosse luogo a validazioni di studi privati fatti durante l'esclusione, dovendo bastare, per quanto pare, la grazia della riammissione; 5.) che la conferta di gradi per gli esclusi non avesse luogo che alla fine del corso, parendo

alle funzioni; ma abbiamo invece la conferma del contrario nel caso del Mazzini, del Ruffini e del Campanella, che pur colpevoli, e non lievemente, d'indisciplina scolastica, furono puniti con pene irrisorie, che, per di più, non li danneggiarono affatto, nel corso dei loro studi. E non si può dire che questi tre non fossero dei giovani d'ingegno assai vivo e delle teste calde.

Certo, la buona volontà e le aspirazioni liberali di non pochi professori sia dell' Università che delle scuole medie (66), in particolar modo private (67), erano frenate, come accade sempre specie nei governi assoluti, dai procacciatori di titoli onorifici e di miglioramenti di carriera, che abbassavano il sacro sacerdozio dell' insegnamento alla poliziesca sorveglianza dei moti più generosi dei giovani. Ma questi non eran poi fortunatamente così numerosi, da dover far degradare in un giudizio troppo affrettato tutta la classe degl'insegnanti genovesi.

* * *

A riprova di quanto siamo venuti illustrando, noi abbiamo anche l'atteggiamento del Mazzini e dei suoi amici, taluni dei quali, ancora studenti, prendono apertamente nell' *Indicatore genovese* le parti di certi professori contro altri, attaccando violentemente uno dei pochi barbassori, lucidator di stivali, laudator temporis acti: il prof. Carlo Leoni, che è il miglior campione della parte meno intelligente e più retriva del Corpo accademico universitario; e sferzando a dovere il capo riconosciuto dei classicisti, direttore generale delle scuole medie, che in politica perseguiva gl'ideali più reazionari: il padre G. B. Spotorno.

Don Carlo Leoni, di Firenze, professore di etica, era salito alla cattedra dell' Università genovese intorno al 1815. Nel 1828 aveva raccolto e pubblicato le sue lezioni tenute negli anni precedenti in un volume intitolato « *De lege et officiis seu phi-*

poco conveniente, che si vedesse alcuno ammesso agli onori accademici, fresca essendo ancora la memoria del suo travimento, salvi i riguardi speciali, che potessero ordersi di equità in casi particolari ». Il Governo aveva accettate tali proposte e per mezzo di esse tutti gli studenti che erano stati compromessi e vollero continuare gli studi poterono essere riammessi all'Università (*Documenti scolastici degli studenti compromessi nei moti del '21 in A. U. G.*).

(66) Al Liceo Imperiale si trovavano non pochi professori ritenuti di spirito liberale. Così oltre il Lari e lo Sconnio citati, ritroviamo il Massucco, il De Gregori, il Bertoloni. (Cfr. ISNARDI-CELESIA, *Storia dell'Università di Genova* cit., II, 237).

(67) Si tengano presenti le lezioni dei maestri giansenisti, i quali ancora in quest'epoca tenevano alto il nome di quella dottrina che pochi decenni prima aveva avute una grande influenza nella formazione dello spirito pubblico in Genova e Liguria.

« *losophia moralis elementa* » che racchiudera la quintessenza dell'idea reazionaria innalzata a sistema. Infatti la sua non era un'intelligente esaltazione della « filosofia dell'autorità » quale, con ben altro ingegno venivano propugnando in Francia il De Maistre ed il Bonald, ma una gretta e povera rifrittura di una dottrina la quale non trovava altro mezzo per rimediare agli errori ed ai vizi di un'età, che quello di ricorrere al giudizio di tutti gli uomini, all'autorità di tutti i tempi, e quindi per conseguenza, in modo speciale alla religione, negando valore ai sensi ed alla ragione (68).

I giovani dell' *Indicatore* attaccarono a fondo il Leoni con un articolo firmato D. D., che è dovuto presumibilmente a Domenico De Ferrari (69). Dopo aver premesso che se il Leoni si fosse limitato a mettere insieme un corso di *Filosofia Morale*, egli non avrebbe nulla da opporre, essendo vano ormai censurare e lodare teorie già note, e ripetute da una lunga serie di scrittori, l'autore prosegue: « Ma bene ci fu primo a derivare nelle italiche scuole da straniere fonti un nuovo sistema sulla investigazione e scoperta del vero » e non consentendo « che i sensi, la coscienza, e il raziocinio » siano stati « sempre ammessi per base elementare d'ogni umana cognizione » insegna che solo l'autorità deve essere guida alla ricerca del vero.

Dopo aver confutato con argomenti filosofici questa opinione, egli prosegue:

« Ma ciò che più destò la nostra meraviglia si fu il vedere che i tempi dell'ignoranza e della barbarie, dai quali al solo pensarvi rifugge l'anima, sian detti dal N. A. i fortunati secoli della Religione, ov'essa era la ferma base d'ogni pubblico diritto, e rallegrava di sua celeste in-

(68) Quale fosse l'ardore che metteva il Leoni nella difesa della Religione, del Costume, della Società e del Trono ce lo dice una sua lettera al Deputato all'insegnamento del 26 novembre 1817. In essa egli si offre di prolungare il suo corso di metafisica e di filosofia morale « disposto ad abbracciare qualunque espediente che lo mettesse a portata di dettare con la possibile estensione, e profondità, le dottrine più importanti della sua classe, per le quali è necessario un fervido impegno onde la Religione, il Costume, la Società ed il Trono siano difesi dagli attacchi dell'empietà, e del libertinaggio ». (*Lettere varie* in A. U. G.).

(69) Domenico De Ferrari di Taggia aveva compiuto gli studi di legge insieme al Mazzini e s'era laureato il 7 aprile 1827 (*Documenti scolastici* in A. U. G.). Della sua attività giovanile nulla ci è rimasto, se non questo articolo che il Mannucci (op. cit., pag. 94-95) gli attribuisce. L'articolo assai importante, che ci fa comprendere la seria preparazione intellettuale e la viva intelligenza del suo autore, non può non farci rimpiangere l'assoluta mancanza di documenti intorno alla sua attività in questo periodo. Com'è noto il De Ferrari sarà in seguito giurista insigne, presidente della Corte di Cassazione e Ministro. Il De Ferrari si mantenne sempre in ottimi rapporti d'amicizia col Mazzini. (Cfr. A. NERI: *Alcuni documenti sul ministro Casati* in « *Rassegna Storica del Risorgimento* », 1924, fasc. I, pag. 153).

fluenza le città e le famiglie, e intrattenerci con laude di quegli Eroi della Fede privi d'ogni perizia di lettere, e tramutare gl'innamorati Cavalieri della Tavola Rotonda in Missionari; e trarne insomma quella novissima sentenza che doveano, posti a confronto della presente superbissima età, preferirsi. Nè, ciò scrivendo, gli bastò la memoria per ricordargli di quanto cittadino e cognato sangue le gelosie, le discordie, e le ereditarie vendette, e le tirannidi bruttassero le città e le castella; e virtù più famose non erano in sì nefanda stagione, che furibondo amor di parte: nè gli bastò l'intelletto per meditare che in mezzo a tanta guerra di crudeltà e tradimenti, la pacifica Religione di Cristo non potea che pregare mien tristi giorni sui perdonati suoi figli. Ma chi sarà mai persuaso che fosse il suo trionfo in quella funestissima età, in che un perpetuo anatema dannava la Chiesa Greca; e perseguivansi di terra in terra gli Albigesi, che pria ci diedero il Santo Ufficio, e poi la Riforma; e fuggiano Cardinali e Papi Arnaldo da Brescia, cui ben potè il Barbarossa, desideroso dell'imperial corona, sacrificare ad orribile vendetta, ma non già scancellarne la rimembranza nei petti italiani; in che l'Europa intera, ormai vuota di gioventù e di pecunia, si rovesciava nell'Asia a vanissima impresa; e l'eremita Piero, e trecentomila crociati, scelto aveano le più stupide bestie per ispirate guide del loro viaggio; e le false decretali mutavano i prischi ordinamenti e la disciplina: in che mal difendea la tiara le più sacre teste, e Pasquale II per due fiato assalito con sassi e frecce finia la miseranda sua vita in civil guerra; e Cencio Frangipane afferrava per la gola Gelasio II, e fra mille insulti e percosse il tenea prigioniero in sua casa; e Lucio II moria colto da un sasso in popolare tumulto? E chi ardirà mai affermare che una religione vera debba esser meno creduta in quei tempi, ove maggiori e più facili sono le vie per cui la verità si conosce? ».

E avendo il Leoni lamentato, che troppi sono coloro che adoperano il fervido ingegno alla prosperità delle industrie e del commercio, in paragon dei pochi, che memori che noi siam fatti anche di spirito, insegnano precetti di morale, il critico ribatte che è proprio vana la noiosa ripetizione di precetti morali « che da più secoli s'insegnano con lo stesso metodo e quasi con le stesse parole »; e che dovrebbe ormai cessare « le viete teorie della scuola, che fastidisce a ragione ed irride il dotto secolo »; e poichè il volume del Leoni è scritto in lingua latina, e per di più « tanto diversa dalle pure sue forme e del tutto povera d'ogni onesta eleganza » conchiude « scritture di simil fatta non accrescono al patrimonio della scienza, nè adempiono al desiderio degl' Italiani. Non his auxiliis nec defensoribus istis tempus eget » (70).

(70) *Indicatore Genovese* n. 18 e 19 (6 e 13 settembre 1828). E' curioso notare che nella copia da me studiata dell'*Indicatore*, appartenuta già ai Ruffini ed ora al Civico Museo del Risorgimento di Genova tra il penultimo e l'ultimo periodo del

Poco dopo compariva nello stesso giornale un altro articolo, accolto fra gli scritti di Mazzini di dubbia attribuzione (71), nel quale l'autore non si limitava a condannare le viete teorie che i giovani mazziniani avean dovuto loro malgrado imparare, ma colpiva i principî a cui s'ispirava la scuola e conseguentemente tutto l'ordinamento di essa. Nell'articolo intitolato « Alcuni perchè sulla pubblica istruzione » l'autore si domanda, con un fuoco di fila di interrogazioni, perchè mai, dopo i miglioramenti e le riforme adottate in altri paesi, intorno al metodo d'istruzione dei giovani, si debbano tormentare i fanciulli sin dalla più tenera età, « esclusivamente occupandoli nello studio complicatissimo d'una lingua che più non si parla ».

« col solo risultato di un abborrimento invincibile allo studio, che vien radicandosi ne' giovanetti applicati in materia sì arida, e sì faticosa. Perchè all'uscire delle Umanità, Rettoriche e Filosofie si vedono tanti latinisti, e tanti filosofi senz'alcuna nozione di principî ragionati sulla Religione, e sui Divini Codici che la racchiudono, senza un'idea adeguata di Lingua Italiana, di Logica pratica, di Geografia, di Storia patria, di Storia naturale, almeno attinta ne' suoi elementi, cose tutte a cui più utilmente e più gradevolmente potrebbero consacrarsi quegli ingegni nascenti, che non ai Supini, ai Deponenti, alla Prosodia, alle Amplificazioni, ed ai Sillogismi ? ».

Invece che esercitazioni latine per formare periodi bimembri o quadrimembri, perdita di un preziosissimo tempo, per fanciulli che si daranno alle industrie ed ai commerci, meglio sarebbe che ai giovinetti i quali non studieranno mai nè medicina nè legge, s'insegnassero, dopo le prime nozioni di lettere indispensabili a tutti, la Meccanica, la Geometria piana, il Disegno lineare, la Nautica, l'Agricoltura, suscettiva sempre di nuovi miglioramenti, onde « formare esperti navigatori, buoni architetti, intelligenti artigiani, industri coltivatori, fabbricanti ingegnosi » i quali sarebbero di maggior profitto ad una nazione che una miriade di vuoti parolai, inutili a sè ed agli altri. Perchè si continua quella dannosa abitudine « di fomentare nei giovinetti, collo specioso pretesto di un utile Emulazione i segreti germi dell'odio, della invidia e dell'ambizione; passioni di sì dannosa influenza nel corso di no-

brano citato vi sono tre righe accuratamente cancellate, probabilmente dalla censura. Esse dicono testualmente: « ... nè l'armi sole invadano il Santuario, che la più sfrenata dissolutezza ardia contaminare la Sedia Pontificale, fra roghi e spade e corone degne insegne di ambizione e tiranniche brame... ».

(71) *Indicatore Genovese* cit., n. 19. - MAZZINI, *Scritti*, Ediz. Naz., Letteratura, I, 396.

stra vita, e fonte di tanti mali sociali?» E perchè ricordare tuttora la virtù di Catone e di Bruto, «e tanti esempi sì inopportuni al presente stato de' popoli?» Perchè nel secolo XIX molti precettori usano ancora la sferza «facendo urlare sotto ai loro colpi la prole di liberi genitori, come già un tempo si adoperava cogl' Iloti», «non avvisando, imprudenti!, che il gastigo che avvilisce deprava?». Perchè nelle scuole si cura solo l'intelletto e si dimentica di educare il cuore «da cui come radice germogliando ogni affetto, derivano pur le cagioni di una vita abbietta e agitata, o d'una pura, fruttuosa e riposata esistenza? Perchè insomma nelle scuole si tende unicamente a formare lo scrittorello vanaglorioso, il sonettista, il sofista, il pedante e non l' Uomo, non l'utile cittadino, l'autore modesto e filantropo, il provvido padre di famiglia?». Perchè si moltiplicano «i cucitori di frasi, i cruschevoli, gli attaccabrighe eruditi» «e non appar indizio che possa venir suscitata la santa semenza dei Galilei, dei Colombo, dei Doria, dei Franklin, degli Washington, dei Fenelon?».

L'articolo, violento e troppo spietatamente veritiero, veniva a colpire indirettamente il padre Spotorno direttore a Genova delle pubbliche scuole; e c'era da aspettarsi da costui una non certo blanda reazione; tanto più che in polemiche precedenti egli era stato personalmente colpito da una critica assai vibrata dall'Indicatore Genovese dove Lorenzo Damaso Pareto (72) intervenuto in una polemica tra lo Spotorno e il Salfi, aveva appoggiato quest'ultimo nella critica acerba ch'egli aveva fatto sulla Revue Encyclopédique a proposito della Storia letteraria della Liguria dello Spotorno.

(72) Lorenzo Anton Damaso Pareto era nato a Genova nel 1802 da Gian Benedetto e da Aurelia Spinola, di nobile famiglia genovese. Della sua famiglia erano assai noti a Genova per aver ricoperto elevate cariche pubbliche, Agostino Pareto, che aveva militato fra i giacobini durante il periodo rivoluzionario del '97, meritandosi per il suo ardore l'appellativo di Robespierre genovese, e Lorenzo Pareto, già in quegli anni salito in fama per i suoi studi geniali di geografia e di geologia e che diventerà più tardi ministro del primo ministero costituzionale del Piemonte. Il Pareto aveva percorso gli studi secondari nel Collegio Reale di Genova, dove ebbe per maestro il Prof. Lari che abbiamo già avuto occasione di ricordare più volte. Nel '17 troviamo già il giovinetto recitare alcuni versi sciolti sulla *Reggia delle arti* e nel '18 un altro poemetto pure in isciolti «*La scoperta dell'America fatta da Colombo*». — E' notevole l'attività letteraria del Pareto nella sua giovinezza ed essa è stata recentemente studiata da ANNA DAL PIN (*Damaso Pareto in «Giornale Storico e Letterario della Liguria», cit., pagg. 24-47*). Qui ci limiteremo a notare l'importanza notevolissima delle sue tradizioni del Shelley, del Campbell, del Medwin, per cui egli può a buona ragione essere giudicato «uomo di vasta e varia cultura, dotato di uno squisito senso del bello che lo rese per tempo fine intenditore e critico geniale della più eletta poesia inglese». (DAL PIN, op. cit., pag. 47). Il Mazzini lo ebbe in grande considerazione e

« Un articolo assai ragionato — con queste parole aveva iniziato il suo attacco il Pareto — che abbiamo letto sulla rivista Enciclopedia intorno alla storia letteraria della Liguria, ne mise a schiamazzo l'autore, che, non istimando se non quelli, che il lodano, quindi pochissimi, esce furibondo in campo a dar colpi nell'aria per difendere quell'opera d'una mediocrità consolidata ».

Prosegue dicendo che forse « una spiacevole imparzialità di lodi » lo indussero a scagliarsi contro il Salfi « con quella vivacità che somiglia al mal umore di chi abbia perduta la propria causa ». Certo, deve averlo ispirato uno straordinario amor proprio, o una eccessiva coscienza della propria superiorità, perch'egli siasi indotto a scrivere quello che ha scritto, e il Salfi gli potrà facilmente mostrare che la stima ch'egli fa della propria opera, mal s'accorda col risultato. E infatti, chiunque la legga con animo imparziale non vi trova se non « una sterile abbondanza di notizie biografiche, e bibliografiche, di lunghe cronologiche discussioni, e di minute particolarità di letterati, nelle quali l'autore pose ad usura il proprio ingegno accumulando noiosied incerti vanti per una folla di scrittori suoi favoriti, il cui nome di niuna fama risuona, e ch'« ei trasse dalle tenebre, ov'era meglio lasciarli. Ma il desiderio dei più sani principî di estetica e di filosofia, alle quali dovrebbe sempre offrire la Musa della Storia il più puro incenso, si accompagna non soddisfatto mai sino alla fine di quell'arida lettura ». E — prosegue — non gli mancava splendidi esempi da imitare, come il Sismondi, l'Ugoni e lo stesso Salfi, nella continuazione della storia del Ginguenè intorno alla letteratura italiana. « Noi confessiamo ingenuamente, conclude, che la lettura di questa storia fa fede della nostra pazienza » e che « il mal vezzo di romper guerra con le irresistibili accuse di irreligione e di libertinismo, metodo non infrequente nel nostro storico, è sovente una bassa

basterebbe a provarlo il seguente brano di lettera indirizzatagli nel '32 da Marsiglia, invitandolo a collaborare alla *Giovine Italia*: « Noi abbiamo insieme fatta la guerra — la piccola guerra contro i pedanti; allora ci gridavano la croce addosso, ma le idee prevalevano e il povero romanticismo, che usciva fuori pauroso e incerto, è diventato re delle menti, e meno Spotorno, i redattori dell'Accademia, de' quali non ho più udito dacchè mi partii, e pochi altri che nacquero, vissero e moriranno eunuchi, gl'ingegni sono universalmente emancipati in letteratura: se nol paiono si è perchè la tirannide uccide anche le lettere e mortifica gl'ingegni, ma abbiate in Italia tre mesi di libertà e vedrete. Battiamo dunque il resto: il cavaliere non il destriero. Emancipiamo gli intelletti da ben altri vincoli, diamo una tribuna all'Italia... ». — La lettera è pubblicata in A. NERI, *Lettere inedite di G. Mazzini* in « Rivista Ligure di Scienze, Lettere ed Arti », Genova, 1911, pag. 7 dell'estratto).

e infruttuosa calunnia, sempre fuori luogo nelle discussioni letterarie ». (73).

Non soltanto a questo attacco al bilioso e violento barnabita s'era limitato il Pareto; ma s'era permesso — naturalmente reagendo alle continue punzecchiature contro i romantici che lo Spotorno veniva scrivendo sul suo *Giornale Ligustico* — di esaltare la figura del professor Lari in contrapposto a quella del direttore del *Ligustico* (74). Non ci soffermeremo a parlare dello strascico di queste polemiche già illustrate dal Neri, ma ci limiteremo a notare come per il ricorso dello Spotorno presso le autorità politiche, queste non avevano « potuto non ravvisare dettati da maligno animo gli articoli riguardanti il trattato di filosofia morale del professor Leoni ed il metodo attuale d'insegnamento »; ed erano perciò intervenuti presso i compilatori dell'*Indicatore Genovese*, minacciandoli « che ove mai si fossero permessi nuovamente consimili critiche intorno a quanto emana con autorità dal Governo, verrebbe loro proibita l'ulteriore compilazione del giornale » (75).

Naturalmente i giovani compilatori non se ne dettero per inteso tanto più che ormai gli attacchi del *Ligustico* contro di loro erano continui e violenti. Interessanti sono in quest'ultimo scorcio di vita del giornale mazziniano parecchi articoli del Mazzini, del Benza, del Bettini, del Pareto e di Cesare Leopoldo Bixio (76). Ma mentre nel dicembre del '28 il Mazzini e gli amici suoi, ripromettendosi di dare maggior sviluppo al giornale, chiedevano alle autorità il permesso di farlo uscire nel '29 con carattere esclusivamente critico-letterario, si ebbero in risposta il decreto di soppressione del giornale stesso. Il Senatore Rovereto, inviando a Torino la domanda del Maz-

(73) *Indicatore Genovese* n. 16 (23 agosto 1828).

(74) « Accademia del R. Collegio » in *Indicatore Genovese* n. 17 (30 agosto 1828).

(75) A. NERI, *La soppressione dell'Indicatore Genovese*, cit., pag. 27.

(76) Cesare Leopoldo Bixio era di qualche anno più anziano di Mazzini essendo nato a Genova il 15 settembre 1800, da Felice e da Maria Brusco. Aveva frequentato i corsi della Facoltà di Legge presso l'Università di Genova e s'era laureato nell'agosto del 1825 (*Documenti Scolastici in A. U. G.*). Nell'*Indicatore Genovese* egli pubblicò un articolo nel n. 18 (6 settembre 1828) sopra le *Lettres sur la Profession d'Avocat del Warée*. — Secondo le delazioni del Doria egli era a Genova uno dei più ardenti Carbonari, tanto che nel '30 andava ogni giorno a « fare i rapporti » al Doria stesso in casa sua insieme al Mazzini, al Torre, al Costa, al Morelli, al Gervasoni (Luzio, *Mazzini Carbonaro*, cit., pagg. 27 e 316). Nel '30 fu arrestato e subì alcuni mesi di detenzione nella fortezza di Gavi. Sopra la sua attività politica dopo il '30 vedasi il breve cenno biografico di F. Poggi in « Il Risorgimento Italiano - Dizionario illustrato » diretto da M. Rosi, vol. II, fasc. 8, pag. 303).

zini, così commentava lo svolgersi dell'attività del cenacolo mazziniano:

« ... Poco a poco questo foglio, trascendendo i limiti del suo titolo, si destinò pressochè esclusivamente ad articoli di critica letteraria che per la loro intensa mordacità ed arditezza malgrado tutta l'attenzione posta da me, a cui restò quasi esclusivamente affidata l'incombenza, nel rigettare alcuni, temperarne negli altri l'asprezza, cancellarne i periodi più offensivi, non mancarono di riuscire spiacevoli a diversi scienziati di merito riconosciuto; ed anzi, pendente la nostra assenza, se ne pubblicò uno (n. 18 del 6 settembre) che sfuggito alla vigilanza del senatore dalla S. V. Illustrissima ed Eccellentissima incaricato di fare le nostre veci, in grazia di trovarsi solo a questo ufficio, in mezzo a tante altre occupazioni, fu causa di reclami che pervennero fino all'orecchio di Sua Maestà. Dopo di ciò non mancai di tenere ancora a più stretto freno gli editori di tale foglio; ma non dissimulo a V. E. che questa sorveglianza mi ha dato, finora, un'occupazione incompatibile affatto col poco tempo che mi lascian libero i doveri della mia carica; e niun consiglio, niuna persuasione han potuto fino ad ora ridurre gli editori del medesimo (tutti giovani assai colti, ma sgraziatamente che hanno troppo alta idea di sè stessi, e non conoscono la deferenza che si deve ai scienziati di più provetta età) a non presentare se non articoli scritti in gentile e urbana maniera, con assistenza di sode ragioni; insomma tali da non incontrare contrasto per esserne permessa la stampa » (77).

L'ultimo numero dell'Indicatore uscì il 20 dicembre del '28.

*
* *

I giovani mazziniani, però, non si lasciarono per nulla intimorire dal provvedimento che colpiva di morte il loro giornale. Sembra anzi che la loro attività prenda nuovo vigore dalla persecuzione; ed anche nel bandire i loro ideali si fanno più audaci e lacerano ormai anche quel sottilissimo velo con cui nell'Indicatore genovese avevano in parte celato il loro credo. L'amicizia stretta col Guerrazzi apriva loro l'accesso ad un altro giornale, che sorgera col proposito ben chiaro di continuare l'opera di quello soppresso in una regione in cui la tollerante inerzia del Governo permetteva di esprimersi assai più chiaramente che nello Stato Sardo. E l'Indicatore livornese, diretto dal Guerrazzi, (78) vedeva la luce pochi giorni dopo la morte di quello genovese. Ma sia per l'importanza che ad esso diedero

(77) A. NERI, *La soppressione ecc.*, cit., pag. 35-36.

(18) Mentre sto rivedendo le bozze mi giunge il bello studio del compianto L. CAMBINI: *L'Indicatore Livornese* pubblicato nella « Biblioteca Storica del Risorgimento » (serie VIII, n. 11), Milano, 1925. — Chi desiderasse più ampi ragguagli sull'attività svolta dall'*Indicatore Livornese* lo potrà consultare con profitto.

subito gli scritti del Mazzini, sia per la larga collaborazione che prestarono il Benza ed il Bettini, a cui poco dopo s'aggiunge il ligure Paolo Anfossi (79) che il Guerrazzi ebbe a lodare iperbolicamente, e sopra ogni merito (80) sia per la poca importanza degli scritti degli altri collaboratori, si può dire che l'Indicatore Livornese non rappresenta se non la continuazione ideale del confratello soppresso. E ciò è vero, nonostante il diverso, anzi contrastante temperamento che poneva un abisso profondo tra il Guerrazzi e il Mazzini. Infatti una notevole divergenza d'idee s'era tra i due manifestata subito, alle prime discussioni filosofiche e letterarie. Ma il comune ardore di libertà, e l'amor di patria che li infiammava era così forte da tenerli saldamente avvinati. Il Mazzini in una lettera scritta al Guerrazzi, conservataci da una copia dell'Archivio segreto di Firenze, conclude così: « Dorreste poi restringervi con me al silenzio sulle vostre idee letterarie come vi restringeste sinora al silenzio sopra le mie ricerche importantissime? » (81) Il silenzio dell'amico su le sue idee letterarie era evidentemente dovuto alla concezione che del romanticismo aveva il gruppo ligure — tranne forse Damaso Pareto — diversa da quella del Guerrazzi.

(79) Paolo Anfossi era nato a Taggia nel 1804. S'era portato a Genova per compiere gli studi in legge presso l'Università, ma per aver partecipato ai moti del '21 (« Rapporto segreto su i studenti esclusi nello scrutinio segreto de' studenti dell'Università per gli avvenimenti del mese di marzo 1821 », in M. R. G., Cartella 47) egli dovette abbandonare Genova e portarsi a Roma dove frequentò quella Università. Nel '25 chiede alla Deputazione genovese che gli « vengano convalidati gli studi di legge fatti all'Università di Roma » e la domanda viene accolta (*Documenti Scolastici cit.*, in M. R. G., n. 37). Strettosi in intima amicizia oltre che col gruppo mazziniano in Genova anche con quello guerrazziano a Livorno egli dovette subire — contemporaneamente alla detenzione del Guerrazzi nel carcere delle Murate — una assai dura prigionia, alla quale il Guerrazzi stesso accenna (Cfr. GUASTALLA, *Vita e opere di F. D. Guerrazzi*, pag. 243). Collaborò all'*Indicatore Livornese* con tre lunghi articoli in difesa della pena di morte, i quali suscitavano vivaci polemiche. (Cfr. CAMBINI, *L'Indicatore Livornese*, op. cit., pag. 116 e segg.). Prima del '33 egli si adoperò attivamente per la propaganda dei principi mazziniani. Nel '34 lo troviamo ad esercitare l'avvocatura in Nizza (Cfr. *Lettere al Benza possedute da Carlo Anfossi Benza*). Rifugiatosi quindi in Francia entrò in relazione col principe Napoleone, che lo mise a parte della congiura ordita dal Lafajette. Attivamente si adoperò poi per diffondere i principi rivoluzionari e recatosi a questo scopo nel '44 a Napoli, fu arrestato a Civita Castellana il 14 agosto e tradotto al confine. Tornato in patria povero e malato, morì il 16 novembre dello stesso anno (Cfr. le note biografiche di E. MICHEL in « Il Risorgimento Italiano - Dizionario illustrato » a cura di Michele Rosi, cit.).

(80) Il Guerrazzi all'annuncio della sua morte scriveva: « Nè questi tempi, nè questi uomini erano per lui: povero il mio amico! Le nobili, le care affezioni gli si convertivano in veleno... — Pochi lo crederanno, ma in lui aveva posto natura una fiamma di poesia, appo la quale i più famosi intelletti mi parevano povere lampade... »; e più tardi nel '73, scrivendo di lui lo chiamerà « genio nato » (Cfr. CAGNACCI, *G. Mazzini e i Fratelli Ruffini*, cit., pag. 99).

(81) MAZZINI, *Scritti*, Ediz. Naz., *Epistolario*, I, 6.

Sappiamo ormai che cosa significava romanticismo per il gruppo ligure; mentre per il Guerrazzi esso non era forse che una maniera di esprimersi, mirabilmente confucentesi alla sua esuberante passionalità. Egli stesso l'aveva chiaramente espresso in una lettera al Benza, e ribadirà il suo concetto in una lettera posteriore, che ora vedremo. Questo dissenso non tolse che il Mazzini, quando seppe che il Guerrazzi si proponeva di fondare un giornale, gli scrivesse incoraggiandolo (82) (mentre non sembra esatta l'informazione che dà il *La Cecilia* ch'egli andasse a Livorno nel '29 per concretare l'azione da svolgersi) (83) e che il Guerrazzi pregasse calorosamente il Mazzini ed il Benza a « non abbandonarlo » nell'intrapresa del nuovo giornale. A gli amici Mazzini e Benza, che considera una ditta (« e volesse Dio — esclama — che di queste ditte di onore e di onestà potessimo averne molte in Italia! ») egli rivolgeva da Livorno, il 29 gennaio 1829, il suo incitamento: « unitevi meco sicuramente combattiamo, e vinceremo ». E soggiungeva:

« Tutti temono che il nostro *Indicatore* non vada avanti per mancanza di scrittori. Amici miei, non mi abbandonate, non abbandonate la povera Italia, che tanto spera da voi. Siavi di conforto il sapere che ieri parlai a lungo col mio Sovrano, e si mostrò lieto oltremodo della mia impresa, mi promise di proteggerla e lo farà perchè è un uomo dabbene, ed è sensibile alla lode e diventa rosso — gran segno, per Dio! — Mandatemi al più presto quanto avete scritto » (84).

La collaborazione richiesta non si fece attendere; così che, già al secondo numero noi troviamo un notevole articolo del Benza sullo « spirito del romanticismo ». Notevole, perchè testimonia chiaramente l'evoluzione spirituale che s'era venuta compiendo in questi anni nel Mazzini e nel Benza, sotto l'influenza delle correnti di pensiero soprattutto francesi, alle quali la loro mente in questo tempo, come abbiamo accennato, attingeva. Il Romanticismo bandito in questo articolo dal Benza non

(82) « Mi vien detto — egli scrive al Guerrazzi — che voi vi occupate d'un progetto di giornale a Livorno. Sarebbe ottima cosa, perchè i giornali, i drammi e romanzi sono i tre generi più popolari di letteratura ch'io conosca » (MAZZINI, *Scritti*, Ediz. Naz., *Epistolario*, *ibidem*).

(83) Il *La Cecilia* afferma che il Mazzini si recò in Livorno nel '29 e che « in quel convenio fu stabilito che si dovesse pubblicare un giornale, il primo che pronunziasse la parola Italia, e servisse a scuotere i giovani dal letargo: fu scelto il titolo: *L'Indicatore Livornese*. — ...Guerrazzi ne assunse la direzione, noi tre, cioè Mazzini, Bini ed io promettemmo articoli di collaborazione... » (G. LA CECILIA: *Memorie storiche politiche dal 1820 al 1876*, Roma, 1876, pag. 78). La notizia data qui dal *La Cecilia* non è esatta, perchè il Mazzini si recò in Livorno soltanto nel '30.

(84) F. D. GUERRAZZI, *Lettere* per cura di F. Martini, 1891, vol. I, pag. 15-16.

è già più quello propugnato negli anni precedenti sull'Indicatore genovese. Non si vuole ormai più soltanto un rinnovamento spirituale, esaltando la concezione del progresso di fronte ai dogmi del classicismo, che isteriliva nell'animo dei giovani ogni generoso impulso, non ci si limitava nemmeno più al raggiungimento dell'unità spirituale italiana, primo passo per l'unità politica: ma queste esigenze venivano comprese in una più vasta concezione, che mirava ad un fine più alto: quello di una letteratura europea, nel campo delle lettere, auspicata dal Goethe; e di una concezione religiosa della vita nel campo politico, quale verrà auspicata dal Mazzini con la fondazione della Giovine Italia prima, e della Giovine Europa poi.

Tra gli scritti dell'Indicatore genovese e quelli del Livornese vi è, quindi, un netto distacco, al quale noi non possiamo che accennare brevemente. I primi accenni di questa evoluzione del pensiero mazziniano li troviamo appunto negli scritti, che egli veniva man mano pubblicando nell'Indicatore livornese e, contemporaneamente, nell'Antologia di Firenze, preceduto di pochi mesi dal Benza, il quale ispirandosi agli stessi concetti, li sviluppava nell'articolo cui abbiamo accennato il quale è troppo interessante perchè noi resistiamo alla tentazione di riferirlo, largamente sunteggiato, tanto più che, data l'estrema rarità del periodico, esso può considerarsi inedito.

« A questo nostro secolo — egli dice — è stato plauso unanime dalla giovane Europa non per il progresso scientifico, pur notevole, nè per le invenzioni meccaniche, nè per il progresso che vi ha portato il genio; ma per qualche cosa di più e di meglio, per il bisogno di miglioramento morale che è in ogni animo, per il ridestarsi misterioso di sublimi pensieri, per l'anelito concorde alla virtù: in una parola per lo slancio unanime degli spiriti verso il bello morale. Quest'ansia del bello, soggiunge, a me pare che costituisca lo spirito del Romanticismo... E così mi giovasse la mente a svolgerne la *genesì* per entro le Facoltà dell'anima, a graduarne lo sviluppo per entro i periodi della civilizzazione, come a me basterebbe il cuore di provare ch'egli è necessaria conseguenza dei secoli che adempiono l'opera degli umani destini, sarebbe allora manifesto essere questo principio, che taluni suppongono non estendersi oltre la letteratura, un modo speciale di esistenza influente su tutte le nostre relazioni morali, un raggio solo di un centro luminoso che rischiarava l'universa periferia del suo circolo... Io affermava poc'anzi l'intellettuale tendenza allo *spiritualismo*, non ha guari con tanto vigore manifestata, e da me genericamente descritta col nome di *Romanticismo*, derivare dal tempo che va compiendo l'opera degli umani destini. A chi mi opponesse, non esser degno delle generazioni passate farne scalino

alle veggenti per locar l'uomo, quando che sia, nel seggio fatale, risponderei, che troppo ardua cosa è investigare le leggi di tanto arcano volere. A me basta l'osservazione del fatto, e fosse pur benigno intendimento di questo stesso volere commetter l'uomo alla cura della sua felicità, e considerarlo come artefice non è giusto pensiero: però gli spirava in cuore col soffio della vita il sentimento del bello, e negli oggetti circostanti gliene additava gli esempi, e gli diceva: *or per te il trova*. Quindi l'anelito dell'anima a non so quale immagine tutta pura, ed ideale, l'inquietudine di affetto che di nulla si appaga quaggiù... ». Chi sa mai quando sarà dato a noi di vagheggiare da presso questa immagine divina, ma intanto « il desiderio è stimolo al meglio, e dove l'esperienza dei secoli ci abbia condotto tant'oltre che vaglia, potrà la società desumerne norme sicure alla economia religiosa e politica ». Questo desiderio è il vero e solo patto che fondò la società, unendo l'uomo al suo simile e conducendolo alla civiltà. E se noi indaghiamo nelle tenebre del passato fino ad oggi, ci accorgeremo che ogni azione veramente degna compiuta dall'uomo o dalla collettività è stata suggerita e causata da questo stimolo. Sarebbe interessante quanto arduo dimostrare come esso operi sugli individui o sulle masse, come il tempo e le circostanze influiscano su di esso, ed esso su la civiltà, come in alcuni sia più vivo, in altri quasi il germe che è indistruttibile, non essere tuttavia se non fecondato dall'uomo. La volontà ci è stata data appunto per questo scopo: tener desto, alimentare questo divino desiderio e destarlo ove in altri dorma assopito. Questo, che è dovere di ogni età, è il dovere per eccellenza dell'età nostra. « Lo spirito Europeo — conclude — nuovamente con tanta forza manifestato forma l'essenza, e la generalità del *Romanticismo*. Conosco poi che un vocabolo non denota un sentimento, e ben mostrerei torpidezza d'ingegno dove tanto facessi caso di un nome. Basta a noi che il buon principio viva, e sia nato coll'uomo. Pensai, e dissi che non sempre comparve sotto la medesima forma, che i tempi e i casi lo modificarono senza mutarne la sostanza, pensai che quando una religione spirituale si diffuse pel mondo quell'epoca segnò due periodi — e il secondo di questi intesi appellare *romantico*: pensai e penso offrire la letteratura di per sè stessa troppo ristretto campo al *romanticismo*, che egli come conseguenza di una causa generale sia strettamente congiunto con quanto ad essa si riferisce, che le ispirazioni dei *romantici* sono attinte a questa fonte, che i principi desunti dall'anima uguali per tutti sieno i soli che possano costituire letteratura. Chiunque ami meditare sulle cause e su le intenzioni della nuova letteratura non dirà paradosso l'essenza, e la generalità del *Romanticismo* » (85).

Il Guerrazzi non pubblicò l'articolo, senza averlo prima corretto, e sarebbe interessante il raffronto dei due testi, perchè segnerebbe precisamente dove e quanto divergessero le opinioni del livornese da quelle del ligure. Si intravede tuttavia, dalla

(85) *Indicatore Livornese* n. 2 (2 marzo 1829). L'articolo è firmato E.

risposta del Guerrazzi al Benza, annunciante l'arbitrio che costui s'era preso sul lavoro dell'amico, l'abisso che li separava.

« Il Botta chiamerebbe questo tuo articolo *utopia* — egli scrive al Benza il 9 febbraio del '29 — e forse la mia naturale malignità basterebbe a dimostrartelo o almeno a gittare un dubbio amaro sull'anima tua; ma no; serba, o felice, queste tue care immagini, che, se pur son sogni, devono certamente somigliare a quelli d'Eva innocente. Forse potresti domandarmi: e tu perchè operi? Tu stesso sei prova al mio sistema. Io? non so nemmeno io qual sia la ragione che odiando me stesso e altrui tanto rabbiosamente operi sull'altrui felicità. Ne vorrei domandare al mio cuore se non che temo svegliarlo. Forse sarà un brulichio nel sangue, forse... chi sa? un moto del corpo che sta per disfarsi. Qui faccio un punto forzato perchè altrimenti non so dove me ne andrei a riuscire. Sappi pertanto che di mia mano ho ricopiato il tuo articolo, e così per via ci ho tolto un po' di ridondanze di stile... te ne hai a male? Mi avevi detto che eravamo amici... e prima che tu me lo dicevi lo eravamo già tanto che per certo tu non lo prendi in mala parte. Del resto mi è piaciuto assai, sebbene diverso dal mio demonio, e i pensieri vi abbondano in guisa che se ne potrebbe fare un libro. Avanti dunque, ti prendo co' tuoi stessi argomenti, che in Livorno o in Genova si faccia la fiera poco importa, andando oltre l'Italia non può rimanervi un membro. Questo mio paese è più nudo che non pensi, ed io qui apprestai per voi un mezzo onde manifestiate i vostri pensieri e un asilo. Sprona que' giovani. Non sono sepolte in Genova l'ossa del Doria? Il tuo articolo sarà posto nel secondo numero, vaglia quasi d'impronta per farne conoscere lo spirito. Mandatemi quanti potete più scritti. Avvertimi come possa fare a rimettervi i numeri se la posta non basta. Un bacio in fronte a Mazzini » (86).

Proclamando questo scritto « un' impronta per far conoscere lo spirito » del nuovo giornale, non s'avvedeva il Guerrazzi che la sua ironia sui concetti « utopistici » ai quali s'era ispirato il Benza nel dichiarare alto lo spirito europeo del secolo, non sarebbe stata sufficiente, nemmeno con le forbici censorie, ad impedire che gli utopisti liguri proseguissero imperterriti il loro cammino. Il Mazzini infatti collaborerà con diversi notevoli articoli, ispirandosi sempre a quelle dottrine che egli era venuto appunto in questi mesi definitivamente chiarendo ed ordinando in quel suo bellissimo studio sopra la letteratura europea, cui nel '61 riconoscerà come il primo suo serio lavoro, ripudiando tutti gli altri scritti anteriori ad esso. (87) A questo che ben fu definito il « manifesto del romanticismo democratico rivoluzionario » (88) egli farà seguire altri no-

(86) F. D. GUERRAZZI, *Lettere*, cit., pag. 17.

(87) MAZZINI, *Scritti*, S. E. I., II, pag. 9.

(88) F. L. MANNUCCI, *G. Mazzini e la prima fase ecc.*, cit., cap. V.

terolissimi articoli sul Livornese e su l'Antologia fra i quali il più significativo, quello « Del Dramma storico » in cui descrivendo i progressi dell' « incivilimento rappresentato nella letteratura » bandirà lo « sviluppo progressivo del romanticismo » rivendicandone l'applicazione alla letteratura come cosa nuova affatto (89). Si trova in questi articoli organicamente espressa quella dottrina a cui il Benza nel suo manifesto del romanticismo aveva accennato nel proclamare che « lo spirito europeo forma l'essenza e la generalità del romanticismo ».

Non ci soffermeremo, perchè non lo comporta l'indole di questo studio, ad illustrare la grande importanza di questi scritti, in cui si trovano organicamente esposti i principi fondamentali del credo religioso-letterario-politico del Mazzini. Osserveremo soltanto, limitandoci a toccare brevemente dell'attività letterario-politica dei liguri nell'Indicatore livornese e delle sue ripercussioni nell'ambiente genovese, che fu appunto lo Spotorno a mettere in rilievo, in un suo virace articolo polemico sul « Ligustico » (90) le conseguenze politiche derivanti logicamente dalle teorie mazziniane, le quali, per quanto smaglianti, poterano, sì, interessare una ristretta cerchia di studiosi, ma non avere una pratica influenza politica.

« Qui il segreto è caduto di bocca al Romantico — esclama lo Spotorno — e in noi la benda dagli occhi; sventurati poeti e letterati in quale aspro ginepraio avete mai a cogliere gli allori della letteratura europea! Voi che finora vi ricreaste in un sentiero di rose, coltivando le lettere come « dolce sollievo delle umani cure », l'età degli scherzi poetici, della poesia campestre e pastorale, degli sfoghi amorosi è passata. Le lacrime versate sulla sorte di Merope, e sul destino di Edipo furon perdute per la Patria. Dalla nuova scuola non possono uscire che Licurghi e Soloni con la lira al collo e la spada ai fianchi; e potrà dirsi dello scrittore europeo, come fu detto di Mecenate

che spesso col pugnol temprò la penna.

... Fuvvi già, nei tempi andati, in qualche parte d'Europa, questo concorso di scrittori, i quali esplorando i supposti segreti dei popoli, discesero ad interrogare il cuore dei loro fratelli, ne rilevarono il voto segreto, e maturarono gli avvenimenti che ormai tutti conoscono. Da questa loro letteratura, che per poco non divenne europea, ne sortì una tragedia che fece spandere torrenti di lagrime ad un'intera nazione; ma non furono di quelle che si spargono con tanta dolcezza sulle tombe di Agamennone, o per la morte d'Ifigenia ».

L'accenno alla rivoluzione francese, tanto chiaro quanto

(89) E. L. MANNUCCI, G. Mazzini e la prima fase, cit., pag. 134.

(90) Giornale Ligustico fasc. V, settembre-ottobre 1829.

relenoso suonava denuncia esplicita dell'attività del gruppo genovese alle autorità politiche; per le quali essa poteva anche essere superflua, se soltanto avessero dato un'occhiata ad altri articoli, in cui si mirava più direttamente ad accendere l'animo dei giovani, proclamando, in un'allusione assai chiara alle condizioni dell'Italia d'allora « che la nazione ch'è conculcata merita d'esserlo, perchè sta a lei alzarsi, e gettare l'obbroscia soma, e starsi ritta sulla persona, come natura la creava » e che « nell'unione è la forza » (91).

Nè il Bettini ristava dall'attaccare i metodi d'insegnamento delle pubbliche scuole, senza preoccuparsi delle conseguenze a cui il giornale sarebbe andato incontro, come l'esperienza insegnava a proposito del confratello genovese. In un articolo « Dell'educazione del cuore » dopo avere accennato ai deplorabili metodi didattici, esclama :

« Duolmi nel più profondo del cuore veggendo i fanciulli, che pure un dì debbono essere italiani, e speme della patria afflitta, dannati a inaridir l'intelletti in educazioni di ghiaccio, atte ad estinguere nei cuori la divina fiamma che è somiglianza di Dio, dannati a pedantesche e odiose fatiche; nel tempo in cui l'anima chiede pascolo, in cui il pensiero e la mente la prima volta s'imprimono, in cui il candore del cuore li fa capaci di ricevere le più dolci sensazioni della virtù. — Ma vi sarà — si domanda — in Italia, cui dolga l'anima di tanta rovina ? » (92).

Intanto s'era sparsa la voce che il Pellico fosse soggiaciuto ai patimenti dello Spielberg.

E il Bettini lo commemorava con queste parole :

*« La sventura gli fu indivisa compagna e nell'esilio dal suolo natio (esilio per chi non abbia per patria ogni spanna di suolo italiano) cercò di spargere sane idee sulla letteratura che si addiceva al suo secolo. Nel *Conciliatore* milanese sparse i semi del romanticismo, che poi crebbero con vigorosa pianta che non provoca, ma che non teme alcun turbine. Silvio però che co' principi della nuova scuola cominciò a sradicare l'antica cadente quercia, dovè patire la morente rabbia del pedantismo che, fatto ultimo sforzo, potea strappare la penna al Pellico, ma non urtare la volontà del secolo. E Silvio riebbe sventura. Se fu pari a Dante nell'esilio e nelle dottrine, la sua sciagura non ebbe pari. Chi nel rammentarle non manderà grido che suoni ad ogni uomo: — Volgi uno sguardo alla catena che pesa ancora sulle ceneri di Silvio e un voto alla di lui tomba ! Quando spunterà quel giorno di ventura, in cui si erga un monumento di fama a coloro che il prevennero col pensiero,*

(91) *Indicatore Livornese* n. 7, articolo del Benza « *La Jaquerie - Scènes Féodales* ».

(92) *Indicatore Livornese* n. 167, articolo del Bettini: « *Dell'educazione del cuore* ».
Il Bettini si firmava F. B.

che l'affrettarono coll'eccitamento, non ultimo sarà quello di Silvio fra tanti nomi italiani de' quali è sacra la memoria nei contemporanei e de' quali è spiato con ansia ogni detto, ogni fatto » (93).

« O io m'inganno — nota qui il Cambini nello studio citato sull'*Indicatore livornese* (92) — o non ancora era comparso nella stampa periodica italiana articolo sì fiero e animoso. Poichè nessuno, credo, potè pensare che Silvio Pellico fosse in galera per essersi opposto al classicismo, chiaro dovera apparire qual parola il Bettini sostituisse, nell'intimo dell'animo, a quel « pedantismo », cui attribuiva la condanna del Pellico; e che cosa fosse quella « antica cadente quercia » che Silvio aveva cominciato a sradicare.

Non possiamo più oltre trattenerci sull'esame degli altri articoli del Mazzini, del Benza, del Bettini, fra i quali pur ve ne sono di assai importanti. Ci limiteremo a rilevare da un lato l'audacia dei giovani mazziniani, dall'altra la tolleranza del Governo. In risposta ai continui attacchi poleмici dello Spottorno, il Benza si indusse quindi a dare liberamente la definizione di romanticismo, secondo che essi la intendevano, per far contenti i reazionari del Ligustico, che più d'una volta l'avevano richiesta; ed il Mazzini, in tono di sfida sprezzantemente dichiarava: « forse l'autorità che fulminò in Italia il Conciliatore ed angariò i giovani scrittori di quel giornale, indovinò più che altri il senso vero della parola ». (95) Quel che era prevedibile accadde. La sfida usciva nel dicembre del '29: e ai primi del febbraio successivo Don Neri Corsini inviava al Ciantelli l'ordine della immediata soppressione del giornale, « che aveva più volte oltrepassato quei limiti di savia e moderata discussione che può essere permessa in simili casi ». (96).

Ed il giornale cessava tosto di vivere, per causa dei mazziniani liguri. Si chiudeva, con esso, il periodo di operosità giornalistica breve, ed intensa, ma per ciò non s'arrestava la loro attività, volta ormai fatalmente a ben più pericolose intraprese.

(93) *Indicatore Livornese* n. 26 (24 agosto 1829) articolo del Bettini su « *Tragedie di Silvio Pellico* ».

(94) L. CAMBINI, *L'Indicatore Livornese*, cit., pag. 99.

(95) *Indicatore Livornese* n. 41 (14 dicembre 1829). Articolo di Mazzini: « *Saggio sopra alcune tendenze della letteratura europea nel XIX secolo* ».

(96) E. GUASTALLA, *La vita e le opere di F. D. Guerrazzi*, Rocca S. Casciano, 1903. vol. I, pag. 181-182.

III.

Gli inizi dell'attività politica del Mazzini — S'iscrive alla Carboneria — Fonda una associazione di cultura — Agostino Ruffini, Federico Rosazza, Antonio Ghiglione, Cesare Grillo — Le relazioni politiche col gruppo toscano — Mazzini e Guerrazzi — I riflessi a Genova della rivoluzione del luglio — Le delazioni di Raimondo Doria — L'arresto di Mazzini e di altri carbonari — L'arresto di Benza — Il gruppo ligure dal '30 al '33 — La *Congrega* genovese della *Giovine Italia* — La sorveglianza politica su Jacopo Ruffini e sul Benza — La *Congrega* genovese centro della *Giovine Italia* — La sua organizzazione nelle Riviere e in particolar modo in quella di Ponente — Una missione del Benza nell'Italia meridionale — Scoperta a Genova del baule a doppio fondo e fuga del Benza a Marsiglia — Suo ritorno a Porto Maurizio — La *Giovine Italia* fa proseliti nell'esercito — I delatori — I processi del '33 — I genovesi nei processi di Genova, di Chambéry, d'Alessandria — Il suicidio di Jacopo Ruffini, l'arresto e la fuga degli altri genovesi iscritti alla *Giovine Italia* — Il tentativo d'insurrezione della Riviera di Ponente e di Genova nel '34 — La dissoluzione della prima *Giovine Italia* e le « crisi del dubbio » del Mazzini e dei suoi amici.

L'attività letteraria e giornalistica del Mazzini non era, come abbiamo veduto, fine a se stessa; come ad un ben determinato scopo miravano le relazioni d'amicizia con le quali il Mazzini si stringeva intorno i migliori tra i giovani che incontrava nel suo cammino. Già fin dal '25, se dobbiam credere al delatore Doria, egli accarezzava insieme col Castagnino il disegno di un attentato all'Imperatore Francesco I e al Principe di Metternich, convenuti a Genova con Carlo Felice (1); e risale al '27 la sua iniziazione alla Carboneria per mezzo del condiscipolo Pietro Torre (2). Sull'attività politica di Mazzini carbonaro non ci soffermeremo, essendo esauriente, a questo riguardo, lo studio del Luzio: noteremo soltanto come già nel '29 egli fosse stato promosso maestro e dignitario, e, secondo afferma il Luzio, « fosse già il braccio destro del Gran Maestro Passano che ne sfruttava la febbrile attività per allargare la cerchia degli adepti » (3).

Che l'attività letteraria del Mazzini fosse, in qualche momento, tutt'uno con l'attività politica, lo prova il fatto che proprio nella « libreria di Antonio Doria, cugino di Raimondo, facevano capo i Carbonari genovesi in apparenza col pretesto di apprendere le novità, così scarse, letterarie e politiche del giorno; in realtà, per improvvisare « coram populo » capa-

(1) A. LUZIO, *Mazzini carbonaro*, cit., pag. 35.

(2) *Ibidem*, pag. 36.

(3) *Ibidem*, pag. 43.

nelli fidati di setta, tutte le volte che gli habitués si « sentivano al coperto » (4), ma non crediamo che fosse scopo precipuo del Mazzini la ricerca di numerosi adepti alla Carboneria. Infatti sono carbonari solo pochi dei suoi più intimi amici; e precisamente il Benza, Jacopo e Giovanni Ruffini, Damaso Pareto, il Torre e il Canale. Fuori della Carboneria egli cercava di legare i giovani amici in un'associazione che avendo uno scopo soprattutto culturale, avrebbe potuto tuttavia, al momento opportuno, trasformarsi in un importante centro di raccolta per l'azione. E' del '29 la fondazione in Genova da parte del Mazzini di un'associazione di cultura, della quale ci lasciò testimonianza l'Orsini.

« Resomi sollecito all'invito — narrerà costui più tardi — Mazzini mi disse che aveva considerato la insufficienza della coltura letteraria e filosofica relativamente alle aspirazioni che cominciavano a trapelare nella gioventù genovese. Questa, fuori la limitata istruzione classica attinta nelle scuole, per mancanza di opere moderne, le quali difettavano nelle pubbliche biblioteche, ed a pochi era consentito procurarsele, rimaneva estranea al movimento intellettuale delle altre nazioni più colte.

A riparare in parte a questa deficienza, mi disse aver egli pensato di costituire una società di lettura con biblioteca circolante, ed aver egli pensato a me non solo come socio, ma come cooperatore per procurargli le maggiori adesioni fra i miei discepoli in medicina. Non fu arduo costituire tale società e col contributo d'ingresso e mensili si fece il fondo di denaro per l'acquisto dei libri. La biblioteca circolante venne composta di scelte opere di storia, di letteratura, di filosofia e di scienze; non solo italiane (e fra queste principalmente quelle che si stampavano a Capolago) e francesi, ma anche delle tedesche e delle inglesi tradotte in francese e in italiano, e delle più riputate riviste letterarie e scientifiche di quel tempo. La società si costituì abbastanza numerosa ed ebbe vita sino verso la fine del 1830 quando Mazzini venne imprigionato » (5).

La testimonianza dell'Orsini è una delle poche e la più esplicita che abbiamo intorno alla costituzione di questa associazione (6).

E che il Mazzini cercasse per mezzo dell'Orsini, il quale nel '29 era laureando in medicina (7), di aumentare la schiera

(4) *Ibidem*, pag. 44.

(5) DONAVER, *Vita di G. Mazzini*, Firenze, 1903, pag. 37.

(6) Parla di quest'Associazione anche il Mazzini in una sua lettera diretta a Damaso Pareto e pubblicata dal NERI in *Lettere inedite di Mazzini*, cit., pag. 2 dell'estratto. Vedasi anche nello studio del Neri altre notizie su quest'associazione.

(7) Angelo Orsini era nato a Genova da Giovanni nel 1807. Aveva percorso gli studi secondari nel Collegio Reale e il 13 luglio 1824 aveva subito presso l'Università di Genova l'esame di magistero per essere ammesso alla facoltà di medicina. (*Documenti Universitari in M. R. G.*). Amico del Mazzini e dei Ruffini egli viene ricordato

dei giovani compagni universitari, stringendoli in un gruppo che non avesse scopo confessatamente politico, ci manifesta chiaramente l'idea dell'apostolato ch'egli attuerà tra poco fondando la « Giovine Italia ». D'altra parte egli, oltre essere assai cauto nell'iniziare i giovani alla Carboneria, aveva non pochi dubbi su l'azione pratica che essa avrebbe svolto; giudicando — come è noto — molto severamente tutto il grottesco rito simbolico che accompagnava l'iscrizione alla società. Giovanni Ruffini che, pur essendo tra i più intimi del Mazzini entrò assai più tardi di lui nella Carboneria, ci lasciò descritte nel « Lorenzo Benoni » le difficoltà che il fratello e gli amici opposero alla sua iniziazione (8); e ci è sicuro testimonio che in questi anni appunto il giovane apostolo meditava il modo migliore per stringere intorno a sé il maggior numero di giovani pel momento dell'azione. Ma lasciamo parlare Giovanni Ruffini:

« Ora ci siamo — disse Fantasio — e bisogna rimanerci. (Così fa parlare il Mazzini dopo la delusione subita dai giovani affiliati nella famosa scena della riunione carbonara in Carignano). Forse sarebbe stato meglio effettuare il mio primo piano d'associazione; ma, il pentimento è ora inutile e il giuramento ce lo proibisce ». (Difatti uno degli articoli del giuramento vietava ai Buoni Cugini di iscriversi a qualunque altra società segreta). « Ma nulla può impedirci che noi ci procuriamo il modo di operare indipendentemente; ed è questo appunto che intendo proporre. Ognuno di noi scandagli tutti coloro che crede e si assicuri del loro aiuto nel giorno dell'azione. Nessuna affiliazione, nessun giuramento, nessun segno misterioso: nulla insomma di tutto quello che caratterizza le società segrete. Si dia una semplice promessa a voce di presentarsi ad ogni chiamata. Così fu fatto nel 1821: ogni Carbonaro si procurò un certo numero d'aderenti volontari, non vincolati da nessun giuramento e che si dissero i Federati. Imitiamone l'esempio: avremo così il doppio vantaggio di spendere la nostra operosità e di preparare preziosi elementi pel trionfo della causa comune: che ve ne pare? » (9).

fra gli assidui frequentatori della libreria Doria (F. DONAVER, *Vita di Mazzini*, cit., pag. 41) intorno al '30. Laureatosi in medicina egli esercitò la professione in Genova e, non appena costituita la Congrega della *Giovine Italia* egli si prodigò per estendere l'organizzazione curando in modo particolare i rapporti con gli iscritti di Alessandria. Verrà nel '33 denunciato dal Girardenghi e sarà condannato a vent'anni di detenzione insieme col Thappaz. Liberato nel '42 egli parteciperà poi attivamente alla vita pubblica genovese. (Cfr. *Carte Orsini* in M. R. G.).

(8) *Lorenzo Benoni*, ediz. cit., cap. XXIII.

(9) *Lorenzo Benoni*, ediz. cit., pag. 210. — Che la scena in Carignano descritta dal Ruffini sia romanzesca è certo; ma anche in quest'episodio il Ruffini ha preso lo spunto da fatti realmente accaduti. L'Albinola nelle sue delazioni del 22 agosto del '31 dichiarava: « Nell'agosto dell'anno p. di sera il Marchese Doria fece radunare diversi carbonari sul molo di Genova. Questi carbonari erano il Mazzini, Benza, March. Cattaneo, un Capitano abitante sul piano di S. Andrea a Genova, F. Argenti, Super-

E così ingrossavano il gruppo mazziniano altri giovani, studenti specialmente, che vi portavano l'entusiasmo della loro età e la generosità degl' impulsi migliori. Fra questi, la figura più notevole è Agostino, il fratello minore dei Ruffini.

Egli era nato a Genova il 17 febbraio 1812, e dopo aver fatto i primi studi a Taggia come gli altri fratelli, aveva compiuto in Genova gli studi secondari, e s'era iscritto all'Università nel '29 (10). E' noto come dell'avventurosa vita studentesca di Agostino il fratello Giovanni abbia fatto argomento per la prima parte del suo « Lorenzo Benoni ». La narrazione corrisponde in gran parte alla verità, come risulta da una recente monografia sulla sua giovinezza (11). D'ingegno pronto e vivacissimo, anche il minore dei Ruffini era dominato dalla passione per le lettere; ed insieme con altri compagni d'Università, tra cui Federico Rosazza (12), Antonio Ghiglione (13), Cesare

biella ed alcuni altri che non ricordo, ed il Doria cominciò a dire che a Malaga si trovi un certo signor Lopez, dal quale egli venne tradito in Ispagna... che quindi dava a me l'incarico d'ammazzarlo. Il Doria m'aveva già privatamente fatta l'istessa proposizione, ma io risposi di non voler intraprendere quest'incarico, ed ha poi assunto il Superbiella... Gli altri presenti nulla dissero, probabilmente perchè conoscendo le stramberie del Doria si tenevano certi che il suo incarico non sarebbe eseguito ». (Luzio, *Massini carbonaro*, cit., pag. 284).

(10) Il 28 luglio del '29 subisce l'esame di magistero ed è approvato con lode (*Documenti Scolastici in A. U. G.*).

(11) MARIA ROSA BORNATE, *La giovinezza e l'esilio di Agostino Ruffini*, « Rassegna Storica del Risorgimento », anno IX (1922), pagg. 687-840. — La Bornate ha studiato la giovinezza di Agostino Ruffini sui documenti posseduti dall'Archivio Ruffini nel M. R. G.

(12) Federico Rosazza di Vitale era nato a Campiglio il 4 marzo 1813. Da una dichiarazione di Andrea Pagano, rettore del Collegio Reale di Genova del 28 agosto '28 risulta ch'egli « per otto anni consecutivi è stato allievo interno del Collegio, che ha percorse le scuole di latinità dai primi elementi, sino a due anni di Rettorica inclusivamente, e sempre con diligenza, assiduità e lodevole profitto ». La sua condotta è giudicata « morigerata, sommessa ed esatta nell'adempire con edificazione ai doveri di religione e specialmente alla frequenza dei SS. Sacramenti ». Subisce l'esame di baccelliere in legge il 2 luglio 1831 e si laurea in legge il 1º luglio 1835 (*Documenti Universitari in A. U. G.*). — Sul Rosazza e sui suoi rapporti con Agostino Ruffini vedasi FALDELLA, *I Fratelli Ruffini - Storia della Giovine Italia*, cit., pag. 110 e segg. e FALDELLA, *Incunabuli della Giovine Italia - Lettere di A. Ruffini a Federico Rosazza in « Risorgimento Italiano »*, Rivista Storica, anno I (1895), pag. 951 e segg.).

(13) Antonio Ghiglione s'era iscritto al corso di legge presso l'Università di Genova nel '28. Il 13 gennaio del '31 egli chiede alla Deputazione, e gli viene concessa, la dispensa di un anno di corso, (*Registro deliberazioni della R. Deputazione in M. R. G.*, n. 9, pag. 301) ma egli non riesce egualmente a laurearsi. Frequentava ancora l'Università quando gli avvenimenti del '33 e '34 lo consigliarono a fuggire da Genova e riparare in Svizzera presso il Mazzini ed i Ruffini. Dopo la fuga dei Ruffini e del Campanella nel '33 egli era infatti rimasto a Genova come uno degli « emissari più fidati del Mazzini. Nell'Epistolario del Mazzini e più in quello dei Ruffini con la madre, il Ghiglione, sotto il nome di Antoinette, di Cousine o di Arnaldo (nome di battaglia assunto entrando nella Giovine Italia) è continuamente ricordato. Sopra la sua attività letteraria vedasi quanto dice il MANNUCCI, *G. Mazzini e la prima fase ecc.*, cit., pag. 166.

Grillo (14), seguiva da vicino l'operosità letteraria dei « fratelli maggiori » che combatterano la buona battaglia sugl' Indicatori, componendo tragedie, drammi, epitalami ed altro. Della produzione letteraria di costoro quel poco che conserviamo non supera le solite composizioni rettoriche romanticheggianti, proprie del momento. Ma generosi, ardenti, entusiasti, essi sarebbero stati soprattutto elementi preziosi nell' ora dell' azione; ed il Mazzini, pur non facendoli partecipi, per la loro troppo giovane età, del suo lavoro più specialmente politico, non contava meno e fidava su di loro, che sentivano per questo loro « grande » fratello maggiore, un affetto ed una devozione illimitata. Con questa molteplice azione sia giornalistica che letteraria, col fondare associazioni di cultura e con lo stringere intorno a sé i migliori giovani liguri con l'impegno e la promessa di « presentarsi ad ogni chiamata » egli si disponeva ad agire preparando il terreno dell' insurrezione, anche fuori del campo settario. Dal contatto con queste giovani forze egli attingeva la sua mirabile sicurezza di fede; non certo dal Carbonarismo, del quale piuttosto si sarebbe servito per attuare, al momento opportuno, il suo grande sogno. La Carboneria gli era utile soprattutto per i contatti con le altre regioni italiane; e numerosi ne aveva il gruppo genovese, sia in Toscana che in Piemonte e in Lombardia. In Toscana il gruppo più attivo, come abbiamo veduto, era quello capitanato dal Guerrazzi e da Carlo Bini, il quale ultimo si mostrava più atto all'opera che il Guerrazzi, stringendo sempre più i vincoli con gli audaci liguri; tale intima unione ricorderà poi più tardi nostalgicamente quel generoso spirito (15). Attorno a lui, che cercava di annodare relazioni particolarmente coi consolati esteri di Livorno, si erano stretti in questi anni numerosi giovani. E se dobbiamo prestar fede alle indagini della polizia (16), essi avevano accolto nelle loro file a Livorno il primogenito del

(14) Cesare Grillo era compagno di corso all'Università di Agostino Ruffini essendosi iscritto al 1° anno di legge nel 1829-30 (*Documenti Scolastici* in M. R. G.). Anch'egli non riuscì a laurearsi essendo fuggito da Genova nel '34 per riparare in Egitto (Cfr. una sua lettera ad Antonio Doria del maggio 1848 in M. R. G. e Falabella, *Genova* nel 1834 in « *Risorgimento Italiano* », *Rivista Storica*, anno III (1898), pag. 814 e segg.).

(15) Scriveva per un album di una signora nel 1839: « Voi mi riportate a Genova, dove la vita italiana non è spenta affatto, dove ho vissuto con gli affetti i più begli anni della mia esistenza, dove sono stato fratello d'anima a molti generosi... » (C. BINI, *Scritti*, seconda ediz., Firenze, 1900, pag. 543).

(16) E. MICHEL, *F. D. Guerrazzi e le Cospirazioni politiche in Toscana dal 1830 al 1835*, Roma, 1904, pag. 126.

Console greco Panciotti-Palli « pericoloso soprattutto in materie politiche », Luigi Spagnolini figlio del console sardo, e persino un figlio del console austriaco, Pietro Tausch. Avevano cioè fatto proseliti nei consolati più importanti e temibili, mentre — notava il bargello — « non si davano pensiero degli altri di Francia, del Belgio, d'America, nei quali tuttavia — riconosceva — sono facili e sicure relazioni » (17). Tra i nuovi affiliati c'era anche Felice Argenti, che si faceva passare per console del Brasile, benchè tale non lo avesse mai riconosciuto il governo di Toscana (18); uomo animoso, che contava al suo attivo molti servigi resi alla causa liberale, e che nell'agosto del '30 si offriva di attentare alla vita del Metternich, in una riunione Carbonara, tenuta a bordo di una nave americana nel porto di Genova (19). E anche un altro venne iscritto, notevole studioso, collaboratore dell'Antologia di Firenze, e dell'Indicatore livornese; quel Giuliano Ricci, che aveva pubblicato nell'Indicatore un pregevole « Saggio sul Municipio considerato come unità elementare della città e della nazione italiana »; intimo amico del Guerrazzi, il quale, già, nel febbraio dell'anno precedente, lo indicava al Benza come uno dei giovani livornesi, sui quali si poteva più sicuramente fare assegnamento (20).

Frattanto il Guerrazzi, il 19 marzo del '30, poco dopo cioè la soppressione dell'Indicatore livornese, aveva detto l'elogio funebre di Cosimo Del Fante all'Accademia Labronica; elogio che gli procurò l'allontanamento da Livorno, e, dopo lunghe e laboriose pratiche, la relegazione a Montepulciano il 19 luglio (21). Di tutto ciò era ragguagliato il gruppo genovese; e chi manteneva i rapporti tra questo e il gruppo toscano erano il Benza a Genova ed il Bini a Livorno: essi comunicavano o per mezzo di lettere, oppure oralmente per il tramite di amici liberali che facevano la spola tra Genova e Livorno: tra gli altri Pietro Tausch, il figlio del console austriaco a Livorno (22).

(17) *Ibidem*, pag. 127.

(18) R. BARBIERA, *La Principessa Belgioioso*, Milano, 1902, pag. 75-76.

(19) Sul proposito dell'Argenti di uccidere il Principe di Metternich Cfr. LUZIO, *Mazzini carbonaro*, cit., pag. 329, 387.

(20) Lettera al Benza in *Lettere* (Ediz. Martini). Giuliano Ricci doveva essere ben noto al Mazzini ed al Benza poichè oltre l'articolo cit. sulla pena di morte, aveva pubblicato sull'*Indicatore Livornese*, la recensione di un'opera: « *Tableau des prisons de Marseille ecc.* » nel n. 45. In uno Zibaldone del Mazzini (MANNUCCI, op. cit., pag. 16) si trova pure il sunto di un articolo che il Ricci aveva pubblicato nella *Nuova Antologia* nel '28 sopra « I principi di una scienza nuova » del Vico, tradotto dal Michelet.

(21) R. GUASTALLA, *La vita di F. D. Guerrazzi*, cit., pag. 206.

(22) RICCARDO ZAGARIA, *Un mazziniano rinnegato* in « *Rassegna Storica del Risorgimento* », anno V (1918), pag. 439.

*Il Tausch si era recato una prima volta a Genova nel marzo del '29, mentre viaggiava, per incarico paterno, come accompagnatore di due fratelli liberali espulsi dalla Toscana. Era stato benissimo accolto dal Mazzini e dal Benza, a cui aveva portato i primi numeri dell' *Indicatore livornese*. Essi lo avevano presentato a Jacopo e Giovanni Ruffini. Un altro viaggio egli aveva fatto nel maggio, ed anche ammettendo che non godesse intera la fiducia del Bini e dei due liguri, dovette tuttavia essere il tramite se non di comunicazioni orali, certamente epistolari sopra le condizioni di Livorno e specialmente sui risultati dell'azione del Bini in quella città. Queste relazioni dovevano promettere fecondi risultati, se il Mazzini, poco dopo la relegazione del Guerrazzi a Montepulciano, si recò a Livorno. Quivi, approfittando dell'opera precedente del Bini, agevolmente gli riuscì di fondare una vendita centrale; ed accompagnato dall'amico, proseguì per Montepulciano, con l'intenzione, forse, di affiliare alla Carboneria anche il Guerrazzi. Noi, che sappiamo già quale abisso ideale separasse il Mazzini dal Guerrazzi, non ci meraviglieremo se il primo, dopo avere avuto col livornese un lungo colloquio, non gli accennasse nemmeno il proposito che l'aveva indotto a venire a lui. La scena è vivacemente riprodotta dal Guastalla (23) e merita di essere riferita nella sua integrità.*

« Al Mazzini ed al Bini lesse F. Domenico l'esordio dell'*Assedio di Firenze* quel terribile esordio che par scritto veramente col pianto e col sangue, e veramente è degno d'un grande poema. Egli si esaltava nella lettura, il volto gli si accendeva, le mani gli tremavano, ed era costretto a fermarsi talvolta per bagnarsi la fronte che ardeva con l'acqua gelata. Carlo Bini lo guardava con lo sguardo di madre pensoso unicamente del suo soffrire, Giuseppe Mazzini spingeva più oltre lo sguardo e comprendeva che l'unica cosa che il Guerrazzi sentisse profondamente era se stesso, e gli parve inutile proporgli d'entrare nella società de' Carbonari. Egli cercava giovani di fede, giovani di cuore, disposti a dimenticar tutto, se in primo luogo, per il bene comune: F. Domenico non si sarebbe mai rassegnato alla passività che pure è in taluni casi sublime virtù e tanto maggiormente da ammirarsi per quanto è grande colui che vi si sottopone; affiliato ad una società il Guerrazzi avrebbe finito o con l'imporsi agli altri di minor intelletto, o col formare in essa un partito suo; in ogni caso avrebbe fatto del male: egli aveva bisogno di esser lui, di continuare nella sua opera individuale già cominciata con la *Battaglia di Benevento*. « Che sei venuto a fare? ». Chiedeva F. Domenico al Mazzini « gli uomini non si muovono per nulla e tu non sei venuto per il mio

(23) R. GUASTALLA, *La vita e le opere di F. D. Guerrazzi*, cit., pag. 212.

bel viso, ma per un fine che mi lasci ignorare ». « Sì, il Bini ti dirà quello per cui ero venuto » (24).

Ma oltre alle relazioni coi toscani, noi sappiamo che Giovanni Albinola di Viggiù, il quale sarà poi un altro delatore, era stato affiliato dal Benza e dal Mazzini (25); ed in rapporti stretti coi fratelli Ruffini e col gruppo ligure erano il lombardo Camillo d'Adda (26) ed altri molti a Berna (27), a Milano (28) ed in altre regioni come avremo occasione di accennare.

Il lavoro di organizzazione aveva il suo centro in Genova; e la rete si allargava sempre più, quando sopraggiunsero le giornate francesi del luglio ad incoraggiare e ad entusiasmare i giovani, ma nello stesso tempo a metter sull'avviso le polizie degli stati reazionari. Dopo il luglio il lavoro diventò febbrile, e il Doria stesso racconterà poi: « Era allora venuto l'ordine dall'alto Comitato che i travagli doessero essere raddoppiati, e quindi non si faceva che aggregare, promuovere e discutere, il che molte e molte volte durava per la massima parte della notte in mia casa, ove si radunavano in ispecie Mazzini, Torre, Morelli e Antonio Doria.... Se ho aspettato fino al settembre del 1830 ad agire vigorosamente contro i Carbonari di Genova, fu soltanto perchè appunto allora vidi che le macchinazioni si appressavano al momento di scoppiare e quindi era urgente un pronto rimedio » (29). Son note le rivelazioni di Raimondo Doria, e le conseguenze: il tranello organizzato per far cadere in trappola il Mazzini per mezzo dell'iniziazione alla Carboneria del falso maggiore Cottin; e il suo arresto il 13 di novembre. Insieme col Mazzini vennero arrestati pure A. F. Passano, Antonio Doria, l'Avv. Pietro Torre, l'Avv. Morelli Gaetano, l'Avv. Cesare Leopoldo Birio, l'Avv. Gervasone Nicolò.

Non appena arrestato, il Mazzini riuscì a comunicare coi Ruffini per mezzo di una scrittura crittografica, precedente-

(24) R. GUASTALLA, *Ibidem*, Sulla dimora del Mazzini e del Bini a Montepulciano vedasi l'*Epistolario del Mazzini*, vol. I, Ediz. Sansoni e la prefazione del Guerrazzi agli scritti del Bini del 1843. Dopo qualche tempo il Guerrazzi aderì alla *Giovine Italia* « pure ridendosi del credo mazziniano » (Cfr. G. MONTANELLI, *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1834 al 1850*, Torino, 1853, vol. I, pag. 40).

(25) R. ZAGARIA, *Un mazziniano rinnegato*, cit., pag. 441 e LUZIO, *Mazzini carbonaro*, cit., pag. 274.

(26) LUZIO, *Mazzini carbonaro*, cit., pag. 277.

(27) Per tenere i contatti con Berna era stato incaricato Pietro Torre (Cfr. LUZIO, *Mazzini Carbonaro*, cit., pag. 395).

(28) In relazione con Milano era soprattutto il Mazzini (Cfr. LUZIO, *Mazzini carbonaro*, cit., pag. 402).

(29) LUZIO, *Mazzini carbonaro*, cit., pag. 431.

mente concordata, e ad informare gli amici della delazione del Doria (30). I Ruffini ed il Benza s'affrettarono ad avvertire tutti quelli che erano stati affiliati dal Doria, e pensarono immediatamente a prendere i dovuti accordi coi Carbonari toscani.

«Dopo che a Genova avvennero vari arresti di settari — narrerò nella sua delazione il 24 maggio 1831 l'Albinola — gli altri rimasti liberi si sono trovati in gravi impicci e le loro operazioni erano incagliate. Si parlava di ciò una sera tra me, Benza ed i fratelli Ruffini. Fermava specialmente la nostra attenzione il Mazzini come quello che più degli altri molto aveva operato nella Toscana, e si trattava di scegliere un fido cugino che poteva subentrare a lui per la continuazione delle operazioni rivoluzionarie. Si era in forse nella scelta e poi si è stabilito che il console d'Annover De Paoli... era quello che più poteva meglio servire.....».(31).

Appena sparsasi la notizia dell'arresto del Mazzini, il gruppo livornese aveva inviato a Genova Pietro Tausch affiliato alla Carboneria dal Mazzini, nell'ultimo suo viaggio in Toscana; ma il Benza non gli volle fornire nessuna precisa indicazione, e il messo, tornato a Livorno, diede al Bini informazioni niente affatto soddisfacenti.

Intanto la polizia genovese, messa sull'avviso dalla delazione del Doria, sorvegliava anche il Benza, ed alla posta venivano sequestrate quattro lettere del Bini, in una delle quali il livornese si lamentava del risultato poco soddisfacente del viaggio del Tausch. Il Benza fu arrestato (32). Per una fortunata combinazione il Commissario da cui subì l'interrogatorio era lo stesso che aveva arrestato il Mazzini, il Pratolongo. Era costui parente di un suo cognato; e gli fu gentile al punto da rivelargli l'accusa che gravava su di lui e le prove che se ne possedevano. Insieme allora combinarono le risposte. Ma lasciamo narrare allo stesso Benza, che scrisse su ciò poche righe che ci danno però molta luce :

« Fui trattenuto tutto il giorno a Palazzo nei locali di Polizia, e sul tardi venne a cercarmi il Commissario Sig. Pratolongo, incaricato per mia fortuna dal Governatore Venanson di interrogarmi. Egli era un po' parente del mio cognato Antonio D'Albertis, e suo figlio, che fungeva da Segretario, era mio amico. Mi condusse in sua casa, e mi fece pranzare

(30) *Costituto Albinola* in LUZIO, *Mazzini carbonaro*, cit., pag. 277.

(31) *Ibidem*, pag. 278.

(32) *Sulle relazioni del Tausch con il gruppo ligure* cfr. lo studio del ZAGARIA. *Un mazziniano rinnegato*, cit.

con lui, essendo io ancora digiuno dal mattino: poi l'interrogatorio, combinando le risposte: il più difficile fu di spiegare una lettera di Carlo Bini, che mi era stata sequestrata alla Posta. Mi ricordo che cominciava col motto « Much ado about nothing ». Il Governatore aveva esclamato: « Voilà le mot d'ordre » (33).

Dall'interrogatorio, che ci è stato conservato, risulta chiaramente che il Pratolongo agì favorevolmente per il Benza; e non deve quindi essere ricordato con infamia, come hanno fatto i biografi del Mazzini, se il Mazzini stesso affermerà, dopo il Benza: « L'attuario che fece il verbale arrestandomi fu Pratolongo, non trovò nulla nella perquisizione, ma del poco che rinvenne fu discretissimo » (34). E più tardi, il 29 ottobre del '40 scrivendo alla madre, così si esprimeva « Bravo il padre a curare.... il Commissario Pratolongo; egli fu piuttosto buono con me » (35).

Il Benza non ebbe altre noie, il giorno dopo fu rilasciato, con l'intimazione di raggiungere Porto Maurizio. Altrettanto mite fu la sentenza verso il Mazzini e gli altri con lui arrestati: furono tutti assolti. Al Passano furono però concessi otto giorni e al massimo un mese per ordinare i suoi affari e tornarsene in Corsica; e al Mazzini una settimana, sia che si recasse all'estero, « o nell'interno, al luogo da lui scelto, fuori di Genova, Savona ed altre città e luoghi del litorale » (36).

La motivazione dice testualmente che « sebbene mancante di prove » la loro condotta faceva sorgere il dubbio che i sentimenti di questi due individui potessero esser temibili massime negli attuali momenti » (37).

Poteva il governo piemontese essere più mite di così? Pure ammettendo, secondo quello che il Benza ed il Mazzini lasciarono scritto, che il Commissario di Polizia Pratolongo facesse abilmente gl'interrogatori e riuscisse a dimostrare che non esisteva corpo di reato al momento dell'arresto (38), non si può non essere stupiti dalla larghezza e dalla evidente buona volontà dei due magistrati Borio e Gromo, del Lescarène e infine di Carlo Alberto, che accolse la domanda di assoluzione.

(33) « Note dichiarative ed autobiografiche di E. Benza », in M. E. G.

(34) CIRONI, *Memorie*, cit., pag. XXXIV.

(35) MAZZINI, *Scritti, Epistolario*, Ediz. Naz., IX, 325.

(36) LUZIO, *Mazzini carbonaro*, cit., pag. 274.

(37) *Ibidem*.

(38) Pache anche che per questo il Direttore di Polizia fosse stato ripreso dal Governatore (Cfr. *Costituto Albinola* in LUZIO, *Mazzini carbonaro*, cit., pag. 281).

Sull' azione svolta dal Mazzini dalla liberazione dal carcere di Savona fino alla fondazione della « Giovine Italia » vi sono ancora molti punti oscuri. Nelle indagini sull'attività sua in seno al gruppo degli amioi liguri abbiamo visto che il carbonarismo era già da lui condannato, e che incerti e ancora non ben chiari tentativi di associazione, libera da vincoli settari, erano stati da lui sperimentati in Genova con esito assai lusinghiero per l'adesione dei giovani migliori. Era la Giovine Italia in fieri, che assumerà netti contorni nella sua breve dimora nel carcere di Savona — già disegno ormai chiarissimo per i principi ai quali si ispirava — ma che dovette poi praticamente subire alterazioni e remore quando dovette farsi realtà.

Nota il Luzio che « l'inaspettato responso Borio-Gromo prosciogliendolo dal carcere, ma condannandolo ad uscir di Piemonte se non voleva vegetarvi in oscure città di provincia, lo ricacciò necessariamente in piena baraonda carbonaresca, gli impose una remora ne' suoi disegni riformatori per l'avvenire, lo forzò a continuare ancora per alcun tempo la transazione del passato da cui più rifuggiva » (39).

E così prende parte alla prima spedizione in Savoia, miseramente fallita pel « tradimento » di Luigi Filippo; e poi va in Corsica, sfuggendo all'amorosa sorveglianza dello zio Bartolomeo Alberti; (40) e per la « Giovine Italia » egli deriva dalla potentissima setta non pochi elementi soprattutto formali (41).

(39) Luzio, *Mazzini carbonaro*, cit., pag. 97.

(40) Bartolomeo Alberti e non G. M. De Albertis, come si è fin'ora ripetuto dai biografi mazziniani. Il Conte Bartolomeo Alberti e G. M. De Albertis avevano sposato due sorelle di Maria Drago Mazzini; il primo la Rosa il secondo l'Antonietta. Dal matrimonio di Alberti con Rosa era nato un figlio, Carlo, mentre G. M. De Albertis non ebbe figli. Che sia stato l'Alberti ad accompagnare Mazzini in Francia nel '31 ce lo conferma il Mazzini stesso scrivendo alla madre l'8 dicembre del '36: « Che fa quel Carlo Alberto (sic, ma Alberti) mio cugino, e che fa il padre suo, che mi fu così buono e amoroso compagno? » (MAZZINI, *Scritti, Epistolario*, V, 245 e su Carlo Alberti vedi anche altri accenni nell'*Epistolario mazziniano*, vol. VII, 299; VII, 27; XII, 56, 187, 206). Nel censimento napoleonico del marzo 1808 (*Archivio Comunale di Genova*) abbiamo trovato ricordato il De Albertis: « De Albertis Jean Marie - Pre - Rue Fossatello n. 721, piano 2° — Prop. Saporiti - heritiers - ans 37 - n. a Genova domic. a Genova propriétaire; con Antonietta née Drago - ans 26 - Bisagno ». — E nel *Censimento Piemontese del 1828* (*Arch. Comunale di Genova*) ritroviamo ricordato l'Alberti: « Sestiere di Pre - Strada del Campo n. 774 - piano 3° - prop. Ved. Ghirardi: Alberti Bartolomeo q. Giacomo - anni 58 - n. a Rossiglione - proprietario - con Rosa Drago - moglie - anni 58 - n. a Genova — Carlo - loro figlio - anni 33 commesso di commercio — Catterina - anni 20 - Genova ». — Gli editori degli scritti mazziniani hanno confuso l'Alberti con il De Albertis attribuendo a quest'ultimo la paternità di Carlo. (Cfr. *Scritti, Epistolario*, Ediz. Naz., V, 245).

(41) Luzio, *Mazzini carbonaro*, cit., pag. 113 e segg.

Ma mentre viene definitivamente organizzando la nuova associazione, non ristà dal lavorare per tener unite le fila dell'organizzazione ligure, ch'era già di fatto costituita, e dal tenersi a contatto in tutta Italia coi settari che sperava, al momento buono, di sottrarre all'influenza della carboneria. Che fanno i giovani liguri dopo il volontario esilio del loro capo? Del periodo che va dai primi mesi del '31 sino al '33 non ci rimangono che pochi elementi su cui ricostruire, sopra un'esatta documentazione, lo svolgersi dell'attività di questi giovani, che pur dovette essere intensa, a giudicare da non pochi indizi.

Certo è che l'attività della polizia non si era fermata dopo l'assoluzione degli otto processati per aver appartenuto alla Carboneria. Oltre la rigorosa sorveglianza sul Benza, essa non perdeva d'occhio Jacopo Ruffini, il quale tuttavia nei processi del '30 non appare nemmeno come indiziato. Egli, probabilmente per sfuggire alle indagini della polizia sulla sua attività politica, aveva fatto domanda di allontanarsi da Genova « per un tempo indeterminato, onde accompagnare la madre ad una campagna, e vegliare sulla di lei esistenza minacciata da infermità » implorando anche « l'abbuonamento di due mesi e mezzo » che gli mancavano per finire l'anno di pratica (42). Nel febbraio del '31 si reca a Taggia; e non sarà senza ragione che lo stesso giorno, il 10 febbraio, il Mazzini liberato da Savona il 2 febbraio, partiva per la Francia, ed anche assai probabile che raggiungendo Taggia, Jacopo vedesse a Porto Maurizio il Benza, e desse a lui i ragguagli, che dal Mazzini aveva avuto. Non solo. Ma se dopo quattro mesi di dimora a Taggia, Jacopo, pur sorvegliato dalla polizia ed ammonito di non allontanarsi, si reca con un pretesto a Porto Maurizio, prevedendo prossima la sua partenza obbligatoria per Genova, è indubitato che avrà avuto i suoi buoni motivi; forse dare o ricevere dal Benza nuove di Mazzini. Quando infatti Jacopo il 13 giugno, tornò a Genova, il Mazzini doveva aver già fatto pervenire agli amici una copia della sua lettera a Carlo Alberto, che appunto veniva pubblicata in quei giorni.

Intanto il 12 febbraio del '31 il Governatore Generale della Divisione di Nizza scriveva al comandante militare della provincia di Sanremo che dai rapporti della Polizia si aveva motivo di credere che un tale medico Ruffini figlio del vice presidente

(42) Carte Jacopo Ruffini in Documenti Scolastici cit., M. R. G.

del Tribunale di Genova si fosse portato a Taggia « all'oggetto di concertarsi con alcuni soggetti di Porto Maurizio, e specialmente col noto Rambaldi di costà, già capitano di artiglieria di Marina, per rivoluzionare la riviera di Ponente »; così che si pregava caldamente di far sorvegliare tanto il Ruffini, ove andasse a Taggia, quanto il Rambaldi, per sventarne le eventuali trame.

Il comandante militare della provincia di Sanremo faceva pervenire l'ordine in cui raccomandava la sorveglianza non solo del Ruffini, ma anche del Benza. A lui il luogotenente militare rispondeva, in data 26 febbraio, che il Ruffini « era giunto a Taggia la sera del 10 andante con un carrozzino, e era smontato in casa di Don Ruffini suo zio, domiciliato in Taggia »; ma che poi il Ruffini non era più stato visto, essendo solito trattenersi in casa e passare il suo tempo « con suonare il violino »; che egli tuttavia aveva dato ordini severi al maresciallo d'alloggio di Taggia « affine faccia notte e giorno per quanto può vigilare tal detto Ruffini ».

Senonchè gli ordini giunti dal Governo erano perentori: il Ruffini doveva far ritorno a Genova. E il comandante militare di Sanremo, in data 25 maggio, comunicava che, secondo l'avviso dato dall'arma dei Carabinieri Reali, che si trovava in Taggia, sprovvisto di carte « il noto medico Ruffini di Genova » egli aveva ordinato al Ruffini di recarsi al Comando, dove avrebbe ricevuto un foglio di via obbligatorio per ritornare in provincia di Genova; il Ruffini s'era presentato con un vecchio sacerdote suo zio, e aveva mostrato di essere malato di infiammazione alla gola e di avere « le cicatrici ancora fresche delle sanguisughe ch'erangli state esteriormente applicate »; aveva detto di essersi presentato solo per obbedienza e pregato di concedergli il tempo di ristabilirsi » motivo per cui, soggiunge « stimai di lasciarlo ritornare in Taggia avvertendolo a farmi prontamente tenere, com'ebbe ad eseguirlo, un attestato in debita forma dello stato di sua malattia ... » ch'egli rimettera per quelle disposizioni ulteriori che si fossero volute dare non avendo intanto « tralasciato d'inculcarne la debita sorveglianza dei Carabinieri Reali ». A questa rispondeva il 30 maggio il Governatore approvando per lo stato di salute del sorvegliato gli fosse prolungato il soggiorno in Taggia; ma che tuttavia essendo assai sospetto in materia politica » lo interessava nuo-

ramente « a far attentamente sorvegliare i di lui andamenti e pratiche nel ridetto comune ».

Il giorno stesso, intanto, Jacopo Ruffini, in conseguenza di scosse di terremoto fattesi sentire a Taggia, rivolgeva domanda al Comandante di Sanremo affinché, non avendo più casa abitabile senza pericolo, e non potendo esporsi più a lungo senza danno della sua salute agl'incomodi « che presenta l'abitazione di una capanna all'aria aperta » gli si concedesse di profittare di un asilo offertogli a Porto Maurizio da Antonio Bensa, fu Carlo, negoziante. E' chiaro che il Ruffini voleva recarsi colà per prendere accordi con Elia, omonimo dell'ospite suo. Ma il Commissario militare di Sanremo il giorno stesso, 30 maggio, rispondeva « l'interinale dimora da Ella prescelta in Porto Maurizio, non sarebbe stata probabilmente approvata dal R. Governo » E infatti, il 1° giugno il Governatore di Nizza scriveva che molto opportunamente s'era rifiutata la dimora, anche provvisoria, del giovane Ruffini a Porto Maurizio, al quale si doveva « costantemente rifiutare d'andar colà a soggiornare ». Ma se davvero egli non aveva in Taggia un ricovero adatto alla malferma salute, poteva trasferirsi a Sanremo, « dove le sarebbe più agevole, e di far attentamente sorvegliare la di lui condotta, e d'assicurarsi lei stessa quando sarà in istato di sopportare il viaggio, onde farlo ripartire alla volta di Genova ».

Ma il Ruffini, senz'attendere risposta, s'era già andato; e la comunicazione del Comandante militare di Sanremo lo trovava già a Porto Maurizio, di dove egli scriveva il 5 giugno, riconfermando « d'aver cercato al Porto Maurizio un momentaneo rifugio dai ben noti terribili frangenti occorsi in Taggia » « e non meritare quindi in modo alcuno la sua qui venuta il nome di progetto ». Soggiungeva che se il suo soggiorno colà fosse invisito al Governo, egli sarebbe partito per Genova appena ricevuto il foglio di Sicurezza.

A questa lettera il Commissario militare di Sanremo rispondeva inviando immediatamente il foglio di via obbligatorio per Genova, e il 9 giugno se ne dava avviso alla Direzione Generale di Polizia di Genova. Il 16 giugno il Provana, Direttore Generale di Polizia del Ducato di Genova, rispondeva: « Rendo alla S. V. Ill.ma i più vivi ringraziamenti pel l'utile notizia datami col pregiatissimo di Lei contro citato foglio, in-

torno al Medico Ruffini che appunto giunse in questa città il 13 corrente mese » (43).

Abbiamo riportato con una certa larghezza i documenti comprovanti la stretta sorveglianza cui il Benza, e sopra tutto Jacopo Ruffini erano soggetti, sorveglianza che probabilmente comprendeva anche il fratello Giovanni, perchè ci sembra assai importante rilevare come i Ruffini, il Benza e gli altri amici, rimasti improvvisamente senza i loro capi riconosciuti tali in carboneria quali il Doria e il Passano, e privi della preziosa guida del Mazzini, continuassero ad operare in cospirazione, pure essendo strettamente sorvegliati dalla polizia. Non quindi solo nel '33 essa avrà ad occuparsi di loro, in seguito alle delazioni dei militari arrestati; ma già anteriormente alla costituzione della « Giovine Italia », essi erano sospettati di essere dei cospiratori tutti intenti a lavorare, per « rivoluzionare » i paesi dove si recavano. Fondata poi la « Giovine Italia » Jacopo e Giovanni Ruffini, ed il Campanella avranno dal Mazzini l'incarico di dirigere la congrega genovese. Ma l'attività di costoro non si limita a lavorare Genova e la Liguria: per le relazioni precedentemente strette dal gruppo genovese con la Toscana, con la Lombardia, col Piemonte e altre regioni, esso costituiva il centro d'azione cui il Mazzini faceva capo per preparare l'insurrezione in tutta Italia. Sappiamo così di viaggi compiuti da Jacopo Ruffini a Torino presso il Brofferio e Carlo Azario, (44) di viaggi del Castagnino in Toscana, (45) del Benza nell'Italia Meridionale, di Angelo Orsini in Alessandria dove aveva iniziato alla « Giovine Italia » l'Avv. Girardenghi. (46) L'opera per l'insurrezione in tutta Italia proseguiva febbrile. Ancora non si conosce, nel suo complesso, il meraviglioso portentoso lavoro di preparazione alla rivoluzione, che per mezzo della « Giovine Italia » il grande agitatore compì in questo periodo. Solo i dodici fucilati di Genova, di Chambéry e di Alessandria e la fallita spedizione di Savoia sono i tragici episodi cui i contemporanei e posterì s'appigliano per taciarlo di colpevole utopista. Ma non certo si può accettare questo giudizio come definitivo. I documenti che su questo periodo

(43) Documenti riguardanti la sorveglianza politica esercitata sopra Jacopo Ruffini nel 1831 (Archivio della R. Sottoprefettura di S. Remo).

(44) FALDELLA, *I Fratelli Ruffini*, cit., pag. 196 e segg.

(45) LUZIO, *Carlo Alberto e Mazzini*, Torino, 1923, pag. 133.

(46) Carte Orsini (M. R. G.).

man mano vengono in luce, ci svelano quanto largamente si fosse estesa nel '33 la propaganda mazziniana in tutta Italia, e quale titanica opera il Mazzini, pur senza mezzi adeguati, avesse compiuto in così breve volger di tempo.

La storia di questo periodo non s'è ancora fatta; nè è ancora possibile fare oggi. Troppi elementi ci sfuggono, che pur s'intravedono, e la documentazione, per cause particolarissime è resa oltremodo difficile. Non ci soffermeremo sulle diramazioni che la « Giovine Italia » ebbe nelle varie regioni italiane, se non quando esse avranno ad intrecciarsi con l'azione svolta dal gruppo ligure. A noi, nella nostra indagine, sta specialmente a cuore il vedere la « Giovine Italia » in azione presso quel nucleo di amici della prima giovinezza del Mazzini, su cui egli tanto contava; sta a cuore il vedere come costoro, stretti intorno a lui in Genova, abbiano saputo poi nell'azione trasfondere la generosa esaltazione che fino allora li aveva sorretti.

Abbiamo già avuto occasione di accennare a non pochi giovani genovesi e delle due riviere, sui quali il Mazzini faceva maggiore assegnamento per il giorno dell'azione; a costoro occorre aggiungere altri, taluno dei quali sconterà con la vita la sua iscrizione alla « Giovine Italia ». Fra questi sono da annoverarsi Paolo Pianavia Vivaldi (47) e Domenico Ferrari (48), entrambi di Taggia, ed intimi amici dei Ruffini. Era di Taggia anche Paolo Anfossi, avvocato, di cui abbiamo accennato parlando della sua collaborazione all'Indicatore livornese, il quale era coadiuvato nella propaganda per la « Giovine Italia » nella Riviera di Ponente dal fratello Giovanni, anch'egli già compromesso nei moti del '21. E non bisogna dimenticare nel Finalese la figura di Giuseppe Cesio, di Filippo, e infine quella di Nicola Arduino di Diano Marina. Egli s'era stretto in amicizia col Mazzini, col Benza e coi Ruffini già fin dagli anni degli studi Universitari; interrotti i quali, era poi entrato nell'esercito, dove lo troviamo fin dal '27 sottotenente d'ordinanza

(47) Paolo Pianavia Vivaldi era figlio di un fattore dei Ruffini in Taggia. Egli pubblicherà nel '33 le « Ricreazioni di un militare » e per aver aderito alla Giovine Italia verrà processato. Si salverà facendosi delatore. (Cfr. su di lui: Luzzo, Mazzini e Carlo Alberto, cit., pag. 138 e segg.).

(48) Domenico Ferrari nato a Taggia il 25 agosto 1808, entrato nella milizia raggiunse il grado di furiere nel primo reggimento Cuneo di stanza ad Alessandria. Affiliato alla Giovine Italia dal Pianavia si fece anch'egli delatore, dopo aver avuto assicurazione d'essere fucilato non ignominiosamente. (Cfr. Luzzo, Mazzini e Carlo Alberto, cit., pag. 138 e segg.).

nella Brigata Pinerolo (49). Il Ruffini nel Lorenzo Benoni ci ricorderà come iscritti alla « Giovine Italia » Andrea Biancheri di Ventimiglia, (50) e le carte di polizia indicheranno come sospetto anche Giacomo, fratello di G. Elia Benza (51).

Tenere il contatto fra tutti costoro e con gli altri amici della Riviera di Levante, dei quali qui ricorderemo soltanto David Vaccarezza (52) e Pasquale Berghini (53), era il mandato che il Mazzini aveva assegnato ai Ruffini ed al Campanella. Ma il loro compito precipuo era quello di curare la Riviera di Ponente. Sembra infatti che la base iniziale d'insurrezione dovesse essere Porto Maurizio, da dove il moto si sarebbe esteso a Genova e a tutta la Liguria. Ma, oltre a ciò, essi dovevano anche diffondere la « Giovine Italia » nelle altre regioni della penisola. Così, per esempio, per una missione assai importante nell'Italia meridionale, il Mazzini ricorse al Benza. Nella primavera del '32 egli aveva dato l'incarico, ad un associato rimasto ignoto, di andare a Napoli per fondarvi una congrega della « Giovine Italia »; ma arrestato costui

(49) Nicola Arduino, di Diano Marina nacque il 14 ottobre 1804. — Il 9 marzo del '27 lo troviamo sottotenente d'ordinanza nella Brigata Pinerolo (*Carte Arduino* - M. R. G. n. 1214). Egli s'era fatto uno dei più ardenti propugnatori degli ideali della Giovine Italia. Mazzini scriveva di lui al Melegari il 21 settembre del '33: « Arduino verrà, ma se tu sapessi che perdita è per la Savoia, dove la brigata Pinerolo è mezza sua! ». (*Scritti, Epistolario*, Ediz. Naz., II, 51). — E il 15 settembre del '33 ancora al Melegari: « Se viene Arduino narragli il colpo, e consultalo. Abbi fede illimitata — è un dei pochissimi davvero — e ti potrà essere estremamente utile ». (*Scritti, Epistolario*, cit., II, pag. 55). — Fallita la spedizione in Liguria, ch'egli doveva comandare, ebbe parte importante in quella di Savoia, poi con grande rincrescimento del Mazzini, che si rammaricava di perdere un compagno sì fido e valoroso (*Epistolario* cit., II, 227) andò nella Spagna, ove fu accolto nei « Cacciatori di Oporto » organizzati da Borso di Carminati. — Nella guerra di Spagna si segnalò in molti combattimenti. Sulla sua attività specie dopo il '48 vedasi il breve cenno del BADI in « Il Risorgimento Italiano », dizionario cit., a cura di M. Rosi, fasc. III, pag. 104).

(50) Il Biancheri è dato come iscritto alla Giovine Italia anche in un elenco redatto da G. Mazzini e che la spia Accursi trasmetteva nel '33 al Governo Pontificio. (Cfr. I. RINIERI, *Le cospirazioni mazziniane nel carteggio di un transfuga* in « Il Risorgimento Italiano », *Rivista Storica*, vol. XVII (1924), fasc. I-II, pag. 196).

(51) *Carte Benza* in M. R. G.

(52) David Vaccarezza, sottotenente nel 2° reggimento della Brigata Pinerolo era stato condannato con sentenza 1° luglio 1833 dal Consiglio divisionario di guerra di Chambéry, in contumacia alle pene di morte ignominiosa « dichiarandolo incorso in tutte le pene e pregiudizi portati dalle Regie Costituzioni contro i banditi di primo catalogo » per avere insieme con l'Arduino ed altri tentato di « rovesciare il governo di S. M. e stabilire un governo repubblicano che si estendesse a tutta Italia » (*Gazzetta Piemontese*, n. 80 - 6 luglio 1833). Egli, fallita la spedizione in Liguria, prese parte a quella di Savoia (MAZZINI, *Scritti, Epist.*, Ediz. Naz., I, 96).

(53) Sul Berghini si veda: A. NERI, *Un condannato del 1833 (Pasquale Berghini)* in « *Rivista Storica del Risorgimento* », vol. II (1898), pag. 895, dove si trovano anche non poche notizie sullo sviluppo della Giovine Italia in Lunigiana.

ad Aiaccio « dall'infame governo francese » (54) il Mazzini, senza por tempo in mezzo, era ricorso per la difficile missione al Benza e gli aveva inviato la lettera d'istruzione già pronta, accompagnandola con una seconda lettera sullo stesso argomento.

Nella prima v'erano istruzioni per un semplice contatto con Napoli, i segni carbonici, e la indicazione del reagente; tutte notizie che il Benza già doveva avere; la seconda era propriamente indirizzata a lui. L'incarico che gli affidava era di ben maggiore importanza (55).

Il Benza avrebbe dovuto stabilire una congrega provinciale in Napoli e « mettere un accordo di centralizzazione e nell'altro fra le Società dei patrioti, che esistessero già, e lavorassero allo stesso scopo, a Marsiglia » (56). Da consigli sul modo da adottarsi per mettersi in contatto con le varie sette e stabilisce come base assoluta per l'accordo l'accettazione, da parte delle diverse società dei patrioti: del programma riassunto nelle tre parole: unità, indipendenza, libertà. E dopo molte indicazioni di persone e consigli sul modo migliore di fondare la nuova congrega dell'Associazione, il Mazzini conclude: « Puoi, e devi riuscire. — La missione è alta e difficile, ma io ti credo degno di essa » (57). Dopo Napoli il Benza avrebbe dovuto andare in Sicilia. Queste due lettere al Benza insieme coi biglietti di presentazione per la missione affidata, e 5 copie del primo numero del giornale « la Giovine Italia » e altri fogli di propaganda, erano stati inviati dal Mazzini in un baule a doppio fondo, diretto alla casa di spedizione G. B. Ricci a Genova. Scopertosi l'inganno del doppio fondo — e sembra fortuitamente, non per opera di spia — la polizia di Genova si affrettava a comunicarne il contenuto a quella di Napoli. Le lettere non pervennero quindi nelle mani del Benza, il quale tuttavia era già partito per Napoli (58). E' probabile

(54) MAZZINI, *Scritti*, Epist., Ediz. Naz., I, 90.

(55) E' quella che gli editori degli *Scritti mazziniani* danno come indirizzata al Benza (mentre è evidente che fu scritta per un altro) datata 16 aprile 1832 (MAZZINI, *Scritti*, Epist., Ediz. Naz., I, 96).

(56) *Ibidem*.

(57) MAZZINI, *Scritti*, Epist., Ediz. Naz., I, 104.

(58) Lo nota anche il rapporto della polizia piemontese alla napoletana: « ...l'avvocato Elia Joseph Benza de Port Maurice; connu pour ses opinions politiques, ami de Mazzini, et qui vient de partir dernièrement pour Naples, de manière qu'il aurait devancé les instructions de Mazzini ». Il rapporto è stato riprodotto in MAZZINI, *Scritti*, Epist., Ediz. Naz., I, 84 e segg. — Ch'egli sia partito intorno al 16 giugno ce lo con-

che il Mazzini, non credendo troppo sollecito l'arrivo del baule alla sua destinazione, (e diffatti, partito da Marsiglia poco dopo il 16 giugno, arrivò a Genova il 4 luglio) inviassero all'amico un'altra lettera di istruzioni, che noi non possediamo, ma che dovette giungere prima del baule. Non solo; ma risaputosi dagli amici di Genova la scoperta fatta dalla polizia, essi, più solleciti della stessa polizia piemontese, dovettero comunicare le novità al Benza in Napoli. E costui diffatti riuscì ad allontanarsi indisturbato da Napoli, e non potendo ormai senza sicuro arresto, rimettere piede in Genova, imbarcandosi sopra un veliero, si rifugiò a Marsiglia. Quivi, in quel periodo epico della « Giovine Italia », che il Mazzini ricorderà poi come tempo « di vita giovine, pura e lietamente devota » il Benza raggiungeva la schiera numerosa dei profughi italiani; e sarà uno dei pochi ormai che potrà avvicinarsi a Mazzini, il quale era stretto da vicino dalla polizia, che gli aveva intimato lo sfratto. Il 24 agosto '32 alla madre, tremante per la sua sorte, le scriveva fra l'altro:

« Non ho seguito il consiglio suggeritomi di andare a Tolone, perchè mi sarebbe stato impossibile, non fisicamente ma moralmente. D'altronde quando giunsi trovai che era stato significato l'ordine a Mazzini di partire sull'istanza del Ministero di Piemonte e sotto il pretesto ch'egli fosse legato col comitato repubblicano a Parigi. Dopo alcune trattative e proteste per constatare l'illegalità dell'atto, partì ieri. La ingannerei s'io le dicessi d'essere stato in questi giorni separato da lui: ma nè il mio core me lo permetteva, nè avrei potuto conservare la stima di me stesso, s'io l'avessi fatto. Quanto al console, io era abbastanza informato prima, e non l'ho ancor veduto: non ch'io creda d'essere esente dalla sua sorveglianza: ciò è impossibile. Attendo le istruzioni che gli verranno da Genova, non perchè io conti molto sull'esattezza ed importanza delle stesse ma perchè serviran sempre di qualche norma » (59).

A Marsiglia egli è dunque sorvegliato dal console italiano, contrae amicizia con tutti i profughi che s'erano stretti intorno al Mazzini, collabora al giornale « La Giovine Italia » con un noterole articolo (60). Sembrava quindi logico che an-

ferma una lettera inedita che il Benza stesso indirizzava da Genova alla madre il 16 giugno 1832 in cui fra l'altro scrive: « Spero che lunedì potrò imbarcarmi sul vapore *Ferdinando* che è giunto questa mattina da Livorno, dico spero, perchè non so se avrò così presto tutte le carte necessarie dai consoli di Napoli, Toscana, Roma, però spero di sì, e mi fa piacere aver trovato un'occasione così pronta... ». (*Carte Benza possedute da Anfossi Benza cit.*)

(59) Lettere inedite in *Carte Benza possedute da Anfossi Benza cit.*

(60) « Considerazioni sulla rivoluzione » in *la Giovine Italia*, fasc. IV, ripubblicato in *La Giovine Italia*, nuova edizione a cura di M. Menghini, Roma, 1912, pag. 61.

eh' egli dovesse condividere la sorte degli altri emigrati e non potesse ormai più senza pericolo, tornare in patria. Invece, senz'altre noie, improvvisamente nell'ottobre del '32 se ne torna indisturbato a Porto Maurizio. Tale ritorno non sarebbe credibile e darebbe adito alle più scariate supposizioni se non ci portasse luce il seguente documento rintracciato fra le carte Benza.

« In riscontro delle due graditissime sue particolari delli 16 e 23 corrente, ho il piacere di potere significare a V. S. che da questo Ministero non è stato dato alcun ordine di arresto in odio del Sig. Giuseppe Benza, e soltanto dopo l'arrivo della nota cassa di carte, ove esisteva una lettera per il suddetto, furono chieste delle informazioni ed ordinato che lo stesso fosse sorvegliato dalla Polizia per conoscere quale procedura teneva, ma ripeto non fu dato alcun ordine di arresto.

Il soggetto a cui ho ricorso mediante un mio caro amico per avere una tale notizia, è uno impiegato al Ministero, ed a quell'ufficio precisamente che riguarda affari di Politica e Polizia, onde è in caso di conoscere ogni cosa ed in riguardo al Sig. Benza se ne ritorni in Patria ad esercitare la sua professione di avvocato, e non far luogo colla sua assenza a maggiori sospetti, vada cauto nel conversare e nel praticare, così facendo se ne stia tranquillo che non verrà molestato ma badi di non immischiarsi, e non tener propositi in ciò che riguarda politica perchè sorvegliato, come dissi, dalla Polizia. Questo è quanto in tutta confidenza debbo comunicare a S. V. astenendomi di raccomandarle circospezione giacchè son certo che ne conoscerà tutta l'importanza » (61).

Dunque il Benza arrestato nel '30 per corrispondenza sospetta, condannato al confino in Porto Maurizio, denunciato dal Doria, sorvegliato nell'anno precedente dalla polizia, come abbiám visto; denunciato dal Tausch; identificato dalla polizia come il destinatario delle lettere trovate nel baule a doppio fondo, sospettato di essere partito per Napoli a fondarvi una congrega della « Giovine Italia », riparato infine a Marsiglia presso Mazzini, può tornarsene senz'altro in patria « purchè se ne stia tranquillo » e « non tenga propositi in ciò che riguarda politica ». Il fatto sarebbe inesplicabile, e testimonierebbe di una generosità, da parte del governo piemontese, che confina con la dabbenaggine, ove non si facesse strada, nell'animo di chi legge il singolare documento, che esso sia dovuto all'influenza che, anche nelle alte sfere, la carboneria esercitava, secondo anche quanto affermava Raimondo Doria (62).

(61) *Carte Anfossi Benza cit.* — Dalla lettera sono state accuratamente tagliate l'intestazione e la firma.

(62) LUZIO, Mazzini carbonaro, *passim*.

In ogni modo, ammettendo o no, per quanto riguarda il Benza, le pressioni della setta cui egli apparteneva, è questo uno dei casi in cui si dimostra non la « stupida ferocia » del governo piemontese verso i giovani liberali, ma piuttosto una tolleranza che è quasi benevolenza. Appunto per questa benevolenza verso il Benza e il Mazzini, aveva avuto a protestare (e quel che è più strano pochi mesi prima che fosse concessa al Benza il ritorno a Porto Maurizio, come abbiamo già veduto) il Governatore di Genova, presso il Governo di Torino.

Egli infatti, che già per i processati del '30 aveva fatto le sue rimostranze al Governo nel marzo del '31 perchè la Commissione appositamente nominata a Torino aveva trattato i cospiratori con soverchia indulgenza; poco dopo, nell'aprile, venuto a conoscenza, dal Ministero, che Giovanni Albinola, arrestato il 9 febbraio del '31, aveva confessato la sua intima amicizia col Benza, in casa del quale conveniva di essere stato affiliato alla Carboneria dal Mazzini (le notizie raccolte sui settari erano state inviate dal Console generale sardo di polizia a Milano al Venanson), così protestava:

« Ella non ignora che la maggior parte delle notizie in essa contenute furono da me molto tempo prima date alla R. Segreteria di Stato Interni in seguito alle propalazioni di Raimondo Doria. Si è creduto di dover rilasciare gli individui che in dipendenza delle medesime erano stati arrestati e non è perciò dipeso da me se questa pratica non ha avuto l'esito che doveva avere, e che ne sarebbe indubbiamente risultato se invece di renderla pubblica e di rimetterla all'esame di legali, i quali non fanno caso di nozioni di polizia e di convinzioni morali ma vogliono prove giuridiche, si fosse conservato gelosamente il segreto aspettando che lo sviluppo delle circostanze imminenti avesse provato legalmente le trame, i progetti e la colpevolezza d'individui che moralmente parlando non si potevan credere innocenti senza declinare da ogni ragionevole razziocinio ». In ogni modo egli era lieto di constatare di non essersi ingannato, ed attendeva istruzioni per agire. « Soggiungerò — diceva inoltre — che fra gli individui sudditi di S. M. compromessi coll'Albinola, l'Avv. Mazzini trovasi all'estero, giusta la facoltà lasciategli al momento del suo rilascio. L'Avv. Elia Benza di Porto Maurizio fu rimandato in patria, sotto sorveglianza della Polizia » (63).

* * *

I giovani cospiratori sconteranno tra poco, terribilmente, questa benevolenza. Poichè il Mazzini ed i suoi amici non erano rivoluzionari d'operetta; ed ormai, dopo aver tesa soli

(63) A. NERI, *Lettere inedite di G. Mazzini* cit., pag. 4 e 5 dell'estratto.

damente la rete dell'organizzazione qua e là in Italia, e soprattutto in Liguria, non si arrestarono di fronte al passo più grave: quello di compiere opera d'infiltrazione nell'esercito per avere in mano al momento opportuno le armi, e impadronirsi così di colpo dei poteri dello Stato (64). Sopra gli altri Jacopo Ruffini, che appunto in questi mesi aveva scritto un lungo articolo sul « Giuramento prestato al tiranno » (65) (dettato appunto per svolgere opera di persuasione sui militari), si diede alla pericolosa impresa.

A Genova riesce, per mezzo del maestro di scherma Gavotti a fare non pochi proseliti specialmente tra i sottufficiali; e avrà come punto di ritrovo la sala di scherma del Gavotti e la casa di quel Lorenzo Boggiano, che, scoperta la congiura, sarà il primo a togliersi la vita (66). Per mezzo degli amici di Taggia, Paolo Pianavia Vivaldi e Domenico Ferrari, egli riuscirà a far breccia nel Reggimento di stanza ad Alessandria; per mezzo di Nicola Arduino convertirà al credo della « Giovine Italia » non pochi ufficiali della Brigata Pinerolo a Chambéry. Il compito che questi militari si proponevano non era certo tale da non dovere impressionare moltissimo il Governo, qualora ne fosse venuto a conoscenza. Si trattava nientemeno « di disegni rivoluzionari audacissimi » « poco meno che un nuovo Vespro — nota il Luzio (67) — la cui esecuzione si era ventilata nei conciliaboli militari guadagnati alla causa repubblicana ». « Udiamo parlare — narra sempre il Luzio riferendosi alle rivelazioni dei processati del '33 — di assalti alle caserme, a' palazzi del Governo; svaligiamenti d'arsenali; arresti ed occorrendo uccisione di ufficiali malvisi, di governatori detestati, acquisti di fucili; fabbrica di pugnali; ed anche invenzione di qualche nuova arma dagli effetti impensati, fulminei (68).

Anche tenendo nel dovuto conto l'esagerazione naturale in

(64) Il Mazzini scriveva a Jacopo Ruffini il 16 giugno 1832: «...Curate la truppa, e spronate Dapino ad occuparsene attivamente, però che noi possiamo essere costretti dagli elementi (sic, ma devesi probabilmente leggersi *eventi*) e dalle circostanze a fare. Convien cacciarsi nei sergenti, nei caporali etc., etc. fino ai capitani inclusivamente. Caccia qualche filo nella Cittadella in Torino, in Alessandria e in Castelletto, e non temere... (MAZZINI, *Scritti*, Ediz. Naz., *Epistolario*, I, 94).

(65) Pubblicato nel secondo fascicolo della *Giovine Italia*. Ristampato dal MENGHINI in *La Giovine Italia* cit., pagg. 21-50.

(66) Su Lorenzo Boggiano cfr. la nota biografica di F. Poggi in « Il Risorgimento Italiano », dizionario illustrato, a cura di M. Rosi cit.

(67) LUZIO, Carlo Alberto e Mazzini cit., pag. 67.

(68) LUZIO, *ibidem*.

queste rivelazioni, gli effetti della congiura erano tali da attentare profondamente alla sicurezza dello Stato. E se per questa ardua impresa ufficiali e soldati potevano essere utili per favorire il colpo di mano, non erano certo capaci di vero sacrificio e di resistenza di fronte ad un eventuale urto con la ferrea giustizia militare. Dalla recente importantissima pubblicazione del Luzio, vengono finalmente messe in chiaro le vicende di questi processi e vengono a cadere così molte leggende. Noi dobbiamo far subito la triste constatazione che nessuna saldezza morale c'è nel campo dei militari aggregati.

Nei processi di Genova, le delazioni del furiere Sebastiano Sacco, del caporal maggiore Ludovico Turffs e del cannoniere Luciano Piacenza portarono a perdizione i compromessi genovesi, ed al suicidio Jacopo Ruffini. Si salverà soltanto il Castagnino per la sua abile difesa, e non per essere stato impunitario come per molto tempo fu creduto. In Alessandria il Pianavia, arrestato, non aveva esitato a porsi sulla via delle rivelazioni; e Domenico Ferrari, quasi in un accesso di pazzia, vedendosi ormai compromesso, chiesta ed ottenuta la grazia di essere fucilato in petto, invece che ignominiosamente nella schiena, si abbandona alle più ampie rivelazioni. Notevole fra l'altro, è quello ch'egli narra sulla efficienza della preparazione rivoluzionaria in Genova. Secondo lui in Genova « tutta la nobiltà, tutti i facchini erano guadagnati: pronte tutte le armi pei medesimi (12 mila circa) tutti i forti di Genova guadagnati; tutta la guarnigione di Genova, meno l'artiglieria e la cavalleria, implicata in tale congiura (69) ».

Anche se queste notizie sono esagerate, la preparazione rivoluzionaria compiuta dalla Giovine Italia in Genova doveva essere ben più importante di quel che s'è fino ad ora creduto.

Da un'altra deposizione, quella del Gastaldi, veniamo a conoscere anche i particolari della preparazione dell'imminente insurrezione. Il Gastaldi aveva infatti saputo dal Gavotti « che i fratelli Cambiaso erano i cassieri della Giovine Italia; che erano stati depositati in casa B.... ottanta schioppi in cinque casse, i quali dovevano servire ad armare i paesani che il Marchese Nicolò Cambiaso avrebbe fatto venire da Begato, suo vasto tenimento, in Genova, allo scoppiar della congiura; che la congiura sarebbe scoppiata nell'ora in cui i soldati assisterano

(69) LUZIO, Carlo Alberto e Mazzini cit., pag. 191.

alla Messa, che in quel giorno e nei successivi un congiurato preposto ad ogni strada avrebbe distribuito del pane gratuitamente a tutte le persone del volgo; che l'arsenale sarebbe stato immediatamente occupato e le armi distribuite a chi ne volesse; che infine, alcuni cannonieri del forte di S. Giorgio s'erano impegnati a consegnare il forte nelle mani dei congiurati » (70).

A Chambéry i primi arresti erano avvenuti per la soverchia audacia dell'Arduino, il quale, dopo aver scritto un « Dialogo per i militari » ispirato ai principi della « Giovine Italia » si era assunto anche il compito di distribuire l'opuscolo fra coloro che aveva aggregato. Ma alla notizia dei primi arresti s'era dato alla fuga, scampando al carcere. Ma per una fatale imprudenza comprometteva coloro stessi che aveva affiliato inviando loro due lettere, sulle quali si basò l'accusa per la loro condanna. In una, indirizzata ad Efsio Tola, il 13 maggio del '33 diceva tra l'altro :

« Dopo l'avviso che qualche copia del mio « Dialogo per i militari » era cascato in mano del generale, nel timore d'esserne scoperto l'autore, avevo già cominciato a prendere qualche disposizione di sicurezza. Alcune copie avevo preparato per te, e quindi per farle leggere in giro, furono sull'istante bruciate; ma se qualcuno fosse curioso di conoscere la verità che in quello vi dico, avrò ancora mezzo di farvelo pervenire. Saputo ieri mattina all'esercizio l'arresto dei bassi ufficiali, sebbene in nulla mi riguardasse, mi sembrò peraltro che il brutto tempo si avvicinasse e volli vedere come fossero le cose. Fui poco dopo informato che il generale cominciava a pensare a me ed io per non dargli tanto disturbo e levarmi dal pensare a lui stimai di prendere il largo, per ora ». Prosegue dicendo « La giustizia della nostra causa è evidente: Dio stesso la protegge. Or chi siete voi? schiavi del dispotismo che operate contro la volontà del cielo, contro l'evidenza, e contro il vero e reale interesse della patria. Calpesterete voi i diritti più sacri, i legami di consanguineità per sostenere i barbari oppressori del nostro paese? ».

Finisce raccomandando che gli sia spedita ad Echelles la sua cagna, che nella fretta della partenza non aveva portato seco (71). Ed al Fissore, dopo aver esposto le ragioni della fuga e dato su di essa altri particolari, dice

« Non mi pento affatto dell'operato: solo mi rincresce di non aver fatto abbastanza; vedere le cose a male, tanti amici in guai; e la patria sempre più in schiavitù! Il non ita semper erit mi lusinga però di poter

(70) A. DAL PIN, *Patrizi genovesi nel '33* nel volume *La Liguria nel Risorgimento*, Genova, 1925, pag. 143.

(71) Copia di questa lettera e di quella al Fissore mi fu comunicata dal compianto Prof. Achille Neri.

morire repubblicano italiano. Ciò è tutto quanto forma la mia gioia, e tutto ciò che m'interessa. Noi siamo i martiri, le prime vittime della repubblica, ma più saremo, questa maggiormente trionferà » (72).

Il 1° luglio, l'Arduino veniva condannato in contumacia a morte ignominiosa, imputato d'essere « il principale motore delle trame e complotti che tendevano a rovesciare il Governo di S. M. »: Fermatosi qualche tempo prima ad Echelles e poi a Grenoble raggiunse a Marsiglia il Mazzini, che lo sostituì temporaneamente al Melegari nel Comitato Italiano (73).

* * *

Le tragiche fucilazioni di Genova, di Alessandria, di Chambéry avevano riempito di sgomento e di orrore tutta l'Italia. Inoltre il suicidio di Jacopo Ruffini, aveva profondamente colpito il gruppo ligure. Il fratello Giovanni, com'è noto, sfuggì all'arresto per un errore della polizia che aveva arrestato in sua vece il fratello Ottavio; anche Agostino fu preso, ma subito rilasciato. Viene arrestato, ed è tra i più compromessi, il Castagnino (74); a Damaso Pareto si decreta il confine (75); sono arrestati il Cunico e Angelo Orsini, per non citare se non coloro a cui abbiamo accennato nel corso del presente studio. Riescono a fuggire il Campanella e il Goglioso; e, cosa strana, non sono molestati nè il Benza, nel suo tranquillo rifugio di Porto Maurizio, nè Napoleone Ferrari, i quali pure indubbiamente erano stati gli organizzatori principali della congiura di Genova. E nei processi che indi a poco saranno fatti, si farà notare per l'audacia della difesa di parecchi imputati un altro dei giovani amici del Mazzini, che inizierà con questi processi la sua luminosa carriera di giurista: Cesare Cabella.

Il Mazzini, a Marsiglia, con l'animo schiantato alla notizia del suicidio di Jacopo, e delle esecuzioni capitali di Genova, di Chambéry e di Alessandria, non piega sotto il colpo mortale inferto alla « Giovine Italia ». Infatti, secondo notizie ufficiali, oltre ai dodici fucilati ed ai cinquantasette arrestati, due ufficiali, sei sottufficiali e circa duecento individui compromessi negli Stati Sardi erano sfuggiti all'arresto, varcando le fron-

(72) Vedasi nota precedente.

(73) Notizie ricavate dalle Carte Arduino in M. R. G.

(74) LUZIO, Carlo Alberto e Mazzini cit., pag. 130 e segg.

(75) A. DAL PIN, Damaso Pareto in « Giornale Storico e Letterario della Liguria », cit., pag. 44 e segg.

tiere Sarde (76). Tutto l'aspro e febbrile lavoro di anni doveva sembrare perduto a chiunque esaminasse con fredda mente la situazione. A chiunque: non al Mazzini. Nel suo tenace lavoro di preparazione per far insorgere l'Italia non troviamo che egli si sia arrestato nemmeno per un giorno. I terribili avvenimenti del Piemonte non esaurivano la capacità rivoluzionaria delle altre regioni italiane, dove il lavoro mazziniano era stato intenso; nè si potevano ormai fermare gli avvenimenti. Era infatti già predisposta l'invasione della Savoia e l'insurrezione napoletana. Anche se non fosse insorto il Piemonte, sarebbe insorta la Liguria, della quale il Mazzini non dubitò mai, come non dubitarono i Ruffini e gli altri liguri esiliati. Anzi, concretandosi via via il piano dell'insurrezione, si era venuti nella determinazione di curare in modo speciale i due punti da cui sarebbe partita l'iniziativa: la Liguria e la Savoia. In ambedue questi luoghi si doveva fare una spedizione. Da Ginevra il Mazzini incaricava il Melegari di preparare questa spedizione, che aveva nel piano generale una capitale importanza. Essa quindi viene per una lunga serie di mesi, dall'agosto al novembre del '33, meticolosamente preparata (77); un manipolo di emigrati si sarebbero imbarcati, muniti di passaporti falsi, su un vapore napoletano o francese a Marsiglia; e, dopo essersi antecedentemente intesi con qualcuno dell'equipaggio, giunti al largo, si sarebbero impadroniti del vapore, che, cambiata rotta, si sarebbe diretto sul litorale francese nei pressi di Tolone. Qui si sarebbe imbarcato il corpo della spedizione, circa un cento-cinquanta uomini, che sarebbero approdati sopra un punto della riviera, precedentemente preparato, dando inizio all'insurrezione, che avrebbe dovuto in breve estendersi sino a Genova e per una parte penetrare in Piemonte, per l'altra nella Toscana. Il 9 agosto il lavoro di preparazione in Riviera era terminato: « la riviera è lavorata di paese in paese » (78) scriveva, appunto in quel giorno, il Mazzini a Melegari. Non pochi liguri dovevano partecipare al moto; il Mazzini stesso così prezioso direttore del movimento generale, voleva intervenire insieme coi Ruffini benchè a questo si opponessero i suoi più intimi, come l'Usiglio

(76) Tali notizie erano date dal ministro degli esteri De La Tour in una circolare inviata alle Legazioni sarde, ora pubblicata in Luzio, Carlo Alberto e Mazzini cit. pag. 185.

(77) Vedasi la corrispondenza col Melegari nell'Epistolario mazziniano, passim.

(78) MAZZINI. Epist. Ediz. Naz., II, 409.

e i Ruffini stessi (79). Esso sarebbe stato capitanato da Nicola Arduino, e la spedizione sarebbe stata in parte sussidiata dal Marchese Carlo Cattaneo di Belforte.

A questo manipolo di giovani liguri ardimentosi, vecchi e provati amici del Mazzini, i quali certo avrebbero operato, per liberare la loro regione, con fede e valore, si aggiungevano non pochi emigrati, anche stranieri, che avrebbero reso possibile una prima buona riuscita dell'audace colpo di mano. La preparazione era stata condotta a termine in breve tempo; ed il Melegari, comunicando al Mazzini d'essere pronto, lo sollecitava a dar l'ordine atteso (80). Ma i preparativi per la spedizione di Savoia andavano in lungo; e volendo il Mazzini che essa fosse contemporanea a quella di Liguria era costretto a temporeggiare. Intanto le continue dilazioni del Ramorino per il moto della Savoia rendevano impossibile la simultaneità delle due azioni; così si decise disperatamente di tentare solo quella di Savoia. Il disastro che ne seguì è noto. Il Mazzini, che pure aveva dato a Genova l'ordine di sollevarsi l'11 febbraio del '34, non doveva ormai nutrire soverchia fiducia che il moto si tentasse, e tanto meno con esito felice (81). Alla demoralizzazione si aggiungano gli arresti fatti pochi giorni prima a Genova, di cui

(79) Angelo Usiglio scriveva al Melegari il 9 ottobre '33: « Chi mi fa scrivere vorrebbe impegnarti a distogliere Pippo dall'idea di essere esso stesso a far questo colpo. O non riuscendo la cosa, o essendo esso, cosa non impossibile, arrestato nel suo viaggio in Francia, abbiamo l'unica persona necessaria all'Italia, fuori di combattimento. Tu vedrai con me che da ciò ne verrebbe vero scoraggiamento, un danno incalcolabile. E' però la sua idea fissa, e noi non abbiamo forza a distornelo o argomenti a dissuaderlo, perchè li abbiamo esauriti tutti ». (In DORA MELEGARI: *La Giovine Italia e la Giovine Europa*, Milano, 1906, pag. 154). E pochi giorni dopo ancora al Melegari « penso che la presenza di Strozzi fosse più utile qui che altrove e quindi io vi facea tentare come colui che assai potete sullo spirito di lui: subordinatamente però ai vostri consigli e alle viste vostre. La tenacità delle idee di Strozzi tronca il filo a tutte le questioni a questo riguardo. Vari ragionamenti avuti seco lui, dopo che Arnaldo aveva espresso qualche mio dubbio mi hanno convinto che nessuno, che gli toccasse questo tasto riuscirebbe a smuoverlo » (*Ibidem*, pag. 155).

(80) « E' impossibile del resto — rispondeva il Mazzini — eseguire il colpo prima di quest'altro; e quest'altro, come ti dissi, non è, per metà, in mani mie. Pazienza, ti prego: e credi che per quante mille ragioni mi facciano ormai frenetico d'azione, non fa male il ritardo » (*Epist., Ediz. Naz., II, 67*).

(81) Scriveva il Mazzini al Melegari pochi giorni dopo la spedizione di Savoia: « Tutti partono — tutto è pel momento finito da questa parte. — O Genova farà, e ci ridurremo a Genova — o non farà — e alla primavera andremo in banda — ma in Italia... » (*Epist., Ediz. Naz., II, 176*). — Tale sfiducia troviamo anche in un'altra lettera, di pochi giorni posteriore: « Giorno fissato per Genova è martedì. Ma lo sfiduciamiento derivato dalle nuove nostre può aver mutato gli animi. Su ciò, ognuno si regoli dietro ciò che la coscienza gli detta. Noi aspettiamo per decidere qualche cosa sul conto nostro, fino al corriere di giovedì, o venerdì. Se la cosa di Genova andasse, e se potremo aiutare in 50 o 100, sono a tutto, puoi crederlo » (*MAZZINI, Scritti, Epist., Ediz. Naz., II, 185*).

il Mazzini era conscio, e si comprenderà come non dovette certo essere una sorpresa per lui, la mancata insurrezione, benchè nell'Averne la notizia imprecasse (82).

* * *

Il grande sogno dell'agitatore infaticabile, di far partire dalla Liguria la scintilla della rivoluzione italiana ed europea, cadeva definitivamente; e tutto l'enorme lavoro compiuto in pochi anni con ardore sempre nuovo, da quel generoso nucleo di amici della giovinezza, sembrava dover essere sterile. E inutile anche il sangue versato con tanta generosità. Giungeva così al suo punto di crisi con tragica conclusione, il generoso tentativo di questi giovani che s'erano dati a cospirare non più per ispirito settario, o per trionfo di casta, come avevano fatto i loro padri, ma per un ideale di ben più alta umanità, che tendeva, come a fine supremo, alla libertà mediante la rigenerazione interna del popolo nostro.

Il battesimo di sangue sfrondeva molte illusioni, e poneva chiaramente il problema del nostro riscatto nella dura realtà; ciò che il Mazzini aveva affermato, l'Italia essere non tanto una regione geografica quanto una fede nella sua spiritualità, fede che voleva dir sacrificio, non era più soltanto retorica di romantiche congiure al chiaro di luna, ma realtà viva, che prendeva l'impronta eterna dalla capacità di sacrificio, dalla potenza di affermazione dell'anima umana sopra ogni dolore ed ogni tormento. Il '33 è la prima affermazione dell'Italia nuova, perchè abbiamo superato a contatto con la dura realtà, una ben dolorosa crisi spirituale. Ma quale fede alimentasse la forza che vinceva l'atroce prova del fuoco, ce lo dice, in tutta la tragica umanità dolorosa soltanto il Mazzini. Egli sarà vorticosamente aggirato nella terribile tempesta del dubbio, ma ne uscirà vittorioso, rinsaldato anzi nell'eroica fede; egli solo rimarrà fedele all'eroico programma di rigenerazione del suo popolo, attuandolo dapprima in sè; egli solo saprà vincere il dolore e gli affetti, ultima catena che l'avvinceva — come dirà poi — alla materialistica filosofia del secolo XVIII. L'anima sua è nuda, ormai; eppure e-

(82) Scriveva al Rosales: «Ti narrerò di Genova — cose inesplicabili — non si tratta più di delusioni, di tre giorni, come a Napoli — si tratta di tre ore — si tratta di gente in piazza aspettando il segnale, con armi: Incredibile! Il popolo e capi popolo hanno mancato al momento prefisso per la mossa. Che Dio fulmini loro e me prima! Che razza di fatalità è questa, contro la quale non c'è modo di poter lottare!» (MAZZINI, Scritti, Epist., Ediz. Naz., II, 218).

gli supererà anche lo spaventoso abisso della solitudine morale, che spalancatosi al suo sguardo dopo il '33, gli cagionò l'indicibile strazio degli anni posteriori sino al '36, e gl'ispirò le pagine immortali sul tormento del dubbio. Ma ciò che gli dovette recare l'angoscia maggiore furono le defezioni degli amici più intimi.

Si dissolveva la prima « Giovine Italia »; ma il sangue generoso, che aveva consacrato i principi santi cui essa s'ispirava, non poteva essere stato versato invano. Che se i processi del '33 e la fallita spedizione di Savoia allontanarono molti dal Mazzini, conviene anche riconoscere che questo allontanamento aveva le sue buone ragioni d'essere. Lasciamo da parte i pusillanimi, che in ogni modo, al momento d'agire, si sarebbero sempre ritratti, e quindi non fu male che tornassero subito nell'ombra; ma gli altri, che generosamente avevano aderito agli « entusiasmi di poesia » che loro giungevano attraverso i caldi appelli mazziniani, era naturale che al contatto della terribile realtà trasformassero la protesta sentimentale in fredda concezione politica, con l'esatta valutazione dei mezzi più opportuni da usare per il raggiungimento del fine cui tendevano. Non tutti potevano essere d'accordo col Mazzini, chè non tutti ne avevano la potenza d'intelletto ed il fervore eroico di fede. Ma non dimentichiamo che appunto quelli che nella loro gioventù furono con lui, formarono poi la nuova coscienza italiana, che sarà quella che farà la rivoluzione nel '48. Se dunque ci poniamo dal punto di vista di critica al pensiero ed all'opera mazziniana, quale dovette apparire in questi primi anni anche agli amici più intimi, i quali giudicavano generosa illusione la pretesa del Mazzini di creare la coscienza italiana per mezzo del sacrificio della vita dei migliori, comprenderemo facilmente come non pochi, dopo il '34, si dovessero arrestare dubitosi, cercando altre vie per risolvere il terribile problema.

Poichè, se dopo il suicidio di Jacopo e gli avvenimenti del '33 e '34 il Mazzini stesso fu trascinato e quasi travolto dalla « tempesta del dubbio » è naturale che in altri questo turbamento non fosse dominato e avesse il sopravvento. Nessuno dei giovani che fin qui han seguito il Mazzini si sottrae a questa crisi. Dello stato d'animo di coloro che, rimasti in patria, e sorvegliati dalla polizia, erano impotenti ad agire; e di quelli che, numerosi, trascorsero lunghi anni d'amaro esilio, danno testimonianza singo-

lare le lettere che alla madre lontana scrivevano Giovanni ed Agostino Ruffini. I quali, sono fra i più tipici rappresentanti della gioventù dell'epoca; e noi, dopo averli, nel nostro studio, accompagnati fino alla loro partenza per l'esilio, lasciamo che essi, nell'intimità di un carteggio familiare, parlino di sè.

* * *

*Nella introduzione alla seconda parte del carteggio ci ripro-
mettiamo di trattare dei loro rapporti col Mazzini e del
loro esilio.*

•



I FRATELLI RUFFINI



LETTERE DI GIOVANNI ED AGOSTINO RUFFINI

ALLA MADRE

DURANTE L'ESIGLIO IN FRANCIA E SVIZZERA

DAL 1833 AL 1836



I.

AGOSTINO ALLA MADRE

Ginevra, 30 Novembre 1833.

Carissima Madre!

La tua lettera de' 25 morente mi dà gioia e pena. Gioia, perchè allorquando i miei occhi si fissano sulle linee tracciate dalla tua mano, e il mio cuore si commove fortemente a' sensi amorosi, santi, materni insomma, che tu sola sai tradurre, tu sola, io scordo quasi l'amarissima separazione, e la distanza de' luoghi si raccorcia nella mia mente. Ma tra quella piena d'affetto trapela un dolore, cupo, senza tempo, dilaniante; ed ecco, che mi affanna. O madre mia, poss'io scrivere la parola della consolazione? Omai abbiamo scordato di che colori si dipinga la gioia, omai nell'anima nostra non c'è più dolce, tutto tossico, tutto fiele. Pure abbiamo qualche cosa dentro di noi, che è nostro ancora, che nessuno ci può torre, qualche cosa di santo, di grande, direi quasi d'immortale: una coscienza pura, e un amore senza confine. La prima, come un usbergo impenetrabile, deve difenderci da tutte offese, deve spuntare gli strali della fortuna; il secondo deve aprire i nostri petti alla speranza, deve mantenere in noi la fede, e la costanza, rompere la solitudine, in cui i fati vogliono costringerci, solcare, come un raggio lunare, il buio degli spiriti nostri. Chi nol fa, manca al patto segnato dalle anime nostre: offusca il nitore della propria coscienza, tradisce il più santo degli amori: il materno! il filiale! più santo in noi, perchè la virtù, il sacrificio, la sciagura, il martirio l'hanno affinato, come il fuoco l'oro. Amare! essere amati! la madre, i figli. se-

I. — Inedita. A tergo di essa: *Mademoiselle Rose Boeri - Arma pour Taggia - Italie - Rivière occidentale de Gênes* — Bollo postale: *Genève, 2 Decembre 1833.*

parati corporeamente, più stretti, confusi insieme, immedesimati colle anime! V'è tanta sublimità in questa idea da ridere sprezzantemente sugli uomini che si credono potenti a ogni cosa. Potranno mai spegnere essi la sacra fiamma, che custodiamo e custodiremo ne' nostri petti? potranno mai interrompere, intraprendere questa corrispondenza, soave, mistica, celeste, degli animi nostri?

Tu mi accenni del tuo fisico con parole non iscure. Debbo crederlo [che tu] non cerchi ingannarmi pietosamente, e crudelmente ad un tratto? Pure il com[pagno] tuo scriveva, te abbattutissima, spossatissima. Veramente il riposo t'ha ristorato? Hai ripigliato tante forze da metterti alla volta dell'Italia? (1). Non illudermi, per amor di Cristo. parlami la verità, tutta, sempre, qualunque: quanto a me ti ripeto la mia costipazione affatto, affatto svanita, sebbene non mi diparto da un certo regime per esuberanza di cautela, ossia per piacere a te.

Godo che la buona Rosina (2), e l'Angela (3) siano teco. Quanto mi accenni intorno la prima, ti proverà, i mastini non cambiar indole nè per vicende, nè per altro. Assicurala della mia riconoscenza, e tenerezza, e dalle un bacio, un altro. due altri alla sorellina. Mille cose all'ottimo Canonico (4), che godo sentir bene in salute. Saluti all'Ottavio (5), se è giunto, allo zio Giacomo (6), a tutti insomma.

Abbi i saluti amorevoli di tutti, e l'abbraccio interminabile
del tuo
AG[OSTINO]

(1) La madre Eleonora si era imbarcata nel giugno da Genova per accompagnare Agostino ed era giunta a Marsiglia ai primi di luglio. Qui aveva trovato il figlio Giovanni, che di poco l'aveva preceduta, il Mazzini, la Sidoli ed aveva conosciuto la maggior parte degli esuli, che si eran stretti intorno all'agitatore genovese in Marsiglia. Dopo pochi giorni il Mazzini, col passaporto di Agostino, si recò a Ginevra, dove Agostino Ruffini lo raggiunse poco dopo. Anche la madre dei Ruffini, lasciato il figlio Giovanni a Marsiglia si recò a Ginevra dove rimase fino verso la metà di novembre e non di dicembre, come viene erroneamente detto dagli editori degli *Scritti*; (MAZZINI, *Epist.*, Ed. Naz., II. 168). Infatti, già il 25 novembre da Taggia, dove si sarebbe fermata fino alle feste natalizie (Cfr. lett. V di Agostino) ella scriveva una lettera al figlio, il quale rispondeva con questa lettera.

(2) Rosina Boeri era la domestica di casa Ruffini; la *Santina* del Lorenzo Benoni.

(3) E' la sorella minore dei Ruffini, la *Nina*.

(4) E' lo zio Canonico del Lorenzo Benoni. A Carlo Ruffini, fratello di Bernardo, era stata affidata l'amministrazione dei beni che la famiglia possedeva in Taggia.

(5) Il fratello maggiore di Giovanni ed Agostino. D'indole tranquilla ed alieno dalla politica, Ottavio era l'unico figlio rimasto in patria accanto alla madre, unitamente alla Nina.

(6) Un altro fratello del padre Bernardo.

II.

GIOVANNI ALLA MADRE

Marsiglia, li 12 Dicembre [1833]

Mia unica amica !

Ricevo la preziosa tua del 9. Cristo mi compensa con la gioia presente l'angoscia passata — così va sempre — Spero che a quest'ora sarai già rassicurata sul conto delle tue lettere, perchè credo, anzi son certo averti avvertito nella festa del mio cuore, appena ebbi ricevuta la prima. Io però non ho avute di tue che una del 2, un'altra del 7 e questa d'oggi del 9, che ti riscontro — ma poco o nulla conta. — Io non sono ingrato di mia natura e ringrazio cordialmente il Cielo di quello che ha voluto mandarmi. Capisco così confusamente di che offerta intendi parlare che tieni in serbo. Io te ne ringrazio di cuore perchè di denari non ho bisogno nè di altro al mondo — fuorchè di saperti non male. — Del resto tutto andrà come avevamo combinato fra noi — Io partirò fra una settimana al più tardi per raggiungere il fratello (1) — nulla è cambiato al nostro piano di andare a passare l'inverno a Lione dove ci hanno fatto sperare occupazione con poco, ma pur qualche lucro (2). Ma e della mia partenza da qui, e della nostra gita a Lione ti avviserò secondo che siamo d'accordo — non pensare a nulla, sta men trista che puoi, e fida nel Cielo e nel nostro amore invariabile. So che tu non ci lascerai mancar mai di nulla ma se possiamo alleviare in parte gli oneri della famiglia, è nostro dovere il farlo — eppoi, tu sai che nelle mie abitudini specialmente nell'inverno io ho bisogno di occuparmi per non incarognire del tutto.

II. — Edita da A. Lazzari in *Nuova Antologia*, 16 luglio 1909. — Qui si confronta con l'originale. E' lacerato il secondo foglio. Dell'indirizzo si legge: «Ruffini - Taggia ».

(1) Il fratello Agostino a Ginevra.

(2) Siamo alla vigilia della spedizione di Savoia. L'ardito tentativo doveva essere fatto nell'ottobre, ma poi il Gen. Ramorino differendo sempre la data, esso non si effettuò — come è noto — se non in febbraio. Giovanni Ruffini, organizzatore fra i principali della spedizione, probabilmente scrivendo questa lettera confidava che il tentativo potesse avere inizio il 25 dicembre, giorno nel quale avrebbe dovuto recarsi a Lione — non per cercarvi impiego — ma per sorvegliare in persona l'organizzazione e la partenza di quei mille uomini armati agli ordini del Generale Ramorino, e per i quali il Mazzini aveva versato 40.000 lire. E' noto come il Ramorino tradisse la causa e si presentasse alla vigilia dell'azione a Ginevra non con mille uomini armati ma « senza uomini, senz'armi, senza cavallo, con due generali, un aiutante un medico » (MAZZINI - *Scritti*, Ediz. Naz., III, 366 e segg.).

Non intendo perchè tu esprima qualche dubbio circa la assicurazione che ti davo di essere in buona salute — quando sono mai stato malato? — Io sono di ferro, e capace di resistere a qualunque fatica benchè gracile in apparenza — e tu sai che ho passato delle traversie tali da ammazzare un bue senza menomamente soffrirne — Sicchè, credimi in parola, mia cara, che io non vorrei ingannarti, anche per fin di bene, e sta certa che io sto bene, e starò sempre quando avrò tue buone notizie.

Leggo con emozione profonda i *postscriptum* dello zio, di Ottavio, della Nina, e di Rosina, con tanta maggiore emozione, in quanto che contengono la assicurazione del tuo ben essere, e la solenne promessa di cooperarvi pur sempre per quanto è in essi!

Dio li rimeriti tutti pel bene che mi hanno fatto le loro proteste e pel bene che faranno a te! Io non posso che piangere di tenerezza e pregare Dio per essi. Forse Dio ne' suoi decreti mi serba ancora la consolazione di poter dir loro a voce tutta la mia gratitudine e di far qualche cosa per essi! *En attendant*, si abbiano il fervoroso abbraccio del povero esule che non può dar ad essi che amore, e null'altro — e mi giovi anche il silenzio con essi perchè la fredda carta mal saprebbe ridire quello che io sento in cuore. Si abbiano le lagrime dolcissime di che io imbevo la carta scrivendo, pensando a tutto quello che ho perduto e a quanto ancora Dio mi ha lasciato, tanto da far insuperbire il più orgoglioso mortale — tanto, che io non cangerei la mia sorte col Re il più potente del mondo — l'amor tuo impareggiabile, mia buona, e infelicissima madre — l'amor de' fratelli, e di pochi, ma buoni, che si interessano al loro disgraziato amico davvero.

Vi lascio in un abbraccio — tu, mio angelo, abbi cura di me e di noi, avendola di te, serbami in te il mio orgoglio, il solo e dolce compenso che Dio riserba alle sventure, di che ci ha colpiti!

Il Sig. Achard, (3) e Federico (4) stanno bene e mi incaricano di mille cose a te. Addio ama immensamente

Il tuo
GIOVANNI

(3) Sotto il nome di *Achard* si nasconde probabilmente Vincenzo Goglioso, il

III.

AGOSTINO ALLA MADRE

Ginevra, 14 dicembre 1833.

Carissima Madre!

Se non ho tue notizie dirette col corriere di oggi, ne ho almeno delle indirette da Giovanni, che dopo tanta aspettanza, ed incertezza ha finalmente ricevuto, come mi scrive, due tue lettere in una volta, quantunque vi fosse nelle date una differenza di cinque giorni. Ma le poste per nostra sciagura fanno così male il debito loro, che non è a stupirsene, ed è per questo, ch'io insisto sempre nell'obbligo nostro di non allarmarci, quando qualche corriere ci manca.

Il complesso delle nuove, che Giovanni mi dà di te, non è cattivo, e consuona con quanto scrivevi a me stesso, e mi dimostra una sì pura, una sì viva, una sì filiale gioia dello aver avuto tuoi caratteri, che l'animo me ne gode per tutti noi.

Lunedì mi lusingo, che non sarò frustrato d'una tua lettera: non ti perdonerei un silenzio di tre corrieri consecutivi, e mi arrabbierei contro Ottavio, e la Nina, che, ove lo scrivere a lungo ti possa nuocere, almeno in questi primi giorni di riposo dopo tante fatiche, non sottentrino a tua vece. Da quanto mi scrive Giovanni, pare che, o tu non abbia ricevuta ancora la lettera, dove io ti annunzio la mia perfetta guarigione, o tu non voglia persuadertene. Ma credi tu, che nel mentre scrivo a te, scongiurandoti a mandarmi mai sempre la verità, qualunque

III. — Inedita. Manca del secondo foglio con l'indirizzo.

quale s'era rifugiato a Marsiglia, sfuggendo anch'egli, come il Campanella, all'arresto. Si porterà più tardi a Grenoble e quindi a Montpellier, ove eserciterà la medicina.

(4) Federico Campanella e non Federico Rosazza, come dice il Lazzari nel suo « *La fuga di Giovanni Ruffini nel 1833* », estr. *Nuova Antologia* 16 luglio 1909, pag. 19. Federico Campanella insieme con Iacopo e con Giovanni Ruffini era stato fino al giugno in Genova a dirigere il Comitato della « *Giovine Italia* ». A questo triumvirato il Mazzini aveva affidato l'incarico dell'insurrezione che avrebbe dovuto aver inizio in Genova nella primavera del '33. Scoperta la trama rivoluzionaria per la delazione dei sergenti Sacco, Turffs, del caporal maggiore Aimini Giuseppe, e del cannoniere Luciano Piacenza (A. Luzio: *I processi della « Giovine Italia »* 1833-34 in *Carlo Alberto e Mazzini*, Torino, 1923, pag. 128 e segg.) Iacopo Ruffini si toglieva la vita la notte dal 13 al 14 giugno, Giovanni riusciva a sfuggire alla polizia e dopo una fuga avventurosa, sbarcava in Francia. Il Campanella « diede in quei giorni terribili prova d'animo più che fermo: rimase ultimo fra i più pericolanti dei nostri in Genova e non ne parti che dopo i supplizi e disperata ogni cosa, il 23 giugno del 1833 » (MAZZINI - *Scritti*, S. E. I., V, 36).

essa sia per essere, e a non ingannarmi, perchè sarebbe indegno della santità del nostro amore, credi tu, ch'io vorrei bruttarmi sfacciatamente di questo peccato stesso, contro il quale vò declamando? Io torno a dirti solennemente, e sacramentalmente ch'io [non] ho più che la memoria del mio male. Il Dottor nostro, e più di tutto [l']uso largo di bevande semplici, come tiglio, violetta, acqua nitrata, hanno fatto ottimo effetto, liberandomi d'ogni più piccolo stimolo di tosse.

Ora mi sento bene, che da molto non mi sentii così, e, mentre quasi tutti gli italiani soffrirono, o soffrono d'influenza (*grippe*), io, e tutti i più gracili torreggiano illesi, anche l'Emilio (1), reduce dalla sua gita, stette due giorni in letto per l'accennata influenza; adesso si è alzato, e sta meglio: tutti gli altri, ch'io avea descritti mezzo malati, ora pienamente ristabiliti. Io spero di schifarmela da questa maledetta *grippe*, perchè vivo con tanto riguardo che di più non farebbe un vecchio; anzi c'è Fabrizi (2), che va moltiplicando i miei ritratti, dipingendomi ora col mantello sulle spalle, e il berretto negli occhi, ora a tavola rimpetto allo specchio colle gambe tese per godere un po' di fuoco, e col piatto patriarcalmente davanti, etc. etc. Tu conosci che originale, e che buona pasta egli è.

Ricevo quest'oggi una lettera del buon Simone (3), e di suo figlio Paolo. Mi fanno mille proteste di amicizia, mille esibi-

(1) Giuseppe Mazzini. — Il Mazzini, nel corso di queste lettere sarà sempre chiamato *Emilia* e soltanto eccezionalmente, *Emilio* o *Emile* o *Pippo*.

(2) Nicola Fabrizi nato a Modena il 4 aprile 1804 da Ambrogio Fabrizi e da Barbara Pieretti. Prese parte agli avvenimenti del '31 e fu arrestato il 3 febbraio mentre Francesco IV con le sue truppe assediava la casa di Ciro Menotti. Liberato dall'insurrezione del 6 febbraio, egli veniva nuovamente arrestato sul brigantino che avrebbe dovuto trasportare gli esuli modenesi a Marsiglia, secondo i patti stipulati ad Ancona. Liberati i modenesi, per l'intervento della diplomazia, alla fine di maggio del '32, Nicola Fabrizi si portava a Marsiglia, dove stringeva subito una calda amicizia col Mazzini, facendosi uno dei banditori più intelligenti ed attivi dei principii della « *Giovine Italia* ». Il Mazzini nel '61, così ricorderà questi esuli e in particolar modo il Fabrizi: « V'affluivano gli esuli da Parma, da Modena, dalle Romagne, oltrepassando il migliaio. Frammisto ad essi, conobbi in quell'anno i migliori, Nicola Fabrizi, Celeste Menotti fratello del povero Ciro, Angelo Usiglio, Giuseppe Lamberti, Gustavo Modena, L. A. Melegari, Giuditta Sidoli, donna rara per purezza e costanza di principii, e altri molti, giovani, ardenti, capaci e tutti convinti degli errori commessi e ch'io avea in animo di distruggere. Erano elementi preziosi al lavoro, e taluni d'essi lo provarono all'Italia negli anni che seguirono. Ci affratellammo della solidissima tra le amicizie, che è quella santificata dall'unità d'un intento buono: amicizia che con alcuni, come Nicola Fabrizi, vive anch'oggi carissima..... » (MAZZINI - *Scritti*, S. E. I., I, 50).

(3) Probabilmente Simone Casamara, tipografo genovese, al cui indirizzo i Ruffini facevano pervenire le loro corrispondenze politiche (cfr. G. FALDELLA - *Lettere inedite della « Giovine Italia »*, in: *Il Risorg. Ital.*, Riv. Storica, vol. I (1908) pag. 81).

zioni per te: la Signora Maria, e la Signora Nina anelano al momento del tuo arrivo per venire a *riceverti*, come essi scrivonmi; solo temo, che per mitigare la tua affezione non ti vogliano far soverchia compagnia, e lo induco dalle loro frasi. Sono buoni, ottimi anzi, capaci di amicizia vera più di tante altre persone, che ti pioveranno addosso, ma senza dubbio lo starti sempre intorno riuscirebbe immensamente noioso. Per ovviare a questo eccesso di bontà mi raccomando adesso alla Nina mi raccomanderò in seguito a qualchedun'altro, che avrà mezzi efficaci. Sono già in relazione col Padre: egli è alquanto rozzo, e sgarbato; vorrei, che li trattasse bene, ma per ciò mi affido a te, che saprai o rimediare, o compensare. — Quali sono le tue risoluzioni pel futuro? pensi di fermarti ancora in Taggia, accedere all'invito del Signor Antonio (4), o continuare difilatamente a Genova? Soprattutto non lasciarti tiranneggiare da influenze straniere alla nostra famiglia, fa quello che ti par più conveniente, a cui il tuo cuore inclina di più. Giovanni mi scrive di mandarti una ciocca de miei capelli: eccola. Possa il Signóre darti tante contentezze quanti sono i capelli contenuti in essa, la dimenticanza del passato, la costanza del presente, la fede nell'avvenire!

Cosa fa la Nina, la Rosina? come sta il bravo Canonico, il nostro Ottavio?

Dammi notizie di tutti, salutali amorosamente a mio nome. Se è teco sempre il Signor Antonio, non dimenticarmi presso [di lui].

Per Napoleone (5) non ti dirò nulla perchè vorrei dir troppo.

E la *Mannenin*, e suo marito, e suo figlio? E Marietta, la serva dello zio? E Cecilia, e Tomaso, e Vincenzo, con tutto il codazzo di figli, nipoti, cugini, etc. etc.

(4) Antonio Bensa, negoziante di Porto Maurizio, amico da lunghi anni di casa Ruffini.

(5) Napoleone Ferrari di Porto Maurizio, sul quale vedi quanto ho detto nella introduzione. Il Ferrari, pur essendo uno dei più compromessi non era stato disturbato dalla polizia. Era stato lui a procurare il passaporto per Giovanni Ruffini, sbarcato a Ventimiglia e sulla sua sorte i Ruffini avevano tremato, pochi mesi prima, temendolo arrestato. Scriveva infatti Agostino il 29 giugno, non appena giunto a Marsiglia, a Cesare Grillo: « Sono inquietissimo circa Federico e il medico; il primo dovrebbe essere partito e mai non giunge; del secondo vociferano l'arresto e il non veder mai una sua linea mi ingrossa la paura » (Cfr. FALDELLA, op. cit., pag. 82). Federico è il Campanella e non il Rosazza, come erroneamente dice il Faldella, così il « medico » è Napoleone Ferrari e non il Castagnino, ch'era già dai Ruffini, sebbene ingiustamente, sospettato quale delatore (Cfr. la lettera stessa edita dal FALDELLA).

Non ti dettaglierò i saluti, di cui sono incaricato per te, perchè sarebbe troppo lungo. Tutti ti rammentano con amore e rispetto, tutti vogliono conservare una parte nella tua memoria.

Jeannette (6), Madame Durand (7), la petite Suzanne, et Jenny parlano, e mi domandano continuamente di te.

Stringendo tutto in una parola — *Amiamoci* — *speriamo in Dio!* — Dammi di te notizie non affatto cattive, e credimi sempre

Il tuo
AGOSTINO

(6) Jeannette era probabilmente una persona di fiducia del Durand proprietario dell'Albergo della Navigazione (MAZZINI - *Scritti, Epist.*, Ediz. Naz., II, 188).

(7) La moglie del proprietario l'Hôtel della Navigazione di Ginevra; Suzanne e Jenny erano i famigliari dei Durand (Cfr. CAGNACCI - *G. Mazzini e i Fratelli Ruffini*, op. cit., pag. 16 e 17).

IV.

AGOSTINO ALLA MADRE

Ginevra, li 19 Dicembre 1833.

Carissima Madre!

Da tre corrieri sono privo di tue lettere. Questa privazione mi pesa assai, perchè sono tali, e tanti i motivi, per cui ho ragione di tremare, che la mia immaginazione salta d'uno in altro pensiero, e tutti foschi.

Voglio lusingarmi ancora, che non ci sia nulla di serio, che il tutto debba attribuirsi o alla lontananza dei luoghi, o alle maledette investigazioni, che senza fallo la posta si permetterà di esercitare sulle tue, e mie lettere (1).

Onta, e anatema sul capo a coloro, che tolgono all'esigliato il primo, l'unico conforto: la parola della Madre!

Dimani è giorno di corriere. Ma le poste ora ritardano d'un giorno, attesi i geli, e i fiumi ingrossati, quindi mi conviene

IV. — Inedita. A tergo: *Mademoiselle Rose Boeri - Arma pour Taggia - Rivière Occidentale de Gènes.* — Bollo postale: *Genève, 20 Decembre 1833.*

(1) Ed infatti le lettere dei Ruffini, come quelle del Mazzini, venivano intercettate dalla Polizia. Alcune di queste lettere, ancora esistenti nell'Archivio di Stato di Torino furono pubblicate dal FALDELLA nell'op. cit.

divorar l'incertezza fino al sabato. Maledizione anche all'inverno.

In ogni caso, quando tu fossi caduta inferma, perchè l'Ottavio, perchè la Nina non mi scrivono una linea? Non sapete, che non v'è notizia così trista, che non sia migliore di questo silenzio?

Tuttavia, lo ripeto, non voglio anticipar sul futuro, e aspetterò con calma, e costanza fino al sabato.

Io sto benissimo. Qui la *grippe* ha cessato.

Gli amici, la famiglia Durand, Jeannette tutti salutano ed abbracciano te. Tu salutami tutti da parte mia, ed amami come t'ama

Il tuo
AG[OSTINO]

V.

AGOSTINO ALLA MADRE

Ginevra, 21 Dicembre 1833.

Carissima Madre!

Ben io avevo aspetto di profeta, allorchè proponeva il patto sinallagmatico di non allarmarci e sbigottirci per qualunque improvvisa mancanza di lettere nostre, ma di attribuirle sempre alle negligenze, e alle inquisizioni postali. Ecco che la tua de' 9 mi giunge contemporanea a quella degli 11, cosicchè senza tua colpa ho provato due giorni d'inquietudine, che i signori delle poste avrebbero potuto risparmiarmi. E questa mia inquietudine non offende il patto, perchè finora non ha la tua accettazione, e perchè finora le cose non sono in tale assetto, che il non ricevere tuoi caratteri non alteri un po' il mio sistema filosofico. M'incresce averti spedito quelle poche righe del 20 corrente, perchè ti faranno pena; pure anche in quelle è espressa una semi-persuasione, che il tutto provenga da un ritardo, o casuale, o inquisitoriale, del corriere. Capisci bene, che nello stato, nel quale t'indovino, sfinimento al fisico, tortura al morale, non riposata ancora dall'empio viaggio da Ginevra a Taggia, vicina a intraprendere l'altro (fortunatamente assai più

V. — Inedita. Manca la copertina con l'indirizzo.

corto) da Taggia a Genova, ero in dritto di figurarmi cose peggiori ancora di quello ch'io abbia fatto. Insisto tanto a scusarmi, a mostrarmi non reo, affinché, occorrendo a te un simile incidente, tu non usi rappresaglia, e sii fedifraga: oltrechè v'è tale e tanta differenza tra la tua, e la mia situazione fisica e morale (sebbene neanche in me questa seconda sia troppo fiorente), che io potrei allarmarmi riguardo te, senza parere sragionevole, anzi con esuberanza di ragione, ma non ugualmente tu, dove si trattasse di me.

Premessa tutta questa ciarla, verrò a risponderti alle tue due dolcissime del 9 e 11. Tu mi parli in modo di me, che mi fai arrossire. I consigli, ch'io ti ho scritto, ogni altro figlio che amasse al pari di me una madre angelica pari tua, li avrebbe trovati nel suo cuore. E tu non abbisogni di consigli, ove si tratti d'ogni cosa più sublime, di ogni virtù più difficile, perchè unisci a un retto criterio uno squisito, e forse unico sentire. Ma in questo caso i miei consigli tendevano appunto contro il tuo modo di sentire. Ottima tu, sei proclive a creder buoni anche gli altri, ingenuissima, pensi che gli altri abbiano il cuore in bocca: sventuratissima, miserissima tu, hai sempre una lagrima per una disgrazia, che ti venga narrata, credendola reale, e sentita, come purtroppo realissime, e sentitissime sono le tue. Questa tua tendenza, che ti santifica agli occhi miei ho pur dovuto combatterla, piangendone nell'animo, perchè, vecchio di dolore, e di esperienza, quantunque giovine di anni, ho imparato a diffidare degli uomini; mi son fatto un sistema tutto mio, misto di stoicismo, e di concentramento di sensitività, che armonizzo a mio riguardo con certe mie idee sulla giustizia, e sul destino dell'umanità.

La prima parte è tutta individuale, sociale la seconda: macchiavellico, e pseudo-misantropo, oltre una tinta materialistica, nella prima parte, sono apostolo altamente progressivo, altamente spirituale nella seconda. Ti parrà, e forse è questo, tal gazzabuglio, che non ha rivale: pure non ho trovato altro modo di conciliare le esperienze parziali passate, e presenti colle speranze future, il disprezzo per l'uomo individuo colla fede nell'uomo sociale. Ora siamo senza fallo nel primo stadio: quindi ti ho predicato principalmente la *Diffidenza* all'Estero, un *Santo Egoismo* all'interno: cosa strana, ch'io predichi diffidenza, ed egoismo a te che sei confidentissima per essenza, e il *Sacrificio Personificato*. Bensì trovo sublime in te quella

onnipotenza di amore materno, che presentandoti in mezzo alle fosche e sanguinose memorie l'immagine de' tuoi due figli lontani, beventi l'aura straniera, ti fa forte in modo, che non umano, ma sovra l'umano m'appare il tuo carattere. E s'io riando col pensiero tutta la tua vita, vita di virtù, di sciagure, e di sacrificio continuo, s'io penso ai tormenti, che ti hanno cagionato i tuoi figli, alle delusioni, che ti hanno dato gli uomini, ai colpi, onde fortuna ha martoriato il tuo corpo, e il tuo spirito, io fremo, piango, ammiro e bestemmio. Quanto alle premure del buon zio Canonico per te, alle prove quotidiane di alto amore, che la Nina, e l'Ottavio ti danno, io non mi aspettavo di meno. Tu meriti tanto, ch'essi non faranno mai abbastanza, tu li ami tanto, che non ti contraccambieranno mai troppo.

Godo poi del benessere della Nina. A proposito di lei, farò una riflessione. Non è egli vero, che ogni male ha il suo lato buono? La Nina è certamente in quell'età, in cui ha maggior bisogno della guida, dei consigli d'una Madre: fors'anco s'approssima per lei l'epoca critica del passaggio da zitella a donna. Ma questo passaggio avrebbe potuto effettuarsi in quel modo, che una madre solo sa preparare, e determinare, te lontana? Noi stessi non saressimo stati notati d'egoismo, tenendoti nosco, che siamo uomini, mentre una figlia di 18 anni si trovava priva del suo primo appoggio, scorta, consigliera, maestra, una madre? — Ti ho già inviato, secondo mi mandò Giovanni, una ciocca di capelli: ma la è tutta destinata a te, e a te sola. Credi tu, che alla eccezione di te, e di altri pochi, pochissimi individui, vi sia alcuno che mi ami veramente, che avrebbe sincera gioia nel serbar una millionesima frazione di me, un riccio del crine? No, no, tienlo tutto te: tu lo custodirai, tu l'avrai a caro, ma gli altri, o, a parlar più rettamente, la più parte degli altri non saprebbero che farne. Della cambiale di 600 franchi, ricevuta fin dall'8 dicembre, ti ho scritto già. Ho offerto la metà, e più se occorreva, a Giovanni, ma ha rifiutato, non essendo lontano il suo ritorno. Io avea contratto un debito, e l'ho pagato.

Approvo in parte i giudizi sui nostri paesaggi. Ma che il terzo sia sbagliato, non consento. Ottavio giudica di memoria, ma pensi che i dissodamenti operati su quel terreno hanno cagionato qualche differenza nell'insieme del paesaggio, da quell'ora ch'egli non lo ha più veduto. Del resto godi, che essi non siensi guastati nel lungo viaggio, e che il tutto sia andato bene.

Sapevo l'equivoco de' nomi, e l'inquietudine di Giovanni ora

è svanita, avendo finalmente avuto le tue. Colui, che s'era incaricato di liquidare il mio credito, dopo un lungo silenzio, mi scrive finalmente, ch'io non giudichi male di lui, ch'egli mi darà qualunque prova di amicizia, ch'io vorrò chiedergli.

Gli ho risposto che le sue proteste mi fanno ridere, che l'unica prova di amicizia, che dimandogli, si era quella, a cui egli stesso si era offerto, di liquidare il mio credito. Del resto son cose tanto noiose queste calde protestazioni non seguite mai dall'opera, che la testa non mi regge a parlarne. Scriverò a qualche d'un'altro d'incaricarsi dell'affare. Pare, per Dio, che si tratti d'un protocollo!

Angelo (1) risponderà egli stesso alle tue linee: frattanto te ne ringrazia, e ti saluta con amore: bene inteso non ha più ombra di terzana. Il fratellino (2) è tornato: ha avuto due giorni la *grippe*, ora è benissimo stante, e pieno della tua memoria. Tutti gli altri, di che chiedi, stanno bene, ti rammentano sempre con affetto, e ti salutano cordialmente. Il povero Celeste (3) scrisse l'altro giorno una lettera, che m'aveva molto

(1) Angelo Usiglio, di Modena, dottore, era stato anch'egli, come il Fabrizi, compromesso nella rivoluzione di Modena del '31. Rifugiatosi a Marsiglia egli fu uno dei più fidati e dei più affezionati compagni del Mazzini e dei Ruffini, come vedremo dalle lettere dei Ruffini alla madre e come si ricava dall'*Epist.* di Mazzini. Del come egli si comportasse nel tragico assalto alla casa Menotti, così riferisce Antonio Setti: « Anche un ebreo, pigmeo di statura, denominato dottor Angelo del vivo Sansone Usiglio, figurava tra i sedicenti eroi. Impotente a servirsi del fucile, non faceva che caricare le altrui armi; ma non si vuole dissimulare che il di lui coraggio superava quello degli altri, mentre è certo certissimo che, al momento della resa propose di fare balzare in aria la casa Menotti coll'incendiare la polvere sulfurea, in grande copia ivi raccolta; ed avrebbe senza dubbio il suo divisamento eseguito, se la stessa mano di Ciro Menotti non ne avesse il colpo impedito » (Cfr. G. SPORZA - *La Rivoluzione del 1831 nel Ducato di Modena*, Roma, 1909, pag. 277). L'Usiglio il 6 giugno 1837 sarà condannato, per delitto di lesa maestà, insieme ad altri centoquattro accusati, alla pena della forca, da eseguirsi in effigie, e alla confisca delle sostanze (Cfr. G. SILINGARDI - *Ciro Menotti e la Rivoluzione dell'anno 1831 in Modena*, Firenze, 1881, pag. 250).

(2) Emilio Usiglio fratello di Angelo, anch'egli esule da Modena per aver partecipato alla rivoluzione del '31 — Cfr. su di lui: G. SILINGARDI - *Ricordi della vita di Emilio Usiglio*, Modena, 1896.

(3) Celeste Menotti, fratello di Ciro, s'era anch'egli rifugiato in Francia, dopo la restaurazione del governo estense, insieme alla vedova di Ciro e alla sorella Virginia. Celeste Menotti aveva attivamente cooperato ai moti dell'Italia Centrale, recandosi in Francia fin dal '30 per prendere accordi con quei patrioti. Si trovò col fratello Ciro nella notte del 3 febbraio '31 a Modena, e fu tra coloro che furono arrestati sul piroscalo *Isotta* dal naviglio austriaco. Liberato, si portò a Marsiglia e s'inserisse alla « *Giovine Italia* ». Partecipò alla spedizione di Savoia e poi si portò a Parigi ove impiantò una casa di commercio, con poco successo, come vedremo nelle lettere seguenti. Fu intimo amico di Agostino Ruffini, il quale nella sua dimora a Parigi, come vedremo, fu dal Menotti ospitato. Anch'egli il 6 giugno 1837 fu condannato alla galera a vita.

angustiato. Io l'amo molto, come sai, perchè natura più buona, e brava sotto aspri modi non s'asconde della sua.

Narrava gli sputi di sangue, e la tosse rinfierita: il clima di Parigi nocevolissimo: riguardarsi, e pregarci a riguardarlo uomo morto. Oggi un'altra sua mi consola, perchè annuncia un subitaneo, ma sensibile miglioramento dietro due giorni di letto, e *tisane*. Sai come sia restio al letto, e *tisane*, e com'egli parli della sua tisi, come un altro della fondazione di Roma. Mi conforta che avendo passato l'autunno se riesce a rimettersi un po' per ora, la primavera potrebbe mettere un palliativo al suo male. Del resto ti terrò a giorno della sua malattia.

Della mia guarigione spero non dubiterai più. — Io indirizzo la lettera a Genova, perchè mi scrivi nella tua de' 11, che devi esser colà per le feste Natalizie, e appunto questa mia vi giungerà il 25, prima festa di Natale. Scrivimi il viaggio, l'arrivo, le accoglienze, le visite, i piaceri (pochissimi), le noie (infinite), la salute, lo stato morale; chi è tuo *partner* al pranzo nella tua stanza, se la Nina, o l'Ottavio; come hai lasciato gli zii, come la buona Rosina, come ti sei trovata al Porto. (4).

Ringrazia la donatrice delle scarpe, e dille mille cose per me. Rammentami, a chi mi rammenta. Procura di star il meno male possibile.

Salutami il Padre, la sorella, il fratello, *Cattainin* (5), ed ama

il tuo
AG[OSTINO]

(4) Porto Maurizio, dove Eleonora Ruffini s'era fermata presso la famiglia di Antonio Bensa.

(5) E' la madre della domestica Rosa Boeri, anch'essa domestica in casa Ruffini.

VI.

AGOSTINO ALLA MADRE

Ginevra, li 24 Dicembre 1833.

Carissima Madre!

Ricevo oggi la tua de' 16, che mi annunzia la tua vicina partenza per Genova, e le brevi stanze (del che ti lodo), le quali disegni fare al Porto-Maurizio, e al Finale.

VI. — Inedita. Foglio semplice senza fascetta. In calce alla lettera vi è l'indicazione « Per la madre ».

Godo anche, che lo zio Canonico, e la Rosina ti seguano fino in Savona; non già, ch'io ponga il tuo fra que' caratteri, ai quali la numerosa compagnia serve di potente distrazione, chè anzi le anime temprate come la tua non amano che la solitudine, ma perchè l'aspetto di due esseri teneramente affezionati, e sinceramente sensibili alle nostre disgrazie non può non lenire alquanto le punture dell'affanno. Varie mie lettere sono in viaggio per Taggia, e dentro l'una di queste è la ciocca di capelli, che mi chiedi. Sono persuaso che nè lettera nè ciocca andranno perdute, perchè avrai disposto in modo, che ogni cosa ti venga recapitata.

Ti ho anche scritto in data 21 corrente a Genova, indirizzandola al Padre, essendomi scordato il numero della nostra casa, senza il quale la lettera potrebbe smarrirsi. Questa mia dovrebbe giungere al suo destino o prima, o contemporaneamente a te.

Ho scritto anche due righe a Taggia pel Canonico, perchè, ove tu per imprevista casualità, non avessi potuto partire, non ti allarmassi del non aver mie nuove.

Una cosa, che ti domandava istantemente in una mia, si era questa: se i tuoi denti ti abbiano più doluto, ma tu finora non mi hai risposto.

Ove continuasse questa maledetta flussione, ti prego, ti scongiuro, ora che il puoi, di curarti, di far venire Vandersi, e di non badare a spesa per ciò. Dove puoi impiegare meglio un po' di denaro, che a ciò? Cosa puoi far di più grato a noi, di ciò? Fallo, se mi ami, o se no io vado dal dentista, che ti ha curato qui, lo afferro per la strozza, e lo strangolo. Parlami anche dell'insieme, e de' dettagli della tua salute; le assicurazioni, che me ne dai tu, e il caro Ottavio mi fanno molto bene, ma vorrei perseverassero. M'aspetto con impazienza una tua lettera dove tu mi descriva il tuo viaggio, le stanze al Porto, e presso lo zio Iacopo, il tuo arrivo in quella città, ch'io rivedrei, e tu pure rivedrai, con tanto amore, e con più dolore, le accoglienze, le visite, gli amplessi, le dimande, le risposte, il riso della Rosina maritata, (1) il pianto di sua madre, (2) etc. etc. etc.

Mi dirai tutto ciò, ma stringilo in poco, perchè mi dispiac-

(1) La Rosa Boeri s'era sposata con certo Verneti. All'indirizzo della Rosa Verneti verranno inviate una buona parte delle lettere che qui si pubblicano.

(2) la Caterina Boeri, come abbiamo già detto, che verrà spesso ricordata nelle lettere alla madre.

cerebbe farti scrivere troppo, tanto più che la tua corrispondenza si sarà allargata. Di mille cose da parte mia a que' pochi o pochissimi individui, che non mi hanno dimenticato ancora, e tu, amor mio, combatti il morale, vinci il fisico, se ti preme ch'io viva.

Ho buone notizie della salute del caro Celeste: (3) esce di casa, riprende la solita attività senza soffrirne, e mi ti nomina, ond'io ti saluti da parte sua. Tutti gli altri ti mandano a dire mille, e mille cose, specialmente il Nicola, (4) *le petit homme* (5) etc. *Arrogì Jeannette*, *Madame*, et *Monsieur Durand*, *Suzanne*, *Jenny*, etc.

Tu salutami, il Padre, la Nina, e tutti. Te abbraccio con trasporto indicibile, e ti do' un addio dal cuore intimo. Sono

il tuo
AG[OSTINO]

(3) Celeste Menotti, vedi nota alla lettera precedente.

(4) Nicola Fabrizi, vedi nota alla lettera III.

(5) Angelo Usiglio, vedi nota alla lettera precedente.

VII.

AGOSTINO AL FRATELLO OTTAVIO

[Ginevra, 24 Dicembre 1833].

Carissimo Fratello!

I sentimenti, che tu mi esprimi, riguardo la santissima, ed infelicissima madre, non sono nè minori, nè maggiori di te. Sono quali l'anima tua bella doveva concepirli, e la tua mano scriverli.

Io non mi aspettavo meno da te. E non ti so dire quanto mi giungesse dolce, e preziosa la tua promessa di vegliare assiduo intorno a quell'Angelo, di non separartene mai.

In mezzo a' miei dolori, nella morta solitudine in cui vivo, questa idea è un profumo di rosa, è un accordo di terza minore per l'anima stanca. Ogni volta che includerai nelle lettere della madre un tuo bigliettino, mi farai un regalo.

Godo immensamente, che l'aria taggiasco-provenzale abbia giovato alla salute della madre. Senza dubbio, ove si riconoscesse,

VII. — Inedita. Nello stesso foglio della lettera precedente.

che non le confà ugualmente la più sottile genovese, approverei assai il tuo consiglio di ricondurla a Taggia. Del resto vedrete meglio voi.

Addio, ti abbraccio fraternamente, ed ama

il tuo
AGOSTINO

VIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Marsiglia 27 Dicembre [1833]

Mia cara Madre!

Il Corriere d'oggi non mi porta tue lettere. Senza che la cosa mi inquieti, nè sorprenda molto do il tuo silenzio al viaggio, e al credermi forse in via per Isvizzera, come ti avea scritto — sono ancor qui, come vedi, e malgrado tutte le mie premure e desiderii d'andarmene non vi son riuscito finora — ma spero però ai primi del venturo di mettermi in rotta. Tu non iscrivermi più a Marsiglia, come ti ho detto, dopo ricevuta questa mia.

Tu come te l'hai passata nel viaggio? Avete avuto pioggia, freddo? come va la salute? tutte cose che mi interessano a un punto estremo, e alle quali mi risponderai a Lione. Abbiti cura, per amor di Dio, riparati ben bene dal freddo, conservati all'amor mio — già te l'ho detto altre volte, non ho altro che te al mondo — non credo più all'amicizia, non ho mai creduto all'amore — non ho fede che nell'amor di Madre, che nell'amor tuo. Quindi conservami gelosamente in te tutto quello che può rendermi meno noiosa la vita.

Da due giorni sono in ribotta. Ieri prima festa di Natale siamo andati in 7 o 8 Genovesi in campagna, a un sito chiamato *Château-Vert* a passare la giornata e pranzarvi. Siamo stati allegrissimi e abbiamo vuotata una bottiglia di Saint-Perny alla salute delle nostre famiglie. Oggi siamo gl'istessi a pranzo *aux-Phocéens* a tre franchi a testa — vedi che spese! ma passate le feste mi metterò in economia. — Posto che non mi è dato passarle in seno alla famiglia cerco di passarle il meno male possibile e farmi illusione di essere in Patria, trovandomi in mezzo a tutti compatrioti.

VIII. — Inedita. A tergo: Al Sig. Ill.^{mo} Il Signor Avvocato Bernardo Ruffini Prefetto a Genova - Italia - Bollo postale: Marseille 27-12-1833.

L'amico Achard (1) ti saluta — è ammutinato contro di me perchè dice che gli voglio male — intendi bene che è una specie di ammutinamento molto amabile, e che mi diverte passabilmente. Lo solletico per farlo dire e rido concludendo che è pure il miglior ragazzo del mondo. Federico (2) pure ti saluta.

Non ho materia per continuare, ti lascio colla penna, non col cuore, che non si stacca mai dal tuo pensiero. Mille cose al padre e a quanti m'amano. Addio.

GIOVANNI

P. S. Ieri, e oggi non ho lettere di Agostino per una combinazione — domani ne avrò tue. L'ultima lettera di Agostino mi portava ottime sue notizie, e di tutti.

(1) Vedi nota alla lettera II.

(2) Federico Campanella. Su di lui vedi nota alla lettera II.

IX.

AGOSTINO ALLA MADRE

Ginevra, li 28 Dicembre 1833.

Carissima Madre!

Ricevo la tua de' 19 corrente, nella quale mi annunzi il tuo arrivo a Porto Maurizio, e la cordialità, che usa al tuo riguardo il Sig. Antonio (1). — Mi scrivono da Genova, che ti aspettano colà per la sera del 23 corrente; conchiudo quindi che la tua dimora al Porto non superi i due giorni, tanto più che me ne accenni l'intenzione tu stessa. Dalle tue parole rilevo che la maledetta tendenza alla nausea esiste tuttavia, e non so capacitarmi come una goccia di acqua di fior d'arancio basti ivi a eliminarla, mentre qui non c'era verso. Pure voglio riposarmi sulla tua fede, e credere questo miracoloso effetto per non ispiacerti, ma tu fa ogni tua prova per vincerla affatto. In quanto a che tutti ti trovano così bene, dirò, che gli è solito stile, e non ci abbado ne' molto ne' poco.

IX. — Inedita. E' scritta su mezzo foglio; manca la copertina.

(1) Antonio Bensa.

Primieramente il trovare benestante è frase di complimento, e quindi sacramentale; in secondo luogo tu hai una fisionomia che inganna molto, e siccome ogni emozione ti fa venir rossa, e siccome il rosso è creduto indicio di esuberante salute, però spiego assai bene questo proclamarti la Dea della salute. Terzamente, gli uomini sono essenzialmente indifferenti, ed egoisti e quindi o non veggono, o non vogliono vedere.

Finalmente tu sei tanto esperta in infingerti bene, quando anche sei malissimo, che supponendo anche gli uomini oculatissimi, ed amorosissimi, tu riusciresti a illuderli, dacchè qualche volta sei riuscita a illudere anche noi medesimi. Anche il Padre mi scriveva tempo fà in tuono d'ironia, ch'io non so definire, *che non mi dubitassi, che tu stavi bene benissimo, meno un po' di stanchezza*, quasichè noi avessimo interesse a farti parere malata, non essendolo, e quasichè tu fossi capace di scendere a queste finzioni.

Ma in casa Ruffini non si è malati che quando si tocca l'agonia. —

Il trasporto di Cattarosa non mi sorprende: è una buonissima fanciulla sebben non cima d'intelligenza. La *grippe* s'è allontanata affatto da Ginevra, e non vi ha più nessuno di noi che ne soffra. Jann[ette] ti ringrazia delle tue espressioni di amicizia, e te ne contraccambia mille di simile natura. Aggiungi tutti gli altri. Celeste pure sta meglio.

Ci vorrebbe troppo tempo per mandar la lente fino a Marsiglia, e mi mancherebbe anche l'occasione.

Ma non tarderò a mandarla da qui. Sono ansioso di ricevere tue lettere datate da Genova.

Salutami tutti, e tu credi all'estremo affetto

del tuo
AG[OSTINO]

X.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Marsiglia], Li 31 Dicembre 1833.

Mia cara!

Scrivo in tutta fretta due linee appena. Ho la tua del 26 da Genova.

X. — Inedita. Manca del secondo foglio con l'indirizzo.

Essa mi ha grandemente consolato. Parto il giorno 2 per Lione, dove spero troverò tue lettere, e quindi m'avvio per Ginevra. Sto benone di salute — tu procura di star bene, se mi ami.

Sono stato oggi dal Sig. Bensa *fiis* — volevo profittare della gentilezza del Sig. Antonio (1) per farmi dare 500 Fr. di cui avevo bisogno al momento (intendi bene che non era per me) ma siccome io parto il 2, e non avevo tempo a ricevere questi 500 fr. che son forse in viaggio di già, e la spesa urgeva. mi presentai dunque al Sig. Bensa. Esso mi fece vedere la lettera del Sig. Antonio scritta freddamente in genere, e in cui m'apre credito *pe' miei bisogni particolari*, cosa che non accadrà.

Avendo domandato Mr. Bensa *fiis* il quantitativo che poteva fidarmi, stamane gli è arrivata lettera dal Sig. Antonio, che ho vista io, che gli dice di affidarmi da 300 a 400 L. Ora siccome io avea bisogno di 500 fr. o niente, che avrei rimborsati subito appena arrivato a Ginevra, e anche per un certo senso di orgoglio ho ricusato anche i 400 — ed ecco forse per mancanza di questo denaro fallita una ottima speculazione.

Scrivo al Sig. Antonio per dirli la mia domanda e dargli spiegazione dell'accaduto. Tu non far cenno di nulla, e ama immensamente sono di volo

GIOVANNI

(1) I denari richiesti al Bensa dovevano probabilmente servire per le spese di organizzazione dell'imminente tentativo sulla Savoia, per il quale Giovanni si recava a Lione.

XI.

Ginevra, 31 Dicembre 1833.

AGOSTINO ALLA MADRE

Madre Carissima!

Ricevo oggi la tua del 26 agonizzante mese, scritta da Genova, e subito un dolore. Figurati ch'io avrò in corso per lo meno sei lettere, che parte ti ho diretto a Taggia, imminente la tua partenza, parte a Genova, questa avvenuta.

E mi sento dire — io non ho lettere nè di te, nè di lui! La prima lettera, che ho diretto costì non può non esservi giunta

il giorno 25, al più tardi il 26, e tu mi scrivi appunto il 26, e non me ne accenni. Pure non so sotto qual pretesto potrebbe essere stata intrapresa dai signori della Posta, perchè non v'era parola, che innocente non fosse, a meno che non vi sia qualche cosa di reo nelle espressioni di amore di un figlio a una madre mestissima, oppure non abbiano deciso di farci crepare di bile, togliendoci quest'ultimo conforto. Nel qual caso prego Dio, che rimeriti loro quello che loro si aspetta. Desidero che aprano questa mia, e si specchino nelle meritate lodi. Fors'anco non è che un indugio inquisitoriale, e una volta lette, rilette, commentate, passate dell'una mano all'altra, condiscenderanno a mandarle al destino loro. Mi giova sperare questo, altrimenti darei in urli, e bestemmie infernali.

Quello, che mi narri del zio Iacopo mi commove forte. Il più gran titolo alla mia riconoscenza, ch'è pur di piccolo uomo, ma immacolato in mezzo a tante bassezze, tradimenti, spionaggi, risoluto, conscenzioso, e puro d'ogni egoismo, è il dimostrarti amore, usar compassione alle tue sventure, soccorrerti d'una parola di consolazione. Così io non dispero affatto degli uomini, quando veggo fra tanta viltà, individualismo, indifferenza, bricconeria lampeggiare ancora qualche virtù, qualche simpatia pel dolore, qualche pietà alla sciagura. Io scrivo queste cose nel mio cuore, e vi restano incancellabili. Ho mandato qualche parola di riconoscenza allo Zio Canonico, e alla Rosa, a quello per essersi mostrato vero cognato; e sensibile uomo, a questa per tanta effusione di amore, e tenerezza a tuo riguardo. Io non posso che formar voti per loro: voglia il Cielo esaudirli.

Avrei amato, che nessuno ti parlasse della intenzione, che io ho manifestato, e della quale tu mi tocchi, sconsigliandomene. La non è frutto di consiglio abbastanza maturo, quindi l'ho espressa in modo aereo, ed incerto: la non avrebbe effetto, che quando una mia certa ipotesi si convertisse in realtà, nel qual caso nessuno nè da qui nè da costì potrebbe smuovermi dal mio proposito. Quel presentarmi alla mente in quella tua poltrona così sola, in balia di tante atroci memorie è idea insopportabile, se non viene temprata da una speranza di ricongiungimento. Ma per ora la realizzazione di questa mia ipotesi è più che mai lontana, quindi sfuma il mio progetto, e non parliamone più

finchè non riviva, e speriamo che non verrà occasione di farlo rivivere (1).

Appunto in una lettera indiretta a Taggia era il riccio de' miei capelli. Ove lettera, e riccio fossero perduti, o intercettati, non importa: fammene un cenno, e avrai ciò che desideri. Però nota combinazione, oggi appunto, prima di ricevere la tua, mi son fatto mozzare i capelli, rasentissimo al cranio. Ma appena cresceranno un po', potrò rimandartene una ciocca. Spero ancora, che le lettere ti vengano consegnate. Non so cosa possono farsi di pochi capelli i Signori della Posta, a meno che non vogliano farne un capestro. L'annuncio, che mi dai: essere svanita la tendenza alla nausea, mi dà vera gioia: però abbiti somma cura, non logorarti collo scrivere, col pensare etc e mandami qualche dettaglio più disteso della tua salute. Ho ricevuto una lettera del sig. Paolo, (2) in cui mi accennava l'intenzione in cui erano sua madre, e sua sorella di venirti a vedere, tosto giunta. Vennero? che te ne pare? Ringrazia, e risaluta il buon Bettini; (3) mille, e mille tenerezze all'amica nostra. Salutami il Padre, la Nina, Ottavio etc. Noi qui stiamo bene tutti, e tutti ti salutano. La tua lettera in genere ha sembianza d'una reticenza: forse sarà sospetto della mia fantasia, ma temo ti sia succeduto qualche cosa, e tu non voglia dirmelo. Avevo intenzione cominciando la lettera di non farti motto di ciò, pure non posso conchiuderla senza scongiurarti a non voler ingannar mai chi ti ama tanto

il tuo

AG[OSTINO]

(1) E' noto come si preparasse un colpo di mano in Liguria, contemporanea-
mente all'invasione in Savoia. I Ruffini, nel primitivo disegno avrebbero dovuto far
parte del manipolo invasore. Si veda la nota alla lettera XXVIII.

(2) Vedi nota alla lettera III.

(3) L'avv. Filippo Bettini intorno al quale vedansi le notizie date nell'introduzione.

XII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Marsiglia il 1° Gennaio 1834.

Mia Cara!

A te, che hai tutti i miei pensieri, ancora due righe prima di partire abbenchè non sia giorno di posta — ma qui siamo vi-

cini e la lettera ti arriverà più presto e ti compenserà il silenzio forzato del mio viaggio. Vado dunque a ricalcar quelle strade, che per ben due volte abbiamo fatto insieme: insieme con te, intendi, e adesso son solo solo.

Ci è tutta una storia in queste parole. Ma non intristiamoci. Parto stanotte, o a meglio dire domattina alle 6. Per andare a Lione ci vogliono due giorni e mezzo, appena giunto a Lione ti scriverò e ripartirò al più presto pel mio destino.

Sta tranquilla sull'essere mio, e fidati sull'amor mio per quello che riguarda Agostino, io gli sarò più che fratello. Conservati a noi, avendoti tutte le cure immaginabili. Sul punto di aggiungere alla distanza che ci divide mi sento un peso di tristezza opprimermi il core, e le lagrime mi cadono come ad un ragazzo. Ma giuro che queste lagrime io le verso su te sola, che l'amor mio poteva render lieta, e che ho precipitata nella mia sventura.

Ma tu non vuoi che si parli di queste cose, e hai ragione.

Dio ti renderà felice e farà un Paradiso apposta per te. Amami sempre come io t'amo, e abbiti l'anima in un amplesso
del tuo
GIOVANNI

XIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Lione, li 5 Gennaio 1834.

Mia cara Madre

Partito da Marsiglia il giorno 2 alle 6 di mattina sono arrivato dopo 54 ore di noia, di freddo, di sonno, e di fatica inseparabili dal viaggio d'inverno, ieri mattina a Lione, donde ti scrivo oggi, giorno di corriere, ripalpato (sic) da una buona dormita e mangiata. Mi son tosto recato alla posta, dove ho avuto la gioia ineffabile di trovare la tua cara del 28 Xbre, la quale mi ha fatto più bene della mangiata e dormita di che ti parlavo sopra. Dunque erano 11 giorni povera donna, che tu passavi

XIII. — Inedita. A tergo: *Al Signor Avvocato Proc. Clmo - Il Signor Bernardo Ruffini - Prefetto al Tribunale di Prefettura in Genova - Italia.*

senza mie notizie! bisogna dire che le lettere siano ritenute, o smarrite, perchè io ti ho scritto immancabilmente tutti i corrieri, meno una volta, e ti ho scritto il come, e il perchè di questa mia involontaria mancanza.

Pazienza! perchè non si può dar delle pugna in cielo — ma se questa mancanza procede da fatto di uomini Dio lor perdoni, che io non posso, e Dio faccia lor provare un giorno tutte l'amarezze dell'esilio lontano da quanto hanno di caro, incerti della loro sorte, senza consolazione di una riga. Ma lasciamo andare. Osservi che l'ultima mia era breve, e come di uomo preoccupato — probabilmente lo ero in quel momento, perchè lo sono stato molto in quel porco paese, dal quale non mi par vero di essermi tirato fuori. Ora ritorno ai miei dolci ozi del Pâquis (1) e voglio indennizzarmi con usura di tutti i travagli sofferti. Mi sono vita le buone nuove mi dai del tuo fegato, e tua salute in generale — possano esse continuare almeno!

Parto stassera alle 9 con Federico (2) per Ginevra dove saremo domani sera all'istess'ora. Non mi scriverai più che là. Achard è a Grenoble — mi ha incaricato di mandarti a dire tante cose da parte sua, come pure Federico qui presente. Quanto alla salute, sto benone — in verità, sono di ferro.

Salutami tanto il Padre, Ottavio, Nina, e tutti i soliti. Dirai poi alla L[aura] (3) che il suo saluto mi è dolcissimo, che già d'altra parte a Marsiglia l'ho avuto da parte sua — che se vi fossero molti uomini come Lei io potrei riconciliarmi ancora coll'umanità, che l'ammiro e l'amo come una nobilissima eccezione — e che m'abbia fratello come io la tengo sorella davvero.

Tu pensa ad amarmi, a star forte e a star bene — questo basterà perchè la terra di esilio si cangi per me in Eden delizioso.

Qui a Lione il solito freddo, pasticcio immenso per terra, e noia per mancanza della conoscenza della città. Il nostro bravo Mentore, che ci ha al nostro passaggio fatte attenzioni infinite, l'ho perduto — è stato obbligato ad abbandonare la Francia.

Me ne duole assai perchè era tanto buono! Se tu vedessi il Rodano adesso, non lo riconosceresti più — figurati che sembra un mare, ed è innavigabile, ha straripato in molti siti. Non si è

(1) Nell'Albergo della Navigazione in Ginevra.

(2) Federico Campanella, l'Achard è il Goglioso.

(3) Laura Spinola di Negro (vedi nota alla lettera XXXIII).

veduta da 30 anni a questa parte simile piena di acqua, effetto del caldo, che fonde le nevi alla montagna. Non mi sorprende che tu non abbi ancora gli oggetti di *coco* ma gli avrai infallibilmente. Bada che la maggiore, e migliore parte è destinata per te, fra gli altri quel piccolo *coco* che si apre da metterci dentro il ditale, e che è il men male lavorato.

Ti scrivo dall'*Hôtel des Generales*, dove mi ha trovato un credito di 17 fr. e 50 dell'altra volta. Il padrone mi parla spesso di te — chi ti conosce e non ti ama?

Addio ama sempre

il tuo
GIOVANNI

XIV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Ginevra, li 10 Gennaio del '34.

Mia Cara!

Ho la cara tua dei 4 diretta ad Agostino. Vedo con mio dispiacere che in essa si allude a certa nausea periodica, di cui non avevi stimato far motto a me; cos'è questo dissimulare? intendi bene che questa diffidenza m'offende, ma voglio attribuirlo per questa volta a una dimenticanza — e ti serva di regola, perchè io di te voglio saper tutto, bene, e male indistintamente.

Quello che poi mi spiace più di tutto, è che ricavo dalle tue che tu non hai ricevute mie lettere; come diavolo possa essere la cosa, io non l'intendo — figurati se io non mi ero fatto un dovere di scriverti per avvertirti della mia partenza — l'istessa notte del 2 che io partivo, quantunque all'indomani non partisse la lettera, scrissi pure due righe, calcolando così di compensare il silenzio forzato del viaggio. Ma spero che a quest'ora sarai rassicurata appieno. Gli oggetti di *coco* devono esserti arrivati, anzi lo so di certo — un'altra bella commissione devi aver ricevuta da parte mia insieme ad essi, e tale che mi è spiaciuto assai dirtelo. Ma, come fare?

XIV. — Inedita. A tergo: Monsieur Bernard Ruffini - Prefet à Gênes - Italie - Bollo postale: Genève, 10 Janvier 1834.

Ho trovato Agostino perfettamente guarito, e ristabilito — credo che non ti rimarrà più dubbio a questo proposito. Quanto a una certa idea sua, a cui m'alludesti, e che ti dava qualche ansietà, non pensarci nemmeno — esso ha abbastanza buon senso per non far di queste minchionerie, e poi! non mi hai investito di tutta la tua autorità su di lui? appoggiato a questo io lo farò marciar dritto, e far a modo mio.

Fra un mese, alla più lunga, andrò a stabilirmi a Lione: (1) per prender possesso dell'impiego promessomi — siccome non pagano anticipato, bisognerà che io abbia qualche fondo per vivere almeno un mese, ma di questo scriverò al Padre, che tu mi saluterai caramente unitamente agli zii, Ottavio, Nina, e quanti si ricordano di me. Io sto bene, benone al fisico — ottimamente al morale, perchè sono tranquillo, e non penso a niente.

Faccio la vita del Michelasso, mangio, bevo, e vado a spasso, e dormo per non scordarmi. Mi godo i dolci miei ozii, finchè venga il tempo di pensare a industriarmi, che sarà fra un mese. al principio *P'appointement* saranno (sic) pochi, quasi nulla, ma dopo avermi provato mi fisseranno. E' impiego di commercio, che non mi garba poi molto, ma bisogna fare di necessità virtù, e della mia laurea legale in questi paesi posso forbirmene!

Tu se mi ami, cura la tua salute, che è quanto ho di prezioso al mondo, e sta tranquilla su noi, e metti l'animo in pace, che dal nostro ben essere ne hai una garanzia assoluta nell'amor nostro immenso.

Non ho bisogno di ricordare allo zio Carlo le raccomandazioni che gli ho fatto al nostro desiderio, e la promessa che ne ho avuto, riguardanti te — Io pregherò il Signore per lui. e il Signore lo rimeriterà per tutto il bene che farà a te, a noi, a te sì virtuosa, e infelice, a noi infelici pure, se non virtuosi.

Addio ama immensamente

Il tuo
GIOVANNI

(1) Vedi nota alla lettera II.

XV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Ginevra, 10 Gennaio 1834].

Carissima Madre!

Mi fa piacere il sentire, che l'ultimo eco di nausea sia anch'esso svanito. Abbiti sempre somma cura, e mandaci ogni corriere tue precise, ed intiere notizie. Odo, che li due zii Carlo, e Jacopo sono ivi. Ciò non può non darmi consolazione perchè son persuaso, che le sollecitudini per te s'aumenteranno in ragione diretta del numero di parenti affettuosi, di uomini sensibili alla virtù, e alla sventura, che ti saranno attorno. Tu salutameli amorevolmente, come anche il Padre, il fratello, e la Nina. L'ultima mia ti parlava d'un tumore in gola sofferto dal buon Nicola: (1) sappi ora, ch'egli è pienamente ristabilito. Nè ho cattive nuove di Celeste: (2) va ripigliando forza, e sarà fra breve in istato di venirci a visitare. Nel dopopranzo d'ieri la famiglia..... (3) è tornata alla sua solita stanza, incaricato me prima di porgerti i loro cordiali saluti, e fervidi voti. Abbi i saluti di tutti gli altri, peculiari quelli di Federico (4), e del *petit homme* (5), che è alquanto in frega (sic) per l'imminente arrivo della contessa. — Odo con noia di questa nuova tiritera de' regali di quelle signore: amerei che si facesse in modo, che la intendessero che ci noiano, ma senza sgarbi. Capisco che la è impresa ardua perchè hanno il cervello non sagacissimo: si potrebbe tentar l'esperimento di pagar una o due volte, più del loro valore, i regali colla mancia della serva. Dovrebbero capirla. Io odio i regali, perchè si contraggono obbligazioni, senza che ve ne sia il merito, e per altri motivi miei particolari. Le hai più vedute queste Signore? — Cosa fa il nostro D. Tenorio? (6) Ora che l'acre suo censore è lunge, è tornato egli a va-

XV. — Inedita. Scritta sul foglio in cui il fratello Giovanni aveva scritto alla madre. La lettera porta la data: Ginevra li 10 [Gennaio] del '34, come si ricava dal timbro postale.

(1) Nicola Fabrizi.

(2) Celeste Menotti.

(3) Nome illegibile.

(4) Campanella.

(5) Angelo Usiglio.

(6) E' probabilmente Federico Rosazza.

gheggiarsi al fonte, il moderno Narcisso? Nol voglio credere, perchè non basta esser buono, bisogna esser ottimo. Del resto egli ha un modello vicino l'..... (7) quello. Salutamelo, e digli che mi perdoni questa reminiscenza dell'antico pedantismo. Salutami l'amica, gli amici, le serve, il *proletario* (8), e chi è tanto buono da ricordarsi ancora di me. Tu curati, e sta men trista che puoi, se mi vuoi, e ci vuoi bene, e ricevi l'ardente abbraccio

del tuo
AG[OSTINO]

Hai riveduto mica la mia Mamma?

(7) Manca una parola per la lacerazione della carta.

(8) Era un domestico della famiglia Ghiglione, come si ricava da una lettera ad Agostino Ruffini pubblicata dal FALDELLA in *Lettere inedite della « Giovine Italia »* in: *Il Risorgim. Ital.*, Riv. Stor., vol. I, pag. 91.

XVI

AGOSTINO ALLA MADRE

Ginevra, li 14 Gennaio 1834.

Carissima Madre!

Riceviamo la tua consolatrice de' 9 corrente.

Vedi, ch'io profetava bene, dicendoti non disperare, che la lettere del riccio potesse trovarsi. E grazie ne sieno alla buona Rosina, che si è tanto scaldata pel ricapito delle mie. Il giudizio tuo sulle Signore di S. Cosmo mi par giustissimo: parmi ch'io ti dicessi, essendo ancora a Genova, aver maggiore simpatia colla madre che con gli altri membri di quella famiglia, e godo trovarmi in accordo teco. Però, lo ripeto, mi noiano immensamente questi regali, o grandi, o piccoli, che si siano, ma vedo che sarà difficile por rimedio al male.

Come ti ho scritto, il fratello s'è ricongiunto al fratello, e a me, come puoi figurarti, è dolcissimo il ricongiungimento, nè credo meno a lui. Ho eseguito la tua commissione con Federico (1), ma all'ora che fa, sua madre dovrebbe essere rac-

XVI. — Pubbl. un brano in CAGNACCI, op. cit., pag. 13. Sullo stesso foglio ha scritto pure il fratello Giovanni.

(1) Federico Campanella.

consolata, perchè egli le ha scritto più giorni fanno. Quanto alla pietà, che tu risenti per lei, non mi fa meraviglia, e ciò è indeclinabile al tuo carattere: solo io ti dirò, che per buona Madre ch'ella sia, ho ragione di credere, che sia avversa a noi, e non molto benigna a te.

Lascia perdere gli ignavi: studi, o no l'*affaretto* (2), che monta all'economia del mondo? lascialo perdere affatto. Consigliando, ammonendo si acquista il nome di pedanti, e non altro. Se vorrà prendere l'esame della Laurea, dovrà pur far forza di tutti i remi, se non, no.

Lodo che la Nina si applichi allo studio delle lingue.

Non ho ricevuto però il saggio promessomi, pure l'aspettavo con desiderio. Non si stanchi in ogni caso di mandarmi dei saggi di traduzione francese: mi fanno piacere i progressi, ch'io vedo fatti da lei, dacchè in quei saggi c'è nessuno, o pochissimi errori. Abbracciala stretta da parte mia, ed esortala a far bene. Volevo mandarle questa volta una Romanza da cantarsi sulla chitarra, ma in punizione del non avermi mandato il brano annunciato, la riserbo per un'altra volta. Noi fratelli abbiamo deciso di lasciar Ginevra, la città è triste, e pesante, i dintorni, vaghissimi l'estate, sono orridi adesso. Poi fa un freddo del diavolo, il quale ci cagiona grossa spesa quotidiana di cammino (sic). Andremo provvisoriamente a Lyon, se troviamo da impiegarci tanto da buscarsi la vita, *bon*, se no, passeremo a Londra, dove potremo guadagnar qualche cosa, associandoci alla redazione di qualche Rivista per parte italiana: ciò almeno ci fa sperare un Inglese nostro amico. Alla fin fine ci porremo a fare i ciarlatani, ma senza dubbio non vogliamo più vivere alle spese della famiglia. Ma per tutto ciò è indispensabile, che il Padre nostro faccia un ultimo sforzo. Penso ch'egli si troverà alle strette, ma i due Zii presenti potranno aiutarlo d'una mano. Fatto sta, che noi non possiamo metterci in viaggio senza una certa somma in tasca. E questa provvigione bisognerebbe che la ci fosse spedita almeno ai 28 del corrente, o prima se occorre, imperciocchè non più tardi del 30, o 31, ci porremo alla volta di Lyon o d'Inghilterra (3). Leggi questo paragrafo della lettera al Padre: siigli interprete

(2) Nomignolo di uno dei compagni di Agostino; forse Federico Rosazza che era appunto in quell'anno laureando.

(3) Vedasi la nota alla lettera XXI.

del dispiacere che proviamo di queste reiterate, e successive dimande, della riconoscenza nostra per la sempre pronta soddisfazione de' bisogni nostri, e salutalo caramente da parte nostra. Salutami pure caramente i due ottimi zii, Ottavio, la sorelluccia, etc.

Accetta tu i caldi saluti di noi tutti, ed ama chi ti ama tanto.

Il tuo
AG[OSTINO]

XVII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Ginevra, li 14 Gennaio 1834].

Aggiungo due righe per dirti come stiamo benone in salute, e come abbiamo ricevuto la cara tua del 9 corrente. Coma fai tu a trovare sempre nuovi modi, ed espressioni a dire una cosa scritta, e riscritta, che è pur sempre la stessa — che ci ami immensamente? — io cerco pure di cavare ispirazioni dal mio cuore per dirtelo, ma sono sterile, e quando ho scritto una riga a questo proposito lascio star lì, arrabbiato di tradur così male, e insufficientemente in parole una cosa che io sento pur sì fortemente, e sì addentro.

Ma tu sei un angelo, una santa, e io sono un povero peccatore.

Il Padre si adonerà forse che noi gli domandiamo denaro mentre non è guari che ha mandata una cambiale di 600 fr. Egli pensi però fra le altre cose che nella mia dimora di un mese a Marsiglia io son vissuto con denari di questa cambiale, e che io sono arrivato a Ginevra indebitato di 190 fr. che ho tosto mandato al mio creditore, 100 di questi fr. gli ho spesi pel viaggio. Pensi anche che probabilmente questa sarà l'ultima volta che abusiamo della sua bontà, dacchè dal paragrafo disopra di Agostino avrà visto le nostre idee di toglieroci almeno in parte dall'essere a carico della famiglia. Poi me lo saluterai tanto assieme agli Zii, Ottavio, Nina, e quanti si ricordano di me. Che fa Rosina, figlia di Catterina? ha preso poi questo marito? al pensare che quel tappetto possa esser Madre di

XVII. — Sul foglio sul quale il fratello Agostino aveva scritto alla madre. La lettera è datata da Ginevra li 14 gennaio 1834.

famiglia non posso trattener le risa — ho poi un presentimento che il primo parto le sarà fatale, e vi lascerà le ossa. Guarda che idea!

Jeannette qui presente m'incarica di dirti tante cose da parte sua. La famiglia Durand non manca mai d'informarsi di te, e della tua salute. Hai lasciato qui un vero odore di santità. E' venuta ad alloggiare costì (sic), la Sig.ra Dal Verme, che tu conosci. Avean detto alla Susanna che eri tu, e quando ha visto che non lo eri si è messa a piangere. Sua madre gli (sic) permette di baciarmi tutti i giorni per te, sicchè intendi che ha perduto molto della sua selvaticheria. Ti intrattengo di queste piccole inezie perchè so che ti sono cose care, e perchè manco di materia. Ti lascio colla penna e non col cuore che è sempre con te. Addio addio amami, come t'ama

Il tuo
GIOVANNI-

XVIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

Ginevra, 16 Gennaio '34.

Madre carissima

Rispondiamo alla tua carissima degli 11 corrente mese.

Ho confusa memoria di aver tralasciato un corriere di scrivi, forse per mancanza di tue missive. Quindi è spiegato il silenzio, di che mi accenni, ma sarà tostamente rotto dalle successive mie; però non avrai luogo ad allarmarti. Ma pure, carissima mia, quando c'imbarcheremo alla volta d'Inghilterra, bisognerà pure per qualche tempo almeno rassegnarsi al silenzio. Ma di ciò un'altra volta. T'inganni sulla supposizione, che fai, circa ai motivi di quella che chiami mia risoluzione. Io ignorava in allora que' dissapori, ed è poco che gl'indovinai. Ma non mi allarmavano, perchè so che da una parte sta la leggerezza, una tendenza invano da me assiduamente combattuta alla va-

XVIII. — Inedita. A tergo: *Al Sig. Avv. Bernardo Ruffini - Prefetto al Tribunale di Prefettura - Genova (Italia) — Bollo postale: Genève, 17 Janv. 1834.*

nità, e femminilità, ma in fondo un buon cuore; dall'altra una mente, e una prudenza impareggiabili, accompagnate dal più squisito, e generoso sentire. Pure mi dispiacciono, e m'irritano contro la leggerezza del primo per più capi, e principalmente perchè nello stato di salute, nel quale si trova il secondo, dovrebbe cercare ogni mezzo per riuscirgli a conforto, non a disconforto. — Mi dai vero piacere annunciandomi delle cuffie, e delle camicine: tu ne abbisognavi davvero. Ma perchè ti fai una robbia solamente? Quando si fa una cosa, la si deve far completa, o niente. Se fossi in te, me ne farei due. Così il numero delle cuffie parmi limitato assai. Il tavolino poi sarà un pò lunghetto, se lo zio deve mandarti ancora il legno: comprandolo fatto, si sarebbe speso un poco di più, ma acquistato in tempo. L'omaggio Bettiniano (1) testimonia almeno del suo buon cuore. Quand'anche fossero poste le iniziali, parmi potresti accettare. Ma certo non andrai alla posterità con quella traduzione che non credo l'ottima delle possibili. — Perchè Ottavio non vuole curarsi? Le raucedini noiano: con due giorni di letto si cacciano via. Raccomandaglielo, e salutamelo amorosamente. — Quanti matrimoni! E anche quel briccone di Nocetti ce l'ha fatta. Però la sua sposa non è più sul primo fiore, ma contento lui, contenti anche noi.

Capisco le tue pene circa Angiolina, ma sai che il suo turno viene per tutti, e per tutte. — Anche la Signora Tognina si fa dunque mia persecutrice eh...! brava! brava! Le ho scritto, rispondendole per le rime, e a dir vero me ne son poi quasi pentito, perchè, quantunque per ischerzo, qualche frase era troppo pungente, ma anch'io ero peccato sul vivo. Appena lette le prime linee, ho detto: qui gatta ci cova. Dille ciò per farle vedere, che se le Donne son più furbe del Demonio, gli uomini non sono gonzi. Intanto assaggi questa, e la trangugi, se può. Mi spiace delle tre cacciate di sangue della buona cameriera, e che *Cattainin* non sia pienamente ristabilita, ma fa forza aver pazienza. — Dunque la Ninetta ha aggradito la mia Romanza? ne godo, ma gli elogi, che me ne fa, e quelli che fa alla mia persona, mi fanno arrossire. Non ci vuole che il suo ottimismo per trovar belli, versi appena mediocri, e stimar me tanto, che valgo appena la metà di lei in tutto, e per tutto,

(1) Di Filippo Bettini.

Lo dico colla massima ingenuità. Parlami un pò della Signora Marta (2). Ho piacere che l'altra abbia reso meno frequenti le sue visite (3). Chi è il mio successore presso di lei? non nominarmelo, perchè me lo figuro. Ma non nasceranno duelli. Le voglio bene, ma tanto pacatamente, che non so adirarmi nemmeno co' miei rivali.

Salutami tanto le signore di S. Cosmo. A proposito, come sta la *Cuxacia*? Salutamela affettuosamente.

Vedi, che ti abbiamo prevenuto quanto all'art. denaro. Non dubitar, che ci scordiamo gl'interessi nostri, e quando li scordassimo non ci sei tu, provvidenza nostra? Tutti stanno bene, e ti salutano: io son costretto a cedere *loca majori*: quindi ti abbraccio con amore, che brucia. Addio, addio.

Il tuo
AGOSTINO

(2) Maria Mazzini, madre di Giuseppe.

(3) Probabilmente Laura di Negro Spinola.

XIX.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Ginevra, 16 Gennaio 1834].

Mia cara!

Agostino, col prendermi sempre *le devant* mi tarpa le ali allo scrivere, in due modi — col lasciarmi poco spazio — e col l'esaurire la materia; giacchè esso rispondendo articolo per articolo alle tue, fa che, per non ripetermi inutilmente, non mi resta a parlarti che della mia salute, che è ottima, e dell'amor mio per te, che è immenso, cose dette in due parole.

Ci è un punto però, sul quale ti domando spiegazione — relativo a due righe scritte da parte tua dal buon Antonio, riguardo a certi obblighi pecunjari che avevi col Sig. B[ensa] (1) e dai quali parmi che mi annunci di esserti liberata e aggiungi che ciò mi deve aver fatto piacere. A dir vero, quantunque al-

XIX. — Sul foglio in cui il fratello Agostino aveva scritto alla madre. La lettera è datata da Ginevra 16 Gennaio 1834.

(1) La carta è lacerata.

l'interesse, che il Sig. Bensa avea dimostrato pella tua persona, e alle sue espressioni di servizio non abbia risposto il fatto, secondo quello che ti ho scritto del quantitativo pecuniario, di cui mi aveva aperto credito a Marsiglia (2), non ostante io dico, spiacerëbbemi che per causa mia egli avesse avuta la mortificazione, e che tu ti fossi messa in maggiori imbarazzi. Scrivo un pò enigmatico, ma tu mi intendi, certo. Mi spiegherai un pò bene il tutto, quando potrai. Ho scritto a Lione per ritirarne le due tue lettere, che devono essere là — forse in esse ci è la spiegazione che desidero!

Mi saluterai al solito, e caramente il Padre, gli Zii, la Nina, e Ottavio, che esorterai anchè da parte mia ad aversi cura, per conservarsi all'amor nostro, e tuo. Un ricordo da parte mia alla malata Giovannetta, e mille voti pel suo ristabilimento, a te mia buona e cara, e santa amica, mille baci, e un abbraccio continuo, se non in corpo, in ispirito. Abbiti cura, e conservati all'amor furioso del tuo barbuto

GIOVANNI

(2) Vedi la nota alla lettera IX.

XX.

GIOVANNI ALLA MADRE

Ginevra, li 29 Gennaio '34.

Mia tanto cara!

Prima di tutto devo avvertirti che finalmente sono riuscito a ritirare le due lettere in questione dalla posta di Lione — meglio tardi che mai. L'una antichissima datata dal Porto-Maurizio, l'altra di Genova che contiene i complimenti della S.ra Arnaldi. Riscontro adesso la tua ultima dei 23 corr. Vedo con piacere che tu sei rassegnata alla forzata interruzione della nostra corrispondenza, checchè ne costi al tuo cuore — e credi che costa anche a noi — ma come fare? siamo così fatti in questo mondo che il più delle volte ad ottener un bene bisogna passar per un male. Confortati, abbi pazienza, che noi faremo

XX. — Inedita. Manca il secondo foglio con l'indirizzo.

tutto il possibile perchè l'interruzione sia il men lunga possibile — e veglieremo da lontano col pensiero al tuo fianco.

Abbiamo ricevuta, e riscossa la cambiale di 1000 fr: mi sanguina l'anima pelli aggravj, che noi occasioniamo per forza alla famiglia — ma anche questo durerà più per poco, e se Dio vorrà, potremo un giorno compensarvi in parte almeno con tante consolazioni le pene e imbarazzi che vi occasioniamo adesso. La somma è più che sufficiente per far fronte al viaggio, e alle prime spese di stabilimento.

Tu mi fai arrossire quando mi supponi occupato assai — ti ripeto che tutta la mia occupazione è di far la vita del micheleccio (1), stando a letto* fino a mezzogiorno, mangiando, bevendo, e andando a spasso. Quanto alla salute mia non può esser di meglio. Agostino benone, benone *ad litteram* intendi?

La tua lettera mi ha fatto piangere dove parla della gioia, che strazia l'anima. Hai fatto benissimo a procurarti il ritratto di quella persona (2) — ti farai portare delle semprevive, e ne intesserai una corona, che appenderai al quadro secondo la mia intenzione. Quando le circostanze me lo permetteranno, conto, e ho promesso a me medesimo di fare un pellegrinaggio a quella parte, unicamente per sincerarmi d'una somiglianza, che mi rende tanto interessante la persona a cui il caso l'ha compartita. Quando poi le circostanze lo permetteranno, daremo ben altro tributo che di semprevive a quel Santo. Tu domandi se io consento a questo conforto. Immagina un pò, ci ho pensato un milione di volte — te l'avrei procurato questo conforto con tutto il mio sangue — immagina dunque se son contento adesso.

Mille cose al Padre, a cui scriverò due righe prima di partire, a Ottavio, alla Nina, a quanti si sovengono del povero esule. Un ricordo a Vittoria, da cui più non spero nè ricci, nè righe, perchè verranno troppo tardi. Angelo (3), Nicola (4), Sully, tutto il mondo ti abbraccia, e ti esorta a star tranquilla, e lieta. Io ti verso tutta l'anima mia in un abbraccio in ispirito, *en attendant* che io possa farlo in carne, e in ossa, quando Dio vorrà. Amami immensamente, come t'ama

Il tuo
GIOVANNI

(1) Il lettore non dimentichi che fervevano in questi giorni i febbrili preparativi a Ginevra, per l'imminente spedizione di Savoia. Giovanni Ruffini era insieme al Mazzini alla direzione del moto e sottoscrisse tre giorni dopo (il 1° febbraio) il proclama d'insurrezione.

(2) Il fratello Iacopo.

(3) Angelo Usiglio.

(4) Nicola Fabrizi.

XXI.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Ginevra, 29 Gennaio 1834].

Carissima Madre!

Anch'io gemo del silenzio, a cui saremo costretti per alquanto tempo. Ma non sarà lungo, spero. Durante il viaggio potremo forse inviarti qualche letteruccia, e se tu scriverai all'indirizzo del nostro banchiere le missive ci verranno recapitate. La somma che ci avete inviato è sufficientissima alle spese del viaggio. Ringraziamo te, ringraziamo il Padre. Ho piacere che la *Cuxacia* abbia risposto alla mia aspettazione. Prima di mettermi alla volta d'Inghilterra (1), ti scriverò ancora una volta.

Salutami Giovannetta. Le lettere che ti scriverò domani le farai leggere alla Signora Nina vi sarà qualche cosa per lei. Perdonami se ti scrivo così breve: avrei mille cose a dirti, ma questo mediocre carattere, che ho, mi danneggia: quando c'è qualche cosa da scrivere nitidamente tocca a me, ed ora ho non poco da trascrivere (2).

Ti abbraccio, ti abbraccio sono

Il tuo
AG[OSTINO]

XXI. — Pubblic. in parte dal CAGNACCI, op. cit., pag. 14. Sul foglio in cui il fratello Giovanni aveva scritto alla madre. La lettera è datata: Ginevra 29 gennaio 1834.

(1) Non alla volta dell'Inghilterra ma alla volta di Plan-les-Ouates, dov'egli era stato addetto allo stato maggiore con Angelini, Scotti e Ramorino per dirigere l'operazione d'invasione nella Savoia (MAZZINI - *Scritti*, Ediz. Naz., III, 364 — FALDELLA, op. cit., pag. 16).

(2) Fra gli altri il « Proclama ai Soldati » del 31 gennaio, e il « Proclama ai Savoiaardi ». Tre giorni dopo, il 1° di febbraio, veniva emanato il « Decreto del Governo Provvisorio insurrezionale della Savoia » firmato da Mazzini, Melegari, Giovanni Ruffini e Rubini. (Vedansi questi proclami in MAZZINI - *Scritti*, Ediz. Naz., III, 345 e segg.).

XXII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Génève, le 9 Fevrier '34.

Je reçois votre précieuse du 3 Février, baume au blessures de mon âme, et au malheur qui nous accable. C'est l'unique consolation que j'ai au monde, vos lettres, et être uni à Paulin,

XXII. — Pubblicata in parte tradotta in CAGNACCI, op. cit., pag. 14.

et Emilie. L'endroit où nous nous trouvons est provisoire, comme vous entendez bien; peut-être nous serons obligés de sortir de la Suisse, ou de s'interner, mais nous ne pouvons le faire à présent, parce que nos papiers ne sont pas encore en règle. Encore tout cela dépend des événements — et si la promesse d'Antoinette (1) de venir nous rejoindre, se réalise, tous nos plans changeront.

Je vous défends absolument de nous rejoindre pour le moment — nous sommes actuellement dans une position exceptionnelle, laquelle ne ferait que se compliquer de plus en plus par votre présence, et nous occasionnerait de nouvelles douleurs.

Saluez tout le monde de ma part, et croyez que, quoique ma lettre soit froide, mon cœur brûle de l'amitié la plus vive, et plus ardente. Je suis

votre affectionné
neveu Jean

(1) Antonio Ghiglione; vedi la nota alla lettera seguente.

XXIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Genève, 9 février 1834].

Ma douce amie

J'aurais bien des choses à vous dire, mais je n'ai pas le temps. Sachez seulement, que je suis très-bien au physique: quant au moral une lettre de M.^e Antoinette peut seule le relever (1). Je vous embrasse de tout mon cœur. Adieu

votre dévoué
AUG[USTIN]

XXIII. — Inedita. Sul foglio in cui Giovanni aveva scritto alla madre. La lettera è datata: Genève, le 9 Février 1834.

(1) Il tentativo d'invasione era fallito miseramente il due febbraio, ma era sempre viva nei rifugiati svizzeri la speranza che riuscisse il moto dell'11 febbraio che avrebbe dovuto scoppiare in Genova, secondo i concerti presi con la Congrega Genovese. E' noto come tale moto non riuscisse e portasse invece come conseguenze la condanna a morte di Giuseppe Garibaldi (vedansi nuovi docc. in A. LUZIO: *Garibaldi e Mazzini*, cit., pag. 165 e segg.). Sulle speranze di Mazzini in tale moto vedansi anche le lettere di Mazzini alla Madre di quei giorni (*Epist.*, II, 203). La *Mad.^e Antoinette*, da cui Agostino attendeva notizie che gli risollevarono il morale, è Antonio Ghiglione, iscritto alla « *Giovine Italia* », il quale in Genova aveva il compito di preparare il moto insurrezionale. Fallito il tentativo egli riuscì a sfuggire alla polizia e si recò poco dopo — come vedremo nelle lettere seguenti — presso Mazzini e i fratelli Ruffini a Ginevra.

XXIV.

GIOVANNI AL PADRE

Bienne, li 3 Marzo [1834].

Carissimo Signor Padre

Sento *extra viam* che V. S. manca di mie, e nostre notizie da vari corrieri. Ciò mi addolora estremamente, per l'inquietudine che suppongo in V. S. e nella madre. Noi scriviamo tutti i corrieri, ma le lettere per fatalità vanno smarrite.

Suppongo vadano smarrite, perchè non saprei supporre, che lettere innocenti fossero trattenute, e si pretendesse con delle leggi umane ostare alle leggi di natura, e divine che fanno una necessità dell'amore, fra Padre, e figlio. Le scrivo dunque queste due righe che raccomando alla buona sorte, e alla Madonna, per dirle qualmente noi siamo a Bienne, in ottimo stato di salute, tanto Paolino, che Emilia, e la cugina che Le si raccomandano tanto.

Non aggiungerò altro pella madre — essa imagina certo come mi sanguini il cuore per questi ritardi, come imagino sanguini a lei per mancanza di nostre nuove. Abbia fede in Dio, e nel nostro amore.

Amatemi tutti. Sono dal profondo

GIOVANNI

Siamo senza vostre lettere. L'ultima era datata dal 22.

XXIV. — Inedita. Manca il secondo foglio con l'indirizzo.

XXV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Bienne, le 23 Mars 1834.

Ma chère amie !

Me voilà donc à Bienne ! Bienne est une ville, qui fait deux-mille âmes environ, où il y a un Caffé et un billard, deux auberges, décorées du nom d'Hôtels, un Cabinet de lecture, dont

XXV. — Inedita. A tergo: Madame Pauline Ferrari - Gênes — Bollo postale: Berne, 25 Mars 1834.

le journal le plus prononcé est le *Temps*, et une Société conséquemment en harmonie avec tout ça. Vous pouvez vous faire après cette courte esquisse une idée des ressources physiques, et morales, qu'on peut trouver dans ce pays. A peu de différence près est une espèce de Taggia. Peut-être le cadre est un peu rembruni par suite des dispositions de mon âme en ce moment, qui ne me laissent voir le beau côté de la médaille. Nous verrons après.

Le lac est à vingt minutes de la ville, et offre ainsi peu de ressources. Le paysage, pour quelqu'un. qui sort d'Italie, et a habité les belles rives du lac Léman, où la campagne près de Berne, peut être appelé horrible. L'on parle généralement l'allemand, mais on connaît aussi généralement le français — par fatalité, la fille de chambre qui nous sert dans l'auberge où nous sommes tombés, ne connaît pas un mot de français, et nous débite des tirades d'allemand, comme si nous étions obligés de le connaître; je m'exerce avec elle à la mimique, et je cherche à me faire comprendre par signes, ce qui constitue un diversif. Au reste, je prends tout ça philosophiquement, je ris, et je mange, et je bois. L'unique chose qui me tourmente réellement c'est le manque absolu de vos lettres; je vais de ce pas à la poste voir si je serai aujourd'hui plus heureux.

Je reviens de la poste, pas un mot de vous. Je n'y comprends rien. J'apprends pourtant par Mad.me Marthe dans sa lettre du 17 que vous avez reçu la mienne du 11, ça me console un peu. Je vous quitte parce qu'il est tard, et je vous aime infiniment.

[JEAN]

XXVI.

AGOSTINO ALLA MADRE

Berne, 25 Mars 1834.

Chère Dame !

D'abord je vous dirai pour vous tranquillisez, que M.r François à l'heure qu'il fait est déjà possesseur de deux vos charmantes lettres, que j'ai reçu le même courrier, quoiqu'elles fussent différemment datées, et que je me suis tantôt empressé

de lui envoyer à Bienne. Au moment, où il vous écrivait, il ne les avait pas encore reçues, mais je suis certain, qu'il n'a pas beaucoup tardé à être ôté de peine. Que cela vous serve de consolation ! Voilà trois ou quatre jours, que je me flatte toujours de vous pouvoir annoncer l'arrivée de ma cousine, (1) mais, je ne sais pourquoi, on ne la voit pas encore. Je sais qu'elle a quitté Genève le 21 de ce mois. Peut-être elle se sera arrêtée quelques jour à Lausanne, mais je ne lui pardonnerai jamais de ne m'avoir pas écrit un mot. Ici nous sommes dans le chagrin. Le *petit-homme*, (2) que vous aimez tant, a eu un rude coup à supporter.

Sa soeur chérie Elise, mariée à Casal, est morte en accouchant. Vous vous figurerez aisément la douleur de ce brave, et bon jeune homme. Nous essayons toutes les voies de consolation, et nous espérons de réussir à amortir l'impression de cette très funeste nouvelle. Mais en attendant on ne peut ne pas gémir du sort, qui s'appesantit si cruellement sur une famille déjà assez malheureuse. Lorsque ma cousine sera arrivée, je pense de rejoindre François (3) à Bienne.

Soyez sûre que je suis bien, très bien et croyez-moi toujours, quoique à la hâte.

Votre dévoué
AUG[USTIN]

(1) Antonio Ghiglione s'era rifugiato a Bienne presso Giovanni Ruffini. (Cfr. lettera seguente).

(2) Angelo Usiglio. La morte della sorella dell'Usiglio veniva annunciata anche da Mazzini alla madre con queste parole: « Quel povero Angelo non è con me; ci sarà tra pochi giorni riunito; intanto la sciagura l'ha colpito all'impensata. Una sorella ch'egli amava assai, assai, e ch'era in Italia gli è morta — e gli se n'è dovuta dar la nuova. E' addolorato altamente — e lo compiangio. Quei che ci amano ed amiamo son così pochi, che la perdita d'uno di que' pochi ci ruba la metà del cuore » (MAZZINI - *Epist.*, Ediz. Naz., I, 270). L'Usiglio che aveva abbandonato Marsiglia per accompagnare Agostino Ruffini a Ginevra, lo aveva poi seguito a Berna (vedi vol. I *Epist.*, Ediz. Naz., di MAZZINI - *passim*).

(3) Il fratello Giovanni. Scacciato da Berna s'era rifugiato insieme col Mazzini, col Rosales, con lo Scotti, con l'Allemandi, con l'Usiglio in un paese vicino a Berna (Berthoud?) dove rimasero pochi giorni. Il 22 marzo il Mazzini era già a Bienne dove l'aveva preceduto Giovanni (MAZZINI - *Epist.*, Ediz. Naz., II, 226, 244, 258 - vedi *Autobiografia* di Agostino - *ad mensem*). Agostino li raggiunse pochi giorni dopo.

XXVII.

AGOSTINO ALLA MADRE

Berne, 29 Mars 1834.

Ma chère Dame

J'ai envoyé votre charmante lettre à Monsieur François; il vous répondra. En attendant sachez de moi, qu'il se porte assez bien, quoiqu'un peu ennuyé de son nouveau séjour.

Enfin j'ai embrassé ma chère Cousine. Elle était allée me chercher à Bienne, tandis que je l'attendais à Berne. Comme je ne voulais point quitter le bon Usiglio pour le moment je lui ai écrit de me rejoindre ici. Elle est venue. Quel doux moment pour moi. Elle m'a conté tout ce que je désirais savoir. Elle m'a surtout parlé de vous. Quel enthousiasme, quelle admiration, quelle affection elle a pour vous!

Et en effet vous la méritez si bien! Elle vous a écrit une longue lettre, que vous recevrez plus tard, car elle fera un long détour.

Pour le moment elle me charge de vous dire mille choses, que je ne sais pas traduire assez bien, mais que vous seule pouvez bien interpréter. Dimanche c'est-à-dire après demain, nous comptons rejoindre nos amis, François, et l'autre (1). Le cher Ange commence à être mieux, à devenir plus tranquille. Il a eu un rude coup à supporter; pauvre jeune homme!

Il vous remercie de la part que vous prenez à sa douleur, et me prie de vous assurer qu'il ne peut ni pourra jamais vous oublier.

Quant à la Césarine, (2) que voulez-vous que je vous dise? Je ne suis pas trop content de sa conduite. N'oubliez pas le proverbe: tout ce qui luit n'est pas or. Au reste je l'aime, et je l'aimerai toujours, et je lui écrirai.

Nous avons aussi parlé beaucoup de la famille Bruzzon (3). Oh les bonnes gens! Je vous prie d'embrasser la mère, Marie! La chère femme!

Adieu, ma chère, recevez l'embrassement le plus tendre que peut vous donner votre dévoué.

AUG[USTIN]

XXVII. — Pubblicato un brano tradotto in FALDELLA, op. cit., pag. 17. A tergo: *Madame Catherine Parodi Veuve - Gènes - Italie.*

(1) Giovanni e Mazzini.

(2) Cesare Grillo, sul quale vedi le notizie date nella introduzione. Pur non

(3) All'indirizzo di Carlotta Bruzzone, Agostino inviava le sue corrispondenze politiche al Grillo e ad altri a Genova (Cfr. FALDELLA, op. cit., pag. 637-638).

XXVIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

Bienne, 31 Mars 1834.

Ma chère Dame

Me voilà donc réuni à mes amis. Sera-ce pour longtemps ? J'en doute fort. Il y a des causes, qui pourront contraindre l'Emilie à nous, quitter au moins pour quelques jours. Il serait inutile de vous détailler toutes les raisons, qui nous conseillent cette séparation ; peut-être vous les devinerez par vous-même. Sachez cependant, qu'elles ne sont point d'une nature à vous alarmer. Au reste, si nous pourrons, nous éviterons cette séparation ; nous espérons même d'y réussir. Je vous écrirai sur cela avec le premier courrier : alors il y aura quelque chose de décidé.

Bien entendu la bonne Cousine est ici avec moi, bien portante, et toujours plus aimable. Elle vous dit un million de douceurs, que vous comprendrez sans que j'essaie de les traduire, car je ne le saurais pas.

Est-ce que vous n'avez pas encore la lettre que vous a écrite l'Emilie ? Il vous avertissait de sa lettre par un petit bout de billet, que vous avez sans doute reçu par l'entremise de Mad.me Marthe.

XXVIII. — Pubblicata in parte tradotta in CAGNACCI, op. cit., pag. 18-19. A tergo : *A Madame Catherine Parodi (Veuve) - Italie pour Gènes.*

avendo avuto luogo il moto, lungamente preparato, del febbraio, in Genova, Cesare Grillo, come Luigi Rossetti, come Antonio Ghiglione ed altri dovette prendere la via dell'esiglio. Cesare Grillo era già ben noto alla polizia, che aveva intercettata la corrispondenza politica tenuta con Agostino Ruffini (Cfr. FALDELLA, op. cit.). Egli quindi, interrotti gli studi, s'imbarcò per l'Egitto. In una lettera indirizzata ad Antonio D'Oria, egli così ricordava nel '48 il suo passato patriottico: « Sai che io aveva quasi compito il corso di legge quando io dovetti sfrattare, sai che sono stato dodici anni in esiglio, e sai che son di buon conto per la santa causa d'Italia e della libertà; ma sai ancora che bisogna vivere e che bisogna guadagnarsene quando non si ha fortuna ed io mi sono ingegnato come ho potuto meglio strappazzando la mia vita per vivere sia in Egitto che altrove. Sai che nel 1842 stanco e malconcio chiesi di ripatriare e fummi negato, sai che finalmente nel 1845 mi fu concesso..... ». Da una lettera inedita conservata al Museo del Risorgimento di Genova. Non è datata, ma è certo del maggio 1848. Della fuga in Egitto del Grillo fa cenno anche il FALDELLA in « *Genova nel 1834 - La profezia sabauda di un eroe della « Giovine Italia» in Il Risorgimento Italiano, Rivista Storica, vol. III (1898), pag. 814. L'accenno di Agostino alla condotta del Grillo non riguarda la sua attività politica, ma sibbene un suo « engouement pour une femme méprisable » (Cfr. lettera XXXV di Agostino alla madre).*

Il y avait un bien doux mot pour vous dans cette lettre; Emilie vous disait enfin *au revoir*, ce mot, qui ne peut être entendu par une oreille amie sans que le coeur redouble ses battemens (1).

Par conséquent ayez la bonté de nous dire quelque chose à cet égard — Le ton de vos deux dernières lettres était bien triste, et presque alarmant. Certes, vous n'êtes pas sur les roses, la douleur est votre partage ici-bas. Mais l'amitié, et la force d'âme ne sont-elles pas les boucliers, que nous devons opposer à l'adversité? Je sais aussi, que vous souffrez beaucoup de la mort de la pauvre Elisa. Je vous dirai ce que j'ai dit à son frère — elle était très malheureuse dans ce monde, à présent elle est un Ange dans le ciel — Au reste son frère est trop vertueux pour ne pas surmonter son affliction. Il est ici avec nous, et la mélancolie qui succède à sa tristesse nous fait présager encore mieux pour l'avenir — Vous manifestez des inquiétudes sur ma santé, qui sont tout-à-fait- sans fondement.

Sans doute je fume; vous le savez, c'est pour moi une habitude, dont je ne saurais pas me passer. Mais d'abord il ne faut pas s'imaginer, que je reste là avec la pipe à la bouche tout mon temps, sans faire, ni penser autre chose. En second lieu je vous dirai franchement, que je crois que le tabac, soit par la force de l'habitude, soit que ses effets soient exagérés, n'est point dangereux pour moi; au moins j'ai le fait de ma part; car je n'ai jamais joui d'une si bonne santé, qu'à présent. Ne vous forgez pas des chagrins imaginaires; nous en avons assez de réels. Je vous quitte pour ne pas être indiscret envers François (2). Recevez les salutions du bon Usiglio. Faites les miennes à toute la famille Opensi, et aimez-moi toujours, car sans cela je ne pourrais pas vivre. Adieu

AUG[USTIN]

(1) Era nei propositi di Mazzini di recarsi a Genova, alla testa della colonna di invasione, come abbiamo già detto, unitamente a Giovanni Ruffini (MAZZINI - *Epist.*, II, 130, lettera a Melegari) ma questo contemporaneamente all'invasione in Savoia. Eleonora Ruffini aveva anche preparato la bandiera che la « *Giovine Italia* » avrebbe innalzato sbarcando in Liguria (*ibidem*, II, 73). Come fallisse anche questo tentativo si veda nell'*Epist* cit., II, 68, 72, 80, 88, 103, 115, 121, 123, 126, 134, 145). — Non si comprende come nel marzo egli ancora pensasse di recarsi a Genova, se non di passaggio, viaggiando per mare verso l'America. Le parole di colore oscuro di Agostino, contenute in questa lettera e più quelle di Mazzini alla madre, del giorno precedente 30 marzo, danno adito a supposizioni le più varie. Scrive infatti il Mazzini,

XXIX.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Bienne, 31 Mars 1834].

Ma chère Amie!

Votre lettre du 22 trahit un sentiment de mélancolie si profond, qu'elle me fait mal au cœur. Au nom de Dieu, pour quoi ce découragement? c'est bien au moment de l'adversité qu'il faut redoubler de fermeté et de constance. Et puis, en qui notre position a-t-elle empiré? Nous sommes bien, très bien au moral, et au physique. Cela ne vous suffit-il pas? Si vous avez besoin d'un mot d'encouragement de nous, vous l'aurez, mais au nom de Dieu un peu de patience. Faisons abstraction de l'humanité, et suffisons à nous-mêmes nous seuls. Que nous fait le monde quand nous nous aimons? que peut le monde et l'adversité contre nous? nous sommes à l'abri de tout sous l'égide de notre affection, et des nobles sentiments, qui nous inspirent. Courage donc, ma bonne amie, courage encore une fois. Paulin est ici avec Ange et la Cousine. Je doute qu'Emilie et moi nous serons encore contraints à déménager, et à nous séparer pour un temps de Paulin, et de la cousine.

On nous tracasse, on ne veut absolument nous laisser tranquilles. Ces petite tracasseries n'ont plus le pouvoir de nous émuouvoir; nous ne faisons qu'en rire, et nous y sommes habitués. Que cela ne vous inquiète nullement, je le dis uniquement pour rire.

Vous avez deviné l'état de détresse de ma bourse, mais deux lettres, qui sont en voyage, et où je vous faisais part de

XXIX. — Inedita. Sul foglio in cui Agostino aveva scritto alla madre. La lettera è datata: *Bienne, 31 Mars 1834.*

alludendo alla lettera inviata alla madre dei Ruffini, di cui è cenno nella lettera di Agostino, in questi termini: « M'accongo anche che l'amica non ha ricevuto una lettera delle cugine, che spiegava in parte la mia: temo dal biglietto acchiuso in una delle vostre, che essa abbia preso in serio quel mio scherzo sull'America, e sul viaggio delle cugine. Pazienza. Mi duole infinitamente, perchè mi duole averle dato un'inquietudine di più, senz'alcun utile, come almeno m'avveggo » (MAZZINI, *Epist.*, II, 276). Non è facile comprendere a che cosa si alludesse annunciando tale viaggio, nè ci è rimasto completo il carteggio dei Ruffini con la madre che avrebbe forse potuto portare un po' di luce su quest'episodio.

(2) Nello stesso foglio Giovanni scrive lungamente alla madre.

ce secret me purgeront vis-à-vis de vous du reproche de peu de confiance. Jamais je n'en manquerai pour vous.

Je vous embrasse, ma bonne et unique amie, avec passion, et je vous adjure, au nom de notre amour, et du vôtre à vous tranquilliser, à prendre courage, et espoir.

Dieu ne peut pas nous abandonner. J'écris à la hâte. Saluez pour moi Octave, Nina, Bernard, Victoire (1), Benoite (2), et tous ceux qui se souviennent de votre invariable ami

[JEAN]

(1) Era una conoscente della famiglia Ruffini.

(2) Era una vecchia affezionata domestica dello *zio Canonico*.

XXX.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 18 Avril 1834.

Ma très chère Dame!

Je reçois votre chère lettre du 12 avec le billet à Emilie. Je suis on ne peut plus content des bonnes nouvelles de votre santé, que vous me donnez. Je suis charmé de pouvoir vous en dire autant de nous qui jouissons tous d'une très bonne santé physique, et morale (1). J'ai à cette heure réalisé votre lettre de change ainsi vous avez raison d'être parfaitement tranquille sur tout point à notre égard. Je regrette uniquement que nous ayons mangé le veau dans le ventre de la mère,

XXX. — Pubblicata una frase tradotta in CAGNACCI, op. cit., pag. 19.

(1) Tre giorni prima, a Berna, il Comitato della « *Giovine Italia* » unitamente a quello della « *Giovine Germania* » e della « *Giovine Polonia* », avevano fondato la « *Giovine Europa* » sottoscrivendo l'atto di fratellanza. Per il Comitato della « *Giovine Italia* » s'erano sottoscritti: Giuseppe Mazzini, L. A. Melegari, Giovanni Ruffini, C. Bianco, Rosales, A. Ghiglione, A. Ruffini. Fra le carte Melegari esiste ancora la copia dell'Atto di fratellanza di mano di Agostino Ruffini, il quale, come è noto, era Segretario dell'Associazione. Il Mazzini nel '62 così scriveva degli inizi di questa Associazione ch'egli aveva fondato due mesi dopo « l'ardito tentativo nella Savoia », sei giorni « dopo l'insurrezione Lione, tre giorni dopo la sconfitta, e mentre ogni speranza di moto francese sfumava »: « In Berna, tra le incertezze del futuro, le noie del presente e i frequenti richiami della polizia che a ogni nuova Nota diplomatica ci tormentava, stesi e stringemmo congregati — se la memoria non mi tradisce — in diciassette fra Tedeschi, Polacchi e Italiani, il Patto di Fratellanza che doveva avviare il lavoro dei tre popoli a un unico fine » (MAZZINI, S. E. I., I, 29; Scritti, Ediz. Naz., IV, Introduzione — DORA MELEGARI, La « *Giovine Italia* » e la « *Giovine Europa* », Milano, 1906).

endettés comme nous sommes de deux cents francs chacun à peu près, et obligés à dépenser encore pour nous habiller — de manière que cette somme quoique considérable, même avec la plus stricte économie ne pourra nous durer tout ce que M.r Bernard imagine. Mais nous aurons temps de parler de ça. La lettre de change sur Paris, malgré toutes les assurances de mon correspondant n'a pas été payée. Je doute beaucoup de la bonne foi de l'endosseur français, mais je ne renonce pas pour cela à l'espoir de la réaliser, en exerçant mon recours sur l'endosseur Italien, obligé solidairement. M.r Bernard n'aura pas sans doute grande foi dans ce moyen parce qu'il a une fausse idée des finances de ce dernier endosseur et ne connaît pas les moyens que j'ai moi-même pour lui faire mettre les mains dans son coffrefort. A tout événement, et quelles que soient les répugances de M.r Bernard, je crois ne devoir pas négliger tous les moyens possibles pour voir de réaliser mon argent. Je jouis sincèrement de l'heureuse délivrance de la bonne Victoire. Vous la félicitez de ma part, et lui direz de ma part que j'espère un jour de bercer son marmot sur mes genoux — et quelle se souvienne quelquefois de moi, qui me souviens toujours d'elle

Le bon Ange va beaucoup mieux, et commence à se consoler. Il me charge de vous dire tant de choses de sa part, ainsi que tous les amis, qui ne vous oublieront jamais. La bonne Antoniette est toujours à Bienne en très bonne santé, et vous envoie le salut du coeur. Je vous embrasse mille fois avec l'expansion du plus affectionné des fils, aimez toujours votre

ZANE

XXXI.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Berne, 18 Avril 1834].

Chère Dame

Nous apprenons avec un vif déplaisir par votre lettre du 12 de ce mois, que les intermittences continuent dans notre correspondance. C'est un tour, qu'on nous joue, qui mérite toute notre reconnaissance. Cependant il faut se résigner à son sort.

XXXI. — Inedita. Sul foglio sul quale Giovanni aveva scritto alla madre. La lettera è datata: *Berne, le 18 Avril 1834.*

Un jour Dieu aura pitié de nous, et alors..... Les nouvelles, que vous nous donnez de votre santé, nous charment beaucoup. Voilà le plus grand témoignage que vous nous pouvez donner de votre affection pour nous. Nous vous remercions de ces nouvelles comme du plus cher cadeau, que vous pouviez nous faire. Nous [avons] lu aussi le peu de lignes [que] M.^r Bernard nous a fait écrire par vous. Dites-lui que le banquier français auquel il s'est adressé pour le moment ne jouit pas d'un grand crédit. Mai cependant il ne doit point s'affliger pour cela. Là, Dieu merci, les bons banquiers abondent et s'il y en a quelques-uns de douteux on en trouve mille de bons. Je finis car le papier me manque en vous embrassant de tout mon cœur.

[AUGUSTIN]

XXXII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 22 Avril 1834.

Ma chère Dame

Depuis votre dernière lettre, dont je ne me souviens la date, et dont je vous annonçai religieusement le reçu, je suis sans vos nouvelles. Dieu veuille que le courrier de demain m'en apporte, et des bonnes. J'ai bien reçu une lettre de l'oncle Chanoine, où, entre beaucoup de choses affectueuses, je trouve une phrase qui m'affecte, et que je n'avais pas besoin qu'on m'écrivit pour la deviner ; c'est que sans le dévouement d'un ami, qui a généreusement fourni en prêt la dernière lettre de change, ni lui, ni M.^r Bernard, ni vous mise en un état de détresse absolue par vos sacrifices, n'aviez le moyen d'envoyer des fonds. C'est une chose que malgré votre dissimulation angélique je ne devinais que trop ; une chose qui me fait dresser les cheveux quand j'y pense, mais, ma foi, que faire ? je puis donner de la tête dans le mur, rien d'autre. L'état précaire, dans lequel me placent les circonstances me fait dépenser plus que je ne voudrais de manière que malgré la plus stricte économie je me



DI NEGRO SPINOLA LAURA

Acquarello - Copia del ritratto di Ginseppe Isola eseguita da Angelo Orsini.

trouve à dépenser beaucoup plus que les circonstances de la famille ne pourraient le supporter — et puis il y a tant de malheureux et je sens le devoir, le devoir impérieux de les aider en tout ce que je peux !

Il y a des gens qui vivent aux dépens d'autrui, et vivent bien — nous aussi nous pourrions vivre de la sorte ; je demanderai non pas à vous, mon ange, mais à M.^r le Chanoine et M.^r Bernard s'ils consentent à nous laissez vivre de la sorte si tant est que nous puissions nous arranger à cette manière de vivre. Pauvre et fier comme l'Espagnol, ça a été toujours notre devise — Pourtant je ne peux pas nier que les dépenses que nous avons occasionnées à la famille, n'aient, surtout dans les derniers temps, de beaucoup surpassé les moyens et je ferai de mon mieux pour les amoindrir. Si je savais un métier ! mais dois-je me mettre à cultiver la terre ? je n'en ai ni le savoir ni le pouvoir. Je peux enrager de ça uniquement, pas autre chose. J'ai un espoir, un espoir qui me soutient toujours, c'est de pouvoir vous rendre un jour à vous, en consolations morales, et en amour, aux autres en consolations physiques, même pécuniaires tous les sacrifices qu'ils font pour nous.

Le Chanoine m'annonce son départ pour Città-di Castello afin d'aliéner la *Pucciarina*. Si vous en avez le temps, vous lui annoncerez de ma part que j'ai reçu sa lettre, et que je le remercie de son bon souvenir. Plus tard je lui écrirai moi-même — mais je suis si indolent, si ennuyé. Oh comme je m'ennuie depuis quelques jours ! C'est une chose qui ne tient à nulle raison, c'est dans ma manière physique d'être, mais je suis mortellement ennuyé !

Vous sentez que je suis dans un moment de découragement, découragement qui dépend en partie du besoin, où je me trouve de lutter corps à corps avec la misère, d'être obligé d'entrer dans des détails matériels dont je ne voudrais jamais avoir à m'occuper, préoccupé comme je suis de intérêts moraux et tous grandioses. Ainsi, ne prenez pas au pied de la lettre le ton de ces lignes, ayez-les seulement comme une boutade de mauvaise humeur. Je serai moins humoriste (sic) le premier courrier.

Paulin, Emilie, Antoinette tout le monde se porte bien et vous embrasse. Embrassez et félicitez encore particulièrement de ma part la bonne Victoire, Benoite et tout le monde, Bernard, Octave et la Nina, à laquelle je me déclare débiteur d'une

lettre. Vous aimez-moi toujours de cet amour qui ne se repait que d'affliction et de dévouement, de cet amour que vous seule savez sentir et rendre. Moi, je ne peux que vous embrasser d'une étreinte filiale ineffable.

ZANE

XXXIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Berne, 22 Avril 1834].

Ma chère Amie

J'ai oublié de vous annoncer, le dernier courrier, la réception du petit billet de M.^e Lille (1). En vérité, quoique j'aie beaucoup d'amitié. et de reconnaissance pour cette femme, quelque chose qu'on m'a rapporté d'elle, (2) m'a souverainement déplu. Non que j'exigeasse d'elle cette constance, qu'on ne trouve que dans les romans, mais entre les deux extrêmes il y a toujours

XXXIII. — Inedita. Sul foglio su cui Giovanni aveva scritto alla madre. La lettera è datata: Berne, le 22 Avril 1834.

(1) E' Laura Spinola di Negro. Essa era figlia del Marchese Gian Carlo di Negro ed aveva compiuto la sua educazione nel R. Istituto Maria Luisa di Lucca (vedi un complimento da lei rivolto al padre, tradotto in latino, con bella improvvisazione da F. Gagliuffi il 5 nov. '19 - *Navis ragusina idyllium Marci Faustini Gagliuffi hetruscis versibus redditum a Lazaro Papio* - Lucca, dalla tip. di Francesco Bertini MDCCCXIX, pag. 27). Andò sposa nel '23 ad Agostino Spinola figlio di Massimiliano (vedi il carme composto per le sue nozze da Diodata Saluzzo (« Per le fauste nozze dei Signori Marchesi Agostino Spinola e Laura di Negro », Genova, Ponthenier, 1823). Rimase vedova giovanissima nel '29. Di fervidi e schietti sentimenti liberali ella aiutò non poco i cospiratori genovesi, senza per altro meritarsi il ritratto che di lei tratteggiò Giovanni Ruffini, adombrandola nella figura di Lilla nel « *Lorenzo Benoni* ». Il Campanella, che partecipò direttamente agli avvenimenti descritti dal Ruffini nel suo romanzo, parlando di Lilla esclamerà nel '55: « Dio ti perdoni il peccato di Lilla, o Lorenzo, è brutto assai! » (in « Italia e Popolo », 18 giugno 1855, n. 167). Si vedrà nel corso della pubblicazione di queste lettere quant'Ella fosse prodiga con i cospiratori, anche durante il loro esilio. Mori, tra l'universale compianto, giovane ancora, nel '37. (Necrologio in *Gazzetta di Genova* del 4 aprile '37; AMEDEO PESCIO: *Lilla e Laura* in « *Liguria illustrata* », 1923, pag. 33 e segg.; R. BARBIERA: *Figure e figurine del secolo che muore*, Milano, 1899, pag. 231).

(2) Allude, probabilmente, a certi giudizi intorno all'attività politica delle sette, riportati al Ruffini da qualche emigrato e di cui troviamo traccia nelle *Carte processuali* della « *Giovine Italia* ». A Giovanni Re, il quale sarà poi uno dei più accaniti delatori, che era andato a trovarla e le aveva parlato della « *Giovine Italia* » e dei Genovesi che « sentivan forte l'amore di patria e sembravano preludere a destini gloriosi » ella avrebbe risposto decisa: « A che valgono ormai le società segrete?... a che queste formole di giuramento, se non a perdere chi ciecamente in esse confida? Quando l'Italia avrà duecentomila combattenti che veramente vogliono battersi, allora sarà libera! » (R. BARBIERA, op. cit., pag. 231).

un milieu. Je crois qu' elle a [passé] d'un excès à l'autre, et voilà ce qui au moins me fait sourire en lisant des expressions hyperboliques. Toutefois je lui répondrai deux mots. Du reste, peu m'importe, que l'on m'aime, ou non. Tant que je serai sûr de votre affection, — et j'en suis sûr pour toujours — je puis braver l'indifférence, l'oubli, la haine même du monde entier. Aimons-nous; vivons l'un dans l'autre; identifions nos âmes: elles le sont déjà; puis mettons une main sur notre cœur; est-ce qu'il y a là un reproche, un seul, qui lève sa voix contre nous? Assurément non. Lançons un regard dans l'avenir; est-ce que là, au fond, derrière cet amas de nuages il n'y a pas un soleil, un soleil pour les malheureux? soignons nous-mêmes, notre esprit, notre chair. N'avons nous pas juré de nous conserver l'un pour l'autre? Et quand nous sommes bien persuadés, que notre conscience est sans tâche, que l'avenir est pour nous, pour nos principes, sourions alors de bonheur, et que nos âmes se mêlent dans un embrassement doux, comme celui des Anges, adieu
[AUGUSTIN]

XXXIV.

AGOSTINO ALLA MADRE

Berne, 9 Mai 1834.

Chère Dame!

J'ai lu avec un grand plaisir votre lettre, et je l'ai tout de suite expédiée à M.^r François, comme nous en sommes convenus, moi, et lui. A cette heure je crois qu'il vous aura lui-même indiqué le lieu, où il reste, et vous aura donné les moyens de lui écrire directement. En attendant, comme j'ai reçu des lettres de lui, je puis vous assurer que sa santé est on ne peut mieux, et son esprit assez tranquille pour le temps, qui court. Je vous dirai le même d'Emilie, qui, je l'espère, a trouvé enfin un lieu sûr (1) et qui lui convient sous tous les rapports.

XXXIV. — Pubblicata tradotta e mutila in CAGNACCI, op. cit., pag. 19. A tergo: *Madame Pauline Ferrari - Gênes - Italie.*

(1) Mazzini e Giovanni Ruffini avevano dovuto abbandonare Bienne e rifugiarsi a Berna. Soltanto ai primi di maggio avevano potuto trovare sicura ospitalità a Losanna in Casa Allier (MAZZINI, *Epist.*, II, 324 - *Cronologia d'Agostino - ad mensem*).

Communiquez ces bonnes nouvelles à M.^e Marthe, dans le cas, où elle n'aurait point reçu de lettres de sa nièce.

Quant à moi, je flotte toujours entre deux eaux. Jusqu'à présent je ne peux, ni ne dois aller rejoindre M.^r François et M.^{lle} Emilie. Ce serait une imprudence. D'autre part, on me chasse d'ici. Il m'est difficile de m'expliquer; peut-être les journaux vous apprendront quelque chose.

Le Grand Conseil de Berne, dans la séance du 5 Mai, a décidé, qu'on chassera tous les réfugiés du Canton (2). Or notez ceci. Il n'y a aucun Canton, qui veuille accorder asile aux réfugiés, dans la Suisse. La France ne veut pas les recevoir. De manière que les réfugiés sont obligés ou de passer en Amérique, ou de vivre par air.

Figurez-vous que les Puissances ont envoyé plus de 14 Notes Diplomatiques menaçant jusqu'à la guerre à propos de 150, ou 120 proscrit polonais, italiens, allemands, qui se sont réfugiés dans le Canton de Berne. Et le Canton a dû céder, et il chasse à présent ces malheureux.

Comment feront-ils? Moi aussi quoique je ne sois ni proscrit, ni réfugié, ni polonais, ni italien, moi aussi je souffre de tout ce tracas-là. Cependant il me reste encore un moyen, dont toutefois je ne veux me servir, qu'à la dernière extrémité. Lorsque je serai poussé à bout, je vous en écrirai, afin que vous et M.^r Bernard m'aidiez. Pour le moment je reste tranquille, et j'oppose [un calme] stoïque à toutes les contrariétés du [sort]. Soignez votre santé, ma bonne amie. Je ne me laisserai jamais de vous faire cette prière. M.^e Lille est-elle toujours fâchée contre moi? Je vous donne le baiser du fils à sa mère, et adieu

AUG[USTIN]

(2) Le persecuzioni contro gli esuli in Svizzera, era la conseguenza diretta del fallito moto in Savoia. Tra Austria e Francia, e cioè tra la politica liberale e reazionaria, s'era venuto stabilendo in Italia una specie di equilibrio specialmente dopo l'occupazione di Bologna, controbilanciata da quella di Ancona. La spedizione di Mazzini parve per un momento riaprire il conflitto in condizioni favorevoli per l'Austria e compromettenti per la Francia. Naturalmente il Gabinetto di Vienna non vi trovò « che un argomento di più per lamentarsi della propaganda rivoluzionaria, della quale la Francia era centro, e per obbligare, nostro malgrado, la Svizzera a restringere il diritto d'asilo ch'essa accordava ai rifugiati » (Cfr. P. THUREAU DANGIN: *La monarchie de Juillet*, Paris, 1888, vol. II, pag. 361; e Pietro Silva: *La monarchia di Luglio e l'Italia*, Torino, 1917, pag. 236). Quasi tutti gli esuli italiani, infatti, dovettero rifugiarsi, chi in Spagna, chi in Inghilterra, chi in America. Il continuamento residenza per timore di venir arrestati. La loro permanenza in Svizzera fu poi tollerata dalle autorità svizzere, nonostante i continui richiami dell'Austria, fino alla fine di maggio del '36; data in cui riprendono le persecuzioni che inducono gli esuli genovesi a riparare in Inghilterra alla fine dello stesso anno.

XXXV.

AGOSTINO ALLA MADRE

Bienne, 16 Mai 1834.

Chère Dame !

Un courrier s'est écoulé sans que je vous envoyasse un seul mot. La poste de Bienne pour le Piémont part un jour plus tôt que celle de Berne. Comme j'étais habitué à vous écrire de cette dernière ville, j'attendis le jeudi pour vous écrire, et voilà que tou-à-coup, en calculant le jours de la partence du courrier de Bienne, j'aperçois que j'ai commis la grosse faute de ne pas vous écrire le mercredi. Pardonnez-moi : je suis bien fâché de mon étourderie, mais cela ne m'arrivera plus, soyez-en sûre. Je vous remercie de votre charmante lettre du 8 de ce mois. Je suis bien aise de votre réconciliation avec M.r César. En ne lui soufflant pas le mot de ce que je vous avais écrit touchant son engouement pour une femme méprisable, vous m'avez infiniment obligé. Je ne dirai pas que M.r César soit un aigle ni de vertu, ni de talent. Toutefois, je crois qu'il a quelque chose de bon au fond du cœur, et qu'il nous est sincèrement attaché (1). Pour cela nous pouvons lui pardonner une étourderie de jeunesse, qui au reste n' a pas eu de suite.

Pour ce qui regarde Emilie, je n'ai pas renoncé à m'ouvrir franchement là-dessus avec vous toutes les fois qu'il y en aura besoin. Vous m'aimer trop, et vous êtes trop vertueuse pour vous effaroucher jamais de ce que je pourrais vous dire. Cependant comme c'est un sujet, que je ne puis aborder de sang-froid, et qui nous rappelle des lugubres et cruels souvenirs, je crois qu'il est bon et convenable d'en parler le moins souvent possible. D'autant plus, que j'ai eu dernièrement l'occasion de lire une des lettres que vous adressiez à M.lle Emilie, et je l' ai trouvée tout-à-fait selon mes désirs ce qui m'a prouvé, que même dans les plus difficiles situations de la vie vous savez toujours ce qu' il y a à faire, et comme l'on doit se comporter. — J'ai remis le billet à la Cousine. Elle m'a dit qu'aujourd'hui elle vous enverra deux mols, que j'inclurai dans ma lettre. J'ai

XXXV. — Pubblicato un brano, tradotto, in CAGNACCI, op. cit., pag. 20. A tergo: *Madame Rose Verneti - Gènes - Italie.*

(1) Cfr. nota alla lettera XXVII.

reçu la très-affectueuse lettre de M.r Op[ensi]. Je ne saurais pas vous dire combien elle m'a touché. Ses expressions simples, mais toutes empreintes d'une véritable amitié et d'une tendre mélancolie m'auraient fait pleurer, si le ciel m'avait accordé le don des larmes. Dites-lui que je lui réponds ce même courrier; par conséquent qu'il ait la bonté d'aller à la poste retirer ma lettre, à l'adresse Sim. Casamara.

Je remercie Catherine la grondeuse du souvenir qu'elle conserve de moi. Moi aussi, je pense bien souvent à elle, à nos petites guerres, à nos réconciliations et alliances pour gagner un terne au lotto.

Dites-lui de ne jamais venir en Suisse. Ce jeu-là est défendu. Comment ferait-elle? Dites-lui de jouer ces trois numéros: 6, 14, 42. Vous-même ayez la bonté de les jouer pour mon compte, mais pas plus d'un franc. Les deux premiers numéros marquent deux époques bien différentes. Au 14 de Mars le Grand Conseil de Berne décrétait qu'il donnerait asile dans ses états à tous les Proscrits, quels qu'il fussent. Au 6 de Mai le même Conseil décrétait qu'il chasserait de ses états tous les Proscrit Polonais, Allemands et Italiens. Concevez-vous une contradiction si honteuse? Concevez-vous que les Puissances s'occupent de deux cents exilés, comme s'ils étaient deux cent mille? Saluez de ma part M.r Bernard et toute la famille; surtout la bonne Nina. Ce que vous me dites de sa tendresse pour vous m'a vivement ému. Embrassez-la au front pour moi. Adieu la plus chère des créatures, soignez-vous, et aimez-moi toujours

AUG[USTIN]

XXXVI.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Passy] 22 Mai [1834].

Chère Amie

Je reçois votre charmante du 14 Mai. J'avais un heureux présentiment: mon cœur me disait que, cette fois-ci, l'avocat (1) nous envoyait une réponse décisive. Vous comprenez aisément,

XXXVI. — Inedita. A tergo: *Madame Pauline Ferrari - Gênes - Italie.* — Senza luogo di partenza. Dal bollo postale si ricava ch'essa fu impostata a Passy.

(1) L'avv. Filippo Bettini, il quale s'era assunto l'incarico di curare gli affari di Antonio Ghiglione.

mon amie, que cette situation est insupportable. Nous en sommes à souhaiter, que M.^e Tagliavacche dise une fois, non, non, non, pour sortir de cette incertitude par trop pénible (2). Quant à moi, si dans une dizaine de jours, vous ne pouvez pas nous dire quelque chose de positif, je me lave les mains de cette affaire-là pour toujours. J'aimerais mieux être réduit à mendier, que de passer de délusion en délusion de cette manière. Que Tagliavacche aille au diable! Au reste je ne l'avais que trop prévu. Pour nous c'est fini. Nous avons trop de guignon. Il ne sera pas dit, que nous puissions jamais réussir [dans] une idée quelconque. Encore! patience, si [nous] seuls en souffrons. Mais vous, pauvre Ange, tourmentée toutes les minutes, toutes les heures, tous les jours pour nous, et par nous! l'avocat excédé de fatigue. Tout cela me tombe sur le cœur comme un poids immense. Je veux me tranquilliser. Malgré vos douces paroles je ne peux plus croire à la bonne volonté de Tagliavacche. Je vais prendre des mesures en conséquence. Adieu, mon amie. Le malade va assez mieux; le blessé va mieux lui aussi. Ces gens-là ne meurent pas. Au reste je ne lui souhaite pas la mort, mais c'est une remarque. Adieu, je suis parfaitement bien, et je vous aime comme un fou.

AUG[USTIN]

(2) Antonio Ghiglione, prima di prendere la via dell'esiglio era a Genova impiegato in una casa di commercio (MAZZINI, *Epist.*, Ed. Naz., I, 351). Di condizioni familiari non troppo agiate, e di metodi di vita assai irregolari, egli si trovò in tristissime condizioni finanziarie, l'eco delle quali ritroveremo sovente in queste lettere. Era infatti partito da Genova con denari presi in prestito dalla madre dei Ruffini (MAZZINI, *Epist.*, IV, 189) e tra poco, come vedremo, con la cauzione ancora di Eleonora Ruffini egli otterrà in prestito duemila lire da Laura Spinola di Negro (MAZZINI, *Epist.*, IV, 103). Qui si accenna a pratiche che l'avv. Filippo Bettini avrebbe dovuto compiere per trovare denari probabilmente sopra una piccola proprietà che il Ghiglione possedeva in Sampierdarena e che fu posta all'incanto per 12.000 lire il 5 marzo 1835 (*Gazzetta di Genova*, 14 Febbraio 1835; MAZZINI - *Scritti*, *Epist.*, Ediz. Naz., III, 401).

XXXVII

AGOSTINO ALLA MADRE

Bienne, 23 Mai 1834.

Chère Dame!

J'ai reçu votre très-aimable lettre du 17 de ce mois, avec le petit billet de ma bonne Lille, dont vous la remercirez de

XXXVII. — Inedita. Manca l'indicazione dell'indirizzo.

ma part. Je lui écrirai le courrier prochain. Je n'ai pas le temps à présent.

Je viens d'écrire une très-longue lettre à Mlle Emilie, et l'heure de la partence du courrier approche. Par conséquent je vous écris un peu à la hâte à vous-même, et je m'empresse de vous tranquilliser relativement à ce que je vous ai écrit, me trouvant encore à Berne. Je connais tout le dévouement, que vous avez pour vos amis, je sais que lors même je vous demanderais l'impossible, vous tâcheriez de le faire par amour de moi. Je connais aussi la belle âme de M. r Bernard, qui ne s'est jamais démentie, depuis que le malheur s'est acharné contre moi. S'il n'y avait eu autre moyen pour moi, que celui, à qui j'ai fait allusion dans une de mes lettres datée de Berne (1), j'aurais en tout de suite recours à vous. Mais d'abord ce moyen-là est encore fort incertain. Il dépend de la décision du Conseil Exécutif de Berne. En second lieu il n'est pas sans inconvéniens pour moi. Entr'autres il m'exposerait à une surveillance continuelle. Pour cela j'ai renoncé pour le moment au moins à mon idée. Si jamais je serai contraint d'en faire usage, ne doutez pas que je ne m'adresse immédiatement à vous. Ayez-en ma parole d'honneur.

Une autre fois je vous écrirai plus longuement et répondrai à tous les articles de votre intéressante lettre.

Pour le moment, je n'ai que le temps de vous presser contre mon cœur.

[AUGUSTIN]

(1) La lettera non esiste nel carteggio. Si trattava della facilitazione concessa dal Governo agli emigrati di rimanere nel Cantone a condizione che versassero una cauzione di 1200 lire (MAZZINI, *Epist.*, II, 313) come si ricava dalla lettera seguente.

XXXVIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Genève, le 24 Mai 1834.

Ma chère Amie!

Je n'ai pas reçu de lettre de vous ce dernier courrier. mais je tiens d'Emilie que vous n'avez cette fois écrit qu' à Paulin, je tiens aussi d'elle l'assurance précieuse de votre santé. J'ai

XXXVIII. — Pubblicate poche parole tradotte in CAGNACCI, op. cit., pag. 21. A tergo: *Madame Rose Vernetti - Italie - Gênes.* — Bollo postale: *Genève, 25 Mai 1834.*

oublié de vous avertir dans ma dernière que, pour ce qui touchait notre correspondance, quel que soit le pays, d'où je date mes lettres, vous ayez à vous en tenir pour l'adresse et le reste à ce que je vous fis dire par Emilie dans une de ses lettres à sa tante Marthe. Je vous ai donné une adresse stable, et toujours dans la même ville, en raison de la continuelle locomotion, à laquelle je suis obligé pour mes affaires. J'aurai vos lettres, peut-être un peu tard, mais je les aurai.

Je suis tout à fait sans matière. Il fait un temps très lourd, qui ne contribue pas peu, à ce que je pense, à la vacuité de ma tête. Le lac est voilé par le brouillard. Au moins, s'il tombait de la pluie, cela ferait un diversif, ce serait de la vie au milieu de cette torpeur de la nature.

J'ai des nouvelles de Paulin et d'Antoinette; ils sont ensemble, et se portent bien. Mille amitiés de leur part à leur bonne maman. Emilie et moi, nous sommes ensemble et jouissons aussi d'une santé parfaite. Que j'aie toujours de bonnes nouvelles de vous, ma chère et bonne amie, et je serai toujours bien! Ménagez-vous pour l'amour de votre ami.

Saluez tout le monde de ma part, B, et O, (1) et particulièrement la Nina. Vos ligne d' éloge à cette enfant m' on attendri. Bonheur à elle, si elle les mérite! le Ciel l'en récompensera. Qu'elle continue à être bonne, et qu'elle m'aime. Il me suffit de savoir que Victoire se porte bien, qu'elle songe à se rétablir complètement.

Je voudrais trouver une expression qui résumât tout ce que je sens pour vous; en désespoir de cause, vous suppléerez à mon silence forcé, vous, ange de bonté, âme éminemment aimante. Je vous embrasse avec culte et ivresse

ZANE

P. S. C' est la troisième fois que vous me parlez d' argent, et que je vous répons. Voulez-vous me procurer des remords nom de Dieu? n'envoyez rien, quand j'aurai besoin, je vous le dirai. Je suis habillé, j'ai une redingote, un gilet, un pantalon, un chapeau tout neufs. Vous n'avez pas seulement le nécessaire, et me parlez d'épargnes, de superflu!!

(1) Bernardo e Ottavio.

XXXIX.

AGOSTINO ALLA MADRE

Bienne, 28 Mai '34

Chère Dame !

La dernière fois je vous ai écrit un peu à la hâte, attendu que l'heure du départ du courrier était très-prochaine. Cette fois-ci j'ai bien des choses à vous écrire, mais je doute qu'elles soient telles que votre cœur le voudrait. D'abord une mauvaise nouvelle. La bonne Cousine est malade. La maladie n'est nullement dangereuse mais en revanche elle est assez ennuyante. Vous savez qu'elle souffre bien souvent de la douleur aux dents. Cela dernièrement lui a produit une telle irritation aux glandes de la gorge, que toute la joue droit et la gorge même se sont enflées. Par conséquent, elle ne peut presque rien manger ni boire. On lui a appliqué deux fois les sangsues, mais sans trop d'effet. L'enflammation demande son cours, et je ne réponds pas qu'elle en soit quitte avant dix jours. Il faut se résigner, et porter sa croix. Tourmentée au physique, elle l'est aussi au moral. Son amie, qu'elle aimait beaucoup, Joséphine Yanch, est morte il y a peu de jours à Milan en accouchant. Il paraît que la mort veut moissonner toutes les bonnes gens. La nouvelle lui en a été apprise avec une certaine cruauté, et comme l'irritation était déjà en cours, elle a empiré par suite de la douloureuse secousse à l'esprit. Pour surcroît de malheur, je me trouve forcé de la quitter. Vous vous figurerez aisément combien il en coûte à mon cœur, mais comment faire ? Mon Dieu, je suis bien contrarié dans toutes mes affections. Ce matin j'ai été mandé chez M.r le Préfet de Bienne. Il m'a dit que je dois entre deux jours me présenter à M.r Blamenstein, directeur de la Police du Canton. Il me faut donc partir pour Berne, où réside le directeur. Mais à quoi bon, ai-je demandé à M.r le Préfet. — Afin d'obtenir votre passeport pour l'Angleterre. — Vous vous moquez de moi, Monsieur. et donnerai une caution telle que le Gouvernement voudra (c'était le projet dont je vous parlais dans ma dernière, qui a été discuté, et rejeté au Conseil Exécutif de Berne), j'achèterai même la bourgeoisie, mais je

(1) E' il passaporto che, non appena giunto a Marsiglia, Agostino aveva ceduto a Mazzini (vedi *Cronologia autobiografica*) di Agostino.

ne partirai pas pour l'Angleterre — Mais, Monsieur, on a fait un décret, en force duquel il vous est défendu d'abord de rester dans le Canton; en second lieu vous ne pouvez ni jouir du bénéfice de la loi du cautionnement, ni de l'achat de la bourgeoisie — J'avais fait toutes ces bravades pour mieux réussir dans le projet, que j'ai dans la tête, et que je ne puis pas vous détailler dans ce moment.

Le fait est que je n'irai pas en Angleterre. Par conséquent je répondis à M.r le Préfet: Eh! bien, ça m'est égal, j'irai en Angleterre, dans l'enfer même. Je ne m'en moque pas mal. En effet je partirai pour Berne après-demain. De là je vous dirai le lieu, où je compte de me rendre. Pour le moment adressez vos lettres à M.r Sebastien à Berne. Ce qui me fâche c'est de m'éloigner de la Cousine. Bienne est une petite ville, à peu près comme Taggia. Le moyen d'y rester caché! D'autant plus que les habitants nous sont défavorables, parce qu'ils sont ignorants, égoïstes, qu'ils n'entendent pas notre langue, ni la française, ni nous leur infâme patois, que nous portons des moustaches, et toutes choses insignifiantes par elles-mêmes, mais qui nous aiment contre ces rustres-là, que le diable les emporte, qui au lieu de cœur ont, ma foi, dans leurs poitrines un *batz*, pièce qui coûte trois sous de France. Je mordrai mon frein et j'irai à Berne. Là j'achèterai une de ces choses si utiles dans les voyages, dont je ne me rappelle plus le nom. Peut-être vous vous souviendrez que j'en avais une, lorsque je suis arrivé à Marseille; je l'ai prêtée à M.le Emilie, lorsqu'elle partit pour Genève. Vous savez qu'elle l'a portée tout le temps qu'elle est restée à Genève (1). A présent on m'en offre une qui me va à ravir, qui est toute neuve, qui me sera infiniment utile. Mais ravir, qui est tout neuve, qui me sera infiniment utile. Mais on m'en demande un prix énorme: 100 Frs. ce qui ferait un effroyable trou dans ma bourse, d'autant plus dans ce moment qu'on ne peut pas nier quelque secours à ces malheureux, qui sont trainés comme des nègres en Angleterre.

Je sais bien que si je m'adresse à vous, ce sera une chose faite. Mais mon Dieu puis-je le faire sans remords? Cependant ce n'est pas notre faute à nous. Nous pourrions trouver une pension honnête quelque part. Mais peut-on rester tran-

XXXIX. — Pubblicata tradotta e mutila in CAGNACCI, op. cit, pag. 21. A tergo: *Madame Rose Verneti - Gênes - Italie.*

quille un moment ? Il faut voyager sans cesse, et cela coûte ; il vous faut rester aux auberges, car vous n'êtes jamais sûr de votre lendemain, et cela coûte encore plus. Il y a [deux] jours que j'ai loué une chambre. J' épargnais la moitié de ce que [nous] coûtait une chambre à l'hôtel. Mais on n'a pas voulu me la louer pour moins de quinze jours, et j'ai dû payer d'avance. A présent on me chasse de Bienne, et voilà qu'en croyant économiser j'ai jété mon argent. De même à Berne. J'avais une chambre. On me chasse de Berne. Je viens à Bienne. Et voilà que je payais double, mon loyer à Berne, qui n'était point encore expiré, et celui de Bienne, car on ne peut pas coucher à la belle étoile... Je sais bien que nous n'avons pas besoin d'excuses près de votre cœur, qui va toujours au devant d'elles, mais j'ai voulu vous donner une très-faible idée de notre position de nomade. Revenant à notre propos, si vous pouvez m'envoyer ces 100 frs. sans trop de gêne, faites-le. Mais si cela vous gêne trop je vous supplie à genoux, n'en faites rien ; je dépenserai de ce qu'il me reste.

Dans tous les cas il faudrait les faire passer à l'ordre de M.r François Gauthier à Berne. J'aimerais même que ni M.r François, ni M.lle Emilie n'en sussent rien. Je suis certain qu'ils me gronderaient de ne m'être pas adressé à eux plutôt que de vous porter encore ce coup-là. Mais mon Dieu je sais que M.lle Emilie s'est tout à fait épuisée dans ces derniers temps pour faire du bien. Quant à M.r François pourrai-je avoir le cœur de tirer un si gros poisson de sa bourse ? Adieu, ma chère amie ; je vous quitte, car l'espace me manque, mais je vous embrasse de toutes mes forces. Adieu [AUGUSTIN]

XL.

AGOSTINO ALLA MADRE

Bienne, 30 Mai [1834].

Chère Dame !

J'ai reçu votre lettre du 22 de ce mois, par laquelle vous me manifestez une touchante inquiétude sur mon sort, et sur celui de M.lle Emilie et de M.r François. Vous me demandez si je compte

XL. — Publicata, tradotta e mutila in CAGNACCI, op. cit., pag. 24. A tergo : *Madame Rose Verneti - Gênes - Italie.*

d'aller les rejoindre bientôt (1). Pour le moment, il faut que j'étouffe la grande envie, que j'aurais d'aller les embrasser. Ce serait une démarche très-imprudente de ma part, et je ferais du mal à eux, en risquant moi-même de voir manquer tous mes projets. Cette séparation est bien douloureuse pour moi. Mais dois-je céder aux exigences de mon cœur, lorsqu'il en pourrait résulter des dangers pour mes amis? Voilà une raison toute-puissante, qui vous convaincra de l'impossibilité momentanée de me réunir à eux. Vous aurez appris par ma lettre quelques détails sur les tracasseries continuelles, auxquelles nous sommes en butte. J'ai été à Berne. M.^r le directeur débute par crier, par se plaindre de moi, et moi de crier, de me plaindre plus fort que lui. Monsieur, lui dis-je, il ne faut pas vous croire que vous êtes mon maître. Je n'ai d'autre maître que Dieu dans le ciel, et moi-même sur la terre. Il n'y a pas dans toute la Suisse un cœur aussi noble que le mien, et si vous vous flatter de pouvoir prendre quelque ascendant sur moi. détrompez-vous. Je suis dur, et inflexible, comme une barre de fer. Peut-être je suis un peu obscur, mais il m'est impossible de m'expliquer davantage. Seulement je vous dirai que ma conduite franche, énergique et fière lui en a imposé. La conclusion fut que j'obtins la permission de rester encore quelques jours à Bienne pour soigner la Cousine. Et c'est cela que je voulais. Par conséquent adressez-moi vos lettres à Bienne

Tout de suite après avoir obtenu la permission de revenir, je montai en diligence pour rejoindre la malade.

Je vous annonce avec un grand plaisir, qu'elle va beaucoup mieux. L'irritation aux glandes a diminué; une postème, qui s'était formée en dedans de la gorge, s'étant ouverte, elle a cessé de souffrir. A présent elle avale quelque chose, elle parle sans trop de peine. Entre peu de jours j'espère que je pourrai vous annoncer son rétablissement parfait. Quant au malheur d'avoir perdu son amie, elle le sent encore assez vivement. Ce sont des plaies qui ne peuvent être adoucies que par le temps. Toutefois mes consolations et sa force d'esprit ont commencé à changer sa sombre tristesse dans une tendre mélancolie. Elle vous dit mille choses aimables. Sans doute vous êtes une des personnes qu'elle aime le plus dans ce monde, et en effet vous

(1) Mazzini ed il fratello Giovanni si trovavano a Losanna.

le méritez assez. Elle vous prie de soigner votre santé le plus possible, et de vous confier en Dieu, et dans l'avenir, qui pourra encore nous donner quelques jours de bonheur. Tout bonheur ne nous est pas défendu : qui est-ce qui pourra nous ôter celui de savoir que notre âme est sans tâches, notre conscience sans remords ? Voilà la source où je puise ma sérénité et ma fermeté. Comme je vous l'ai annoncé dans ma dernière, que j'en avais l'intention, j'ai acheté à Berne la chose qui m'était si nécessaire. Elle me va très-bien, et elle me garantit de toute attaque.... de froid, etc. Je suis affligé de vous avoir pour cela demandé la somme de 100 frs. (2).

J'ai réussi à l'avoir pour 60 frs. Par conséquent si vous n'avez pas encore envoyé le billet de banque, n'en faites rien, je vous en prie. 60 frs. ce n'est pas une énorme dépense, à laquelle je ne puisse pas faire front. M.r César part en effet pour l'Egypte. Il paraît que vos renseignemens étaient meilleurs que les miens. Là il trouvera une tante qui l'aime, et sans doute il pourra trouver un emploi [dans] le consulat de son oncle (3). Il sera assez bien. Quant à son portrait, voilà quelle serait mon opinion. Si M.r Louis vous offre de recopier le portrait de Cesar, pourquoi au lieu de cela ne pourrait-il faire le vôtre ? Que je serais bienheureux moi de le posséder ! Mon Dieu, ce serait comme un talisman ! Qu'en dites-vous ma chère ? Auriez-vous difficulté à cela ? Il vous devrait peindre habillée en deuil, avec une petite branche de cyprès à la main. Cela vous irait bien sous tous les rapports. Dites-moi quelque chose sur cela. Puis nous imaginerions un moyen pour récompenser M.r Louis de sa peine. Faites mes salutations à toute la famille de M.r Louis. Ont-ils reçu ma lettre avec un petit billet dedans pour un mien ami, à qui je n'ai pas écrit une ligne depuis une année, et qui sera bien aise, je l'espère au moins, d'avoir un salut de moi ? Je suis bien affligé de la maladie de leur vieillard, mais mon Dieu l'âge n'a pas de loi, ou plutôt il en a une à laquelle il ne peut pas se soustraire. Mes salutations aussi à toute la famille de M.r Bernard et à la bonne Catherine. Est-ce que mes numéros ont fait fortune ?

J'en doute bien. Adieu, ma vie, ayez le baiser d'un fils

AUG[USTIN]

(2) Era un passaporto, come s'è visto nelle lettere precedenti.

(3) Cesare Grillo, per sfuggire alla polizia aveva dovuto anch'egli prendere la via dell'esiglio. (Vedi nota alla lettera XXVII).

XLI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Genève, le 30 Mai 1834.

Ma chère Amie!

Pas une ligne de vous, ma bonne amie, une seule ligne! et pourtant vous m'avez écrit, mon cœur m'en assure; M.me Marthe le dit à Emilie.

Je ne sais à quel contretemps attribuer ce manque absolu de vos lettres dans la foule innombrable des contretemps possibles, mais j'incline à l'attribuer à la négligence de l'ami, que j'ai chargé de retirer et m'envoyer vos lettres. Que la peste l'étouffe, si je devine! quoi qu'il en soit, je suis d'une humeur détestable, et vous me pardonnerez la brièveté de ma lettre. Au reste, pour votre tranquillité, je me porte très bien au physique, ainsi qu' Emilie et Paulin, dont je suppose que vous aurez des nouvelles directes. Quant au moral, vous savez pourquoi il est un peu affaîssé-je manque de la nourriture de mon âme, de vos consolants caractères. Mille chose de ma part à M.r Bernard, et toute la famille, un mot de souvenir à Victoire, à Benoite et à tous ceux qui se souviennent encore de moi.

Vous m'aurez peut-être accusé de négligence à propos d'une certaine commission d'un dévidoir, dont vous m'aviez chargé. Je ne suis pas du tout négligent, ma bonne amie. Le dévidoir est acheté, depuis le mois de Février, et j'espère que c'est un dévidoir accompli. Je voulais vous l'envoyer avec la malle, dont nous étions convenus, mais ayant changé d'avis, et n'ayant pas expédié la malle, le dévidoir m'est resté. D'autres événements ne m'ont plus permis d'y penser. Cette nuit, voilà le dévidoir, ou la dévidoire, je ne sais pas bien, qui s'empare de mon esprit uni au désir très vif de vous le faire avoir. J'y songerai tant que j'y réussirai. C'est Jeannette qui en est dépositaire. Je saisirai la première occasion pour l'envoyer à Marseille, et de là il pourra très facilement vous arriver par voie de mer. Adieu, ma bonne, ma chère amie, ma consolatrice. Donnez-moi de bonnes nouvelles de vous, et reposez-vous sur la tendresse immense de votre

ZANE

XLII.

AGOSTINO ALLA MADRE

Bienne, 4 Juin 1834.

Ma chère Dame !

Votre charmante lettre, qui contenait le doux billet de M.^r Opensi, m'a été retardée de quelques jours, attendu qu'elle était adressée à Berne, tandis que j'étais déjà revenu à Bienne, comme ma dernière doit vous l'avoir appris.

La Cousine se porte assez mieux. Le mal physique a presque disparu devant une bonne cure, beaucoup de patience et de soins. Le chagrin de l'esprit disparaîtra devant la réflexion, l'idée de ses devoirs et les consolations de l'amitié. Je suis sûr que cette nouvelle vous donnera un moment de joie. Goûtez-la sans mélange, car il est bien rare pour nous de pouvoir sourire un instant. En attendant la Cousine vous fait ses tendres amitiés, vous remerciant du fond du cœur de tant de peines que vous donnez pour le soin de ses affaires, et faisant les vœux les plus ardents afin que Dieu veuille se souvenir de vous, qui êtes sa plus parfaite image, et de nous, qui n'eussions nous d'autre titre à la miséricorde, sommes aimés par vous. Remerciez toute cette bonne famille des choses affectueuses qu'ils me mandent. Leur billet m'a vivement ému. Je leur répondrai. Aujourd'hui je n'ai pas le temps. Seulement je suis fâché, qu'ils n'aient pas reçu ma lettre du 15 Mai. Dites-leur d'aller la chercher encore une fois à la poste, et répétez-leur l'adresse telle que je vous l'ai envoyée. Quelquefois on les retarde, et puis on les donne. Mon Dieu, que d'ennuis pour ces lettres. Quant à moi, je suis toujours à la veille de partir d'ici, et je ne pars jamais. Tous les jours quelque chose survient, qui me contraint de retarder mon départ pour l'hermitage, dont je vous ai déjà lancé un petit mot. A présent je dois remplir quelque commission de M.^{lle} Emilie, et jusqu'à ce que je ne l'aie fait, je ne partirai pas. Elle me mande aussi d'écrire quelques lignes de sa part à M.^e Lille et à M.^r Gatto (1). Je ne sais pas s'il vous

XLII. — Pubblicata, tradotta e mutila in CAGNACCI, op. cit., pag. 26. Manca il secondo foglio con l'indirizzo.

(1) Federico Rosazza. — Intorno al Rosazza si veda quanto si dice nella introduzione. — Sulla ragione del nomignolo di *gatto* vedi FALDELLA, *Storia della « Giovine Italia »*, Torino, 1895, pag. 115.

souvent encore de ce bonhomme, rude, misanthrope, qui venait souvent me voir, qui a un excellent cœur, malgré son apparence tout à fait froide. Si j'avais le temps je ferais un billet pour lui, et je l'inclurais dans celle-ci, aujourd'hui même. Pour le moment il me faut sortir. Les tracasseries gouvernementales continuent. Beaucoup de Polonais et d'Italiens ont déjà filé vers l'Angleterre.

Filé ce n'est pas le mot, car il importe le libre exercice de la volonté. Ils y ont été emmenés, escortés par les gendarmes de Louis Philippe. Un même destin attend les autres.

Bienheureux celui qui l'échappe. — Avez-vous lu les *Paroles d'un Croyant* par M.^r Lamennais? Tâchez de les lire.

Cinq éditions sont déjà épuisées. C'est une fureur, un délire pour ce livre-là. Il fera beaucoup d'effet, sans doute c'est une des brochures les plus marquantes du siècle XIX (2). Je dois sortir. Avant de cacheter la lettre j'ajouterai un mot.

[AUGUSTIN]

(2) Anche il Mazzini, non appena uscito il libro ne scrive alla madre ed agli amici in termini entusiastici; e senza perder tempo, pensa di farlo tradurre rapidissimamente per introdurlo in Italia prima « che sia censurato dalla Chiesa e proibito dai Governi ». Al Rosales scrive alla fine di maggio: « E' un'adesione solenne ai nostri principii di un uomo che ha incominciata la propria carriera quasi sulle orme di De Mairtre.... Bisogna dunque trarne profitto. Aspetto il libro domani — ed ho risolto tradurlo — forse non io; ma lo tradurranno Ghiglione e Agostino. Io lo rivedrei e v'apporrò un discorso preliminare. Bisogna dirlo, ond'altri non s'invogli a tradurlo, non ci tolga di poterlo far nostro col discorso preliminare. Lo tradurremo rapidissimamente..... ».) MAZZINI - *Scritti, Epist.*, II, 359. — I timori del Mazzini, che lo prevenissero nella traduzione, non erano infondati; infatti alla fine di giugno usciva la prima traduzione italiana curata dal Pallia.

XLIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Genève, le 4 Juin 1834.

Ma chère Amie!

Depuis votre chère du 22 Mai, je n'ai plus de vos lettres, c'est une chose en toute règle, puisqu'elles sont obligées à faire un tour, qui les retarde d'un jour au moins: ainsi, sans en sentir moins la privation, je ne m'en inquiète pas.

XLIII. — Inedita. A tergo: A Madame Pauline Ferrari - Gênes - Italie. — Bollo postale: Genève, 6 Juin 1834.

Peut-être en aurai-je ce soir, mais je ne serai plus à temps pour vous l'annoncer.

Ma santé est excellente ainsi que celle de tout le monde. Je mange, bois, dors, fume et lis, voilà toute ma vie en résumé. Je me couche après minuit et je lis jusqu'au jour infailliblement. Quand il fait jour, j'essaye de m'endormir, le plus souvent sans y réussir, et les jours ne sont pas rares où je m'en vais aux six, sept, huit heures du matin sans avoir fermé l'œil. C'est que mes pensées ne peuvent pas dormir en moi, et il paraît qu'elles se donnent toutes rendez-vous dans ces heures de silence et de recueillement, pour enflammer mon sang et éloigner le sommeil. En m'endormant si tard, vous ne serez pas étonnée si je vous disais que je me lève à midi, et même à une heure, jamais avant midi. Je déjeune, fais la barbe et semblables choses; puis je passe mon temps jusqu'à 6 heures, époque du dîner, à [lire] ou à écrire, ou à arpenter de long en large ma chambre, chantant ou blaguant [avec] Emilie. Je chante de préférence *Tu vedrai la sventurata* du Pirate, ou *Isolato sulla terra* de Morlacchi, des morceaux doux et mélancoliques, et je me surprends à m'émouvoir avec mon chant plus que ne m'ont jamais ému les plus grands artistes. Oh, la musique d'Italie! la Syrène! il n'y a que celle-là! tout le reste est désaccord, dissonance, chaos. Sur la brune, vers les neuf heures du soir, je sors pour prendre un peu d'air et faire un peu de mouvement à travers les champs. Je ne sors jamais le jour. Après une *oretta* de promenade, je rentre, je fume encore, je chante, je bois de la bière, je fais des projets, je dis et pense des choses folles jusqu'à minuit et à une heure, puis je me couche et voilà ma vie.

Paulin a reçu votre dernière lettre. J'espère qu'à cette heure vous aurez sa réponse. Saluez chèrement tout le monde de ma part; ménagez votre précieuse santé de toutes les manières, entendez-vous, si vous ne voulez me faire mourir désespéré. Si malheur vous arrivait, j'en deviendrais fou pour le moins. Ma chère Nina, je me fie à toi pour soigner, pour consoler ta bonne maman; tu possèdes un trésor, et elle, je te le confie, sois fière et jalouse de ton trésor, et ne m'oublie pas. Adieu, chair de ma chair, os de mes os, vie de ma vie, mon orgueil, ma consolation, ma providence. Je suis tout à vous

ZANE

XLIV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Genève, le 7 Juin 1834.

Ma chère Amie!

Je suis, jusqu'à présent, sans vos lettres. Il est possible que j'en reçoive plus tard. Je serai court, très court parce qu'il est tard, et j'ai encore à écrire deux ou trois lettres pressées. Ainsi, je ne ferai que vous rassurer sur l'état de notre santé, qui est complètement satisfaisant, ainsi que sur celle de Paulin dont j'ai une lettre aujourd'hui. Comme il ne parle nullement dans sa lettre d'Antoinette, dont vous connaissiez l'indisposition, j'infère de son silence qu'il y va mieux, car autrement il en parlerait. Emilie se porte très bien aussi et vous salue cordialement. Elle [aussi] est sans lettres aujourd'hui.

Nous avons eu deux journées bien maussades: bise et pluie, et un ciel lourd, comme un linceul de plomb. Aujourd'hui la nature est souriante et calme, le lac tranquille, et resplendissant, le ciel bleu et serein. On se sent vivre.

Adieu, ma bonne, ma charmante amie. Que je suis peiné de devoir vous quitter, que je vous quitte à regret! mais vous, savez que si la plume vous quitte, le cœur est toujours avec vous, le cœur qui bondit de joie à votre souvenir, qui franchit la distance, qui vous touche, vous parle, vous entoure dans une spirale d'amour ineffable.

Saluez tout le monde et aimez-moi comme je vous aime.

ZANE

XLIV. — Inedita. A tergo: *A Madame Pauline Ferrari - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Genève, 8 Juin 1834.*

XLV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Genève, le 11 Juin 1834.

Ma chère Amie!

En vain me suis-je bercé d'une douce espérance jusqu'au dernier instant. En vain! voilà deux courriers, deux éternels

XLV. — Inedita. A tergo: *A Madame Rose Verneti à Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Genève, 11 Juin 1834.*

courriers, que je manque de vos nouvelles. Je tâche de raisonner, je fais la part de tous les petits inconvénients, qui peuvent aujourd'hui empêcher une lettre d'aller à sa destination, mais cela ne m'empêche pas d'être passablement inquiet. Je me console dans l'idée que le Seigneur ne voudra pas m'exposer à une épreuve si cruelle, en m'ôtant l'unique bonheur, dont je sois encore susceptible. Emilie manque aussi de lettres, mais le courrier d'aujourd'hui seulement. Vous pouvez de temps en temps écrire directement à M. Fr[ançois] à Lausanne, comme vous avez fait jusqu'ici; les [lettres] arrivaient très bien, et j'avais au moins la consolation [d'avoir] des nouvelles indirectes de vous.

Quoi qu'il en soit, je ne manquerai pas de vous en donner des miennes en accompagnant ma lettre de vœux bien ardents pour qu'elle fasse bon et prompt voyage, afin que vous ne soyez dans l'état d'incertitude pénible, dans lequel je me trouve. Je me porte donc très bien, ainsi qu'Emilie, et Paulin. Je ne sais rien d'Antoinette, parce que Paulin n'en parle pas, ce qui prouve pour moi qu'elle est mieux.

Vous concevez que, privé de vos lettres et faisant une vie monotone et sans accidents, je suis aujourd'hui sans matière. Vous dire l'amour la reconnaissance, l'admiration que je ressens pour vous, est chose impossible — ce sont des choses que l'on sent, mais qu'on ne rend pas — vous savez comme je vous aime !

Je voulais répondre à Victoire, mais je ne suis pas d'humeur, cause ce manque de lettres. J'écirai quand je serai plus content. Saluez-la. Embrassez et saluez tout le monde de ma part. Je recommande particulièrement à la Nina, que je suppose encore chargée du département du café, de n'être pas avare, de vous le faire bon et fort, car je crois que c'est l'unique chose au monde qui puisse encore vous donner une sensation physique agréable. Dans le temps ce n'était souvent que de l'eau chaude. Aimez-moi comme je vous aime, c'est-à-dire inexprimablement.

ZANE

XLVI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Genève, le 18 Juin 1834.

Ma chère Amie !

Je suis sans lettres de vous aujourd'hui, et je ne m'en plains pas ; je suis encore trop riche, et ce serait presque de l'ingratitude après avoir reçu trois lettres à la fois. Je conclus de votre aveu même que vous êtes très occupée, et je crains qu'une correspondance suivie avec moi et Paulin, menée de front avec ces occupations, ne vous fatigue trop et ne nuise à votre santé ; c'est pour cela que je vous conseille et vous adjure, au nom de mon amour, à ne multiplier pas les lettres dans un même courrier, et de ne pas écrire à l'un quand vous écrivez à l'autre. Il me suffit de savoir que vous n'êtes pas mal et je puis très bien me passer pour un ou deux courriers de vos caractères, pourvu que je sois tranquille sur l'état de votre santé, et pour cela un mot à Emilie peut suffire. Je ne puis pas vous dissimuler que plus d'une fois le plaisir produit en moi par vos précieux caractères est en partie empoisonné par l'idée que cela vous a coûté une migraine ou des horribles douleurs d'estomac. A propos, comment va l'estomac, et le mal de tête, et la cardialgie, et le foie, et le *corpus* ? quoiqu'il vous en coûte d'ennuis, je crois qu'il vous faut toujours tenir lubricum ce dernier si vous voulez que le reste du système s'en ressente en [mieux]. Et les dents, comment vont-elles ? Continuez-vous à vous trouver bien des conseils de M.^r Taillefer, ou y a-t-il détérioration ?

Paulin m'écrit aujourd'hui ; il se porte on ne peut mieux. Il paraît qu'on ne le laisse pas tranquille, et après tour et demi-tour, à gauche et à droite, il finira par nous rejoindre bientôt. Antoinette a eu deux coups de bistouri dans la mâchoire ; à présent elle va mieux. Quant à moi, je suis à merveille et Emilie de même.

Comme vous vous apercevrez probablement, je suis sans matière ; le cercle de ma vie est si uniforme et rétréci qu'il ne m'en offre guère. Beaucoup d'arguments, sur lesquels je m'arrêteraï assez volontiers, me sont interdits, comme vous savez.

Essayer de vous exprimer tout ce que je ressens pour vous, c'est essayer l'impossible; c'est détremper une goutte d'éther le plus pur dans un océan d'eau; et c'est dommage.

Vous saluerez bien chèrement M.r Bernard, son fils, la Nina, Victoire, Benoite, leur mère, Catherine, et tout ce qui ne m'a pas totalement oublié. En ayant occasion d'écrire à l'oncle Chanoine et à l'oncle Jacques, vous n'oublierez pas de les certifier de mon profond attachement et de mon éternel souvenir. Adieu, ma bonne, mon indulgente amie, aimez bien votre ami qui n'a que vous, qui ne pense qu'à vous, qui n'aime que vous, qui n'est compris que de vous.

ZANE

XLVII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Boujan] (1), 18 Juin 1834.

Ma chère Amie!

Monsieur Augustin est parti de Bienne.

Ayant reçu son passeport pour l'Angleterre, il a réalisé le projet, dont je vous avais touché quelques mots. Il s'est retiré dans un endroit tout à fait solitaire, mais cependant agréable. Il restera là tant qu'il le croira convenable, puis il ira rejoindre M.lle Emilie et M.r François; j'espère qu'il y réussira, puisqu'il est possesseur de quelque chose, qu'il doit à vous et à M.r Bernard (2). Soyez tranquille sur son compte, car je vous répond de lui.

Malgré mon vif désir de posséder votre portrait, je n'ai plus le courage de vous proposer l'échange que vous savez. Toutes vos raisons sont excellentes, moins celle qui se fonde sur la *misérabilité* de votre figure. En m'écrivant cela, vous m'avez fait du mal. Je connais le caractère un peu sauvage du peintre en question, mais je croyais qu'à l'heure qu'il est sa mère l'avait décidé à venir vous voir. Lorsque vous me dites que je n'ai pas besoin de portrait, vous dites juste. Votre image

XLVII. — Pubblicato un brano, tradotto e mutilo in CAGNACCI, op. cit., pag. 26.

(1) Manca il luogo di partenza, nè questo si può ricavare dal bollo postale mancando il secondo foglio. Dalla *Cronologia autobiografica* risulta ch'egli si trovava a Boujan (*Cronologia cit., ad mensem*).

(2) Il passaporto, sul quale vedansi le lettere precedenti.

est là dans mon cœur, et ni le pinceau de Michel Ange, ni celui de Raphaël pourraient soutenir le confront. Par conséquent, n'en parlons plus. Je suis bien fâché au contraire de vous avoir causé de l'ennui à propos de cela.

J'aurai bien d'autres choses à vous écrire mais je suis contraint d'en finir. J'écris dans une salle d'hôte, où il y a un bruit horrible qui me fait tourner la tête. Je vous embrasse donc avec tendresse, et suis

AUG[USTIN]

P.S. Si vous n'avez pas reçu le courrier passé de mes lettres, donnez cela au départ tout à fait soudain de votre

AUGUSTIN

XLVIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Boujan], 20 Juin [1834].

Chère Dame!

J'ai reçu votre charmante et tant-soit-peu mordante lettre du 14 de ce mois. J'avouerai ma faute. Il y a quelques lacunes dans ma correspondance. Mais est-ce de ma faute? Ballotté comme je le suis, tantôt dans un endroit, tantôt dans l'autre, il faut me plier aux circonstances sans murmurer. Cependant, je me suis fait un devoir de vous donner le plus souvent possible des nouvelles de ma cousine. Elles sont de telle nature à vous charmer. L'enflammation à la gorge a disparu tout à fait, la joue n'est plus enflée. A présent elle se promène. Enfin on peut dire qu'elle est entièrement rétablie. De même qu'au physique, elle est assez mieux au moral. L'énergie de son âme n'a pas succombé au coup que le sort lui a porté. Elle ne cessera de regretter sa tendre amie qu'elle a perdue, mais ses larmes coulent doucement. Il y a une expression italienne qui explique très-bien cela — *del dolor la gioia* — Voilà la fidèle description de notre aimable convalescente. A présent grondez-moi, si vous le pouvez.

Entre peu de jours, elle viendra me rejoindre dans ma solitaire retraite, dans laquelle au reste je me trouve parfaitement

XLVIII. — Pubblicati e tradotti pochi brani in CAGNACCI, op. cit., pag. 27. A tergo: *Madame Rose Verneti - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Bienne, 23 Juin 1834.*

bien. Tout le peu du monde qui se trouve ici m'entoure de soins tout à fait cordiaux.

Entr'autres il y a un jeune homme Neuchâtelois, qui se donne toutes les peines pour moi, quoique je sois catholique et lui ministre protestant, quoique je professe des opinions républicaines et lui des opinions de moyenne couleur. Il remplacerait près de moi le bon *petit homme*, (1) si le bon *petit homme* pourrait jamais être remplacé.

La nature dans cet endroit est sauvage, mais magnifique. Au nord, le Jura paraît nous menacer de tomber sur nous. Le terrible pic du Veissenstein me donne l'idée d'un Géant qui surveille tout le vallon. Au midi, nous sommes bornés par une immense chaîne des Alpes, le plus-beau spectacle que j'aie vu de ma vie. Quant à ma santé, elle est parfaite, et la solitude qui m'entourne ne contribue pas peu à me rendre bien dispos. Je suis bien aise aussi d'apprendre de vous le bon état de votre santé, quoique je sache bien que le bon chez vous n'est que relatif à votre malaise habituel. Par conséquent je ne puis traduire votre bon que par *passable*. Mais il faut toujours remercier Dieu de ce qu'il nous envoie. Vous dites que les Opensi sont tristement occupés. Je comprends, leur vieillard est mort. Pauvre famille! je les plains, mais mon Dieu! ne savons-nous pas que la vieillesse est nécessairement tributaire de la mort. Saluez de ma part ces bonnes gens, et priez-les de me vouloir du bien.

J' ai envoyé la lettre incluse dans la vôtre du 14 à M.r Frédéric (2). Cela pour votre règle.

Un des inconvenients attachés à ma nouvelle demeure c'est qu'étant un endroit très retiré la poste ne part pas trop souvent, d'autant plus que je suis obligé de faire affranchir mes lettres à Bienne. Je vous préviens de cela afin que vous ne vous effrayez pas, si quelque lacune aura lieu dans ma correspondance, quoique je tâcherai bien de mettre remède à cela.

Saluez de ma part M.r Bernard et toute la famille. Saluez aussi la bonne Catherine. Je lui envoie trois numéros 3-18-40. Jouez-les aussi pour mon compte de 30 centimes.

Ma chère amie je vous embrasse de toutes les forces de mon âme, et je vous prie d'aimer celui qui ne vit qu'en vous et pour vous.

AUG[USTIN]

(1) Angelo Usiglio si trovava a Losanna con Mazzini.

(2) Federico Campanella. La madre del Campanella si serviva del tramite dei Ruffini, per far pervenire al figlio denari e corrispondenza, come avremo occasione di vedere nel corso di queste lettere.

XLIX.

GIOVANNI ALLA MADRE

Genève, le 4 Juillet 1834.

Ma chère, et bonne Amie !

Je suis tout fier de posséder votre charmante du 26 passé, et de toutes les belles choses que vous me dites. Oh ! si c'était vrai qu'il pût découler de ma plume quelque peu de baume sur vos plaies vives et saignantes, je remercieraï bien vivement Dieu ! et qu'est ce manque de mes lettres pendant deux courriers ! Je n'y conçois rien, c'est-à-dire ne conçois que trop, mais il n'y a nullement de ma faute, car nul courrier ne se passe sans que je lui confie mon tribut d'amour pour vous. Une seule fois j'ai manqué de vous écrire dans le temps, m'étant trompé du jour, et je vous ai dit mon *Mea culpa*, et j'en ai eu mon pardon.

La chaleur n'est plus si étouffante, grâce à Dieu et à un orage qui a éclaté hier après dîner, et nous a donné de la pluie à torrents, comme si elle ne voulait plus en finir. De manière qu'on peut respirer. C'est pour vous dire implicitement avec ça que je me porte très bien ainsi qu' Emilie, et que même l'ennui de l'extrême chaleur, l'unique ennui que nous eussions, a disparu. Je voudrais bien que vous puissiez en dire autant, car je sais que la chaleur vous est fatale à vous. Je suis tout charmé aussi et je m'efforce de croire à tout ce que vous me dites relativement à votre physique, et je bénis M.r Taillefer, [et je] ne le trouve pas exigeant, car dans une affaire aussi capitale que les dents ce n'est pas à la dépense qu'on regarde, mais à la durée, et à la bonté du travail. J'étais un peu inquiet à ce propos, et j'avais besoin d'être rassuré à cause d'un enfantillage, d'un rêve que j'avais fait. Je suis devenu superstitieux, mais que voulez-vous ? les hommes ne sont que de grands enfants.

Paulin vous écrit sans doute, c'est que ses lettres ne vous arrivent pas. Il faut vous contenter en attendant des nouvelles que je suis à même de vous en donner. Il se porte parfaitement, ainsi qu' Antoinette. Mon Dieu, pour quoi s'effaroucher du bistouri ? l'on fait avec le bistouri des opérations de la pierre, mais aussi l'on fait de simples coupures peu larges et peu pro-

XLIX. — Inedita. A tergo: A Madame Rose Verneti à Gènes - Italie. — Bollo postale: Genève, 9 Juillet 1834.

fondes, sans nul risque, et sans grandes douleurs, et voilà justement ce qu' on a fait à Antoinette. A propos, elle n'a eu de sa mère ni lettres ni argent, que cela vous serve de gouverne. Pas plus tard que le jour du 6 j'enverrai l'objet que vous savez, de manière que vous pouvez être sans inquiétude quant à présent pour elle.

Je vous avais parlé de deux billets de 100 frs., toute la fortune de M.r Achard, qu'il avait crus perdus. Il n'en est rien. Après avoir mis le monde sens dessus dessous, ne voilà-t-il pas qu'il retrouve ses billets dans un pli de sa poche! En effet, il y a des organisations heureuses, et Achard en est une, qui ne peuvent rien perdre, auxquelles il ne peut rien arriver de sinistre. Je vous le dis pour vous décharger de l'impression douloureuse que vous aura produite, à vous si bonne et si compatissante, la première nouvelle.

Sommes-nous près de l'époque de la récolte des olives? où est-elle passée? et si elle n'est pas passée, aurez-vous une annata, ou une demie, ou un quart, ou rien? ma foi, j'en ai tant entendu parler dans le temps que je ne suis pas fâché de n'en entendre parler depuis longtemps. Les questions ci-dessus ne sont pas oisives. J'en ris bien en vous les faisant.

S'il vous arrive d'écrire au Chanoine, saluez le bien, et dites-lui qu'il ait à se souvenir de notre dernière entrevue, que moi je ne l'oublierai jamais. Saluez chèrement M.r Bernard, Octave la Nina, envers laquelle je n'ai pas oublié ma dette, et je l'accomplirai, et tous ceux qui m'aiment, Victoire, Benoite, Laurent (1), etc. A propos de Victoire, j'ai rêvé d'elle cette nuit J'étais transporté en songe dans une certaine salle que vous connaissez très bien. J'entends sonner à une sonnette que je reconnaitrais entre mille, et Victoire entre et est très étonnée de me voir, mais elle ne me dit rien. Moi je ne dis rien parce que c'était Victoire, et ce n'était pas elle, comme il arrive souvent en songe. Elle se dirige vers certaine chambre qui renferme tout ce que j'ai de cher au monde. Puis, comme repentante, rebrousse chemin et vient vers moi. Alors reconnaissance. Moi, je brûlais d'envie de me jeter à son cou, mais ma fausse honte me retient, et je me contentais de pleurer et de lui baiser vivement et incessamment les mains. Or, dites-lui qu'elle s'attende-

(1) Col nome di *Laurent* viene indicato Filippo Bettini.

la première fois que je la verrai, (Dieu sait quand) que je ne serai si modeste, et que j'entends de l'embrasser tout bonnement et plus d'une fois sur la joue, quand même son Bartolommeo serait là! Adieu, ma chère vous voyez que je suis gai passablement! C'est l'heure de l'orage d'hier. Nous avons répétition, le tonnerre gronde, et la pluie tombe. Je vous embrasse mille fois, je vous suffoque de baisers, mon cher Ange.

ZANE

L.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Boujan], 6 Juillet [1834].

Ma bonne Amie

Je suis vraiment fâché. Je reçois votre lettre, dans laquelle vous vous plaignez du manque de mes lettres et, par conséquent, du manque aussi de nouvelles de la Cousine; je brûle du désir de vous répondre tout de suite, afin de vous ôter de la double inquiétude, et voilà que justement ce jour c'était un de ceux que le courrier ne passe pas par ici, chose dont je vous ai parlé déjà dans une de mes lettres précédentes. Je cherche quelque occasion pour envoyer ma lettre à Bienne, et je n'en trouve pas. Voilà du guignon comme il faut. Je suis obligé d'attendre jusqu'au samedi, c'est le plus grand inconvénient attaché à mon séjour que celui de la poste. Il me faut prendre patience.

Quant à la Cousine, je m'étonne, qu'à l'heure qu'il est, vous en soyez encore à la croire malade. Bien des fois je vous ai complètement rassurée sur cela, en vous annonçant le très heureux résultat de la visite chirurgicale et son entière guérison. J'espère qu'à présent vous aurez reçu quelqu'une de mes lettres qui vous aura ôté ce doute amer du cœur. Je crois par là qu'il est inutile de me répéter.

De même je vous instruais dans mes dernières lettres des événements politico-diplomatiques, à la suite desquels j'avais quitté le canton de Berne et m'étais réfugié dans cette demi-

L. — Pubblicata, tradotta e mutila in CAGNACCI, op. cit., pag. 5. A tergo: A Madame Rose Verneti - Gênes - Italie. — Bollo postale: Bienne, 8 Juillet 1834.

solitude où, au reste, je passe assez bien mon temps. Le peu de personnes que j'ai trouvées ici me témoignent beaucoup de bienveillance et d'estime, quoique, quant à la dernière, j'en mérite assez peu. L'endroit est très pittoresque, l'air fort sain, la vue du Jura imposante, celle des Alpes sublime. Combien de fois je m'asseois tristement auprès de ma fenêtre, et contemple ces Alpes, les bras croisés sur la poitrine. Vous voilà pics majestueux, rochers qui paraissez vouloir menacer les cieux avec votre crête de glace centenaire. Vous voilà, et derrière vous la belle, la riante, la magnifique Italie, l'Eden où les Anges devraient hanter et où les Démon s séjournent.

Ô ma patrie, te reverrai-je ? Et vous, Alpes impuissantes, qui n'avez ni frimats ni dangers pour l'étranger, vous ouvrirez-vous au proscrit qui soupire après le souffle embaumé de la terre natale ?

Tout ce que les Poètes ont dit, tout ce que les prosateurs ont écrit sur ces Alpes, se retrace dans ma mémoire. De pensée en pensée, j'arrive au lieu où je suis né. J'entre dans la maison où j'ai émis le premier gémissement qui annonçait ma naissance.

Je vois dans une chambre une femme, l'incarnation de la douleur, de la vertu, du dévouement, du sacrifice, assise sur sa « poltrona ». Je lis sur sa figure le souvenir du passé, d'un passé horrible, l'anxiété du présent. J'embrasse cette femme, je lui fais mille caresses. Je lui murmure à l'oreille des mots de consolation, d'espoir, de foi, de constance. Cette personne, cette femme adorable, c'est vous, ma tendre amie, ma mère, ma sœur, mon Ange protecteur.

La famille Opensi est-elle toujours navrée de douleur ? Je suis bien peiné de la petite Emilie. Elle est presque toujours malade. Mon Dieu ! serait-ce à cause que cette enfant s'est attachée à moi ?

Lorsque vous reverrez la chère Lille, dites-lui bien des choses de ma part. Priez-la de me garder une petite place dans son cœur, et de soigner surtout sa santé.

Et vous aussi, ma bien aimée, vous devez vous soigner et vous porter bien, si vous nous aimez véritablement. Ne nous ôtez pas cette assurance qui nous compense bien des chagrins. Recevez tous les vœux les plus ardents d'un cœur filial ; je [vous] presse sur mon cœur, et suis

AUG[USTIN]

LI.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Boujan], 6 Juillet [1834].

Ma chère Dame!

Comment ? pas même encore à présent vous n'avez appris par mes lettres la guérison de la Cousine ? Cela est fort étonnant et tant soit peu embêtant. Vous me grondez de ce que je me tais là-dessus. Ah ! mon Dieu, c'est au moins la dixième fois que je vous annonce cette bonne nouvelle. Il faut que quelqu'une de mes missives se soit perdue, ou que ces *Messieurs* aient trouvé bon de la garder pour eux. Je ne sais pas qu'est ce qu'ils y gagneront ; apparemment pas trop. Il est impossible cependant que d'un côté ou de l'autre, par la première, ou par la seconde, ou même par la sixième des lettres concernant la Cousine, vous n'appreniez ce qui vous intéresse d'apprendre. Par conséquent je me tranquillise.

Quant à la solitude où je me trouve dans ce moment, je vous ai déjà écrit, et je vous répète encore, que je me plais assez dans mon nouveau séjour, autant au moins que je me peux plaire loin de ma patrie, de vous et des deux autres. Je trouve aussi que l'endroit est très favorable à ma santé. Voilà un argument qui pour sûr vous réconciliera avec ma solitude. Lorsque je quitterai ces parages, vous savez où je compte me retirer. J'y serais déjà à l'aide du talisman de M.^r Bernard, si quelques considérations ne m'arrêtaient encore ici. Venons à quelque chose de plus sérieux.

Je crains que vous vous soyez méprise sur mes paroles concernant votre portrait. Peut-être en vous écrivant à la hâte, il s'est glissé dans ma lettre quelques expressions qui ont donné lieu à cela. Mais je vous donne ma sacrée parole d'honneur qu'il n'en est rien : non seulement je ne suis pas fâché sur vous, mais au contraire je suis fâché sur moi-même de ne m'être pas clairement expliqué. J'ai trouvé vos raisons assez bonnes. Je connais votre caractère timide, je dirais virginal,

LI. — Pubblicato un brano tradotto dal CAGNACCI, op. cit., pag. 29. A tergo: *Madame Rose Verneti - Gênes - Italie. — Bollo postale: Bienne, 9 Juillet 1834.*

autant qu'il en faut pour comprendre que vous souffririez de vous soumettre à l'inspection minutieuse et annuyante d'un peintre. Il y a une autre considération aussi qui me fait changer d'avis. Pourquoi posséderais-je moi seul ce trésor ? M.r François n'aurait-il pas le droit de se plaindre un petit peu ? Non, non, votre image, votre portrait tout vivant est dans mon cœur. Ne vous vois-je pas toujours ? N'êtes-vous pas toujours devant mes yeux, dans ma mémoire, dans mon âme, dans mon cœur, dans tout mon être ? Vous voyez, ma bienaimée, que ce n'est pas à moi à vous pardonner, que c'est bien plutôt moi, qui dois demander mon pardon à vous-même. Donnez-le moi ce pardon, et ne revenons plus sur cela. J'ai bien l'intention de vous embrasser vous-même, vous, divin, sublime, original. Je ne veux pas d'une froide et inanimée copie.

Adieu, vie de ma vie, souffle de mon âme. Je vous prie de ne pas négliger votre santé qui est aussi la nôtre. Je vous prie de souffrir héroïquement et noblement, comme il convient à une Cornélie. Je vous prie de mettre votre confiance dans l'avenir et en Dieu. Si l'un peut tromper, l'autre ne trompe jamais.

Rappelez-moi à toutes les personnes, qui m'aiment. Je vous embrasse mille et mille fois.

AUG[USTIN]

LII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Genève, le 11 Juillet 1834

Ma chère Amie !

Mon espérance a été trompée cette fois. Le courrier, qui avait pourtant une lettre de vous pour moi, ne m'a rien apporté. Patience ! je ne suis pas inquiet, je ne veux pas l'être ; je suis affligé uniquement du manque de ma nourriture fortifiante. Le courrier de demain sera plus aimable avec moi.

LII. — Inedita. A tergo: A Madame Pauline Ferrari à Gênes - Italie. — Bollo postale: Genève, 11 Juillet 1834.

Je suis forcé d'être court pour les deux même raisons qui me l'ont fait être la dernière fois, le manque de matières, et beaucoup d'occupations d'autre part.

Vous m'excuserez, bonne que vous êtes, parce que si la lettre écrite est courte, la lettre de mon cœur est intarissable, et ardente.

Quant à la santé tenez-vous en au formulaire d'habitude, qui est l'exacte vérité. Paulin, Antoinette, Emilie et moi, nous sommes tous les quatre compris dans le formulaire. Et vous, comment vous portez-vous ? La chaleur vous laisse-t-elle vivre ? Chez nous le soleil a repris son [em]pire, et il nous verse des flots de lumière et de chaleur sur les épaules. La nuit est passablement fraîche par manière de compensation. La lune en était hier à son premier quart : d'ici à une semaine il fera le plus beau promener du monde le soir, et je compte d'en profiter.

Mille salutations amicales à toute votre brave famille, à M.r Laurent, à la Nina, à Victoire, à Benoîte, à Catherine, à tout le monde.

Je vous quitte à regret, ma bonne amie, mais mon cœur est toujours avec vous, il vous enveloppe de ses replis et de son amour.

ZANE

LIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Genève, le 16 Juillet 1834.

Ma chère Amie !

Depuis votre charmante du 5 dont je vous annonçais réception dans ma dernière du 12, je manque de vos lettres, mais point de vos nouvelles, ce qui me tranquillise ; somme faite, il y a vide d'un courrier, à moins qu'avec le courrier de ce soir je ne reçoive double ration, chose qui pourrait bien arriver. En

LIII. — Pubblicato un brano tradotto in CAGNACCI, op. cit., pag. 29. A tergo: A Madame Pauline Ferrari à Gênes - Italie. — Timbro postale: Genève, 16 Juillet 1834.

tout cas, je ne pourrai vous en avertir que dans ma prochaine lettre, parce que le courrier arrive quand ma lettre d'aujourd'hui est déjà dans la boîte.

Ma vie est si monotone et privée d'intérêt, les jours se suivent et se ressemblent tellement qu'ils ne présentent pas matière de conversation : j'écris, je lis, je fume, je dîne, je bois de la bière, je me couche, je me lève, aujourd'hui tout comme j'ai fait hier, et je ferai demain. C'est la roue d'Ixion. Vous vous tromperiez pourtant si vous preniez argument de cette monotonie pour croire que je m'ennuie ; pas du tout ; je m'occupe la plus grande partie de la journée, et quand je suis désoccupé, alors je me pose face à face avec mes pensées, je bataille avec elles, je bâtis mes châteaux en Espagne etc. Bien entendu que dans mes châteaux il y a toujours une châtelaine, toujours la même, c'est la maîtresse de ma pensée et de mon cœur, une châtelaine bonne et compatissante, que vous devinez, de manière que, comme je vous disais, le temps me manque pour m'ennuyer. Pourtant, or que j'y pense, j'ai tort de parler de monotonie ; hier il est arrivé un grand événement dans ma vie, j'ai pris une excellente glace que j'ai trouvée comme par enchantement sur ma table ; événement d'autant plus fait pour faire époque que voilà peut-être un an, ou à peu près, que je n'en prends pas. Je songeais à vous, en savourant le [sorbet] je me disais : qui sait si, d'après mes recommandations, elle aussi ne prend pas un [sorbet] à cette heure : et cette pensée me le rendait plus savoureux. Or donc, il ne faut pas que vous me donniez un démenti, il faut que vous en fassiez souvent usage et la pensée — qui sait si lui aussi ne prend pas un sorbet à cette heure — vous le rendra meilleur, n'est-ce pas ?

La chaleur continue toujours à être grande, mais la santé est toujours excellente ; Paulin aussi est très bien, et m'écrit aujourd'hui. Antoinette, curieuse qu'elle est, est partie pour Zurich, où le grand tir fédéral de carabine attire de tous les points de la Suisse les amateurs et bon nombre d'étrangers : elle est accompagnée d'un ami intime de son mari (1). Le tir est d'autant plus intéressant cette année qu'il aura couleur politique, et l'on en attend une manifestation éclatante d'impro-

(1) Nicola Fabrizi, come si ricava dalla lettera di Giovanni del 23 luglio.

bation ou d'approbation de la marche du Gouvernement (2). Les partis sont en présence, mais malgré tous les efforts des radicaux, je présume que le parti conservateur, le parti du gouvernement aura le dessus, et la marche de la Diète sera approuvée. Au reste, peu m'importe. Emilie aussi est bien, et écrit à M.me Marthe comme d'habitude. Je n'ai pas besoin, j'espère, de vous recommander votre santé à vous. Ce serait acte d'ingratitude et de félonie que de n'en rien faire, à la barbe de toutes mes prières et exhortations, en m'en imposant par des contes. Je compte trop sur votre amitié pour craindre chose semblable.

Saluez bien de ma part M.r Bernard et la Nina, Victoire, Benoîte et tous ceux qui se souviennent de moi. Aimez-moi comme vous faites, et je ne serai jamais à plaindre, mais plutôt à envier. Je vous recommande encore une fois de vous ménager, m'entendez vous? et je vous donne mille baisers, ma douce et unique amie.

ZANE

(2) Il Mazzini e i Ruffini davano una grande importanza alla manifestazione politica che avrebbe dovuto aver luogo in occasione del tiro federale a Zurigo. E infatti non soltanto si attendeva dalla dimostrazione politica fatta dal partito radicale un mutamento delle direttive del Governo nei riguardi degli emigrati, ma anche e soprattutto perchè la *Giovine Svizzera* avrebbe potuto in questa occasione farsi conoscere ed affermarsi. Il lavoro compiuto dal Mazzini per fondare la *Giovine Svizzera* era stato assai aspro, ma questo non aveva impedito al grande agitatore di lanciare alla distanza di soli quattro giorni (il 19 aprile 1834) dall'Atto di fratellanza della *Giovine Europa*, l'indirizzo ai patrioti Svizzeri, anche questo sottoscritto da Mazzini, Melegari, Giovanni ed Agostino Ruffini, Rosales e Ghiglione (MAZZINI, Ediz. Naz., *Politica*, III, 25). Il 10 luglio il Mazzini scriveva al Rosales: « Questo tiro di Zurigo m'occupa molto, perchè ho veduto che c'è da trarne un gran partito per la « *Giovine Svizzera* » — e come intendi, è necessario occuparsene, perchè i principii lo vogliono, e perchè bisogna, se si può, mostrare a quei Signori di Parigi che la *Giovine Europa* procede e non è una chimera. A Zurigo si dà battaglia tra la *Giovine Europa* e la Carboneria, che è tutta sossopra contro di noi..... Cerco di indurre un membro del Consiglio di Ginevra a recarsi anch'egli a Zurigo, come delegato. L'organizzatore di Bienne, quel di Soleure etc., ci vanno. Ho dato istruzioni a tutti; particolari; poi uno Statuto della *Giovine Europa*, per cui l'edificio è completo » (*Scritti, Epist.*, Ediz. Naz., II, 422). Ed alla madre il giorno dopo: « Tutti sono occupati della riunione che ha luogo a Zurigo, il giorno 14, pel tiro federale. Vi convengono più migliaia di stranieri e tutti i membri della Società pel tiro della carabina, arma svizzera quasi esclusivamente. V'è chi teme che a questa riunione accada qualche subbuglio, per protestare contro la tendenza del Governo a cedere alle Potenze. Vedremo ». E ironicamente soggiungeva: « Ma speriamo che tutto passerà tranquillamente, e che la pace si stabilirà sempre più in Europa » (*ibidem*, pag. 425).

LIV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Ma chère amie !

Genève, le 25 Juillet 1834.

Je suis sans vos lettres du dernier courrier, et je le savais d'avance ; ainsi, nulle inquiétude. Avec le courrier de ce soir j'aurai infailliblement de vos nouvelles, mais la présente sera partie.

Comment va, ma bonne, ma chère, mon unique amie ? cette maudite chaleur vous donne-t-elle quelque relâche ? faites-vous tout ce qui est en vous pour la neutraliser par instant ? prenez garde à ne pas vous exposer aux courants d'air quand vous êtes essoufflée et molle de sueur, car la transpiration tout à coup arrêtée vous réglera d'une toux, qui me fait mal à y songer. Le Ciel nous régale ici de fréquents petits orages qui rafraîchissent l'air par intervalles. Au moment que j'écris le tonnerre gronde au loin et le Ciel s'obscurcit. Espérons donc un peu de pluie. C'est une sensation délicieuse pour moi que celle de la pluie quand elle commence à tomber.

Je jone de malheur à propos du dévidoir. Figurez-vous que l'individu par moi chargé de l'embarquer vient d'arriver à Genève avant que d'avoir reçu ma lettre, de manière que le dévidoir reste à sa place, qui sait pour combien de temps encore. Patience !

Notre santé à moi et à Emilie est parfaite. J'ai d'excellentes nouvelles aussi de Paulin et d'Antoinette qui est encore à Zurich avec le long Nicolas (1). Paulin à peine il aura terminé certaines petites affaires ira nous rejoindre ; c'est ce qu'il m'écrit. Achard m'écrit aussi et me charge toujours de vous saluer, ainsi que le petit Ange, en sorte que, quand même je l'oublierais, ayez pour écrites et permanentes les salutations de l'un et de l'autre. C'est le sort de tout ce qui vous approche, de vous aimer. Ma vie à moi est toujours la même, monotone et tranquille. Que j'aie des bonnes nouvelles de vous,

LIV. — Inedita. A tergo: *A Madame Rose Verneti à Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Genève, 25 Juillet 1834.*

(1) Vedi nota alla lettera precedente.

en qui sont concentrées toutes mes affections, qui êtes mon passé, mon présent et mon avenir, et je défie la destinée de me rendre malheureux. Mais songer aussi que, si c'est du côté seul de cette profonde affection que je suis vulnérable, je le suis aussi à l'extrême point, et il n'y a de blessure qui ne soit mortelle. Ainsi ménagez-vous bien de toutes manières pour que je n'aie à maudire la vie.

Adieu, ma chère et bonne amie. Je voudrais vous dire tant de belles choses, mais.... il faut me résigner à vous dire uniquement que je raffole d'amour pour vous. Saluez toute votre aimable famille, Victoire, Benoite, Laurent, Catherine, Jeannette, etc. Je suis tout à vous, à la vie et à la mort.

ZANE

Il commence à pleuvoir. Oh ! que c'est bien !

LV.

GIOVANNI ALLA MADRE E ALLA SORELLA

Genève, le 25 Juillet 1834.

Ma chère Amie !

Je suis sans vos lettres, quoique je sache positivement que vous m'avez écrit ; je suis sans inquiétude, mais horriblement dépité contre la poste. Je me porte au reste bien, très bien, ainsi qu'Emilie, Paulin et Antoinette. Le manque de vos lettres me laisse absolument sans matière ; ainsi je mets à profit ce courrier pour maintenir ma promesse à la Nina, en lui écrivant deux mots, et moi, je vous embrasse comme les mortels embrassent les anges dans leur sommeil.

Ma chère Nina

J'accomplis ma promesse en me rappelant à ton bon souvenir. Comment vas-tu, ma petite amie ! ta bonne maman m'écrit beaucoup de bien de toi ; tâche de mériter ses éloges. Je suppose que l'âge et le malheur ont à cette heure développé ta sensibilité, et je t'en félicite, car, qu'est-ce qu'une créature sans sensibilité ? c'est un corps sans âme, un cadavre.

LV. — Inedita. A tergo: *A Madame Pauline Ferrari - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Genève, 30 Juillet 1834.*

Tu as une belle et noble tâche à remplir. C'est à toi, à tes prévenances, à tes doux soins à combler le vide que notre absence a laissé autour de ta bonne Maman. Tu ne sais peut-être pas quel trésor tu possèdes en elle. C'est un ange purifié par le malheur de tout ce qu'il avait de terrestre. On ne connaît le bien, hélas, on ne l'apprécie à sa juste valeur que quand on l'a perdu : si tu savais comme je me reproche amèrement toutes les heures, tous les moments que je [n'ai] pas passés à son côté : le plus petit mouvement d'humeur, une réponse dure sont autant de remords pour moi. Toi, ma chère enfant, ne te prépares pas de ces remords. Quand tes soins feraient oublier, s'il se pouvait, que je ne suis pas là, loin de m'en plaindre, je t'en bénirais.

Tu ne sors guère, tu ne t'amuses, comme il serait convenable à ton âge, mais, crois-moi, tous les plaisirs, toutes les joies de ce monde ne te donneront pas la moitié du contentement intérieur, que donne l'accomplissement d'un devoir sacré ; dans la sphère du malheur, dans laquelle tu as grandi, les pensées sérieuses te doivent être naturelles. Outre le témoignage de la conscience, tu auras l'approbation et l'estime de tous les gens de bien, car il n'y a de vertu si généralement respectée et appréciée que la vertu filiale — car les biens de famille sont la base, la sauvegarde de la société : qu'est-ce que la beauté, qu'est-ce que la richesse ? une maladie peut ôter la première, un malheur peut ôter la seconde, mais la vertu, le dévouement, la beauté de l'âme, rien ne peut l'ôter, c'est un bien impérissable. Et quand en passant tu entendras dire de toi — c'est la consolation de sa mère, c'est son bâton de vieillesse, c'est la plus bonne fille de la ville — tu te sentiras bien plus heureuse que si l'on disait : c'est la plus belle, c'est la mieux habillée de la ville.

Et puis tu songeras à ton ami lointain, tu diras : et lui non plus ne sort guère, lui non plus ne s'amuse, et tu seras bonne pour l'amour de ton ami qui t'enverra de loin sa bénédiction.

Adieu, ma bonne amie ; j'ai cédé à un besoin impérieux de mon âme en t'écrivant ces choses, non que je croie que tu aies besoin d'exhortation pour être bonne, mais parce que cela me fait du bien.

Je te recommande le département du café, des sorbets,

et du lait de poule, le matin à déjeuner. Comme je sais que ta maman mange très-peu je crois qu'un oeuf dans le café le matin aidera à soutenir son estomac délabré. Je te donne plein pouvoir à ce sujet, même au-dessus des scrupules d'économie qu'elle pourrait alléguer. Adieu, ma chère, je t'embrasse tendrement. Embrasse pour moi ta bonne maman. Adieu ZANE

LVI.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Boujan], 26 Juillet [1834].

Chère Dame!

Oh! la charmante lettre que je vous ai écrite le courrier passé. Mais que voulez vous? D'abord la poste allait incessamment partir et, par conséquent, il fallait me hâter. En second lieu, depuis une heure j'étais à la question et au moment où je vous écrivais j'étais si impatienté, si ennuyé par une visite, que lors même j'aurais pu, je n'aurais pas eu la constance de vous écrire une longue lettre.

Connaissez-vous (vous n'en connaissez que trop) de ces personnes qui ont un besoin insurmontable de jaser, qui ne vous donnent jamais un moment de trêve, qui vous questionnent à tout propos, qui exigent à chaque question une réponse précise, détaillée, complète, qui vous noient dans un déluge de paroles, qui ne se fatiguent jamais, qui, dussiez-vous en mourir, finiront tout de même et recommenceront après leurs tirades? La visite que j'avais était justement d'un original pareil; jeune homme au reste doué d'un bon cœur, d'un intelligence peu commune, connaissant Emilie et François, mais qui a ce maudit défaut de ne pouvoir garder le silence une minute.

La Cousine est revenue de Zurich (1). La fête a été assez brillante quoiqu'un peu grossière. Les carabiniers ont en effet adressé à la Diète cette protestation, dont je vous ai déjà parlé

LVI. — Pubblicata, tradotta e mutila dal CAGNACCI, op. cit., pag. 30. A tergo: *Madame Rose Vernetti - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Bienne, 30 Juillet, 1834.*

(1) Sull'esito di questa riunione, dalla quale, come abbiamo visto, il Mazzini, aveva sperato che venisse disapprovata la condotta del Governo, per l'opera da esso svolta nei riguardi degli emigrati politici, dava il Mazzini stesso un giudizio eguale a quello di Agostino scrivendo il giorno prima, 25 luglio, al Rosales: «L'affare del tiro si è risolto in nulla a patto delle intenzioni. Parole molte, e fatti pochi, o

dans une de mes précédentes, protestation qui quoique assez énergique n'aura pas de suites.

Malgré tout cela, la chaleur, la foule, le bruit, la confusion, le désordre, inséparables de toute grande réunion, la difficulté de trouver un gîte, et l'indiscrétion Zurichoise dans le tarif des prix n'ont pas peu contribué à ennuyer la cousine, de sorte que, si elle n'est pas tout à fait fâchée d'avoir été à Zurich, elle n'en est non plus tout à fait contente. Elle vous embrasse mille fois en vous donnant le beau nom de sa mère d'adoption, que vous méritez assez mieux que celle qui lui a été donné par la nature. Elle n'a pas encore reçu la missive de son avocat. A propos, elle a laissé son manteau à Gênes. A-t-on pu le ravoir? Il serait très-utile ici. Que fait-elle, ma bonne amie Lille? N'y a-t-il pas moyen de vaincre ces obstinées attaques de nerfs? Je suis bien chagriné de savoir qu'elle ne se porte pas bien. Mon Dieu, avez-vous décrété que nous, petit noyau d'honnêtes gens, soyons tous malheureux? Embrassez-la bien tendrement de ma part, et dites-lui d'aimer toujours son bon ami.

Que la nouvelle adresse que je vous ai donnée pour Berne au lieu de Bienne ne vous fasse pas faire de sinistres conjectures. La cousine est venue me rejoindre. Un ami, que nous avions à Bienne, soudain a été contraint de quitter cette ville; de sorte qu'il n'y a plus personne à Bienne pour retirer nos lettres. Partant j'ai dû vous prier de diriger vos lettres dorénavant à Berne à Mons.^r François Gauthier (2). Jusqu'à présent je suis tranquille dans ma retraite. Pourvu que cela dure. En tout cas, il y a près d'ici un lieu où l'on m'attend à bras ouverts, où je pourrais rester caché tant que je voudrai, où les maîtres de la maison croiraient un grand honneur, et bonheur pour eux de m'avoir chez-eux. N'ayez aucune inquiétude sur mon compte, quelque nouvelle qu'on débite! La guerre n'est pas encore finie à ce qu'il paraît, mais n'importe.

Aimez-moi, ma vie, mon espoir, mon paradis.

AUG[USTIN]

nessuno. Una protesta contro il Vorort — e la Dieta ha dichiarato giustissima ed incontaminata di colpa la sua condotta. Pure, c'è progresso evidente; i nostri principii si diffondono di giorno in giorno..... Gli Svizzeri discutono oggi i principii della *Giovine Europa* — domani li accetteranno » (MAZZINI, *Scritti*, Epist., E. N., II, 442).

(2) Era il nome assunto dal fratello Giovanni e non da Agostino come crede il CAGNACCI, op. cit., pag. 30 in nota.

LVII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Genève, le 1^o Août 1834.

Ma chère amie !

Je ne comprends point cette régulière irrégularité par suite de laquelle vous recevez toujours deux de mes lettres en même temps, et avec le timbre du même jour, pendant que ces deux lettres sont mises à la poste à l'intervalle de deux jours l'une de l'autre. Je tâcherai de découvrir la cause de ce petit désordre, mais que voulez-vous ? quand on ne peut pas veiller de soi-même, quand il faut s'en remettre aux soins d'un tiède ami ou aux services d'un mercenaire, il faut avoir une ample provision de patience. Vous dire que je suis tout consolé de ce que vous ayez reçu mes deux du 12 et du 16, c'est vous dire que je suis en possession depuis ce matin de votre charmante, et longue du 24. Je dis longue, trop longue même, eu égard à la chaleur qu'il fait et à votre projet d'écrire encore par le même courrier à Paulin, car je tremble que vous ne preniez sur votre sommeil, car par rapport à moi la lettre ne saurait être longue.

Je n'ai pas positivement retranché la promenade, j'y ai seulement introduit quelques modifications, et changé la direction. Je ne pourrais m'en passer que très difficilement, et à mon très grand regret. Depuis une semaine que la lune n'y est plus et que le Ciel est presque toujours orageux, il fait des soirées noires, comme la bouche d'un loup. Hier au soir, il faisait plus noir qu'à l'ordinaire, et il avait fait un superbe orage, chose qui ne m'a pas dissuadé de ma promenade ordinaire, encore sans parapluie, car je le trouve trop prosaïque. Or voilà qu'une averse me surprend et me mouille jusqu'aux os. Je me suis réfugié sous un arbre, mais ce n'était qu'un palliatif, car le vent apportait la pluie en toute direction. L'obscurité, augmentée encore par la pluie qui voilait l'horizon, était telle, que je durais une peine horrible à trouver le chemin ;

LVII. — Pubblicato un piccolo brano tradotto in CAGNACCI, op. cit., pag. 31. A tergo: *A Madame Pauline Ferrari - Gênes - Italie.* — Bollo postale: Genève, 6 Août 1834.

j'allais à tâton, je trébuchais à tout instant, comme un saoul, je ne pouvais trouver le seuil de la maison, et je m'enfonçais auparavant dans des rosiers qui l'entourent, et j'en fus quitte pour quelque piqûres. Enfin, je réussis à trouver la maison. Mais ne vous alarmez pas de ce petit conte, réjouissez-vous-en au contraire, car dans ma vie monotone tout est événement, et la petite secousse de nouveauté excitée par ce débordre me fut on ne peut plus agréable. Je suis comme les canards qui se réjouissent dans l'eau.

Que dites-vous de la nouvelle manière de communication, de notre télégraphe des glaces? je me souviens d'avoir lu dans les *Lombards* de Grossi, de deux amants qui avaient convenu d'un certain moment, où la Lune était à un point donné, pour songer l'un à l'autre, pour parler d'âme à âme. Il faut convenir que notre manière de communication est beaucoup moins poétique, mais elle est au moins autant ingénieuse. J'ai pris encore hier une excellente glace, et vous, en faites-vous autant? Il ne faut pas me tromper.

Antoinette est de retour de Zurich, elle est à présent avec Paulin; rien ne lui est arrivé de fâcheux, comme vous aviez l'air de craindre. Vous me demandez l'issue du tir fédéral de Zurich? voilà en deux mots: on a crié à tue-tête, on a tiré diablement, on a bu un océan de vin, on s'est soûlé régulièrement tous les jours qu'a duré le tir et les choses sont restées au même point qu'elles étaient avant le tir. On a seulement signé une protestation de carabiniers contre la manière d'agir du Vorort en fait de notes et contre la marche rétrograde tenue par le Vorort, comme vous pouvez voir dans les journaux. La protestation a été adressée à la Diète, et la Diète sans nullement s'en inquiéter, comme un bœuf s'inquiéterait de la piqûre d'une mouche, n'a eu rien de plus pressé que d'approuver et de ratifier entièrement tout ce qu'avait fait le Vorort à la barbe des Messieurs de la protestation. Voilà comment vont les choses dans ce pays. Gagner de l'argent de quelque manière que ce soit et se soûler voilà le cercle imprescriptible de la vie des Suisses d'aujourd'hui! Dieu voulût que je pusse de mon sang le plus pur vous inoculer la connaissance des hommes, comme il n'est que trop vrai qu'elle vous manque! C'est que vous êtes si bonne et impossibilitée à être méchante tandis qu'il faut être méchant pour les connaître et les ap-

précier à leur juste prix. Moi aussi, tant que j'ai été bon j'ai été leur dupe, à présent que je suis méchant, haineux, vindicatif (ce sont les infames qui m'ont fait tel), je les connais et sais m'en défendre. Au premier abord que je vois un homme, je m'en méfie, je le considère comme un ennemi. Si je me suis trompé et que les événements me le prouvent, c'est une douce surprise pour moi, au lieu que croyant tous les hommes honnêtes vous vous exposez à être leur dupe et, comme on dit, à avoir le mal et les « beffe ».

Voilà ce qui m'est arrivé dernièrement, et qui vous prouvera que mon système est salutarie, s'il n'est pas très gentil. Dernièrement, mes affaires m'appelant à Lausanne, j'allai loger dans un Hôtel nouveau. Près de ma chambre, avait la sienne un individu qui se disait Italien et réfugié politique. Sa physionomie et sa manière d'être était la franchise et la bonhomie même ; nous dînions toujours ensemble et il paraissait s'être pris d'une franche amitié pour moi ; il entra le soir dans ma chambre, il venait m'éveiller le matin, il voulait me porter à la promenade, etc. Tout cela ne m'avait pas empêché d'être réservé avec lui, de le suivre toujours dans tous ses mouvements quand il était chez moi et de donner ordre à M.^r l'aubergiste de ne jamais donner ma clef à personne, et d'autant moins à mon individu. Un conte qu'il m'avait fait de certaine rature faite à son passeport, certaines questions indiscrettes celle entr'autres si je portais sur moi les petits pistolets qu'il avait vus chez moi, question à laquelle je répondis en lui disant que je ne me connaissais pas d'ennemis, que je ne craignais rien, et qu'en tout cas j'avais un bon ami dans ma canne (c'était une longue épée, que je tirai à demi et dont il se montra effrayé), des observations continuelles sur le prétendu arsenal d'armes que j'avais chez moi : une chose qui paraissait lui déplaire, c'étaient trois paires de pistolets, Quelques fleurets et un sabre : tout cela réuni me fit juger que j'avais à faire à un espion. Or mon individu réussissait à tout avec sa franchise. Il disait rondement à l'aubergiste qu'il ne le payerait pas pour le moment, il le disait au tailleur, à tous enfin, et tous dominés par son air ouvert et sincère lui faisaient crédit, tandis qu'à moi, honnête homme, la même tailleur, comme je m'apercevais, n'aurait pas fié un gilet sans le payement. Or, pour en finir, voilà ce qui arriva. Notre individu, qui probablement était à sec et voulait se remettre en fonds, partit pour

Genève, se lia à l'Hôtel avec un Anglais, auquel il vola 400 frs en napoléons d'or; un quart d'heure après le vol, il entre tout effarouché chez le pauvre volé et il se plaint qu'on lui a volé 250 frs. [L'anglais] regarde son argent, trouve 400 frs. de moins, fait les hauts cris etc. C'était curieux à [voir le] volé et voleur crier à qui plus fort qu'on les avait volés. Ils se décident d'aller du même pas informer la police. Le lieutenant de police qui avait reçu peu de jours auparavant le signalement de notre individu qui quadrerait parfaitement, le fait arrêter; on lui trouve les 400 frs. en or et notre individu était un forçat libéré qui avait fait deux ans de bagne à Toulon. Il va sans dire que l'aubergiste et le tailleur sont à attendre leur paiement, et l'attendront longtemps. Il est singulier que dans l'Hôtel où j'étais nous étions trois, le forçat un autre marchand de vin et moi.

Eh bien ? de trois il n'y eut que votre pauvre ami qui ait payé comptant, les deux autres ont brulé la paille, de manière que quand l'aubergiste parle de moi, il dit que je suis un héros, que je suis un ange ! Prenez la morale de ceci : si j'avais mis la moindre part de mon affection sur cet homme qui avait l'air d'être la franchise même, quel déboire pour mon pauvre cœur ! Si je ne m'en étais pas méfié, si je n'avais pas suivi tous ses mouvements dans ma chambre, qui ne tendaient à rien moins qu'à me voler, quel déboire pour ma petite bourse !

La lettre où vous faisiez des réflexions sur Achard et sur les hommes qui naissent heureux ne s'est pas perdue, je l'ai. Songez sérieusement aux bains. Ma santé, celle d'Émilie et de Paulin et Antoinette est excellente. Embrassez la Nina pour moi, si les éloges que vous m'en faites sont mérités. Saluez tout le monde de ma part. Je suis on ne peut plus heureux de savoir Victoire heureuse; voilà qu'est-ce que c'est que de vouloir poétiser les gens, pour les rendre intéressants d'un malheur qui n'existe que dans la tête du poète. Soyons donc positifs, philosophes. Mais soyons-le envers tous, mais pas entre nous; mort au positif, à la philosophie froide entre nous; poésie d'amour, de religion, d'avenir, voilà notre vie à nous, notre manière d'être entre nous, sinon je dirai avec Champavert : *à bas la vie !* Adieu

ZANE

LVIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Genève, le 6 Août 1834.

Ma chère amie !

Depuis votre charmante en date du 26 Juillet, je n'ai plus reçu aucune lettre, mais j'étais parfaitement rassuré sur l'état de votre santé par des nouvelles indirectes ; j'étais même averti que vous ne m'aviez pas écrit le dernier courrier, de sorte que je n'attends vos lettres qu'avec le courrier d'Italie qui arrive ce soir et qui m'en apportera sans doute.

Je suis sans matière de sorte, je suis engourdi par la chaleur qui a recommencé de plus belle et qui m'ôte le peu de souplesse d'esprit qui me reste encore. La chaleur persiste-t-elle à vous importuner ? encore un peu de patience. Août nous amènera septembre, et celui-ci la fraîcheur.

Notre santé à nous va on ne peut mieux. Dites-en autant de celle de Paulin et d'Antoinette. La providence ne cesse de veiller sur nous, comme j'ai la ferme foi qu'elle continuera de veiller sur vous qui le méritez bien autrement. Mille choses de ma part à votre aimable famille et à tous ceux qui se souviennent de moi.

Je voudrais bien vous dire quelque chose de neuf ou d'aimable, mais je me creuse en vain la cervelle, je ne trouve rien. N'allez pas croire que cette stérilité dépende de mauvaise humeur, non en parole, c'est précisément engourdissement tout physique, paresse, indolence, et rien de plus. Grâce à Dieu, je n'ai pas raison d'avoir de la mauvaise humeur ; tranquille sur vous, et sur le peu de personnes qui m'intéressent, en parfaite harmonie avec mes amis, *pochi ma buoni*, en paix avec ma conscience, jouissant d'une santé parfaite, plein de foi dans l'assistance de Dieu et dans l'avenir, je suis dans un état de calme qui n'est pas certes le bonheur, mais qui est bien loin aussi d'être le malheur.

Adieu donc, ma bonne et chère amie ; au premier rayon qui

viendra dissiper les ténèbres momentanées de mon esprit, je vous dédommagerai de ma brièveté d'aujourd'hui, mais restez persuadée que, court ou prolix, mon cœur n'en est pas moins tout à vous toujours, et dans tout instant.

ZANE

LIX.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure], 9 Août '34.

Chère Dame!

Avez-vous bien ri de la tournure de ma dernière lettre? Vous devez avoir pris une bien mauvaise idée du lieu d'où je vous écrivais. Pas même un peu d'encre, pas une plume; un crayon pour toute ressource. Mais c'est égal. Pourvu que vous ayez reçu le salut de votre ami, qu'importe s'il est tracé avec du noir, ou bien au crayon? Je voudrais le tracer en caractères de feu. Alors peut-être il indiquerait par sa couleur la flamme sacrée qui brûle pour vous dans mon cœur. Je vous ai promis que je vous parlerai un peu d'une course que j'ai faite ces derniers jours jusqu'à la Chaux-de-Fonds, dans le Canton de Neuchâtel, canton qui n'est pas le meilleur des cantons possibles. Ce village est étonnant. Il y a peu de villes en Suisse qui puissent rivaliser avec ce village quant à la propreté et au bon goût des édifices, l'aisance et le savoir-vivre de ses habitants, et l'industrie toujours croissante de la population entière. Situé à une excessive hauteur au-dessus du niveau de la mer, toute agriculture y est impossible. Le sapin seul peut vivre dans ces montagnes. Tous les habitants de la Chaux-de-Fonds sont horlogers. Il est impossible de se tromper. Arrivé à la Chaux-de-Fonds, je m'étonnais d'abord de ne pas apercevoir un magasin d'horlogerie, tandis que tout le monde m'avait dit que l'horlogerie était la profession exclusive des habitants de ce village. Lorsque je fis cette remarque, on me répondit par un gros rire. Eh! mon Dieu, avons-nous besoin de magasins? Toute maison que vous voyez

LIX. — Pubblicato un brano tradotto in CAGNACCI, op. cit., pag. 31. A tergo: *Madame Rose Verneti - Gênes - Italie.* — Timbro postale: *Soleure, 11 Août 1834.*

en est un. Hormis les hôtels et l'Eglise, frappez hardiment à toutes les portes, et vous êtes sûr d'entrer dans la boutique d'un horloger. Je fus reçu avec une grande cordialité par quelques connaissances. J'y demeurai trente heures seulement, et en trente heures on me donna deux dîners, un bal, sans compter les visites, les promenades, etc. On me pria, on me supplia même de m'arrêter encore quelques jours à la Chaux-de-Fonds, mais je ne le pouvais pas. En conséquence je partis emportant avec moi un agréable souvenir de la manière dont j'avais été accueilli, et de ce village vraiment prodigieux, qui avait surpassé de beaucoup l'idée que je m'en étais faite. Revenu à mon paisible séjour j'ai trouvé votre charmante lettre du 31 Juillet qui m'a intéressé beaucoup à cause des détails concernant votre physique, et dont je vous remercie infiniment. Vous m'avez fait un grand bien, je suis ravi que la machine de Taillefer soit aussi comme il l'avait promis.

Mais ne devriez-vous pas songer à une autre dans le même genre? L'accident qui vous est arrivé à Marseille ne devrait-il vous rendre prévoyante pour l'avenir? J'espère aussi que le remède de Tronchin reprendra sa vigueur lorsque nous serons dans une saison plus froide. Je l'embrasserais bien volontiers, s'il réussissait à vous ôter ce maudit esclavage du lavement.

Vous devez avoir reçu un billet de la Cousine. Elle est tout à fait décidée de vendre ses droits au premier qui voudra les acheter. Il me paraît qu'on ne devait pas trouver beaucoup de difficulté à cela, la cause étant assez claire, et presque imperdable; d'autant plus que la Cousine consentirait à perdre beaucoup. M.r Bernard pourrait vous éclairer de ses conseils, indiquer quelque personne qui pourrait et voudrait acheter. Donnez de l'élan à M.r le Traducteur (1). Pour vous il serait superflu de vous engager à mettre de l'empressement, connaissant votre âme sublime et prête à tout faire, lorsqu'il s'agit d'obliger vos amis.

Croyez au parfait état de ma santé, et croyez aussi que vous êtes la plus aimée des femmes, comme vous en êtes la meilleure. Adieu mon ange.

AUG[USTIN]

(1) Filippo Bettini.

GIOVANNI ALLA MADRE

Genève, 10 Août 1834.

Ma chère amie !

Enfin, après une longue attente et un vif désir, je reçus avant hier dans la soirée une lettre de vous, en date 2 Août ; c'est bien à mon adresse, c'est bien de votre écriture, mais la lettre n'est pas pour moi. En effet j'y vois parler d'une malencontreuse aventure qui torturait la cousine, de la Diète, du caractère d'un Neuchâtelais, d'une femme aimante qu'on doit tâcher de revoir, (1) dont Dieu me garde, d'un certain goût de la Nine, toutes choses étrangères à ma correspondance avec vous. En sorte qu'il ne me fallut pas beaucoup de pénétration pour conjecturer que la lettre allait à Paulin, et que la Nina s'était probablement trompée en mettant l'adresse ; je l'envoyai donc aussitôt à sa destination tout en retirant de sa lecture l'inexprimable avantage de vous savoir bien portante, au moins pour ce qu'on peut s'attendre d'un corps habituellement malade.

Il y a un paragraphe de la susdite lettre qui m'a vivement affligé ; c'est celui où vous parlez de la mauvaise tournure que prend le procès d'Antoinette, faute d'argent pour en faire les frais. Croyez-vous sérieusement qu'avec les 200 frs. dont vous parlez on pourrait espérer avec fondement de voir la chose tourner au mieux ? Répondez-moi catégoriquement à cette question, car dans le cas affirmatif je trouverai bien ces 200 frs. et je les enverrai. Ce serait par trop cruel ; ce serait laisser triompher les adversaires d'Antoinette à trop bas prix, si 200 frs. peuvent remédier à cela. J'ai cette somme-là toute disponible ; je comptais les affecter au paiement des trois mois passés pour loyer et nourriture, mais rien ne presse, et mon créancier m'attendra tant que je le paye avec l'argent que mon père m'enverra, j'espère, quand je le lui demanderai.

Hier matin puis je reçus une autre lettre du 31 Juillet, et celle-

LX. — Pubblicati pochi brani tradotti in CAGNACCI, *op. cit.*, pag. 32. A tergo: A Madame Pauline Ferrari à Gênes - Italie. — Bollo postale: Genève, 15 Août 1834.

(1) Nella corrispondenza di Agostino con la madre v'è una lacuna in questo periodo. Nè si viene a comprendere le allusioni fatte qui da Giovanni nemmeno col l'ausilio della *Cronologia autobiografica* che si limita a ricordare: « Io a Boujar Modena e Bendandi a Boujan. Io nell'albergo di quell'ubbriacone di Dorvillier (?) Luisa Dorvillier. Malato ».

là était bien pour moi, toute longue, toute charmante. Comment, soupçonneuse de peu de foi ! vous voulez déjà vous résigner à faire à moins du dévidoir. Mais non, mon Dieu, mille fois non. Il vous faudra l'attendre un peu plus, mais vous l'aurez, quand je devrais vous l'apporter en personne. Quant aux chemises, j'ai écrit afin qu'on me les apporte à peine arrivées. Je vous en ferai mon compliment quand je les aurai. Je tiendrai pour moi les deux chemises rehaussées par le travail de Victoire, si tant est qu'elle le désire. Mais toutes les chemises me sont précieuses à cause de la pensée qui y a présidé, et c'est pour cela que je vous les ai demandées.

On m'oblige de finir quand je ne ferais que commencer. Patience ! A une autre fois. Notre santé à nous tous est excellente. La douleur de dents a disparu, Paulin et Antoinette son très bien. Pourquoi allez-vous écrire au Marchand ? je crois vous en avoir parlé et vous avoir prié de suspendre de lui écrire. Adieu, mon ange, je vous adore.

ZANE

LXI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Genève, le 15 Août 1834.

Ma chère amie !

Sans être monstre d'intelligence, j'avais deviné juste, et la Nina avait confondu les adresses ; en effet je reçois ce matin de Paulin ma lettre à moi en échange de la sienne à mon adresse, que je lui avais envoyée. Elle est datée du 2 Août, et pour belle première nouvelle, je vois que vous êtes sans mes lettres à cette époque. Vous voyez qu'il arrive autant à moi ; rien à la poste, et nous sommes au quinze ! Patience !

Une autre chose qui me met d'une humeur épouvantable c'est de n'avoir aucune nouvelle du paquet de chemises qui, parti le 2, a eu plus que le double du temps nécessaire pour arriver. Ma foi, j'y ai mis tant d'amour à ce paquet, que si malheur lui arrive, il y a de quoi se pendre. Eh bien, reprenons le refrain qu'il me faut répéter à tout moment. Patience ! Je n'ai pas besoin de chemises blanches ni pour la nuit ni pour le jour.

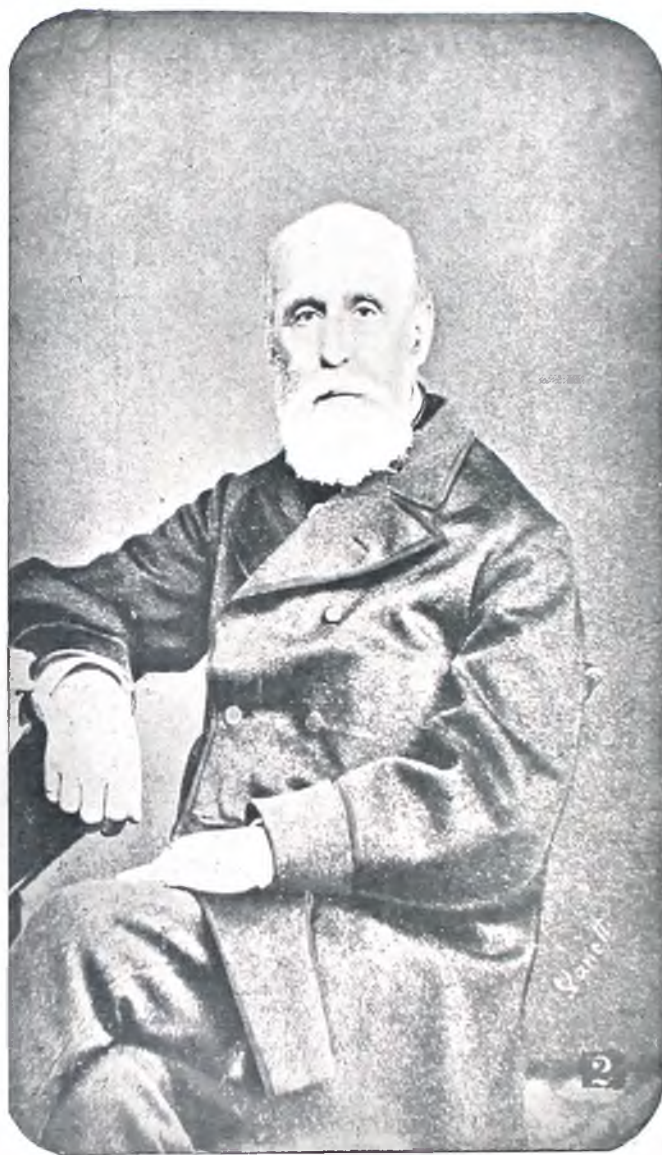
LXI. — Inedita. A tergo: *Alla Signora Paula Ferrari - Genova - Italia.* — Bollo postale: *Genève, 17 Août 1834.*

ma chère, et je n'ai besoin de rien. Il ne faut pas profiter de ma petite indiscretion pour avoir l'air de vouloir se mettre en journée. Je me réjouis, et remercie Dieu de ce que la chaleur vous donne un peu de répit. Je palpite de joie en songeant à l'orage qui vous aura fait tant de plaisir. Pour nous la surface unie de la mer ou du lac, les rayons monotones dans leur magnificence d'un soleil d'été, la lumière même de la lune sont des paradoxes, car tout cela se traduit par calme et nous avons besoin des orages, du vent, de la grêle, de la foudre; cela est plus en harmonie avec notre manière d'être. Je ne saurais pas au juste si le jour que vous écriviez et preniez le sorbet le soir, moi j'en faisais autant. Il est très probable que oui, car presque tous les jours à la fin du dîner, comme dessert, on nous donne des espèces de meringues à la glace de crème de fraise ou de ribes, et comme nous finissons de dîner ordinairement à 7 heures et demie: vous voyez que nous nous sommes presque rencontrés. Je vous invite à continuer, et alors je prendrai mon sorbet à huit heures précises, et nous nous mettrons de cette manière à l'unisson parfait, et chaque bouchée de glace me sera doublement douce à l'idée du plaisir que vous partagerez, et vous faites, en autant, mais n'y manquez pas, entendez vous?

Vos regrets maternels m'enorgueillissent et déchirent en même temps. Calmez-vous, mon bon Ange. Si Dieu est juste, comme je n'en doute pas, il ne pourrait ne pas exaucer vos vœux, non par égard pour nous, mais pour vous, l'œuvre la plus sainte et parfaite qui soit sortie de ses mains; hâtons-en l'accomplissement par la prière fervente et par la foi qui partage la mer.

Nous sommes tous en parfaite santé, Emilie, Paulin, Antoinette, moi et tous les amis que vous connaissez, Ange, Nicolas, M.^r Lambert (1) qui est ici avec nous, toujours meilleur, et le bon Achard que j'ai embrassé hier partant pour l'intérieur de la Suisse. Mille choses à votre charmante famille, à la Lille, à Benoite, Catherine, Laurent et à tout le monde, y compris le Chanoine et M.^r Jacques. Je suis bien peiné de l'affliction de

(1) Giuseppe Lamberti era nato a Reggio Emilia nel 1803 e vi morì il 24 gennaio 1851. Espulso da Modena nel 1821 per le sue idee liberali, vi ritornò nel 1824. Prese parte alla rivoluzione modenese del '31, per cui dovette prendere la via dell'esilio. Legatosi in stretta amicizia col Mazzini, fu uno dei più ferventi coadiutori del grande apostolo genovese. Partecipò alla spedizione in Savoia e dopo essere rimasto col Mazzini e coi Ruffini nascosto per qualche tempo in Svizzera, nel novembre 1834 era andato a Parigi, dove dimorò fino al 1848. Eleonora Ruffini dovette certo averlo conosciuto, insieme agli altri esuli, a Marsiglia, nell'estate del 1833.



RUFFINI GIOVANNI — Fotografia.

Victoire; je crois que c'est un malheur auquel il est facile de remédier; au reste, je ne m'y connais pas. Saluez-la, elle aussi. A peine j'aurai des nouvelles du paquet, je vous en avertirai. Embrassez la Ninette. J'ai rêvé cette nuit de vous et d'elle. J'en rêve presque toujours. Vous êtes la pensée de mes jours et le rêve de mes nuits, vous êtes mon amour, mon orgueil, tout ce qui m'attache à la vie, la vie même. Adieu. ZANE

LXII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Genève, le 17 Août 1834.

Ma chère amie!

Je suis riche, riche outre mon espérance. J'ai vos lettres du 7 et du 9, celle du 7 avec les lignes de la Nina. Bien des fois je me suis plaint du manque de matière et de stérilité de ma cervelle, qui me faisaient abrégier la lettre. Voilà un cas où l'excès contraire, c'est-à-dire l'extrême abondance, produit le même effet que le défaut. De même manière un estomac languit du trop de vide, comme du trop de replétude.

J'approuve fortement votre résolution vis-à-vis de la mère d'Antoinette; toute somme faite, l'intérêt que nous portons à nos amis ne peut ni ne doit être poussé au point de nous faire déroger à notre dignité humaine, et c'est y déroger que d'insister auprès de certaines gens qui vous mystifient encore.

Ne parlons pas pour le moment de l'huile. D'abord, je n'aime pas que vous contractiez des dettes de reconnaissance avec le Chanoine à cause de moi; en second lieu, j'ai juré que je ne me ferai jamais plus rien envoyer fut-ce une épingle, si mon premier envoi a souffert avarie. En effet, je suis tout mortifié de ce que les chemises ne sont pas encore arrivées. Le retard extraordinaire, inexplicable me ferait presque craindre qu'elles ne fussent perdues; d'autre part si je réfléchis que tous les envois à cette adresse sont heureusement arrivés, je ne peux faire cette supposition. Patience donc, et attendons encore.

Ainsi Victoire n'écrit parce que je ne l'y ai pas invitée. Petite orgueilleuse! tant pis pour elle. Quant à moi je suppose que c'est son confesseur qui le lui a défendu, et qu'elle n'ose

LXII. — Inedita. A tergo: A Madame Pauline Ferrari - Gênes. — Bollo postale: Genève, 20 Août 1834.

pas le dire : Riez, si vous voulez, mais je persiste dans[ma] supposition.

La lettre de la Nina m'a fait bien du plaisir. Dites-le-lui. Je ne suis pas content de son français, et point du tout de l'orthographe. Je conçois.... qu'elle aura écrit à la hâte et je l'excuse. Je suis pourtant très content des sentiments qu'elle exprime. Je sais quel était le service que vous demandait le marchand, et je sais qu'on vous a refusé ; c'est une injustice criante. Encore patience ! Mons. Lambert vous remercie du bon souvenir que vous conservez de lui. Je l'aime beaucoup ; il ne parle de vous qu'avec attendrissement.

Je n'ai pas bien compris ce que vous voulez dire à propos du changement d'adresse pour avoir plus promptement mes lettres, étant à la campagne. Quelle est la *première* à laquelle vous faites allusion ? est-ce l'ancienne Catherine, est-ce la Rose, est-ce la Pauline ? (1) Il me faut une réponse catégorique pour éviter les équivoques.

Vous ne pouvez imaginer le tumulte des sensations produites en moi par le souvenir de la bonne Henriette. (2). C'est mon premier amour, et ce sera le dernier. Je l'aime de passion, elle si bonne et si malheureuse. Consolez-la de votre mieux ; assurez-la de l'inaltérabilité de mes sentiments pour elle et dites-lui qu'elle entre pour beaucoup dans tout ce que je pense et ce que je fais. Emilie aussi l'embrasse tendrement et admire sa constance dans son malheur. Dites-lui que tant que j'aurai un pain, ça sera pour le partager avec elle ; tant que j'aurai une pensée la moitié en sera à elle ; tant que j'aurai une langue je m'en servirai pour l'admirer et la faire admirer aux autres. Dites-lui tout ce que la passion la mieux sentie peut suggérer. Saluez tendrement votre charmante famille de ma part, Victoire, Benoite et tout le monde. Notre santé à nous tous est parfaite, notre moral à tous est serein et tranquille. L'unique idée qui m'inquiète c'est la crainte que vous vous ménagiez trop peu, et que vous ne tombiez malade. Ainsi, ménagez-vous par pitié de moi, mon amour, en tout et pour tout. Je vous embrasse mille fois et je sens tout mon être frissonner de l'espoir de vous embrasser un jour en chair et en os, comme je le fais à présent en esprit. Adieu du fond de l'âme.

ZANE

(1) Rosa Verneti e Pauline Ferrari a cui erano indirizzate le lettere dei fratelli.

(2) Su questo *primo amore* di Giovanni Ruffini non c'è rimasto che il cenno che vi è in questa lettera.

LXIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Genève, le 22 Août 1834.

Ma chère Amie!

Je ne vous dirai pas d'être très content, car je n'ai pas de vos lettres depuis les deux du 7 et du 9 que je vous ai plus d'une fois annoncées. Pourtant si je réfléchis à tout l'amour qui est contenu en celles-là, il me faut convenir qu'il y a provision pour plus d'un courrier, et je me résigne. Je serai peut-être plus heureux avec le courrier de ce soir.

A la stérilité provenant du manque de vos lettres vient s'ajouter encore une tâche extraordinaire et l'heure tardive. J'ai beaucoup de lettres à écrire, beaucoup de petits détails à arranger avant mon départ; car vous devez savoir, ma chère, que je pars demain matin à la pointe du jour pour une petite course d'agrément qui ne sera ni longue ni loin; que cela ne change rien, absolument rien, à notre correspondance; vous m'écrirez en alternant comme auparavant, et j'aurai vos lettres tout de même, peut-être qu'elles m'arriveront un peu plus tard et que ma réponse pourra se ressentir de ce petit retard, mais ce sera peu de chose, et pour peu de temps.

J'ai le chagrin d'être obligé de vous dire que le paquet des chemises ne s'est pas encore vu. Je commence presque à désespérer, mais je suis bien décidé à ne pas le vouloir. Comment cela a-t-il pu se faire? Attendons donc encore.

Notre santé à tous est parfaite. *Idem* de Paulin et d'Antoinette. Je compte les voir demain au soir, ou après-demain au plus tard, et je compte vous en donner des nouvelles authentiques *de visu et facto*.

Que votre charmante famille ait mes salutations cordiales. N'oubliez pas même la dédaigneuse Victoire, quoique je sois fâché avec elle, mais cela ne fait rien. Saluez aussi la plus bonne sœur Benoite, et sa mère, et M.^r Laurent et tout le monde. A vous que puis-je dire? quel genre de salutations vous faire à vous? Tout est fade pour vous. Vous êtes mon

amour, mon cœur, ma chose à moi, comme moi, je suis tout cela pour vous. Ainsi je me tairai et vous quitterai, car j'ai hâte et vous devez vous en apercevoir. Votre pensée me suivra et sera ma sauvergade partout. Adieu, ma bonne amie, je vous embrasse un million de fois

ZANE

LXIV.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Berne], (1) 23 Août 1834.

Ma chère Amie !

Tout harassé de fatigue que je suis, parce que je suis en voyage, et j'ai grand besoin de sommeil, je ne me livrerai pourtant au besoin brutal avant de vous annoncer que je suis aujourd'hui en possession de votre précieuse lettre du 14 avec un petit billet de Victoire inclus, et que je viens de recevoir l'avis officiel que le paquet des chemises est arrivé sain et sauf à Genève où il est à ma disposition. Je me hâte d'autant plus de vous donner cet avis, car je pense qu'il vous donnera une sensation de plaisir que je partage très vivement. Dans un moment de tranquillité, je répondrai à votre charmante et longue épître; pour le moment je me borne à vous certifier le torrent de joie qu'elle me procure. Et vous concevez que je n'attendrai pas longtemps. Pour le moment je me borne à vous assurer du bon état de ma santé, ainsi que celui d'Emilie. Il ne faut pas vous effaroucher du silence de Paulin, qui certainement ne dépend pas de [son] fait. J'ai la certitude qu'il se porte bien, et je ne doute pas [que vous ne] la partagiez, quand c'est moi qui vous en assure.

Adieu pour le moment. Mille choses à tout le monde. Je vous répondrai en détail. Pour le moment je suis harassé de fatigue et de sommeil; ainsi je me borne à vous embrasser mille fois, et je compte de vous embrasser encore en rêve. Adieu mille fois.

ZANE

LXIV. — Inedita. A tergo: *A Madame Pauline Ferrari à Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Genève, 24 Août 1834.*

(1) Pure essendo impostata a Ginevra, la lettera veniva scritta da Berna dove Giovanni si era rifugiato «in seguito a qualche molestia». Vedi lettera di Agostino alla madre del 5 settembre 1834.

LXV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Lausanne, 26 Août 1834.

Ma chère Amie!

Uniquement deux lignes, ma bonne amie, pour vous donner mes nouvelles qui sont on ne peut plus satisfaisantes, soit sous le rapport physique, que sous le rapport moral. La secousse produite du voyage m'a été on ne peut plus agréable, quoique je ne vous dissimule pas que j' ai trouvé en Suisse, et que je n' y soupçonnais pas même, ce sont les punaises qui se trouvent dans tous les hôtels, et qui me rongent toute la nuit. Encore une illusion de perdue!

Emilie m'a communiqué un paragraphe de vous qui exprimait des craintes sur ma santé à propos de mon voyage. Je tiens à vous tranquilliser, ma bonne, et je vous avouerai que le froid commence à être très piquant la nuit, quoique la chaleur soit encore étouffante le jour; inéquilibre qui peut être fatal à la santé, mais qu'on répare très bien en se couvrant beaucoup et tenant les glaces fermées. De sorte que, croyez moi, vos craintes à ce sujet de la santé sont chimérique! Quant au moral, à la mauvaise humeur que vous supposez en moi, comme fruit du voyage, détrompez-vous encore, car je ne suis pas seul, j'ai au contraire une véritable perle dans mon compagnon de voyage, bon, brave, facétieux. C'est un M. Lamb[erti] (1). Ainsi ma très-chère rassurez-vous ne [craignez] rien pour moi; c'est tout à fait comme si j' étais sous votre aile tutélaire, car vous êtes ma Madone, vous le savez.

Emilie est très bien, je reçois à l'instant de ses nouvelles. Paulin que j'embrasserai bientôt est parfaitement, et vous écrit. Antoinette aussi. Mon voyage ne sera pas long, et je ne tarderai pas à rejoindre mes amis. En attendant vous m'écri-

LXV. — Pubblicate poche righe tradotte dal CAGNACCI, op. cit., pag. 33. A tergo: *Madame Pauline Ferrari - Gênes - Italie.*

(1) Il Ruffini era andato a Berna con Giuseppe Lamberti. Il Mazzini scrivendo pochi giorni prima alla madre, così si esprimeva intorno all'amicizia di Giovanni col Lamberti: «Alla cugina rende un po' meno noiosa la solitudine alla quale ci obbliga il caldo, la compagnia novellamente sopravvenuta di un'amica, della quale essa deve ricordarsi, la Lambertina, — par che le riesca simpatica assai, e questo mi fa piacere, perchè io sono tagliata per cotesto isolamento, essa non tanto, e vorrei sempre potesse avere soggetto di distrazione, ch'io difficilmente posso fornirle. Dite questo all'amica perchè lo sappia a conforto» (MAZZINI - *Scritti*, Ediz. Naz., *Epist.*, III, 7).

rez comme auparavant, c'est-à-dire à la seconde adresse, et vous omettez l'adresse de Lausanne, car je n'y serai plus. Depuis votre dernière dont je vous ai accusé réception dans ma lettre du 21, je n'ai plus eu de vos lettres; mais c'est à cause de mon voyage. Ange ici présent vous embrasse de tout son cœur. Je n'écris pas davantage: je sais que l'intéressant pour vous c'est d'avoir mes nouvelles, et vous les avez; j'aurais le temps et la matière pour écrire encore longtemps, mais il y a des moments où il vaut mieux se borner au simple nécessaire, et je crois qu'il en est un à présent. Conservez-vous, soignez-vous, et consolez-vous dans l'amour vrai, immense, quoique obligé à des réticences de votre ami. ZANE

LXVI.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Berne], 29 Août 1834.

Ma très-chère Amie!

Je reçois dans ce moment, trois heures après midi, votre consolante et déchirante lettre du 21 courant: les dernières nouvelles que j'ai eues de vous étaient datées du 14! Or voyez donc quelle inconcevable lacune! Que Dieu me confonde si je comprends rien à un tel acharnement. J'aurais envie de blasphémer, de pleurer, de donner de la tête dans le mur. Et vous, pauvre délaissée, vous voilà trois courriers mortels sans lettres, inquiète, malheureuse, tandis que moi pauvre malheureux aussi, je n'ai rien au cœur que de vous écrire régulièrement deux fois tous les courriers, afin de vous tranquilliser. Je ne sais plus que penser; je ne puis faire autre chose que vous conjurer, les larmes aux yeux, d'avoir patience, de mettre tout cela sur le compte de la poste, jamais sur le compte d'une maladie ou d'un malheur, car pour la maladie l'état normalement très satisfaisant de ma santé l'exclut, pour un malheur je saurai bien m'en préserver! j'en prends ici le solennel engagement, au nom de l'amour que j'ai pour vous, qui est ma vie et ma consolation suprême.

LXVI. — Inedita. A tergo: *Madame Pauline Ferrari - Italie - Gènes.* — Bollo postale: *Genève, 3 Septembre 1834.*

Je suis en voyage, ma bonne amie, comme je vous avais annoncé, pour un petit tour; je suis en très bonne compagnie et en excellente santé; je compte embrasser bientôt Paulin dont je ne suis séparé que par peu de lieues, et dont je puis vous dire qu'il se porte parfaitement bien, ayant eu de ses nouvelles ce matin même. Je ne conçois comment vous ne recevez pas souvent de ses lettres, car je sais qu'il vous écrit très souvent. Hier encore une lettre de lui à vous et une de vous à lui me sont passées par les mains, scellées, ça s'entend.

J'aime certainement les orages, mais à la description que vous me faites de l'orage qui a fait chez vous, je suis presque incliné à ne plus les aimer. En général, les extrêmes ne [sont] ni bons ni beaux. Si au moins cela avait rafraîchi l'air, mais mon Dieu! pas même [cela]! Il paraît qu'il y a conspiration permanente de la chaleur contre votre santé. La saison est déjà assez avancée pour avoir droit à un peu de frais. Ici nous en avons plus que nous n'en voulons. Hier il a plu toute la journée, et l'atmosphère en a été si fraîche que je n'aurais pas été fâché d'avoir mon pantalon d'hiver. Les soirées sont presque froides. Je vous ai déjà averti de ma joie, à propos de l'arrivée des bienheureuses chemises. Elles ne sont pas encore en ma possession physique, mais demain je les aurai, et vous en donnerai des nouvelles.

Echangez les salutations à toute votre charmante famille: Victoire, Benoîte, Laurent et tout le monde. J'écirai deux lignes en réponse à Victoire, quand j'en aurai la volonté. A cette heure vous aurez reçu, j'espère, ma lettre à M. Bernard, dans laquelle je faisais ma demande d'argent. Il y a quelque temps que je l'ai faite; si la lettre se perd, vous me le direz, parce que sans argent je n'irai pas loin.

Adieu, ma chère, ma bonne, mon unique amie. Et moi aussi j'aurais tant de choses à vous dire, tant d'amour et de reconnaissance à vous exprimer, tant de larmes à verser avec vous, mais..... il vaut mieux se taire, crainte d'être mal interprétés. Emilie est très bien. J'ai de ses nouvelles fraîches de 12 heures. Adieu, mon ange; consolez-vous du manque de mes lettres, dans la certitude de ma santé et de mon amour. Oh, je donnerais un an de vie pour pouvoir vous dire réellement et être entendu de vous: je t'aime, je t'aime, oh comme je t'aime; je n'aime que toi! Adieu, encore une fois.

ZANE

LXVII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Genève, (1) le 30 Août 1834.

Ma chère Amie !

Je ne saurais vous exprimer la moindre partie du bonheur ineffable qui m'inonde en recevant, quoique retardées par la suite de mon voyage, deux lettres de vous à la fois, en date du 16 et 23 courant, deux lettres toutes charmantes, longues et rassurantes.

Mais vous la devinez certainement, ma joie, par celle que vous aurez ressentie à la réception de trois de mes lettres, dont vous me parlez, circonstance qui ajoute encore à mon bonheur, s'il était possible.

Je savais bien d'avance que vous n'auriez pas accepté mon offre, qui était pourtant bien sincère, et qui ne m'aurait pas aggravé de beaucoup, parce que, malgré tout mon ostentation de misère, dont vous concevez les raisons (2), je suis encore assez riche pour faire une bonne action. Je devine bien qui m'a prévenu, et quoique je ne puisse qu'être très content du résultat, pourtant je ne vous dissimule pas mon affliction de voir retomber tous les sacrifices toujours sur le même dos (3). Patience ! Je vous ai parlé dans une de mes dernières lettres des raisons qui me faisaient voir de mauvais œil votre correspondance avec le marchand ; c'est sa bêtise uniquement, car quant à l'honnêteté, Dieu ne plaise que je forme un seul doute sur la sienne. Je craignais aussi tant soit peu son indiscrétion, à propos d'argent, mais vous venez de me rassurer sur ce point, et c'est très bien. Les chemises sont enfin arrivées, et sont on ne peut plus de mon goût. Les chemises ? que dis-je, et les foulards ? Méchante que vous êtes, vous vous faites des reproches de négligence ! Et les foulards donc ? est-ce que vous comptiez remplir la diligence pour mon compte ? L'un de ces jours,

LXVII. — Pubblicati dei brani tradotti in CAGNACCI, op. cit., pag. 33 e segg. A tergo: *A Madame Pauline Ferrari - Gènes - Italie.* — Bollo postale: *Genève, 7 Septembre 1834.*

(1) La lettera è datata da Genève ma è scritta da Berna. Se ne vedano le ragioni nel contesto della lettera.

(2) Erano evidentemente quelle d'impressionare il padre.

(3) La madre Eleonora.

quand j'embrasserai Paulin, l'une de mes premières pensées sera celle d'un juste partage, selon que les initiales me l'apprennent et sachez d'abord que, malgré toutes les réclamations possibles de Victoire, Paulin aura aussi sa chemise couleur de nankin car j'aime par dessus tout la justice distributive. Au reste, Victoire n'a pas besoin de le savoir, si cela peut lui procurer la moindre peine. A propos, je lui dois une réponse, mais je compte la lui faire attendre un peu en punition du mouvement d'orgueil dont vous savez. A propos, et le bonnet de M.me Lille ? je l'ai reçu aussi, et vous lui en ferez pour moi les plus vifs remerciements.

La manière toute amicale dont M.r Bernard a pris ma demande d'argent, si tant est vrai que votre compte rendu soit fidèle, me console extrêmement. J'attends de recevoir l'argent pour lui en accuser directement réception, et le remercier non tant de l'argent, comme de la manière dont il est donné. Il devine juste, je ne peux pas parler, mais un jour je parlerai, et il verra que j'avais raison, et que je n'ai jamais abusé de ma position pour lui extorquer de l'argent. En attendant, saluez-le de bien bon cœur. Je ne conçois pas vos regrets de la cessation de la chaleur, mais j'attends votre explication avec confiance.

Il paraît que la nouvelle passion de l'Antoinette vous a mise de mauvaise humeur, et à bon droit. Il ne faut pas grandement apprécier les gens, afin de ne pas tomber de son haut toutes les fois que la confiance qu'on avait en eux ne se trouve pas justifiée. J'accepte à regret vos éloges sur ma pénétration ; je voudrai me tromper toujours, et n'avoir qu' à me louer du monde. Avec quel enthousiasme ne répandrais-je pas les roses sur la tête de tous les vivants. Mais il n'en est pas ainsi, et il faut malheureusement faire le Timon pour n'être point la dupe obligée des gens.

Je conçois votre étonnement à propos de la puissance de dire et d'écrire ce qu'on ne sent pas. Vous ne pourrez jamais le faire, je le conçois très bien, mais ne savez-vous donc pas que vous êtes une exception, une femme unique ? Vous êtes une anomalie, un contre-sens dans la création. Je me surprends à me mettre les mains dans les cheveux et à me donner des tapes sur le front, en songeant qu'il existe en vous un type de perfection, que je n'aurais pas même osé rêver ; et

tout cela est à moi. Comment ai-je mérité cette aubaine ? et de quoi pourrais-je jamais me plaindre avec cette compensation ? Je suis ici au milieu de Lamb[erti] et d'Ange. Nous avons parlé une heure entière de vous. Le sujet m'emportait. Ils sont dignes de vous et de moi, puisqu' ils savent vous comprendre. C' était un concert de louages, d' exclamations, un nuage d' encens brûlé sur l' autel de la vertu malheureuse ! Oh je les aime bien à cause de vous, et à cause de moi aussi, parce qu' il sont la bonté même pour moi, qui ne le mérite guère. Au reste, je défie le destin de me rendre malheureux, quand je vous possède, vous sainte de vertu et de malheur !

Il ne vous faut pas revenir à la charge à propos de mes promenades autour ou sur le lac, de crainte que je m'enrhume par cette instabilité de saison.

A présent je suis bien loin du lac, quoique je date, et fasse mettre les lettres à la poste de Genève ; la raison en est simple : c' est pour éviter 5 batz, c' est-à-dire 15 sous de France d' affranchissement, qu' il faut payer dans le Canton de Berne où je suis pour envoyer les lettres en Italie. Au reste ayez foi en mon amitié, et croyez je ménagerai ma santé en long et en large, et de toutes manières. Je vous l' ai dit plus d' une fois, mais il paraît que vous ne voulez pas m' en croire. J' ai un but trop sérieux, et trop saint pour ne pas me ménager : c' est de vivre par vous et pour vous.

La santé d' Emilie est très-bonne : j' ai de ses nouvelles tous les jours précisément. Ainsi de Paulin et d' Antoinette. Je n' ai qu' à me louer des procédés d' Emilie, on ne peut être plus affectueux, plus délicat, plus tendre qu' elle pour moi. Si je pouvais déchirer une feuille de l' histoire de sa vie, je n' aurais pas de meilleure amie. Mais fatalement je ne peux pas, parce qu' il s' agissait d' un Ange. Elle ne fait aussi que s' occuper de vous, m' en parle souvent dans ses lettres, s' aperçoit que j' ai quelque chose sur le cœur, et dit que je ne la comprends pas. Elle cherche tous les moyens de me faire valoir ; il n' y a rien qu' elle ne fasse et ne dise pour moi. Et ne croyez pas que je sois en reste avec elle ! je m' occupe tous les jours d' améliorer sa position physique, et morale, et je compte tant faire qu' elle se décidera à me rejoindre, et sera mieux où je suis qu' où elle est.

Embrassez toute votre famille pour moi Victoire Benoite et tout le monde. Lamb[erti] et Ange me chargent de vous dire

tant de choses. Et moi, je ne vous dis rien, parce que je vous dirais toujours trop peu. Je vous aime immensément, je suis heureux de pouvoir vous le dire, et je serais plus qu'heureux de pouvoir vous le prouver en vous donnant tout mon sang pour vous procurer un instant de calme.

ZANE

LXVIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Berne] 4 Septembre 1834.

Je possède votre aimable lettre du 28 Août, en sorte que j'ai des nouvelles les plus fraîches possibles. Je suis heureux de l'abondance dans laquelle vous nagez, et je puis bien en dire autant à bon droit, sinon pour le nombre, au moins certainement pour la quantité et la qualité supérieure de la marchandise. Bien entendu que je reçois en même temps la lettre de change de 1000 frs. que je réaliserai au plus tôt. Le tout va très bien, et j'en ferai incessamment mes remerciements à M.r Bernard. A présent, je suis un peu occupé, ce qui prolonge un peu mon séjour à Berne, où je suis encore. Je n'ai pas encore embrassé Paulin, malgré le très peu de distance qui nous sépare, et l'envie que j'en ai, par suite de mon indolence naturelle, mais nous sommes si près, et j'ai de ses nouvelles si régulièrement que je me crois presque avec lui. Vous me parlez de l'huile. J'y ai pensé, et j'ai changé d'idée. Je m'acquitterai d'une autre manière avec l'ami qui m'a obligé. L'idée seule de la longueur et de l'embarras du transport me fait frissonner, et je ne pense pas me mettre cette pierre au cou. Pourtant je veux profiter de la bonne volonté que vous supposez dans le chanoine, et je lui adresserai ma demande en règle, que vous appuyerez de votre influence. Ensuite vous vous ferez envoyer le baril, que vous vendrez, et dont vous emploierez l'argent selon vos intentions. J'ai quelques petites dettes envers l'Henriette, et je vous dirais

LXVIII. — Pubblicato un piccolo brano tradotto in Cognacci, op. cit., pag. 35.
A tergo: *Madame Pauline Ferrari - Gênes.* — Bollo postale: *Genève, 12 Septembre 1834.*

de remettre le produit à sa mère, si ce n'était un trop petit acompte. Au reste, vous jugerez mieux que moi ce que vous pouvez en faire. Je tiens à ce que vous vous conformiez à cette petite lubie pour me faire plaisir. Nous ne me ferez pas d'objections, vous le voudrez bien, ma bonne amie, n'est ce pas ? La fleur de pensée, je l'affectionne trop pour la mettre de côté absolument, je la reprendrai sans faute dans un moment de loisir poétique. Vous êtes ingénieuse à rehausser mon mérite, à propos des actions les plus simples, même les plus égoïstes. Croyez-vous donc que, quoique harassé de fatigue, j'aurais dormi de bon sommeil, si je ne m'étais endormi dans la douce confiance de vous avoir tranquillisée sur l'état de ma santé par deux lignes ? J'étais égoïste en vous écrivant ; je me procurais une douce nuit, et vous m'en louez. En vérité, vous voulez me faire rougir. *L'humanité a ses droits*, dites-vous ; eh ! mon Dieu, je serais tenté de me croire un Atlas qui supporte le monde. Les chemises sont on ne peut plus de mon goût ; vous savez que j'aime le sombre et pour cause. C'est [aujourd'hui] que j'ai mis la première, et elle est littéralement mon unique ornement dans le moment que je vous écris d'une petite chambre d'auberge à deux lits, sur l'un desquels est mollement couché mon ami Lam[berti], qui souffle dans ce moment la chandelle, et me charge en s'endormant de vous dire tant de choses de sa part, ainsi que m'en a chargé le très-bon Ange. Il paraît que le bon Dieu a exaucé les vœux de ceux qui demandaient la pluie avec une grande libéralité ; passe pour les ponts et les arbres emportés, mais hommes, et bêtes, c'est un peu fort. Et avec tout ce déluge, la chaleur persiste à être étouffante ! il paraît que nous jouons de malheur. Vos assurances sur les soins que vous donnez à votre santé me consolent et me donnent de la force ; c'est la meilleure preuve d'amour que je désire de vous et que je ne cesserai de vous demander. Ayez en échange l'assurance positive d'une réciprocité parfaite de ma part. Vous trouverez incluse une lettre de Paulin. Je n'ai pas besoin de vous parler de ma santé, elle est excellente, comme à l'ordinaire. Ainsi de Paulin, d'Antoinette et d'Emilie, dont j'ai tous les jours infailliblement des nouvelles. Elle me tient à jour régulièrement des nouvelles de M.me Marthe et des vôtres, indirectement. Saluez toute la famille en masse, le bon Laurent, Victoire, Benoite, et C. Dites à Victoire que je serais charmé de lui écrire de temps en temps en français

pour l'encourager dans son étude. Je suis fâché qu'Antoinette vous paraisse abattue; ce ne sera pas ma faute si je n'arrive à la rehausser un peu. Elle sait bien, que, quoi qu'il lui arrive, tant que Paulin, Emilie et moi aurons un morceau de pain, nous le partagerons avec elle. Les temps sont durs, la misère est grande. Tous les jours c'est une nouvelle saignée aux bourses de ceux qui ont quelque chose. Celle d'aujourd'hui a été un peu forte: 20 frs., mais patience et avec cela je songe en frémissant aux sacrifices que je vous impose à tous. Mais comment faire pour refuser à des malheureux, quand on a quelque chose? Je vous quitte avec la plume pour vous retrouver dans mes rêves, car vous êtes la pensée de mes jours, et le rêve de mes nuits. Adieu.

ZANE

LXIX.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Soleure] 5 Septembre [1834].

Chère Dame!

Je ne doute pas que vous n'ayez reçu à l'heure qu'il est des nouvelles de M.^r François. Il est à Berne par suite de quelque désagrément qui lui est arrivé ailleurs, et dont il vous aura fait la narration lui-même. Montecuccoli (1) est avec. Je les attends ici tous les deux. Leur retard provient de ce qu'ils n'ont pas leurs effets avec eux, et qu'ils veulent les attendre avant de se mettre en voyage pour me rejoindre. Il y a encore quelque chose de plus. M.^{lle} Emilie me fait concevoir l'espoir de la voir elle aussi entre une dizaine ou quinzaine de jours (2). Je lui ai répondu protestant hautement contre tout *peut-être* de sa part. Qu'elle vienne, je l'attends et rejette tout doute. Ce voyage lui sera très-utile, et convenable sous tous les rapports. Je ne saurais vous peindre la joie que mon cœur res-

LXIX. — Pubblicata tradotta con lacune dal CAGNACCI, op. cit., pag. 36 e segg. A tergo: *Madame Pauline Ferrari - Gênes.* — Bollo postale: *Soleure, 5 Septembre 1834.*

(1) Giuseppe Lamberti, il quale s'era iscritto nella « *Giovine Italia* » col nome di Raimondo Montecuccoli.

(2) Il Mazzini si trovava a Losanna.

sent pour toutes ces visites. Ce n'est que peu de mois que je suis loin d'eux, et il me paraît qu' il y a bien longtemps. Votre esprit se mêlera avec nous. Vous viendrez comme un bel Ange secouer vos ailes de zéphir sur nos têtes. Nous entendrons quelque chose de doux murmurer à notre oreille, et nous dirons : c'est le salut de notre amie. Nous sentirons comme une petite brise affleurier nos fronts, et nous dirons : c'est le baiser de notre amie !

Eh bien ! M.r Paul a-t-il reçu la récompense de tant d'anxiétés et de peines ? a-t-il remporté la victoire ? ou bien, retiré comme Achille sous sa tente, mord-il son frein, tout maudissant l'injustice des hommes qui lui a ravi sa Briseïde ? Dans le premier cas, je me félicite du fond du cœur de son bonheur. Dans le cas contraire, qu'il sache supporter avec résignation les coups de l'injustice humaine. Nous tous en sommes les victimes. Le jour viendra, dans lequel ce sera Dieu et non le Diable qui règnera sur la terre ; alors l'injustice disparaîtra de ce monde. Jusqu'à présent.... il faut que la loi d' Expiation s'accomplisse ! Il ne me reste plus qu'à vous prier de faire bien des salutations à toute la famille du susdit Monsieur, à la bonne Lille, si elle n'est pas encore partie pour la campagne. à M.r le Traducteur, à M.r Octave, M.r Bernard, Ninette, Catherine, Jeannette, etc. et de vouloir bien croire au parfait état de ma santé. A présent, je me mets en train de tracer le portrait moral de M.lle Elise Iselin (3), puisque le physique est achevé. Ne m'accusez pas d'irriter toujours votre curiosité et de ne jamais la satisfaire. J'aurais bien la dernière fois voulu prendre une autre feuille, la commencer et la remplir toute, car j'étais en verve, et les paroles coulaient de ma plume, comme d'une source inépuisable, mais l'heure du départ du courrier approchait, et force fut de cacheter ma lettre inachevée comme elle était. Peindre Elise au physique est très-difficile, mais du moins possible ; son portrait moral touche de l'impossibilité. Certes : Dieu ne peut pas avoir caché autre qu'une âme supérieure, poétique et ardente, dans cette forme gracieuse, pensive, mélancolique, aérienne, parfumée, blanche, pâle, souffrante, harmonique, musicale. Regardez dans ces yeux grands, bleus, qui réfléchissent

(3) Dell'Iselin e dell'avventura amorosa cui è argomento questa lettera v'è pure un accenno nella *Cronologia autobiografica* (ad mensem).

le ciel, lorsque l'atmosphère est dégagée de toute vapeur, et vous direz : le feu sacré de la sensibilité brûle au centre de son cœur. Ecoutez sa voix, vous croyez que c'est l'écho du chant d'un ange, tant elle est douce, mélodieuse, flexible. Vous direz : la gamme de cette âme est le *la* mineur : il y est dans cette âme toutes les plus belles vertus de la femme ; la pitié, la tendresse, la compassion, la sympathie pour le malheur. Voyez-la sourire : c'est l'Ange de l'innocence. Elle est atteinte d'éthisie. Cette fleur ne pouvait pas croître sur la terre, le ciel la réclame. Je l'ai vue extrêmement souffrante, et seulement alors la femme s'est révélée à moi, j'ai reconnu le cachet du type divin en elle. J'étais dans sa chambre, les persiennes étaient fermées. un demi-jour. Elle était sur un sofa, abattue, souffrante, et cependant elle souriait, et c'était à moi qu'elle souriait, d'un sourire.... oh ! quel sourire, d'un sourire d'un Ange mélancolique, et puis elle murmurait des vers, des vers tristes, comme son sourire. « Pâle, comme la pâle automne. Je m'incline au tombeau — et puis encore — au printemps de ma vie, je tombe comme l'herbe fauchée dans la prairie. » Et moi j'étais là béant ; mon âme était toute dans mes yeux et dans mes oreilles, et je croyais n'être plus ici-bas, et d'étranges, mystérieuses pensées, des intuitions, des métamorphoses d'esprit, me passaient sur le front, s'opéraient en moi. Et puis elle me souriait encore, et ses yeux se fixaient sur moi : alors je crus avoir une vision céleste. J'avais sa main, sa main blanche, ses doigts affilés, dans ma main, entre mes doigts. Elle était coiffée d'un simple bonnet de nuit ; elle était enveloppée dans une longue robe de chambre. Aucun ornement, elle n'était qu'elle, par conséquent, elle n'avait été jamais plus belle, plus poétique, plus intéressante que ce jour. Quel jour que celui-là ! Son intelligence est étonnante pour son âge, pour un enfant, elle n'a que 17 ans. Entendez-la lorsqu'elle parle de liberté, de Schiller, de Goethe, du Macbet, du Wallenstein. L'expression de ses yeux change ; la mélancolie, le sentiment fait place, et l'enthousiasme y brille. Un jour nous parlâmes de l'Italie. J'ai rougi devant elle. Elle connaît l'histoire, la géographie, la topographie de l'Italie assez mieux que moi. Elle me conduisit à Rome, s'arrêta devant les monuments les plus célèbres, passa à Florence, interrogea les tombeaux de Santa-Croce, parla des Médicis, monta l'escalier du Palais Pitti. Puis encore à Milan, puis à Naples, puis à Palerme. Là, les

ombres de Procida, d'Alaïmo, de Charles d'Anjou, le petit Conradin, toute la magnifique scène des Vêpres Siciliennes défilèrent, se déroula devant elle. J'étais obstupé, ravi, niais, j'étais tout. Ce jour-là elle se révèle à moi, comme Corinne. Lorsque je la vis souffrante, faible, sur son sofa, elle me parut Ermengarde. Je l'avais vue danser, courir dans les près, cueillir des fleurs, et la Marguerite de Faust s'était présentée à ma mémoire. Et à présent, sous quel type m'apparaît-elle à présent ? Je n'en sais rien, je suis désorienté, elle est un mystère, un ange, ou un démon en a la clef. Mais non, non, je ne veux, je ne peux blasphémer la plus belle créature de Dieu. C'est un Ange qui tient dans sa main le secret de cette âme. S'il ne se révèle pas à moi, je ne dois m'en prendre qu'à ma nature trop imparfaite. Pourtant cette jeune femme sensible fut de marbre pour moi, cette jeune femme tendre compatissante au malheur, fut cruelle pour moi, si malheureux !, cette jeune femme, si intelligente, cette Corinne ne sut pas entrevoir, à travers cette rude écorce, la noblesse de mon âme, la puissance de ma sensibilité, cette Ermengarde n'eut pas un soupir pour moi, pas une fleur, cette Marguerite. Et malgré tout cela, il fut un temps où elle m'aima. Oh oui, je l'ai lu dans son regard, je l'ai senti dans la mélodie avec laquelle elle prononçait mon nom. Elle parlait à tout le monde de moi, et tout le monde croyait, et malheureusement croit encore, qu'elle m'aime. C'est une étrange histoire, un nœud gordien. Elle aimait un autre en moi. La femme-type cherchait l'homme-type. Elle crut le trouver en moi, et elle m'aima, c'est-à-dire elle aima le type qu'elle croyait avoir trouvé en moi. Une fois le bandeau tombé de ses yeux, je ne fus plus pour elle qu'un étranger sans intérêt : elle ne m'aima plus, peut-être elle me méprisa. Un portrait, ce maudit portrait de Harro Harring, (4) que vous connaissez, quelques mots de son beau frère qui prétendait me connaître très-bien, d'autres circonstances, qu'il est superflu de développer, lui firent accroire que j'étais Pippo. (5).

Alors cette âme enthousiaste, sublime, dévouée, se passionna pour celui qu'elle croyait le type et le martyr de l'Humanité,

(4) Allude certamente all'opuscolo allora uscito di Harro Harring col titolo: « *Mémoires sur la Jeune Italie et sur les derniers événemens de Savoie par un témoin oculaire* », Paris, Librairie de M. Derivaux, 1834.

(5) Inutile aggiungere che si tratta di Mazzini.

elle se passiona pour moi. Le jour où elle m'apparut comme Ermengarde mourante, j'entrevis cette fatale illusion. Je sentis bien que du moment où elle connaîtrait la vérité, elle cesserait tantôt de m'aimer, car il n'y a rien de plus funeste à l'amour, que de se voir trompé sur l'objet de cet amour. Je prévoyais aussi que je lui causerais une vive douleur, car lui briser une illusion, si douce, si chère, si homogène à son caractère ! une illusion qui s'était enracinée en elle, comme une vérité mathématique ! Cependant il était de mon devoir de la détromper : un homme d'honneur ne peut consentir à porter un masque, quel qu'il soit, longtemps. Je lui écrivis une petite lettre au crayon. Je lui dis qu'elle se trompait sur mon compte : qu'elle me croyait quelque chose de sublime, tandis que je n'étais que très-vulgaire. Que je n'osais pas aspirer à son amour, mais que je me sentais digne de son amitié. Le soir je lui remis ce petit bout de billet, et le matin je partis sans la voir pour la Chaux-de-Fonds. Ma tête était troublée, mon cœur battait comme par anévrysme. Je sentais que j'aimais Elise, et en même temps que je l'avais perdue pour toujours. Antoinette était avec moi, elle me fut d'un grand soulagement. Nous arrivâmes à Saint-Imier par un temps affreux. Nous couchâmes dans la même chambre. Il m'était impossible de dormir. J'écrivis encore un petit billet à Elise, la priant de me répondre un mot, fût-il une malédiction. Je continuai ma route vers la Chaux-de-Fonds, Antoinette retourna vers Brugg, petit village dans le canton de Berne, près de la Thile, où Elisa resta. Il m'écrivit, qu'elle avait promis de me répondre. Je partis de la Chaux-de-Fonds, plein d'un douce illusion. J'étais destiné à passer par les plus rudes épreuves. Je vole vers Brugg, j'arrive, je la cherche des yeux, elle se cache, elle ne paraît pas, cependant elle sait que je suis là. Enfin je la demande. Elle vient, elle était un peu mieux, mais quel changement je remarquais en elle ! Froide, indifférente, elle n'a plus un sourire, un regard, un mot pour moi. Alors je vis toute la profondeur de l'abîme dans lequel j'étais tombé, mais en même temps une nouvelle puissance surgit dans mon âme. Ma fierté, ma noble fierté m'a sauvé. Je lui jetai deux mots en passant : Mlle vous êtes bien injuste ! Elle avait une *pensée* sur son sein. Je ne sais si c'était une ironie pour moi, ou l'effet du hasard. Je montai en voiture, et je partis sans presque la saluer. J'espérais avoir le billet qu'elle avait promis

à Antoinette; je voulais avoir l'explication de sa conduite envers moi, car si elle avait le droit de cesser de m'aimer, elle n'avait pas celui de me mépriser. Au contraire je crois avoir noblement et loyalement agi en la détrompant sur mon compte.

J'attendais [.](6) dernier. Il n'arrive, pas de billet d'elle. Les jours, les semaines [passent] et le billet promis, promis en pleurant, n'arrive pas. Cette [. . . . manque] de foi me piqua vivement. Antoinette la vit un jour, passant par Brügg, parla avec elle... Elise ne lui souffle pas même un mot de moi. Toutes les puissances de mon âme se concentrèrent dans une seule: ma fierté, ma noble fierté. Je jurai à moi-même de ne pas avoir de faiblesse pour-elle; de rendre indifférence pour indifférence, de payer le mépris par le mépris. Jusqu'à présent j'ai tenu mon serment, et je le tiendrai toujours. Je l'ai revue encore une fois. J'allai exprès à Brügg pour lui apprendre que je ne suis pas un enfant, mais un homme, qui sent toute sa dignité. Je la vis: elle était mieux; elle était resplendissante de beauté, elle paraissait un soleil qui se montre après une tempête. Encore faible, mais les joues avait repris un peu d'incarnat, ses yeux étincelaient. L'Ermengarde, la Marguerite avaient disparu, il ne restait plus que la Corinne, mais la Corinne au Capitole. Un moment, je crus que je ne résisterais pas au combat, je craignis même de défaillir. Mais la fierté, la noble fierté me protégea de son bouclier, et je revins à moi-même. Je fus gai, animé, galant auprès des dames qui étaient là; pour elle, je fus froid, glacé, presque incivil. Elle ne resta pas en arrière de moi, seulement lorsque je partis, elle me donna un regard, oh mon Dieu! quel regard, il me donna le frisson. Dans ce regard il y avait du reproche, de la tendresse, de la tristesse; c'était un regard à faire tomber à ses genoux. Ce regard jeta le trouble dans mon âme; cependant je partis sans lui adresser un mot qui eut tant soit peu de douceur. Cela m'a coûté bien cher, mon cœur se fendait. Je revins par une soirée délicieuse: la lune, un paysage enchanteur, la blanche chaîne des Alpes au midi, la Jung-frau, cette véritable vierge des montagnes, au nord le sombre, le sourcilleux Jura, l'Aar argentée par la lune une paix solennelle, le calme de la méditation, l'abandon de la nature dans les bras de son créateur. Si j'avais été seul, j'aurais

(6) Questa lacuna e le seguenti sono dovute ad una lacerazione della carta.

pleuré. Depuis ce temps-là, je ne la revis plus. Nous ne sommes qu'à la distance d'une heure et demie, et nous vivons comme si l'océan nous séparait. Elle ne s'inquiète pas de moi, ni moi d'elle. Chez une âme noble la juste estimation de soi-même peut contre-balancer la puissance de l'amour. Je me souviendrai toujours d'elle, peut-être je n'aimerai plus, car après avoir trouvé et perdu le type de mon imagination, il n'y a plus de femme qui puisse m'intéresser, mais elle n'aura pas une marque de faiblesse de ma part. Elle dira un jour : ce jeune homme était bien passionné, mais il a été encore plus fier que passionné. Et si dans tout cela, il doit s'y mêler du remords, ce n'est pas moi qu'il ira trouver. Telle est l'étrange, mais véridique histoire de votre ami et d'Elise Jselin. Adieu. Je vous embrasse mille fois.

AUG[USTIN]

LXX.

GIOVANNI ALLA MADRE

Genève, le 8 Septembre 1834.

Ma chère Amie !

A force d'attendre le retour de mon ami Ange, sorti exprès pour aller voir s'il y avait des lettres de vous pour moi, et dans l'espérance de vous pouvoir l'annoncer, me voilà réduit à la dernière demi-heure, et Ange n'est pas de retour. Cela veut dire que depuis votre charmante du 28 Août je n'ai plus de vos nouvelles ; je m'en console, en songeant au retard nécessaire apporté dans vos lettres par ma translocation, et je relis votre bienheureuse du 28 qui m'en console mieux que toutes les réflexions.

Je suis on ne peut mieux quant au physique et au moral. J'ai toujours mon cher entourage de Lam[berti] et d'Ange, qui sont deux véritables frères pour moi et qui m'aident puissamment à tuer le temps le moins désagréablement possible. J'ai de bonnes nouvelles de Paulin et d'Antoinette et d'Emilie, qui m'écrit immancablement toujours. Elle se plaint à vrai

LXX. — Pubblicato un brano tradotto in CAGNACCI, op. cit., pag. 44. A tergo: *Alla Signora Maria vedova Cogorno - Genova. — Bollo postale: Genève, 10 Sept. 1834.*

dire d'une légère fluxion de dents, qui me chagrine un peu. Mais nous y mettrons bon ordre en l'enlevant aux humides exhalaisons du lac, desquelles dépend la périodicité de son mal de dents. Je suis toujours un peu occupé : j'écris beaucoup de lettres, et je fais un petit travail, dont elle m'a chargé. Ainsi excusez-moi auprès de M.^r Bernard si je ne lui écris pas ce courrier pour le remercier de son obligeance. Ce sera pour quand je le pourrai ; j'espère qu'entre nous il n'est pas nécessaire de faire des compliments.

Au plus tard demain je toucherai l'argent de la lettre de change, et j'enverrai à Paulin ses 500 francs.

Ange ne revient pas, et je suis obligé de fermer ma lettre dans la crainte [qu']elle ne parte pas, ce qui serait la plus affreuse contrariété pour moi. Quoique courte et écrite à la plus grande hâte je sais qu'elle vous charmera, puisqu'elle contient les nouvelles de ma santé et de celles de personnes qui vous intéressent.

Saluez de ma part tout votre chère famille, Victoire, Benoite, Laurent, Catherine, Jeannette et tout le monde. Embrassez pour moi la Nina. Soignez votre précieuse santé de toutes manières, et ayez l'assurance de mon bien-être parfait, de ma brûlante amitié, de mon complet dévouement à faire tout ce qui peut vous rendre moins lourd le fardeau de la vie, hélas ! si malheureuse pour vous. Je vous embrasse.

ZANE

Ange arrive. Il a une lettre de vous pour moi du 30 Août. Je n'ai pas même le temps de la lire ; je ne peux que vous en accuser réception. Adieu, ma Providence.

LXXI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 11 Septembre 1834.

Ma chère Amie !

Je crois vous avoir annoncé réception de votre charmante du 30 Août, au moment de fermer ma lettre dernière ; j'ai reçu,

LXXI. — Inedita. Manca il secondo foglio con l'indicazione dell'indirizzo.

et encaissé le produit de la lettre de change, que vous m'avez envoyée. Je vous l'ai dit, mais en matière d'argent, et grâce aux retards et autres incidents que mes lettres subissent avant que d'arriver, il n'y a nul inconvénient à se répéter. Non seulement je vous dirai que la somme suffit pleinement à mes besoins, mais je vous répèterai hautement que je ne veux pas d'argent de vous, et qu'il suffit d'une indiscretion. Je n'en veux pas d'autres.

Je crois bien à votre joie d'avoir retrouvé la Comédie; je sais que vous êtes si bonne! mais la comédie le mérite très peu, à ce que j'en rappelle! Au reste, ce qui n'a été que l'effet d'un cas fortuit, moi, je pouvais vous la procurer en connaissance de cause, car Antoinette me l'avait dit, que la Comédie était enfoncée entre ses livres. Quant à l'autre joie, que vous m'annoncez, et dont vous me donnez le mot d'énigme à devinez, vous pouvez bien supposer que je n'ai pas perdu beaucoup de temps pour le faire. En effet comme vous le dites spirituellement, c'est une joie de famille. Je désire que vous fassiez cas de ce que je vous dis. Ce sera la manière de me prouver vraiment la sincérité de votre joie. Je suis très peiné du manque de mes lettres, que vous m'annoncez dans votre chérie du 4. Hélas! vous savez bien qu'il n'y a pas de ma faute. Ma marchandise est de bon aloi, loyale, sincère, sans détours. Je ne comprends pas comment les douaniers de la pensée puissent s'y acharner. Patience!

Vous devez avoir à cette heure mon jugement sur les chemises, et ajoutez, sur les foulards. Est-ce que tout ce qui vient de vous peut ne pas être parfait? Les chemises son telles, et mieux que je ne les aurai choisies. Les foulards magnifiques. En attendant, voilà encore de la dépense que je vous occasionne par mes caprices. Mais il y avait tant de douceur dans cette idée! être habillé de votre choix, presque par vos mains. Ce sont de ces choses qui rendent égoïstes, même ceux qui ne sont pas nés pour l'être.

Je crois que vous êtes dans votre tort, quand vous vous plaignez de mon insouciance à vous donner des nouvelles de ma santé. Mon Dieu! est-ce que je puis l'avoir oublié une seule fois? c'est possible, mais ordinairement je n'y manque pas, et j'en rongis presque, de faire mon bulletin à moi, qui mange, bois et dors comme un bienheureux. Je n'y manquerai pas

certes cette fois; je vous dirai donc que je me porte on ne peut mieux, que je déjeune à la fourchette à 10 heures avec quatre bons plats, et dessert, et une petite bouteille de vin: je suis levé à 9 heures toujours. Voyez quel progrès. De 11 à 2 et 3 heures je fume tout en faisant mon courrier, ou en écrivant autre chose, ou en lisant. Je m'en vais me promener par le beau temps qui fait jusqu'à 5 heures, heure du dîner très bon et très copieux. Je prends mon café et lis mes journaux jusqu'à 7 ou à peu près, et puis je me promène, et quand je suis fatigué je reviens au café prendre ma demi-bouchée de bière. Vous voyez que je ne m'épargne pas, et que je m'en donne à cœur joie! Une dépense très forte dans ce pays, qui me va au cœur, et dont je n'ai pas encore pu me résoudre à me priver, c'est celle du vin. Il est si cher, que pour une petite bouteille à dîner et une demi à déjeuner, je dépense 21 sous de France! voyez quelle horreur!

Paulin se porte bien aussi de même qu' Antoinette. Ne me grondez pas si je ne l'ai pas encore embrassée à cette heure. J'ai eu mes raisons pour attendre, et vous savez que je ne suis pas capricieux. Ayez foi en moi.

Emilie va mieux de ses dents: j'ai de ses nouvelles fraîches de ce matin. Je ne tarderai pas à l'embrasser. Saluez toute la famille pour moi, puis Victoire, Benoite, Laurent, Nap.[oleon], (1) Catherine, et tout le monde. Qu'on se souvienne un peu de moi, car moi je me souviens de tout le monde. Embrassez aussi M.me Lille pour elle et pour son cadeau. Qu'elle sache l'estime et le souvenir éternel que son bon cœur et sa bonté m'ont inspirés. A vous, je vous recommande de m'aimer comme vous faites pour me rendre heureux, et je vous embrasse comme on embrasse les Anges du Ciel.

ZANE

(1) *Laurent*, come s'è già avuto occasione di dire è Filippo Bettini; *Nap.* Napoleone Ferrari.

LXXII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Suisse [Berne], 15 Septembre 1834.

Ma chère Amie !

Je reçois aujourd'hui une lettre de vous, qui me fait pleurer bien amèrement. Elle est datée du 6 septembre ; vous n'avez pas de mes nouvelles depuis un temps bien long, et pourtant vous supposez bien qu'il n'y a pas de ma faute, pourtant vos regrets si amers, si déchirants me déchirent à mon tour. Mon Dieu, comment ai-je mérité cette épreuve ? La force me manque, je suis terrassé quand je vous vois affaissée sous le poids du malheur, car toute ma force, ma vie, c'est de vous que je la tiens, mon bon ange.

Je ne puis que vous exhorter à la patience et à l'application de cette philosophie haute, et religieuse, qui est le meilleur baume pour les cœurs ulcérés. Il faut vous mettre bien dans le tête, que quand même vous seriez une année entière sans recevoir de mes lettres, vous ne devriez pas inférer de cela que le moindre malheur eût pu m'arriver ; car vous savez que dans ce cas j'ai assez d'amis et de parents pour qu'il trouvent le moyen de vous en instruire, toujours, et dans quelque circonstance que ce soit. Il faudrait tout simplement en conclure que mes lettres à vous ne passent pas, voilà tout.

Ma lettre ne sera pas longue. Je crois que même un des caractères essentiels d'une lettre pour vous arriver est d'être courte ; on aime mieux les squelettes que les chairs colorisées et luisantes. Je m'y conforme.

Je vous prie donc, avant de finir, à avoir bonne patience, à ne vous chagriner pas comme vous faites, à songer qu'il y a un Dieu qui veille sur nous, comme j'y songe moi-même à propos de vous, quand je suis à jeun de vos nouvelles. Faites-le, ma bonne, ma chère amie, pour mon amour.

Lettre de change et chemises, tout est arrivé sain et sauf ; j'espère qu'à l'heure que j'écris vous serez consolée, et vous aurez reçu mes nouvelles. Ma santé est parfaite, ainsi que celle de Paulin, qui inclut une lettre pour vous, et celle d'Emilie.

A propos d'Emilie, elle vous a inculqué de refuser quelque chose de relatif à votre Nina; je vous engage de toute mon âme à vous conformer à ses idées et à refuser nettement: le manque d'argent n'est pas capital, mais selon Emilie et moi, il manque au mari proposé les qualités du cœur, capital nécessaire. Saluez tout le monde de ma part. Saluez le bon Chanoine, et que son voyage soit heureux. Je vous embrasse et confonds mon âme dans votre âme. Adieu, ma chère, mon incomparable amie.

ZANE

LXXIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Berne], le 15 Septembre 1834.

Ma chère Amie !

J'ai reçu ce matin une chère vôtre, datée du 6 Septembre. Elle me navre le cœur par le tableau effrayant de votre inquiétude à propos du manque de mes lettres. J'en suis moi aussi au désespoir, mais je n'y puis rien, absolument rien. J'écris toujours; si l'on retient mes lettres, que puis-je y faire ?

En attendant il n'en est pas moins vrai qu'en voyant comme votre bon cœur saigne, mon cœur saigne aussi. En vain je voudrais vous consoler, vous exhorter à la patience, à la philosophie; je sais qu'il n'y a de calmants pour les blessures du cœur. Mais le fait de manquer de mes lettres est un fait en soi même assez positivement douloureux pour vous, sans y ajouter de craintes chimériques et imaginaires. Vous sentez bien que, quelle que soit la distance qui nous sépare, nous ne sommes pas au Kamstskaka, et que, si jamais malheur pouvait m'arriver, qui m'empêchât momentanément de vous écrire, je ne suis pas si isolé que je ne trouve un ami qui fasse pour moi en tout lieu possible. Ainsi, réfléchissez, ma chère, et tranquillisez-vous, reposez-vous du soin de vous faire avoir toujours de mes nouvelles, dans le cas d'impossibilité de ma part, sur mon amour; et quand vous n'avez pas de mes lettres n'allez pas dire — il est malade — non parce que si j'étais malade

vous auriez une lettre, dites: Il est bien. Il a écrit, mais la lettre est retardée ou égarée.

Voilà, ma chère, ce que je désire que vous disiez. La santé est excellente; celle de Paulin et d'Emilie aussi. Antoinette se porte très bien aussi. Je ne serai pas long, car je crois que la longueur, ou la brièveté d'une lettre peuvent beaucoup sur sa destinée. Saluez tout le monde, le Chanoine particulièrement. Quant à vous, tranquillisez-vous encore une fois. Ayez foi en mon amour.

Je vous embrasse avec délire, je suis tout à vous, corps et âme. J'espère bien qu'une de mes lettres vous arrivera.

ZANE

LXXIV.

GIOVANNI AL PADRE

[Berna], li 15 Settembre 1834.

Carissimo Signor Padre

Sono con questa mia a darle notizia del come io abbia ricevuta a tempo la cambiale di mille franchi, che le piacque inviarmi, del che la ringrazio infinitamente, e ad assicurarla nel tempo stesso dello stato soddisfacentissimo di mia salute. come pure quella di mio fratello, che unisce pure ai miei i suoi ringraziamenti, e distinti saluti.

Ho ricevuta stamani una lettera dalla madre, dalla quale sento con moltissimo dispiacere che la famiglia manca da qualche tempo di nostre notizie, ed è quindi inquieta; la presente appunto è scritta nello scopo principale di rassicurar tutti sul nostro ben essere, non mancando d'esortare alla pazienza, virtù che a noi tocca d'esercitare spessissimo.

La prego di dir mille cose da parte mia, e del fratello al bravo zio Carlo; la memoria di quanto ha fatto per noi, colla riconoscenza che gli dobbiamo non sortirà mai dal nostro cuore. Possa il viaggio ch'egli intraprende essere felice, come noi glielo desideriamo.

V. S. pure resti persuasa del sentimento di ripugnanza, con

che noi vediamo d'essere a carico della famiglia più che non vorremmo; colpa forse più dei tempi, che nostra, come pure di tutto l'impegno nostro a diminuire questi sacrifici colla più stretta economia.,

Mille saluti a tutta la famiglia, e mi creda qual sono davvero di V. S.

Aff.mo figlio GIOVANNI

LXXV.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Berne], 17 Settembre 1834.

Ma chère Amie !

Ma présomption m'a perdu : j'ai cru avoir le temps de faire tout ce que j'avais à faire, et qu'il m'en resterait assez encore pour vous écrire.

Voilà que le temps me manque absolument, et me punit comme ça de ma présomption. Cependant, je ne laisserai pas passer le courrier sans une lettre, longue ou courte qu'elle soit, qui vous rassure sur mon bien-être, ainsi que sur celui des personnes qui vous intéressent : Paulin, Emilie, Antoinette. Or vous saurez à votre contentement que tous ces gens là, y compris l'écrivain de cette lettre, se portent à merveille. J'espère en entendre bientôt autant de vous et de votre charmante famille.

Il est possible que plus tard dans la journée j'aie de vos lettres ; la dernière, dont je vous accusai réception, qui me vint de vous, était datée du 4 septembre. C'était une lettre triste et morne, puisque vous manquiez de mes nouvelles. Je vous répondis aussitôt et dans mon ardeur de vous tranquilliser en vous faisant arriver de mes nouvelles, j'écrivis trois lettres dans le même courrier, dont j'espère qu'une au moins vous sera parvenue.

Depuis ce temps j'ai eu la consolation de savoir d'Emilie que vous avez reçu deux de mes lettres, dont je remercie Dieu.

Mille choses de ma part à votre charmante famille et à tous ceux qui m'aiment ; à vous, mon cœur, mon âme, mes jours, mes nuits, tout moi-même dans une étreinte de Paradis.

ZANE

LXXV. — Inedita. À tergo : A Madame Pauline Ferrari - Gênes - Italie. — Bollo postale : Genève, 19 Septembre 1834.

LXXVI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 23 Septembre 1834.

Ma chère Amie!

Voilà un bien long temps que je suis sans vos nouvelles directes, c'est-à-dire depuis votre charmante du 13 courant, mais je suis sans crainte au moyen de vos nouvelles indirectes, que je tiens d'Emilie. Elle est réunie à moi depuis deux jours (1), et j'en suis tout consolé parce qu'elle était trop mal où elle était; ce petit voyage lui a été on ne peut plus salutaire. J'espère pouvoir aussi lui procurer quelque autre petite distraction qui la fasse un peu sortir de ses habitudes sédentaires. Elle n'est plus mon idéal, vous le savez, mais je l'aime encore chaudement, et plus encore je la vénère, car il y a dans cette femme-là seule tout un avenir de bonheur, toute une destinée. Ainsi, comme vous aurez la bonté d'observer, je m'en occupe incessamment en tant que la faiblesse de mes moyens le permet, non avec l'ardeur d'un amant tel que je fus autrefois, mais avec le calme affectueux d'un frère, tel que je suis pour elle et que je serai toujours. Bientôt nous irons tous les deux réunis faire une visite à notre ami Paulin et à la Cousine qui nous attendent à bras ouverts; je m'en promets beaucoup de plaisir, d'autant plus que je pourrai à mon loisir parler de vous avec quelqu'un qui saura me comprendre, qui pourra même s'identifier avec moi. Car tout le monde vous aime, toutes les bouches s'ouvrent pour vous louer et vous bénir, mais en vérité il faut être privilégié pour vous comprendre tout à fait, il faut participer de vous pour s'identifier avec vous. Mon Dieu, moi si petit! c'est presque un blasphème! arriver à la compréhen-

LXXVI. — Pubblicato un brano tradotto in CAGNACCI, op. cit., pag. 44. A tergo: *Alla Signora Maria vedova Cogorno - Genova.* — Bollo postale: *Berne, 23 Sept. 1834.*

(1) Infatti il 21 settembre il Mazzini scriveva da Losanna alla madre: « Vi scrivo appena due linee, perchè parto fra una mezz'ora e muto alloggio ». — Su questo mutar d'alloggio il Mazzini stesso ce ne dà le ragioni in una lettera al Rosales, scritta lo stesso giorno di questa del Ruffini alla madre: « Sono in nuovo soggiorno. Bombelles ha dato un'altra nota fulminante; dice che la polizia Austriaca mi troverebbe in tre giorni — che è una vera vergogna, ch'io viaggi sempre da Lausanne a Ginevra, e a Moudon etc. Quindi nuova circolare del Vorort ai Cantoni. Bravissimi! » (*Scritti*, Ediz. Naz., Epist., III, 89-90).

sion de tout ce qu'il y a de plus pur, de plus parfait ! Comme que ce soit, je l'ai dit ; si je n'arrive pas à vous apprécier pour tout ce que vous valez, je le fais au moins, pour tout ce qui est en moi. Ce n'est pas faute de zèle. Je suis tout fier du titre de votre ami bienaimé. Et que cela soit dit pour vous punir de votre modestie alarmée de mes éloges dans votre chère du 13, et à propos de laquelle je pense vous avoir bien vertement réprimandée dans ma dernière.

Après quoi, je crois vous avoir tout dit, car à quoi pourrait se réduire tout le verbiage de toutes mes lettres, si ce n'est à cette simple expression : — Je vous aime ? — Pourtant, il me faudra encore ajouter pour votre repos, que je me trouve parfaitement bien au physique, et dans une très heureuse disposition d'esprit ; que Paulin, Emilie, Antoinette et tout ce qui vous intéresse en fait autant, et cela sur ma parole, qui ne trompe jamais. Êtes-vous contente, ma bonne ? Je ne demande autre chose à Dieu que de pouvoir en entendre autant de votre part, et toujours. Mes vœux seraient-ils si présomptueux, que Dieu eût jamais à les rejeter ? J'espère que non, je l'espère affidé à Sa bonté, qui ne m'a jamais délaissé dans l'affliction sans me consoler de manière ou d'autre. Ainsi soit-il !

Mes compliments bien sincères, quoique désormais ils dégénèrent en formalité, à toute votre famille. Que la Nina, Victoire, Benoite, Laurent, et tout la séquelle ne soit pas oubliée. Vous savez par expérience comme l'éloignement accroît l'amour, ainsi vous pouvez bien être convaincue de la sincérité de mes compliments. Il n'y a que vis-à-vis de vous, qui êtes un heureux phénomène en tout, que ma maxime dessus ne soit pas une vérité, car, ma foi, je vous aime toujours la même chose soit présente, soit éloignée. C'est une loi de physique. Versez dans un vase plein tant de liquide que vous voulez, il n'en contiendra pas une goutte de plus de ce qu'il ne contenait avant le versement. Agréez les salutations cordiales de Lamb[erti] et d'Ange, ils ne cessent de me le recommander.

Vous voyez par une triste expérience que je suis de quelque temps obligé à vous écrire avec une plume détestable et une encre visqueuse, qui refuse de s'attacher au papier. Je vous écris de mon hôtel, où l'on s'occupe beaucoup plus de bon vin que de bon encre et avec une plume *de cigare* (il y a en Suisse des cigares qui ont une plume au bout) que j'ai taillée moi-même,

et c'est beaucoup dire. Que cela vous serve d'explication. Pour la rendre complète, il faut aussi dire que je suis assez bête et indolent pour me laisser toujours prendre au dépourvu. Le papier m'empêche de vous dire tout l'orgueil avec lequel je suis votre

ZANE

LXXVII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 27 Septembre [1834].

Chère Dame !

Enfin ! Je vous ai écrit : ils viendront, et puis, ils viennent. Enfin je puis vous dire : ils sont venus. Vous dire que leur visite m'a rempli d'une douce joie est tout à fait superflu. Vous dire que tels je les ai laissés, tels je les retrouve, c'est-à-dire bons, aimables, vivant toujours dans les idées de la vertu, du dévouement, est encore inutile, car si le renards en vieillissant perd le poil et pas l'astuce, en revanche le lion ne perd jamais ni la générosité ni le courage. Mais combien de renards, et qu'on voit peu de nobles lions. Je ne vous dirai non plus, que votre cher nom s'est mêlé à nos entretiens, que nous avons pensé que dans le moment où nous nous embrassions vous nous bénissiez. Vous connaissez assez nos cœurs pour deviner tout cela. L'état de leur santé est parfaitement bon. De même ils ont eu lieu d'être très-satisfaits du mien. Je vous avais annoncé que je mûrissais un projet, l'exécution duquel dépendait en grande partie de leur approbation. Or, je suis à même de vous annoncer qu'il a été proposé, et qu'il n'a trouvé aucune difficulté. Le voilà en peu de mots. Il me pèse extrêmement de ne pas pouvoir utiliser de quelque manière que ce soit l'intelligence quelconque, que Dieu m'a donnée. Le peu d'études que j'ai faites sur le droit romain ne profitent à rien, car s'il y a un proverbe — *nemo propheta in patria sua* — on pourrait en fabriquer un autre — *nemo jurisprudent nisi in patria sua* — Que voulez-vous que fasse un avocat loin de son pays dont il a étudié les lois ? chaque pays

LXXVII. — Pubblicato un brano tradotto dal CAGNACCI, op. cit., pag. 45. Senza l'indirizzo e senza bollo postale, mancando il secondo foglio. Secondo la *Cronologia autobiografica* risulterebbe ch'egli si trovava a Greuchen.

a ses lois et, partant, ses avocats. En outre, je suis dans un âge assez jeune pour recommencer derechef une carrière, et assez vieux pour ne pas la commencer sans le propos délibéré de la parcourir avec honneur et constance.

Mais m'adonner à une étude ici en Suisse m'est presque impossible. D'abord à cause qu'on n'aimerait pas voir quelqu'un de nous dans une université, et qu'on se flatterait en vain de n'être pas aperçu à la longue. En second lieu, on ne trouverait peut-être pas dans les Universités de la Suisse un cours complet de la science pour laquelle je crois me sentir de la vocation. L'idée d'aller à Paris, de me faire recevoir en qualité d'étudiant, et de me livrer avec toute l'ardeur d'une âme qui veut se régénérer à l'étude des mathématiques, m'a d'abord souri de loin, puis s'est approchée davantage, jusqu'à ce qu'elle ne se soit tout à fait rendue maître de moi. Ajoutez que j'avais un puissant aiguillon à mon idée dans M.r Arnaud, (1) qui nourrissait le même projet, savoir : se rendre à Paris et se livrer à l'étude de la médecine. Mais entre mon projet et la réalisation, il y avait un obstacle presque insurmontable. Comment me résoudre à me séparer de M.r François et de l'Emilie ? Mais réfléchissant que, lorsqu'il s'agit d'une idée noble et tendant au perfectionnement des facultés humaines, on doit tout sacrifier jusqu'aux besoins de son propre cœur, que je me séparais d'eux pour devenir plus digne d'eux, que ma séparation pourrait avec le temps profiter à ma famille, qu'aussi elle n'était que temporaire, et qu'aux premières vacances je pourrais rejoindre mes amis ; qu'enfin tout homme doit tâcher d'avoir une capacité qui le rende quelque chose de plus qu'une nullité dans l'humanité, je me suis dit : suis l'impulsion que Dieu ta mise dans le cœur ; gémis de te détacher de tes amis, mais détache-t-en. Alors je leur ouvris mon âme. Ils goûtèrent mon projet. Il va sans dire qu'eux aussi sont assez peïnés de notre séparation, mais eux aussi conviennent que mon but est trop noble pour ne pas mériter un sacrifice, quelque grand qu'il soit. Lent dans mes résolutions, je suis prompt et vif dans leur exécution. Par conséquent d'abord que je fus sûr de leur consentement, j'avisai aux

(1) *Arnaldo* era il nome assunto da Antonio Ghiglione entrando nella « *Giovine Italia* ». Il Ghiglione s'era iscritto nel 1828 al corso di legge presso l'Università di Genova, e non risulta ch'egli fosse già laureato nel 1834, quando dovette prendere la via dell'esilio.

moyens de partir. L'époque de l'ouverture de l'université est prochaine. Je suis tout à fait neuf à Paris, et Paris est une Babylone. Pour nous orienter, pour être admis au rôle d'étudiants, pour nous procurer un logis près de l'université, retiré, et économique, etc, etc., il nous faut à moi et à M.r Arnaud au moins une vingtaine de jours. Partant, nous nous sommes décidés à partir au plus vite, et au plus tard au six du mois prochain nous serons en route. N'adressez plus vos lettres en Suisse. Voici la nouvelle adresse — M.r Louis Osia, Paris, poste restante.

En attendant je passerai ce peu de jours qui restent encore dans la société de mes amis. Je compte les accompagner à Berne, puis de là je me dirigerai sur Paris. Je crois que mon idée obtiendra aussi la sanction de vous. Communiquez-la aussi à M.r Bernard, et si jamais il venait à craindre que mon séjour à Paris fût trop coûteux, dites-lui que je me propose de vivre à Paris avec le même argent que je dépensais ici, et qu'à Paris, si l'on trouve à dépenser 30 gros Louis dans un dîner, on trouve aussi un dîner à 30 sous. Je vous embrasse de tout mon coeur, et cède la plume à M.r François. Adieu, ma chère. [AUGUSTIN]

LXXVIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen], 27 [Septembre 1834].

Me voilà réuni enfin à nos amis. (1) Vous direz que c'est

LXXVIII. — Pochi brani tradotti a senso in CAGNACCI, op. cit., pag. 45. La lettera è scritta sul foglio su cui Agostino aveva scritto alla madre. La lettera è datata: 27 Settembre.

(1) A Grenchen come s'è visto nella lettera precedente. Mazzini rifugiatosi a Berna aveva dovuto fuggire da questa città pochi giorni dopo, essendo stato ancora scoperto il suo nuovo rifugio. «Figurati — scriveva al Rosales il 24 settembre — che dopo tre giorni ch'io sono a Berna, non uscendo mai, in una camera, inver d'altri, che è in piena regola — a saputa di Usiglio, di Ruffini e di Lamberti — figurati, dico, che Bombelles dà il numero della mia casa al Vorort — e il Vorort manda l'ordine d'arresto — ed io ben inteso, ricevuto avviso a tempo — muto e vado via. — Ma per dio, incomincio a stimar Bombelles» (*Scritti, Epist., E. N., III, 94*). Giunto presso Agostino, insieme a Giovanni così scriveva il 28 Settembre al Melegari: «Sono a Grange dove vivo d'elemosina. Ho trovato Agostino, Ghiglione, Modena, veri *Giovine Europa*, edificando me stesso, pel modo largo, religioso e d'apostoli col quale la intendono, e tendono a propagarla anche in piazza, se occorrerà» (*Scritti, Epist., E. N., III, 109*). — A queste parole del Mazzini contrastano i ricordi, che di questo periodo conservava Agostino Ruffini, il quale accenna «al suo fare sempre esaltato», alla sua «condotta assurda» tenuta a Grange, cercando di giustificarsi col ricordare «la nessuna guida al mondo e con teste ancor più matte della sua» (*Cronologia autobiografica - ad mensem*).

un peu tard, mais mieux tard que jamais. Je suis très content de Paulin, soit au physique, soit au moral. Il m'a consulté sur son projet, et je me suis aperçu qu'il l'avait bien mûri, et je n'ai pu faire que l'applaudir, quoiqu'il m'en coûte de m'en separer. La dépense ne sera pas certainement plus grande que celle qu'il fait en Suisse, et outre l'avantage immédiat du développement de ses facultés et la possibilité de gagner un jour honorablement sa vie, il aura l'autre très grand d'échapper à cet état d'inertie et de marasme, qui abatardit l'âme et la dessèche. Je voudrais pour mon compte pouvoir en faire autant, mais je suis trop vieux et puis ma position est différente en tant que je ne pourrais jamais abandonner l'Emilie dans son état sans ingratitude et réprobation. De manière que me voilà condamné dussé-je rester vingt ans au dehors, à être pour vingt ans à la charge de ma famille. N'y songeons pas.

Depuis votre charmante du 13, je n'ai plus de vos lettres. Mon changement de place peut être la cause de ce retard. J'observe que Paulin a bien plus souvent et avec plus d'exactitude vos missives. Quand il sera parti, vous pourrez alors m'écrire à son adresse, tout en alternant avec l'autre. Une équivoque prise par Paulin lui a fait répondre par une énigme à un paragraphe d'une de vos lettres, et je m'en vais vous donner le mot de l'énigme. Quand vous lui avez parlé du Chanoine et de son voyage en Toscane, de qui croyez-vous qu'il ait entendu qu'il s'agit ? Du Dominique, dit l'Abbé, frère de M.^r Antoine. De là découle l'inexplicabilité de ce qu'il vous a écrit. Demain au soir, nous retournons à Berne, tous ensemble. La cousine est bien de corps, et remontée quant au moral. Ce sont vos lettres consolatrices qui l'ont relevée de son abattement. En effet, peut-on être abattu quand on a le bonheur de posséder l'amitié d'un Ange comme vous ? Nous voulions aujourd'hui monter au sommet du Weissenstein (2), une des montagnes les plus hautes de la Suisse, d'où l'on a un spectacle admirable, la vue de toute la chaîne des Alpes et d'une très grande partie de la Suisse. Le temps nous empêche car il fait brouillard. Ainsi c'est partie remise. Je vous

(2) Di questa gita e di una « bravata » commessa dal Mazzini, dai Ruffini e dai suoi amici, così accenna Mazzini stesso in una lettera al Melegari del 1. ottobre: « Sono stato..... al Weissenstein. Abbiamo scritto nel libro i nostri nomi veri, la nostra religione di *Giovine Europa*, e una proposizione riassumente la nostra dottrina — un po' di bravata giovanile a Bombelles e C. » (*Scritti, Epist.*, Ediz. Naz., III, 119).

quitte, parce qu'il fait tard. Adieu ma bonne et noble amie. Que j'aie la consolation de vous savoir bien, et je serai inattaquable au malheur. Votre amour peut me compenser de tout. Adieu. Saluez tout le monde de ma part.

ZANE

LXXIX.

11 Octobre Paris.

Chère Amie

Comme je vous l'avais annoncé dans ma dernière, M.r Arnaud et moi, nous quittâmes la Suisse dimanche passée (5 du mois courant) à cinq heures de l'après-midi. Hier (vendredi 10 du mois courant) à 10 heures du matin, nous arrivâmes à Paris. Je remets à ma prochaine lettre les détails concernant notre départ, notre voyage, et notre arrivée. Je suis un peu fatiguée, et je n'ai pas encore trouvé ce calme qui naît seulement lorsque vous vous êtes déjà formé votre train de vie, et repris à-peu-près vos habitudes. Hier, j'ai reçu une de vos lettres adressées en Suisse, datée du 27 Septembre, à laquelle je répondrai incessamment. Comme vous le concevez bien j'ai beaucoup de choses à faire, et dans cette immense ville je suis comme une goutte dans l'Océan. Imaginez-vous quelqu'un qui sort de la solitude de Grange, et qui se trouve transporté à Paris, presque par enchantement. Hier j'ai vu le bon Céleste (1). Il habite une lieue et demie loin de moi. Il se porte bien, et vous mande mille civilités. Nous avons besoins moi et M.r Arnaud de nos diplômes comme Maîtres-es-belles-lettres. Il me dit que vous trouverez le sien chez *la Padrona* dans le premier tiroir de sa commode. Quant au mien, il faudra que M.r Bernard ait la complaisance d'aller le retirer à la chancellerie de l'Université. S'adressant à Raffo il pourra l'obtenir de suite. Envoyez-les nous poste courante. Voici mon adresse: M.r Joseph Prati (2) Rue des Grès Hôtel des Grès N. 22 Paris. Je vous embrasse mille fois, et suis à la hâte votre

AUG[USTIN]

LXXIX. — Inedita. A tergo: *Madame Pauline Ferrari* - Gênes.

(1) Celeste Menotti sul quale vedi la nota alla lettera V.

(2) Era il nome assunto da Agostino durante la sua residenza a Parigi. Il Ghiglione aveva assunto il nome di Luigi Osia.

LXXX.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne le 11 Octobre 1834.

Ma chère Amie !

J'ai à peine le temps, ma chère, de vous écrire ces deux lignes pour vous tranquilliser sur mon compte. J'en suis tout malheureux, mais l'heure m'a surpris, et il me faut faire de nécessité vertu. J'ai été occupé toute la matinée, et le temps s'en est enfui sans que je m'en aperçoive. D'abord, chose intéressante, je me porte parfaitement bien quant au moral et au physique, dites-en autant d'Emilie. Depuis votre dernière que j'ai rencontrée, portant la date du 1^o Octobre, je n'ai eu d'autre lettres de vous. Mais la date de la susdite est encore assez fraîche, vu le régime diététique auquel on nous a habitués (1), pour que je sois sans crainte sur vous. Je n'ai pas encore de nouvelles de Paulin, pour une raison très simple, qu'il n'y a pas eu physiquement le temps matériel pour en avoir. À peine j'en aurai, je ne manquerai pas de vous les transmettre.

Mille choses à votre respectable famille, ainsi qu'à Victoire, Laurent, Benoite etc. Je suis forcé de vous quitter à mon grand regret, mais que ma lettre soit d'un volume ou d'une ligne vous savez que le cœur qui la dicte est toujours le même, un volcan d'amour, un océan d'affections ineffables. Adieu.

ZANE

LXXX. — Inedita. A tergo: *Alla Signora Paolina Ferrari - Genova.* — Bollo postale: *Genève, 15 Octobre 1834.*

(1) Il cerchio intorno agli esuli italiani s'era fatto sempre più stretto. L'ordine emanato da Hirzel, Presidente del Vorort Svizzero era categorico: « Far arrestare questo pericoloso capo (*Mazzini*) che già si è demeritato di dimorare più oltre sul territorio della Svizzera colla compartecipazione alla spedizione di Savoia, in qualunque luogo si trovi ». Si comunicava inoltre « che anche a tutti i rifugiati italiani che hanno preso parte al tentativo contro la Savoia saranno conceduti i passaporti per la Francia ». (La circolare è riprodotta in MAZZINI - *Scritti, Epist.*, Ediz. Naz., III, 131).

LXXXI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 12 Octobre 1834.

Ma chère Amie!

Voilà que les deux courriers passés vous ont apporté de bien maigres lettres de ma part. Que voulez-vous ? il n'y a pas eu de ma faute, mais faute des circonstances tout à fait indépendantes de ma volonté. Vous concevez que dans ma position ce n'est pas moi qui maîtrise. Je crois même qu'il y a eu une interruption, une lacune de ma part dans notre correspondance ; je vous avais pourtant écrit, mais ma lettre n'a pas été mise à temps à la poste voisine, car vous saurez, ma chère amie, que je suis en tournée, partie pour mon plaisir, partie pour mes affaires (1). Je tiens à vous faire remarquer cette circonstance pour atténuer l'effet de ma lettre touchant l'état peu satisfaisant de mes affaires et afin que vous ne vous donniez plus de peine que les circonstances n'en exigent pour me hâter l'envoi des fonds, que la nécessité m'a étranglé à vous demander, car vous verrez par cela que malgré sa détresse monsieur voyage, se donne du loisir et trouve des fonds pour cela. Singulière bizarrerie du sort !

Cette fois au moins je vous écris avec tout loisir ; il est dix heures du soir, je suis dans une petite chambrette à très belle vue, accoudé sur ma table de bois blanc contenant sur son *area* une grosse pipe, un gros carton de tabac, quelques douzaines de cigares de différentes espèces (vous voyez qu'en général habile je ne me fais pas faute de munitions) un peigne, un sac de nuit, un immense amas de papiers, la plus grande partie vos lettres, le premier volume de *La bataille de Benevento*, et un bon cigare en bouche, dont je me plais à contempler la fumée blanche et épaisse, à chaque bouffée que j'aspire, dans un petit miroir vis-à-vis. Je suis de plus dans une très joyeuse disposition d'esprit, laquelle je ne sais à quoi attribuer, car sans nul sujet d'affliction, je n'ai non plus nul sujet de joie extraordinaire,

LXXXI. — Pubblicato un breve brano tradotto dal CAGNACCI, op. cit., pag. 45. A tergo: Alla Signora Vedova Maria Cogorno - Genova. — Bollo postale: Genève, 15 Octobre 1834.

(1) Questa lettera, come la seguente, è datata da Berna, porta il bollo postale di Ginevra, ma è scritta da Soleure, dove Giovanni Ruffini si teneva nascosto insieme al Mazzini.

et la chopine de vin que j'ai bue à souper était très petite, et d'un vin blanc cousin germain de l'eau ; il est possible que cela dépende de la disposition de mon physique, qui ne peut être meilleure. Quoi qu'il en soit, je n'ai senti depuis plusieurs mois, avec autant de vivacité que ce soir, la douceur de ce qu'on appelle le *chez moi*, autant qu'on peut la sentir dans ma position, c'est-à-dire très incomplètement.

Il me vient une idée qui gâte ma quiétude. Je suis si peu habitué à cet état de quasi bonheur, que je tremble que ce ne soit le présage de quelque malheur prochain. Et je songe à vous, car vous êtes tout pour moi, ma bonne amie, et il n'y a de bonheur ni de malheur véritable, qui puisse m'atteindre que de vous. Et je songe à certaines choses, et je commence à craindre, et je me dis : qui sait si au moment que tu écris si calme, et presque joyeux, il n'y pas une lettre d'elle en course, qui va t'annoncer une maladie, un désappointement, une disgrâce ; qui sait si ces lignes que tu viens d'écrire de plénitude de cœur, ne sont pas destinées à être lues par des yeux voilés de larmes ; qui sait si ta joie, dans ce moment, n'est pas une ironie du moment futur. Mon Dieu, pourquoi cela en serait-il ainsi ? le bonheur, et le malheur doivent-ils se tenir si près que l'un ne puisse donc jamais être sans l'autre ? Seriez-vous offensé d'un court instant de joie, mon Dieu, vous qui avez vu mes années de douleur, les pensées déchirantes de mes jours et les larmes silencieuses de mes nuits ; vous qui les avez acceptées, j'en suis sûr, en expiation de mes péchés ? N'est-elle pas un témoignage de mon culte pour vous, cette courte joie ; ne sont-ce pas ces cieux parsemés d'étoiles, cette lune sympathique et douce, ouvrage de vos mains, qui font que mon âme prend son élan vers vous avec plus d'ardeur et se rejouit dans la pensée de votre magnificence, de votre bonté ? Oh non ; cette joie qui témoigne de mon aspiration pour vous ne peut pas vous offenser, c'est un blasphème. *Coeli enarrant gloriam Dei*.

C'est une inspiration de Satan que ma prière a réussi à chasser. Mais, voyez, mon ange, comme je suis ingénieux à me tourmenter. Et pourtant je n'ai qu'à mettre une main sur ma conscience, et elle me dit toujours : sois tranquille. Je n'ai qu'à songer qu'il existe un ange tutélaire sous les formes d'une femme qui veille pour moi et intercède auprès de Dieu.

En effet, la soirée est superbe. Je regarde à la couché (*sic*).

Le paysage vapoureux et doucement mélancolique et rehaussé encore par une lune éclatante de blancheur et de lumière. Le calme descend dans l'âme à l'aspect du calme mystérieux de la nature. Oh ! il faut que les hommes, qui s'entredéchirent, n'aient jamais joui d'un pareil spectacle, car ils reviendraient à l'amour, ou ils sont bien malheureux de ce qu'il leur manque l'organe pour apprécier la leçon que Dieu a mise dans une belle nuit d'été.

Vous, en qui Dieu a mis l'amour de tout ce qui est beau, vous aimez la lune avec passion, je le sais ; et moi aussi je l'aime, et je donnerais une année de mon existence pour pouvoir me promener une heure seule avec vous par ce beau ciel. Nous ne parlerions pas probablement, car il n'y pas de paroles pour de pareilles sensations, mais nos âmes se confronteraient, se spiritualiseraient au point que le bon Dieu pourrait bien réaliser pour nous ce qu'il opéra pour la mère et la fille du Lannemais.

— Ce disant, la femme aux cheveux blancs tressaillit, et serra sur son cœur la jeune fille.

A quelques temps de là, une âme sainte vit deux formes lumineuses monter vers le ciel, et une troupe d'Ange les accompagnaient, et l'air retentissait de leurs chants d'allégresse — et puis nous le trouverions la haut, Lui (2), tout rayonnant de gloire, nous les trouverions tous, et ce serait un s'embrasser un s'aimer ineffables, assez de bonheur pour faire envie aux anges.

Je ne sais si je vous rend triste, mais je ne crois pas au moins que ce soit une tristesse dépourvue de charme. Il est si doux de mettre la foi en haut, d'aspirer au haut, quand tout sur la terre est tristesse et misère. Notre espérance n'est pas ici-bas, ni notre amour non plus, ou s'il y est, ce n'est qu'en passant. En attendant, faisons notre tâche, espérons et aimons beaucoup.

Vos éloges et ceux de M.me Marthe, à propos de mes prétendus soins pour la santé d'Emilie, arrivent justement à temps pour me couvrir de confusion et de honte. En vérité, il n'y a pas eu de ma faute, et avec la méthode que j'avais proposée et fait approuver, j'espérais la rétablir complètement, assez du

(2) Il figlio e fratello Iacopo.

moins pour la mettre en état de traverser sans risque l'hiver, saison si fatale à son système nerveux. Mais, je ne sais quel diable a pris plaisir à dérouter mon espoir. Le fait est qu'elle a eu contre mon attente une crise dont, pour comble de guignon, je cherche en vain la cause, car elle est si ordonnée dans sa vie, elle conserve une diète si rigoureuse! Comme que ce soit, les remèdes de l'art promptement administrés ont conjuré l'orage, et elle ne ressent de son mal qu'une légère faiblesse, qui disparaîtra vite, j'espère. J'espère aussi pouvoir bientôt vous donner la nouvelle de son complet rétablissement. (3)

Je suis bien persuadé que les commissions qui vous viennent de moi vous font plaisir, et pour vous en persuader, vous avez le témoignage de la dernière commission de chemises. Mais cette dernière est d'un tout autre genre, et telle à pouvoir vous occasionner des mécomptes, et à vous imposer des obligations trop fortes. Il faut tâcher d'être indépendants le plus possible. J'avais été induit en erreur, croyant que l'offre d'argent, à restituer s'entend, avait été faite spontanément. La non spontanéité change totalement la face de l'affaire. Ce que je vous recommande donc, c'est de ne pas vous fourvoyer dans des difficultés et des obligations pour m'obliger. Au reste, j'en pourrai juger de moi-même, quand vous me direz vos idées là-dessus.

Saluez bien votre chère famille, Victoire, Benoite, Laurent et tout le monde. Je suppose que c'est pour rire que vous parlez de ce dernier comme n'ayant pas compris mon vers. Je suppose qu'il connaît assez à fond Ossian pour lui faire le tort de le croire. Vous me direz quelque chose de bien détaillé touchant votre physique, de bien détaillé et de bien vrai, par exemple comment va le *corps*, la douleur d'estomac, la cardialgie, comment vous traite le foie, et la chaleur, etc. etc.

Depuis votre précieuse du 1^o Octobre je n'ai plus eu de vos lettres. J'en aurai probablement demain, je l'espère du moins, mais je n'aurai pas le temps de vous le marquer. Je n'ai non plus encore des nouvelles de Paulin et de sa cousine. A demain aussi probablement. Le temps ici continue à être superbe et pas du tout froid. Il y a longtemps qu'on n'a eu en

(3) Il Ruffini allude qui evidentemente alle persecuzioni poliziesche, per le quali il Mazzini doveva continuamente cambiare rifugio, come abbiám visto nelle note alle lettere precedenti.

Suisse un automne si beau et si tempéré. On désire beaucoup la pluie pour labourer la campagne. Elle ne viendra que trop pour ennuyer.

Je regarde à ma chère montre, et je vois minuit moins un quart. Voilà une heure et demie que je m'entretiens avec vous ; elle est passée comme une minute. Je vous quitte, car la matière me délaisse aussi. Je vais me coucher. Les deux nuits passées consécutivement j'ai rêvé de vous et des lieux que vous habitez, et de tout ce que j'ai aimé au monde. C'est superbe. Le sommeil résume souvent pour moi dans un cadre tout ce que mon cœur résume en fait d'affection. Et la Nina ? saluez-là aussi bien de ma part, car je crois que j'ai oublié de la nommer particulièrement dans mes dernières. Adieu, ma bonne, ma chère, mon unique amie, ô vous dont, hélas ! je n'ai su apprécier tout le prix inestimable qu'après vous avoir perdue. Mais vous ne m'en aimerez pas moins pour cette faute que je paye bien amèrement à présent. Adieu, ô vous en qui est résumé mon passé, mon présent, mon avenir, consolation, but, orgueil, étoile polaire de ma vie.

ZANE

LXXXII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 15 Octobre 1834.

Ma chère Amie !

Eh bien ? n'avais-je pas deviné juste, quand j'avais fait la satanique pensée que ma joie était une insulte aux yeux de la Divinité ? hélas ! mon partage exclusif, ce sont les larmes et les grincements de dents. Mon Dieu, donnez-moi la force de ne pas vous blasphémer ; que vous ai-je fait, mon Dieu, pour que vous ayez à me persécuter de la sorte ?

Le préambule servira à vous expliquer que je viens de recevoir votre lettre du 9. Le ton de tristesse et de découragement y répandu m'avait percé l'âme de mille coups de poi-

LXXXII. — Inedita. A tergo: *Alla Signora Maria vedova Cogorno - Genova.* — Bollo postale: *Genève, 24 Octobre 1834.*

gnard, quoique j'en ignorasse la source. La lettre de M.me Marthe est venue me dessiller les yeux, et m'a montré une perspective dont la seule idée me fait frémir. Vous êtes non seulement assaillie par de nouveaux chagrins domestiques, non seulement de nouvelles afflictions s'ajoutent aux anciennes incessantes afflictions, non seulement l'esprit souffre et est torturé, mais la chair aussi est souffrante; oui, vous souffrez, vous êtes malade, c'est en vain que votre amour voudrait me le dissimuler, la réaction du moral sur le physique a affaîssé ce dernier. Vous souffrez, vous êtes malade.

Concevez-vous mon état, cher ange de malheur? concevez vous mon angoisse inexprimable? En vain je voudrais la dissimuler, c'est plus fort que moi. Puisque il m'est interdit de tarir vos larmes, qu'au moins la nature ait son libre cours, qu'il me soit permis de me défaire en larmes avec vous. Hélas! il ne suffisait pas à mon angoisse de vous savoir malheureuse, malheureuse à tout jamais, il me faut boire la mort à petit feu, il me faut trembler toujours, et à tout instant trembler sur vos jours précieux? il me faut trembler sur vous, qui m'êtes tout au monde, sur vous, étoile polaire dans ma vie, sans laquelle présent et avenir ne me sont qu'un désert! L'habitude de malheur et mon imagination inflammable me rendent assez ingénieux à me tourmenter même quand il n'y a aucune raison suffisante. Or, songez de quelle manière mon imagination travaille, à présent, vis-à-vis d'un malheur réel, palpable, évident, d'un malheur qui se redresse devant moi comme un squelette effrayant, devant la maladie! Et être réduit à la nullité la plus complète, ne pouvoir rien faire pour conjurer l'orage, rien faire que pleurer comme un enfant; pas même prier, car mon gosier est sec, et mon âme plus sèche encore! Ah! les vocabulaires humains n'ont pas de sons pour rendre l'ombre de ce que je sens. Des soupirs, des cris inarticulés, des pleurs, l'homme n'a que cela pour exprimer la passion, et tout ça encore ne s'écrit pas!

Et ce n'est pas ma souffrance à moi qui m'effraye. N'en ai-je pas contracté l'habitude? ne puis-je pas dire sans ostentation que je n'ai fait que souffrir depuis ma naissance? n'ai-je pas un corps de fer qui se rit des tourments de l'esprit? c'est votre souffrance à vous, qui me crispe les nerfs d'effroi; c'est la souffrance d'esprit dans un corps usé, affaîssé sous

les assauts incessants du physique et du moral, qui me rend chagrin *usque ad mortem*, qui me fait extravaguer d'angoisse. Dieu de mon âme, Dieu qui scrute les cœurs, exauce-moi tant que j'ai la force de te prier; regarde à la foi ardente avec laquelle je t'implore, ne me force pas au désespoir, Dieu juste et clément, car ce serait un trop grand triomphe pour Satan.

Ma vie est entre les mains du premier courrier d'Italie; je ne compte pour rien les tortures qu'il me faudra endurer jusque là, les siècles de tourments, dans lesquels pour moi vont désormais se changer les jours. Oh! l'angoisse de l'attente ne peut pas s'exprimer. Mais si le premier courrier ne m'apporte pas un mot de vous, si la vue de vos caractères ne me rassure pas, mon Dieu, pauvre amie, que vais-je devenir? J'aurai beau me raisonner, j'aurai beau me dire: c'est un incident qui arrive fréquemment, presque toujours même: en vain la passion répondra: tu n'as pas de ses lettres, parce qu'elle n'était pas en cas de l'écrire, parce que son état a empiré, parce qu'elle.... n'a pas physiquement pu. *Oh vos qui transitis per viam attendite, et videte si est dolor similis sicut dolor meus.*

Le temps est à l'unisson de mes pensées; la soirée est comme mon âme, sombre, froide, brumeuse, sans rayon de lune ou d'étoiles. En bien, c'est encore ma joie qui m'a valu cette punition de Dieu. Mon âme était dans le contentement; le même courrier, qui me terrasse sous l'annonce de votre souffrance m'avait apporté de douces nouvelles, qui étaient à mon cœur desséché comme la rosée bienfaisante de la nature. Pourquoi en suis-je si cruellement puni?

Comme vous supposez, impossible que je m'entretienne au long d'autre chose que de mes craintes et de mes appréhensions. Une seule idée me préoccupe, et exclut toutes les autres. Pourtant je vous dirai deux mots sur Paulin dont le prompt départ parut vous inquiéter. Je vous ai déjà dit que sa résolution, loin de devoir moindrement nous inquiéter, était telle que nous devions nous en féliciter sincèrement. Ce jeune homme, trop jeune encore, a besoin d'un centre d'activité quelconque, vers lequel il dirige et développe ses facultés. Tant mieux pour lui et pour nous si, ce centre d'activité, il le trouvera dans l'étude. Quoiqu'il y entre pour quelque chose dans

sa résolution la blessure d'un amour propre piqué (1), plutôt qu'un véritable mécompte, je suis persuadé qu'il s'affectionnera réellement à l'étude, et qu'il y trouvera une douce satisfaction ; la passion, qui n'en était pas une, s'évanouira bientôt ; mais les conséquences heureuses resteront. Quant à mon espèce de tutelle, elle pouvait peu lui servir pendant que nous habitions le même pays ; mais, telle qu'elle est, elle ne lui manquera pas à la distance qu'il est. Nous correspondrons souvent, et Paris n'est pas au bout du monde, car en trois jours l'on y va. Ainsi, soyez tranquille de ce côté. Il est d'ailleurs en bonnes mains, en mains d'amis véritables.

C'est Dieu qui a inspiré Charles à prendre une autre route. Il ne vous manquait plus que cette nouvelle gêne dans votre état d'affliction et de maladie.

Je n'ai pas accompagné Paulin lors de son départ pour la France ; j'avais pour cela mes raisons. Nous avons passé quelques jours avec lui et Antoinette dans son hermitage ; à notre départ il nous accompagna à Berne, où nous passâmes encore deux jours ensemble, tout à fait tête-à-tête. Nous nous séparâmes ainsi à Berne, d'où il partit pour aller prendre l'Antoinette, et après deux jours ils partirent. Je n'ai pas encore de ses lettres, mais je ne m'en inquiète pas, car les lettres de Paris ne peuvent que m'arriver très retardées, par suite de l'adresse à laquelle elles viennent et de ma position.

Saluez-moi toute la famille et le Chanoine, si vous lui écrivez. Ma santé est parfaite à me faire dépit. Ainsi d'Emilie.

Je m'en vais tâcher, je ne dirai pas de dormir, car ce serait vouloir vous tromper trop grossièrement, mais de lire le livre de Job. J'espère d'y puiser assez de résignation pour attendre sans murmurer et en paix la décision de mon sort. En tout cas, je pleurerai, et les pleurs me font si bien ! Oh ma douce amie, mon premier et dernier amour, pardonne si je ne sais commander aux élans de ma passion, pardonne si je t'afflige par l'expression de toute ma douleur. L'esprit est prompt, mais la chair est infirme. Tu puiseras au moins dans mes emportements une certitude, qui compensera ce que je te fais souffrir. C'est que je t'aime comme on n'aime qu'au Ciel, que je n'aime que toi, que je n'ai autre peur au monde que

(1) Si ricordi l'avventura amorosa con Elise Iselin (Ofr. lett. LXIX).

de te perdre. Que ferais-je alors seul, délaissé, pauvre orphelin ? le bon Dieu ne voudra pas me t'ôter, n'est ce pas ? prie donc Dieu qu'il te conserve à mon amour, toi qui es sainte. Dieu ne peut manquer [de] t'exaucer. Adieu, mille fois adieu. Je t'aime d'amour séraphique, quel [.....] (2) dans la pensée de l'immensité de mon amour.

La lettre au *Christ* (3) sera remise.

ZANE

(2) In questo punto la carta è lacerata.

(3) Il *Cristo* è Federico Campanella. Fra tanti nomi di guerra, nomignoli, soprannomi con cui si camuffavano per disorientare la polizia, gli stessi esuli spesso non si raccapezzavano. Così Agostino Ruffini scrivendo al Grillo il 28 agosto 1833 a proposito del *Cristo*, usciva in questa esclamazione: « Ma quali geroglifici son questi? Qual'è il *Cristo*, dal quale avremo tue nuove? Io non intendo un c...o ». Al che il Grillo ribadiva il 7 settembre 1833: « Risponderete per mezzo di *Federico il Cristo*, vi invio la cambiale del *Gatto* di lire 1000 » (G. FALDELLA, *Lettere inedite della « Giovine Italia »* in « Il Risorgimento Italiano », Riv. Storica, I, 90). Il Faldella identificò erroneamente il *Cristo* col *Gatto* e cioè con Federico Rosazza. Gli accenni in queste lettere dei Ruffini (vedansi anche le lettere del 18 dicembre 1834 e 30 gennaio 1835) non lasciano dubbi sulla identificazione del *Cristo* in Campanella. Egli si trovava in questo periodo a Zurigo, dove ai primi di gennaio ebbe un duello con l'Ugoni. — « Le cause del duello di Campanella — scriveva il Mazzini al Melegari il 28 gennaio 1835 — erano politico-individuali — questione politica, villanamente trattata — il duello, per le villanie, e non pel principio. Campanella s'è diportato divinamente » (MAZZINI - *Scritti, Epist.*, Ediz. Naz., III, 316; cfr. anche pagg. 267-269).

LXXXIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 18 Octobre 1834.

Ma bonne Amie !

Je suis un peu rassuré depuis ma dernière lettre. J'ai beaucoup réfléchi, beaucoup prié mentalement. Je me suis dit : à quoi bon Dieu répandrait-il ça et là quelques êtres privilégiés, comme pour prouver que la vertu n'est pas un vain mot dans ce monde, si ces représentants de la Divinité devaient après être délaissés par elle comme les autres êtres non privilégiés ? Ainsi, je me suis dit, Dieu est, pour ainsi dire, forcé à rendre témoignage de la vertu par sa protection à ces mêmes personnes qu'il a constituées à la représenter.

LXXXIII. — Inedita. A tergo: A Madame Pauline Ferrari - Gênes. — Bollo postale: Berne, 21 Octobre 1834.

Et vous êtes malade, et moi je suis loin de vous, loin, bien loin. Il n'y a pas le plus petit service, que je puisse vous rendre, ni moralement ni physiquement. Et pourtant mon seul orgueil, mon seul bonheur seraient en cela que je puisse vous servir à genoux, comme le plus humble esclave. Pauvre malheureux que je suis ! En vérité, je suis bien à plaindre moi aussi, pauvre malheureux !

C'est la nuit principalement que je souffre le plus. Mon imagination se monte ; elle coordonne impitoyablement avec une justesse épouvantable les crises, les plus petits incidents, les moindres gémissements. Le souvenir du passé se reproduit devant moi dans toute sa réalité ; je rappelle ces instants solennels auxquels je croyais presque vous avoir perdue. Je me retrace tout, la chambre, la position des meubles, les mots, les regards, jusqu'aux soupirs. Et pourtant il y a une profonde consolation dans tous ces souvenirs. Dieu a eu pitié de moi, et il vous a rendue mon amour presque par un miracle (1). Dieu qui a été si bon pour moi aux temps, je pourrais presque dire, de notre prospérité, voudra-t-il m'effrayer sous ses terribles jugements aux jours de mon affliction profonde ! Oh, Dieu ne le voudra pas, n'est-ce pas lui qui mitige le vent à l'agneau tondu ? Ah ! Dieu voit, dans sa miséricorde, les pensées qui me brûlent le cerveau comme du plomb bouillant, les larmes de mes nuits, qui brûlent mon oreiller, tant elles sont cuisantes. Dieu les acceptera en expiation, car sa miséricorde est grande.

Je suis court, car j'ai peu de temps à écrire. Et quand même, que pourrais-je écrire ? Ma santé est parfaite, ainsi que celle d'Emilie. J'attends avec terreur et recueillement le courrier de demain, qui doit m'apporter de vos nouvelles. En attendant je vous embrasse mille fois. Quand même la maladie vous empêchât de m'écrire, j'aurai au moins deux mots de la Mina, j'espère ; elle connaît mon adresse. Adieu donc, mon amour, ange de ma vie, femme unique que je voudrais savoir heureuse au prix de mon sang, et que je dois par fatalité non seulement savoir malheureuse d'esprit, mais malade de corps.

Hélas ! il n'y a pas de mots pour exprimer de telles idées.

ZANE

(1) Si ricordi come Giovanni Ruffini, sfuggisse, per un fortunato equivoco della polizia, all'arresto nel 1833.

LXXXIV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 25 Octobre 1834.

Ma chère Amie!

Je suis sans matière, car en relisant votre bien aimée du 16 je m'aperçois, que, quoique à la hâte, et brièvement j'ai répondu à tout ce qui exigeait une réponse dans ma dernière. Ajoutez qu'il fait un froid horrible et que ma chambre est sans poêle ni cheminée, et que les vitres ferment très mal; chose indifférente quand l'ami est au lit sous une montagne de couvertures, mais passablement ennuyeuse quand on est levé, et qu'on écrit d'une table précisément adossée à la fenêtre. Il paraît que l'hiver veut cette année prendre sa revanche de ce qu'il n'a pu faire l'année passée; nous ne sommes qu'au 25 octobre, vos lettres se plaignent encore de l'excès de la chaleur, et ici figurez-vous que nous avons eu une journée de neige incessante, accompagnée de vent très violent; par malheur la malle qui contient mes effets d'hiver, chose inconcevable, n'est pas arrivée, quoiqu'elle dût l'être depuis une quinzaine au moins; c'est la privation du manteau que je sens le plus, car quant aux pantalons d'hiver je n'en ai qu'une paire dans la malle, qui sont déchirés du haut en bas, quoiqu'ils soient au reste encore en bon état, et je n'ai osé jusqu'ici m'en commander de crainte qu'ils ne fussent fait avant que l'argent [dout] j'ai besoin ne m'arrivât. A présent c'est autre chose, et demain je donnerai mes ordres pour pantalon et gilet de drap. De manière que je vous aurais fait rire ce matin cheminant par monts et par vaux en frac noir à la dandy, pantalon *ver-lasting*, gilet en soie, badine à la main-et tout blanche de neige de la tête aux pieds. Que cette peinture, esquissée pour vous faire rire ne vous inquiète pas. Un peu de froid aux cuisses, mais la poitrine fourrée d'une triple cuirasse de laine car [la] prévoyance du bon Ange est venue à mon secours, mes gilets de laine étant dans la malle [.....] (1).

LXXXIV. — Pubblicato un brano tradotto in CAGNACCI, op. cit., pag. 46. A tergo:
A Madame Pauline Ferrari - Gênes. — Bollo postale: Berne, 25 Octobre 1834.

(1) A questo punto la carta è lacerata.

Vous signalez mes lignes par rapport à la cousine Antoinette, et à raison, avec grand ploisir. [J'ai besoin] d'un petit mot d'explication afin de n'avoir pas l'air d'un petit calomniateur. Je maintiens tout ce que j'ai dit par rapport à elle, qu'elle a plus de tête que de cœur, et qu'il n'y a pas beaucoup d'entraînement chez elle. Or, il s'est fait une révolution dans sa manière de voir et de sentir, toute de spiritualisme, d'abnégation, d'amour, qu'elle la première m'a signalée. Elle n'a convenu spontanément de s'être sentie un instant entraînée dans la route de l'égoïsme individuel ; à présent, elle s'est réveillée, elle se sent une mission ; ce sont les prédications de Paulin. Lamennais, et vos lettres (allez encore faire la modeste donc) oui, vos lettres et votre amour qui lui ont procuré cette secousse. Au reste, c'est une crise de l'époque, une tendance religieuse dans les jeunes gens surtout. Lamennais a ouvert la route, et d'autres efforts vont l'aplanissant de jour en jour. Moi aussi j'en ai subi l'influence, et je m'en sens plus léger et plus fort. Dites-en autant de Paulin. Je voudrais pouvoir mieux m'expliquer.

Je ne finirai pas sans vous donner le bulletin de ma santé, qui est en vérité on ne peut mieux. Les nouvelles de Paulin sont toujours les mêmes, n'ayant plus reçu de lettres depuis ma dernière à vous. Emilie est aussi très bien au physique et au moral. Elle est si bien pour le moment que je donnerais beaucoup pour que cet état pût durer indéfiniment, tant j'en suis content pour elle. Au reste, vous pouvez être tranquille, car malheur ne lui arrivera pas tant que je suis là, ou le diable est bien fin.

Saluez-moi bien M.^r Bernard, la Nina, Laurent, Victorie, Benoite, sa mère, tous ; donnez-moi des nouvelles de vous, voilà l'intéressant ; soignez-vous extrêmement de toute manière par amour de votre pauvre ami qui n'a que vous. Songez-y bien à cette vérité, je n'ai que vous au monde, car, si je vous perds, qui me consolera ? Adieu, ange de ma vie. Puisse mon amour brûlant répandre sur vous la millionnième partie de la félicité que le vôtre répand sur votre amoureux ami. Adieu, adieu mille fois.

ZANE

LXXXV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 28 Octobre 1834.

Ma chère Amie!

Je suis sans matière et inquiet, car depuis votre chère du 16 courant je manque absolument de vos lettres. Mais je me suis promis à moi-même de n'être pas égoïste à vos dépens; ainsi, je renferme en moi mes craintes, je tâche de me rassurer, et j'espère dans le lendemain.

J'ai reçu, à vrai dire, une lettre de vous, en date du 11, qui était pour moi, et qu'on avait par erreur envoyée à Paulin; elle est chère, elle est toute affection, mais de date trop ancienne pour me rassurer sur l'état de votre santé menacée. J'ai reçu aussi une lettre de Paulin, qui retrace en paroles de feu ses souffrances à propos de l'incertitude sur vous et votre état maladif; je lui ai répondu au mieux en tâchant de faire passer dans son âme un peu de cette tranquillité que je ne puis, hélas, trouver moi-même.

Ma malle est enfin arrivée. Je me suis cuirassé de la tête aux [pieds], de bas de laine, caleçons de laine, gilet de laine. Je défie le vent [et] l'humidité. Le temps ne discontinue pas de son système-depuis six jours; c'est sans le moindre intervalle ou pluie ou neige, ou menace imminente de l'un ou de l'autre. On ne m'a pas envoyé mon manteau, je ne sais pourquoi, mais le défaut ne m'en est pas sensible en vérité, car, comme je vous dis, je suis véritablement cuirassé de chaleur.

Ma santé est très bonne, ainsi dites d'Emilie et de Paulin. Je donnerais deux litres de sang pour pouvoir en croire autant de vous, mais..... j'espère avec vive foi dans le courrier de demain, mais ma lettre sera déjà partie.

Je toucherai demain, ou après, le montant de la lettre de change. Le marchand, comme vous pensez, ne sera pas oublié. Hélas! pourquoi suis-je pauvre? pourquoi suis-je obligé à tant dépenser pour moi?

Mille choses à toute votre chère famille, la Nina, Victoire, Laurent, aux absents, etc. Excusez la brièveté, car en vérité, je ne saurai que dire. Croyez pourtant que mon amour est long, et que s'il est possible, l'incertitude et la crainte ne font que l'augmenter.

Adieu consolation de ma vie, ancre de bonheur pour votre amant.

ZANE

LXXXVI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 4 Novembre 1834.

Ma bonne Amie!

Je suis riche, en vérité, un petit Crésus; j'ai votre inarrivable du 27, qui me rassure, et m'inonde de consolation par égard à vous: j'ai de plus un supplément, c'est-à-dire une autre lettre très arriérée de vous, que Paulin me renvoie, car elle est destinée à moi. Voilà la seconde fois que cette méprise, produit d'une longue habitude, arrive. D'or en avant, cela ne se répétera plus. Voilà deux semaines, que les courriers sont bien bénins pour moi! Dieu en soit loué! en sera-t-il de même pour longtemps? Je le souhaite. Ainsi soit il. En attendant jouissons du présent.

Je ne doute pas que vous n'ayez directement les nouvelles de Paulin. Je reçois aujourd'hui une lettre de lui datée du 29. C'est vous dire qu'il se porte bien. L'enflure a presque disparu, c'est comme si elle n'y était plus puisqu'elle ne la gêne plus ni par la mole, ni par la douleur. Etat normal complet, quant au reste. Ainsi, soyez tranquille. Son moral aussi, un peu bouleversé par mes craintes sur votre santé, que je n'avais pas eu la force de dissimuler, est à présent remonté par les nouvelles, que je lui transmis de vous, et par une lettre de vous, en date du 20, qui déjà l'avait un peu tranquillisé, et consolé beaucoup. Il existe aussi un ange qui au milieu du silence, et de l'atonie commune a levé sa voix consolatrice, et a versé le baume sur le cœur du malheureux délaissé. C'est ange, c'est

LXXXVI. — Inedita. Manca il foglio di copertina con l'indirizzo.

la Lille, qui a écrit à Paulin, en mettant à sa disposition ses biens et sa vie pour nous (1), et pour vous; qui vous traite de Sainte tout le long de sa lettre etc. Eh bien, qu'on ne me parle plus de légèreté! je m'en fiche! Je déclare de ce moment que la Lille est une personne sacrée pour moi, qu'elle est un Ange, je la baptise, et soutiens telle devant qui que ce soit. Dieu n'accorde qu'aux saints dans cette vie l'intuition de soi-même, et partielle; elle donc est sainte par son intuition de tout ce qu'il y a de saint dans ce monde, de vous. Qu'on ne me parle pas de légèreté, d'antécédents. Je défie tous les moralistes de me montrer un cœur comme le sien. Honneur à l'âme aimante chez qui la légèreté de la tête ne nuit pas aux élans du cœur! Honneur à la femme qui, jeune encore et jolie, s'est fiancée sincèrement au malheur! Embrassez-la pour moi, dites-lui que j'ai du sang à sa disposition, si elle en a besoin, car je ne peux offrir autre chose. Figurez vous! songer à consoler mon Paulin dans l'affliction, c'est se créer des droits imprescriptibles non seulement sur mon cœur, mais sur ma vie! Oh, les femmes, les femmes! création sublime! à travers les mille défauts, dont le despotisme des hommes leur a fait une nécessité, la nature divine se révèle toujours en elles! quant à moi, je proteste, que dans les orages de ma vie en butte souvent aux persécutions des hommes, je n'ai trouvé sympathie, amour, dévouement que chez les femmes. Ainsi, j'ai substantié ma vie dans une femme, mais celle-là est incomparable, celle-là est descendue tout juste du Paradis pour ma consolation. C'est l'émanation la plus pure de la Divinité. Vous devinez, j'espère, de qui je parle (2).

De plus, Paulin m'a dit qu'il n'a pas besoin d'argent, qu'il s'est convenablement monté pour résister à la saison, qu'il ne dépense pas beaucoup dans la pension où il est, et qu'il va m'envoyer en cadeau une paire de bons rasoirs. Voyez donc, le cher petit homme se trouve en cas de me régaler! Ainsi, que toute inquiétude à propos de besoins matériels cesse en vous!

Ma santé est parfaite comme à l'ordinaire. Je mange deux fois par jour, et du meilleur appétit, que la saison froide m'a tout à fait rendu. Le matin, à 10 heures, un bon déjeuner à la fourchette, et un excellent dîner à 5 heures. Mon café après dîner, et le soir, avant coucher, une bonne bouteille de bière. Ainsi,

(1) Vedi nota alla lettera XXXIII.

(2) Superfluo aggiungere ch'egli accenna alla madre.

vous voyez que malgré mes misères, je ne me fais faute de friandises. Le temps est redevenu beau. Le froid n'est pas piquant, et je n'ai pas encore défloré mon manteau, ce qui vous le prouvera. Je fais de bonnes promenades dans lesquelles je n'évite pas le soleil, qui est bien bon à cette heure. Ces petits détails vous réjouiront, j'en suis sûr.

J'ai de plus le petit bon Ange, qui me pourvoit abondamment de journaux et de livres; en sorte qu'avec ma petite correspondance je tue très agréablement le temps. Je parle souvent de vous avec lui, qui sait me comprendre. C'est encore un grand bonheur dans ma vie.

Emilie aussi est bien, réellement bien. J'ai de ses nouvelles tous les jours et bientôt j'irai lui faire une visite. (3) Tout ce que je vous dis là est la pure vérité; je ne puis mentir, et moins avec vous, qu'avec tout autre. Voilà, que vous me faites encore des reproches à propos de ma prétendue défiance de vous. Non, mille fois non. Puisque je sais que vous n'êtes pas riche, que vous êtes même pauvre, qu'il me soit permis à moi de gémir sur la dure nécessité de vous imposer encore de nouveaux sacrifices pour moi. Ah! j'ai pleine confiance en vous, et vous ne le pensez pas sérieusement, quand vous dites que non. Ah, si je vous savais riche, je voudrais vous emprunter tous les jours uniquement pour le plaisir que je vous ferais. Mais, connaissant à fond votre situation, j'enrage, quand je suis obligé de vous emprunter, non pas contre moi qui n'en peux rien, mais contre ma situation qui me fait dépenser le double de ce que je devrais. Figurez-vous, je vous le dis à l'oreille, que je dépense 5 frs. par jour, sans la poste, qui me tue, le marchand, les fréquents voyages, et mille autres dépenses que je ne peux calculer. La poste m'écrase, plus que tout autre chose. Elle est si chère. J'ai reçu aujourd'hui trois lettres, une de Paris, une de Marseille, l'autre de vous. Et bien voilà quatre francs et demi de frais. C'est une horreur, et je ne sais comment y réparer. A Londres je dépenserais autant, et plus, sans avoir les agréments que j'ai ici. Mais ce sont des choses que je désespère de faire entrer dans la tête de nos vieux. C'est impossible.

(3) Giovanni Ruffini aveva lasciato Soleure da pochi giorni. Il Mazzini lo annunciava il 30 ottobre alla madre: «La cugina è meco in questi giorni sta benissimo....» (*Scritti, Epist.*, Ediz. Naz., III, 175).

Je vous remercie de ce que vous me parlez de vous. Excusez moi, mais je ne vous crois pas tout en fait de bonne foi dans ce que vous me dites par rapport à votre estomac. Je m'aperçois que cela dure, et que vous n'osez pas le dire. Au nom de Dieu, qu'il n'y ait pas du moins négligence de votre part ! Soignez-vous par amour de votre pauvre ami, qui tremble à la moindre crainte touchant votre précieuse et frêle machine !

Saluez bien chèrement votre chère famille, spécialement Octave, avec lequel vous vous réjouirez bien sincèrement de ma part de ce qu'il a échappé à un grand risque. Autant au Chanoine. Embrassez la Nina. Un souvenir à Victoire, Benoîte, leur mère, à Laurent, et tout le monde. Adieu, mon ange, conservez-vous à l'amour immense de votre

ZANE

Eh bien ? est-ce bien à moi que vous dites « il n'y d'amante qui tienne ; l'amour d'une mère surpasse de beaucoup toutes les passions possibles ». Est-ce que je ne les sais pas ces choses moi ? toutes les amantes de ce monde, tous les amis, que j'ai, *tous* comprenez vous ? triés ensemble ne me valent pas un seul de vos cheveux blanchis à m'aimer. Retenez bien cela, c'est ma devise, mon cathéchisme, ma *pensée immuable*.

LXXXVII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 11 Novembre 1834.

Ma douce Amie !

Je suis sans ultérieures nouvelles de vous, ma sainte enfant, depuis votre dernière du 1^o Novembre ; je vous le marque, non que je sois nullement inquiet de cette simple lacune d'un courrier, mais pour vous dire que je suis sans matière, ou presque ; en sorte que j'en suis réduit à la matière habituelle, et c'est pour cela que je commence par le bulletin de ma santé, et de ceux qui vous intéressent. Et à commencer par mon intéressante personne je ne ferai que vous répéter la formule d'usage, puisque c'est l'expression de la pure vérité. Je me porte littéralement on

LXXXVII. — Inedita. A tergo: Alla Signora Maria Vedova Cogorno - Genova. — Bollo postale: Berne, 14 Novembre 1834.

ne peut mieux, plein de force et de vigueur, bon appétit, etc. Je suis toujours le même ça va sans dire, ni plus gras ni plus maigre d' une ligne de ce que vous m'avez laissé; pâle toujours comme vous me savez, mais d'une pâleur, qui ne fait pas mal à voir, comme dans les tempéraments maladifs; on devine seulement à me voir avec toute ma pâleur, quelqu'un qui peut fumer sa douzaine de cigares par jour, et qui boit sec sans que cela y paraisse. Et ne concluez pas de cela que je fume douze cigares par jour; c'est uniquement façon de dire, tant il est vrai que je fume la pipe, une belle et vaste pipe de terre de chine, que j'ai achetée dernièrement de vos derniers et dont je suis fier, parce qu'elle est bien gentille, ma pipe. Emilie aussi est bien de son côté. Vous savez que l'hiver est favorable à sa santé, et s'il lui arrive dans les grandes chaleurs d'être parfois importunée par son *sanglot*, c'est une maladie qui disparaît tout à fait au premier froid.

J'ai ses nouvelles tous les jours, et demain je pars pour aller la voir; je serai de retour entre très peu de jours. Ne vous inquiétez nullement donc de la santé et de sa manière d'être; la bourrasque est passée, et je compte la voir bientôt dans une position tout à fait tranquille, chose dont je m'occupe sans cesse dans ma nullité. Quant à Paulin je n'ai pas de ses nouvelles très fraîches, mais je ne suis nullement inquiet, car j'ai donné mes instructions assez claires et assez pressantes à Antoinette pour qu'elle eût à m'écrire la moindre des choses, si mal lui arrivait. J'ai vu hier une lettre de lui à Emilie, ce qui est la meilleure preuve qu'il se porte bien, et je ne doute pas que vous n'ayez tout directement de ses nouvelles. Ainsi, en résumé, bonne santé générale, en conséquence tranquillité pleine et entière.

Je suis toujours le même brouillon que vous avez connu, sans règle et sans ordre. Je suis souvent à demander à quel mois nous en sommes, car, quant au jour et à la date, je n'en sais jamais goutte; vous me direz en conséquence, si vous le savez, l'époque à peu près de la dernière lettre de change à moi envoyée par M. Bernard, car tout au plus je veux laisser passer les trois mois en lui ayant écrit qu'une partie de mes 300 frs. était déjà dépensée avant que de les avoir reçus. Je suis tenté de croire que les trois mois sont passés et je songe aussi à Paulin, car il n'est pas juste qu'il absorbe tout d'un coup les

fonds communs à Antoinette. Il ne vient que trop vite le moment de dépenser !

Je suis, comme vous avez vu, en veine de spéculations ; c'est que je voudrais ne pas trop vous aggraver ! on me suggère de faire une petite pacotille de ces objets de luxe en bois blanc de Suisse, que vous savez, et de les envoyer à Gênes. Ces objets pris à la source coûteraient peu, et en en prenant une partie on ferait des facilités sur le prix et sur l'époque du paiement. Le difficile c'est de trouver à Gênes un quincaillier bien situé, qui s'en charge, bien entendu avec son droit de vente, c'est-à-dire escompte, et cela sans nous voler trop fortement. Je ne peux vous en charger formellement, car vous n'avez pas assez de relations, mais si par hasard, en interrogeant vos amis, vous en trouviez quelqu'un qui fût lié avec des quinquelliers, vous pourriez faire la proposition, et demandez le droit de vente, qu' on prétendrait, combien pour cent ? c'est une idée d'Ange, qui veut devenir riche par force et qui veut me faire moi aussi millionnaire.

A l'heure qu'il est vous devriez avoir le dévidoir depuis longtemps, car je sais qu'il a été expédié à l'adresse indiquée. Vous m'en direz un mot.

Je reçois à l'instant une lettre d'Emilie, qui me transcrit quelques lignes de M.^r Laurent relatives à tout ce que j'aime ici-bas, Vous, et dans lesquelles il proteste vouloir vous entourer d'une partie au moins de mon amour. Bénédiction à lui pour la bonne volonté ! Le reste de la lettre est très bon et j'en suis tout content. (1)

Adieu, mon cher et bon ange. Mille choses à Octave. Nina, Victoire, Benoite, Laurent. Un baiser de ma part à Lilla que j'ai baptisée pour sœur. Quant à vous, aimez-moi seulement comme vous faites, et ayez l'assurance que je vous aime comme je fais, car vous aimer de plus c'est impossible. Adieu

ZANE

(1) A questo punto la lettera è accuratamente tagliata per circa 14 righe. Il Bettini s'era messo a disposizione del Mazzini per procurargli tutte quelle notizie di storia e di letteratura che gli potessero essere utili per i suoi articoli, e il Mazzini ne approfittava largamente (Cfr. MAZZINI - *Scritti, Epist.*, Ediz. Naz. - *passim*).

LXXXVIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

Paris à Gènes, 12 Novembre 1834.

Chère Dame !

Il m'est impossible d'endurer plus longtemps votre silence. Notre correspondance, depuis que je me trouve à Paris, est tellement déréglée, interrompue, incertaine, que j'ai bonne envie de maudire le moment où j'ai quitté la Suisse. Là, du moins, j'avais de vos nouvelles assez régulièrement. La première fois, vous m'avez laissé dix-huit jours sans vos lettres. A présent, depuis votre dernière du 30 octobre, qui renfermait le diplôme de bachelier, je suis parfaitement à jeun ; en somme, voilà treize maudits jours, que chaque matin je me lève avec l'espoir de voir vos caractères, et chaque soir je me couche sans avoir rien vu. Vous sentez bien tout ce que cet état a de pénible pour moi. J'en viens à ce triste dilemme : ou mon amie ne m'écrit plus ou ses lettres s'égarent. La première supposition est plus douloureuse encore que la seconde. Il faut que de manière ou d'autre ce tourment finisse. Ecrivez-moi une ligne seulement, un simple adieu, mais que j'aie la preuve matérielle, que vous êtes vivante. Je n'exige pas de longues lettres, des lettres détaillées : vous n'auriez pas le temps. Mais il est impossible que vous n'ayez pas le temps de m'écrire : je suis bien, ma famille est bien, nous vous saluons. Et vos alentours que font-ils ? Ne pourrait-on, ne devrait-on pas chercher de suppléer de quelque manière à votre silence ? M.r l'avocat est-il mort ? (1).

Voilà un mois que, moi et la Cousine, nous nous évertuons à lui crier jusques d'ici de nous envoyer tous les renseignements, qu'il doit encore nous fournir sur le procès d'Antoinette, et il n'y a pas moyen d'avoir une ligne de lui. N'a-t-il pas d'adresse ? Mais c'est toujours le même nom de Louis Osia. Quant à moi, vous pouvez lui donner la mienne. La Cousine lui a écrit le courrier dernier le conjurant de mettre un terme à son silence. Nous verrons. En attendant je vous embrasse le cœur plein d'amour, mais l'âme navrée à cause de votre silence. Adieu.

P. S. - J'ai changé de domicile : voici ma nouvelle Adresse :
Faubourg St. Germain, Rue des Grès, N. 18.

Votre
JOSEPH P.

LXXXVIII. — Inedita. Manca la copertina con l'indirizzo.
(1) Filippo Bettini.

LXXXIX.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, [ma Soleure] 15 Nov. 1834.

Ma bonne Amie !

Comme je vous en avais pressenti, me voilà à quelques lieues de Berne, en tournée. Il est inconcevable comme une si petite distance puisse autant influencer sur la régularité des relations par écrit. Je suis dans un petit trou. où des affaires m'appellent, et c'est comme si j'étais dans les profondeurs du Grand Désert (1). Point de courrier qui m'apporte de vos nouvelles, point de courrier auquel je puisse confier les miennes pour vous. Voilà quatre jours que je suis parti, et voilà quatre jours que je suis sans la moindre ligne ni de vous, ni de qui que ce soit, et pourtant je suis sûr, mon coeur me le dit, qu'il y a quelque part, bien près, au moins une lettre de vous, qui ferait mon bonheur. Il faut dire aussi que le diable y met aussi un peu sa queue, car c'est le premier cas d'un retard de quatre jours dans l'endroit où je suis. Et puis, hier je m'étais procuré au moins le plaisir de vous écrire, et j'avais confié ma lettre aux soins d'un playsan, pour qu'il la remit à un bureau de poste à une lieue et demie de distance. Ne voilà t-il pas que mon butor me dit l'avoir mise très à temps, et ce matin je suis averti par le portier que ma lettre n'a pu partir hier, car le courrier avait déjà passé, quand ma lettre arriva ! Il faut avoir patience ! Celle que j'écris à présent partira demain matin, et Dieu sait quand vous l'aurez. En attendant, quoique je vous écrivisse le même matin que je partis de Berne, voilà déjà deux courriers, deux grands courriers manqués et vides pour vous. Je souhaite que du moins les nouvelles de Paulin soient venues faire une douce compensation à mon silence forcé.

Je suis sans lettres, entouré d'une atmosphère froide, grise, et brumeuse à faire peur, et cette atmosphère teint pour moi tout les objets de sa couleur, et je suis tout autrement disposé qu'à voir les choses en rose. Conséquemment, je suis sans ma-

LXXXIX. — Inedita. A tergo: A Madame Veuve Cogorno - Gènes. — Bollo postale: Berne, 18 Novembre 1834.

(1) A Soleure presso Mazzini. Il Mazzini lo aveva annunciato alla madre il 13 Novembre: « Oggi vedrò la cugina e sarà una giornata di piacere » (*Scritti, Epist.*, Ediz. Naz., III, 200).

tière, entendez matière passable. Ce que je puis vous dire de satisfaisant est par rapport à ma santé, qui ne peut être meilleure, ainsi que celle d'Emilie, que j'ai trouvée bien portante en vérité, moins un peu de rhume de nez qui n'a d'autre inconvénient que celui de vous faire moucher cinquante fois par heure, et mouiller 4 mouchoirs par jour. Au reste, c'est un fruit de saison et moi aussi j'en profite un peu. C'est pour vous dire tout, entendez-vous, mon amie, autrement je n'en parlerais pas, car c'est moins que rien. De Paulin, je n'ai pas des nouvelles directes, mais je sais indirectement par des lettres que quelqu'un a reçues, qu'il se porte bien lui aussi; ainsi, tout est au mieux de ce côté. A propos, cet éternel dévidoir, l'avez-vous reçu? voilà juste un mois qu'il devrait être en vos mains; si vous ne l'attrapez pas cette fois, j'en désespère. La malle n'est pas encore arrivée!

Je vis tranquille sur votre solennelle promesse de ne pas tomber malade, de vous soigner, d'être bien enfin, comme si cela pouvait dépendre de nous! pourtant, je suis assez enfant pour caresser cette illusion, comme si le vouloir était pouvoir. Oui, cela est pour l'amour; l'amour est bien capable d'autres prodiges, c'est à quoi vous, femme unique et sublime en amour, m'avez habitué. Embrassez pour moi votre chère famille. Bernard, Octave, Nina, Chanoine, Laurent, Lille et tous; embrassez aussi Victoire, la bonne Benoîte, que je n'oublie jamais, et tout ceux qui vous demandent de moi. Le 20 au plus tard j'aurai fini ma tournée. Alors l'ordre, j'espère, succèdera au désordre de ce moment dans nos relations épistolaires. Adieu, mon bon Ange, providence de ma vie, phare de ma route, à vous, précieuse compensation à tous mes maux passés et futurs, si la destinée en a encore pour moi. Embrassé à vous, je les défie, et ne sourcillerai pas. Votre bon ami vous embrasse mille et mille fois en esprit. Adieu.

ZANE

Emilie a des nouvelles de sa tante du 5, ou 6, qui me tranquillisent aussi sur votre compte.

XC.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, 15 Nov. 1834.

Ma bonne et chère Amie !

Benedetti i tuoi lamenti, arpa mia, et tout le reste comme dit Romani. (1) Je crois désormais qu'il faut bien se plaindre, bien murmurer, être bien maussade contre le destin pour arriver à lui forcer la main. En effet, après mes plaintes, ma maussaderie, mes bouderies d'hier, exprimées dans une lettre qui a la même date que la présente, ne voilà-t-il pas que ce matin se font jour jusqu'à mon trou et m'arrivent ensemble deux lettres de vous du 6 et 8 et quelles lettres ! et une de Paulin. C'est avoir, ma foi, trop de bonheur. C'est du bonheur qui m'étouffe, c'est de l'abondance qui m'écrase. Aussitôt j'ai songé avec remords à ma lettre froide et maussade d'hier soir, et puisqu'elle est déjà à la poste et que je ne peux la retenir, j'ai songé à voir d'en atténuer l'effet par la présente écrite à vol d'oiseau et dans le ravissement de l'homme heureux.

Ah, Dieu ne nous a donc pas encore abandonnés ! Je ne vois dans votre lettre que deux choses. L'une, c'est la nouvelle du consentement des parens à ce mariage d'inclination, mariage qu'ont tant combattu des projets d'intérêts, mariage à cette heure célébré, et qui gonfle de joie la Cousine et tous ceux qui l'aiment. Dites-lui bien la part que je prends à son bonheur ; félicitez-la bien pour son ami lointain ; elle mérite bien son bonheur, car elle l'a gagné à force l'amour, de constance et de dévouement. L'autre chose que je vois dans votre lettre, et qui me choque horriblement, c'est cette maladie fatale et périodique du Ch[anoine] (2) Pardieu, les vieillards sont si exigeants, et lui en particulier l'est tellement ! Je m'imagine tout ce qu'on vous fait souffrir. C'est une fatalité véritable. Cette idée empoisonne ma joie. Pourtant, si cela peut contribuer à dissiper sa mauvaise humeur, dites-lui bien des choses de ma part, d'autant

XC. — Inedita. *Madame Veuve Cogorno - Gênes.* — Bollo postale : Genève, 19 Novembre 1834.

(1) Il poeta genovese Felice Romani.

(2) Lo zio Canonico.

plus qu'il me faut le ménager à propos de ma spéculation huilière.

Adieu, ma bonne amie. Paulin se porte à merveille. Je ne puis plus écrire. Que Dieu vous envoie la moitié de la consolation que m'a donnée votre lettre, et il y aura de quoi vous consoler assez. Adieu. En toute hâte.

ZANE

XCI.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Parigi], 18 Novembre [1834].

Amica Carissima

Questa d'oggi è una di quelle lettere, ch'io non vorrei mai avere da scrivere. Pure si può dilazionare, procrastinare alcun tempo; inventarsi de' pretesti per aspettare ancora uno o due corrieri; transigere in certo modo colla propria coscienza, ossia colla propria borsa per qualche giorno. Ma quando questa borsa è diventata tanto leggera, che non si accorge nemmeno più d'averla nello scarsellino; quando quella donna tirannica, e despotica, che si chiama Necessità, è venuta a rendervi visita, e volere o non volere voi avete dovuto sbarrare le porte; quando uno o l'altro de' vostri amici vi ha già detto una, o due volte: A proposito, caro Agostino, saresti in comodo di restituirmi que' 50 franchi, che ti ho prestati il mese passato; quando lanciate un'occhiata al vostro libretto di conti e vi accorgete, che è vicino a scadere il termine del vostro alloggio e vitto, allora non c'è più luogo a ritardi. Bisogna sedersi dinanzi la scrivania, prender la penna, bruttarla d'inchiostro e cominciare quella antifona così seccante, così trista, così mortuaria — sono a secco, ho bisogno di denaro — antifona tre e quattro volte maledetta.

Antifona che io scrivo con crepacuore e rossore; antifona che vien letta con disgusto e noia. Antifona, che mi amareggia i sei giorni prima ch'io mi risolva, che mi amareggia l'anima quando la scrivo, che mi amareggia l'anima quando l'ho scritta. Antifona amarissima per chi ti scrive e per chi ti legge, quando è che potrò cancellarti da tutti i salmi? quand'è che potrò sosti-

XCI. — Inedita. A tergo: Signora Geronima Croce - Genova. — Bollo postale: 19 Novembre 1834.

tuirti un cantico di gloria, il quale comincerà: esultate, o visceri del mio corpo; guadagno tanto da vivere senza importunare nessuno?

So bene, che le prime parole, le quali vengono in bocca all'intonazione di simile antifona, sono queste: diavolo! già a secco? ho mandato 1000 franchi tale giorno, tale mese. Vero! Verissimo! ma que' 1000 franchi sono già andati, più tutti i debiti contratti cogli amici. Vi sono molte riflessioni da fare.

1° Non bisogna dire: si sono mandati 1000 franchi: bisogna dire: si sono mandati 500 franchi a ciascheduno. La cosa a prima vista pare la stessa, pure in fondo è assai differente. 1000 franchi destano un'idea vasta, e di lunga durata. 500 franchi destano un'idea meno vasta della metà. 2° Quando ci arriva un fondo egli è già mezzo ipotecato. Perchè chi ci conosce sa che la nostra delicatezza soffre di dovere essere sempre lì a tormentare la famiglia nostra; quindi ne nasce che noi ritardiamo il più che è possibile a venire a quel *tandem*. Frattanto siccome bisogna vivere ci troviamo costretti a ricorrere agli amici. Appena ricevuto il fondo è ben naturale che paghiamo i debiti nostri. Ed ecco che il fondo appena ricevuto diminuisce d'un terzo, della metà. Cosicchè noi non ci troviamo mai in bilancio, perchè de' fondi che riceviamo una parte è già mangiata. Triste condizione, è vero, ma coloro che vedono la vita che meniamo sanno se è nostra colpa, e se noi spendiamo più del dovere. Per esempio, venendo a Parigi, Giovanni ha voluto amorevolmente darmi qualche cosa del suo. Il viaggio è lungo e costoso. Alla sera gli altri andavano a cena; ma un *souper* in Francia costa quanto un *dîner*, ed io quantunque avessi fame qualche volta invece di scendere all'Hôtel, andavo *en amateur* a fare *un petit tour dans la Ville*. Giunto a Parigi, economia alla dirotta. Il vino costa troppo: addio il vino. La lavandaia costa troppo e la faccio venire una volta ogni 15 giorni. Caffè, burro, sono cose che non si conoscono più. Colazione pane e pomi da terra. Pranzo potage, lesso, legumi, e marroni.

Ma alloggiare bisogna. Qualche libro di matematica bisogna comprarlo. Bando al fuoco perchè costa troppo. Ma morire di freddo non voglio. Necessità quindi di abbuonarsi ad un gabinetto dove c'è il fuoco e i libri necessari. L'unica mia gioia sono le lettere che ricevo da mia madre e da mio fratello. Ma prendete le note de' prezzi delle poste di Parigi e inorridite.

Mi si dirà : rinunciate a queste lettere. Oh ! questo poi no. Posso rinunciare alla vita, a tutto, ma non a queste lettere. Tutte le mie consolazioni, tutte le mie speranze, tutto il mio essere è concentrato in quelle lettere. Toglietemele e non mi resta più che gettarmi nella Senna. Bensì ho scritto agli altri miei corrispondenti di scrivermi raro. A Parigi le strade sono sempre fangose, tanto più in questo quartiere. Dunque ci vuole un paio di stivali per difendere i piedi dall'umido. Vado all'Università. Ma io non posso essere ammesso, perchè, il perchè è facile immaginarlo. Ma ad ogni costo io voglio spuntarla. Come si fa ? bisogna rendersi amico un segretario, il quale non sia poi tanto scrupoloso nel confrontare i nomi del passaporto con quelli del diploma. Ma qui a Parigi già si sa, non si farà niente senza denaro. Quindi nello stringere la mano al segretario lascio sentire una moneta ; egli si accorge che la è d'oro, e subito : *M.r comptez sur moi, vous serez enregistré, je parlerai a M.r le Doyen* ecc. E un momento prima mi diceva : *M.r, je ne puis pas prendre sur moi [cette] responsabilité; les étrangers* etc. Poi ammesso al ruolo di [.....] (1) bisogna prendere le iscrizioni e vi costano, non molto, ma costano. C'è poi carta, calamaio, penne per iscrivere, candele per far chiaro la sera, farsi cucire, insomma è un *mare magnum*, che non conoscono bene se non coloro che lo navigano come io e Giovanni. Poi qualche volta un povero diavolo, un genovese stracciato, magro, vi capita dinanzi e vi dice : se non mi date 5 franchi io non so più come mangiare.

Dica chi vuole, io non ho il cuore di rispondere no. Concludiamo : Giovanni per soccorrere me, ha esaurito sè : so che è stato costretto a far de' debiti per vivere. Io invece di mandargliene, ho dovuto fare anch'io de' debiti con Celeste e Lamberti. Inoltre mi scade il mese della camera e del pranzo. Qualche cosa per coprirmi quest'inverno mi ci vorrà senza fallo. Ed ecco come il primo fondo che riceveremo io e Giovanni se ne andrà appena giunto in estinzione de' debiti preesistenti. Ci troveremo di nuovo a dover cantare l'antifona ; si dirà di nuovo : oh ! diavolo ! ancora a secco ? ma cosa fanno de' scudi ? Giuocano alle piastrelle ? Eppure noi avremo fatto il nostro possibile, ma *ad impossibilia nemo tenetur*. Queste cose io le dico per dare una idea del nostro stato e perchè veniamo compatiti quando domandiamo denari.

(1) Manca una parola per la lacerazione della carta.

I cuori a' quali c'indirizziamo sono troppo amorevoli per farci de' rimproveri ingiusti; ma a noi sta a cuore il giustificarci innanzi loro. Communicate questa mia al sig. B[ernardo], e all'ottimo Canonico. Dite loro tante tenerezze da parte nostra, e che se noi non potremo contraccambiar loro tanti sacrificii, lo potrà bensì Colui, che tutto vede e misura. Se la nostra *réquête* è accettata potete mandare il fondo a Parigi all'ordine di Giuseppe Prati: io da qui manderò la sua metà a Giovanni. Sto benissimo di salute. Vado a' miei corsi; ho ricominciato con vero gusto la vita dello studente. Un giorno avrò almeno una professione che mi farà cessare d'essere a carico della famiglia. Ma certo che a Parigi il vivere è caro. Addio, addio, amatemi
[AGOSTINO]

XCII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 20 Nov. 1834.

Ma chère Amie!

Quoique je sois bien autrement que dépourvu de matière, grâce à vos deux charmantes dernières, auxquelles je n'ai pas encore répondu, voilà encore une lettre vide. En effet, la vacuité de ma tête est telle qu'en vain je m'efforcerais d'assembler deux idées raisonnables. Je suis à Berne depuis peu d'heures (1). Voilà deux nuits que je ne dors pas; la première, je ne saurais pas pourquoi, mais ce sont des caprices qui prennent quelquefois à ma tête; la seconde par effet de l'inquiétude de ne pas me lever à temps pour prendre la diligence au passage. De manière que pour ne pas la manquer, je ne fermais pas l'œil. Autant valait dormir car la diligence était pleine, et, tout mince que je suis, ne pouvait me contenir. Alors tout en blasphémant, j'allai chercher un cabriolet, et au moyen du double de temps et du triple de la dépense, je réussis à me faire traîner jusqu'ici. Ce qui m'a avili plus qu'autre chose, c'est le froid

XCII. — Inedita. Manca il secondo foglio con l'indirizzo.

(1) Il Mazzini scriveva da Soleure al Melegari il 28 novembre: « Lamberti è partito per Francia. Ardoino e Fabrizi per Barcellona. Agostino a Parigi è malato. Albera torna a Ginevra. Usiglio, Ortalli e Ruffini sono a Berna. Gustavo è sordo ed è meco » (*Scritti, Epist.*, Ediz. Naz., III, 236).

épouvantable qu'il me fallut souffrir pendant un trajet de cinq heures, dans une voiture sans volets, ouverte en haut, en bas, de côté, devant et derrière. Il faisait un vent horrible, et il était glacé. Toute ma personne, et mes pieds en particulier étaient tellement gelés que je n'ai pas encore réussi à y rappeler une chaleur normale en deux heures, que je suis la cheminée devant, et le fourneau derrière, avec l'adjutorium d'un copieux souper. A présent, je sens que mes paupières se ferment d'elles mêmes, quelque effort que je fasse pour les ouvrir. Il n'y a rien qui fasse autant sentir le besoin du sommeil que la cheminée et l'estomac replet. Ainsi, moi qui ne me pique pas de lutter avec la nature, je m'en vais me coucher, et demain je me réveille franc et dispos comme un pinson. Mais je n'ai pas voulu que le courrier passe sans vous donner au moins signe de vie, sans vous dire que je me porte supérieurement bien, qu'Emilie se porte très bien elle aussi, et que je ne fais que de la quitter-que je vous a.... im... e, aime, aime en baillant, et m'endormant votre nom à la bouche comme je le ferais après une bonne nuit. Bonne nuit donc, mon cher ange, bonne nuit, bon...ne nuit...t, bon...ne... bon...nuit it...it... (Le reste se perd) En vérité, je tombe comme Catherine. Ne saluez personne de ma part, car j'ai trop sommeil. Adieu. Paulin se porte aussi bien. Adieu.

Le matin à 11 heures. J'ai dormi comme un porc. Je me trouve tout à fait bien, mais il est trop tard pour pouvoir écrire encore. Adieu, ma bonne.

ZANE

XCIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 27 Novembre 1834.

Ma chère Amie!

J'ai votre douce lettre du 20 courant. Enfin donc ce béni dévidoir est arrivé à bon port! *Te Deum laudamus*. J'en suis charmé à cause du plaisir qu'il vous procure. L'observation de Victoire est toute féminine, et conséquemment fine et juste. Faites-lui entendre à ma décharge que ce n'est pas moi direc-

XCIII. — Inedita. A tergo: *Alla Signora Maria Vedova Cogorno - Genova.* — Berne, 27 Novembre 1834.

tement du lieu où je suis envoie le dévidoir, mais qu'il m'a fallu passer par intermédiaires, et qu'il a fallu faire en conséquence, et défaire en vérité, de cette manière-là il y avait 9 chances sur 10 que le dévidoir viendrait à s'égarer, et je n'ai pas voulu risquer la bague. Ce qui n'a pas été fait peut se faire, et je m'y engage d'autant plus volontiers que je vois qu'elle y attache quelque prix. Qu'elle soit donc tranquille, la bague destinée lui arrivera tôt, ou tard, plutôt tard que tôt, mais elle arrivera. Remerciez-la bien du bon souvenir, et de l'envie qu'elle exprime de me voir. Assurez-la que dans ce cas elle trouverait le bras et le cœur d'un frère en moi. Au reste, la voie qu'elle a prise de jouer à la loterie pour venir est la voie la plus longue et fallacieuse. Je ne lui en sais pas moins gré de la bonne volonté.

Je n'écrirai plus à M.r Bernard à propos d'argent ayant accédé à la proposition de Paulin de le faire. Je ne manquerai pourtant pas en temps et lieu de rappeler à M.r Bernard qu'au moment où je recevais ses 500 frs. j'étais endetté de 200 frs. à peu près, circonstance que je crois lui avoir marquée. Je m'en vais vous donner encore une commission, qui vous coûtera des soins et de l'argent, pour vous prouver au moins que je ne vous ménage pas. Il y a longtemps que je voulais vous dire d'envoyer quelque chose en souvenir au bon Ange. L'embarras était de savoir une chose qui lui ferait plaisir. Or cette chose je l'ai trouvée, c'est une de ces cravates noires à franges, que vous savez, comme en possédait un notre Saint (1), dont j'héritai, et que je perdis avec beaucoup d'autres objets très affectionnés dans une malencontreuse circonstance. Mais comme l'individualisme se fait jour partout, vous en enverrez deux, une pour lui et une pour moi. Vous voyez que je profite de l'occasion et que je ne vous ménage pas. Vous pouvez envoyer ça par la diligence à l'adresse de mes lettres..... (1) elle soit des deux: seulement vous m'en avertirez.

Permettez-moi de vous observer, ma chère, que tout ce qu'on vous dit de l'était misérable du..... (1) pourrait bien être une leçon faite, une démarche combinée afin d'engager votre bon cœur et vous soutirer quelque argent. J'aime à croire tout ce qu'on vous dit de sa moralité, mais quant à sa misère présumée, je n'y crois pas, et pour cause. Je ne parle pas lé-

(1) Manca una parola per la lacerazione della carta.

gèrement car j'ai des données très exactes. J'ai un argument, qui me paraît très valide, et c'est celui-ci : pourquoi s'obstine-t-il à vivre misérablement où il est, pendant qu'il pourrait vivre autre part, et dans de belles villes, à Toulouse par exemple, avec 80 frs. mensuels assurés ? Avec 60 frs. on a une pension honnête, restent 20 frs. pour les plaisirs. J'en connais beaucoup habitués plus que lui aux douceurs de la vie qui vivent pourtant avec 50 frs. Que signifie donc cette obstination ? De ce que vous me dites je n'augure rien de bon de vos premières tractatives à propos de l'emprunt. J'en transmets les détails, tels qu'il sont à Emilie et en vérité ils sont de nature à ne pas lui faire concevoir des grandes espérances (2). Ainsi donc ma spéculation huileuse est allée en fumée ? patience ! Ne croyez pourtant pas que je demorde de mes plans. Il me faut une occupation, un intérêt matériel quelconque. Si l'huile ne me réussit pas, je m'en vais me rejeter sur les oranges, les figues sèches, les fruits secs, les pâtes de Gênes, les macaroni, les castagnes, le riz. Je vous en reparlerai quand j'aurai fixé mes idées. Remerciez bien le bon Chanoine de la confiance, qu'il veut bien avoir en moi. Ça va sans dire, que cette confiance en passant par vos mains a beaucoup gagné, peut-être le tout, par le charme de vos expressions.

Je jure mes grands Dieux que l'idée d'un reproche à Octave était plus loin de moi que l'idée de me noyer, quand je parlais de son adresse, qu'il veuille bien le croire ! Si notre amour avoit besoin d'aliment, que de reproches n'aurait-il pas raison de me faire, à moi qui ne lui ai jamais écrit ? Mais je sais qu'il lui suffit de savoir que je me porte bien et que je l'aime, tout autant comme la réciproque me suffit à moi sans autres démonstrations. Ma santé continue à être excellente, ainsi que celle d'Emilie et de Paulin. Opposez bien des soins aux attaques des premiers froids, qui sont si fatales. Habillez-vous chaudement et évitez les passages trop subits du froid à la chaleur, ou viceversa, afin d'éviter aussi la toux. Avec les lettres de ce matin je n'ai aucunes nouvelles de la malle encore. Ces voyages sont éternels.

L'atmosphère est nuageuse, humide, mais le froid a cessé.

(2) Su questo prestito non troviamo cenno nelle lettere di Mazzini alla madre; egli ne accenna soltanto incidentalmente il 28 novembre al Melegari con queste parole: « Non ho nuove ancora dell'imprestito, che tento sui miei beni futuri » (*Epist.*, Ediz. Naz., III, 235).

Au reste, je suis en mesure pour l'attendre de pied ferme. Faites agréer mes salutations à toute votre famille. Benoîte, Victoire, Laurent, etc. et agréez celles du bon Ange. Aimez votre ami, comme vous faites. Votre amour lui est l'air, la lumière, le pain de tous les jours. Votre ami vous aime toujours de même il ne peut vous aimer de plus, à moins qu'un beau jour son cœur ne crève d'amour avec votre nom imprimé comme la légende raconte de S.te Thérèse, ou de je ne sais quel saint. Adieu.

ZANE

XCIV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 29, ou 30 Novembre 1834.

Ma chère Amie!

J'ai à peine le temps de vous saluer à vol d'oiseau, car la poste est sur le point de fermer, et me voilà réduit aux derniers moments, comme il m'arrive toujours. Grand défaut que l'indolence!! Vous me la pardonnerez dans ce cas, car vous savez que la brièveté, la nullité même de l'expression ne nuit pas à l'essence de l'affection qui est vive, immense, éternelle.

Ainsi je dois me borner à vous dire uniquement ce qui peut contribuer à votre tranquillité, savoir que ma santé est absolument superbe, qu'Emilie se porte de même, ainsi que Paulin, dont je n'ai pas des nouvelles directes, mai indirectes par la voie de M.lle Emilie. J'espère et souhaite que vous puissiez m'en dire autant de vous et de votre respectable famille, que je vous prie de saluez bien chèrement de ma part, particulièrement le Chanoine malade. J'espère que les premières nouvelles que j'aurai de vous par rapport à Lui m'annonceront son complet rétablissement. Rappelez-moi aussi au souvenir de l'oncle Jacques, quand vous avez occasion de lui écrire. N'ai-je pas rêvé la nuit passée que je suais sang et eau pour lui écrire une lettre en passable latin? Voyez donc ce que c'est que les impressions de l'enfance!

XCIV. — Inedita. A tergo: *Madame Veuve Cogorno - Gênes.* — Bollo postale: *Berne, 29 Novembre 1834.*

Il ne fait pas froid, mais un brouillard épais qui empêche de voir à deux pas et qui vous trempe comme s'il pleuvait. Ayez les salutations amicales d'Ange et de son frère ici présent, et aimez toujours qui vous aime plus qu'on n'aime les choses d'ici-bas !

ZANE

XCV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 2 Décembre 1834.

Ma chère Amie !

Je vous écris l'âme rafraîchie par la lecture de votre charmante du 22 passé. Je savais bien que les détails sur mon physique et mon système de vie vous intéressaient plus que ne le comporte la matière puérile et minutieuse de ces mêmes détails, mais l'amour revêt de son prisme magique toutes choses, au point de rendre intéressant ce qui ne l'est pas du tout.

Je suis à même de pouvoir tranquilliser vos inquiétudes à propos de Paulin. J'ai une lettre de lui ce matin même en date du 24 ; il ne se plaint nullement dans celle-là de votre silence, il parle même de certaine lettre de fraîche date qu'il a eu de vous. Or, sa lettre étant du 24, vous voyez qu'il ne peut manquer de vos lettres que depuis peu de temps, huit jours au plus, ce qui ne vaut pas la peine de s'en inquiéter par le temps qui court. Et comme cela serait déraisonnable de sa part, je conclus donc que le manque de vos nouvelles, dont il se plaignait, était antérieur à l'époque de la date de sa dernière lettre du 24, que cette contrariété momentanée a cessé à cette heure, et que vous n'avez pas à vous en inquiéter. En tout cas pourtant, et pour surcroît de sûreté, je lui écris ce soir même en lui donnant vos nouvelles très fraîches, ce qui suffira à la tranquilliser pleinement s'il ne l'est pas. Pauvre Paulin ! sa lettre est un gémissement d'amour et de repentir pour tout le mal qu'il peut vous avoir fait avec certaines lettres écrites *ab irato*, et sous l'inspiration d'une passion, qui agrandit les objets. Il reconnaît son tort, il me charge d'être son intermédiaire auprès de vous, de pérer son pardon comme

XCV. — Inedita. Manca del secondo foglio con l'indirizzo.

s'il y en avait besoin avec vous, Ange d'amour et de douceur. Vous savez que Paulin a nécessairement ses moments de *spleen*, où l'on voit tout en noir, comme de temps en temps votre ami aussi, de ces moments où l'absinthe amoncelée dans l'âme a besoin de déborder à tort et à travers, où le volcan est forcé d'*eructer*. C'est dans un de ces moments de passion qu'il vous a écrit. « Mais ce sera mon dernier écart en ce genre, m'écrit-il, il lui a coûté trop de douleur à elle, trop de remords à moi, pour qu'il puisse se renouveler ». Il est tout honteux des menaces à propos de soi-même, qu'il vous a faites, il vous prie de les avoir comme non avenues, de les rayer de votre mémoire. Et moi aussi je vous dois des excuses, car je dois vous avoir affligée par une de mes lettres, n'ayant pas réussi à maîtriser un premier mouvement de profonde contrariété. Au nom de Dieu, donc qu'il n'en soit plus question, plus question de rien. Oubli complet, amnistie générale. A la première occasion j'y reviendrai encore une fois, une seule fois, et j'ai assez de confiance pour croire pouvoir le faire sans vous donner du chagrin, et sans avoir l'air d'être trop exigeant ou déraisonnable. Ça va sans dire que Paulin jouit d'une excellente santé, ainsi qu'Emilie et moi, Ange, et tout le monde, qui vous salue bien tendrement.

Il vient aussi d'écrire à M.r Bernard pour argent. Son voyage, une centaine de francs qu'il prétend m'avoir empruntés et le débours de 200 frs. ou à peu près, que j'avais marqué à M.r Bernard au moment de recevoir son dernier envoi, peuvent justifier sa demande, quoique les trois mois ne soient pas encore révolus. Quand je vous ai demandé la date du dernier envoi, je ne vous ai pas dit pour cela de manquer d'argent, c'était uniquement pour prendre mes mesures. Au nom de Dieu, ne m'envoyez plus d'argent, ne me donnez pas de remords ! A quelques moments je me regarde avec horreur, je me sens un fils dénaturé, un vampire de votre sang. C'est une pensée qui me rend malheureux ; c'est pour cela que je fais des châteaux en Espagne, je rêve spéculations de tout genre. A propos de spéculation, il faudra me donner une adresse quelle qu'elle soit pour que je puisse vous envoyer un caisse de ces objets en bois blanc de Suisse, qu'Ange, dans sa précipitation à vouloir s'enrichir, a achetés, et qu'il a chez lui.

J'y ajouterai une facture du coût original. Il faudra al-

ler retirer la caisse à la douane de terre, payer le droit d'entrée et le transport. J'anticipe, car la caisse mettra un mois à arriver, et je ne l'enverrai pas avant que d'avoir l'adresse. Mais il ne faut pas que vous vous mettiez nullement en peine pour la vente de ces objets. Quand même vous ne trouveriez pas même à les placer quelque part en vente, quand même vous ne feriez qu'en conserver en notre souvenir la meilleure partie, et vous faire un mérite du reste avec vos amis. J'insiste sur ce point, ne vous donnez pas de peine, si quelqu'un de vos connaissances a assez de zèle pour vouloir se charger des soucis et des détails, tant mieux, si non ne priez personne, et faites comme je vous dis plus haut. Il ne manquerait plus que ça de vous mettre sur les épines pour de semblables fadaïses.

Je suppose que Paulin dans sa demande d'argent à M.^r Bernard lui aura indiqué le moyen de le lui envoyer. L'envoyer ici ce serait un tour vicieux. En tout cas, envoyez-lui une lettre de change sur quelque banquier de Paris que vous voulez à l'ordre du même nom, auquel vous adressez vos lettres à lui.

Saluez bien tendrement toute votre chère famille, Victoire, Benoîte, Laurent etc. Dites à Victoire que je n'oublie pas ma promesse. J'ai même une occasion favorable, dont je veux profiter pour lui envoyer la bague, un souvenir à vous, un à la Nina, un à Octave. Je voudrais pouvoir renverser sur vous tout ce qu'il y a de beau en Suisse, de montagnes d'or, vous envoyer mon sang, mon cœur, mon âme. Je vous avertirai du quand. En attendant tranquillisez vous, ma bonne amie, ne songer plus à la mauvaise humeur de Paulin ni à la mienne. Comment pouvez-vous dire qu'il vous méconnaît ? ah non, mon cœur, il ne vous méconnaît pas ; il vous adore. S'il vous afflige c'est par excès d'amour. J'augure de votre silence à propos du Chanoine qu'il va bien à présent. Saluez-le bien de ma part. Ne vous affligez pas afin de ne pas me rendre malheureux. Songez à l'immensité de l'amour avec je suis pour la vie et pour la mort votre

ZANE

Agréez les salutations d'Emilie. Elle reçoit aujourd'hui en même temps que moi la vôtre, une lettre de sa tante. Adieu.

XCVI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 24 Décembre 1834.

Ma bonne Amie!

Je reçois à l'instant votre charmante du 24 passé, avec la lettre de change annoncée. Pourquoi, cruelle que vous êtes, vous obstinez-vous à vouloir me donner des remords? Ne savez-vous pas par expérience que je n'hésite pas à recourir à vous dans mes besoins? pourquoi donc m'envoyez-vous de l'argent quand je n'en ai pas besoin? En vérité, vous voulez me réduire à vous renvoyer une fois votre lettre de change. La première fois que je reçois de l'argent sans en avoir besoin, je m'en vais dans le plus beau magasin, et je l'emploie tout en emplettes, robes, belles choses, et je vous expédie tout ça.

Je suis agréablement surpris par l'annonce de la conclusion de l'emprunt (1). J'en avais totalement désespéré de ce côté. En vérité, il n'y a que vous qui soyez capable de ces miracles. Or, comme toute fatigue mérite sa récompense, je vous récompenserai en vous déchargeant de poursuivre la négociation pour l'autre emprunt. Je veux vous donner un peu de répit. Dieu ne s'est-il pas reposé le septième jour? Et puis, il ne faut pas épuiser toutes les ressources à la fois, et nous ne sommes pas tout à fait si pauvres que l'emprunt conclu ne puisse pas nous suffire. Et puis, puisque contre toute attente la négociation est allée bien de ce côté, je ne voudrais pas vous en empoisonner la douceur, en vous exposant à l'humiliation d'un refus. Ainsi, je vous en décharge complètement, sauf à y revenir, si besoin viendra. C'est du moins un répit que je vous accorde, et dont certainement vous avez grand besoin.

L'approche du nouvel an m'avait inspiré l'idée de le fêter un peu en envoyant quelques bagatelles à votre famille. Cette idée je viens de la réaliser ce matin, puisque l'occasion se présente de faire passer par un ami ces bagatelles à Marseille, d'où je [peux] l'embarquer sur le vapeur. Mes cadeaux, qui

XCVI. — Inedita. A tergo: *A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 14 Decembre 1834.*

(1) Vedi nota alla lettera XCIII.

sont partis ce matin, consistent en une [bague] pour Victoire, une paire de boucles pour la Nina, une pipe pour Octave, une bourse à mettre l'argent pour Laurent, et un portefeuille pour vous. Le mérite intrinsèque est bien mince, il y a au moins le mérite de la nouveauté et de l'à propos. Puis, la main dont ils viennent vous est assez chère pour en rehausser le prix. La pipe destinée à Octave est identique à celle dont je vous ai parlé, et que je fume à présent. Je l'ai choisie telle, afin de vous faire participer en quelque sorte à mon choix, et afin de fraterniser en esprit avec Octave, quand je fume. J'avais une demangeaison horrible d'envoyer un souvenir à Lille, et un à Benoîte, mais les forces m'ont manqué, et ce sera pour une autre fois. La bague à Victoire n'est pas en cheveux. J'en avais commandée une qu'on m'a horriblement exécutée. Un ami me l'a demandée, et je l'ai donnée. A présent je n'ai pas les cheveux assez longs pour en commander une autre. En attendant, si tant est qu'elle tienne à mes cheveux, il y en a deux boucles dans le portefeuille, et vous en réunirez une à la bague. Bon Dieu, que je suis enfant ! comme je me perds dans ces détails, moi homme à bientôt trente ans ! Ainsi vous déviderez dans mon dévidoir, vous ferez vos comptes dans mon portefeuille, vous aurez toujours l'un ou l'autre sous mains, vous verrez fumer dans ma pipe, vous contemplerez sur la Nina mes boucles d'oreilles. C'est charmant, et je suis content comme... un enfant que je suis. La précipitation de l'achat et l'envoi ne m'a pas seulement permis d'ajouter une seule ligne d'inauguration au portefeuille. J'aurais voulu y mettre une belle maxime sur l'amour maternel, cet amour sublime sur tous les autres, cet amour dont vous êtes la divine personnification.

Emilie va être bien contente quand elle saura la conclusion de l'emprunt : figurez-vous qu'elle m'en écrivait hier encore, tout en désespérant. Elle se porte très bien, ainsi que Paulin et votre serviteur. L'affliction de Victoire me désole de même que le rétablissement du Chanoine me réjouit. Veuillez exprimer mes félicitations à celui-ci et mes respects à Victoire. Peut-être qu'il en reviendra. Mille choses à toute la famille. Déjà Paulin avait écrit pour l'argent. Désormais nous en sommes au commencement du mois.

J'écris ce soir à Paulin ; il aura par moi de vos nouvelles. Je ne l'ai pas certainement grondé à cause de vous. Je ne gronde

jamais pour les fautes qui ont leur noble source dans une affection vive et grande. N'envoyez pas d'argent à Paulin, car ce que M.^r Bernard lui enverra peut lui suffire, et pour les menus plaisirs je lui enverrai moi quelque chose de vos 400 frs. Adieu, mon bon cœur, que j'aie de bonnes nouvelles de vous, afin que je puisse bénir la Providence, et ma destinée. Adieu mille fois adieu.

ZANE

XCVII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 6 Décembre 1834.

Ma bonne Amie!

Deux lignes, deux seules lignes pour 17 raisons: première car je manque de matière, seconde car j'ai une encre et une plume perfides qui me font enrager, troisième car j'ai une grande envie de lire une petite brochure de Sismondi, qui part dans une heure, et que je ne veux pas laisser partir sans maudire aussi de ma part, car elle est infame, et avec connaissance de cause (1), quatrième.... mais vous me dispensez du reste. Je me rappelle avoir assisté à la représentation d'une comédie, ou mieux farce, où un bourgmestre d'une petite ville s'excusait auprès d'un Prince ou Duc de n'avoir pas fait tirer le canon et cela pour 17 raisons. Première qu'il n'y en avait pas dans la ville. A quoi le Prince ou duc répondit très spirituellement: celle-là est si concluante que je vous dispense des seize suivantes. Vous voyez que je me lance dans le genre anecdotique.

Ma santé est on ne peut plus bonne. Celle d'Emilie aussi; j'ai de ses nouvelles aujourd'hui. Elle est très fâchée des retards qu'éprouvent ses lettres à sa tante. Paulin aussi est très bien, et je viens à l'instant de recevoir une lettre de lui pour Emilie. Ange est on ne peut mieux, et il est dans ce moment occupé à bouleverser son lit pour le refaire à sa manière, habitude qu'il

XCVII. — Inedita. A tergo: *Alla Signora Vedova Maria Cogorno - Genova.* — Bollo postale: *Berne, 6 Dicembre 1834.*

(1) Uguale giudizio dava di quest'opuscolo del Sismondi, il Mazzini scrivendo alla madre il 23 dicembre 1834 (*Scritti, Epist., Ediz. Naz., III, 254*).

tient de l'enfance, et me charge de vous saluer mais bien du profond de son âme. Le froid est vif, le temps superbe. Il y a foire et partout beaucoup de monde dans les arcades. Vous savez ou vous ne savez [peut-être] pas que toutes les rues de Berne (et elle n'en a que trois bien larges) sont côtoyées par des arcades d'un côté et de l'autre, chose très commode quand il pleut pour le pauvre piéton. C'est une espèce de *Pantan* (2) de Taggia, avec une façon un peu plus distinguée. Tous les magasins sont sous ces arcades passablement sombres. Tout le passage des piétons est également là. Dans la grande rue, il ne passe que les voitures. En ajoutant à ces intéressantes nouvelles cette autre, qui n'en doit pas être une pour vous, que je vous aime immensément, j'aurai dit tout ce que j'avais à dire et épuisé la matière.

Pour tout événement, je vous répète que j'ai reçu votre lettre de change de 400, et que vous êtes une méchante. Eu vérité, le moment est bien choisi pour m'envoyer de l'argent, quand monsieur prodigalise et fait des cadeaux. Réellement quelqu'un qui serait plus susceptible que moi s'en sentirait mortifié. Sans plaisanterie vos secours m'honorent et m'affligent en même temps, car vous vous épuisez pour moi. Je vous répète, n'envoyez pas d'argent à Paulin, car je lui ai déjà envoyé de votre cadeau de quoi se soutenir jusqu'au nouvel envoi de M. Bernard...

Que vous saluerez bien cordialement de ma part avec toute la famille Nina, Victoire, Benoîte, Lille, Laurent etc. Le mari de Victoire est-il mort? je m'y attends avec la plus grande philosophie. Je suis un peu fâché de sa douleur à elle, mais dans une femme semblable et pour un mari si disproportionné par l'âge, ce sera si court! Vous voyez que je n'ai pas renoncé aux pointes de la médisance. Adieu, mon cher, premier et dernier amour. Saluez le Chanoine, et aimez qui vous aime mieux qu'on n'aime ici-bas. Adieu, adieu.

ZANE

(2) La via sulla quale sorgeva la casa Ruffini in Taggia.

XCVIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 12 Décembre 1834.

Ma douce Amie!

Je n'ai de lettre ultérieure de vous depuis votre dernière du 29, et je ne suis pas assez indiscret pour m'en plaindre, comme vous pensez. Je suis sans matière et avec très peu de temps à ma disposition. Me voilà encore en mouvement, dans une demi-heure je vais partir pour une petite course. (1) Je voudrais bien ne pas la faire, car le temps est tout autre chose qu'engageant, vu qu'il neige et qu'il fait presque nuit à onze heures avant midi, mais il le faut bien si je veux que mes affaires marchent. Depuis que je suis dans la dure nécessité de le dépenser avec tant de facilité, j'ai dû apprécier le prix de l'argent; et ce n'est pas un peu de neige qui doit arrêter un galanthomme d'aller conclure une affaire, qui lui rapporte une centaine de francs. Je suis du reste en mesure de défier tout le froid du monde. Je suis, comme vous savez, cuirassé de laine, mon gros surtout de peluche, un gros gilet de drap, manteau, etc. fourré, emmailloté comme quelqu'un qui irait en Sibérie. Et cette fois je n'ai pas manqué la diligence, en sorte que je serai bien chaud, trop peut-être.

Mon bagage consiste en un habit noir présentable, une chemise, une paire de bas, un foulard, deux livres, un paquet de tabac pour ma pipe, et trois douzaines de cigares. En sorte que vous voyez de la nullité de mes provisions, que je compte de faire une absence bien courte, trois, ou quatre jours au plus. Il est possible que cette locomotion me fasse manquer un courrier avec vous, mais j'espère que ce ne sera pas deux. Vous m'écrirez toujours la même chose, car avant, ou en même temps que vous aurez cette lettre, je compte être de retour.

Vous voyez par les détails que je vous donne que je réunis l'*utile dulci* d'Horace, que en même temps que je me cuirasse bien contre le froid, je me munis de bons cigares, dans la crainte

XCVIII. — Inedita. A tergo: A Madame Veuve Marie Cogorno - Gênes. — Bollo postale: Berne, 11 Décembre 1834.

(1) Si recava ad Aaran e poi a Soleure dal Mazzini. Questi il 17 dicembre scrive alla madre: « Sono oggi insieme alla cugina; dell'altra non ho nuove da vari giorni » (Scritti, Epist., Ediz. Naz., III, 247).

de ne pas en trouver d'aussi bons en route. Je désire que vous suiviez mon exemple, et que vous soigniez bien votre personne non seulement dans ce qui est nécessaire et honnête, mais un peu aussi dans ce qui est délectable. Seulement à la place de mes cigares vous y mettrez quelque bonne glace ou chose semblable.

Adieu, mon cœur. Bien des choses à toute la famille en général, y compris le Chanoine, un million à la pauvre Victoire, qui est dans la première phase de sa douleur. Je ne vous parle pas de ma santé qui est parfaite, ainsi que celle d'Emilie, de Paulin et d'Ange, qui ici présent vous salue bien tendrement. A vous toute mon âme dans un embrassement d'amour.

ZANE

XCIX.

AGOSTINO ALLA MADRE

Paris pour Gênes, 13 Décembre 1834.

Ma tendre Amie

En relisant (car vous supposez bien, mon ange, que lorsque je suis possesseur d'une lettre de vous ni une première, ni une seconde lecture ne me suffisent), en relisant dis-je, votre charmante du 1.^{er} de ce mois, je me suis aperçu, que j'avais laissé sans réponse quelqu'une des choses les plus intéressantes, que vous me mandiez. J'en veux faire honorable amende. Oh! la douce amende, que celle qui me fournit l'occasion de m'entretenir avec vous. D'abord la tournure que vous donnez aux mésintelligences, (1) qui se sont passées entre nous deux, est telle que le plus tendre des anges n'en aurait pas trouvé de meilleure pour combler de joie mon pauvre cœur tout plein du remords de vous avoir donné de la peine. Vous dites vrai. Lorsque nous avons crié le plus, c'est justement alors que notre amour s'est montré au plus haut degré. Chez moi c'était de l'emportement, de la fureur..... d'amour. Et l'amour efface tous les péchés. Tandis que vous pleuriez, tandis que vous souffriez à cause de moi,

XCIX. — Pubblicate alcune righe tradotte in CAGNACCI, op. cit., pag. 47. A tergo: *Madame Pauline Ferrari - Gênes.* — Bollo postale: 15 Dicembre 1834.
(1) Vedasi a questo proposito la lettera XCV.

pourquoi n'avez vous pas pensé : cet homme est fou, mais fou par amour ? Pourquoi au lieu de cela avez vous conçu l'étrange, l'horrible, l'inférieure idée, que vous alliez perdre mon affection, que j'allais vraiment vous renier, comme je vous en faisais la ridicule menace ? Pour avoir douté de Dieu, Moïse ne put saluer la terre promise. Quel châtement méritiez-vous pour avoir douté de mon cœur ? Cette idée est si étrange, que je ne sais pas l'envisager sous un côté sérieux. Moi, qui n'aime rien au monde que vous, et pour vous, qui ne vis qu'en vous et pour vous ! Quelle est ma religion ? c'est vous. Où réside-t-il mon bonheur ? en vous. Quelle est ma patrie ? votre cœur. Ma foi, mon espérance, ma charité de quoi s'alimentent-elles ? de votre amour. Quelle est la puissance, qui donne la constance, l'énergie, le courage à mon esprit ? la certitude qu'un jour Dieu nous réunira. Quelle est la source, à laquelle, au milieu des adversités, je puis cette bonne humeur, ces instants de consolation, cette sérénité, cette tranquille hilarité, qui de moi, un temps si rude et sauvage, ont fait un aimable, passez-moi l'expression, jeune homme ? Quel est ce miracle qui m'a changé de matérialiste en spiritualiste contemplatif, d'indifférent et sceptique en matières religieuses, en apôtre courageux du Dieu grand, père de l'Univers et de l'amour ? Cette source c'est vous, ce miracle c'est par vous. Allez. Je crois en bonne foi, que vous êtes sainte, que jamais vous n'avez péché. Mais si vous doutiez encore une fois de mon amour, de ce sentiment qui est identifié à ma vie, vous ne seriez plus une sainte, mais une pécheresse. Embrassons-nous, oh oui, et de manière à ne plus former qu'un. Mais sommes-nous *deux* ? Non : ce sont nos corps, qui se meuvent à de différents degrés de longitude, mais nos âmes ont-elles jamais été séparées. Nos corps.... un peu de boue. Nos âmes.... émanations, rayons de la Divinité, immortelles comme elle. En second lieu, dans votre inquiétude que je ne sois devenu trop économe envers mon individu (chose par trop invraisemblable) vous allez presque regretter mon voyage à Paris. Un sentiment exquis de tendresse vous fait dire cela. Mais quand à l'inquiétude en elle-même j'espère que mes assurances et ma parole d'honneur vous auront tranquillisée. Vous n'ignorez pas l'emprunt fait par la cousine. Et sachant cela, comment pouvez-vous craindre pour moi ? Dans le temps elle a puisé dans ma bourse ; pourquoi, ne puisserais-je pas dans la sienne ? Quant à

ma venue à Paris, elle n'a rien que de consolant. J'ai repris mon cours de mathématiques avec ardeur. J'étudie contemporanément chimie et physique. Au commencement du printemps j'aurai besoin de m'adonner un peu au dessin et la géographie astronomique. De manière que je compte à la moitié de l'été d'avoir fini tout ce qui regarde la première année. A peine serai-je libre, je rejoindrai mes amis en Suisse, séjournerai avec eux quelques mois, puis reviendrai à Paris subir mon examen pour pouvoir entrer dans l'Ecole Centrale, pourvu que M.^r Bernard et le bon Chanoine soient disposés à faire quelques sacrifices. Mais jusque là taisons-nous. Egalemeut vous me faites mal en disant, en vous plaignant de ce que vous ne pouvez pas me donner de quoi vivre dans l'aisance. Vous blasphémez, mon ange. Après tous les sacrifices que vous avez faits pour moi, après tant d'envois d'argent, vous avez le courage de dire cela ! Non seulement je vis dans une honnête aisance, mais comparativement au temps que j'ai passé à Gênes, j'ai du superflu. J'ai une chambre, un déjeuner, un dîner, un lit, des habits, qui me font quelquefois rougir de honte, quand je pense que vous n'avez ni une chambre, ni un lit, etc., qui vaille le mien. Hé, oui. Je rougis souvent de ce que je mène une vie chez l'étranger qui peut passer pour splendide, en comparaison de celle que je menais chez moi. Soyez-en persuadée.

Enfin votre missive du 1.^{er} Décembre se conclut avec une telle abnégation de votre volonté à la nôtre, avec une telle surabondance de sentiment et de pathétique, un tel abandon à nous, à nos conseils, à nos désirs, à nos caprices même, que je vois en vous ce symbole de la résignation et du dévouement, l'Agneau de Dieu, et je ne pourrais relire ce paragraphe sublime, déchirant, et pourtant délicieux, sans verser d'abondants larmes. Mais ce paragraphe mérite une plus longue réponse, que je ne pourrais vous la donner ici. Il faut que nous puissions vous ouvrir nos coeurs, afin que vous jugiez de tous les sentiments divers, qui les ont secoués dans ces derniers temps. Entre peu vous aurez cette explication. S'il est possible, nous nous en aimerons davantage. Et surtout dans vos lettres ne vous accusez plus de fautes, que vous n'avez jamais commises ; si non, vous me ferez pleurer à chaudes larmes.

Votre lettre du 4 Décembre est une suite de celle à laquelle je viens de répondre. Là aussi vous vous accusez, vous, créature

divine, pour qui le péché n'existe pas. Et tandis que moi je devrais être à vos genoux, suppliant mon pardon, c'est vous qui me faites des excuses. Ah cruelle femme, veux-tu tout à fait détacher mon cœur de ma poitrine? Mais si je n'aurai plus de cœur avec quoi pourrai-je t'aimer? Ah! lors même on m'arracherait le cœur, il y a tant d'amour en moi, qui suppléerait au défaut de ce viscère. J'ai reçu la lettre de change de 1050 francs. J'en ai fait réduire 500 en billets de change, et les enverrai demain à M.r François. Vous remercirez de ma part M.r Bernard et l'aimable Chanoine, que je me rejouis de sentir mieux. Dites-leur que je connais toute la portée de leurs sacrifices, mais qu'ils se persuadent du moins, qu'ils ne sèment pas dans un sol ingrat, et qu'avec l'aide de Dieu ils moissonneront peut-être un jour les fruits dont ils jettent les semences. Qu'un jour je leur dirai de vive voix ce que je leur écris, et que ce jour, ce sera jour de joie, un jour béni du Dieu Grand. Qu'en attendant je les remercie en mon nom et en celui de François. Vous direz au Chanoine que je prie Dieu pour lui, qu'il en fasse autant pour moi. Si vous écrivez au bon Jacques, vous lui direz de ma part bien des douceurs. Vous lui direz que je saurai suivre ses conseils: que j'ai trouvé trois grands médecins à mes maux: Job, Boetius, et Sénèque. Qu'au reste je murmure quelques fois deux ou trois odes d'Horace que je sais par coeur; entr'autres celle: *Justum et tenacem propositi virum*: que je l'aime, qu'il m'aime donc. Votre cadeau de 50 francs m'est précieux. Je l'emploierai à nous acheter deux souvenirs, un pour moi, et l'autre pour la cousine. Nous les garderons en votre nom, et comme s'ils nous venaient directement de vous, et je serai fier de porter quelque chose qui me viendra de vous. Lorsque le choix sera fait, je vous en avertirai. Pour le moment nous sommes un peu occupés les deux: nous allons déménager encore une fois: je vous en dirai le pourquoi (2). Je vous prie de saluez de ma part Octave, la Nina, Lille, les Opensi (que font-ils ces ignorants?) Catherine, la Benoîte, Jeannette, etc.

Je vous étrangle entre mes bras. Adieu. Votre

JOSEPH

(2) Nella *Cronologia autobiografica* così ricorderà questo periodo parigino: « A Parigi quasi sempre malato. Studii in fumo. Vita misera, angosciata con debiti. Medico Solari, Belloli, Beaufort specie di Cesare Grillo ma tirante ai bezzi; Malmusi, Castiglione, Menotti, Lamberti. Gli studenti francesi della Pensione Rue de Grès, disgustosi. Alloggio migliorato nell'Hôtel Lavallière ».

C.

AGOSTINO ALLA MADRE

Aaran, le 14 Décembre 1834.

Ma bonne Amie !

Je suis à Aaran depuis 36 heures à peu près. Je suis arrivé le 12 au soir, et je vous écris le 14 matin. Il paraît que je ne suis pas destiné à beaucoup sympathiser avec cette ville, où mes premiers pas ont été des contrariétés. *Nota bene*, que ce sont des contrariétés pour rire, et que je suis en veine dans le genre bernésque. Au reste lisez et jugez. J'arrive, comme je vous ai dit, le 12 à dix heures de soir avec accompagnement de neige et de vent. Cela ne fait rien, car je m'étais assez bien cuirassé pour défier l'un et l'autre, au surplus nous étions six dans l'intérieur de la diligence, entassés comme des anchois salés, et il n'y avait pas beaucoup à craindre du froid, excepté aux pieds. On arrive donc, on descend, on défait les malles ; je n'avais rien de plus pressé que d'aller près d'un bon feu et à un bon souper. Ainsi, comme il est dans le droit de tout honnête voyageur, je me mets un quète de mon sac de nuit, dont je crois vous avoir envoyé un petit inventaire. Hé bien, devinez ? pas plus de sac de nuit que sur ma main. J'interpelle le conducteur ; il répond que je ne lui ai pas remis de sac de nuit ; et que riposter à un argument si péremptoire ? En effet, ce n'était pas moi qui avait pris mon sac sur le dos pour le lui remettre, mais le garçon de l'auberge. Cela me servira de règle pour une autre fois, et je ne remettrai jamais rien, fut-ce une paire de bas à la diligence, sans en exiger un reçu. J'allai réclamer au Bureau de la diligence. On me fit donner le signalement du sac, en me disant que, *s'il était vrai que j'eusse ce sac*, je le retrouverais probablement au bureau dans quelques jours. Il paraît que ma physionomie n'inspire pas une grande confiance à ces Messieurs. Moi je pleurais intérieurement sur le sort de mes pauvres cigares bien aimés que j'avais dans le sac, et je me disais avec une véritable tendresse paternelle. Hélas ! pauvres cigares, qui sait à quelle bouche ignorante vous êtes destinés ! Je n'imaginais pas dans ce moment, que la perte de

C. — Inedita. A tergo: Alla Signora Vedova Maria Cogorno - Genova. — Bollo postale: Berne, 13 Décembre 1834.

mon sac influerait souverainement sur ma destinée circonscrite à Aaran, et que j'aurais donné le lendemain tous les cigares et le sac avec pour une misérable paire de bas, que j'avais mise là comme par hasard ! Mais, ne préjugeons pas sur les événements. Je voulais aller loger à l'Hôtel *du bœuf*, où j'avais rendez-vous avec un ami sur lequel je calculais pour partager l'ennui de mon séjour, et qui de plus avait tous mes échantillons d'huile, sans lesquels impossible de faire quelque chose. Quand finirent mes débats à propos du sac, il était onze heures, noir, comme dans la bouche d'un loup : moi tout à fait ignare de la ville. Je m'adresse à un garçon du bureau des postes ; à la quatrième fois il me répond que l'Hôtel *du bœuf* est très loin, et qu'il ne peut pas m'y accompagner. Je m'adresse à un autre ; lui aussi avait à faire. Que diable devenir ? que diable faire avec des gens qui ne vous comprennent pas, et que vous ne comprenez pas ? si j'avais su parler l'allemand, je m'en serais tiré, car je lui aurais dit : venez et je vous donnerai cinq francs. Enfin, un voyageur prenant pitié de ma détresse, car c'était trop de malheurs à la fois, me dit. Si vous voulez aller avec moi à l'Hôtel ici près du Sauvage, où les voyageurs de la diligence soupent, je vous y conduirai. Je vous accompagnerais au *Bœuf* si ce n'était trop loin, et j'ai encore à souper, et je pars dans une demi-heure. J'acceptais la proposition avec forts remerciements, car, à vrai dire, je commençais à craindre d'avoir à coucher dans la rue. Enfin, ça ne fait rien, me disais-je à moi même, demain matin de bonne heure j'irai *au Bœuf*, et j'y trouverai l'ami. L'urgent c'est de pourvoir au présent. Nous allâmes et soupâmes très bien puis je me fis donner une, je ne dirai pas chambre, mais auge à cochons, et je m'endormis dans une heure, comme si j'étais dans un palais de Prince. Le lendemain matin, je me réveillais à 9 heures ; aussitôt je descends de mon lit et commence à m'habiller. Quand j'en suis aux bottes, halte-là ! La gauche entre avec un peu d'effort, mais la droite impossible. J'ai beau crier, me démener, jurer, tempester, tout cela n'y fait rien. Le froid, et la voiture avaient un peu gonflé mon pied droit. Notez aussi que les bas de laine que j'avais mis à Berne étaient des bas de voyage, extrêmement grossiers. Ce fut alors que je songeai avec amour à mes bas que j'avais dans le sac ! Enfin, force fut à moi de renoncer à emporter la citadelle d'assaut. Je me fis

apporter de l'eau froide, puis de la chaude; j'y tins un fort longtemps le pied dedans, puis je m'en fus encore au lit pour le reposer. Enfin, à midi j'avais enfourché mes bottes. La sonnette de l'auberge m'avertit que l'heure du dîner était venue, mon estomac la sonnait aussi. Je fus dîner, et à une heure je sortis pour mon entreprise *du Bœuf*. Mon ami y avait été deux fois dans la matinée, la dernière à onze heures. Il m'avait laissé deux mots de billet, dans lesquels il me disait que, puisque j'étais un paresseux, il allait repartir, et que je lui donnerais avis du quand je me déciderais à aller à Aaran. Moi paresseux, pendant que je m'étais donné toutes les peines d'un bœuf! Il me fallut avoir le mal et les *beffe*. Par sucroît, il emporte avec lui mes échantillons, ne connaissant personne à qui les remettre. Voilà à quoi tiennent les grands événements! Si j'avais eu mon sac, et par conséquent mes bas qui étaient dedans, j'aurais pu sortir à 9 heures, j'aurais retrouvé mon ami, j'aurais conclu mes affaires, et je pourrais déjà repartir, pendant qu'à présent je suis ici à la merci de Dieu, et lui sait pour combien de temps. Vous voyez que mes bas jouent le rôle de protagoniste dans mon Epopée.

Tout ce que je puis vous dire d'Aaran se réduit à très peu de chose. Je n'ai fait qu'une expédition au dehors. J'ai vu des maisons bien bâties et fort élégantes, de grands bâtiments, qui servent d'ateliers pour les belles toiles qu'on fabrique ici; j'ai vu l'Aar, l'éternel Aar, qui borde la ville, à peu près comme à Berne, et voilà tout. J'entends à tout instant de la nuit sonner de la trompette et du tambour, quoique je n'aie pas vu un soldat seul. Je n'ai pas rencontré des Messieurs, ni des Dames. Il paraît qu'on se tient ici dans le chez soi, oh! que j'ai mal choisi l'heure de mon excursion. Tout le monde tire son bonnet, ou son chapeau sur mon passage. Je ris in *petto* de moi-même, car j'ai en vérité l'air d'un Prince *incognito*. Je rends gravement le salut en Allemand. Je suis arrivé, tout en promenant, à déterrer un papetier, chez lequel j'ai acheté ce beau papier, et un perruquier qui m'a rasé et chez qui j'ai fait emplette d'un peigne, d'une savonnette, de pommade, car je suis dépourvu de tout ça, qui était dans mon sac. Je n'ai pas encore réussi à découvrir un Café, ainsi en fais-je à moins; peut-être j'y arriverai avec le temps et la patience, mais il ne faut rien brusquer. On dit qu'il y a une très bonne

société à Aaran; je ne dis pas que non, mais je ne m'en suis pas aperçu, et je m'en inquiète fort peu.

La chambre que j'occupe à présent est passable. Il y a un bon fourneau pour s'échauffer, autrement j'y gélerais. Justement sous mes fenêtres, il y a une boucherie de cochons; les exécutions se font en public dans la rue, peut-être pour l'exemple; l'échafaud est un tonneau, où l'on lie le patient. Cela ne voudrait rien dire, car je ne me mets pas à la fenêtre, mais les gémissements, les hurlements de la pauvre victime viennent de grand matin me chercher dans mon lit, troublant mon repos et ma sensibilité animale. Ma chambre a un autre inconvénient, c'est que le crieur de nuit s'arrête justement sous ma fenêtre, et y débite sa chanson chaque heure. Je l'ai maudit cette nuit plus d'une fois, lui et sa chanson. Pourquoi cette prédilection? Je commence à soupçonner qu'il y a de la personnalité. Autre découverte! à peine il fait nuit, vous voyez de tous côtés déboucher des petit garçons avec une tablette passée au cou par une ficelle, et une lanterne allumée sur la tablette. Ils ne font que crier tous les instants dans leur bazarin. Je suppose qu'ils annoncent les heures, quarts d'heure et presque les minutes. Le nombre en est innombrable. Ils se trouvent être de dix à dix à crier tous dans le même temps des diverses parties d'une ville, qui est très petite, et avec leur voix aiguë et traînante ils font un vacarme épouvantable. Il paraît que Messieurs d'Aaran tiennent extrêmement à savoir l'heure précise. Voilà tout ce que j'ai pu découvrir dans ma courte station; à mesure que les découvertes arriveront, je vous en ferai part. Ah, je découvre dans ce moment avec reconnaissance qu'il neige.

Quant à mes occupations, elles sont bientôt devinées. Je dîne à midi et soupe à 8 heures. A dix heures, je suis au lit. Les heures intermédiaires, je les passe à arpenter ma chambre à peu près comme un loup cervier sa cage, et en fumant ma pipe. Ajoutez à cela que je me porte à merveille, et que je m'ennuie mortellement. Je suis seul, absolument seul; je ne sais rien du monde, sans livres, sans journaux, sans lettres d'aucune sorte, comme si j'étais à la trappe. Je n'ai pour compagnie que votre douce image, et celle-là m'aide à supporter l'ennui et à me faire passer le temps. Je vous vois, je vous parle, je m'inspire de vos conseils, je me console de vos consolations, je vis enfin

avec vous ; dans quel lieu que le sort me jette, puis-je jamais être complètement seul dans une si tendre société ?

Jusqu'ici, j'ai pu prendre mes contrariétés en patience, même en plaisanterie, comme vous voyez ; que si la philosophie m'abandonne, je donne un adieu à Aaran et aux affaires, et je m'en retourne. J'espère recevoir demain les échantillons par la poste ou du moins des lettres. J'allume un cigare, et je porte la table près du fourneau, car je sens froid aux pieds.

Et vous, bonne et douce amie, comment vous va ? comment la saison vous traite-[elle] ? fait-il bien froid ? comment vont vos dents, votre estomac, votre foie, votre cœur, et le.... (1) comment va le moral ? consolez-vous, bonne enfant, suivez mon exemple. Je me [console en] vous, et vous consolez-vous en moi. Au moins celle-là est une ressource impérissable, elle est toute personnelle et hors de l'atteinte des hommes.

Vous direz bien des choses à toute la famille de ma part, en n'oubliant pas le Chanoine. Comment va Victoire ? est-elle bien affligée ? je suis peiné de ses larmes, mais l'idée qu'elle est telle à pouvoir lutter contre tout malheur, me console. En effet dans l'absence relative de sensibilité, il y a une grande compensation au moins. Dites-lui bien que son vieil ami partage ses peines, et pense souvent à elle. Embrassez Nina, saluez Lille, Benoîte, Laurent etc. Emilie, à propos, a écrit pour Benoîte ces deux mots de souvenir, que vous avez conseillés. Mais elle-même désespère du succès, je sa.... (1) est résolue par cette femme sans cœur. Adieu donc, mon doux amour. Vous m'avez aidé à passer deux heures délicieuses dans l'occupation de vous écrire. Je compte être de retour dans trois jours au plus long ; ainsi ne changez rien à votre système en m'écrivant. Puisque j'ai une occasion, je fais mettre la présente à la poste de Berne. Je pense qu'elle est plus sûre comme ça. Je vous embrasse un million de fois, je vous dis un million de belles choses, que la langue humaine refuse de rendre, et je suis avec l'âme tout à vous

ZANE

(1) Manca una parola per la lacerazione della carta.

CI.

AGOSTINO AI GENITORI

Paris pour Gênes, 17 Décembre 1834.

Mes bons amis!

Nous voilà au millième huit centième trente-quatrième anniversaire de cette nuit de paix et de bénédiction, dans laquelle les Anges du ciel descendus sur la terre annoncèrent par leurs chants de joie, que le Rédempteur du monde était né, que le règne de Satan allait finir, que le sang du Fils de Dieu serait comme un baptême, qui ôterai ses souillures à l'Humanité. Depuis cette nuit que d'événements se pressèrent les uns sur les autres, comme les vagues de l'océan, que de guerres ravagèrent notre planète, que de crimes furent commis, que de vertus se sanctifièrent par le martyre, que de peuples s'affaiblèrent sous le poids de l'esclavage, etc. etc.!

Mais le temps, ce vieillard immortel et indomptable que par la main de Dieu, lorsqu'elle arrêtera l'aiguille de son cadran, n'en va pas moins son train. Que lui importe que l'on gémisses ou qu'on rie, qu'une couronne se brise ou que tout un Peuple soit traîné dans d'affreux climats? il va, il va toujours son pas de spectre, grâve, lent, solennel, fatal. Il y a deux ans, et je fêtais la Noël à la table paternelle: je mangeais mon morceau de *pain doux*, comme on l'appelle à Gênes, avec délices. Le mot d'ordre de ces jours était — *buone feste, buone feste!* — Ces jours-là on vous donnait des étreintes de main plus vigoureuses que de coutume: les figures les plus sévères se déridaient: vous voyez des sourires moins faux que d'ordinaire. La Nature elle-même paraissant s'endimancher. Deux années!!!

Quel changement! quel vide à la table paternelle! quel vide dans mon coeur! que les jours de la Noël sont mornes pour nous tous! quelles pertes nous avons faite! que de chagrins sont venus rider nos fronts! Mais le temps n'en a pas moins suivi sa marche: et nous voilà, comme je le disais tout à l'heure, au millième huit centième trente-quatrième anniversaire de la Noël. Nos cœurs sont pleins de douleur, mais aussi ils

CI. — Pubblicata poche righe tradotte in CAGNACCI, op. cit., pag. 48. A tergo: Madame Pauline Ferrari - Gênes. — Bollo postale, 19 Décembre 1834.

sont pleins d'amour. Elevons nos voix au Dieu Grand : que sa volonté soit bénie. Il nous a visité dans sa colère, un jour il nous visitera dans sa miséricorde. Et vous, mes bons amis, écoutez et agréez les vœux, que mon cœur vous envoie. Je vous salue le premier, digne Religieux, Homme sensible, Ami à toute épreuve. Votre vie a été une suite de bonnes œuvres, d'exemples de vertu. Vous avez consenti de passer vos jours dans un pauvre pays pour soigner ce peu de terres, qui restent à la famille. Nous ne vous avons jamais adressé une prière, qui n'ait été exaucée. Nous avons été pour vous comme des enfants de votre adoption. Béni soyez pour cela et pour vos vertus, bon Chanoine, respectable Doyen de la famille. Que la joie et la santé ne vous quittent jamais, et que Dieu vous réserve à des jours plus heureux, où nous pourrions entourer de notre reconnaissance votre tranquille vieillesse, comme des nuages limpides et sereins entourent un soleil couchant. Protégez, aimez, soignez cette belle sœur, qui n'est pas une femme, mais un Ange du ciel, et priez pour moi. Que vous dirai-je à vous, intègre Magistrat, que votre cœur ne vous l'ait dit avant moi ? Vous remercierai-je de tant de sacrifices, que vous faites pour nous ? Mais vous savez d'avance que la reconnaissance n'est pas un sentiment étranger à notre cœur, et que vous avez toute la nôtre. Vous recommanderai-je cette femme, que j'adore comme une Divinité, et que le ciel vous donna pour épouse ? Mais votre cœur va au-devant de notre recommandation.

Je me bornerai donc à former des vœux sincères pour votre santé, pour votre bonheur, pour le contentement de vous-même. Que la bénédiction de Dieu descende sur vous, comme, j'espère que la vôtre descendra sur nous dans ces jours. Nous nous embrasserons un jour, et nous aurons peut-être un déclin paisible et tranquille, puisque notre matinée fut si orageuse. A toi, bon Octave, j'enverrai peu de paroles, mais de ces paroles qui valent chacune un volume. Tu es seul, et cependant tu dois être comme trois pour Elle. C'est impossible. Hé bien j'exige de toi-même l'impossible, car je sais qu'il y a dans ton cœur une puissance d'amour et de dévouement, qui ne connaît pas de bornes. Sois son Ange protecteur, comme tu l'as été jusqu'à ce jour, et attends ta récompense du ciel, car quant à nous il nous est impossible de t'aimer davantage, et entre nous il

n'y a d'autre récompense que l'amour. Reçois une accolade fraternelle. Pour toi, Ninette, j'ai un baiser tout prêt, et je te lègue ma portion de *pain doux*. Sois bonne, sois docile, sois vertueuse. Tu as un grand modèle devant les yeux. Que ce soit comme ton [étoile] polaire. Lorsque tu pinceras comme il faut, je t'enverrai quelque charmante Romance. Quant à vous, mon amie, ma Providence, si vous voulez ouvrir ma poitrine, et en tirer mon cœur, faites-le. Mon cœur est à vous et par conséquent vous en avez le droit, mais n'exigez pas que je traduise en paroles des sentiments, qui ne pourraient s'expliquer que par le langage des Anges. N'oubliez pas le bon Jacques, Lille, Benoîte, Opensi, Catherine, Jeannette, la *Mamma*, et tout le monde. Je reçois votre charmante du 11. J'y répondrai incessamment. Je change de domicile. Voici ma nouvelle adresse. Faub, St. Germain N. 277 Rue St. Jacques, Hôtel La Vallière. La cousine écrit par ce même courrier à son Procureur Raffo pour son procès. Que l'avocat aille de suite chez ce Procureur. Qu'il se fasse donner le papier que la Cousine lui envoie, et qui pourra être très-utile à son procès. Adieu. N'oubliez pas ceci.

AUG[USTIN]

CII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 18 Décembre 1834.

Ma chère Amie !

J'arrive dans ce moment, mon cher Ange, par un froid horrible et par une neige dont vous n'avez pas d'idée. Je n'ai qu'à me mouvoir pour mettre les éléments sens dessus dessous. Au reste, ce que je trouve me compense de tout. Figurez-vous que je suis en possession de trois de vos lettres du 4, 6 et 11, et d'une de Paulin qui me donne de ses bonnes nouvelles, et me dit tant de belles choses. Je succombe sous le poids de ma richesse ; en vérité, il y a de quoi raffoler pour toutes les belles choses que vous me dites. Je trépigne des pieds, je danse, je suis fou, et impossible que je vous réponde, car mes idées sont embrouillées, mes mains transies, et mon temps très limité.

CII. — Inedita. A tergo: Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes. — Bollo postale: Berne, 18 Décembre 1834.

Je me borne donc à deux mots essentiels, les détails viendront après. Je me porte souverainement bien, ainsi qu'Emilie, que je viens d'embrasser en passant. Le sac de nuit égaré est recouvert. La malle tant attendue est enfin arrivée, je ne vous dirai pas la satisfaction que cela me procure. Je n'ai pu que la voir un instant, je n'ai pu rien débrouiller, ou presque rien, des chemises, habit, livres, etc. Paulin se porte on ne peut mieux. Je l'ai ennuyé sans le vouloir en lui recommandant un M.^r Suisse qui agit sans façons avec lui à ce qu'il paraît, car il l'occupe du matin au soir. Inutile de vous dire que Paulin est enchanté, fou de vos dernières lettres. Il a reçu la lettre de change de 1000 et il va m'envoyer ma moitié. Les trois billets au *Christ* (1) avec la lettre de change seront envoyés ce matin même à leur destination. Je m'occupe d'envoyer demain, ou après demain, la caisse des objets de bois blanc. Figurez-vous ! nous allons faire la jolie spéculation ! Remerciez le bon Chanoine de son bon souvenir et de la spéculation qu'il me suggère. Je m'en occuperai. Je lui écrirai à peine j'aurai un peu de calme. J'enverrai à la Nina une petite romance à chanter sur la guitare. Je suis dévoré de l'amour de vous tous : de vous en particulier. Embrassez et saluez pour moi tout le monde ! Je crains que mes cadeaux ne vous arrivent assez tard. Mon ami, qui les devait apporter à Marseille, a fait un demi tour à gauche, à ce qu'il paraît, et est allé voir Paris. Voilà un retard de vingt jours. Mais je suis forcé de finir. Adieu, mon bon Ange. A peine si vous pourrez me lire. Je suis votre amoureux

ZANE

(1) Il Campanella.

CIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 20 Décembre 1834.

Ma bonne Amie !

Il faut que je sois bien affairé, immensément affairé, pour me refuser le plaisir encore cette fois d'exploiter au long toute les richesses, dans lesquelles je nage.

CIII. — Inedita. A tergo: A Madame Veuve Cogorno - Gênes. — Bollo postale: Berne, 20 Décembre 1834.

Je reçois encore ce matin une lettre de vous en date du 13 courant. Figurez-vous un peu quel embarras de bonheur! une lettre qui est un accord d'harmonica, un concert, un hymne d'amour! ainsi, tout compte fait, quatre symphonies à analyser, à exploiter, et n'avoir pas le temps d'y répondre, être étranglé littéralement, ne jouir d'assez de liberté d'esprit pour le faire, enchaîné dans un lit de Procuste par mes occupations, comme je le suis malheureusement! qu'il vous suffise que ces lettres, et la réception de la malle me jettent dans une [mer] de bonheur. C'est un fait qu'il est utile de constater et dont la constatation vous sera bien chère. Excusez-moi donc pour cette fois de me borner au strict nécessaire, et attendez-vous un volume entier dans ma première.

J'ai reçu d'abord ce matin une lettre de Paulin, qui se porte on ne peut mieux, et une lettre de change de 500 fr. Vous en direz un mot à M.^r Bernard, tout en le remerciant vivement de ma part. La caisse des objets en bois de Suisse a été aujourd'hui expédiée par roulage, à l'adresse donnée. Elle mettra au moins une vingtaine de jours à arriver. Vous trouverez incluse la note du prix auquel il faudrait vendre les objets, en y ajoutant *pro rata* les frais de roulage et droit d'entrée, que vous avez à payer. Bien entendu, je le répète encore une fois, que, quand même ces objets ne serviraient qu'à faire du feu dans une cheminée, nous serions contents tout de même.

Avant que je l'oublie, il faut que je vous dise une chose, qui me pèse sur le cœur. Il existe une dame égoïste, que Dieu la maudisse, à laquelle vous *Ange* eûtes recours une fois pour argent, et qui vous refusa indignement et durement, elle *égoïste* à vous *Ange*. Or je dois vous dire solennellement, si vous tenez à mon approbation, de ne jamais vous tourner de son côté de vous figurer qu'elle soit morte, de la mépriser toujours, et dans tout cas souverainement, comme je fais solennelle profession de foi ici de la mépriser et cela, je vous le dis dans la crainte que vous, dans votre inépuisable bonté, n'ayez songé à elle pour le second emprunt proposé, dont vous ne devez faire rien pour le moment. Retenez bien cette parole, qui peut vous paraître dure. Quand votre enfant n'aurait pas de pain pour se nourrir, il aimerait mieux mourir de faim que de se nourrir de son pain, il le refuserait d'elle, et vous renierait! qu'ainsi nous soyons entendus!

Mon Dieu, je n'ai plus le temps. Ma santé est parfaite; dites-en autant d'Emilie et d'Ange, qui vous saluent. Embrassez tout le monde pour moi, Chanoine, Nina, Octave, Victoire etc. Aimez-moi comme vous m'aimez. Adieu.

ZANE

CIV.

Berne, le 23 Décembre 1834.

Ma bonne Amie !

Enfin, mon bon Ange, me voilà jouissant d'assez de calme et de loisir pour être en état de répondre un peu au long à toutes les belles choses, qui me sont venues de vous dans vos quatre dernières lettres.

Je suis de retour, comme je vous l'ai marqué, depuis quelques jours. Ma courte tournée n'a servi qu'à me donner passablement de l'ennui, me faire dépenser une soixantaine de francs, et cela sans rien pouvoir conclure de ce qui m'avait amené à Aaran, car d'un peu d'huile, que j'espérerais y placer, les échantillons m'ont manqué, et les prix de rognure de corne, ongles, etc. pour l'engrais étaient trop élevés, en sorte que je m'en retournai comme j'y étais allé. Je n'ai fait qu'y gagner en appétit et en bonne santé; le froid me fait beaucoup de bien, et dans ce pays vous pouvez bien croire que je ne m'en fais pas faute. Figurez-vous que nous avons aujourd'hui 8 degrés de froid sous zéro. Je ne les ai pas vus, mais la maîtresse de la maison m'assure avoir vu cela. En effet j'ai déjà fait allumer trois fois le feu dans le fourneau ce matin, et je n'ai pas encore réussi à me dégourdir les doigts.

Votre angélique douceur, la résignation que vous professez dans vos lettres à mes volontés me charment et me confondent en même temps, car si d'un côté j'y vois tout votre amour pour moi, de l'autre je pense comme il est absurde que l'aveugle ait à donner ses conseils à qui y voit, que la faiblesse ait à diriger la force, la médiocrité, le génie, l'erreur, la vertu. Oui, ma bonne sainte, je n'épargnerai pas mes conseils, puisque tu parais y tenir, je le ferai, ne fût-ce pour autre chose, que pour te prou-

CIV. — Inedita. Manca della copertina con l'indirizzo.

ver mon amour et mon estime, et tu verras, j' en suis sûr, que ce sont les conseils d'un ami, d'un frère, d'un amant ; tu verras que loin de moi est la pensée de t'imposer mes idées autrement que par la justesse et *raisonnabilité* de ces mêmes idées, que le premier suffrage que je désire avant tout est le tien, à condition que si ta raison et ton cœur ne te diront pas : Il a raison : tu aies à considérer mes conseils comme nonavenus, car je fais ici profession solennelle de foi de te considérer comme tribunal inappellable.

En convenant quelque part, exagérant même vos torts, vous me dites : croyez du moins à l'innocence de mon cœur. Eh, mon Dieu, ai-je jamais fait un reproche à votre cœur ? n'êtes-vous pas la femme type pour moi ? n'êtes-vous pas assez parfaite pour avoir dépassé toutes mes idées sur la perfection dans une créature ? N'ai-je pas hautement professé au monde et à vous ma haute admiration et adoration ? n'ai-je pas dit à Dieu dans un élan de reconnaissance : quel mérite as-tu trouvé dans ton serviteur, ô mon Dieu, pour l'avoir fait naître d'un ange ? n'ai-je pas reconnu, que grâce au limon dont je suis pétri, j'étais indigne de votre amour, d'un amour si purifié et sanctifié, que la grossière enveloppe de sens faisait que je pusse bien vous aimer à la folie, mais pas autant que vous le méritiez ? Pourtant, voyez-vous, je vous aime follement, avec passion, je brûle, je suis dévoré, consumé d'une flamme vive et pure. Si je pouvais vous dire ce que je rêve, ce que je chéris, ce que je pense par rapport à vous, je vous ferais rire quelque fois. En vérité, je suis déraisonnable, et enfant par amour et quelle plus douce victoire pour une femme que celle de rendre enfant un homme de 30 ans, de le faire rire à ses propres dépens lui qui rit si peu, et d'un rire si étrange ? Ne savez-vous pas, à propos, que je me suis fait une réputation de Satan par mon sourire même avec qui ne me connaît pas ? je suis une espèce de vampire, et une dame me disait l'autre jour : « Il y a quelque chose dans vos yeux, et dans votre sourire qui fait bien et mal en même temps ? ». Pauvre et bonne ignorante ! Je le lui aurais bien expliqué moi ce qu'il y a dans mes yeux et dans mon sourire, mais malheureusement, ou mieux heureusement, elle ne pouvait me comprendre. Au reste, après cette digression, qu'il soit bien constaté que votre cœur est toujours en dehors de cause, comme il est au-dessus de tous les éloges.

Eh bien, devinez donc ? ce ne sera pas encore cette fois que je pourrai vous écrire au long. Voilà qu'il m'arrive deux Messieurs de Zurich, recommandés à ma pauvre personne, et qu'il me faut suivre et accompagner comme leur ombre ; tous neufs et désireux de voir qu'ils sont. Ainsi, je leur demande une demi-heure pour finir, et je suis forcé encore de ne me tenir qu'au strict nécessaire !

Grâce à vos informations, je suis à l'heure qu'il est parfaitement à jour des tractatives pour le fameux emprunt, et la reconnaissance que j'avais vouée à l'un, il me faut la reporter sur un autre. En réalité, ça m'étonnait de trouver un peu de dévouement dans un égoïste ! Comme que ce soit, je n'en suis pas fâché, car je trouve dans tout cela une confirmation de mes convictions. Les garanties morales, que je vous avais promises, et qui serviront à garantir le cautionnaire généreux vis-à-vis de sa famille, ne vous manqueront pas, vous pouvez bien en être sûre. Seulement, comme il s'agit de papiers intéressants et un peu volumineux, il vous faut avoir un peu de patience, tant que je ne trouve une occasion. Je ne comprends pas le mot *terme* à propos de l'emprunt. Est-ce que le versement n'en sera fait que peu à peu, et à terme ? cela changerait horriblement la thèse, quoique la nécessité nous force à nous y soumettre. Vous m'en toucherez un mot.

Les belles choses, comme vous dites, que je vous ai destinées, seront à peine arrivées à Marseille à cette heure. Vous pouvez en attendant faire avertir M.r Jules de cela, afin qu'il n'y ait pas le retard qui a malheureusement eu lieu pour le dévidoir. Un portefeuille est un bien misérable cadeau vis-à-vis de ce que j'imaginais pour vous ; je l'ai choisi en désespoir de cause, comme une chose de rien, puisque je n'avais pas les moyens de vous envoyer quelque chose digne de vous. J'ai été à deux doigts de vous envoyer une superbe fourrure de poil pour un manteau, mais je n'ai pas osé. Au reste, pour peu que mes spéculations de rognures réussissent, *quod differtur non aufertur*. Je serais heureux de vous encaisser dans une perle.

J'attends les cravates avec grand désir. Je savais déjà d'avance que M.me Marthe me destinait quelque chose de velours et M.r André..... (1) cela me fait rire à gorge déployée, est-ce

(1) Si tratta probabilmente di Andrea Gambini amico delle famiglie Mazzini e Ruffini.

qu'il est fou ? une bague. Echangez ses politesses à la première pour la forme. Quant au fond, je m'en soucie comme de rien.

Faites mes compliments à toute la famille, Nina, Octave, etc. et à la bonne Victoire, à laquelle j'écirai un mot quand les premières douleurs seront passées. N'oubliez pas le bon Chanoine, et remerciez-le bien de tout l'intérêt qu'il prend à ma chétive personne. Ayez les salutations d'Ange, et les bénédictions de votre adorateur passionné. La santé de tous ceux qui vous intéressent est parfaite.

ZANE

CV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 25 Décembre 1834.

Ma douce Amie !

Je reçois, mon bon Ange, votre chérie du 18 Décembre. C'est du bonheur, toujours du bonheur, et *continu*. Bénédiction à vous, car vous êtes ma vie, mon bonheur, mon orgueil, tout pour moi. Je rappelle à ce propos mes essais de poésie dans une nouvelle projetée, dont vous pouvez facilement vous procurer le manuscrit, Ghino disait de sa bien-aimée en delire... *Patria parenti, paradiso, il presente, il futuro, ed il passato. Tutto ho riposto in te, tutto in te sola : se tu mi lasci di, chi mi consola ?*

Je suis stérile d'une manière horrible aujourd'hui. Je crois à l'heure qu'il est d'apprécier à son juste prix le grand dévouement de Pierre à propos de l'emprunt. Je le savais bien moi qu'on ne tire pas des étincelles de la glace. La peste l'étouffe lui et tous ceux qui lui ressemblent !

Nous en sommes aujourd'hui au Noël. Hélas ! point de *ravioli*, point de chapons, point du petit verre de Malaga à la fin de table, versé en tremblant, point de confitures dont on a parlé quinze jours d'avance ! et le *manzo colla lagrima* qu'on garde pour le souper économique, et la petite bouteille de vin pur, la bouteille volée, que je buvais en petit comité avec toi ! et ce bureau qui servait de garde-robe pour ce que je gardais pour le soir, deux, trois, quatre assiettes l'une sur l'autre ! Ah, rien de tout cela, rien pour le cœur, quoique je sache qu'il y aura certainement

CV. — Inedita. A tergo: Alla Signora Maria Vedova Cogorno - Genova. — Bollo postale: Berne, 25 Décembre 1834.

assez pour mon palais et pour mon estomac dans mon dîner d'aujourd'hui ! J'ai été invité pour toute aubaine au sermon protestant à l'Eglise Française par une dame qui prétend que j'y aille lui faire ma cour sous peine de me retirer ses bonnes grâces, si je manque, chose infaillible, car je compte être tranquillement au lit à l'heure du Sermon, dont je me soucie très peu, comme vous savez. Car moi aussi j'en sais faire des sermons, et j'ai l'avantage sur le prédicateur que je m'en fais à moi-même.

Les trois lettres et le billet de 100 francs ont été envoyés, comme je vous ai [marqué], aussitôt qu'on a pu. A dire vrai, on ne m'en a pas accusé réception ; je veux encore écrire aujourd'hui pour en savoir des nouvelles.

Je suis si fatigué de l'éternelle monotonie dans les nouvelles de ma santé que je saisis avec avidité l'occasion de pouvoir vous dire que je suis un peu enrhumé, toujours le nez à la bouche, comme on dit, ce qui n'est pas un léger surcroît de dépense pour le blanchissage, vu que je salis trois ou quatre mouchoirs par jour. Riez donc, car c'est pour rire que je vous le marque, et il n'y a pas risque de vie.

Vous dites quelque part de votre lettre que votre instinct vous avait suggéré le silence à propos de ma *générosité*. Peste soit de moi, si je m'en souviens d'avoir été généreux !

Ah, mon Dieu ! et moi qui n'ai pas songé qu'on reçoit les étrennes à Noël, et qui n'ai pas fait une belle lettre au Chanoine, une autre en latin au Jacques, une autre bien ampoulée à M.^r le Président. (1) Voilà un millier de francs de perdus par ma faute. Eh bien, je m'en fiche, que les convenances soient sauvées ! Que tous ces gens-là aient mes souhaits ! augures et présages en règle pour le nouvel an, qu'il soit accompagné de mille autres, et *similia*. Quant à vous, que le nouvel an ne s'écoule pas sans le renouvellement du petit comité avec la petite bouteille à boire, et notre verre de Malaga et.... Je finis. Embrassez tout le monde, Victoire, Benoîte, leur mère, Catherine, *parenti, amici, nemici, benefattori, cristiani - Pater noster qui.....*

Le cher Ange vous embrasse, Emilie et Paulin sont on ne peut mieux. Je vous étreins dans une étreinte de Paradis.

ZANE

(1) Al padre Bernardo ! Per quanto riguarda la qualifica di Presidente, si tenga presente ch'egli era dal '31 Prefetto, oggi corrispondente alla carica di Presidente del Tribunale (Cfr. il mio studio: *Il padre dei Ruffini*, in « *Rass. Stor. del Risorg.* », anno IX (1922), pag. 38 dell'estratto).

CVI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, [26] Décembre 1834.

Ma bonne Amie!

Toutes les joies de Noël sont passées. Les *ravioli*, et les chapons digérés, les cotelettes et *sanguinacci* digérés, le petit verre de Malaga passé. Le Noël en a pourtant des joies qui ne sont pas si passagères que celles dont j'ai parlé plus haut; d'abord le pain doux, le sublime pain doux, qui reste une quinzaine au moins encore, et auquel il nous faut à nous renoncer entièrement, puis l'opéra, le grand opéra qui reste lui aussi. Oh, la sublime musique italienne, oh l'inarrivable théâtre Charles Félix (1) avec son enceinte harmonique, avec ses lustres éclatants, avec sa guirlande de belles dans les loges! Prestige des sens, prestige du cœur, tout est réuni. Hors d'Italie, moins qu'à Paris, on n'a pas idée de tout cela. Avez-vous des opéras nouveaux? avez-vous de bons chanteurs? qu'est-ce qu'on joue au Théâtre à présent?

Quant à moi, j'ai passé mon Noël avec mon bon petit ami, (2), tête à tête, et je vous assure, pas sans joie, point de la joie bruyante, mais calme joie de cœur. J'ai beaucoup parlé de vous, et de la disposition de la table chez vous, que je connais si bien, et de la distribution de *ravioli* faite en soufflant en bœuf et de la solennité donnée au petit verre de Malaga, et des tendres apostrophes: *Canonico, piggié, carro* (3) et des promenades pour t'apporter à toi sur la pointe de la fourchette un morceau de bœuf meilleur que le chapon *Norinna meglio che ou Capon* (4) et tout ça et puis un petit toast, un petit souvenir au pauvre absent! Ah, c'est une terrible chose que l'exil! il me fait attacher beaucoup de prix aux moindres démonstrations, de ceux même qui m'ont fait bien du mal, qui m'ont fait verser bien des larmes! Imaginez donc un peu ce que doit être pour moi l'idée de vous voir, vous, de qui je n'ai jamais eu que du bien, de l'amour, de

CVI. — Inedita. A tergo: A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes. — Bollo postale: Berne, 27 Décembre 1834.

(1) Il teatro massimo di Genova inaugurato nel '28 e splendidamente descritto nel Lorenzo Benoni.

(2) Angelo Usiglio.

(3) In dialetto genovese: *prendete, caro*.

(4) In dialetto genovese: *Norina, migliore del cappone!*

la protection divine, haletante de sensibilité, les yeux mous et brillants porter ma santé ! Ah, mon cœur porte la vôtre à chaque minute !

Vous voyez que je suis sans matière par ce que je vous écris. Mon petit rhume continue, et il fait de plus le fier. Je m'en vais ce soir le dompter avec un grand verre de vin généreux chaud, qui me fera bien dormir et bien transpirer. Je n'ai pas négligé les soins accessoires comme cessation de fumer et de boire du vin. Or, comme je vois qu'il ne s'en va pas, je recours aux moyens forts, et je le déloge dans une nuit, parce qu'il n'a pas été raisonnable.

Je vous écris le soir du 26 à onze heures. Le vin est chaud, ainsi je vous quitte, et m'en vais au lit. Adieu, Ange de ma vie. Mille choses à toute la famille, Victoire, Benoîte, Chanoine, Nina, Lille et tout le monde. J'ai des nouvelles d'Emilie et de Paulin, qui sont également bien. Le bon Ange vous embrasse. Moi je vous suffoque de mes baisers, ma douce et sainte amie. Adieu.

ZANE

CVII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 30 Décembre 1834.

Ma bonne Amie !

Je n'écrirais pas même ces deux lignes, tant je suis affairé, si je n'avais dans ma dernière glissé un mot de rhumè, de toux, et que sais-je.... Ainsi dans la crainte que la loupe de l'affection, de l'éloignement et de l'imagination ne me présentent à vous comme malade, absolument malade, je me hâte de vous donner à vol d'oiseau mon bulletin rassurant ainsi conçu : Son Altesse a pris le soir un grand verre de vin généreux chaud ; le vin a provoqué un long sommeil et une abondante transpiration. Les symptômes locaux de démangeaison et brûlure ont disparu presque entièrement. Un reste de faiblesse dans le système en général. Bon appétit. Deux pipes déjà fumées dans la journée sans incident. Ainsi, vous voyez que pour cette fois aussi nous

CVII. — Inedita. A tergo: *Alla Signora Vedova Maria Cogorno - Genova.* — Bollo postale: *Berne, 30 Décembre 1834.*

en sommes quittes pour la peur. Pour compléter le bulletin je vous dirai que j'ai dans ce moment des nouvelles très satisfaisantes d'Emilie, et une lettre de Paulin d'hier qui n'est malade... que d'amour pour vous. Ça va sans dire qu'Ange est fort bien et vous salue.

J'ai reçu votre incomparable du 22. Je m'en vais répondre par *summa capita*. Préservez-vous bien du froid et des rhumes; vous savez que la toux, une simple toux, est en vous d'une obstination telle à faire peur. Nous n'avons pas encore dépassé les 12 degrés. Ordinairement c'est de 7 à 8. Il fait un brouillard épais qui se colle en petits glaçons à votre nez, votre bouche, votre manteau que c'est une délice. La ville et la campagne, c'est tout une nappe blanche. On me dit que c'est comme ça tout l'hiver, et vive la joie!

Donner-wetter! (1) c'est une horreur que la conduite de M.r l'Avocat! (2) que Dieu le confonde! quand j'imaginai de trouver la lettre de change, je trouve au contraire la terrible nouvelle. Mais je ne veux pas encore désespérer, puisque cela me serait trop dur. Figurez-vous que nous avons déjà avec Emilie employé dans l'imagination tout notre argent et nous ne pouvons en faire à moins sans nous faire c....er? J'espère pourtant qu'avec garantie d'hypothèque, nous ne pouvons manquer de trouver d'autre côté. J'en suis horriblement fâché, car je sais que c'est toujours sur vous, pauvre Ange, que tombent les péchés d'Israël, et je pense avec effroi à tous les ennuis et contrariétés que cela va vous coûter encore.

Je ne sais au juste si c'est pour rire ou sérieusement que vous m'avez donné commission de thé de Suisse pour Lille. J'ai écrit ce matin même afin qu'on m'envoie deux livres du meilleur de Genève: pour votre gouverne c'est à la même adresse que les caisses d'objets de bois blanc de Suisse.

Le *Crist* a eu les lettres et les 100 frs. Il vous remercie et salue beaucoup. Il serait bien temps que j'écrivisse deux mots à Victoire, mais je n'en ai pas le temps, quoique je ne fasse rien, ou presque. Notez que je ne peux travailler la nuit, car il fait trop froid! Dites-lui bien des choses, et que je l'aime bien. Je suis charmé que Benoîte éprouve la salutaire influence des deux lignes d'Emilie. Que le travail d'Octave me soit a-

(1) *Perbacco!*

(2) Filippo Bettini.

dressé à moi et à personne d'autre. Je suis à même plus que personne de l'apprécier et de voir s'il convient aux circonstances. Je suis en cas plus que personne d'y faire les retranchements ou changements qu'il pourrait exiger. Entendez-vous? Je n'admets pas raison en contraire, je suis jaloux.

Adieu, Ange de ma vie. Soignez-vous bien, aimez-moi: votre amour me fera toujours défier ciel et terre. Mille choses à toute la famille, Chanoine, Nina etc.

ZANE

Pendant que mon pauvre *Mort fiancé* (3) sommeille dans quelque tiroir je le vois représenter à ma barbe sur les théâtres de Paris! Voyez donc ce que c'est que la célébrité! Ah, ah, riez donc!

(3) Era uno dei tanti lavori letterari giovanili di Giovanni, di cui non si ha più traccia. Anche Agostino, come vedremo nelle sue lettere da Parigi accenna ad un suo dramma dallo stesso titolo del quale invia alla madre una scena (Cfr. lettera CX e lettera CXIII).

CVIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

Paris pour Gênes, 9 Janvier 1835.

Ma chère Amie!

Me voilà en retard de deux réponses. Grondez-moi deux, trois, quatre fois. Ces jours, j'ai eu un os dur à ronger. Je me suis entêté sur un problème, qui a failli me coûter le cerveau. La solution n'en est pas trop difficile, mais les calculs par lesquels on y arrive sont tellement compliqués, qu'en arrivant au bout il est presque impossible qu'il n'y ait aucune erreur dans cette interminable série d'opérations. C'est ce qui m'est arrivé pendant trois jours. Je trouvais toujours une différence de quelques millièmes de ligne. Cette quantité est tellement petite, qu'en la négligeant il n'en serait pas résulté aucun inconvénient. Mais les mathématiciens portent l'exactitude un peu loin. Et puis mon amour propre était piqué; je voulais réussir, et j'ai réussi. Hier au soir j'ai découvert où était l'erreur. Si je vous la dis, vous vous moquerez de moi. J'avais une expression:

$$\frac{4a + 3 - n}{b - c} + \frac{9a}{n}$$

CVIII. — Inedita. Manca dell'indirizzo.

En additionnant les deux coefficients $4+9$ j'avais dit 14, au lieu de 13. Voyez donc si je suis bête. Mais quand on a le sang échauffé, rien de plus facile. Un des plus grands mathématiciens de l'Italie n'aurait pu venir à bout d'un problème très-facile, si son domestique, en lui rangeant la chambre, ne l'eût entendu dire : $7 \times 7 = 42$. Vous vous trompez, mon maître : $7 \times 7 = 49$. Eh ! bien, ce grand mathématicien depuis quinze jours disait : $7 \times 7 = 42$. Mais c'est trop parler mathématiques. J'ajouterai seulement, que pour moi cette étude est une véritable passion. C'est une absurdité de croire, qu'il ne faut pas avoir de l'imagination pour réussir bon mathématicien. Comment ? il faut toujours abstraire, il faut poser sur les nues pour suivre la logique des mathématiques, et l'on prétend qu'il faut ne pas avoir de l'imagination ? Quant à moi je trouve le contraire. Au reste ne croyez pas, comme vous me le faites entendre dans votre missive du 25 Décembre, que mon zèle dépasse les bornes. J'étudie, cela va sans dire : c'est le but de mon voyage à Paris, mais je n'étudie pas excessivement. J'ai un soin de ma santé, qui vous étourdirait. Depuis quelque temps, je suis attaché à la vie et à ma santé d'une manière trop forte même. Je veux vous voir et vous présenter M.^r Augustin bien portant, plein de vie et de santé. L'étude a retrempé mon âme et mon physique. En s'appliquant, on se distrait : devant une équation j'oublie mes peines, mes douleurs, mes désenchantements. Les sacrifices, dont je vous parlais, n'ont pas trait au dessin et à la géographie. Il y a une école gratuite de dessin, à laquelle j'espère d'être admis. Quant à la géographie, je tâcherai de m'arranger de quelque manière. Je faisais allusion à mon entrée à l'Ecole centrale d'Arts et Métiers, la plus fameuse d'Europe, dans l'année prochaine. On paye une pension énorme. Mais nous avons toute une année pour méditer sur cela. Lorsqu'il sera temps, nous ferons jouer nos ressorts.

Ce que vous me mandez dans votre chère et touchante lettre du 29 Décembre me flatte assez. Je n'aurais pas cru de causer un attendrissement tel dans votre famille. Je vous ai envoyé quelques vœux, et priée de mettre votre confiance dans le Dieu Grand. Voilà tout. C'est qu'en vérité je me sentais le besoin de dire quelques doux mots à ces bonnes gens. Ainsi ils auront vu, qu'on a des entrailles pour ses amis, et de la foi en Dieu. Qu'il les protège, et qu'il nous protège

tous. Vous dites que vous avez cueilli la fleur printanière, que j'ai laissé tomber. Bon, mais n'oubliez pas, que bien des fleurs, qui au matin exhalent un parfum divin, le soir sont fanées. Vous savez, les hommes sont toujours des hommes. Je vous dis cela, non pour vous ôter toute espérance, mais pour que vous ne vous y livriez tout à fait. Oui, espérons, mais n'oublions pas que bien souvent les espérances humaines se dissipent dans l'air comme un peu de fumée. M.r le Traducteur (1) a bien tort de négliger la lettre de la cousine. Elle est d'une très-grande importance pour nous. Je languis de savoir qu'elle est entre ses mains, et qu'il en a fait l'usage que je lui ai indiqué. Il faut m'en dire quelque chose de positif. Et cette bonne Nine, qui me fait ses compliments et ses remerciements. Embrassez-la mille fois pour moi. Mais dites-lui que lorsqu'on écrit à un frère on ne lui demande pas excuse des fautes d'orthographe, qu'au reste, il n'y en a pas. Ne m'oubliez pas auprès de la bonne nourrice. C'est une des personnes qui m'aiment le plus dans ce monde. Dites-lui que, lorsque je serai millionnaire, elle viendra vivre avec moi, et elle sera ma gouvernante. Ne m'oubliez pas auprès de la bonne Lille, si vous la voyez.

J'ai de récentes nouvelles de M.r François. Il m'a promis un magnifique cadeau. Il doit me copier et m'envoyer cette lettre que vous lui avez envoyée dans la malle de la Cousine. Il m'en dit des choses, qui font déjà vibrer toutes les cordes de mon âme. Que sera-ce donc lorsque je pourrai la lire en entier ? Allez, vous êtes un Ange. Quant à la lettre de M.r le Traducteur, vous n'aurez pas oublié notre ancien *a rivederci*, qui s'applique très-bien à lui dans ce cas. Vous n'oublierez non plus la recette que je vous ai envoyée pour préparer le papier à dessin de Bristol. M.r le Traducteur pourra en faire usage pour les vignettes de la traduction. Je remercie les Opensi. Le courrier prochain je leur écrirai. Donnez-moi des nouvelles de votre santé, si non je me fâche sérieusement. Adieu, mon Ange, ma vie, mon Paradis, *mia ganza* (*sic!*). Adieu.

JOSEPH

(1) Filippo Bettini, e la *cousine*, come s'è detto, è Antonio Ghiglione.

CIX.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 18 Janvier 1835.

Ma chère Amie!

A peine j'avais mis à la poste ma dernière que votre incomparable du 10 m'arrive; je suis d'autant plus charmé que ma lettre, quoique courte, soit venue dissiper vos alarmes à propos de ma méthode de traiter les rhumes, que je vois avec douleur que vous aviez donné plus d'importance que le cas n'en comportait, et au rhume, et à ma méthode de guérison. Il me suffit de constater le fait pour le moment, c'est que je suis radicalement guéri, chose que je sais vous être infiniment agréable. Quant à l'avenir, je vous promets de me conformer à vos ordres, et de renoncer à ce genre de traitement, qui vous inquiète, quand même je devrais tenir ma toux une quinzaine de plus en la combattant avec de l'eau chaude.

Le froid, dont vous vous plaignez pour moi, a beaucoup diminué d'intensité; il fait de véritables journées de printemps, où le manteau n'est pas nécessaire, et c'est déjà beaucoup à Berne. Quant à mes voyages, je ne suis pas en disposition de locomotion pour le moment, et puis il ne faut pas s'en exagérer les inconvenients, et puis il faut un peu songer aussi que ce ne sont pas purement des caprices de ma part, mais des nécessités, véritables nécessités de commerçant.

La commission de Lille m'a paru si étrange et équivoque que j'ai dû vous demander si c'était sérieusement, ou pour rire. Cela n'avait pourtant pas nui [à la] promptitude de l'exécution, car même dans le doute j'avais aussitôt chargé l'ami de Genève de faire l'emplette, et de l'envoyer.

Si je veux une caisse d'oranges? *Ja, mein Schatz*, (1) mais *distinguo*. Envoyez-les, si elles sont belles, c'est-à-dire telles que j'en puisse faire un cadeau, ou les vendre bien, autrement ne les envoyez pas, car comme vous savez ce n'est pas ma passion et je n'en mange presque jamais.

Vous pouvez les envoyer à l'adresse de vos lettres, que ce

CIX. — Inedita. A tergo: A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes. — Bollo postale: Berne, 18 Janvier 1835.

(1) « *Si, mio tesoro* ».

soit l'une, ou l'autre, mais il vaudrait mieux à celle de François. J'aime beaucoup la boutade de l'oncle Jacques. Il paraît qu'il s'ennuyait au lit, et il paraît aussi, chose qui me console, que sa maladie n'était pas heureusement sérieuse, puisqu'il peut échanger sans inconvénients le repos du lit contre l'agitation de la promenade. Saluez-le bien vivement de ma part ainsi que le Chanoine.

Je rougis de honte d'être obligé à toujours me répéter. Mais, comme c'est la pure vérité, il faut bien que je dise que je me porte parfaitement bien, ainsi que Paulin, Emilie, et Ange. La nouvelle que vous me donnez touchant aux bonnes chances relativement à l'emprunt me réjouit véritablement le cœur. Nous ne sommes pas littéralement pressés, je vous avouerai pourtant que si l'on pouvait toucher la somme sur la fin du mois, ou au commencement de l'autre, ça nous arrangerait infiniment. Au reste, nous ne faisons pas de conditions.

Mille choses à toute la famille, M.r Bernard, Octave, Nina, Victoire, Benoîte etc. soignez-vous par amour de moi, ménagez-vous, mangez, dormez, ne vous fatiguez pas trop à écrire. Rien ne vous arrive donc de ce que j'ai envoyé ? Ni caisse, ni cadeaux, ni thé. C'est un peu fort... Adieu. Je vous adore.

ZANE

CX.

AGOSTINO ALLA MADRE

Paris pour Gênes, 21 Janvier, 1834 [*sic*, ma '35].

Mon Amie

J'accuse réception de votre toute aimable missive du 12 de ce mois. En effet, le premier jour de l'an, je reçus une lettre de vous, et je la reçus comme un présage de bonheur. Vos lettres sont toujours les bienvenues, toujours impatiemment attendues, toujours avidement lues. Mais ce jour, j'attachais une idée superstitieuse à en recevoir une. Si j'étais trompé dans mon attente, cela m'aurait indiqué que tous mes projets, tous mes espérances auraient été déçues. Ayant reçu ce talisman d'a-

CX. — Pubblicata in parte tradotta in CAGNACCI, op. cit., pag. 58. A tergo: Madame Pauline Ferrari - Gênes. — Bollo postale: 22 Janvier 1835.

mour, je me suis persuadé, que le bon Dieu nous regardera favorablement, et que nous aurons moins d'amertume cette année-ci, que ces dernières années. Ainsi soit-il.

Cette soirée a été en effet magnifique. Le médecin n'est pas venu (1). La soirée n'en fut que plus gaie. Nous avons chanté, nous avons hurlé. M.r Modena (2) nous a déclamé le XXXIII chant de Dante, le fameux chant d'Ugolin. M.r Modena est sans contredit le meilleur artiste tragédien italien de nos temps, et il me serait impossible de vous peindre le prodigieux effet de ce sublime morceau de poésie déclamé avec une force, et une vérité surnaturelle. Lorsque nous étions en Suisse, nous trouvant dans une réunion de dames et de messieurs, Modena fut invité à déclamer quelque chose. Il s'excuse d'abord: à quoi bon déclamer dans une langue qui vous est tout à fait étrangère? leur disait-il. Vous ne comprendriez rien, je manquerais mon but. On insista. M.r Modena céda, et il déclama ce même chant. Le croiriez-vous? ces dames allemands qui ne comprenaient pas un mot, pleuraient à chaudes larmes: pour elles tout se réduisait à une pantomime. Mais il y a tant d'expression dans la physionomie de Modena, lorsqu'il s'exalte par son sujet, il y a tant de passion dans sa voix, il sait si bien la nuancer, passant du cri du désespoir aux gémissements de la prière, de la fureur de vengeance aux tendres regrets d'un pauvre père, ses gestes sont si vrais, si beaux, que même en ne comprenant pas ce qu'il dit on est ému. Il y avait un autre jeune homme, qui

(1) Il dottor David Emanuele Solari, cugino di Giuseppe Mazzini, sul quale vedi quanto s'è detto nella introduzione. Egli nel giugno 1834 chiese di potersi recare in Francia per perfezionare la sua cultura. Recatosi a Parigi fu nominato quasi subito vice presidente della Società dei Medici Italiani e non ritornò in patria che alla fine del giugno 1835. Il Mazzini scriveva alla madre il 17 dicembre del '34: «Non dubitate per nulla che nascano inconvenienti del suo (di Agostino) contatto col medico: esso l'ha chiamato per un leggiero incomodo da cui era affetto, ma ciò non implica nè gran confidenza nè altro: bensì temo che vi facciate di quei due uomini uno spauracchio anche più del dovere. Circa me poi ha fatto nulla per entrare in corrispondenza, mi ha mandato a salutare per altri, ecco tutto; ed io ho risalutato lui» (*Scritti - Epist.*, Ediz. Naz., III, 247). Si vedano su di lui M. Pozzo: *Domenico ed Emanuele Solari - Ricordi*, op. cit.; gli *Scritti* del MAZZINI, Ediz. Naz., *Epist.*, III, 100, 103, 237, dove il Solari non viene identificato meglio che «medico Solari».

(2) Gustavo Modena dopo aver partecipato alla spedizione di Savoia, s'era rifugiato insieme ad Agostino Ruffini prima a Boujan e poi a Grenchen (vedi *Cronologia autobiografica* cit.). In Svizzera aveva conosciuto Giulia Calame, che dopo molte peripezie riuscì a sposare, come vedremo nelle lettere che seguiranno. Qui basti accennare ch'egli dopo inesauribili stenti, per le persecuzioni della polizia riuscì dapprima a rifugiarsi nel Belgio e poi a Parigi. Anche a Parigi, come vedremo, doveva essere dopo poco sfrattato (Cfr. GUSTAVO MODENA - *Politica ed Arte, Epistolario con biografia*, 1833-1861 - Roma, 1888, pag. 30 e segg.).

chante assez bien, et qui possède à perfection le talent de l'imitation. Il a imité tout le monde, toutes les caricatures les plus célèbres, il a chanté tant que nous avons voulu.

Je ne savais pas que le père Mor[osini] (3) se trouvât dans le dénuement. Alors n'insistez pas d'avantage, d'autant plus que son fils doit à jours être employé de manière à gagner son existence. Quant à Podestà, il l'est déjà. J'étais dans un moment d'irritation. Depuis trois mois ces messieurs venaient à chaque instant chez nous pour avoir du secours. Je sais bien que la faim n'a pas de lois. Mais je disais, il n'y a pas de raison pour que cela finisse. Serons donc nous condamnés à avoir sur les épaules pour toujours ces deux jeunes hommes? Je crois aussi qu'il y avait de leur part de l'indiscrétion. Lorsqu'on vit d'aumônes on peut se contenter de quelque chose de moins, qu'ils ne se contentaient ces messieurs. J'espère à présent que nous en sommes quittes. N'y pensez plus, et ne dites rien au père, si mon avis vous parvient encore à temps.

Je suis très-charmé que le procureur ait lu ma lettre, et qu'il trouve les informations de son goût. Croyez-moi, ce n'est que le vif intérêt que ce procès m'inspire (4), qui a pu me rendre obstiné, et même sophistique. Quand on aime avec excès on fait des choses excessives.

Mes espérances sur la comédie sont presque tombées. Au lendemain que je vous avais écrit de me l'envoyer, je vis annoncée la représentation du *Fiancé mort*, ou plutôt du *Mort fiancé*, aux Variétés (5). Voilà du guignon, dis-je. La pièce n'est pas imprimée, et je n'ai pas pu m'assurer encore si c'est le même sujet. Mais c'est à parier quatre-vingt-neuf contre un que c'est le même. A Paris on ne joue jamais la comédie italienne, on ne joue que l'opéra. Lorsque j'aurai la pièce, j'en parlerai à Modena. Si c'est tout à fait le même sujet, il n'y a rien à faire. On dirait qu'on a copié. Si par hasard ce ne fût pas le même sujet, je serais sûr de la faire jouer, et d'en tirer quelque profit. Combien de peines vous vous donnez pour ces livres. Pauvre et chère femme!

Ces jours j'ai eu de fortes occupations. D'abord mes chères études. En outre Donizetti m'a prié de faire quelques change-

(3) Certo Morosini intorno al quale vedi la lettera di Agostino dell'8 febbraio 1835.

(4) Il processo Ghiglione sul quale vedansi le lettere precedenti.

(5) Vedi nota alla lettera CVII.

ments à un livret d'un opéra qu'on doit jouer ici Marino Faliero, entr'autres une cavatine pour Rubini. Après, il m'a fait encore prier d'écrire une scène quelconque, qu'il voudrait dédier à Tamburini, et je l'ai écrite (6). A présent, il s'agit d'un contrat entre moi et lui. J'écrirais entre un mois le *Faust* (7), et il me le payerait 1000 francs. Mais comme à Paris on trouve bon nombre d'envieux, on ne manquera de souffler contre moi, et de lui offrir des livrets à un moindre prix. Les compositeurs ne savent pas se persuader que le livret contribue puissamment au succès de la musique. Nous verrons; je suis presque persuadé d'avance que nous n'en ferons rien.

Je suis enchanté de ce que vous me dites par rapport à votre santé. Mais ce maudit foie. Ayez-soin de vous, ma chère, car sans vous il me serait impossible de vivre au milieu de ce monde corrompu. Je suis tellement content de Chatterine, que je veux lui envoyer un millier de francs, c'est-à-dire un terne au lotto 2. 50. 67. Merci aux Opensi, merci à M.e Lille. J'ai reçu le billet des premiers, et vous aurez déjà reçu ma réponse. Adieu, âme de de mon âme, je vis en vous par vous et pour vous. Mes salutations à tous le monde. Adieu.

PRATI

P. S. Savez-vous où a demeuré pendant deux mois l'Emilie ? Dans le même endroit, où j'ai demeuré moi pendant l'été. Voyez donc le destin. Adieu, encore une fois. Vous saviez cela sans doute.

(6) Di questi libretti d'opera e di queste scene non se ne conserva alcuna. Giovanni Ruffini comporrà invece più tardi per il Donizzetti il *Don Pasquale* (Cfr. ALFONSO LAZZARI: *Giovanni Ruffini, Gaetano Donizzetti e il « Don Pasquale »*, estratto della « Rassegna Nazionale », 1915).

(7) Il *Faust* non fu poi più composto (Cfr. lettera CXV).

CXI.

AGOSTINO ALLA MADRE

Paris pour Gênes, 26 Janvier 1835.

Chère Amie !

Hier a été pour moi un jour de fête. Imaginez-vous, que j'ai reçu contemporanément votre charmante du 18 de ce mois, avec le petit billet inclus du bon traducteur, et une autre lettre de M.^r François en date du 20, dans laquelle il m'avait transcrit un bon morceau de cet hymne d'amour, de cette romance de l'âme, de cette miraculeuse combinaison de musique, de poésie, qu'il a reçu de vous, lors de l'envoi de la malle de la cousine. Allez ! l'amour vous fait poète ; vous n'en savez rien peut-être, et vous écrivez des choses, qui feraient honneur aux meilleurs auteurs de nos temps. Sans vous en apercevoir, vous trouvez des expressions fortes, originales, qui vont au cœur et s'y gravent d'une manière ineffaçable. C'est aussi que l'amour est le plus puissant des inspireurs, c'est que la Muse de l'amour est inépuisable, comme l'amour lui-même. Voyez plutôt Pétrarque. Cependant qu'il est pâle en comparaison de vous. Lisez-le : vous y trouverez toujours l'art, et bien rarement la nature. Mais vous... mon Dieu, en lisant vos lettres, je me sens ravi ; la nature est prise sur le fait : quelquefois je m'étonne de trouver une telle puissance, une magie sans pareille d'expression dans vos lettres. Ce ne sont pas des sons fugitifs, qui affleurent l'oreille en passant : ce n'est pas la musique riante *fiorita*, capricieuse, des compositeurs italiens ; ce sont les accords solennels, plaintifs, profonds de Mozart, de Beethoven, de Weber ; c'est quelque chose de religieux, qui purifie l'âme, qui en secoue toutes les fibres, qui y retentit longtemps dedans après que les sons ont cessé. Connaissez-vous la *Dernière Pensée Musicale* de Weber ? C'est tout ce qu'il y a de plus beau, de plus tendre, de plus mélancolique dans le monde musical. Eh bien ! lorsque ma petite Roselles (une jeune fille de onze à douze ans) me jouait ce morceau, je me disais tout bas : voilà la voix de ton amie : c'est ton amie qui t'appelle, et je couvrais ma figure de mes mains, et je me laissais aller à mes rêveries. Et la

CXI. — Inedita. A tergo : Madame Pauline Ferrari - Gênes. — Bollo postale : 26 Janvier 1835.

petite me disait : M.r Gauthier, dorénavant je ne veux plus jouer le Weber, car cela vous rend triste tout de suite. Alors je l'embrassais : *Warum nicht vollen spielen meine seele ?* (1) Et alors la pauvre enfant recommençait la douce musique. Pauvre petite, te reverrai-je encore ? Dernièrement elle a été à Grange, et elle a demandé d'abord à voir ma chambre. Mon amie, il n'y a que les enfants qui soient bons. Je dirai comme le Juste : *sinite parvulos venire ad me*. Il faut absolument que je vous envoie ce Weber. Je l'ai copié de la main de la Roselles. Vous l'apprendrez, vous le jouerez, et ce sera une manière de correspondance musicale entre nos âmes. Rossini, Bellini, Meyerber n'ont jamais fait rien de plus beau. Je vous enverrai quelques autres morceaux de musique, morceaux du cœur, musique montagnarde, sons qui ne se trouvent que dans l'atmosphère des montagnes, accords qui ne sortent que de l'immense clavier de la nature. Loin de la musique des théâtres. Mes opinions sur la musique sont extrêmement modifiées. Il faudra que j'attende quelque occasion. J'ai aussi quelque autre chose à vous envoyer.

M.r François m'assure que son rhume est tout à fait évanoui. Vous le saurez déjà à l'heure qu'il est, mais il ne sera pas superflu de vous le répéter. Quelquefois je suis un peu bête. Vous faisiez allusion à la lettre du procureur, et j'ai cru que c'était quelque autre chose. Excusez-moi. Je ne sais pas pour la copie d'*Imelda*. J'en ai fait une sans doute, mais au moins que vous ne l'ayez rapporté à Gênes, je ne l'ai plus avec moi. J'en suis bien fâché. Dites-lui qu'un jour peut-être j'y mettrai la main de nouveau. Voilà des visites qui m'arrivent.

Savez-vous qui ? Ferdinand Ruf. qui est de retour de Londres. Allons, il n'y a plus moyen de continuer, et il faut que je fasse emboîter la lettre. Adieu donc, mon âme. Mille choses à la Mamman et au traducteur à qui je répondrai. Adieu, ma vie.

P. JOSEPH

(1) « *Perchè non voler suonare anima mia* ».

CXII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Berne], le 30 Janvier 1835.

Ma bonne Amie !

Je suis sans matière, car je suis sans lettres de vous, chose qui me déplaît sans pourtant m'inquiéter nullement. J'ai les mains gelées, car il fait aujourd'hui un froid horrible, je m'en vais les dégeler à la flamme pétillante de la cheminée, et je continue.

Je vous avais parlé dans une de mes précédentes d'une invitation à aller en soirée, chose qui m'ennuyait passablement ; or, j'y suis donc allé, et le résultat a parfaitement répondu à mon attente. Il n'y a sorte de prévenances et d'égards qu'on n'ait eus pour moi, mais que vous dirai-je ? cette conversation légère et pimpante, qui est de convention dans les salons, cet éternel sourire convulsif, dont il faut vous parer en parlant, ou en écoutant, cette gêne matérielle dans votre pose, l'autre morale dans le moindre de vos mots, tout cela et mille autres inconvénients qui échappent à l'analyse font que je me sens trop à l'étroit dans l'atmosphère d'un salon, car je ne puis être moi-même, mais il me faut être l'homme de la société. Ainsi me suis-je bien ennuyé, et ai-je promis à moi-même d'éviter une seconde occasion de le faire. Pourtant je ne pourrai pas toujours refuser et il me faudra de temps en temps aller m'ennuyer par complaisance. Mon Dieu ! que la société est bête et posée sur de fausses bases !

Rien, ou à peu près, n'est changé à ma méthode de vie telle que je vous la décrivis autrefois. Je me lève toujours de dix à onze heures. À midi je déjeune, non à la fourchette, comme je faisais autrefois, mais avec du pain au beurre, et un bon lait de poule à deux œufs fouettés. J'ai changé mon déjeuner. et pour cause, car, en buvant du vin et en fumant aussitôt après une pipe, je me trouvais bien souvent à souffrir de mes aigreurs d'estomac. De cette manière j'évitel'inconvénient sans pour cela nuire en rien à la substantialité. Voyez quelle délicatesse de gastronomie ! Après déjeuner, ma pipe à la bouche, je passe une couple

CXII. — Inedita. A tergo: *Alla Signora Maria Vedova Cogorno - Genova.* — Bollo postale: Berne, 30 Janvier 1835.

d'heures à lire les journaux français, le *National*, *Tribune*, *Europe Centrale* et le *Bon sens*, qui nous viennent régulièrement. Le reste de la journée qui me reste jusqu'à quatre heures je l'emploie à faire ma petite correspondance, ou je [l'emploie] à lire. A quatre heures je fais ma petite toilette, qui consiste à me bien laver et peigner la barbe, et je sors me promener, non sans auparavant me régaler d'un petit verre d'absynthe, que je prédilige comme vous savez. Voyez encore comme avec tout mon spiritualisme je soigne la matière ! Ma promenade est toujours du même côté, sur les remparts de la ville, où je m'amuse à voir les chevreuils galopper, les cerfs lutter en entrelaçant leurs cornes, et les ours grimper sur des arbres. Car tout autour de Berne, dans le fossé formé par les rempart il y a chevreuils, cerfs, cignes et ours. Mais surtout on prédilige les ours, qui on donné le nom à la ville, car *Ber* veut dire ours. A cinq heures je rentre pour dîner. Le dîner consiste le plus souvent en trois plats forts et trois de légumes, et un doux, dîner substantiel, très propre et très bon. Nous allons à force de causeries jusqu'à huit heures. A huit heures, je sors, je me promène une heure sous les arcades, et à neuf heures je vais au Café lire le *Courrier français*, et prendre une cruche de bière. Voyez encore ! A dix heures on ferme le Café, je vais encore causer une demi-heure avec le bon Ange, après quoi je me retire pour me coucher ; j'allume mon feu, et je me mets au lit avec un bon livre. et mon sigaritto à la bouche. Je lis ainsi jusqu'à minuit, une heure, deux, quelquefois plus tard, si le livre m'intéresse. J'ai lu ces derniers jours la *Vigie de Koat Vën* par Sue, beau roman et très bien écrit, mais dans un sens tout à fait rétrograde. J'ai fini hier les *Femmes vengées* par Ernest Despretz, livre, qui malgré son but noble et moral de venger le sexe méconnu, m'a horriblement ennuyé. A présent, je lis *Fa Dièze* par Alphonse Karr qui me plaît beaucoup. Est-ce que tu lis quelque chose ? ne pourrais-tu pas te faire abonner au cabinet Gravier, (1) et nous ferions nos lectures en commun, nous nous suggérant a *vicenda* ce qui nous aurait charmé ? A neuf heures du matin la fille de l'Hôtel, fort laide et très bien faite, vient allumer mon feu, sans jamais mot dire, et moi, ou je me rendors, ou je me mets à lire. Voilà tout. La santé ne peut être

(1) Un Gabinetto genovese di lettura.

meilleure, étendez cela à Ange, Emilie, et Paulin. Le *Christ* (2) est parti hier par Zurich, et il vous salue bien.

Adieu, la bien aimée de mon cœur. Sois tranquille, et rassure-toi. Mets ta confiance en mon amour, après Dieu. N'es-tu pas bien contente de m'entendre toujours parler de Dieu, et de Foi, moi qui n'en parlais pas autrefois? Au moins, c'est ce que j'ai gagné à nos malheurs. C'est de cette manière un port, que nous nous sommes assurés, un rendez vous qui nous réunira un jour, et qui ne peut pas nous manquer dans le cas que les mauvaises passions des hommes nous refusent cette joie dans le monde. Ainsi, aie foi en moi, comme moi je l'ai entière en toi, et aime qui t'aime immensément, ton

Salue tout le monde.

ZANE

(2) Il Campanella come s'è già detto. Vedi nota alla lettera LXXXII.

CXIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

Paris pour Gênes, 1 Février 1835.

Ma chère Amie!

Je suis sans vos lettres. J'espère en recevoir demain. Si non, gare à vous! En attendant pour me venger un peu vous ne lirez aujourd'hui que des misérables vers: ces vers italiens que j'ai promis au bon Octave.

Alfredo crociato passando in Palestina aveva fatto giurare ad Ulrica, amante di lui, che gli avrebbe conservata intatta la sua fede tutto un anno ed un giorno. Spirato quel termine, e non tornando Alfredo, Ulrica era libera di disporre della sua mano e del suo cuore. Mentre il Crociato si travagliava in Terra Santa, giungeva al castello d'Ulrica

CXIII. — Questa lettera fu pubblicata da G. FALDELLA in *Lettere inedite della « Giovine Italia »* in « Il Risorgimento Italiano », Rivista Storica, anno I, pag. 94 e segg. L'autografo si trova nell'Archivio Rosazza, essendo stata inviata a Federico Rosazza da Eleonora Ruffini. — La scena che Agostino trascrive in questa lettera è probabilmente la fine della « Mort fiancé » alla quale abbiamo già visto accennare nelle lettere di Giovanni e di Agostino (lettere CVII e CX). Un altro frammento del dramma lirico è conservato fra le carte di Agostino nell'Archivio Ruffini cit. e fu pubblicato dal CAGNACCI, op. cit., pag. 533 e segg. attribuendolo al Mazzini. Inutile soggiungere che il dramma era un'opera giovanile di Agostino, fatta se mai in collaborazione col fratello Giovanni, come appare da un accenno della lettera OVII, ma non certo rifatta dal Mazzini, come opina il FALDELLA (op. cit., pag. 98).

un ricco ed avvenente barone. Il quale s'accese della castellana e la castellana di lui, per modo che, messo in non cale il giuramento acconsenti di sposare il barone prima che il fatal termine fosse trascorso. Un anno era già passato, più non mancava che il giorno, e appunto la sera di quell'ultimo giorno, fu destinata allo sposalizio.

La scena è nel castello di Ulrica. Sala splendidamente illuminata per gli sponsali. Paggi, scudieri, cavalieri, dame, trovatori. Il barone sposo, personaggio muto. Ulrica vestita di bianco, colla ghirlanda della fidanzata in sul capo.

FRAMMENTO

: : : : : : : : : : : : :

ULRICA (*ai trovatori*)

O trovatori,
Date principio dell'Imene al rito:
Ad arpeggiar festosi inni v'invito.
(*i trovatori preludiano sull'arpe*)

ULRICA (*cadendo sopra pensieri — da sè*)

Perchè nel comune gaudio, e in mezzo a plausi
Gioir non posso, e tutta
Gustar l'ebbrezza di un amor diviso?
Oh, non esce dal cuore, il mio sorriso,
Un presagio feral l'anima mi stringe,
Come una man di ferro, e strane larve
Vengon la notte a funestarmi il sonno,
I miei rimorsi in me tacer non ponno.

Coro di trovatori

A te d'intorno, o Vergine,
Tutto si allegra, e abbellà
Se tu ne ascolti il sonito
L'arpa tripudia anch'ella.

ULRICA (*da sè, e sempre sopra pensieri*)

Fantasie, fantasie! Ma pur..... — Moverò
In Palestina — a me diceva Alfredo:
Giura che un anno e un dì mi serverai
intatta la tua fede, e io giurai!
Un nuovo amor mi accende,
Che fa pormi in oblio la mia promessa:
Tradir l'amante, e spergiurar me stessa.

Segue il coro

La tua parola è musica
Il tuo sorriso amor:
Sembra il tuo sguardo un languido
Raggio di sol che muor.....
A te d'intorno, o Vergine.....

(Mentre il coro ripiglia il Cantico, una voce cupa, minacciosa e sinistra grida dal di fuori del castello).

LA VOCE

Tacciano l'arpe. Anch'io
Cantar pretendo.

ULRICA (*trasalendo*)

Ahimè, che voce è questa !

LA VOCE (*con ironia infernale*)

Canto alla sposa una canzon di festa.

(cantilena sepolcrale)

LA VOCE

Questa è l'ora dei morti. Ascoltate,
Danzan là sulla vasta pianura;
Questa è l'ora de' morti, ed osate
I vostri inni di amore cantar ?
Se alcun di essi v'intende, saranno
Tutti lieti di tanta ventura,
Ed in fretta al castello verranno
Con la sposa la ridda a danzar.

ULRICA (*sdegnosamente verso la parte di cui si sente la voce*)

Taci, cantor villano
Suono d'inferno è di tua voce il suono !

(Entra un cavaliere coperto di nera armatura. Ha la visiera calata sul viso. Un insieme di gesti, di voce, di portamento spaventoso. Finchè egli non porge l'anello ad Ulrica, le sue parole devono essere piene di una sanguinosa ironia).

CAVALIERO (*ad Ulrica*)

Salute, o sposa, un convitato io sono,
Ultimo vengo, e pronubo
Al nuzial barchetto.

ULRICA (*da sè, atterrita*)

Gelo di orror ! Qual lugubre
E minaccioso aspetto !

CAVALIERO

Ho bianco il vestimento
Ma l'allegrezza ho in cor

ULRICA (*come sopra*)

S'addoppia lo spavento
Mi colma lo stupor.

CAVALIERO (*agli astanti*)

Su via ! Perchè cessarono
I suoni al venir mio ?
D'imen seguite i cantici
Son trovator anch'io. (*con riso diabolico*)
A voi di pace e giubilo
Io vengo messaggier,
Voglio i concenti e l'ultima
Ebbrezza del piacer.

ULRICA (*facendosi animo*)

Gioia favelli, e tutto
Sei rivestito a lutto
E in apparecchio d'armi
Venisti ai nostri carmi ?
Dimmi, che vuoi ? Rispondi,
Perchè la faccia ascondi ?
Se cavalier tu sei,
Svelati agli occhi miei.

CAVALIERO

No, mi costringe un voto
A rimanermi ignoto,
Ma sempre, ovunque, meco
Un tal segreto io reco
Che ben conosci.....

ULRICA (*con impeto*)

Ov'è ?

CAVALIERO (*porgendole un anello*)

Eccolo !

ULRICA

Oh ! Ciel, che vedo !
Questo è l'anel di Alfredo.....

CAVALIERO (*terribilmente*)

E Alfredo è innanzi a te.

(*Sospensione e terrore. Ulrica è assalita dai rimorsi*)

A due

ALFREDO

Sono Alfredo, son quel desso !
Sì, vil donna, a te ritorno;
La tua fé tu m'hai promesso
Custodirmi un anno e un giorno.
Sciagurata. L'anno è scorso
L'anno solo e non il dì,
Va, ti lascio al tuo rimorso,
Sprezzo un cor che mi tradì.

ULRICA

Ah ! pietà, pietà ! perdono
Chieggo supplice al tuo piede;
Più che rea, sedotta io sono,
Dio lo sa che in cor mi vede,
T'offro in pena la mia vita,
Io ritorno a te fedel.
Sono rea, ma son pentita,
E i pentiti assolve il ciel.

ALFREDO

Non v'è ammenda al tuo delitto !

ULRICA (*singhiozzando*)

Da' rimorsi ho il sen trafitto
 La mia pena è troppo orrenda,
 Così crudo esser non puoi,
 Deh, perdona.....

ALFREDO (*come titubando*)

Ebben lo vuoi ?
 Una strada ancor ti resta
 Dar la man di sposa a me (*molto significativamente*)

ULRICA (*con trasporto e abbandono*)

Pena no, ma gioia è questa,
 Tutta, o caro, io torno a te !

ALFREDO (*prendendola per mano e sempre significativamente*)

Sei tu mia ?

ULRICA (*come sopra*)

Per sempre il sono.

ALFREDO (*come sopra*)

Sei mia sposa ?

ULRICA (*come sopra*)

Sei mio sposo.

ALFREDO

Or t'accordo il mio perdono,
 E paleso il volto ascoso.

(*alza la visiera e mostra una faccia da scheletro*)ULRICA (*nel massimo del terrore e della disperazione*)

Chi mi salva ?..... Oh Dio, che orror.

ALFREDO

Io cadei, pugnando, in guerra;
 A te vengo di sotterra,
 Segui, o donna, il tuo signor.

(*abbranca Ulrice per il braccio, e vuol trascinarla seco*)

A due

ULRICA

Ahi ! Barbaro, barbaro,
 Lasciarmi tu dei.
 Io t'odio, t'abomino,
 Mio sposo non sei,
 Ah ! lasciarmi, lasciarmi,
 Io debbo ancora vivere
 Non voglio morir.

ALFREDO

Ah ! perfida, perfida
 Seguirmi tu dei,
 Il fato è immutabile,
 Mia sposa tu sei;
 Ah ! seguimi, seguimi
 I morti ci aspettano
 Tu devi morir.

(*Alfredo trascina Ulrice sotterra, e la scena si conchiude con un coro di fischiare all'autore*).



RUFFINI IACOPO — Miniatura.

Voilà la scène. Si Octave la trouve musicable, il pourra se désennuyer quelques heures autour d'elle. Différemment vous pouvez la brûler. N'en soufflez pas un mot à ces Messieurs. si non ils diront : il est perdu, il revient à la littérature. Vous savez. Aimez-moi, aimez-moi, car je vous aime à la folie. Adieu donc, bon Ange.

JOSEPH

CXIV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 4 Février 1834.

Ma bonne Amie !

Deux lignes à peine, ma charmante, car le courrier presse, et la matière n'est pas grande, vu que depuis votre incomparable du 24, à laquelle j'ai répondu, je n'ai reçu d'autre lettre postérieure, chose dont, par parenthèse, ni ne me plains, ni ne m'inquiète nullement. Ajoutez au manque de matière et à la limitation du temps une maussaderie invincible, un engourdissement physique et moral qui n'est autre chose que le reflet d'un temps mou, gris, brumeux, d'une atmosphère de brouillard, qui vous pèse sur la tête, comme un couvercle de plomb, une de ces journées enfin où tout au dedans et au dehors est morne, terne, froid, décoloré, où la meilleure chose qu'on pourrait faire ce serait de bien dûment se griser, si l'on avait des estomacs faits à *lavello* comme nos braves et bon Bernois, mais nous, avec nos organes délicats et irritables, nous n'avons pas même cette ressource là, car le remède serait pire que le mal.

C'est pourquoi je me borne à vous dire ce que je sais être le plus intéressant pour vous, en d'autres mots, à vous faire part de l'état très satisfaisant de ma santé, ainsi que de celle d'Emilie, de Paulin, et d'Ange. Je mange de très bon appétit à mes heures, je fume avec grand plaisir, et [assez] modérément ma pipe et mon cigare ; je dors supérieurement le matin, mais la nuit est ma bête noire, car ne pouvant pas dormir, étant las de lire, ne voulant pas fumer trop, enfin manquant de toute ressource, je m'ennuie et je m'embête tout seul, on ne peut

CXIV. — Inedita. A tergo: *Alla Signora Maria Cogorno (Vedova) - Genova.* — Bollo postale: 4 Février 1835.

plus. Entendez bien que cela n'arrive que de temps en temps par exemple, quand il y a de l'électricité dans l'air, ou quand, par convenance, il me faut prendre une tasse de thé, qui m'agace les nerfs, ou d'autres fois quand j'évoque des souvenirs poignants, ou je rêve d'un avenir à ma manière. Ma tête est jeune, très jeune, mon cœur aussi, et ils se montent *a vicenda*.

Faites mes compliments à Bernard et aux oncles, embrassez la Nina pour moi, Victoire, Benoite, et croyez à l'amour extrême, impérissable, sanctifié par le malheur de votre ami.

ZANE

CXV.

AGOSTINO ALLA MADRE

Paris pour Gênes, 8 Février 1835

Bonne Amie!

Il y a quelqu'un qui a dit : la Superstition est la Religion des grands hommes. Maxime ne fut jamais plus fausse, et à ce prix là je ne voudrais pas être un grand homme. Mais il y a une superstition, non, ce n'est pas le mot, il y a un magnétisme du cœur, un sens prophétique et religieux, qui s'allie très-bien avec la Religion la plus pure et la plus sublime, et qui est en raison directe de la sensibilité humaine. Lorsqu' on aime, oh ! lorsqu' on aime, comme je vous aime, il se passe dans le cœur des choses mystérieuses. On entend des voix étranges, qui parlent un langage dont nous ne connaissons pas l'alphabet. Souvent l'âme frissonne, comme si une main invisible la secouait, et vous entendez des retentissements, comme d'une harpe secouée par la brise. Alors les présages doux, ou funestes, la terreur qui vous saisit, comme le vautour sa proie, ou bien l'espérance qui vous sourit des régions supérieures, qui sème sur vos pas les roses et les *vergiss mein nicht*. Alors vous regardez dans l'avenir, et l'avenir n'a plus de secrets pour vous. Alors vous êtes là devant moi, près de moi, avec moi, je vous vois, je vous parle, je vous touche.

Eh ! bien, je savais d'avance que votre lettre devait arriver : ce n' était pas jour de poste. Qu' importe ? mon cœur

CXV. — Inedita. A tergo: *Madame Rose Ferrari - Gênes*. — Un brano fu tagliato dalle parole « steriles » a « Quant au Faust ». — Bollo postale: 9 Février 1835.

m'avait dit : demain tu auras une lettre d' Elle. Mon cœur ne pouvait pas mentir, mon cœur n'a pas menti.

Un jour, c'était le Décembre du 1834, un jour je me sentais accablé. Je voulais étudier, et ma tête s'appesantissait, mon front devenait brûlant. Je renfermais les livres, je m'enfonçais dans une profonde rêverie. Toutes les images du passé passaient devant moi, comme des soldats devant leur général. C'était une fantasmagorie. Douleurs, joies, amis, ennemis, ce jour-là, je vis tout, je sentis tout, je parlai à tous. Dans cette fantasmagorie j'entrevis une jeune fille, pâle, pensive. C'était Elise Iselin. (1) Cette apparition brisa brusquement mon rêve. Que me veux-tu, Démon caché sous les apparences d'un Ange. Qu'y a-t-il de commun entre nous deux ? Va, va. Le soir je me couchai. Je rêvai d'Iselin, je rêvai qu'elle était fiancée. J'écrivis à Emilie : est-il vrai qu'Iselin se marie, Emilie répondit : c'est vrai.

Au lendemain nous dînions, moi et la Cousine ensemble. Qui diable peut-elle prendre pour mari, me disait la cousine. Remarquez que nous n'avions aucune donnée, nous ne pouvions former aucune conjecture. Par inspiration, par bêtise, ou même par casualité je dis : je parie qu'elle se marie avec Fritz. C'était l'homme que nous pouvions le moins soupçonner : la Cousine me rit au nez. Au lendemain j'écrivais à Emilie : est-il vrais que l'Iselin se marie avec Fritz ? et l'Emilie répondit : c'est vrai. Au lendemain, nous étions encore dînant, moi et la Cousine. Elle me dit : dans le cas que vous retourniez en Suisse dans l'Automne, comptez-vous vous arrêter longtemps à Bienne ? Pas longtemps, répondis-je. Peut-être je m'arrêterai quelque temps à Nidau, où je suis moins connu ; pourvu qu'il n'y ait pas à Nidau l'Iselin, car alors la chose paraîtrait faite exprès pour elle.

Que diable pensez-vous ? L'Iselin ou restera à Brugg, ou bien suivra son mari à Betzinge. Il n'y a pas question de Nidau.

Au lendemain j'écrivais à Emilie. Sais-tu où l'Iselin va s'établir ? A Nidau, me répondit-elle quelques jours après. Ma bonne amie, ceci n'est pas un conte. Je ne fais pas du roman. Au reste je puis citer comme témoins Emilie, la Cousine et Modena.

Ce n'est pas tout. Il y a une dizaine de jours, une idée me saisit soudain. Une idée sans antécédents, une idée, qui n'avait

(1) Su Elisa Iselin vedi lettera LXIX.

pas de raison suffisante. J'écrivis à Emilie : peut-être je suis fou, mais il me passe par la tête, que tu as besoin de *telle chose*. Si ce n'est pas un rêve, sache que *cette chose* est toute prête près de moi. Au lendemain matin, je vis entrer chez moi Montecuccoli. (2) Voici un billet pour toi, un billet en toute hâte. C'était d'Emilie : elle me disait, si tu ne trouves pas *telle chose* je deviens fou. J'en ai besoin, mon honneur est engagé, il me la faut, il me la faut, et hormis toi je ne saurais à qui recourir. J'étais enchanté d'avoir tout prévu miraculeusement, mais je fus aussi étonné. Ma foi, cela m'a l'air de quelque chose de plus qu'une simple casualité. Et à quoi bon tout cela ? Est-ce que par hasard je veux me donner des airs de prophète ? Quel est mon but ? celui de vous prouver que je jouis du sixième sens, comme les Ecossais de Walter-Scott ? Tirez-en les conséquences que vous voulez. Toujours est-il vrai que j'ai eu votre lettre le premier jour de l'année, et que j'en suis charmé, très-charmé, et vous êtes une grande méchante de dire, que vous êtes *nulle par vous même*. Vous voulez me fâcher, mais sérieusement.

C'est bon, quant au Père Moros[ini] (3) : son fils a eu un petit emploi. Il gagne sa vie, c'est beaucoup. Son beau-frère de même. Voilà deux sangsues qui se sont détachées de la peau. Dieu soit loué.

Vous savez mieux que moi les choses qui se passent à Paris. Je n'avais pas lu l'analyse du *Mort Fiancé*, et je me flattais encore de l'espoir que ce fût un autre sujet. Puisque c'est identiquement le même, il n'y a plus rien à faire. Vous pouvez même vous dispenser de m'envoyer la Comédie. Il serait impossible de la mettre en scène. On crierait au vol, au scandale, au pillage. C'est vrai, l'idée m'en est venue tard. Patience ! Quant aux livres, je vous prie de ne pas vous donner autant de peine. Seulement, si la communication des vapeurs allait se rétablir, je préférerais que le tout fût envoyé à Marseille, et porté par quelqu'un comme appartenant à soi. Sinon on me fera payer une belle somme pour l'introduction. Croyez-vous que les vapeurs recommenceront leurs tours ? pensez-vous pouvoir trouver quelqu'un qui se charge de les porter jusqu'à Marseille, comme s'ils appartenaien à lui, et puis d'en faire un

(2) Nome assunto nella « *Giovine Italia* » da Giuseppe Lamberti.

(3) Sul Morosini vedi nota alla lettera CX.

paquet et de les envoyer à Paris à mon adresse? Ce serait une économie d'argent et de temps. Il ne sera pas inutile de couper les feuilles des livres. Ça aura l'air de quelque chose qui n'est pas tout à fait nouveau. Voyez par vous-même. Comment pourrai-je assez remercier ma bonne Nourrice? Qu'elles sont douces pour mon cœur, ces preuves de son attachement. Remerciez-la pour moi: dites lui que je voudrais pouvoir la remercier autrement que par des mots. Qu'un jour peut-être je pourrai être utile à sa vieillesse, mais que pour le moment je me borne à des vœux bien stériles (4).

Quant au *Faust, nada* (5). Tant pis, tant mieux. Au reste un mois pour un misérable livret de Théâtre, ce n'est pas peu. Il y a quelqu'un, ma bonne, qui a écrit un Drame entier, un Drame historique, un beau Drame à faire pleurer et frissonner en.... cinq jours!!! c'est quelqu'un que vous aimez beaucoup (6). Je vous en reparlerai plus tard. Un de ces jours, j'irai voir Victor Hugo. Vous voyez je commence à me lancer. Les invitations ne me manquent pas: la Duchesse d'Abrantès (7),

(4) A questo punto il foglio è tagliato per circa 8 righe.

(5) Vedi nota alla lettera CX.

(6) E' noto come anche il Mazzini facesse grandi elogi del dramma *Alessandro de' Medici* di Antonio Ghiglione, che a lui sembrava l'unico autore in Italia fornito « di vera potenza drammatica ». Il dramma fu pubblicato a Parigi nel 1835 e non solo passò inavvertito ai contemporanei, ma fu anche giudicato poco benevolmente dalla critica moderna. Il Mannucci che ebbe modo di esaminarlo trova che è « chiarissima la rispondenza del dramma alle teorie mazziniane che prescrivono a tal forma letteraria tre elementi e quindi tre ordini di simboli: il fatto storico, la legge generale dell'epoca che lo rende possibile, il principio morale secondo il quale deve giudicarsi. Senonchè al Mazzini dovè soprattutto piacere, mentre a noi riesce quasi intollerabile, il trovarvi anacronisticamente riprodotto l'ambiente degli esuli del 1831. Vi sono dei birri che minacciano di prigione alcuni cittadini perchè hanno approvato certe allusioni democratiche e antimonarchiche di una rappresentazione di burattini, e arrestano un giovane mentre sta per gridare il *lieva lieva* insurrezionale. Vi sono altresì degli studenti, che, catechizzati da Fra Luca (è forse questi il Mazzini?), esclamano, mostrandosi un pugnale: « Giuriamo insieme di morir per la patria! ». E Lorenzino, narra, fra le braccia di Lina, d'essersi un giorno sentito, alla visione di una donna, invader tutto da « un senso religioso » e d'aver visto allora « l'Umanità sbeffeggiata....., l'insultare di chi ha in pugno la forza, e la miseria di colui che giace » e d'aver poscia voluto « conoscer l'uomo per risalir fino a Dio » e d'aver notato, finalmente, « un concetto inarrivabile.... in mezzo a quell'ordinamento stupendo », sì da cominciar con la mente « a fabbricar l'uomo e concepir l'eguaglianza » (nel 1536!). E Fra Luca, dinanzi al popolo ingannato dal Cardinale, esclama (son le ultime parole del dramma): « Il popolo ha bisogno ancora di tre secoli! »; proprio di quanto manca per arrivare alla *Giovine Italia*! (Cfr. F. L. MANNUCCI: *Giuseppe Mazzini e la prima fase del suo pensiero letterario*, cit. pag. 170).

(7) Laura St. Martin Permon, Duchessa d'Abrantès (1784-1838), vedova del maresciallo Junot era caduta negli ultimi anni della sua vita quasi in miseria e cercava di trovare qualche risorsa in lavori letterari. Come vedremo nelle lettere seguenti, essa s'era anche offerta a tradurre in francese e a fare rappresentare il dramma del Ghiglione.

la Contesse Loucy, la Princesse Buonaparte, mais..... ma chambrette, ma solitude, mes livres voilà mon monde à moi. Mes salutations à tout le monde. Je vous embrasse avec l'impétuosité de la jalousie. Adieu, portez-vous bien.

JOSEPH

Appendice aux anedoctes

Un jour à Grange j'étais furieux. J'écrivais, je ne sais pas quoi; j'avais besoin d'une Bible. Il me faut une Bible, m'écriais-je, une Bible. Mon royaume pour une Bible. Au lendemain je reçois d'une dame de Neuchâtel une Bible française en cadeau. Cependant, j'étais à Grange, elle à Neuchâtel, elle ne pouvait pas savoir l'urgence dans laquelle je me trouvais.

CXVI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 11 Février 1835.

Ma chère Amie!

J'espérais avoir aujourd'hui quelque lettre de vous, ma bonne amie, mais point du tout; j'y tenais, à vrai dire, plus aujourd'hui que tout autre jour, car dans cette malencontreuse circonstance de la rechute du Chanoine je ne suis que trop disposé à interpréter votre silence comme signe que son mal a empiré, et ainsi vous a empêché de m'écrire. Si je songe à l'âge avancé du Chanoine et à la mauvaise saison, ma supposition n'en devient que plus plausible, et en l'admettant, j'en gémis, d'abord pour lui, pauvre vieillard, et puis plus encore pour vous, pour qui je crains le contrecoup de toute secousse. Je crains aussi qu'à force de vouloir le soigner, le veiller peut-être, vous ne finissiez par tomber malade. Ma foi, il ne manquerait plus que ça! Je vous conjure donc, au nom de tout ce qui vous est saint et sacré, à bien ménager votre santé, à ne pas vous exagérer vos devoirs envers votre beau-frère, aux dépens peut-être des devoirs bien autrement sacrés que vous avez envers nous, pauvres naufragés que nous

CVXI. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes.* — Bollo postale: Berne, 11 Février 1835.

sommes. Songez que vous vous devez toute toute à nous, qui sommes délaissés de tous, si vous nous manquez, comme nous nous devons tous à vous. Au reste, je me cuirasse dans ma foi à la providence, qui vous a jusqu'ici conservée à notre amour à travers Dieu sait, combien de douleurs et de malheurs de nature à assommer un bœuf. Mais Dieu a jusqu'ici opéré un miracle en notre faveur en vous soutenant, et l'amour, dont vous êtes un prodige, vous a servi de nouvelle vie, ainsi je mets ma confiance en Dieu et votre amour [pour] l'avenir quel qu'il puisse être.

Le temps est aujourd'hui un peu moins sombre que les jours passés. Il a neigé hier [dans] la journée et une bonne partie de la nuit. Berne est toute une vaste nappe blanche. Le froid n'est pas très intense. Notre santé à nous tous se soutient parfaitement, nous sommes d'une trempe robuste, à laquelle le froid confère, en la rendant plus élastique; cela est dit d'Emilie, d'Ange et de Paulin aussi, dont j'ai des nouvelles pas plus vieilles que d'hier; que cela serve à vous tranquilliser et à tâcher d'en faire autant.

Avez-vous entendu parler de *Marco Visconti*, roman de Grossi? je suis au troisième volume. Le style, la manière, tout l'ensemble est calqué parfaitement sur Manzoni. Il y a un parfum de bien-être, de calme, de béatitude, qui me fait mal au cœur. On dirait que les sentiments forts et vifs ne sont pas du domaine de l'Auteur; on serait tenté de croire qu'il est heureux, qu'il écrit au milieu de gens heureux; et cela pourtant ne devrait pas être! C'est une école bâtarde que l'école de Manzoni, l'école de la résignation et de la patience! moi, j'ai besoin de tempêtes et d'ouragans; j'ai besoin qu'on me remue et qu'on remue le monde; j'ai besoin de sensations fortes. Au reste, il y a de très belles pages. Grossi est inarrivable dans l'expression des chagrins domestiques, il est d'une vérité complète. Il manie mieux la corde de la douleur que celle de la joie, mais toujours calme, comme un lac (1). A peine j'aurai fini Grossi,

(1) Identica critica al libro del Grossi faceva il Mazzini, scrivendo pochi giorni prima alla madre. « Il romanzo in sè — scriveva il 4 febbraio — come romanzo, come opera d'arte, è debole — debole, perchè Grossi s'è fatto un dovere d'imitar servilmente in tutto il Manzoni — debole, perchè, probabilmente a non suscitare pensieri troppo vivi nella mente de' suoi lettori, Grossi s'è fatto un dovere, di coscienza forse, di non penetrare troppo avanti, e a fondo negli abissi del cuore.... ». Lamenta quindi come il Grossi sia rimasto in una sfera secondaria e non abbia voluto entrare in quella « dell'avvenire ». Egli « dipinge, recita — senza versare

je lirai une *Maitresse sous Louis XIII* par Santine, dont j'ai vu parler sur les journaux avec beaucoup d'éloges. Ces romans-là devrait être chez Gravier.

Vous voyez que je n'ai pas de matière et que j'en cherche. J'aurais toujours une minière intarissable de matières dans mon amour, mais j'ai renoncé de longtemps à l'exploiter, car c'est une œuvre trop au-dessus de moi.

Saluez tout le monde, Octave, les malades, Nina, Lille, Marthe et la bonne Victoire. Vous, aimez-moi comme vous faites, et ayez dans un baiser toute l'âme de votre

ZANE

sul quadro o nel racconto un po' dell'anima sua, dell'anima del XIX secolo — non v'è una parola, una sola parola, che ricordi a chi legge che l'autore è Italiano — e che i discendenti di Ludovico il Bavaro premono col piede il collo dei suoi fratelli e de' discendenti di Marco Visconti — con una di quelle parole che fanno balzare come d'orgoglio o di rabbia..... ». In ogni modo egli era stato commosso per certe belle pagine su cui aveva pianto « come un bambino » (*Epist.*, Ediz. Naz., III, 337). Dell'accoglienza fatta da una parte della critica al romanzo, fu poi indotto il Mazzini a scrivere poco dopo su di esso un articolo. Lo annunciava il 25 marzo alla madre con queste parole: « Scrivo ora un articolo sul Grossi, perchè so che in Milano i così detti Classici — che sono spie e assoldati come Zaiotti, lo dilanano pel suo *Marco*, e ch'egli, d'indole debole, se ne avvilitisce » (*Epist.*, Ediz. Naz., III, 392). Lo scritto fu destinato dal Mazzini alla *Revue des deux mondes*, probabilmente per il tramite di Agostino Ruffini (MAZZINI - *Letteratura*, Ediz. Naz., II, pag. 10). La *Revue des deux Mondes* non l'accettò perchè antifrancese, e fu invece accolto dalla *Revue Républicaine* che l'accolse integralmente.

CXVII

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 13 Février 1835.

Ma bonne Amie!

Point de lettres de vous, et je ne m'en étonne, car je sais tout, au moins je devine tout. Le malade a empiré; une ligne de M.me Marthe me fait pressentir que la chose peut devenir très grave, vu la rechute et le grand âge du malade, quoiqu'il n'y ait pas encore danger manifeste; à présent la chose est réellement devenue grave, et il y a danger, et vous bon et saint ange, vous êtes là clouée au lit du malade, à l'assister, le soigner, lui donner à boire, lui faire courage, comme font les anges, et vous n'avez pas même un moment à vous pour m'écrire. Je

CXVII. — Inedita. A tergo: *Alla Signora Maria Vedova Cogorno - Genova.* — Bollo postale: Berne, 13 Février 1835.

conçois tout cela, et je vous conjure à ne pas vous gêner pour moi, à ne point m'écrire, car la pensée d'être, moi qui vous aime tant, un surcroît de gêne dans un moment où vous en avez de tout genre, me fait véritablement mal au cœur. Hélas ! vous souffrez, et moi, je ne suis pas là à souffrir avec vous, à vous consoler de mon mieux, à vous prémunir de ma force contre tout événement possible, à vous entourer, envelopper, protéger de mon amour tout-puissant ! Hélas ! non. Tout ce que je puis faire c'est de trembler de loin, c'est de vous exhorter à faire usage de votre haute raison contre l'empiétement de votre extrême sensibilité, c'est de songer à nous, qui avons tant besoin de vous, et cela, puisse-je au moins vous le dire de vive voix, faire passer par mon organe (*sic*) dans votre âme, la conviction, et l'entraînement de la mienne ! non pas du tout, c'est au moyen d'une pâle et froide lettre qu'il me faut vous le dire. Mon Dieu, que je suis malheureux.

Le Chanoine est vieux, et nous ne devons pas prétendre qu'il soit immortel ; c'est une raison trop rabattue peut-être, mais elle n'en est pas moins vraie. Que lui fait à lui la vie, à lui vieux, brisé par [les] incommodités de la vieillesse, mort désormais aux jouissances matérielles et intellectuelles de la vie ? [Le mal] qu'il a pu faire, s'il en a fait, il l'a opéré insciemment, et Dieu ne lui en demandera pas compte [comme lui] ne s'en demandera pas compte à lui-même. Le bien qu'il a fait au contraire, il sait l'avoir fait, car [il est] bon de sa nature, et le résultat de cette conviction est une conscience calme et tranquille, une..... (1) et inébranlable dans un meilleur avenir, qui ne peut pas lui manquer. Mourir à cet âge, mourir au sein d'une famille, dont on est plaint et honoré, mourir assisté d'un ange comme vous, c'est préjuger les délices du Paradis, mourir avec toutes les consolations d'une religion d'amour, dans laquelle on croit fermement, comme lui, mourir avec la certitude qu'on touche au port, est-ce un si grand malheur pour être plaint ? ma foi, je trouve quant à moi qu'une semblable mort mérite uniquement d'être enviée, et je la lui envie de tout mon cœur. Quel bonheur à lui d'aller rejoindre le premier notre saint (2), d'aller lui porter de nos nouvelles. La mort ne fait peur qu'aux lâches et aux cou-

(1) Manca una parola per una lacerazione della carta.

(2) Il fratello Iacopo.

pables, et à ceux qui voient le terme de tout dans la tombe; pour ceux qui ne sont pas tels, comme le Chanoine, ce n'est qu'un sommeil, sommeil de transition à la vie véritable. Que ces considérations, que j'ébauche à peine, car vous devez vous les avoir faites bien mieux que je ne les fais, tempèrent l'élan de votre douleur, vous donnent la force d'âme pour résister à la secousse d'un événement, qui n'a rien de terrible en soi que pour le vulgaire, et viennent par réfraction me rassurer sur les conséquences de cette même secousse! Oh, par pitié, que je n'aie pas à trembler sur vous, car j'en mourrai. Soignez votre âme et votre corps par amour de moi.

J'espère que les choses n'en soient pas encore au point que vous ayez besoin de ces considérations, mais qui sait comment peuvent tourner les événements dans l'intervalle du départ et de l'arrivée de cette lettre! je désire bien vivement que mes craintes soient exagérées ou chimériques, mais la mort connaît si bien le chemin de notre maison, elle est si habituée à y frapper et à réclamer son contingent! En tout cas, vous n'aurez qu'à regarder cette lettre comme non avenue!

En attendant, sachez pour votre tranquillité, que notre santé à tous est parfaite; je dis tous, Emilie, Paulin, Ange, et moi. Saluez tout le monde pour moi, et ayez pour vous les salutations sincères de tous les susnommés. Ne m'écrivez pas, mais faites en sorte que M.me Marthe me donne de vos nouvelles et de celles du malade. Acceptez, comme faible compensation à tant de contrariétés et de douleurs, l'assurance d'un amour immense, brûlant, éternel, d'un amour que vos malheurs ne font qu'augmenter, s'il était possible, de la part de votre bien-aimé.

ZANE

CXVIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 16 Février 1835.

Ma bienaimée!

J'ai votre précieuse du 7 Février. Il me faut commencer par vous gronder, mon cher amour. *Primo*, pour la longueur

CXVIII. — Inedita. A tergo: A Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes. — Bollo postale: Berne, 16 Février 1835.

de votre lettre. La pensée que vous dérober à votre sommeil le peu d'heures que vous laissez de libres la maladie du Chanoine, et cela pour m'écrire, me peine on ne peut plus. Un mot seul de vous, deux lignes seules me suffisent. Mon second grief est à propos de votre expression malencontreuse que le *Ciel vous punit parce que vous le méritez bien*. Vous n'êtes pas de bonne foi, vous ne pouvez pas l'être en disant cela ; vous êtes vertueuse et vous le savez, car la vertu se sent et ne s'ignore pas. Vertu et conscience de la propre vertu sont deux choses inséparables, et c'est dans ce sens que *virtus sibimet pulcherrima merces*. Vous savez mieux que moi que vous ne méritez pas de punition du Ciel : que si le Ciel a l'air de nous punir, s'il vous châtie, nous n'avons pas le droit d'en murmurer, car qui est-ce qui peut scruter les mystérieuses raisons de la providence ? notre vue est trop courte et trop grossière pour cela, et nous ne pensons et n'agissons qu'après des données humaines, et nécessairement sujettes à erreur. Dans l'impossibilité de nier Dieu ou de le croire injuste, nous n'avons d'autre explication à donner de ces contradictions, dont le monde est plein, que la caducité de notre jugement ; mais pour cela nous ne sommes pas en devoir de nous calomnier, nous avons le droit de nous sentir bons, puisque nous le sommes, nous pouvons bien abaisser la tête et nous résigner, mais nous ne devons pas dire que nos malheurs sont mérités.

Ainsi, le pauvre Chanoine s'en va. Dieu m'est témoin que je donnerais avec joie la moitié de mon sang pour le sauver. Au reste, vous verrez par ma précédente lettre que je m'y attendais, que j'en avais une espèce de pressentiment. Ce qui m'afflige le plus, c'est de savoir qu'il souffre ; j'espérais qu'il ne ferait que s'endormir. L'opération de l'extraction de l'urine est donc si douloureuse ? J'en avais une toute autre idée et je croyais mon idée.... (1) L'expression de votre douleur, la pensée de votre isolement me fait pleurer. Hélas ! vous [êtes] bien seule, bien seule, puisque vous attachez tant de prix à une protection qui n'en était pas une, car quel abri pouvait vous offrir un fragile roseau qui se plie à tous les vents ? comme que ce soit, je vous prie au nom de notre amour à donner lieu à la raison, à ne pas trop vous affliger. Le Chanoine n'est pas à plaindre, les plaintes, et l'amertume sont pour ceux qui res-

(1) Mancano due parole per una lacerazione della carta.

tent. Je pleure, pleure amèrement sur vous, ma pauvre colombe délaissée, et aussi sur moi.

Dites bien à M.^r Bernard et à Jacques combien je partage leur anxiété et leur affliction, et moi aussi je perds un ami ! La Religion avec ses croyances et ses consolations est l'unique ancre de refuge contre de tels malheurs. Les paroles et les consolations humaines n'y peuvent rien faire. J'avais bien supposé que cette malheureuse maladie enrayerait les tractatives pour l'emprunt. Ne vous en peinez pas, je vous en prie. C'est un bien misérable intérêt vis-à-vis des intérêts sacrés qui vous absorbent dans ce moment.

J'ai eu des nouvelles, à dire vrai, peu satisfaisantes de la sœur d'Ange. Elle a eu quelques désagréments à peine arrivée. Il y a tout à espérer, qu'à l'heure qu'il est, tout est terminée en bien. En vérité, vous avez rouvert une plaie toute saignante encore en me parlant de ma moustache. Hélas, oui, je l'ai sacrifiée, car sacrifier est le mot, et pour cause. Que ce sacrifice forcé vous donne idée de combien ma position est précaire, et gênée dans ce pays. Je tenais à ma moustache plus que vous ne pensez, j'y tenais avec une obstination enfantine, et pourtant il a fallu passer par là. Je suis charmé que vous avez des livres pour vous distraire un peu. La lecture vous est indispensable. Ma santé est parfaite. Vous en direz autant de celle d'Emilie, d'Ange, de Paulin, etc. Que cette assurance vous donne du moins quelque calme ! Saluez tout le monde pour moi, dites au pauvre malade qu'il se souvienne de nous quand il sera au Ciel, et que je lui lègue votre surveillance de là haut. Adieu, mon bon Ange, oh ! si je pouvais au moins te consoler par ma présence ! mais lui te consolera, lui qui mitige le vent à l'agneau tondu. Je t'embrasse.

ZANE

CXIX.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Paris], 20 Février [1835].

Chère Amie

J'ai rêvé cette nuit du pauvre Chanoine. Votre lettre du 14 est venue ajouter à mes tristes présages. Je ne veux pas en-

CXIX. — Inedita. A tergo: Madame Pauline Ferrari - Gênes. — Bollo postale: 21 Février 1835.

core renier toute espérance. Cependant j'en ai parlé à quelques médecins d'ici, et ils ne me donnent pas de bonnes réponses. Espérons que Dieu fera un miracle en notre faveur. Mais si le contraire doit arriver, que l'idée que sa place est déjà préparée au ciel à ce bon et saint vieillard, vienne adoucir notre douleur. Oui, le Ciel est pour lui; de là il priera pour nous. Il a vécu comme le Juste, et il aura la récompense du Juste. Adorons les décrets éternels et les lois immuables de la Nature, qui fait de la destruction la source de la vie. Pleurons, oui, pleurons, car nous perdons un ami, un bienfaiteur, mais ne nous révoltons pas contre la volonté du créateur, qui appelle à Lui ce Juste pour lui donner la couronne de la vie immortelle. Il l'a bien méritée. Il est bien douloureux pour moi de penser, que je n'ai pas pu assister à ses dernières moments, lui prêter cette assistance, que mon cœur me suggère, recevoir sa bénédiction. Mais lorsqu'il sera au ciel il lira dans mon cœur: il y trouvera de l'amour, de la reconnaissance pour tout ce qu'il a fait pour nous, et alors il me bénira, il nous bénira tous. Donnez-moi toujours de ses nouvelles et donnez-moi aussi des vôtres. Je vous prie, je vous supplie, de ne pas vous ennuyer avec mes livres. Je n'en ai aucune hâte. Saluez-moi tout le monde, et recevez les embrassements de celui qui ne vit que pour vous et par vous

JOSEPH

CXX.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 23 Février 1835.

Ma chère Amie!

Je suis en possession de votre triste lettre du 16. Je ne conçois rien à ce retard de mes lettres dans un moment où vous avez si grand besoin d'être tranquille sur notre compte, et je m'en dépîte en vain. Je me souviens, en effet, avoir laissé le vide d'un courrier dans ma correspondance, mais il y a de cela vingt jours au moins; depuis cette époque j'ai écrit tous les courriers infailliblement, et voilà deux courriers sans

CXX. — Inedita. A tergo: A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes. — Bollo postale: Berne, 23 Février 1835.

mes nouvelles! c'est plus qu'on ne peut en supporter; tout conspire à vous torturer, pauvre et cher ange. Ah, je prie-Dieu qu'il vous donne la force pour résister à l'orage; je m'offre à lui pour victime expiatoire, qu'il me frappe, mais qu'il vous épargne. Que dis-je? est-il dans ma main de conjurer la terrible fatalité qui s'attache à nos pas qui nous fait tomber un à un à vos yeux, fatalité, dont votre âme aimante et sensible reçoit l'effrayant contrecoup par un million de tortures mille fois répétées? hélas! non, je n'y puis rien absolument. Savez-vous que cette idée-là est affreuse? être si impuissant et si fort de dévouement? ne pouvoir donner que des mots, de froids mots, quand on voudrait donner son sang! oh, je le donnerais avec joie et orgueil ce sang, je serais si heureux de pouvoir me substituer, victime volontaire, à ce pauvre et bon vieillard qui s'en va! Ainsi, c'en est fait! et moi qui me berçais de l'espoir qu'il [allait] s'éteindre insensiblement, tranquillement, sans souffrance et sans secousse,(1) qu'il souffre beaucoup, lui vieux, brisé par les ans, intolérant de la souffrance et [non] habitué à elle comme il est! oh! voilà ce qui me fait mal, ce n'est pas sa mort que je pleure, j'ai assez de philosophie pour n'y voir que tout juste ce qui y est, c'est la manière de sa mort, qui me torture. Je soupçonnerais presque d'une ligne de votre lettre que la souffrance est plus morale que physique. Comment cela pourrait-il être?

Je vous renvoie à votre adresse, et avec beaucoup plus de raison, toutes les consolations, que vous tâchez de m'offrir. Des consolations à moi? mais moi je suis de fer au moral et au physique. Tâchez vous-même de vous résigner, de vous consoler; que je n'aie, au milieu de tant de malheurs, à craindre, le plus grand de tous, le contrecoup de votre moral sur votre physique. Vous devez être brisée, épuisée de fatigue et d'émotions, à l'heure qu'il est, pour l'effrayant spectacle de la destruction, par le manque d'aliments, de sommeil, les veilles et tout cela. Au nom de mon amour, songez à moi, et ménagez votre santé précieuse.

J'accepte avec reconnaissance la mission de suppléer moi seul à tout ce que vous perdez. Oui, je vous aimerai encore plus, s'il est possible, je mourrai d'amour pour vous, mais soyez raisonnable. Notre santé est parfaite à tous, Paulin compris. Il

(1) Manca una parola per una lacerazione della carta.

m'écrit à propos du malade, sur lequel il a de grandes anxiétés, vu son âge. Emilie et Ange vous saluent tendrement et vous rappellent votre courage. Un salut à toute la famille, particulièrement M.^r Bernard et l'oncle Jacques. *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum.* Je t'embrasse. Adieu.

ZANE

CXXI.

AGOSTINO AI GENITORI

[Paris], 26 [Février 1835].

Mes bon amis

Je viens pleurer avec vous. Mon cœur est plein d'amertume, mon âme est affligée. Pauvres amis, que j'ai admiré votre délicatesse, votre sollicitude pour moi! Tandis que vous avez les yeux gonflés de larmes, tandis que la cruelle perte, que nous venons de faire, saigne encore toute fraîche dans vos poitrines, tandis que vous-mêmes vous avez plus que jamais besoin de consolation, vous trouvez des mots doux de paix, de résignation, d'amour pour adoucir cette affligeante nouvelle, que vous ne pouviez pas vous empêcher de me donner. J'ai pleuré sur cette lettre, j'ai pleuré comme un enfant, de chagrin, de reconnaissance, d'amour. O mon bon oncle, vénérable vieillard, saint ministre du Dieu, qui à présent t'a reçu sur son sein paternel, je ne te reverrai donc plus! Tu n'as pas voulu attendre le retour de tes pauvres amis! Mes amis, c'est une pensée bien douloureuse: ne plus le voir! un jour peut-être nous lui aurions donné une consolation! il a souffert tant de peines pour nous, ce cœur aimant et sensible! N'avoir pu le secourir, entourer sa dernière heure de soins, de bénédictions, de pleurs, d'amour! Non, ce n'est pas sur Lui, que je pleure: Lui, il est au ciel, il prie pour nous: il a rejoint notre martyr (1): tous les deux nous regardent, veillent sur nous, nous envoient des bonnes pensées; c'est sur nous que je pleure, sur nous qui avons perdu un père, un ami, un modèle. Car lui, c'était le Père à nous: doyen d'âge, comme en vertu, son âme se rajeu-

CXXI. — Pubblicato un brano tradotto in CAGNACCI, op. cit., pag. 88 in nota. A tergo: *Madame Pauline Ferrari - Gênes.* — Bollo postale: 27 Février 1835.

(1) Il fratello Iacopo.

nissait dans l'amour, son cœur s'épanouissait dans la bien-faisance. Les jeunes gens doivent aller méditer sur son tombeau pour apprendre à vivre, les vieillards pour apprendre à mourir.

Notre famille était comme un grand arbre. Mais chaque hiver, chaque année un de ses rameaux tombe. Ce bel arbre n'est presque plus qu'un tronc nu. Renforçons, s'il est possible encore, les liens de notre amitié, sous le patronage de celui qui dans ce moment dépose au pied de l'Eternel la coupe de nos larmes, cette coupe qui est si pleine, qui déborde ! Plions nos fronts au Dieu Grand, et adorons, tout en gémissant, la main qui nous frappe. Supportons avec dignité nos longs malheurs : la constance est le complément de toutes les vertus. Non celui qui aura commencé, mais qui aura persévéré jusqu'à la fin sera sauvé. Jusqu'à la fin, oui, jusqu'à la fin nous serons forts, nous serons résignés, nous serons fiers de notre conscience sans tâche. Formons notre noyau ! que le centre à nous tous soit cette personnification de la douleur et de la vertu, cette femme sensible et sublime, qui est notre Ange à nous tous.

Soignons notre santé, soyons jaloux de nos corps, vivons l'un pour l'autre. Un jour nous serons réunis, nous nous confondrons tous dans un long embrassement, qui aura quelque chose de célestial.

Vous, Jacques, vous Bernard, ne doutez pas de nos cœurs. Nous sommes nés pour aimer. La reconnaissance dans nos cœurs est comme une rosée qui les vivifie. Vous êtes des pères pour nous : nous avons des cœurs de fils pour vous. Oh ! la douce pensée. Ceux qui nous persécutent, qui nous font souffrir goûtent-ils jamais ce suprême bonheur : la conscience d'aimer et d'être aimés ?

Vous, mon premier besoin, étincelle de lumière, qui éclairerez mon âme, qui me rendez chère l'existence, vous, incarnation du dévouement, amie de mon cœur, soyez tranquille sur moi. Les larmes que je verse ne sont pas toutes d'amertume. Dans la douleur d'une âme bonne il se cache quelque [chagrin] qui ressemble à la joie, une joie secrète, mystérieuse, indéfinissable. C'est que Dieu de son haut envoie la goutte de la miséricorde dans la coupe de l'amertume, lorsque, en l'approchant aux lèvres, c'est son nom qu'on invoque. Invoquons-le, invoquons-le. Je vous embrasse tous du fond de mon cœur ému.

Votre ami

[JOSEPH]

CXXII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 27 Février 1835.

Ma chère Amie!

Je reçois votre missive du 19 courant, qui m'annonce ce à quoi je m'attendais infailliblement, le dénouement funeste. Que Dieu fasse paix à son âme! quant à lui, ne le pleurons pas, car il a fini de souffrir; envions-le plutôt, et réservons-nous à pleurer sur nous-mêmes, pauvres naufragés que nous sommes, balottés ça et là sur cette mer houleuse de la vie, battus par les vents de toute adversité. *La morte è il fin d'una prigione oscura agli animi gentili, agli altri è noia, ch'hanno posto nel fango ogni lor cura.*

Je n'ai pas besoin de vos protestations pour être convaincu que vous avez fait tout ce qu'il était possible à la créature de faire pour rendre moins cuisantes les souffrances du cher vieillard. Oh! bonheur, bonheur ineffable que celui d'être soigné par vous, celui de mourir dans vos bras! c'est un avant goût du Paradis. Là, au chevet d'un mourant, c'est votre place à vous, rôle d'ange de paix et de consolation, mission sublime d'amour, et de dévouement. Ah! toute votre vie est dans ces deux mots; amour et dévouement.

Je voudrais pouvoir tout de même croire à ce que vous me dites touchant votre santé, mais en vérité je me sens des doutes à ce propos. Pourtant, je ne ferai pas de récriminations, pourvu que vous me promettiez de vous soigner bien, à présent que les causes matérielles de dérangement, etc. ont cessé.

Je sais bon gré à M.^r Bernard et Jacques d'avoir songé à moi dans leur détresse. Je leur en exprime ma vive reconnaissance dans deux lignes ci-contre, que vous leur remettrez.

Je n'ai plus reçu aucune nouvelle des cadeaux, ni du marchand depuis les dernières, que je vous annonçai. Vous n'avez pas fait de mensonge, quand vous avez dit à la mère de Frédéric (1) qu'il avait reçu ses lettres, car il les a reçues en effet; quant à savoir les dispositions du même, si jamais elle

CXXII. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo.

(1) Vedi nota precedente riguardante Christ.

vous en demande, dites-lui que vous n'en savez rien, que je ne vous en parle pas.

Vous dites que Grossi tombe dans le faux dans son dernier volume, c'est possible qu'il y tombe dans quelque chose. que je n'aie pas avisée, mais la passion y est traitée, selon moi, d'une manière supérieure. Le fait est que la mort de Bice m'a fait pleurer à chaudes larmes, chose qui ne m'arrive jamais sur des livres, blasé comme je suis. Vous m'expliquerez votre idée.

Je suis dans la fièvre de la conception. Je médite un drame en français, que je tâcherai de faire jouer à Paris. Paulin, qui m'a écrit qu'Antoinette vient d'en faire un *magnifique*, m'a piqué d'honneur. Il me dit qu'on peut gagner 1000 frs. avec un drame et cette considération n'entre pas pour peu de chose dans ma fièvre. Je ne sais rien du sujet traité par Antoinette (2).

Mille choses à tout le monde, Octave, Nina, Marthe, Lille Victoire, Benoîte, Chatherine etc. J'ai presque du remords de vous avoir mis en main cette malencontreuse affaire de l'emprunt, car malgré votre contrainte, je m'aperçois de toutes les contrariétés qu'elle vous coûte. Je vous embrasse avec folie, ô la meilleure de toutes les femmes!

ZANE

(2) Era, come s'è visto, l'*Alessandro de' Medici*.

CXXIII.

GIOVANNI AL PADRE E ALLO ZIO GIACOMO

[Berne, 27 Février 1835].

Mon cher Père, mon cher Oncle!

Je reçois en même temps la nouvelle du terrible coup, qui vient de nous frapper tous dans la précieuse personne de notre cher Chanoine, et vos touchantes consolations. Merci d'avoir pensé à moi dans votre détresse, car la douleur est de sa nature égoïste; un procédé si délicat, empreint d'une si exquise délicatesse envers votre lointain ami, m'attendrit, et me console. J'aurais voulu moi de mon côté vous offrir quelque con-

CXXIII. — Inedita. Bollo postale: Berne, 27 Février 1835. L'indirizzo è stato acouratamente cancellato.

solation, mais n'en trouve pas, que votre haute raison et la ferveur de vos croyances religieuses ne vous aient déjà suggérée. Vous dire que je l'aimais bien ce brave et bon vieillard, que sa mort laisse un vide affreux dans mon âme, que j'aurais donné avec reconnaissance ma vie pour la sienne, ce n'est rien de vous dire de nouveau, car vous devez à cette heure savoir tout le volcan d'amour, de sacrifice qui embrase mon âme. Hélas! pourquoi nos moyens de réalisation sont si faibles et bornés malgré la surabondance de notre dévouement!

Mon cher Père, mon cher Oncle, ne la pleurons pas ce.... (1) envions-le; si les pleurs se font jour malgré nous, pleurons [sur nous] mêmes, qui voyons chaque jour tomber un de nos chéris, et.... menace. Oh! la vie déjà si maussade quand on a ce que le monde appelle bonheur, si dure à supporter quand on est malheureux, la vie, où l'on ne rencontre que des plats, ou des méchants, est trop misérable chose pour qu' on doive la regretter. J' espère que vous ne verrez dans ces considérations que le véritable reflet de mon âme, non une exagération d'emprunt. Oh! si vous saviez comme deux années d'exil peuvent mûrir le jugement, peuvent donner une direction grave à l'esprit!

Je vous recommande ma pauvre mère — le coup qui vient de nous frapper tous la frappe elle aussi dans la partie la plus sensible. Faites en sorte qu'elle n'ait pas à s'apercevoir qu'elle vient de perdre un ami, un protecteur. Environnez-la de votre protection, de votre tendresse. Vous le ferez parce que vous êtes bons, parce que c'est votre malheureux ami, qui vous en conjure, parce que vous remplirez en le faisant le vœu solennel de celui, que nous pleurons, parce que l'hommage rendu à la vertu plaît à Dieu, dont elle est la plus pure émanation. Adieu, mon cher Oncle, mon cher Père, je finis en me recommandant à votre sollicitude, et faisant des vœux pour que le calme renaisse dans votre âme. Agréez les condoléances et les vœux sincères de Paulin, que ce même coup vient de frapper bien amèrement, en même temps que les salutations et les souvenirs des peu d'amis qui m'entourent et qui ont été aussi les vôtres. Je suis avec respect et amour votre

ZANE

(1) Per la lacerazione della carta manca qui e nelle righe seguenti qualche parola.

CXXIV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 4 Mars 1835.

Ma chère Amie!

Je t'écris deux lignes à peine, ma chère et bonne, à l'unique fin de me donner une satisfaction en t'assurant du bien-être matériel et moral de ton ami, ainsi que de celui d'Emilie, de Paulin et d'Ange. Si ce n'était pour cette considération je n'aurais probablement pas écrit, car je suis un peu affairé aujourd'hui, et je manque aussi de matière, car je n'ai pas de nouvelles de toi postérieures à ta lettre du 21 écoulé, à laquelle j'ai déjà répondu.

La Nina aurait droit à l'heure qu'il est d'être fâchée avec moi pour mon manque apparent de promesse. Qu'elle se rassure pourtant, car si mon indolence naturelle, et aussi quelques occupations me font souvent retarder l'accomplissement de mes promesses, tôt ou tard je finis par les remplir, et il est très rare que j'y manque. En attendant, ce retard servira à la mettre à même de pouvoir avec plus de perfection exécuter l'accompagnement de la Romance en question. Embrassez-la pour moi, j'entends la Nina.

Ce n'est pas mon habitude de t'entretenir de politique, sachant la matière très épineuse. Je te disais dernièrement que le nouveau Vorort Bernois avait beaucoup rabattu de son prétendu radicalisme sur tout ce qui touche aux relations avec les puissances. Hier encore, sur une question de politique, les radicaux ont été complètement battus au Grand Conseil, où ils n'ont eu que trente-six voix contre une majorité de cent cinquante et une. Ici, comme en France il y a un parti très fort qui veut la paix à tout prix, et auquel toutes les concessions ne coûtent rien, pourvu que ce but soit atteint (1).

CXXIV. — Inedita. A tergo: A Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes. — Bollo postale: Berne, 4 Mars 1835.

(1) Lo stesso giorno il Mazzini ne scriveva alla madre dando maggiori ragguagli: «Era radunato il Gran Consiglio — 28 membri, scontenti della direzione data alle cose del Governo, avean fatta una mozione, perchè fossero dentro otto giorni deposte nel bureau tutte le note, pièces, e documenti concernenti le relazioni estere, la condanna del governo francese etc. Era insomma una specie di *compte rendu* che si dimandava al Governo. Si voleva che il popolo avesse schierati davanti a sé gli elementi di giudizio nell'attuale posizione. Se ciò, fatto, l'opinione pubblica si fosse manifestata favorevole al governo e alla marcia tenuta sin qui da esso nell'affar della

Le ciel est toujours sombre et brumeux, mais le froid est très supportable. Il se lève dans ce moment une bise, que j'entends siffler comme un serpent, et qui nous promet le serein. On ne peut pas se risquer à une promenade hors de la ville, telle et si grande est la boue, et la fange dans les grandes routes, qu'on risque d'y laisser les bottes. Je soupire même après le froid, qui glacerait cette fange, car alors on pourrait se promener un peu.

Tu diras mille choses à mons. Bernard et Jacques. Tu n'oublieras pas le reste de la famille, Victoire, Benoîte, Lille, Marthe, etc. Tu n'oublieras pas de te dire à toi-même mille choses de ma part; en effet qui, mieux que toi, peut être mon interprète auprès de toi-même? Je t'embrasse avec délices, avec culte, avec folie. Adieu, ton

ZANE

diplomazia, il governo sarebbe stato più forte — se si fosse manifestata contraria, il governo avrebbe dovuto mutar direzione. Kasthofer aveva promossa la mozione: è un vecchio patriota, il più puro ch'io mi conosca, che ama il popolo come un suo figlio, e la dignità della Svizzera come la propria. La mozione s'è discussa il giorno 2. Erano venuti alla città 500 patrioti dai piccoli paesi del Cantone. Il Governo s'è dichiarato contro — vi sono state defezioni. Un Schnell, tribuno del popolo, nel 1830, e dotato di molta eloquenza, oggi facente parte del Vorort, ha invettivato contro Kasthofer suo antico amico e gli altri segnatarii — gli ha denunciati come cospiratori, come nemici dello Stato, macchine di stranieri, alludendo a chi intendete etc. — poi ha fatto paura ai poveri deputati che si somigliano dappertutto, dicendo loro: avete a scegliere tra la guerra e la pace. Se votate in favore della mozione, avrete la guerra. I membri hanno avuto paura, ed hanno votato contro — 151 voti hanno respinto la mozione — 36 soli hanno votato a favore. Questo risultato ha prodotto un eccitamento assai forte negli spiriti, e produrrà incoraggiamento nelle Potenze. Schnell e questi uomini di governo, l'hanno coi rifuggiti in modo eroico» (*Epist.*, Ediz. Naz., III, 385).

CXXV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 6 Mars 1835.

Ma bonne Amie!

Je reçois votre incomparable du 26; toute belle, toute douce, toute aimante comme tout ce qui émane de vous. Seulement, j'y trouve encore trace de cette excessive modestie, dont il vous plaît de vous calomnier, et dont je vous gronde, et gronderai

CXXV. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes.* — Bollo postale: *Berne, 6 Mars 1835.*

toujours. Mais si vous ne sentez pas vertueuse, si vous n'avez pas la conscience d'avoir toujours rempli vos devoirs, si vous ne regardez pas derrière vous avec la fierté de qui a beaucoup souffert et expié, si vous ne faites pas ça, dis-je, qui est-ce qui pourra le faire, je demande? Amour et sacrifice, voilà la vertu. Eh bien, vous si aimante et si malheureuse, en vérité, vous êtes la personnification de la vertu sur la terre. Ne vous récriez pas, ne m'ôtez pas mon culte, je vous en prie.

Ange aussi a eu des nouvelles de sa sœur; puisque le mariage projeté est définitivement rompu, elle partira incessamment. C'est le souhait de ses parents, auquel elle ne peut se refuser.

Je conçois très bien que la perte du brave Chanoine, outre le vide, qu'elle laisse dans votre âme aimante et sensible, produit aussi un contrecoup dans votre position matérielle, en vous privant d'une ressource, à laquelle enfin vous pouviez avoir recours de temps en temps. En vérité, mon cœur en gémit pour vous. Qu'est-ce qu'on parle de faire en famille pour la gestion des biens de Taggia? (1) A-t-on arrêté quelque chose, ou est-on encore dans le vague?

Mon cœur saigne aussi quand vous me parlez de l'emprunt. Je vois tout, je sens tout, je devine tout ce qu'a d'épineux, de mortifiant, de douloureux pour vous cette tractative, et je ne puis... (2) vous le dire. Envoyez au diable ce tas de boue, et n'en faites plus rien hélas, je ne peux.... vous le dire. Au contraire, je me trouve forcé d'insister, de vous faire presque des conditions. [Je veux] dire que j'ai besoin de savoir pertinemment si la conclusion et la réalisation peut en avoir lieu vers la fin du mois de Mars, car, dans le cas contraire, je me trouverai forcé d'avoir recours à M.r Bernard, ayant absolument besoin d'une certaine somme pour la fin du mois, afin de pouvoir honorablement tenir tête à mes engagements. Emilie et Ange, auxquels j'ai de plus de grandes obligations, n'ont pas le sou, littéralement le sou. En vérité, cette lutte de tous les jours avec le matériel, lutte étroite, mesquine, corps à corps me fera perdre la tête. Je vous ai signalé dans mon avant dernière la marche rétrograde du Gouvernement Suisse.

(1) Come è noto lo zio Canonico era l'amministratore dei beni Ruffini a Taggia.

(2) A questo punto, come nelle righe seguenti manca qualche parola per una lacerazione del foglio.

Cette marche ne peut faire à moins d'influer sur notre sort individuel, c'est chose certaine, et qui a déjà un commencement d'exécution. Je t'en supplie ne t'en inquiète pas, ne crains rien pour moi, ni pour les autres, mais tu conçois la conséquence forcée de ce surcroît de persécutions. Si l'on vit avec dix dans un état normal il faut trente dans un état exceptionnel. Toujours en mouvement, vivre sur les hôtels, qui sont très chers en Suisse, et mille autres choses. Et puis, au pis aller, mais cela n'arrivera pas, quoique cela soit possible, il y a au bout un voyage bien long, à Londres. C'est pour cela qu'il m'est impossible de rester sans le sou. Si l'emprunt se réalise, alors tout est remédié. Il faudra aussi que tu veilles à l'expiration de trois mois pour que je fasse ma demande à M. Bernard. Si l'emprunt ne se réalise pas, alors j'en écrirai avant, et ce sera à lui que je demanderai une avance à titre de prêt, en appuyant ma demande de pièces justificatives. Ainsi, tu vois que ce n'est pas le moment de songer à la moustache. Mais, je te répète ne t'inquiète pas, fie-toi à ma prudence et à mon amour. Jamais tu ne manquerais de mes nouvelles. Pour le moment, nous sommes encore à l'état normal.

Ce soudain changement d'humeur, dans la mère de Frédéric, m'étonne, et me console. Je lui en écris. Ça va sans dire que la lettre et l'argent sont envoyés. Notre santé à tous est parfaite, Paulin compris. Salue tout le monde de ma part, M. r Bernard, et Jacques en particulier. A toi mon âme dans un baiser d'amour

ZANE

CXXVI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 9 Mars 1835.

Ma bonne Amie!

C'est à tort que vous vous appesantissez sur la teinte sombre, qui perce de temps en temps dans quelques-unes de mes lettres. Cela devrait vous paraître naturel dans les circonstances présentes, car la maladie de ce bon Chanoine, non seulement

CXXVI. — Inedita. A tergo: *Alla Signora Maria Vedova Cogorno - Gênes.* — Bollo postale, *Berne, 9 Mars 1835.*

avait droit de m'attrister par son probable dénoûment, qui ne s'est que trop avéré, mais elle ouvrait encore dans mon âme des plaies saignantes, tout indépendamment de la pensée de la maladie même. Quand même il n'existe pas de raison déterminée pour moi d'être triste, vous sentez que dans ma position j'ai presque droit de temps en temps d'être de mauvaise humeur, d'autant plus avec un caractère souverainement irritable, comme le mien. Mais vous devez savoir aussi que ma mauvaise humeur ne tient pas contre la douceur d'une de vos paroles, que la certitude de votre amour, l'assurance de votre bien-être peuvent changer pour moi l'enfer en Eden. Ainsi, ne prenez pas garde à mes boutades, et excusez-moi de ce qu' involontairement je me trouve vous inquiéter. Que toute inquiétude aussi par rapport à notre bien-être matériel se dissipe, ma chère. Si tu me voyais, ma fois, tu serais contente de moi; je suis très bien, il n'y a pas de fatigue qui abatte mon corps. Je me suis tout à fait *ensuissé* en Suisse. Paulin est aussi très bien portant, je le tiens de ses lettres d'abord, et puis du témoignage d'un ami commun, qui l'a quitté il n'y a pas deux semaines. Les autres Emilie et Ange sont bien aussi, mieux certainement que tu n'imagines. Ainsi, calme, confiance complète. Voilà ce que je te demande, et dont j'ai besoin pour être calme et confiant à mon tour. Ainsi, tu crois que l'emprunt va être conclu? ainsi soit-il, car, en vérité, ce sera une manne du paradis. Envoie toute la somme en bloc à l'ordre de M.r François D[uchêsne] comme toutes les lettres de change passés, et même la dernière de Frédéric. Puis tu me conteras des hommes et tout ce que la tractative t'a coûté. Oh, hommes, hommes!

Je ne devine pas ce que vous entendez par la bonne nouvelle; en effet, je suppose que c'est quelque invention, puisque moi aussi j'en saurais quelque chose. La nouvelle d'ici, c'est qu'il y a à la frontière Suisse quelques milliers de soldats Badois. C'est une démonstration pour obtenir avec plus de facilité ce que l'on veut d'elle, Suisse, et les gouvernants accorderont tout, malgré que le peuple murmure. Probablement, sur le bateau à vapeur l'*Océan*, qui part de Marseille le 10 il y aura mes cadeaux à l'adresse de M.r Jules. La lettre qui m'en avertit m'arrive trop tard, et quand le présent avis vous arrivera l'*Océan* sera déjà reparti, car il ne prend pas pratique à Gênes. J'ai affaire avec des bêtes! Vous direz mille choses

pour moi à toute la famille, M. Bernard, Jacques, Octave, Nina, Victoire, etc. Remerciez aussi M.me Marthe, et assurez-la que je lui écrirai. Dernièrement la bague des cheveux, que je tiens de Victoire s'est cassée en deux de vétusté! Patience Figurez-vous qu'avant-hier j'égaré également l'autre que je tiens d'elle. J' en fus malheureux plus que vous ne pensez-j' y vis un mauvaise augure. Mais, par bonheur, hier on l' a trouvée, et je l'ai reconquise. Ce fut une joie d'enfant, qui trépigne et saute. Oh que je suis enfant malgré mes trente ans, ma philosophie et mes malheurs! Ici l' on donne comme officielle la mort de l'empereur d'Autriche (1) le successeur a confirmé le Prince de Metternich dans sa place, de manière que rien, absolument, rien n'est changé. Je suppose que vous aurez votre part du deuil officiel.

Adieu, mon bon Ange, ma sainte providence. Ne crains rien pour moi, je suis dans tes bras, n'ai-je pas ta protection et ton amour? Avec cela je défie terre et enfer. Adieu

ZANE

(1) Francesco I, morto il 2 marzo 1835.

CXXVII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Paris], 10 Mars 1835.

Ma bonne Amie!

Je veux croire ce que vous dites. Je veux penser que ce bon vieillard, avant de s'envoler aux cieux, se soit présenté dans mon sommeil comme pour me donner son adieu. Je veux croire aussi, que c'est lui qui vous protège d' en haut, et qui vous donne la force et la santé au milieu de tant de douleurs, de calamités, de pertes. Ces idées religieuses, ces idées qui vous mettent en contact pour ainsi dire des êtres, qui approchent de la Verité Eternelle, ces idées qui tiennent ensemble le monde matériel et le monde spirituel, sont tout-puissantes sur un esprit ferme et plein de foi. Ne craignez pas: mon cœur, et ma tête concourent également à me faire envisager les choses qui nous adviennent sous leur véritable point de vue. Notre patriarche

CXXVII. — Inedita. A tergo: *Madame Pauline Ferrari - Gênes.* — Bollo postale: 1 Mars 1835.

a parcouru une longue carrière, une carrière de vertu et de dévouement. Il lui fallait sa récompense, et le ciel a voulu la lui donner. Pourquoi voudrions-nous par des plaintes injustes accuser les conseils de la Haute Providence ? Nous avons perdu un ami, et nous avons conquis un saint.

Je vous crois, mon Ange. Pourquoi me tromperiez-vous ? Non, non, c'est impossible de votre part. Puisque vous m'assurez de votre bonne santé, je me repose entièrement sur votre foi. Vous me donnez une consolation, qui n'a pas d'égale pour mon pauvre cœur.

J'écrirai comme vous me demandez au bon François. Cependant ne vous alarmez pas à cause de sa lettre. Vous le voyez bien. Quelquefois on a des moments de tristesse qu'on ne saurait pas dompter. Il y a des moments dans lesquels l'âme déborde, comme un vase trop plein. Mais votre image vient comme un soleil, et les ténèbres se dissipent. Votre image vient : vos lettres pleines d'une effusion angélique, inspirées par tout ce qu'il y a de plus sublime dans l'amour, et la tristesse s'en va : elle donne lieu à cette sainte ivresse de cœur, qui vous ravit au-dessus de ce monde pour vous reposer dans une ineffable harmonie de sentiments puisés au sein de l'Éternel même. J'ai donc deviné. Une au moins de mes lettres s'est égarée. Au moins je ne saurais comment expliquer différemment le silence de l'Avocat (1) à propos d'une commission que je lui ai donnée. Je le priais instamment de me procurer un emprunt de 300 francs, que j'aurais payé entre quatre mois. Je me suis engagé vis-à-vis de quelqu'un, que j'aime assez, pour cette somme, et je ne voudrais pas manquer à ma parole. Je m'étais adressé à lui, espérant qu'il serait à même de me rendre ce service. Mais puisqu'il ne m'en souffle pas mot, j'en conclus, que vous n'avez pas reçu la lettre, dans laquelle je lui parlais de cela. Ça, à vrai dire, me tourmente un peu. Au moment où je me flattais de pouvoir servir mon ami, je n'en suis encore à rien, si ma lettre est perdue. Toutefois je lui répète la commission. S'il peut se hâter, trouver l'emprunt poste courante, pour ainsi dire, il m'obligera éternellement. La cousine vous embrasse, vous et l'Avocat. Les nouvelles qu'il lui donne, lui font ouvrir le cœur à l'espérance. Elle lui donne pleins pouvoirs, seulement elle a son refrain : si je pouvais toucher

(1) Filippo Bettini.

quelque chose, au moins une modique somme pour lutter contre la misère.

Je dois vous marquer également, comme quoi je n'ai pas trouvé à la poste la lettre, dont vous me parliez. Quelle était son adresse ? d'où venait-elle ? était-elle *poste restante*, ou bien portait-elle l'indication de quelqu'un de nos domiciles antérieurs ?

Je vous embrasse mille fois, je me porte parfaitement bien, et je suis pour toujours

votre ami
JOSEPH

CXXVIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 11 Mars 1835.

Ma bonne Amie !

Me voilà à toi, ma chère. Quoique sans matière, car je n'ai pas de tes lettres depuis la dernière du 28 écoulé, quoique passablement occupé, je ne peux pourtant pas me refuser la satisfaction de te donner de mes nouvelles, de m'entretenir un moment avec toi, avec toi qui résumes pour moi la vie et les affections, toi, ma mère, ma sœur, ma fille, mon enfant, mon amante, ma protectrice et ma protégée. Tu vois que c'est de l'égoïsme tout pur ; ah ! si tu savais comme je suis devenu égoïste en matière de cœur, et aussi quel enfant gâté je suis ! si tu me voyais souvent boudier, trépigner des pieds, presque pleurer de dépit à la moindre contrariété, et puis babiller éternellement, sauter, gambader comme un enfant à la moindre joie, oh ! tu rirais j'en suis sûr. Aussi, mes amis me trouvent de temps en temps insupportable, têtu, déraisonnable, mais ils sont si bons avec moi bons, je dirai, jusqu' à la faiblesse, qu'ils finissent par me faire les avances d'un raccommodement, que j'accepte aussitôt franchement et avec reconnaissance, car je suis bon au fond, très-bon, et j'ai dans mon âme une source inépuissable de dévouement pour eux et ils le savent et ils m'aiment malgré tous mes défauts. Mais afin que tu ne me croie plus méchant, et volontaire [que je] ne suis, pense aussi que mes boutades

CXXVIII. — Inedita. A tergo: *Alla Signora Maria Vedova Cogorno - Genova* — Bollo postale: *Berne, 11 Mars 1835.*

ne sont pas assez fréquentes pour les [autres] qu'elles sont aussi très courtes, quand le jour en arrive. Avec tous mes défauts..... (1) il faut qu'il y ait du bon en moi, il faut que les âmes sympathiques devinent la puissance d'amour, qui est dedans moi, car je me trouve inspirer généralement de la sympathie, et particulièrement chez les femmes, que j'adore d'un culte presque divin, car je leur dois beaucoup, et parce que tu l'es. Or, il en existe une dans ce pays à qui j'ai inspiré une passion tellement vive qu'elle a risqué d'en tomber folle. Oh, jamais au monde je n'inspirerai un amour si vif, si exalté, si pur, si dévoué; et moi, moi je l'aime comme une sœur, mais je ne l'aime pas d'amour. Oh, non, mon cœur est plein, plein de toi et de lui et il n'y a plus de place. Cette pauvre enfant, car son âme est enfantine quoiqu'elle touche à la trentaine, avait des préjugés et une répugnance invincible contre les Italiens-à présent elle en raffole, elle dit que ce sont des demi-dieux. Si tu l'entendais m'exprimer en termes de feux toute la reconnaissance pour ma noble conduite avec elle, vouloir baiser mes mains, tomber presque à genoux devant moi-et pourtant elle est bien malheureuse et c'est à cause de moi, car j'ai été franc avec elle et je lui ai offert uniquement tout ce que je pouvais, le cœur et le bras d'un frère, et ses larmes ont coulé amères et brûlantes, car elle ne m'aime pas comme un frère, la pauvre enfant. (2) Tu vois que j'ai presque rempli la lettre de mon triomphe. Oh, ce n'est pas par vanité, et j'ai choisi le premier argument venu. S'il y a vanité pour moi elle est bien excusable, parce que je la puise dans l'amour de mon pays, de réhabiliter avec quelqu'un le caractère italien, si lâchement calomnié dans ces pays. C'est mon unique genre de propagande. C'est aussi avec un sentiment de fierté que je me dis: elle, l'unique femme que j'aime d'amour, elle sera fière de toi, car elle te sentira digne d'elle, puisque jamais tu n'as forfait au devoir, ni à l'honneur. A une autre fois le récit d'une autre conversion. Pour aujourd'hui c'est assez parler de moi.

Et toi, comment tu vas, mon amour? la douleur en famille est-elle un peu calmée? Dis bien des choses aux pauvres affligés, et par conséquent à toi-même aussi. Comment vous

(1) Manca una parola per una lacerazione della carta.

(2) Questa Giulia, che non siamo riusciti a meglio identificare, sarà oggetto di numerosi accenni nelle lettere seguenti (Cfr. lettera CLIX).

traite le temps ? chez nous il fait sombre, il neige, il pleut, il vente, il fait de tous les diables. Notre santé à tous est parfaite comme à l'ordinaire. Emilie et Ange te saluent chèrement. Paulin écrit et se porte toujours bien. Je ne voudrais pas t'avoir effarouchée de certaines prévisions, qui ne se réaliseront peut-être pas, qu'il suffise à ta tranquillité que l'état normal continue et le calme est complet. Plus aucunes nouvelles du marchand, sinon qu'il est in loco. Salue bien tendrement tout le monde de ma part. N'oublie pas la bonne Victoire et Benoîte et M.me Marthe et Lille et la Nina et Octave, enfin tout le monde. Je te presse mille fois sur mon sein brûlant tout palpitant d'amour.

Je te mets sous ta propre sauvegarde, c'est-à-dire je te fais le dépôt de mon trésor, de mon passé, de mon présent et de mon avenir.

Tout à toi
ZANE

CXXIX.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 13 Mars 1835.

Ma chère Amie !

Me voilà depuis deux courriers sans lettres de vous, ma bonne et sainte âme, en sorte que je suis privé de mon pain quotidien, de ma nourriture spirituelle. Je ressens la privation, je ne saurais le dissimuler, mais je ne m'en afflige pas trop, car j'ai beaucoup de foi en Dieu et en ton amour, et puis je me raisonne et je me persuade que cette lacune est uniquement le fait de la poste, que vous avez écrit, et que la lettre est égarée, ou retardée de quelque manière, chose qui n'est que trop arrivée d'autres fois. J'espère dans le demain, jour du courrier d'Italie, et une bien douce missive m'ôtera toute inquiétude. En attendant, je me résigne et je vous propose mon exemple à suivre pour un cas analogue, qui vous arriverait, chose qui n'est ni improbable, ni même rare.

Je suis forcé d'entrer dans une matière, qui me répugne

CXXIX. — Inedita. A tergo: *A Madame Veuve Cogorno - Gênes.* — Bollo postale: *Berne, 13 Mars 1835.*

fort, car il s'agit d'argent, mais la nécessité m'y pousse. C'est dans ce but que je vous prie de communiquer la présente à M.r Bernard, pour qui le présent paragraphe est écrit. J'ai besoin, absolument besoin pour le 24 de ce mois de 200 frs. J'en ai besoin pour payer ma pension d'un mois et le loyer de ma chambre pour deux mois. Si cette lettre ne retarde pas en route, elle vous arrivera le 17, ou le 18, et avec un peu de rapidité je pourrai recevoir l'envoi le 23, ou 24, enfin assez à temps pour faire face à mes engagements. Il est étrange que je [vous] fasse presque des conditions pour la plus grande proptitude, mais que cela [serve] à vous prouver que c'est l'absolue nécessité qui me fait agir. Je n'ai pas [absolument] la ressource de recourir à mes amis d'ici pour un emprunt, qu'ils me feraient même avec joie. Hélas! nous sommes tous si pauvres que nous ne faisons pas tous ensemble la somme de 10 francs. Je prie instamment M.r Bernard à m'excuser, et à ne pas préjuger de ma demande contre ma conduite. Des circonstances imprévues, et qu'il m'est impossible de lui expliquer, m'ont contraint à un surcroît de dépenses, qui a bouleversé mes finances. Je n'ai jamais été aussi économe pour moi de mon argent que cette fois-ci; je le dis avec fierté, je me suis refusé toutes les douceurs, moins les cigares; j'ai fait tout ce qui était en moi pour me procurer quelque ressource, qui me mît à même de ne pas aggraver la famille, mais tout m'a manqué. J'attendais 150 frs. de Paris, prix d'une correspondance politique et littéraire à insérer sur un journal; je n'ai eu plus ni réponse, ni argent, et je n'ai pas seulement vu que ma correspondance ait été insérée. (1) J'espère que M.r Bernard aura assez d'estime de mon caractère pour croire à ma sincérité, jamais je ne voudrais lui en imposer par un mensonge. J'aimerais mille fois mieux avouer une incartade, si j'en étais coupable, que de me rebaisser au rôle d'hypocrite. Ça va sans dire, ces 200 frs. que je demande, je les demande uniquement comme une avance sur les fonds, dont il pourvoit régulièrement à ma subsistance et ils seront prélevés sur le premier envoi d'argent, qu'il me fera. Faites-lui mes excuses et saluez-le de bon cœur ainsi que l'oncle Jacques.

A toi, qui es mon bon ange, je ne saurais te dire tout ce qu'il a d'humiliant, de dur, pour moi, d'imposer de nouveaux

(1) Di questo articolo non si è conservato traccia.

sacrifices à la famille. Cette nécessité me jette dans un découragement profond. Du moins, tu me comprends et tu me compatis. C'est une grande consolation pour moi. Notre santé à tous est *al solito*, parfaite, entends de Paulin aussi, dont je suppose que tu as des nouvelles directes. Le temps est superbe et point froid. Tu salueras tout le monde de ma part, sans oublier personne. Je te promets en revanche de cette froide et financière lettre une lettre toute poésie et amour ; pour le moment pardonne-moi. La manque de tes nouvelles, et la lutte corps à corps avec le besoin, voilà assez de quoi embrunir une imagination bien plus riante que la mienne. Je suis tout à toi, vie de ma vie.

ZANE

CXXX.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Paris], 17 Mars 1835.

Chère Amie

Il fallait bien que cela fût ainsi. Ma lettre devait faire le tour du monde, avant que d'arriver à sa destination. Que voulez-vous que je vous dise ? J'admire les jeux du hasard, qui paraît conjurer contre nous, et je me résigne. Je n'avais pas douté de l'Avocat (1). Je prévoyais bien, que la lettre était perdue, ou bien retardée. Je savais bien que de toute manière il m'aurait répondu : et qu'au moins le cas d'une impossibilité absolue il ne me refuserait point. J'ai la lettre. Je l'en remercie du fond du cœur. Il est doux de pouvoir compter à l'occasion sur un ami. Si je pouvais lui être utile en quelque chose, je serais ravi de lui pouvoir rendre service pour service. Mais que puis-je moi, pauvre diable ? Avoir de l'amour et de la reconnaissance pour ceux qui me font du bien. Je ne puis autre chose. Priez-le de nous tenir à même de tout ce qui se passe de relatif à la vente. Cela nous intéresse au dernier point. Arnaud (2), et moi nous lui envoyons ce salut du cœur, qui vaut un million de paroles.

La Cousine vous remercie infiniment de votre lettre. Vous

CXXX. — Pubblicati pochi brani tradotti in CAGNACCI, op. cit., pag. 60. Senza indicazione di indirizzo.

(1) Come s'è già visto l'avocat è il Bettini.

(2) E' il nome con cui il Ghiglione era entrato nella « *Giorine Italia* ».

lui dites des choses si belles, que j'en suis presque jaloux. Votre âme est un foyer d'amour, qui projette des rayons tout autour de lui et qui tombent sur tous ceux, qui peuvent s'appeler les élus. Elle vous répondra, lorsqu'elle sera moins occupée de ses affaires. En attendant elle me charge de vous dire bien des choses de sa part, et de vous exprimer tout son amour et toute sa reconnaissance. Et je laisse cela à votre cœur, qui connaît si bien l'alphabet de l'amour.

Je suis bien flatté de ce que Monsieur Bernard et Monsieur Jacques m'envoient dire. Je leur sais gré de l'affection, qu'ils me montrent, et si ma lettre, au milieu de la douleur, leur a donné un moment de consolation, je me félicite de l'avoir écrite. Mais je ne mérite tout ce que vous m'en dites. C'est trop. Je rougis de ces louanges, quoiqu'elles me viennent d'un Ange. En me comparant à vous, je me sens si petit, si nul, si méchant même! car vous êtes la perfection, la plus belle idée de l'Intelligence Suprême, et moi.... je ne suis qu'un pauvre mortel, qui n'a d'autre gloire à lui, que celle de vous appartenir, que celle qui lui vient de vous.

Vous voulez des nouvelles du Drame de mon compagnon. Que voulez vous? Cela a été une puissante inspiration. Le titre en est *Alexandre Medicis*. La conception en est hardie, l'exécution schillérienne. Une Dame, la Duchesse d'Abrantès (3), s'était offerte pour le traduire et le faire représenter aux Français. A présent il paraît qu'elle trouve des difficultés. Cela va sans dire: nous n'en ferons rien. Je ne compte pas sur les promesses de ces gens-là. Hier au soir je lui en ai parlé: elle s'est montrée très-froide, tandis qu'au commencement son enthousiasme débordait. Si l'Avocat nous envoyait des fonds, nous le ferions imprimer, et peut-être nous en tirerions quelque profit. Mais jusque-là le Drame doit dormir.

Envoyez-moi les livres par diligence. Je vous ai donné une adresse pour cela. Aimez-moi, comme je vous aime, c'est-à-dire sans bornes. Je vous quitte, car j'ai un rendez-vous à midi.

Adieu, mon âme.

Je ne vous cache pas que le voyage de Jacques me paraît au moins inutile. Ma vie n'est pas la vie la plus tranquille du monde. Au reste, laissez-le faire, mais ne l'encouragez pas. Adieu.

[AUGUSTIN]

(3) Vedi nota alla lettera CXV.

CXXXI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 18 ou 19 Mars 1835.

Ma bonne Amie!

Uniquement pour faire acte de présence je t'écris ces deux lignes, car je manque absolument de temps et de matière, mais en argumentant du plaisir que j'éprouve à la vue matérielle de tes caractères, abstraction faite de tout ce qu'ils contiennent de précieux et de saint par leur fond, je crois, je suis même sûr, de te faire plaisir en t'envoyant ces deux lignes, toutes vides qu'elles sont, parce qu'elles sont de mon écriture.

Avant que je l'oublie, je te dirai que les cadeaux sont partis sur le bateau à vapeur l'*Océan* à l'adresse de M.^r Jules, reste à voir si le bateau touchera Gênes, ou le Varignano, dans lequel cas ils seront déposés dans l'un ou l'autre endroit, et un jour ou l'autre t'arriveront bien; ou si l'inconvénient de la quarantaine empêchera le bateau de toucher à l'un des deux ports indiqués, chose qui est très possible. Dans ce dernier cas, les cadeaux reviendront à Marseille et nous en serons quittes pour une tentative infructueuse, sauf à attendre une autre occasion. Ces éclaircissements ne sont pas tout à fait clairs, mais ce n'est pas ma faute, du moment que je te transcris ceux à moi donnés par mon correspondant de Marseille, qui n'est pas le plus logique et le plus précis des hommes, tant s'en faut, et tu t'en apercevras en comprenant très peu de chose à ce que je t'en dis, comme je proteste que j'y comprends très peu moi-même.

J'ai presque honte d'avoir à te répéter toujours la même antienne à propos de la santé de tout le monde, mais je sais que c'est une répétition qui t'est agréable et je ne m'en fais pas faute. Ainsi donc que ce soit chose convenue que ma santé, ainsi que celle de Paulin, d'Emilie et d'Ange est parfaite si au moral qu'au physique. En effet, comment ne pas crever de santé quand on n'a qu'à boire et à manger, ou tout au plus à écrire quelques lettres pour toute occupation et qu'on peut employer tous le reste de la journée au *dolce far niente*, ou à

CXXXI. — Inedita. A tergo: Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes. — Bollo postale: Berne, 18 Mars 1835.

lire, ou à fumer, ou à provoquer la digestion dans une douce *rêverie*, alias siesta ?

J'espère que tu pourras en échange me donner de bonnes nouvelles de ta santé et de toute la famille, qu'en attendant je te prie de saluer bien tendrement. Un souvenir aussi à Victoire, Benoîte, Marthe et Lille, si tant est qu'on s'en soucie.

Quelque peine que j'aie, quelque abondante que soit la poésie, dont mon âme regorge, j'ai beaucoup de difficulté à la faire éclore, à me spiritualiser, poétiser, ou si tu veux, dramatiser, car la prose extérieure, qui me suffoque, ne me laisse pas assez d'atmosphère libre pour prendre mon essor.

Pourtant, j'y réussis par instants et j'y réussirai encore mieux dans l'avenir, car c'est un parti pris.

Adieu, ma bonne et précieuse providence. Puisse cette lettre te procurer la moitié de la satisfaction que j'éprouve en t'écrivant, en m'occupant de toi ! Je t'embrasse mille fois

ZANE

CXXXII

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 20 Mars 1835.

Ma chère Amie !

Je reçois votre tendre et triste lettre du 12 courant. Hélas ! mon cœur, vous manquez de mes nouvelles, vous êtes sur les épines, et il n'y a pas de ma faute. Que faire ? que dire ? Tout conspire à m'accabler, mais ce dernier coup me navre tout à fait. Vous savoir malheureuse par mon fait, sinon par ma faute, c'est plus fort que moi, c'est au-dessus de ma philosophie. Moi j'écris régulièrement tous les courriers, mon cœur suit sur l'aile de l'amour mes lettres, afin de veiller sur elles, afin qu'elles vous arrivent, mais en vain. Que faire, que dire ? je ne le sais pas. Je puis souffrir, souffrir sans que cela change en rien les arrêts d'une fatalité ennemie de notre repos. Je bois le calice sans m'y résigner.

J'ai lu et compris très bien les explications confidentielles, que vous venez de me donner à propos de l'emprunt. Je conçois

CXXXII. — Inedita. A tergo: A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes. — Bollo postale: Berne, 20 Mars 1835.

parfaitement votre position et celles de vos amis, je comprends, je devine tout. Eh bien ! je vois qu' il faut renoncer à cet espoir, car on a à faire à de la boue. Ainsi soit il ! cessez des poursuites inutiles et accablantes. Oh ! ne prostituez plus votre âme candide et confiante à la bassesse de ces loups cerviers pour lesquels le manque d'argent est un crime. Je vous en prie, cessez-les. C'est de la peine inutile.

Si vous aviez des fonds disponibles, comme les 5 mille francs du Straxino, qui sont déjà allés mille fois, si vous aviez pu vous défaire honnêtement de la *Pucciarina*, j'aurais demandé l'emprunt, devinez à qui ? à M.^r Bernard. C'est-à-dire, je lui aurais demandé son autorisation, car le fond est à vous, et il ne s'agissait que de l'emploi sûr et au taux du 5 pour 100 de votre argent, intérêt qu'on lui aurait régulièrement payés à lui, vu sa louable habitude de percevoir les fruits de votre argent. Les difficultés de ce plan étaient grandes, mais avec une très longue lettre raisonnée je n'aurais pas désespéré de réussir. Peut-être me fais-je illusion et j'en suis aux expédients désespérés. Comme que ce soit, ne parlons plus d'argent et renoncez à des tentatives infructueuses. C'est ma prière, et mon ordre, s'il le faut.

Un mot à propos du Drame, mais pas du mien, ce sera pour une autre fois. Vous savez, *Chatterton* d'Alfred de Vigny, est un Drame qui fait fureur en France. Il n'y a rien dedans de politique. A peine il sortira imprimé, si l'on envoyait une très bonne traduction italienne (je garantis cela) (1) avec un discours préliminaire sur *Chatterton* et Alfred de Vigny, croyez-vous qu' on trouverait un imprimeur et qu' il y aurait chance de vendre et de gagner quelque chose ? Vous voyez que j'en suis aux petits expédients. C'est une question que vous ferez faire par Laurent (2) à un imprimeur, par exemple à Ponthenier.

(1) La determinazione di tradurre il *Chatterton* fu presa dal Mazzini e dai Ruffini prima ancora ch'essi lo avessero letto. Infatti tre giorni prima che Giovanni ne scrivesse l'annuncio alla madre, così il Mazzini scriveva: « Aspetto con una certa impazienza un dramma d'Alfred de Vigny, che hanno rappresentato a Parigi, e di cui la cugina che l'ha sentito mi dice miracoli » (*Epist.*, Ediz. Naz., III, 390). Sulle vicende di questa traduzione si vedano le lettere seguenti.

(2) E' Filippo Bettini, come abbiamo veduto. Anche il Mazzini raccomandava alla madre di consegnare al Bettini il manoscritto della traduzione affinché questi lo consegnasse a Gravier (*Epist.*, Ediz. Naz., III, 427). Gli editori degli *Scritti mazziniani* sono incorsi in un errore ravvisando nel Filippo non il Bettini ma Filippo Solari (*Letteratura* - Ediz. Naz., *Introduz.*, II, pag. XI e XII).

Je ne puis que vous répéter la formule d'usage à propos de la santé: oui, tous, tant que nous sommes, nous nous portons excellemment. Je vois que vous avez des nouvelles directes de Paulin, et j'en suis bien aise. Je sais qu'il se porte bien; quant aux chagrins, dont il vous parle, j'en suis tout à fait à jeun, car il ne m'en a pas soufflé mot ni à moi, ni à Emilie.

Saluez tout le monde pour moi, en particulier la famille. Je partage bien sincèrement l'anxiété de la bonne Victoire, dites-le-lui bien. Je m'enivre de la douce espérance qu'à l'heure qu'il est toute inquiétude aura été dissipée par la réception de mes lettres retardées. Oh! qu'au moins la providence m'accorde cette grâce de pouvoir vous tranquilliser par mes nouvelles, puisqu'elle me défende de vivre en vous et pour vous à vos côtés! Oh! elle le fera, si elle n'est pas cruelle. Je vous embrasse un million de fois, ô la plus tendre, ô la plus bonne, ô la plus malheureuse des femmes.

Ainsi, les cadeaux n'arriveront pas, quand même il seraient partis et reviendront à Marseille! patience!

ZANE

CXXXIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 23 Mars 1835.

Ma chère Amie!

J'apprends avec joie par votre charmante du 14 Mars, reçue avant hier, qu'enfin, grâce à Dieu et à la poste, votre inquiétude à mon égard s'est dissipée, en d'autres mots, que vous avez enfin reçu de mes caractères. Par surcroît de bonheur, j'apprends aujourd'hui par voie indirecte, car je n'ai pas de lettres aujourd'hui que trois de mes lettres à la fois vous sont tombées dans les mains, ce dont je remercie ma bonne étoile. Une de ces trois lettres est toute financière et d'argent. Je désire qu'elle ne soit pas égarée. C'est demain, 24, le jour péremptoire pour moi à payer pension et loyer en presque 200 frs. J'ai conclu après coup (?) que mon calcul d'après lequel je pouvais avoir les 200 frs. de M.^r Bernard pour le 24, n'est

CXXXIII. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes.* — Bollo postale: *Berne, 22 Mars 1835.*

pas tout à fait exact, car je n'y ai pas fait la part des retards, qui justement cette fois me paraissent avoir redoublé. Ainsi je ne compte plus sur l'argent pour demain, ni après demain, mais ça ne m'empêchera pas de faire face à mes engagements. Emilie, qui n'a pas le sou, s'est décidée à un coup d'état, et c'est grâce à son intervention que je pourrai payer; à peine l'argent arrive je la rembourserai, car elle aussi est tout à fait dénuée. Ne perds pas de vue une chose très intéressante pour moi, c'est-à-dire l'époque de l'expiration des trois mois, afin que je puisse faire ma demande légale, car tu sais que les 200 frs. que je recevrai m'avanceront assez peu. Tu sauras me le dire. En vérité, je suis presque honteux d'être si pauvre, cela ne m'est jamais arrivé du temps où nous étions ensemble. Comment diable va cette affaire? en perdant votre influence angélique, votre protection je suis devenu aussi pauvre. Ne parlons plus de misères.

Tu m'inculpes à tort de manque de foi à propos de certaine lettre, dans laquelle j'avais (1) de te déplaire. Tu te trompes mon amie. C'est le premier prétexte qui m'est venu [que j'ai] saisi, afin d'avoir, bon gré ou malgré, un mot de toi sur la matière. A présent je [suis] content. Seulement tu me calomnies d'une part, quand tu me parles de manque de foi, tu m'exaltes trop de l'autre part, des éloges outrés, que je ne mérite pas.

Je vous ai dit que les cadeaux partiraient, ou étaient partis sur le paquebot l'*Océan* à l'adresse de M.^r Jules, et mes craintes à propos par effet du choléra. Je ne peux rien ajouter, car je n'ai plus autre nouvelle. Je ne conçois rien à ce changement de route de nos lettres. Au reste peu importe, pourvu qu'elles arrivent. La santé continue à être la même, c'est-à-dire superbe. Entendez cela de Paulin, d'Emilie, d'Ange, et de tout le monde. Le temps est sombre et froid-nous sommes menacés d'une chute de neige. Le froid ne me fait rien, car je suis assez prémuni contre lui, mais c'est l'ennemi juré de ma bourse, car il me faut avoir la cheminée allumée tout le jour et le fourneau échauffé. Veux-tu rire? une chambre que j'ai louée 20 frs. français par mois avec chauffage, éclairage, deux tasses de thé, et *drinkgelt* (bonamano) m'est revenue à la fin du mois 71 francs, ni plus ni moins. Cette demoiselle, dont je t'ai

(1) Manca una parola per la lacerazione della carta.

parlé dans une de mes lettres, va à noces demain, elle est dans un état à faire pitié! Je l'ai vue hier pour la dernière fois, elle était presque folle. Oh, jamais je ne trouverai un cœur comme celui-là, jamais, et moi, ingrat, moi je ne l'ai pas aimée, car mon cœur est cadavre pour les femmes. Il est plein de toi et de lui, il n'y a plus de place, une nouvelle affection vive et profonde me paraîtrait un sacrilège, je me croirais coupable. Le drame dort, mais il se réveillera.

Bien des choses à toute la famille, un salut à Victoire, Benoîte, Marthe, Lille et Lauret, qui se plaint à tort que je l'ai oubliée. Oh! non, jamais. Et pourquoi l'oublierais-je? Les allemands, poètes et mystiques en tout ont une petite fleur bleue modeste et mélancolique, qu'ils appellent *vergiss mein nicht* (non ti scordar di me) si je pouvais t'en envoyer un bouquet! Adieu, je t'aime, je t'aime.

ZANE

CXXXIV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 25 Mars 1835.

Ma chère Amie!

Je n'ai pas reçu une lettre de toi aujourd'hui, quoique ce soit courrier d'Italie. Je ne m'en plains, ni m'en inquiète nullement, car je connais à l'heure qu'il est, le vilain procédé des postes. En attendant, sache pour ta tranquillité que j'ai pu hier grâce à Emilie, payer mon loyer et ma pension, dont je t'avais demandé et j'attendais si instamment le montant, de manière que sois tranquille, je suis en règle à présent et je puis attendre.

Je tombe de sommeil, de fatigue et de froid. Il m'est survenu un surcroît d'occupation qui m'a obligé à passer la dernière nuit à mon écritoire; j'ai dû encore dans la journée m'occuper d'autre chose, et faire une course de deux heures à aller et deux heures à revenir, de sorte que je suis las comme une bête, et mes yeux se ferment involontairement après un bon souper dont je me suis régalé avec le meilleur appétit. Il

CXXXIV. — Inedita. A tergo: Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes. — Bollo postale: Berne, 25 Mars 1835.

neige, il fait froid, et je m'en vais au lit. Bonsoir, ma charmante amie.

Du moins, le sommeil ne m'empêchera pas de te répéter les bonnes nouvelles de ma santé, ainsi que de celle d'Emilie, de Paulin et d'Ange. Demain matin, je me promets d'être gai et dispos, comme un moineau après un bon sommeil de dix heures. Je t'embrasse mille fois sur la bouche et sur le cœur. Salue tout le monde de ma part.

Adieu, mon ange, excuse ma brièveté, et aime ton

ZANE

CXXXV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Paris], 26 Mars 1835.

Mon Amie!

Je me flattais de recevoir aujourd'hui une lettre de vous une de ces lettres, que vous seule savez écrire, car vous seule savez aimer comme les Anges. Je veux croire, que ce n'est qu'un simple retard causé par mon changement de domicile. Demain j'aurai ma manne, cette manne céleste, que Dieu m'envoie dans mon long pèlerinage vers la terre promise, pour me prouver qu'il ne m'a pas oublié. En attendant je vous écrirai quelques nouvelles d'ici. Il vient de mourir un Général italien émigré, Olini. On dit que c'était un brave: un de ces hommes qui ont un cœur de patriote sous la divise de soldat. Il mourut aux Batignolles, où il demeurerait loin du tracassier du monde, dans une solitude digne et fière. On lui trouva pour toute fortune vingt-six sous. Il avait l'estime et l'affection de tous ses compatriotes. Son convoi était composé de plus de deux cents Italiens, et de plusieurs Polonais. Ses restes furent déposés au cimetière près Clichy-la-Garenne. Quatre beaux discours furent prononcés sur son tombeau. Le Journal *Le Réformateur* donnait la relation de ce touchant spectacle. L'article lui avait été fourni par Monsieur Augustin, dont peut-être vous avez entendu parler. (1)

CXXXV. — Inedita. Manca il secondo foglio con l'indirizzo.

(1) Giampaolo Olini nato nel 1789 a Quinzano, morto a Parigi il 17 marzo 1835. Colonnello nell'esercito napoleonico, fu tra i processati dei moti del 1814, per i quali fu condannato a morte; prese parte ai moti insurrezionali in Piemonte del '21 e quindi fra i costituzionali in Spagna. Fu tra i primi ad accorrere, udite le nuove della rivoluzione nell'Italia centrale nel '31, a Bologna, Modena, Ancona. Qui fu fatto prigioniero « e trasportato di nuovo sulla terra di Francia ». Il Vannucci così parla degli ultimi anni della sua vita e della sua morte: « Visse sconsolata e misera ».

Comme je vous le disais dans ma dernière, Donizzetti a donné à Paris son *Marino Faliero*. J'ai entendu peu de musiques plus belles et plus grandioses. Ce n'est plus la sensation du Rossinisme: c'est l'idée qui domine cette partition. Il y a un duo entre le Doge outragé par le patricien Steno et Bertucci le conjuré plébéen, qui est un chef d'oeuvre d'art et de logique. Votre âme tour à tour s'émeut, frissonne, se serre. J'avais écrit un long article sous l'inspiration de cette musique puissante. J'avais développé quelques-unes de mes idées chéries: j'avais dit un peu de mal de Rossini, tout en convenant que c'était le grand-maître, le Napoléon de la musique. J'allai chez quelques journalistes. Je ne saurais vous dire toutes les louanges, dont on m'assomma. J'écris mieux le français que les français eux-mêmes: mes idées sont tout ce qu'il y a de plus vrai, de plus neuf. Cependant, voyez-vous, monsieur, nous n'oserions pas imprimer dans notre journal votre article à cause de vos remarques sur Rossini.... elles sont justes, mais Rossini est un grand nom.

Tant de bassesse me dégouta. On n'ose donc en France dire la vérité, pas même lorsqu'il s'agit d'art? J'étais tenté de déchirer mon article. Un de mes amis s'en empara, disant qu'il essaierait de trouver un journal, qui osât dire la vérité. Nous verrons. Voilà ce que sont les journalistes français. Eh bien, avez-vous revu ce misanthrope, ce Monsieur Gatti? (2) la

vita a Parigi fino ai 17 marzo del 1835, in cui la morte lo liberò da tutti i dolori. I molti italiani che là si trovavano, accorsero ad onorare di pie esequie l'uomo che in una vita affannosa non aveva mai smentito la sua pura fede e il suo santo amore alla patria, e moriva col cordoglio di non vederla libera ancora, e di non aver potuto versare per essa tutto il suo sangue. Lo seppellirono nel cimitero di Montmartre e lo onorarono di generoso compianto. Molti cittadini, riuniti dalla medesima fede, stavano intorno al cadavere; e quando fu gettato nella fossa, Gustavo Modena a nome di tutti, disse degnamente le lodi del martire, e tutti versarono lacrime eloquenti e pietose parole. Pochi giorni avanti era morto l'imperatore Francesco d'Austria carnefice di tutti i più generosi figli d'Italia. L'oratore messe al confronto il carnefice e le vittime; mostrò l'imperatore crudele che con l'anima nera di delitti si presentava al trono di Dio, ed era respinto fra i reprobi: mostrò i martiri che coronati di palme e splendidi di belle opere erano fatti sedere fra i santi. Pochi giorni dopo, la Polizia francese dando ascolto vilmente ad un reclamo dell'ambasciatore austriaco, cacciava il Modena da Parigi per aver detto una parola di commiserazione alla sventura e d'imprecazione alla tirannide! Si puniva di esilio una parola di verità fatta sonare sulla tomba di un morto, dove comincia la giustizia di Dio, e non può più nulla la prepotenza degli uomini!» (ATTO VANNUCCI - *I Martiri della libertà italiana*, Milano 1887, vol. II, pag. 223 e segg. — Cfr. sulla morte di Olini il MAZZINI, *Epist.*, Ediz. Naz., III, 394).

(2) Federico Rosazza. In una lettera del febbraio alla madre, di cui non si ha traccia nell'Archivio Ruffini, e che ci fu conservata in copia dalla Polizia, Agostino scrive alla madre: «Remerciez aussi le bon Gatti de son billet. Je suis charmé

correspondance a bien vite cessé. (3) Donnez-lui ces renseignements sur *Marino Faliero*. Et la bonne Lille que fait-elle ? Et les Opensi ? vous ne m'en parlez plus. Mon mariage avec la Nina va-t-il son train ?

Adieu, âme de mon âme. Il faut que j'écrive à l'Avocat. Je n'ai pas oublié ma promesse. Adieu, donnez-moi des nouvelles de votre santé.

JOSEPH

qu'il soit licencié en droit. Voilà donc le disciple qui fait la barbe à son maître. Dites-lui que je l'aime toujours avec passion et qu'il est bien méchant de m'écrire si peu, et si rarement » (FALDELLA - *Lettere inedite della « Giovine Italia »*, in « Il Risorgimento Italiano », Rivista Storica, vol. I, pag. 94, 1908).

(3) In quanto all'ufficio che il Rosazza s'era assunto di corrispondente politico insieme a Cesare Grillo da Genova con gli amici esuli, vedasi lo studio cit. del FALDELLA ove sono riprodotte varie lettere di Agostino al Rosazza e al Grillo.

CXXXVI.

GIOVANNI AL PADRE

Berne, le 27 Mars 1835.

Mon cher Père !

L'autre jour j'étais à vous prier de m'avancer sur la pension, que vous me faites, la somme de 200 frs. que je dois pour un mois de pension et deux de loyer ; je n'ai encore aucune réponse à ma demande, et me voilà encore à vous demander de l'argent, puisque le terme de trois mois, terme ordinaire des envois que vous me faites d'habitude, est révolu. Je vous ai dit que des causes extraordinaires, exceptionnelles avaient occasionné dans mes finances un vide, que je vous priais de remplir, en me faisant une avance de 200 frs. Ce vide je ne peux le justifier à vos yeux, car je ne peux pas vous écrire avec toute la liberté, que je voudrais. Je fais uniquement un appel à votre cœur afin que vous vouliez bien croire sur parole à ce que j'avance, voire que le fait de ce vide a dépendu de force majeure, et pas de manque d'économie. Ces 200 frs. que je n'ai pas reçus, mais que je compte de recevoir incessamment, ne peuvent guère avancer mes affaires, comme vous pensez, puisqu'ils ne serviront qu'à boucher un trou déjà fait, c'est-à-dire à solder une dette déjà faite. Cette dette est déjà soldée,

CXXXVI. —Inedita. Senza indicazione di indirizzo.

grâce à la cousine Emilie, qui, quoique sans le sou pour le moment, a fait l'impossible pour me les trouver, et m'épargner ainsi une méchante figure. De manière que votre envoi de 200 frs. me trouvera et laissera sans le sou, comme il me trouvera. De son côté le frère Paulin crie misère, et c'est en son nom aussi que je parle.

Vous nous envoyez régulièrement chaque trimestre 500 frs. pour chacun, c'est très généreux de votre part, c'est même beaucoup, vu la situation de la famille, mais si vous voulez bien faire la part de notre position vous pourrez aisément vous persuader, qu'il n'y a pas de notre faute si nous nous trouvons quelquefois un peu pressés, et si nous avançons de nos vœux le terme fatal. Calculez, s'il vous plaît au minimum 100 frs. par mois pour pension et loyer. (Notez, que je suis forcé de vivre à l'hôtel, clause *sine qua non*). Calculez les frais d'une correspondance suivie avec vous et avec Paulin, correspondance dont je ne peux faire à moins sans mourir d'inquiétude à tout moment. (Chaque lettre de Gênes, ou de Paris me coûte un franc). Cette correspondance n'est pas la seule, quoique la plus coûteuse, à laquelle ma position et mon avenir me soumettent. Calculez le blanchissage, raccommodage de linge, et autres objets, toutes choses positives. Mettez ainsi en compte les dépenses contingentes, qu'on ne prévoit ni détaille, les secours, que mon cœur, ma position, mon avenir me défendent de refuser aux malheureux, qui sont si nombreux, et dites-moi s'il vous paraît qu'il me reste beaucoup pour mes menus plaisirs. Ceux là, je vous le jure, sont réduits à bien peu de chose. Il n'y a que les cigares, que je ne me refuse pas. C'est une consolation dans mes tristes moments, c'est un ami dans ma solitude, un compagnon dans mes études. Il existe encore une autre série de dépenses bien positives, que je ne peux vous détailler, mais je le ferai au premier moment de loisir; dépenses bien positives, et qui sont le corollaire inévitable de ma position critique. Une entre autres, que je peux vous dire, c'est la fréquence de courses, que je me trouve forcé de faire presque chaque mois, et les voyages et les hôtels sont extrêmement chers en Suisse. Vous voyez par ce que je vous dis que je tiens extrêmement à vous persuader que je n'abuse nullement de ma position, ni de votre bonté pour moi afin de vous soutirer de l'argent. L'idée seule que vous puissiez jamais en concevoir le

moindre soupçon me réussit insupportable. J'en serais mille fois plus malheureux que je ne le suis. Veuille le bon Dieu me donner la grâce, un jour, de pouvoir vous rendre en amour et joie tous les sacrifices, que je vous coûte, comme je suis sincère, et je vous parle le cœur dans la plume !

Encore une prière. Paulin m'écrit en me détaillant le pitoyable état de sa garde-robe. La mienne n'est pas dans un état plus satisfaisant. La belle saison va venir et le manteau, l'éternel *copritodos*, n'est plus là pour couvrir nos misères. Voilà tantôt deux ans, que nous traînons les mêmes habits. Dieu sait combien de traverses, combien de neige et de pluie ils ont essuyé ces pauvres habits. Je ne serais pas dans le faux quand je vous dirais que nous avons couché plus d'une fois dans un pied de fange avec les mêmes habits, qui nous couvrent maintenant. Je vous demande donc, et c'est la nécessité qui m'y force, un supplément d'argent pour nous habiller, et cela non au nom de la petite maîtrise mais au nom de la décence. Ne vous effarouchez pas, voilà le strict, exact, indispensable état de notre besoin.

Un chapeau noir, un gilet noir, un pantalon noir pour l'été, un parapluie, dont nous sommes sans, une paire de bottes et une redingote noire. Vous voyez qu'il n'y a pas de quoi faire le dandy, au moins pour la variété, quoique, dans ce pays particulièrement, l'habit fasse le moine.

Je vous demande bien pardon de vous entretenir si longuement, et pour surcroît, d'une matière si ardue et épineuse, comme argent. Ayez mille salutations de Paulin et de moi, ainsi que nos vœux sincères pour votre conservation. Saluez bien tendrement M.me Marthe, que vous voyez souvent (1) ainsi que M. André, (2) et remerciez-les du bon souvenir, qu'ils conservent de leur lointain ami. Dites à M.me Marthe, que je lui dois un mot depuis longtemps, que j'ai hésité jusqu'à ce moment, ne sachant pas si je lui ferais plaisir, et qu'à présent, que je suis rassuré sur ce point, je n'y manquerai pas. Agréez, et faites agréer à toute la famille mes salutations, et croyez à la profonde amitié et estime, avec lesquelles je suis votre

ZANE

(1) Bernardo Ruffini era assiduo frequentatore di casa Mazzini (Cfr. A. Luzio - *La madre di Mazzini*, cit. *passim*).

(2) Andrea Gambini anch'egli assiduo frequentatore di casa Mazzini.

P. S. Vous pouvez envoyer les fonds indifféremment, ou à Paulin à Paris, par une lettre de change à l'ordre de M.^r Joseph Prati, ou à moi à Berne à l'ordre de Fr. Duchesne.

CXXXVII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 30 Mars 1835.

Ma chère Amie!

J'ai reçu hier la charmante lettre du 23 courant avec une lettre de change de 400 frs. c'est-à-dire double de celle que je demandais. Je t'en remercie de tout mon cœur, et te prie d'en remercier de ma part M.^r Bernard pour la promptitude. Qu'est-ce qu'il a dit? a-t-il eu l'air de s'inquiéter? pourquoi ne me souffles-tu un mot de ça? prends garde, je tiens à savoir tout l'historique de cette tractative sous peine de te soupçonner d'une supercherie qui serait un coup de poignard pour moi, d'autant plus que je connais de ton aveu même le pitoyable état de tes finances. Ce serait une trahison, ce serait me lier les mains m'exposer à de mauvaises figures, me mettre dans l'impossibilité d'exposer mes besoins, de crainte que tu ne te suicide pour moi. J'exige une réponse catégorique à ce propos. Je t'ai déjà dit comment j'avais pu faire face à mes engagements; je m'en vais aussitôt rembourser Emilie, et boucher quelques petits trous. Ainsi, tu n'as qu'à être tranquille sur ma position financière. La nouvelle lettre, que je viens d'écrire à M.^r Bernard ne perd pas pour cela son à propos. Il y est parlé au nom de Paulin aussi, qui n'a plus d'argent, et puis il s'agit aussi d'un petit supplément pour habits, comme tu auras vu. Ainsi, tu la remettras tout de même. Au lieu d'une avance de 200 frs. j'en ai une de 400. Voilà tout le changement. Tu me parles longuement encore de l'emprunt et cela me peine. C'est, je le répète, de la peine et de la dignité jetées au vent. Qu'est-ce que tu entends par *d'autres ressources d'une réalisation bien moins équivoque, qui viennent adoucir l'inquiétude de l'absence?* Ecoute. Je ne comprends pas bien ce

CXXXVII. — Inedita. A tergo: A Madame Veuve Cogorno - Gênes. — Bollo postale: Berne, 30 Mars 1835.

que tu veux dire, mais je soupçonne. Eh bien, je te jure, moi, solennement que je n'accepterai pas l'emprunt pour Emilie, si je n'en vois pas nettement l'origine, si je puis le moins du monde me douter qu'il soit ruineux pour toi. Explique-moi donc ce que tu entends par ces ressources. Si ces ressources avaient trait à certaine idée exprimée dans une de mes lettres de vente de la *Pucciarina* ou autres fonds, je ne pourrais encore accepter, à moins que la vente ne soit avantageuse et point précipitée, et qu'il n'y ait l'autorisation de M.r Bernard, que je m'empresserais de provoquer. En voilà assez pour le moment. Me prends-tu pour une des filles du *Père Goriot* ?

Il n'y pas plus de choléra à Paris que sur ma main. Que votre sollicitude cesse donc tout à fait. Vous me connaissez assez, j'espère, pour être persuadée que dans un cas semblable je me servais de tout l'ascendant d'une vieille amitié pour attirer Paulin vers moi, ou pour le décider à se prémunir de tous les moyens humains. Le meilleur de ceux-ci c'est une vie réglée, sans désordre d'aucune sorte, et sur ce point je serai toujours tranquille sur Paulin. Les bonnes nouvelles que vous me donnez de votre santé me réjouissent le cœur. Je suis heureux de pouvoir vous en dire autant d'Emilie, de Paulin, d'Ange et de moi. Ainsi l'hiver est rétroactif chez vous, que le froid vient à rebours ? Prémunissez-vous bien. Ici nous avons de très belles journées, et bien chaudes, ce qui ne m'empêche pas de garder ma laine, car je ne me fie pas encore. Je doute que l'Océan ait apporté les cadeaux, puisqu'il n'a pas pris pratique, et selon mes dernières nouvelles ils ont été confiés à quelqu'un qui devait les remettre à M.r Jules. Pourtant, tu peux en faire recherche et s'ils n'y sont pas attendre en toute sécurité. Je puis heureusement dissiper tes doutes à l'égard de la sœur d'Ange. Elle est à sa destination, et très bien portante. Pas plus loin qu'hier nous avons eu une longue lettre d'elle, qui nous donne les détails les plus satisfaisants sur sa traversée et santé.

Fais voir chez Gravier s'il n'a pas dans son cabinet le *Père Goriot* par Balzac. Je viens de le lire et il faut que tu le lises. C'est l'idolâtrie d'un père pour ses filles ingrates, qui lui sucent goutte à goutte le sang, c'est une espèce de Lear bourgeois, l'idéalisation la plus sublime de l'amour paternel. J'en veux à Balzac de n'avoir pas choisi l'idéalisation de l'amour maternel,

bien autrement puissant et délicat. J'aurais pu lui fournir à ce propos un type, si l'on pouvait exprimer ce que le cœur sent. Au reste, tu peux lire en toute sûreté ce qui est de Balzac. Il surprend la nature sur le fait, il est prestigieux de vérité. Echange mes salutations à la famille; salue aussi comme à l'ordinaire Benoîte, Victoire, Marthe, Lille, Laurent et tout le monde qui se souvient de moi. J'espère que la belle saison qui s'avance échauffera mon cœur et mon intelligence, me poétisera enfin pour me mettre en état de sentir et d'écrire. J'ai soif de trois sensations souverainement, soif de fleurs, de musique et du roulement de tonnerre. Depuis huit mois, pas une fois la plus petite foudre! Si je pouvais t'embrasser, être une heure sur ton sein même mes trois sensations seraient satisfaites, car ton amour a le parfum des fleurs, l'harmonie de Rossini, et la puissance du tonnerre.

Je t'embrasse dans une étreinte d'amour que toi seule peux apprécier. Il y a dans mon cœur des abîmes, mais il y a aussi des trésors. Je le sens avec orgueil. Aime ton enfant chéri.

ZANE

A moi aussi tes lettres m'arrivent du côté de Lombardie. Peu importe, pourvu qu'elles viennent.

CXXXVIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Paris], 1 Avril [1835].

Mon âme

Je vous écris peu pour une bonne raison, car je suis au lit. Mais ne vous alarmez pas, ma chère; je vous ai écrit la dernière fois, qu'ayant été deux jours au lit je croyais être quitte de mon rhume. Mais étant sorti, et ayant pris un peu de froid, mon rhume me prit derechef. Alors j'ai dit à moi-même: halte-là! que dira-t-elle ton amie? vite, il faut aller au lit et n'en plus sortir tant que tu ne seras tout à fait guéri. Voilà comment il se fait que je suis [au] lit. Je n'ai ni fièvre, ni rien,

CXXXVIII. — Inedita. A tergo: *Madame Pauline Ferrari - Gènes - Italie.* — Bollo postale: 1 Avril 1835.

ni toux : [mais] un rhume à la tête entêté, et moi je veux être entêté plus que lui. J'ai lu Salomon, c'est divin, mais je ne puis pas vous en parler à présent gêné comme je suis par ma position. Je recommande l'affaire de la Cousine à l'avocat. Frédéric (1) vous salue : il vous prie de faire remettre l'incluse à sa mère. Adieu mon âme, ma vie, je vous embrasse mille fois.

JOSEPH

(1) Federico Campanella.

CXXXIX.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 1 Avril 1835.

Ma bonne Amie !

Sois tranquille, ma bonne amie, j'ai reçu l'argent, 400 francs, dont j'avais, à vrai dire, furieusement besoin, et voilà déjà une cause de bonheur. Deuxième cause de bonheur, et à laquelle je suis autant et plus sensible qu'à la réception de l'argent, c'est ce que tu me dis par rapport à la bonne humeur et à l'empressement avec lesquels M.^r Bernard a su rendre précieux l'envoi. Oh, mille grâces lui soient rendues pour la confiance qu'il me témoigne, et pour la délicatesse dont il l'enveloppe ! Je savais bien qu'il ne me refuserais pas, j'en étais sûr, mais il y a faire et faire, il y a donner et donner ; je craignais moi un court accès de mauvaise humeur, un mouvement instantané d'impatience, ou de défiance, un simple haussement d'épaule, un geste, une seule pensée de soupçon, tout cela aurait fait sur moi l'effet d'un coup de poignard. Mais il n'en est rien de tout cela, on a confiance, pleine confiance dans le pauvre ami lointain ; on le plaint, on s'empresse, on va au-devant de ses besoins ! Oh ! merci, merci pour le bien, que vous me faites, merci pour le baume que vous répandez sur mon âme saignante. Que Dieu vous récompense, car quant à moi je ne saurais trop comment. Du moins si vous pouviez lire dans mon âme, si vous pouviez vous pénétrer de mon attendrissement, de la plé-

CXXXIX. — Pubblicato un piccolo brano tradotto in Cagnacci, op. cit., pag. 60. A tergo: *Alla Signora Maria Vedova Cogorno - Genova - Italia.* — Bollo postale: Berne, 1 Avril 1835.

nitude de mon amour, de ma reconnaissance ! Mais il n'y a que Dieu et toi qui sachiez lire au fond de mon cœur pour le moment. Un jour si Dieu le consent, je pourrai par des faits mettre au grand jour les trésors d'amour et de dévouement, que mon âme recèle, et alors tout le monde pourra m'évaluer à mon juste prix. C'est de l'orgueil peut-être, mais de l'orgueil bien excusable, du moment qu'il porte sur le cœur. Et puis aussi, pardonnez-moi, car mon cœur déborde.

Il ne faut pas que tu t'exagères mes privations, mon ange. Je mange et bois bien tout de même, je fume mes cigares, j'invite un ami au Café, et c'est toujours moi qui paye. Tu vois que je tranche encore du grand seigneur malgré ma pauvreté. Si j'ai retrauché le café et la bière, c'est que l'un me donnait aux nerfs, l'autre à l'estomac ; si je me suis refusé quelques douceurs, c'est que je m'en avais procuré une grande tout à la fois, du moins en espérance, et les petites privations, auxquelles je m'étais obligé, étaient plus que jamais compensées par les intérêts moraux de mon capital d'espérance, capital que je m'étais procuré par quelques sacrifices pecuniaires, et que tôt ou tard, sensiblement ou non, portera des fruits. Je te parle peut-être par hiéroglyphes, mais qu'est-ce que tu ne comprends pas de la part de ton ami ? Je suis persuadé que si j'en pouvais parler à M.r librement, loin de m'en vouloir, il m'en féliciterait. Voilà bien de temps, à dire vrai, que je ne possède pas un sou à moi, mais je puise dans l'escarcelle de mes amis, qui en sont tout fiers. Il faut de la discrétion avec les amis pauvres comme vous. Oh ! si vous étiez riches, je vous jure que vous ne seriez pas éparnés. Mais....

Peux-tu te rendre compte de la sensation d'un enfant, qui pour la première fois va au spectacle, qui hâte les heures dans son imagination, qui ne trouve place, ni occupation, qui tremble que le théâtre ni se soit écroulé, ou qu'il ne brûle tout uniquement pour lui faire guignon et semblables ? ou de celle d'une amante de seize ans à son premier rendez-vous d'amour ? eh, bien, voilà ma situation à peu près. Je brûle, je grille d'impatience, je n'ai ni but, ni occupation, je suis dans un perpétuel mouvement sans savoir ce que je veux atteindre, en un mot, je suis un enfant, et pour cause. Cet état de fièvre passera, et alors je pourrai asseoir solidement mes idées. Quant à l'actualité, avez patience, et prends-moi comme je suis, même si

tu veux, traite-moi en conséquence, c'est-à-dire en enfant. Mon Dieu, toujours des hiéroglyphes? Une affection, et c'est toi, un souvenir, et c'est lui, une idée fixe, et c'est elle, voilà les éléments dont se compose ma vie. Je me doutais bien que l'Océan n'aurait pas déposé mes cadeaux, je joue de guignon, mais patience. *Quod differtur, non aufertur*. Je n'ai pas de livres qui m'intéressent ou, pour mieux dire, je n'en trouve pas qui puissent m'intéresser dans l'état anormal dont je te parlais. Je te ferais rire, si tu voyais comment je passe quelquefois les nuits jusqu'à 2 3 ou 4 heures. Une heure à allumer, attiser, tourmenter, m'escrimer avec la cheminée. Puis je me promène de long en large, et chante à gorge déployée. Puis je vais au lit, et me mets à lire. Après une demi-heure, je jette le livre, je prends un cigare, et je me mets à percer de mes yeux le plafond. Puis j'écris, puis je cherche des mots allemands dans le Dictionnaire, puis j'éteins la chandelle; après une demi heure, je la rallume, je relis, je refume, je lis et relis la lettre la plus fraîche, je pense à toi, puis à tous; puis, je m'endors comme une marmotte, jusqu'au lendemain à 11 heures, voire même midi. Voilà ma nuit, qui pourrait paraître vide, mais qui est très pleine, je t'en réponds. — Oh! si tu savais comme ces deux ans ont agrandi la sphère de mes idées, le cercle de mon intelligence. — Mon cœur a seize ans, ma tête en a soixante, en vérité, plus que moins! Paulin m'écrit ce matin. Il se porte merveilleusement bien. Il va m'envoyer *Chatterton* à peine édité. En dix jours, nous devons l'avoir traduit, nous nous y sommes obligés, lui, Emilie et moi, chacun pour un acte. J'ai réfléchi que Ponthenier était dans l'impossibilité de donner une réponse, car ça ne dépend pas de lui. Ma santé, ainsi que celle d'Emilie, et d'Ange, parfaitement rassuré sur sa sœur, est parfaite. Saluez bien chèrement la famille pour moi. N'oublie pas Benoîte, Victoire et Marthe et Lille et Laurent et tout le monde. Et la grosse Nina, la Nina délaissée, est-ce qu'elle me rappelle quelque-fois? Embrasse-la bien pour moi. Oh! je vous aime bien tous. Je me surprends quelquefois à-être lâche par amour. *On vergiss mein nichth* ne m'oubliez pas. Je t'aime... comme une mère aime son enfant chéri. Je ne saurais trouver d'autre comparaison. Adieu.

ZANE

CXL.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 3 Avril 1835.

Ma chère Amie !

Deux lignes à peine pour te dire que je me porte on ne peut mieux, ainsi que Paulin, Emilie et Ange. Je n'ai pas de tes lettres aujourd'hui, j'en aurai peut-être demain ; dans le cas négatif, je ne serais pas inquiet, car j'ai de tes nouvelles fraîches encore par le temps qui court, et il ne faut pas être indiscret avec la poste.

Je suis très occupé à traduire. Je ferai bientôt une course, mais j'aurai le temps de t'en prévenir par une autre missive. Le temps continue d'être superbe, il fait chaud et beau, un véritable printemps. Je vous en souhaite autant à tous. Rien n'est changé à notre état normal, en d'autres mots, nous sommes dans un calme complet. Je suis fâché de n'avoir le temps de t'écrire plus au long. Longue ou brève, explicite ou non, tu auras toujours ma lettre comme l'expression de l'amour le plus vrai et brûlant. Salue tout le monde, et aime qui t'aime immensément. Ton

ZANE

CXL. — Inedita. Mancano indicazioni d'indirizzo.

CXLI.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Berne], le 6 Avril 1835.

Ma bonne Amie !

J'ai reçu ta charmante lettre du 28 écoulé, justement le lendemain de ma dernière et courte missive à toi, et je suis très content. Eh quoi, donc, chère Amie ! tu as l'air de me chercher querelle à propos d'un mot jeté au hasard et par pure plaisanterie, comme un spadassin de métier chercherait affaire à un blanc-bec à propos d'un regard mal interprété : crois-tu

CXLI. — Inedita. A tergo: *A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.*
 Bollo postale: *Berne, 6 Avril 1835.*

donc, soupçonnes-tu seulement que je puisse être fâché de te donner de nos bonnes nouvelles, ou que je puisse désirer de t'en donner de mauvaises? seulement, je riais dans ma barbe, et je tâchais de te faire rire aussi à propos de l'éternelle formule, à peu près conçue comme les recettes du médecin, dans les mêmes mots. Eh bien, pour te punir de ta provocation, je te répèterai donc inexorablement que notre santé est excellente à tous, voir, Paulin, Emilie, Ange et ton serviteur. Cela va-t-il bien?

Vous voulez donc persister dans ce malheureux projet d'emprunt, qui ne peut désormais vous produire que des mécomptes sans jamais vous porter un heureux résultat? Si ma prière peut quelque chose sur vous, n'en faites rien. Au reste, je sais que Paulin a dernièrement reçu quelque chose de votre part à cet objet, c'est-à-dire une lettre, où vous m'aviez dit que vous aviez l'intention de détailler votre plan et vos moyens de réussite. Aussi, je me réserve à vous dire un mot décisif, quand j'aurai pris connaissance de ce plan et des moyens que vous avez. Paulin doit m'en écrire longuement. Jusques là, n'en parlons plus. Nous avons changé d'idée à propos de *Chatterton* (1), que nous aurions voulu faire imprimer par Ponthénier. Cette impression, dépendant du bon plaisir du réviseur, pouvant même être empêchée [ou], pour le moins, retardée, donnerait à d'autres le temps de prendre le pas sur nous, et la spéculation, quelle qu'elle soit, serait manquée complètement. Nous avons décidé donc de faire imprimer promptement, et autre part la traduction, et puis d'en envoyer un bon nombre d'exemplaires aux libraires de notre connaissance par commission. Il n'y a pas une ligne seule de politique, ni touchant la religion. C'est un écrit chaste et certainement moral, pour l'introduction duquel il ne peut y avoir de difficulté. Je suis toujours occupé à traduire de conserve avec Emilie et je t'avoue que c'est une tâche plus rude qu'on ne pourrait s'imaginer au premier coup d'œil.

Loin de faire une indiscretion, tu as fait une bonne action en me parlant du chagrin de Paulin. Je crois, à en juger du ton de ses lettres, que c'est chose passée. Je n'ai plus aucune nouvelle des cadeaux, mais nous ferons tant que, bon gré, mal-

(1) Sulle vicende della traduzione e stampa del dramma del De Vigny troveremo ampie informazioni nelle lettere seguenti.

gré, ils arriveront. Je suis bien content que Victoire soit calme, et avec son poupon. Dites-lui de l'embrasser bien fort pour moi, et qu'elle ne m'oublie pas, Benoîte, Lille, Marthe, Laurent soient aussi salués de ma part. Je prendrai l'occasion d'un petit cadeau, que M.me Marthe m'envoie ensemble à quelque autre chose pour Emilie, et je dégainerai toute mon éloquence pour lui écrire une lettre fleur d'obligeance.

Tu me fais rire avec tes exagérations à propos de mon drame projeté. Per exemple, qui sait à quelle hauteur montera l'aigle, quand il a pris son essor. J'aime ça. Et s'il lui prend un vertige au pauvre aigle, il risque de se déchirer les flancs sur les rochers pointus! Au reste, j'accepte avec reconnaissance tes encouragements. Tu te berces encore de l'espoir des 300 frs? pauvre et simple âme! je voudrais bien être un faux prophète, mais tu n'auras rien.

Le temps est changeant, à présent c'est la pluie, dans une heure le soleil, mais il ne fait pas froid. Je ne pars pas encore pour la petite course, que je t'ai annoncée. Je t'avertirai. Salue le famille, M. Bernard, Octave, la Nina. Je te serre dans mes bras avec l'ardeur d'un amant, d'un fils, d'un frère.

Adieu.

ZANE

CXLII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Paris], 7 Avril 1835.

Mon Amie!

Je réponds à votre aimable du 30 Mars. Le courrier successif vous aura appris la cause de mon silence, et vous, toute bonne, vous m'aurez pardonné: car quel crime pourrais-je commettre, que vous refusassiez de me le pardonner, vous, qu'on pourrait définir: l'amalgame de la bonté, de la pitié, du dévouement, de la vertu? Pourtant vous êtes bien méchante aujourd'hui. Est-ce une mystification? y a-t-il une conspiration contre moi? Est-ce à vous à me demander la clef de l'énigme, ou bien à moi? voilà la seconde fois, que vous me par-

CXLII. — Pubblicato un piccolo brano tradotto in CAGNACCI, op. cit., pag. 60. Madame Pauline Ferrari - Gènes - Italie. — Bollo postale: 8 Avril 1835.

lez d'une bonne fortune, qui paraît me concerner. La première fois je crus que vous faisiez allusion à mon article sur *Marino Faliero*, qui certes n'est pas une bonne fortune. Aujourd'hui c'est une autre affaire: vous vous expliquer plus catégoriquement; pas moyen d'équivoquer. On vous *félicite*, et, au milieu des félicitations de tout le monde, je garde un *silence* injuste. C'est beau, c'est magnifique. Tout le monde est dans le secret de mes bonnes fortunes, hormis moi-même? Mais en quel genre? ai-je obtenu un secrétariat d'ambassade à Londres, ou bien une belle princesse russe riche d'un million de revenu m'a-t-elle exprimé le plaisir qu'elle aurait à prendre des leçons d'italien de moi? Ai-je gagné à la bourse? m'a-t-on envoyé chez moi la croix de la légion d'honneur avec une pension de 10.000 francs pour les services rendus à la France? Dites donc, en quoi consiste-t-elle cette bonne fortune qui m'a fait creuser le crâne toute la nuit? Et qui est-il le malin qui vous a appris cela? Est-ce une estafette provenant de la Suisse? ou bien la nouvelle est-elle arrivée à Gênes par le télégraphe sans que mes amis de Suisse y aient trempé? Cela rehaussera les fonds. Ou bien encore vous vous êtes méprise, et au lieu de Joseph vous deviez lire François, ou tout autre nom? Ou bien est-ce un tour, qu'on nous joue à tous les deux? J'attends de votre loyauté une explication à tout ceci, et vous avez eu tort, si si vous avez cru, que bon ou mauvais je pouvais vous cacher quelque chose de moi. Je vous ai déjà marqué la réception du billet de change de 300 francs, des livres, qui vous ont coûté tant de peines, et de ce ravissant *fiorentino* (1). Sachez que demain il sera en route pour aller trouver M.^r François, qui y puisera bien des consolations. Quant à moi je persévérerai dans ma méthode. Je veux l'analyser peu à peu, à mon aise. Aujourd'hui ce sera l'article *portrait*. Je n'ai pu tout comprendre, car par ci et par là il en est résulté des lacunes, qui m'embêtent. Mais j'en ai assez lu pour comprendre qu'un de mes vœux les plus ardents va s'accomplir, celui de posséder votre effigie. Qu'as-tu besoin de copie lorsque l'original est dans ton cœur? C'est vrai, mais... eh! celui qui pourrait expliquer les mystères de l'amour, rendre raison de tous les phéno-

(1) Non sappiamo chi si nasconda sotto questo nome. Questo *fiorentino* dopo d'essersi recato da Genova a Parigi, s'era recato da Parigi a Berna dove si trovava il fratello Giovanni (Cfr. lettera CXLIV).

mènes du cœur, déployer les plis de notre âme, ne serait plus un homme : ce serait un Dieu. Vous me préparez une jouissance sans égale, pourvu..... car il y a une condition..... pourvu qu'il soit ressemblant ; je ne me contenterai pas d'un portrait, qui eût besoin du nom écrit en bas pour être reconnu. J'espère qu'il le sera, et je me trouve à bénir l'inciseur, et Laurent de cette idée. Et vous ne rougissez plus, ma mie. Avez-vous fait quelque chose de mal ? Et vous nous dites de rire ? mais c'est presque une insulte. Trois fois méchante ! vous avez encore l'ingénuité d'une enfant au milieu de tant de vertus de femme. Plus je pense à vous, plus vous m'étonnez. J'en deviendrai fou pour sûr un jour ou l'autre. Vous êtes la femme-Dieu. En attendant soignez-vous comme il faut, mon trésor, sinon.... *der deufel!*

Vous n'avez nul besoin d'écrire à la cousine pour obtenir ce que vous désirez. Vous l'avez déjà obtenu. L'important est que l'Avocat en vienne à une conclusion, et qu'il fasse toucher de l'argent à la cousine. Le reste s'arrangera de par soi-même. Mais si l'Avocat ne réussit, il y aura banqueroute générale. La cousine endettée et devant payer ses dettes dans ce mois même : moi ayant garanti pour elle et par conséquent pouvant être sommé de payer, Emilie et M.r François réduits aux abois. Et malgré cette détresse, un mot de l'Avocat, une vente définitive, et nous retrouvons de suite notre centre de gravité, et nous mettons à même de penser à l'avenir. Que l'Avocat réfléchisse sur tout ceci. Il a pleins pouvoirs, et il sait que la Cousine est prête à tout sacrifice (2). Il a raison de dire que je suis importun, et je parais demander l'impossible quelquefois. Mais..... si la chose ne regardait que moi, j'en parlerais moins souvent. C'est l'intérêt général, que me pousse. M.r François a demandé de l'argent à M.r Bernard et un supplément pour nous habiller. Vous lui direz que si supplément fut jamais indispensable, c'est aujourd'hui. Je manque absolument de tout. Je n'ai plus de bas, de bottes, de chemises (hormis celles de couleur que vous m'envoyâtes en Suisse), de chapeaux, mouchoirs, rien enfin. Je n'ai d'autre habit pour l'été que le dernier habit noir qu'il m'a fait à Gênes. J'espère qu'il voudra

(2) Si trattava, probabilmente, della vendita di una casa che il Ghiglione aveva in Sampierdarena e che fu venduta al pubblico incanto in aprile (Cfr. *Gazzetta di Genova*, 14 febbraio 1835 e MAZZINI - *Scritti*, Ediz. Naz., *Epist.*, III, 401). L'avvocato cui erano affidati gli interessi del Ghiglione era, come abbiamo già visto, il Bettini.

prendre en considération notre position assez difficile et ne pas rejeter notre demande. Au 21 de ce mois, je dois payer mon loyer et manger, et si avant cette époque il ne nous a pas secouru je ne saurais comment me tirer d'affaire. Il faudrait venir à Paris, ou bien se trouver en Suisse, dans notre position précaire, toujours tourmentés, toujours supçonnés, pour se convaincre combien il faut dépenser pour vivre à la fin des comptes assez mal. Car pour nous il n'y a pas de superflu ; et lorsque je lui dirais que, depuis que je suis à Paris, je ne suis jamais entré dans un café, je ne suis jamais allé au spectacle qu'avec des billets gratuits, que pour économiser j'ai quitté les cigares, et je ne fume plus que la pipe, que je ne connais de Paris qu'un petit nombre de rues sales, il croira que c'est de l'exagération, et ce n'est que la vérité. Je ne vous parle plus de mon rhume, car j'en suis quitte pour toujours. Continuez de me donner de bonnes nouvelles de vous, mon Ange.

JOSEPH

CXLIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 8 Avril 1835.

Ma chère Amie !

Je suis sans matière, mon bon Ange gardien, n'ayant pas de lettres de toi depuis ta dernière du 28 écoulé. Je ne m'en inquiète nullement, je ne fais que me dépiter contre ces messieurs de la poste, si avarés pour moi ; puis je me résigne et j'ai foi dans le lendemain. Oh, la foi est une belle et puissante chose ! ce qui caractérise notre époque flasque et prosaïque, c'est précisément le manque de foi, l'absence totale de croyances. En effet, trouve-moi une belle action, qui n'ait sa racine dans une croyance politique ou religieuse. Sans foi point de dévouement, d'enthousiasme ; la grande majorité des hommes qui n'en a pas, n'a trouvé de meilleur moyen pour se justifier que de crier haro sur tout ce qui en a ; ainsi enthousiasme et dévouement aujourd' hui sont presque synonymes de folie. De cette manière, tout ce qui a un peu de cœur, tout ce qui sent frémir en soi quelque chose de généreux, n'a qu'à s'isoler du

CXLIII. — Inedita. A tergo: *Alla Signora Maria Vedova Cogorno.* — Bollo postale: *Berne, 8 Avril 1835.*

contact empesté de l'égoïsme, et vivre en soi et d'idées, chose que tout le monde ne peut pas faire; ou suivre le conseil de Barbier dans ses larmes, qui dit — Couche-toi sur un flanc, et crève comme un chien — oh! me voilà moraliste profond, et encore à propos de quoi? en vérité, je ne sais.

Il fait aujourd' hui un temps superbe; le printemps perce partout. Je me sens gai et dispos sans savoir pourquoi; la nature influe sur nous à notre insu. Je viens de me faire beau, c'est-à-dire de me raser, j'ai bien peigné ma longue barbe sous le menton; je m'en vais donner un coup de brosse à ma redingote et sortir pour une heure à la campagne pour gagner de l'appétit. Tout cela te prouvera que je me porte bien, souverainement bien. Emilie et Ange en sont de même. Paulin, dont je reçois une lettre aujourd' hui me parle d'un rhume qui le met d'assez mauvais humeur, mais c'est chose légère et qui ne l'empêche pas même d'écrire, puisqu'il m'a écrit. Tu vois que je suis de bonne foi et que je te dis tout; de manière que apprends à me croire toujours sur parole. Paulin doit m'envoyer les détails de ton plan à propos de l'emprunt et après nous aviserons.

Chatterton m'occupe beaucoup. C'est une œuvre de conscience d'une chasteté remarquable. J'aime Alfred de Vigny, ce doit être un ange. Rien n'est changé autour de moi. La course projetée est retardée encore de quelques jours. Tout est dans un état complètement normal. Que j'aie de bonnes nouvelles de toi et ça me suffit.

Dis bien des choses à M.^r Bernard, Octave et Nina. Salue aussi Victoire, Benoîte et tout le monde. Adieu, ma bonne amie. Le bonheur d'être aimé de toi, d'être identifié avec toi est assez grand pour compenser les plus grands malheurs. Je crois aussi, sans vanité, qu'il est beau d'être aimé par moi, car j'aime, j'aime moi aussi puissamment, entièrement. Aime qui t'aime

ZANE

CXLIV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Paris], 10 Avril 1835.

Mon Amie!

« Ne vous gênez pas pour m'écrire, quand vous êtes pressé par vos affaires » Qu'est-ce que cette expression de votre lettre du 2 courant signifie? Depuis quand pensez-vous, que vous écrire puisse être une gêne pour moi? Méchante amie! Quelquefois, ou le temps me manque, ou des affaires imprévues m'empêchent de vous écrire: mais croyez-vous, que ce sacrifice-là soit léger pour mon cœur? croyez-vous, que je connaisse d'autre occupation, qui me soit plus agréable que celle-ci? Quelquefois je vous écris à la hâte, mais est-ce-là de la gêne? Avez-vous mesuré toute la portée de ce mot? de la gêne entre vous et moi? entre deux êtres, qui n'en forment qu'un seul? entre deux âmes, qui se sont identifiées l'une dans l'autre dans un embrassement perpétuel? A présent grondez-moi encore, si vous le pouvez: c'est moi, qui vais vous gronder, mais..... d'une façon, d'une façon horrible! Eh bien! ne vous l'avais-je pas dit? c'est quelque tour de force des messieurs de la poste, mais il est impossible, que Monsieur François ne vous ait pas écrit. Voyez donc méchants! faire soupirer un pauvre cœur de séraphin! Trois lettres! mais effacent-elles toutes les angoisses de trois longs courriers? oh! ma bonne amie, ne doutez jamais ni de notre empressement à vous écrire, ni de notre santé. Quant au premier, il n'y a pas lieu à en disputer. Quant à la seconde, vous voyez bien, nous sommes entourés par des amis, qui, à l'occasion, se feraient nos suppléants. Combien de fois nous avons gémì sur des interruptions de correspondance, combien de désastres nous avons imaginés, combien de larmes nous avons versées en proie à des doutes insupportables: et puis? qu'était-ce? qu'avons nous trouvé au fond de tout cela? un quiproquo, un retard malencontreux, un million de dates sur une lettre, qui venait de faire le tour du monde. Que le passé nous fortifie contre l'avenir. Et croyez-moi,

CXLIV. — Inedita. Poche righe tradotte ne ha riportate il CAGNACCI in una nota dei vol. cit. a pag. 89. A tergo: *Madame Pauline Ferrari - Gènes - Italie.* — Bollo postale: 10 Avril 1835.

si nous tombassions malades, si quelque malheur nous arrivait, ce serait alors, que vous manqueriez le moins de nos nouvelles.

Si vous voyez M.^r Gatti, ayez la bonté de lui dire que j'ai reçu sa charmante lettre, toute incrustée d'une érudition musicale et topographique qui m'épouvante; que pour le moment je suis dans l'impossibilité de lui répondre, ayant sous mains un pénible travail, une traduction de *Chatterton*; que je lui écrirai cependant, et j'espère dissiper quelques-unes de ses illusions; que Victor Hugo n'habite plus aux Champs-Élysées: il est à présent place Royale: qu'au reste il est un littérateur, comme tous le sont en France: gonflé de lui même, écrivain par speculation. Si vous leur parlez de gloire, ils vous répondent: cela m'à rapporté tant et cela tant. Qu'il vienne à Paris, et il verra de ses propres yeux: il se convaincra que la France est morte, qu'il n'y a plus que du clinquant. Ses idées sur Donizetti sont par trop sévères: il est Belliniste, comme il y a soixante ans on était Métastasien. Cela ne peut pas durer. Il n'y a pas un compositeur, qui comprenne la mission de la musique: ils n'ont pas de logique: tant qu'on ne sera philosophe avant d'être compositeur, nous n'aurons que de beaux *motivi*: nous n'aurons jamais une pensée musicale. (1) Je le salue tendrement et embrasse du fond de mon âme. Je lui écrirai, la première fois que j'aurai le temps. N'allez pas croire que nous ayons jamais douté du bon vouloir de l'avocat. Notre situation nous rend impatient, mais pas injustes. Seulement nous voudrions quelque chose de positif. Mes lettres antécédentes demandent une réponse péremptoire. Je ne lui ai rien caché, qu'il ne nous cache rien. Tout se réduit à ceci. Dans tout le mois d'avril la Cousine pourra-t-elle toucher quelque somme, oui, ou non? Voilà la question. Et dans la meilleure hypothèse, quelle serait cette somme? En attendant dites-lui bien des choses de notre part. Mon article sur Donizzetti! Eh mon Dieu, je vous en ai parlé et vous avez dû voir, ce qu'il en est des journalistes français. A la bonne heure! il ne faut plus y songer, à présent ce serait un hors-propos. Le théâtre italien a cessé. Lablache, Rubini et C.^{ie} sont partis pour Londres. Je suis ins-

(1) Queste idee sulla musica, saranno poi riprese, nello scorcio dello stesso anno 1835, dal Mazzini, che nella *Filosofia della musica*, in pagine mirabili di critica e di poesia, tratterà, da par suo, l'argomento della « pensée musicale » quale espressione della nuova epoca. Vedasi lo scritto del Mazzini in *Scritti*, Ediz. Naz., *Letteratura*, II, pag. 119-165).

tallé dans ma chambre nouvelle, mais je crois que je n'y resterai pas longtemps. On me fait une proposition, à laquelle je ne saurais guère résister. On me propose d'aller passer quelques semaines dans une campagne près d'ici. Nous verrons. Bien entendu, ne croyez pas tout ce que j'ai envoyé dire à M.r Bernard. Il faut toujours rembrunir le tableau avec lui. Adieu mon âme. Aujourd' hui je ne vous parle pas du *Fiorentino* (2). Ce sera le courrier prochain. Sous peu de jours M.r François s'extasiera sur ces divines élégies. Je vous embrasse un million de fois.

JOSEPH

(2) Cfr. lettera CXLII.

CXLV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 15 Avril 1835.

Ma bonne Amie!

J'ai ta toute belle du 9 courant. Tu as juré de me faire rougir à force de me trouver bon, aimable, accompli. Cesse par charité. J'ai honte de moi-même, quand je me compare à toi; et c'est pourtant dans le jour le plus favorable que je me place vis-à-vis de toi, car comme je n'aime que toi, ce n'est que pour toi que je suis bon, vraiment bon, que je me mets en frais d'amabilité! Je te l'ai déjà dit, je suis bien méchant avec les autres; je ne suis pas même assez bon pour toi en proportion de ce que tu mérites, et tu me trouves charmant! Oh! bon et saint Ange! c'est bien là ton rôle, de suppléer de ton amour séraphique ma faiblesse et mon insuffisance. Je te suis donc débiteur doublement pour la vie du corps et pour celle, mille fois plus précieuse, de l'âme: la vie dont je vis! Oh, mille grâces te soient rendues à toi qui me vivifies!

Monsieur Bernard est-il donc content de mon paragraphe? Je l'en remercie bien. Oh! pourquoi ne peut-il entrer ici dedans mon cœur et voir ce qui s'y passe? il verrait, s'il pouvait entrer dans ce sanctuaire, que moi aussi j'ai fait quelque chose pour lui, car je l'ai identifié avec moi dans mes vœux et dans

CXLV. — Inedita. A tergo: A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie. — Bollo postale: Berne, 15 Avril 1835.

mes espérances, car moi aussi j'ai fait des efforts sublimes de volonté et de dévouement, dans lesquels il entraît toujours pour quelque chose. Seulement, les résultats sont différents. Les résultats de ses efforts sont tous matériels, et ils se résolvent en sacrifices d'argent ; les miens sont tous spirituels, et on ne les voit pas. Mais, resteront-ils cachés toujours ? Et, quand même, n'aurai-je rien donné ? n'est-ce rien que l'âme, que l'aspiration au sacrifice, quand même cela ne se résout pas en résultats positifs ? Sans le succès il n'y aurait donc pas de mérite ? Pensez-vous que moi aussi je ne pourrais alléguer des sacrifices matériels à l'encontre des siens, puisqu' il y entraît pour quelque chose ? Mais c'est un monde à part, et il n'y a que toi qui en puisses pénétrer le mystère..... Seulement quand je pourrais t'en parler, car au milieu de tant d'entraves, qu'est-ce que c'est qu'une froide lettre ? des mots décolorés ? Ainsi n'en parlons pas. J'espère que Dieu me donnera un jour la grâce de vous rendre au centuple tout ce que vous faites pour moi. A lui, en faits positifs et en amitié aussi ; à toi, oh ! à toi, uniquement en amour, en idolatrie, car toute autre monnaie t'est étrangère.

Il n'y a pas d'ironie qui tienne, ma bonne. Quand je t'ai dit que Paulin était bien, je te l'ai dit pièces en main, je t'ai dit ce qu'il me disait. Je sus après sa légère indisposition et je t'en instruisis avec la même ingénuité. A présent, c'est une chose passée, je te le dis encore pièces en mains, car j' ai de ses lettres tout à fait rassurantes, ainsi, ton ironie n'est pas de saison. Quant à veiller sur lui, sois sans inquiétude. C'est tout ce qui me reste après toi. J' y veillerai pour toi et aussi pour moi.

Probablement je t'enverrai la traduction promise, sans conditions, puisque le libraire l'accepte, et puisque je n' ai pas le temps d'en faire, vu que l' intervalle entre mes lettres et ta réponse serait trop long. Ainsi je te l'enverrai à la garde de Dieu. Je me fie à Laurent, afin qu'il fasse les intérêts du traducteur. Ce pauvre jeune homme travaille aussi pour quelque chose de plus positif, ou de plus grossier, si tu veux, que la gloire littéraire. Il ne lui suffit pas que la traduction soit agréée comme une grâce, il lui faudrait un autre résultat, c'est-à-dire un peu d'argent, car il en a besoin. En effet, je ne vois pas pour quoi le libraire devrait monopoliser tout le gain. Le pauvre traducteur ne fait pas de conditions, mais il voudrait, et je ne trouve pas cela exagéré, entrer pour une part quelconque dans le

profit du libraire, s'il y a profit. La traduction sera bonne; il y aura une demi-douzaine même de pages originales, d'une plume qui n'est pas sans profondeur, sur le drame. La vente sera aidée et surveillée même dans quelques villes capitales, où le traducteur a des relations, par ses soins. Si la chose réussit, il s'engage pour une autre fois indéfiniment à procurer au même imprimeur la première traduction d'ouvrages capitaux qui puissent sortir (1) et seul il en a le moyen par ses relations littéraires à Paris. Le traducteur comme vous voyez, peut avoir une influence directe sur le débit de l'ouvrage. Il n'est donc pas juste qu'il donne toutes ces facilités sans rétribution, car il s'engage à plus que ne s'engage un traducteur et malheureusement, il ne travaille pas pour la gloire. Résumons-nous en chiffres. Supposez que l'imprimeur tire la traduction à 2000 exemplaires à trois francs l'exemplaire. Voilà un capital de 6000 frs. On l'aidera pour le placement et le débit à Turin, à Rome, en Lombardie, à Livourne et Florence. Je mets 3 francs, c'est-à-dire au *minimum*. Je suppose, au *maximum*, 1000 frs. pour les frais d'impression, je lui fais la plus grande part possible: 500 frs. pour frais d'envois et autres. Or, supposez un débit de 1500 exemplaires, ça fait 4500 frs. Otez de cette somme, 1500 frs. pour impression et frais d'envoi, cela fera encore, au *minimum* 3000 frs. de bénéfice net à l'imprimeur. Dans ce cas, je ne vois pas pourquoi il ne donnerait pas le tiers au traducteur, du moment qu'il aurait fait fructifier son capital au 200 pour 100. Je crois que la condition du tiers du profit pour le traducteur ne soit pas exagérée. Je me fie à Laurent afin qu'il fasse pour le mieux. C'est un drame de circonstance, fameux, la nouveauté est pour nous, nous n'avons pas de concurrents et envoyant, nous premiers, sur les places, nous vendrons. C'est à Laurent à faire valoir ces faits et ces considérations au libraire, capitalement celle de l'influence morale du traducteur sur le débit; c'est là mon cheval de bataille, qu'il ne le néglige pas. C'est une bonne acquisition et une bonne action à

(1) E' questo il primo accenno che troviamo nei carteggi del Mazzini e dei Ruffini, dell'intenzione di formare una collezione di drammi stranieri tradotti in italiano. Collezione che già il Mazzini aveva invocato inviando all'*Antologia* del Viessieux, il suo scritto sul *dramma storico* e alla quale darà presto concreto attuazione con la pubblicazione del *Ventiquattro Febbraio* del Werner. La pubblicazione del *Chatterton* era quindi una prova, dalla quale, come vediamo in queste lettere, gli esuli, sempre in cerca di occupazione che fruttassero qualche vantaggio, si ripromettevano trarre un utile finanziario.

faire en même temps. L'imprimeur ne risque rien, car, au pis aller, il est presque sûr de rentrer dans ses fonds et le traducteur ne prétend autre chose, en humble satellite, que de suivre les chances bonnes ou mauvaises de l'imprimeur, puisqu'il se résigne à ne rien avoir s'il n'y a pas de gain.

Voilà bien des mots pour une chose très simple; mais du moment qu'il s'agit d'argent et avec les libraires, les plus grands développements sont nécessaires, puisque ces messieurs ne se font pas faute de vous crier misère, quand ils retirent du bon argent, et de vous dire: bienheureux si nous pourrions nous tirer des frais d'impression: comme s'ils vous faisaient une grâce de vous imprimer.

Le temps continue à être tiède et très beau. Notre santé à tous continue d'être excellente, à tous, comprenez-vous, femme de peu de foi, que vous êtes. Emilie a des nouvelles de sa tante, plus deux petites caisses de marzapans et autres douceurs et douze bouteilles de bon vieux vin, par parenthèse, moi seul je profiterai, puisque ces messieurs ne savent boire que de l'eau.

J'ai encore une requête à faire à M.^r Bernard, mais c'est bien à lui, comprends-tu, que je la fais; car si tu voulais y suppléer, ce serait un remords pour moi, et si tu voulais me tromper je m'en apercevrai, sois en sûre, et je te gronderais fort. Ce serait un remords pour moi, car je te donnerais une tâche au dessus de tes forces, puisque j'aurais bien peu de pénétration à ne pas deviner que tu ne possèdes pas même vingt francs. Tu sais, je crois t'en avoir parlé, d'une ancienne obligation que j'avais à une personne, obligation que je voulais reconnaître par un baril d'huile; mais il n'y en avait pas et l'expression de ma reconnaissance, selon le temps, s'est rétrécie. Or, cette personne, une vieille dame de 53 ans, est ici; j'en reçois tous les jours de nouvelles attentions; je voudrais faire quelque chose pour elle. J'ai pensé à une de ces caisses de bombons, ou confitures, dont on fait cadeau chez nous à Noël, ou Pâques, je ne sais. La source du cadeau, venant de loin, serait une attention assez délicate pour suppléer à la petitesse du cadeau. Tu en feras la demande de ma part à M.^r Bernard, en lui lisant le paragraphe, cela, s'il te convient et si tu crois pouvoir l'obtenir. Je te laisse toute latitude.

Tu me trouveras bien enfant de voir le dessin ci-inclus. Il m'a paru si frappant de vérité dans sa grossièreté, que je te

l'envoie. Il peint si bien le caractère du caricaturiste, qui se peint lui-même, et qui en trouve le temps et la volonté, pendant qu' il n' a pas littéralement de quoi manger, que pour l'étrangeté du cas je te le mande (2). Pauvre ami! il s' adresse à



moi dans sa détresse et il ne se trompe pas pour ma bonne volonté, mais hélas, je suis tout à fait impuissant. L'autre figure (tu devines la première), est M. Achard, mon ancien compagnon de voyage, que tu connais. Adieu mille fois.

Salue tout le monde pour moi. Dans le cas, pour les confitures, sers-toi de la même adresse, identiquement, dont s'est servie M.^e Marthe pour le vin et marzapan.

J'ai les 1000 frs. je te le répète. Remercie Victoire pour son

ZANE

(2) E' la caricatura qui riprodotta.

CXLVI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 17 Avril 1835.

Ma bonne Amie!

Je manque absolument de matière aujourd'hui, car je n'ai pas de tes lettres, chose au reste très naturelle, puisque j'en ai eu avant hier et il fait d'ailleurs un temps si sombre, si vilain, si prosaïque, qu'il ne me permet pas de mettre ensemble deux idées, qui ne soient empreintes de la teinte grisâtre et maussade de l'atmosphère. Je ne sais pas comment diable cela a changé, car il faisait superbe hier et cette nuit, en me couchant à trois heures, j'admirais la lune qui était magnifique. C'est au reste la vie, aujourd'hui sereine, demain sombre, et agitée, toutes choses en règle. Tu vois que mes réflexions tournent malgré moi, au genre grave et moi je n'en veux pas.

Les papiers, que Paulin devait me transmettre, explicatifs de ton plan d'emprunt, ne me sont pas arrivés, en sorte que je ne puis rien te répondre encore. Mais ils ne devraient pas tarder. Tu me mortifies en regrettant l'argent, que les cadeaux m'ont coûté; eh mon Dieu peux-tu mettre un peu d'argent dépensé en comparaison du grand plaisir, que me procure l'idée de vous en faire un peu? Oh, je voudrais pouvoir mettre le monde à vos pieds! oh, si je n'écoûtais que l'impression de mon cœur! Il n'y a pas une jolie chose que je voie et dont je ne dise: Oh, cela lui farait plaisir, oh si je la lui envoyais! mais la fatale misère au pied de plomb arrête les élans de mon cœur et me replonge dans le réel, le positif, le vilain positif.

Tu liras après le *Père Goriot*, *La recherche de l'absolu* par Balzac. Balzac est un grand anatomiste du cœur humain, ses œuvres attestent l'étude la plus approfondie, l'observation la plus grande. Il n'est pas fort sur le sentiment, au reste ce n'est pas son genre. Il analyse toutes les nuances et il a un art admirable pour les formuler de manière qu'on se surprend souvent à se dire: cela je l'ai éprouvé, mais je n'aurais pas su l'exprimer.

La santé continue à être excellente, Emilie, Paulin, Ange et ton serviteur sont compris dans le bulletin. Je peux te parler en toute sûreté de Paulin, puisque Emilie a de ses nouvelles d'hier. Salue bien tout le monde de ma part, M.r Bernard, Octave, Nina, Victoire, Benoîte, Marthe, Lille, Laurent, etc.

A propos de Laurent, je crois que la réussite de ton plan dépend beaucoup de lui, comme Paulin me dit. Je ne doute pas qu'il ne fasse tout au monde pour t'être agréable. Je l'en prie moi aussi au besoin et si mes prières peuvent quelque chose sur lui. Il trouvera des difficultés aplanies et de bonnes dispositions dans M.r André (1) à qui Emilie a écrit à propos, en lui recommandant l'affaire.

Adieu, mon bon et saint Ange! Je t'aime immensément. Soigne-toi par amour de moi et aime ton enfant.

ZANE

(1) Intorno a questo prestito per ottenere il quale, si occupavano a Genova Filippo Bettini e Andrea Gambini, come si ricava da questa lettera, avremo continui e numerosi accenni nelle lettere seguenti. L'imprestito in L. 5000, non fu ottenuto se non alla fine di luglio.

CXLVII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 20 Avril 1835.

Ma bonne Amie!

C'était hier jour de Pâques. Il a passé bien maussade et uniforme pour moi. Dans le culte protestant, il n'y a pas de poésie. Il y a quelque chose de solennellement naïf dans les cérémonies du catholicisme le jour de Pâques; et puis tout est fête, soleil, habits, regards, corps et âmes, tout, jusqu'aux traditions gastronomiques, qui demandent, ce jour là, un luxe et une abondance inusitée à table. Je te note pour rire que nous avons été bien trompés de ce côté-là; l'affluence du monde extraordinaire dans notre pension, en cette solennité, a nui à notre dîner qui s'est trouvé être extraordinairement pauvre. Nous pouvons dire, ma foi, d'avoir fait maigre à Pâques. Quant à moi, je m'en suis complètement dédommagé avec un verre de

CXLVII. — Inedita. A tergo: *Alla Signora Maria Vedova Cogorno - Genova.* — Bollo postale: *Berne, 20 Avril 1835.*

bon Pakeret, que j'ai bu à votre santé à tous, à la tienne en particulier et à celle aussi, de qui l'a envoyé. Quant à mes compagnons, ils n'en ont pu faire autant, les malheureux, car ils ne boivent pas, c'est pourquoi je les ai en grande pitié et tu vois que j'ai bien de quoi. J'ai trouvé avec grande surprise qu'ici aussi est en grande vogue l'usage des œufs. On en fait des cadeaux, on en teint de toute couleur, on se les envoie réciproquement avec des dessins, des devises dessus; le peuple s'escrime à en casser et en manger tant qu'il peut aussi. Cela m'a fait plaisir. Une demoiselle m'en a offert un dessiné à arabesques et portant je ne sais quelle devise pour moi. A peine je l'aurai, je veux t'en parler en grand détail. Une autre idée, ou pour mieux dire un pressentiment, m'a beaucoup fait de plaisir; j'ai espéré que tu serais entrée à cette heure en possession de mes cadeaux, qui se seraient aussi changés d'étrennes de Noël, de *buon capo d'anno*, en *cavagnetto* de Pâques. Mon pressentiment m'a-t-il trompé?

J'ai ta lettre du 13 Avril; à l'heure qu'il est, tu dois être rassurée par rapport à Paulin, tant par mes lettres que par les siennes. Le rhume en question est allé au diable comme je le souhaite sincèrement à tous les rhumes; quant à notre santé, elle continue à être excellente; le bon Ange a eu deux jours de mal de dents, à présent il est bien. Voilà tout le mal qui nous est arrivé. Ah! j'oubliais un autre grand malheur, très sensible à ma bourse en particulier. L'hiver, avec son froid et sa neige, est revenu. J'en suis pourtant quitte pour échauffer continuellement mon fourneau et allumer ma cheminée. Tu vois que les conséquences n'en sont pas si terribles, vu que la santé continue d'être excellente.

Rapporte cela à Emilie, Paulin et Ange. Seulement nous avons sorti du tiroir nos manteaux et voilà tout. Ma tâche de traducteur est finie: Je stimule Emilie pour la correction et pour sa part de traduction. Je suis impitoyable sur ce point, mais elle a tant à faire! Il y a longtemps que je ne te parle pas de mes rapports avec elle: ils sont parfaits. Si je pouvais effacer quelque chose, jamais je ne pourrais désirer une plus complète amitié. Elle est toute prévenance, amour et indulgence pour moi et Paulin. Mais.... ce qui est arrivé une fois peut arriver encore et je me tiens sur mes garde, je me défie de mon laisser aller de crainte que la chute n'en soit que plus lourde, étant en propor-

tion de mon abandon (1) Nous ne partirons que quand il fera beau et chaud. Je t'en avertirai. En attendant nous sommes parfaitement tranquilles, que cela te console. En vérité, je ne saurais te dire si les 200 francs, pour habillement, m'ont suffi, puisque je ne peux pas m'en servir à cet usage. C'est une petite supercherie, mais bien nécessaire. Cet argent me servira à vivre : d'ailleurs je n'ai pas besoin indispensable de m'habiller ou, si je l'aurai, je prierai le tailleur de m'attendre. Que veux-tu ? je prends des délais ; aussi, je veux aller à la campagne où l'on n'a pas besoin de figurer. Ne t'exagère pas les occupations de Paulin, elles ne sont pas telles à lui faire du mal. Il a assez de raison et de confiance en moi pour ne pas vouloir se nuire. Et puis, ne vit-il pas en toi, et pour toi ? Ne se regarde-t-il pas comme une chose à toi ?

Cette pensée doit te rassurer complètement. Mille choses à toute la famille, à la Nine, Victoire, Benoîte, Laurent et tout le monde.

J'ai encore quelques lettres à écrire et je te quitte. Je t'embrasse mille fois avec la ferveur d'un Chrétien qui a foi dans le Paradis. Tu es mon Paradis à moi et en t'embrassant spirituellement, j'ai croyance de pouvoir le faire un jour en chair et en os. Ainsi soit-il. Adieu, mille fois adieu, mon bon et saint ange.

Victoire a-t-elle fait des progrès dans le français ? Dis-moi quand je pourrai risquer quatre mots dans cette langue. Probablement, elle n'a pas pu.

ZANE

(1) Non si comprende a che cosa alluda qui Giovanni Ruffini. Certo i rapporti fra il Mazzini e i Ruffini, dopo il suicidio di Iacopo, non furono più improntati, come già abbiamo accennato, alla più fraterna scambievolmente dedizione. Ma la « chute » cui accenna qui Giovanni deve riferirsi al luttuoso avvenimento che ebbe come conseguenza la morte di Iacopo ? Non parrebbe, se tanto Giovanni quanto Agostino continuarono a dare la loro più incondizionata adesione al tentativo d'invasione della Savoia e alla costituzione della « Giovine Europa ».

CXLVIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 27 Avril 1835.

Ma bonne Amie!

Me voilà au moment du départ, (1) ma bonne. Je n'ai que le temps de te donner les excellentes nouvelles de tout ce qui t'intéresse, c'est-à-dire, les miennes, celle de Paulin, d'Ange et d'Emilie. Notre santé a tous est parfaite. Le temps est superbe et point froid; nous aurons un voyage magnifique.

Tu ne changeras rien, ça va sans dire, à ta méthode de correspondance. Il y aura peut-être quelques petites lacunes dans la mienne, lacunes occasionnées par la situation de l'endroit où nous allons, et où le courrier ne passe pas toujours. Mais, puisque tu es avertie, tu prendras patience pour quelque temps et tâcheras d'être tranquille tout de même. D'ailleurs je compte être de retour dans quinze jours, et d'alterner; aussi ne tarderai-je pas à me mettre en règle. Mais je ferai tout mon possible afin que ces lacunes soient rares.

Ce diable d'Ange ne me laisse pas un instant de repos. Il m'interpelle à tout moment, où as-tu mis les cigares? veux-tu porter ces souliers? ce livre, faut-il le mettre? en sorte qu'il me faut te quitter. Je dois aussi me changer et déjeuner, et je n'ai qu'une demi-heure à moi. Ainsi, adieu, mon bon et saint ange. Mille choses à tout le monde. Je t'écirai plus à long à peine installé. Aime qui t'aime immensément. Ton

ZANE

CXLVIII. — Inedita. A tergo: *Alla Signora Maria Vedova Cogorno - Genova.* — Bollo postale: *Berne, 27 Avril, 1835.*

(1) Da Berna, unitamente al Mazzini, Giovanni si trasferiva a Grenchen (MAZZINI *Scritti, Epist.*, Ediz. Naz., III, 406).

CIL.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen], le 31 Avril, ou 1 Mai 1835.

Ma chère Amie!

La poste est très mal organisée dans ce pays, comme je t'avais dit. Elle n'arrive et ne part, ou, pour mieux dire, le courrier ne passe par ici pour remettre et recevoir les lettres que trois fois par semaine. Encore si tout le malheur était là, passe; mais le comble du guignon est qu'il vous faut avoir mis les lettres dans la boîte une heure avant que le courrier n'arrive, en sorte que vous pouvez avoir écrit une lettre désolante et recevoir presque en même temps, une heure après la lettre la plus consolante sans pouvoir le dire et sans pouvoir détruire l'impression de la lettre désolante; car les boîtes aux postes sont comme les portes de l'enfer de Dante, elles ne se rouvrent pas. Heureusement, nous n'en sommes pas au cas concret, quoique, je n'aie, pas de tes lettres pour le moment; il est même possible que j'en retrouve dans une heure, mais je n'aurai pas la consolation de te le dire. Ainsi, pour être véridique, je ne pourrai te donner que mes nouvelles très fraîches, ainsi que d'Emilie, et répéter que nous sommes très bien portants. Quant à Paulin, je n'en doute pas, mais je ne peux te le dire officiellement, quoique je puisse le faire dans l'intervalle d'une heure. J'espère que tu auras de ses nouvelles directes assez fraîches pour être tranquille sur lui, comme je le suis moi-même. Si tu n'en a pas, je t'exhorte à l'être tout de même autant que moi, car enfin il n'y a pas de raison pour croire qu'un jeune homme sain et bien portant tombe tout d'un coup malade, [et] puis il y a une providence, par Dieu!

Il y a bien quelqu'un de malade, et cela pour me dépiter: c'est le temps. Figure-toi qu'en cinq au six jours que je suis ici, je n'ai encore réussi à mettre la tête dehors; à présent c'est la neige, puis c'est la pluie, puis la bise, puis le diable. Et moi qui voudrais aller cueillir un gros bouquet de violettes, de *vergiss-mein nicht* et de pensées! il y a une petite personnalité dans cela, il paraît que le temps m'en veut. Eh bien! comment crois-

CIL. — Inedita. A tergo: *Alla Signora Maria Vedova Cogorno. — Bollo postale: Berne, 1 Mai 1835.*

tu que je réussisse à l'attraper, ce naussade de temps? D'abord je m'occupe beaucoup d'un travail matériel, en transcrivant la traduction de *Chatterton*; puis je fume et je feuillette une grammaire allemande, et fume encore et feuillette mais ma grande occupation, l'occupation capitale, type, si tu veux, c'est de manger et boire, et puis boire et manger à mon corps défendant. En vérité, si cela dure ainsi, j'engraisse comme un cochon. Seulement, entre ces quatre murs toujours dans des occupations matérielles, l'inspiration ne vient pas et elle ne le pourrait pas décemment; aussi, l'heure de l'inspiration pour moi c'est la nuit, et comme il fait froid, et qu'il n'y a rien d'échauffant, ni cheminée, ni poêle dans ma chambre, après deux heures à peu près de travail matériel, le froid me chasse au lit. Or, je ne sache rien de plus antipathique à l'inspiration que le lit et le froid. De manière que force est à moi de remettre la poésie à des meilleurs temps.

Je vois que je bats la campagne, faute de matière. Si je te disais que je t'aime énormément, follement, ce ne serait que chose connue. Ainsi, je finis en te recommandant de me saluer tout le monde; je ne te recommande pas de m'aimer, car je sais que tu m'aimes, sainte et vierge créature. Adieu du fond du cœur, mille fois adieu.

ZANE

CL.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Paris], 4 Mai [1835].

Ma bonne Amie!

J'ai reçu votre aimable du 23 d'Avril. Pour ce qui regarde la Cousine, vous avez fait naître dans nos cœurs un rayon de cette espérance, à qui une longue attente toujours déçue nous avait fait presque renoncer. Nous attendons en silence et avec confiance la réalisation de vos promesses et de celles de notre avocat, à qui vous direz un million de douceurs de notre part. Ce pauvre diable, qui doit me remettre votre missive, va se trouver bien embarrassé. Je doute qu'il arrive à me dépister. Je

CL. — Pubblicata in parte, tradotta dal CAGNACCI, op. cit., pag. 61. A tergo: Madame Pauline Ferrari - Gênes. — Bollo postale: 5 Mai 1835.

vis dans un lieu ignoré et peu de mes amis en savent l'adresse. Si ce monsieur ne veut que me remettre la lettre, il n'a qu'à s'adresser M.^r Michel Accursi (1) Rue Taitebout N. 32, sous enveloppe, M.^r Prati. S'il tient à me voir, il n'a qu'à m'envoyer son adresse par la même voie, et dans ce cas j'irai le voir moi-même. M.^{me} Lille pourra lui faire savoir cela, afin qu'il ne s'évertue de part et d'autre à s'informer de moi sans fruit. Au reste ne vous étonnez pas de toutes ces précautions: j'ai dû les adopter pour le moment seulement. Je suis très-bien dans mon nouveau séjour; à la vérité, ce matin, j'ai essayé en vain de trouver un peu d'encre dans toute la maison, mais un bon crayon peut servir à l'occasion (2). Ce n'est pas la première fois que je vous écris de cette façon un peu cavalière. Au reste, il en faudra bien trouver un peu pour écrire l'adresse. Je suis à la campagne, ce qui remplit tout à fait mes souhaits. (3) Que puis-je souhaiter de plus? Je n'attends que la résolution de quelques affaires pour partir de la France, ou au moins de Paris.

Je vous remercie du fond du cœur de votre offre de bas et de chemises. Ne vous pressez pas cependant, car à la campagne on n'a pas besoin de toilette.

Adieu, je vous embrasse, comme un fou par amour.

JOSEPH

(1) Michele Accursi era stato uno dei più attivi e intelligenti fattori dei moti insurrezionali degli anni 1831-1832 negli Stati Pontifici. Arrestato il 16 novembre del '32 e imprigionato in Castel Sant'Angelo, egli confessò di essere iscritto alla « *Giovine Italia* », ma si dichiarò pentito e disposto a svelare tutti i segreti disegni della gran setta mazziniana. Dopo aver dato ampi ragguagli sul movimento mazziniano, fu accettata la sua offerta dal Governo Pontificio e dal '32 in poi egli dichiarandosi fuoruscito e perseguitato dalla polizia mantenne l'amicizia e la stima del Mazzini e degli altri emigrati, riuscendo così a tenere al corrente il Governo di Roma e per esso i governi italiani, di tutti o quasi tutti i disegni che il grande Apostolo veniva maturando in esilio. Nè prima del '36, come vedremo, in cui il Ghiglione lanciò contro di lui l'accusa di spia, nessun dubbio sopra l'opera nefasta che la spia compiva, venne a mettere in guardia il Mazzini ed i suoi amici. Ed anche dopo l'accusa del Ghiglione egli seppe destreggiarsi con tanta abilità da essere considerato come vittima di una perfida calunnia. Dagli ultimi documenti pubblicati da I. Rinieri risulta com'egli fosse stipendiato all'unico scopo di informare il governo di tutte le trame mazziniane e che nel '34 per i suoi servizi, riuscì ad ottenere che lo stipendio di L. 600 ch'egli riceveva al mese, gli fosse assicurato per tutta la vita. Nel maggio del '35 egli era appunto a Parigi, accanto ad Agostino Ruffini, per esercitare il suo turpe mestiere. — Cfr. su di lui: ILARIO RINIERI - *Le cospirazioni mazziniane nel carteggio di un transfuga* in « *Il Risorgimento Italiano* », Rivista Storica, vol. XVI, XVII e XVIII.

(2) La lettera è scritta a matita.

(3) Per timore d'essere arrestato in Parigi, dov'egli era stato riconosciuto, aveva dovuto ritirarsi per qualche tempo a Auteil.

CLI.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen], le 4 Mai 1835.

Ma chère Amie !

Tu te plains, ma chère, de l'espèce d'obstination que je mets à dire du mal de moi ; tu trouves que j'exagère, et peut-être tu as raison, mais à qui la faute ? justement à toi. Il me faut bien rapetisser à mesure que tu agrandis, il me faut relever les expressions *spectacle charmant de toutes mes vertus, le séraphique, l'admiration que j'excite*, sous peine d'avoir l'air de les prendre au sérieux. Mais comme je vois que tu n'es pas disposée à t'amender sur cet article, eh bien, va ton chemin et continue à dire que je suis un grand homme, un héros, que sais-je ? seulement permets-moi de me parodier un peu, en me trouvant bien petit, quelquefois bien méchant, souvent bien ridicule.

Quand j'ai écrit mon paragraphe pour M. Bernard, moi aussi je m'aperçus que j'avais écrit turc, mais que faire ? quelquefois je me laisse emporter par ma nature sans songer à la nature de mes lecteurs, et c'est ce que je fis à cette occasion. Au reste, peu importe. Je m'en vais, à présent, le mettre au régime pour longtemps, c'est-à-dire jusqu' à une nouvelle demande d'argent.

Est-il fou, l'hiver, de revenir, puisque tu me parles de neige tombée ces derniers jours d'Avril ? c'est inconcevable. Ici le soleil commence à se faire jour, et la campagne à reverdir ; pourtant, c'est encore chanceux, puisque l'après-dîner est presque toujours orageux, mais prosaïquement ; seulement hier nous avons eu par extraordinaire deux ou trois coups de tonnerre passablement secs, qui m'ont fait grand plaisir pour la rareté du cas. Les matinées sont assez belles et le soleil assez chaud pour me réchauffer le corps et l'âme et me faire ainsi sortir de l'état d'engourdissement dans lequel j'étais plongé depuis quelques temps. Ainsi, me voilà de nouveau poétisé, m'en voilà aux rêveries, aux extases, aux chutes ; mon âme se gonfle, elle a des haines et des amours puissantes, comme dit

CLI. — Inedita. Pubblicate poche righe in nota tradotte dal CAGNACCI, op. cit., pag. 103. A tergo: *A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: Berne, 4 Mai 1835.

Chatterton ; je rêve la gloire et le bonheur dans leurs aspects multiformes, je les passe en revue, comme Richard III ces fantômes brillants et passagers, sans en pouvoir attraper un, un seul.... c'est alors que mon cœur se gonfle et mes paupières aussi et je retrace le passé et j'interroge l'avenir...

A propos de poésie, parlons chemises. Ma foi, l'offre que tu me fais n'est pas à dédaigner. J'accepte, pourvu que cela ne te dérange pas trop. Celles que tu m'as apportées autrefois, et je parle des blanches et fines que tu sais, sont allées le diable sait où ; par compensation je m'en trouve d'autres moins fines, mais supportables, qui me viennent je ne sais d'où. J'en avais six de premières et je m'en trouve une à présent ; celles de couleur m'ont servi jusqu'ici et peuvent me servir encore quelques temps. Je n'en ai perdu aucune. Je me recommande seulement pour la façon des cols, seule partie que je mette ordinairement en évidence, car je porte des gilets boutonnés jusqu'au menton ; tu sais comme je les aime, c'est-à-dire larges de circonférence, afin qu'ils ne me gênent pas la respiration, et tout à fait droits, sans pente de sorte ; plutôt que pointus je les aimerais inclinés dans le sens contraire. Que la toile ne soit pas bien fine, cela ne fait rien ; quant à la façon du devant, qu'elle soit simple, c'est-à-dire comme sont faites toutes les chemises, avec des boutons en toile ou en nacre. Tu te souviens la façon de celle que tu m'apportas, qui chevauchent sur le devant. Eh bien, c'est trop compliqué, ne fais pas comme cela car je préfère la façon plus simple, et elle est plus commode. J'avais fait sécher du *vergiss-mein nicht* que je voulais t'envoyer, mais voilà encore un désenchantement. Mlle Magdeleine (1) l'une de mes hôtes, qui arrange ma chambre pendant que j'écris, me fait observer que ce n'est pas du véritable, que le véritable n'a pas encore fleuri et qu'elle m'en apportera pour t'envoyer aussi de sa part, quand il y en aura. Ainsi je suis forcé de remettre l'envoi. Tu dois connaître cette demoiselle, l'ex-amante de Paulin, et dont il t'a certainement parlé dans le temps. Elle est bonne pour nous tout autant que le comporte la nature d'une vieille fille et plutôt laide, nature en général revêche et haineuse. Il paraît que Paulin est de goût très facile ;

(1) Maddalena Girard una delle sorelle proprietarie dello Stabilimento *Bains de Grange*, dov'erano rifugiati il Mazzini e il Ruffini. Sulla famiglia Girard vedansi le lettere seguenti.

quant à moi, je suis éminemment aristocratique par rapport au sexe. J'aime l'aristocratie des manières, de l'intelligence, jusqu'à celle des habillements. Toute cette famille, trois frères, trois sœurs et les deux vieux papa, sont un parfum de simplicité patriarcale qui console; mais à moi, observateur à la Balzac, c'est-à-dire observateur en mal, cet air ne m'en impose pas. Je soupçonne à travers ce masque débonnaire de petites jalousies, de petites haines, du despotisme, etc. C'est comme une pelouse verte et unie qui cache un petit volcan. J'ai fait mes observations en conséquence, et ne crois pas me tromper (2). Ce sont des hommes comme partout. Je souris des contes qu'on nous fait dans les livres sur la simplicité helvétique; quant à moi, j'avoue que j'ai trouvé en Suisse tous les vices des autres pays, moins le vernis d'une civilisation avancée, ce vernis qui peut rendre la vie aimable à Naples ou à Paris.

Et toi aussi, méchante, tu veux faire du despotisme, tu veux donc tout à ta guise? eh bien, que ce soit comme tu l'entends pour cette fois, mais prends garde que je ne me fâche un beau jour et que je ne te donne plus de commissions. Tu comprends que je parle à propos des bombons.

Notre santé est excellente à nous. Le temps nous permet quelques excursions dans le jardin et sur la colline, où nous cueillons la violette printanière: ces petites courses font du bien à ma compagne, en la ranimant un peu et la soulageant de son travail obstiné. Je puis aussi te donner les nouvelles très fraîches, d'avant hier, de Paulin et d'Ange, qui se portent à merveille. Seulement Paulin avait quelque chagrin à propos d'un sien ami qui est aussi le mien et le tien, et qui était menacé de quelque contrariété qui serait trop longue et difficile à expliquer. Mais, qui n'en a pas de chagrins dans ce monde? ainsi, j'espère bien que cette petite bourrasque sera à l'heure qu'il est évanouie. Tu vois que je ne te dissimule rien, mon amie, et c'est parce que je compte sur l'énergie de ta belle âme.

Je suis charmé que la caricature t'ait plu. Comme tu l'observes très finement, il y a dans cette caricature faite de sa main, dans des circonstances pour lui très difficiles, tout un caractère d'homme. J'espère qu'il sera un peu consolé à cette heure, car je sais qu'on lui a envoyé de l'argent à lui ou à son

(2) Giovanni cambierà poi giudizio sulla famiglia Girard, come vedremo nel corso di questo carteggio.

compagnon, ce qui vaut le même, car la misère fait caisse commune. Cette certitude te fera du bien à toi aussi. J'ai interrompu ma lettre pour prendre un bain. C'est la première fois qu'on les chauffe, et je ai eu l'honneur de les inaugurer, en prenant le premier. On vient me dire après qu'il dépend du premier baigneur le bonheur ou le malheur de l'établissement, et qu'on est sûr que j'aurai porté bonheur. Par exemple! pourquoi ne pas me le dire avant? à présent si l'établissement brûle, comme c'est très probable, il n'y a pas de ma faute, car en vérité je n'en savais rien.

Ce que tu me dis par rapport à l'emprunt m'encourage un peu, quoique, à dire vrai tant d'alternatives malheureuses m'aient fait perdre presque entièrement la foi. Il n'y a rien qui fasse tant de mal comme un bonheur déçu, une chose que l'on croit toucher et qui vous fuit à l'instant que vous l'attrapez. Ce sont les peines de Tantale, et tu sais que ça a été notre histoire par rapport à l'emprunt. Pourtant, j'accepte tes bons augures; mais il s'agit non seulement de réussir, mais de réussir vite aussi, car la moitié du succès est dans la célérité. Déployez donc toutes les voiles, que Laurent se mette résolument au gouvernail, et portons l'affaire à bon port. Quand je pense à notre position, aux avances faites, aux besoins inévitables, aux autels que nous avons découverts afin d'en couvrir d'autres, les cheveux se dressent sur ma tête. Ah, ce serait trop de bonheur pour nous et je n'ose y croire.

Un mot sur la chanson que je devais envoyer à la Nina. C'est une barcarolle de Casimir Delavigne, la musique, je ne sais de quel maître. L'air de la chanson est si simple qu'en vain j'ai essayé et fait essayer de la noter; toujours le rythme nous manque. Alors je fis écrire à Paris afin qu'on me l'envoyât, ce qu'on fit après deux mois de recherches. Mais, que veux-tu? c'est bien la poésie de Casimir Delavigne, mais ce n'est pas mon air à moi. Et puis c'est avec accompagnement de piano. Telle qu'elle est, je te l'envoie, bonne ou mauvaise qu'elle soit; elle aura pour toi le mérite de te venir de moi. Tu la trouveras à la poste, sous bande comme les journaux, à l'adresse ordinaire de cette lettre. Ne crois pas que je me croie déchargé vis-à-vis de la Nina de ma promesse. Non, mille fois non; j'écirai la chanson comme je pourrai, puis Octave la corrigera.

Je viens de lire l'*Echelle des Femmes*, 2 volumes par Emile

Souvestre, qui sont très bien, le *Magnétiseur* par Frédéric Soulié, le *Comte de Toulouse* par le même. Je te recommande tout cela.

Ne crains rien pour cette dame. Je lui ai jusque refusé de lui écrire, et puis nous sommes à présent éloignés pour toujours, puisqu'elle n'habite plus Berne et puis, et puis je ne l'aime pas, et puis quand même je l'aimerais, je saurais que faire. Ne crains rien, car elle est bien recommandée. Adieu, ma bonne et sainte amie. Salue pour moi tout le monde, donne-moi des bonnes nouvelles de toi et de tous, et aime qui t'aime, comme tu le fais.

ZANE

CLII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen], le 6 Mai 1835.

Ma chère Amie!

Je ne fais que de recevoir ta douce lettre du 27 Avril et à peine si j'ai le temps de t'en marquer la réception. Comment diable donc, mes cadeaux ne te sont pas encore arrivés? cela m'étonne puisque à cette heure ils devraient déjà être en ta possession depuis longtemps. J'en écrirai à qui de droit, et je verrai comment la chose s'est passée. Il faudrait jouer bien de malheur pour les perdre justement à l'instant où je croyais qu'ils allaient toucher le port. Tu as toute mon adhésion à ton plan financier: ainsi donc courage et réussissons une fois, s'il est possible.

La lettre de la sœur d'Ange à laquelle tu fais allusion, où elle se plaint de n'avoir pas de nos nouvelles, doit être d'une bien vieille date, puisque nous avons des nouvelles très fraîches d'elle et elle en a de nous. Ainsi, que la sensible Lille se rassure, car l'Adonis aussi est rassuré.

Je recevrai donc la caisse, et, chose qui m'intéresse bien plus, le petit cadeau de toi, le cadeau exclusif, tout pour moi. Oh! si fait, il sera tout pour moi, car moi je suis jaloux de toi, et je ne veux pas que des yeux étrangers le profanent. Quant

CLII. — Inedita. A tergo: Alla Signora Maria Vedova Coporno - Genova. — Bollo postale: Berne, 8 Mai 1835.

au *quiproquo* que pourrait prendre Emilie, tu as tort de le supposer, ce n'est pas dans sa manière d'être qu'une semblable supposition. Au reste, cela est à moi et il n'y a que moi qui aie à le voir. Je désire que ce soit véritablement M.^r Bernard qui paye la caisse, car autrement mon plaisir serait mêlé d'amertume.

Je baise les trois pensées que tu m'as pliées, et je t'inclus un peu de *vergiss mein nicht* que joungfrau Magdely m'a apporté. Il est si beau et si frais à présent, et il t'arrivera sec et fané. Hélas ! c'est l'histoire de la vie.

La santé est parfaite, absolument parfaite. Ange et Paulin sont compris dans mon bulletin, car nous avons de leurs nouvelles très fraîches.

Mille choses à tout le monde, Nina, Octave, Marthe, Lille, Victoire, Benoîte, etc. Le temps est changeant et tourne au froid et à l'humide. Adieu, sainte et chère reine de mes pensées. Je n'ai plus de temps, à une autre fois. Je t'embrasse comme on embrasse au Paradis.

ZANE

CLIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Paris], 10 Mai 1835.

Chère Amie

J'ai reçu cette enivrante lettre du 24 Avril, que j'appréhendais pourtant pouvoir s'égarer. Mais celui à qui vous l'aviez confiée l'a impostée ici ; par conséquent, s'il avait envie de me voir, il n'avait qu'à me le faire savoir par le même canal. A vous parler franchement, je ne saurais trop condamner cet ami qui vous parle si peu de moi. Les avertissements qu'on m'avait mandés, son caractère même, tant soit peu machiavélique, m'ont tenu toujours en suspect sur son compte. Sans rompre jamais nos relations, cependant je ne lui ai jamais témoigné une grande confiance. Comme individu je n'ai qu'à me louer de lui, mais nos caractères ne sympathisent pas assez

CLIII. — Pubblicata tradotta in parte in CAGNACCI, op. cit., pag. 62. A tergo: Madame Pauline Ferrari - Gênes. — Bollo postale: 11 Mai 1835.

pour faire de nous deux amis, dans la stricte acception du terme. Lorsqu'il est parti, je ne lui ai donné pour vous que des commissions banales! saluez-la, dites-lui, que je suis ivre d'amour pour elle, que je me porte bien, très-bien, que je voudrais lui envoyer un souvenir, mais que mes finances ne le permettent pas. Voilà tout. Que pourrait-il vous dire de plus? Ma situation n'était pas très-paisible, lorsqu' il est parti, mais nous étions bien loin de l'actualité. Il ne sait rien de tout ce qui m'est arrivé après. Il n'aurait pu, par conséquent, vous donner une idée exacte de ma position. S'il vous a caché quelques tracasseries que j'ai dû essayer, ne lui en faites pas un tort. Il aura craint de vous chagriner, quoique, au fond, ce ne sont que des vétilles. Pour ce qui concerne la cousine, je l'excuse encore, je le loue même. Vous saurez après. Pour le moment sachez seulement qu' il règne entre elle et moi la meilleure harmonie possible, sachez que rien, rien jamais, n'a troublé notre fraternité, mais pour quelque temps nous devons vivre séparés. Vous saurez tout d'ici à quinze jours et alors vous verrez que la conduite de cet ami est très-conforme à mes idées. Au reste éloignez de vous toute idée fâcheuse; ce qui nous éloigne pour le moment est plutôt un sujet de joie que de chagrin. Pour vous en convaincre, je vous dirai que François et Emilie le savent, et qu' eux-mêmes l'ont exigé. (1) Sous peu de temps vous recevrez une lettre de la Cousine même. Quant à moi, pour tout dire en deux mots, il y a impossibilité physique et morale à réaliser mon plan trop sublime. C'est une grande douleur pour moi et pour la Cousine d'y renoncer; mais ce n'est pas de notre faute. M'utiliser pour ma famille, pour la société et pour moi, voilà une idée qui a fait battre mon cœur d'enthousiasme, qui m'a donné des moments où je goûtai l'ivresse de la gloire. Je le dis; j'aurais réussi, car il y a quelque chose en moi. Mais lutez donc contre la hideuse réalité.

(1) Antonio Ghiglione s'era recato a Napoli per una missione politica, naturalmente dietro suggerimenti e consigli del Mazzini. E ch'egli adempisse bene la sua missione lo provano le seguenti parole del Mazzini stesso al Rosales, scritte il 6 giugno, al ritorno del Ghiglione: « Ghiglione ha recato elementi reali, e forti, verificati coi delegati delle provincie etc., comitato pedante, dottrinario, infame: concludono miglior cosa l'aspettare il punto. Il punto pare che sia un moto estero, francese. Per'altro, se tutta Italia, ossia meglio, Genova, Torino, Milano, *garantissero* a gente loro di sorgere subito dopo la loro mossa, moverebbero — del resto, filosofi, materialisti, *positivi* — l'entusiasmo, la poesia, ed anche il martirio, follia, e via così » (*Epist.*, Ediz. Naz., III, 452). Su questo viaggio del Ghiglione si troveranno altri accenni nelle lettere seguenti.

Poursuivi, traqué, je suis obligé de renouveler à chaque instant mon domicile. Désormais j'ai tant de noms, que je m'y perds moi-même. De l'envie, de la malignité, oh ! les hommes sont bien méchants. Pourquoi ne quittez-vous Paris ? Dieu le sait, Paris m'est odieux, mais ma présence y est nécessaire encore pour quelque temps. Il faut bien le dire : je ne trouve pas un cœur assez dévoué, une tête pas assez forte, pour lui dire : prends ma tâche. (2) Mais tout cela finira, j'espère. Alors j'irai rejoindre mes amis, et me reposerai un peu. Tout ceci ressemble à un galimatias, mais comment faire autrement ? Un jour je vous dirai tout. De là la brusquerie de mes lettres, mon intermittence, etc. Mais vous me pardonnez, n'est-ce pas ? vous me pardonnez tout. Quelle belle lettre vous m'avez écrite ! qu'il est beau le langage de cette lettre ! qu'ils sont chers et tendres les titres que vous m'y donnez ! Votre lettre reposera sur mon cœur cette nuit ! Lorsqu'on a des joies, comme celles que vous me donnez, mon Ange, peut-on se croire malheureux ? Jamais ! assurez la Nina, que je l'aime toujours, que je pense très-souvent à [elle] Remerciez le bon Octave de son cadeau. A combien de titres me convient-il. Les peines que vous vous donnez pour nous et pour la Cousine, Dieu seul peut vous les rendre en bénédictions. Mais ne vous affligez pas autant que vous le faites, sinon je maudirais tout le monde. A présent tout doit être conclu bien ou mal. Tagliavacche a acheté ou non. Nous attendons de pied ferme toute décision. Qu'il nous la donne ! Puisse-t-elle être selon nos vœux. Ah ! ah ! M. Frédéric (3) se plaint de la mauvaise allure des affaires... c'est bon, c'est bon.... oh ! si j'avais autant de richesses qu'il en a, mes amis ne seraient pas réduits à demander un emprunt, comme on demande une aumône. Mais c'est inutile. *Induratum est cor eorum.*

Mais n'importe, aimons-nous et vivent les âmes sublimes, comme les nôtres. Les trois sœurs de la Suisse (4), dont je vous ai écrit, sont furieuses pour moi, elle veulent que je retourne en Suisse par force. Adieu, adieu. Jusqu' à présent taisez-vous avec M. r Bernard de mon impossibilité à suivre mon idée, que dit-il ?

[AUGUSTIN]

(2) Agostino era incaricato dal Mazzini di costituire a Parigi la *Jeune France*.

(3) Si allude qui a Federico Rosazza.

(4) Le sorelle Girard di Grenchen.

CLIV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Auteil ?], 12 Mai 1835.

Chère Amie!

Ne parlons plus de cette sottise du laurier. Donnez-moi du cyprès du cyprès à pleines mains, et je m'en ceindrai la tête, tant qu'on voudra. Mais pour le laurier, qu'un de vos poètes a consigné dans ce vers — *onor d'imperator, e di poeti* — j'y renonce de bon cœur. Je ne suis poète et je ne voudrais pas devenir empereur. Ce qui m'importe bien plus c'est cette sainte image, ou, si vous l'aimez mieux, image de sainte, qui voyage sur la route, qui conduit à Monsieur François. Eh bien! il est l'aîné, lui, il doit jouir le premier, mais après moi aussi. Je ne donnerais pas cette nouvelle pour bien des choses. Je suis impatient, je voudrais déjà la posséder. Que vous avez été bonne, que vous avez été charmante de penser à nous faire ce cadeau. Vous ne pouviez pas en imaginer un autre, qui nous comblât de plus de joie. De suite que je serai en possession de ma relique, je vous en parlerai, je vous en dirai mon avis tout franchement. Oh! que je suis gai aujourd'hui. Mon pèlerinage est fait. J'ai quitté ce bruyant Paris, quitté... d'une demi-heure. Je suis dans un village environnant: je ne m'y plais ni m'y ennuie, mais c'est toujours autant de gagné que d'être sorti de Paris. Les visiteurs ne manquent pas, mais au moins ce n'est plus en foule, comme auparavant. Je suis cependant obligé, presque chaque deux jours, de faire une course à Paris, parce qu'on me donne de nombreux rendez-vous. Par exemple demain Céleste arrive de Londres, et il m'a écrit qu'il voudrait me parler de suite. (1). J'irai par conséquent à Paris demain et j'y resterai peut-être jusqu'à dimanche. Je serais bien aise de pouvoir rendre visite à M.me Galloni pour la remercier de la peine qu'elle a voulu se donner pour moi. Mais où est-elle, où demeure-t-elle? Paris est un peu trop grand pour demander aux passants: savez-vous où demeure-t-elle, telle ou

CLIV. — Pubblicato un brano tradotto in CAGNACCI, op. cit., pag. 63. A tergo: *Madame Pauline Ferrari - Gènes.* — Bollo postale: 14 Mai 1835.

(1) Celeste Menotti tornava da Londra per battersi a duello, col Vitalevi, come si vedrà nelle lettere seguenti.



RUFFINI AGOSTINO — Acquarello di Scipione Pistrucci.

telle personne ? Je tâcherai d'avoir son adresse et alors j'irai. Mais quelle personne est-elle ? ma présence ne pourrait-elle pas l'ennuyer ? Dites bien des choses affectueuses à la bonne Lille. M'aime-t-elle encore un peu ? Je pense bien souvent à elle, pense-t-elle quelquefois à moi ? Elle est si bonne, elle a tant fait pour nous. Un jour je pourrai peut-être lui prouver qu'elle n'a pas semé dans un terrain ingrat. Jusqu'à présent que puis-je, moi, pauvre diable, ignoré et ignorant, en butte à la méchanceté des hommes, quelquefois jurant, comme un damné, d'autres fois ricanant, comme Albert de Soissac à la vue du cadavre de Manfrede et par intervalles souriant.... oui souriant à votre image, au souvenir du petit nombre de gens qui m'aiment encore et que j'aime, la douce Lille entr'autres.

Décidément la première lettre, que vous recevrez de moi sera toute pour Niccolino.

Adieu, ma vie, aimez-moi, et je me moquerai de tous le monde. Adieu, tendre amie.

JOSEPH

CLV.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen], le 14 Mai 1835.

Ma douce Amie !

Je n'ai pas de tes lettres aujourd'hui et suis bien loin de m'en plaindre, puisque je regorge encore des richesses de la dernière fois. J'espère que tu es bien, car Dieu ne peut vouloir me donner des douleurs au-dessus de ma force ; nous autres, nous sommes tous très bien, y compris Paulin, s'entend, dont nous avons reçu des lettres il y a une demi-heure. Il me fait part des détails que tu lui as donnés relativement à l'offre mesquine qu'on a faite pour l'acquisition des biens en question. De l'ensemble de ce qu'il m'a dit à ce propos, j'infère qu'il est passablement découragé et qu'il voit très chanceuse une heureuse issue ; peut-être que M. Andrée, qui a promis de s'en occuper,

CLV. — Inedita. A tergo: *A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 13 Mai 1835.*

pourra déterrer quelque acquéreur un peu plus honnête. Espérons donc encore. Ma foi, je ne sais ce que je ferais. Maudit soit l'argent, les hommes qui y attachent tout et la misère aussi ! Ce manuscrit (1) te sera remis en mains propres par le moyen de M. André, je pense. Tu feras tout ce que tu croiras, et feras toujours bien, comme tu fais toujours. Puis, au cas que tu t'entendes, tu m'écrirais pour m'avertir que le moment pour réaliser nos promesses relativement au débit est arrivé et nous aviserons en conséquence.

Demain je pars pour Berne. De là je t'écirai et t'enverrai le tout. Le temps persiste dans sa méchanceté ; nous en sommes à moitié mai et nous sommes encore d'hiver. On ne peut pas même prendre des bains.

Nous faisons mille projets littéro-pécuniaires. Si nous pouvons réaliser cet emprunt et être tranquilles pour quelque temps, c'est-à-dire n'être pas obligés à lutter de jour en jour contre de nouveaux besoins, nous en exécuterons tant de ces projets, que quelqu'un nous réussira. Seulement, ce sont des jalons qu'on pose sur sa route pour l'avenir, c'est de la semence, dont on ne peut recueillir le fruit que bien tard, et c'est l'actualité qui nous tue. Si l'emprunt réussit tout ira bien.

J'ai sur ma fenêtre un verre plein de violettes, de pensées, et de *vergiss mein nicht*, (sais-tu que ce traître de V. se prononce en allemand absolument comme F. ?) puis encore un pot à fleurs avec une superbe rose épanouie et un bouton qui va s'épanouir. C'est une galanterie d'une de ces demoiselles, qui savent que j'aime beaucoup les fleurs. Cela répand un parfum délicieux dans ma chambre, quand je ne la neutralise pas trop en y fumant. Que je voudrais pouvoir t'envoyer tout ça frais, odorant, coloré ! Et les cadeaux, les as-tu ? Si tu savais quelle petite satisfaction c'est pour moi. Adieu bonne amie, salue tout le monde de ma part. J'ai un peu hâte. Je t'aime, je t'aime, je t'aime.

ZANE

(1) Il manoscritto del Chatterton tradotto.

CLVI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 15 Mai 1835.

Ma bonne Amie!

J'ai ta charmante du 7 courant. Je ne fais que d'arriver. Je suis un peu las. La première chose que je fis en arrivant ce fut de lire ta lettre, que je trouvai ici, la seconde et note que je n'avais pas encore soupé, fut celle de regarder ton joli cadeau de bonbons. Mais, sais-tu que c'est extrêmement beau, que c'est magnifique! Ma foi! de cette manière-là je vais me faire un honneur immortel! Il paraît que tu n'as pas voulu être en reste avec moi de mes cadeaux, dont il te plaît d'exagérer la convenance et l'agrément, bonne, trop bonne que tu es! *a fin di farmela far prò*. Eh! méchante, il faut que tu saches que je te connais jusqu'aux replis les plus profonds de ton cœur, ou l'œil du profane ne pourrait jamais pénétrer. Au reste, je suis bien aise qu'on soit content de mes cadeaux, quels qu'ils soient et je suis sûr qu'on l'est, puisque ils viennent de moi, qui, à tout prendre, et mes défauts à part, je suis un bien bon diable!

J'ai reçu deux mots très obligeants de M.me Marthe. Elle me provoque à lui écrire, mais comme je ne pense pas de la prendre au mot de sitôt, tu l'avertiras que j'ai reçu son charmant billet avec reconnaissance, et que je profiterai de sa permission dorénavant, et qu'elle est trop bonne pour moi et semblables.

Je t'expédie aujourd'hui même, le manuscrit, qui pourtant t'arrivera un peu tard pour certaines raisons. Il est possible, probable même, que je t'envoie encore quelque chose, comme des considérations générales, mais, dans le cas contraire, tel qu'il est il est complet, et en tout cas, vous pouvez déjà vous mettre en train pour l'impression, puisque j'arriverai avec mon surplus toujours à temps pendant que l'on imprime le reste.

Je t'ai déjà dit les deux premières choses que je fis en arrivant, la troisième fut celle de souper et la quatrième, c'est

CLVI. — Inedita. A tergo: A Madame Marie Fevre Cogorno - Gênes - Italie. — Bollo postale: Berne, 15 Mai 1835.

de m'en aller au lit, dont j'ai passablement besoin, car j'ai très peu dormi la nuit passée étant occupé à finir quelque chose.

Ainsi, bonne nuit, ma chère amie, mais non pas sans te donner auparavant des nouvelles de mon intéressante personne qui sont très satisfaisantes, ainsi que celles d'Emilie, de Paulin et d'Ange, qui ronfle comme un turec et m'a chargé de te dire mille choses en réponse à ton charmant paragraphe pour lui.

Mille choses à tout le monde en général, et en particulier. A toi le cœur, l'âme, mes pensées de la journée, mes rêves de la nuit, ceux du jour aussi, car je rêve tout éveillé! Toutes la puissance de mon âme, tout moi enfin. Adieu, adieu, je t'embrasse mille millions de fois.

ZANE

Je regarde encore la belle caisse. Il me vient une pensée. Elle doit coûter beaucoup. Si M.r allait faire le John Bell, allait te gronder de ta prodigalité. Ce serait ma faute. Ce serait bien mal de sa part. Si cela arrive, promets-moi de me dire la vérité. Adieu.

CLVII.

AGOSTINO ALLA MADRE

Berne, le 17 Mai 1835.

Ma chère Amie!

Je reçois ta chère lettre du 11 courant avec les deux lignes de la Nina, qui m'ont bien fait du plaisir, ce que tu lui diras. C'est vrai, le temps ne nous a pas favorisés à la campagne, aussi ai-je du renoncer à mes projets de course. Seulement, le dernier jour, pressé par les vives sollicitations d'un médecin de mes amis, je me résolus de l'accompagner dans ses visites à un village, à une heure et demie de distance. Le temps paraissait s'éclaircir un peu et je n'avais pas de prétexte; ainsi nous allâmes, mais figure-toi, à moitié chemin une pluie battante et un vent du diable qui nous la chassait à la figure, et pluie et vent nous accompagnèrent à notre destination, et pour plus

CLVII. — Inedita. A tergo: *A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: Berne, 18 Mai 1835.

d'honneur nous réaccompagnèrent aussi au retour et nous revînmes passablement trempés, malgré les parapluies dont nous nous étions munis et qui nous aidaient très peu à cause du vent. Vous apprendrez à vous faire accompagner par moi, dis-je en souriant au Docteur ; ne savez-vous pas que je porte malheur, et que vous me devez à moi d'être trempé ? Mais lui dit que ça ne lui faisait rien et qu'il aimait tout autant de se tremper en ma compagnie. C'est une chose incroyable à voir l'obstination du mauvais temps. Depuis plus de vingt jours nous n'avons eu qu'un répit de 24 heures, et puis ça a été toujours pluie et vent. Il pleut à verse dans le moment où j'écris, et le temps est pris encore pour bien des jours, et nous avons dépassé la mi-Mai.

Remercie Octave du bon souvenir : certes, dimanche à 5 heures et demie j'avais ma pipe à la bouche et nous fumions de conserve en esprit. C'est une espèce de télégraphe tout comme un autre.

A propos de télégraphe, te souviens-tu que l'été passé nous en avions constitué un en sorbets ? Eh bien, il faudra recommencer ; chez nous on en prend déjà. Je crée la Nina haute intendante aux sorbets, café, etc. avec la paye de toute ma reconnaissance et amitié si elle s'en tire bien, et avec zèle.

Mon Dieu ! je plains bien cette pauvre Victoire ! j'aurais bien voulu lui écrire deux mots, mais mon Dieu ! toujours parler de choses tristes, de malheurs arrivés, ou à arriver, ça m'embête par trop ! Dis-lui mille choses affectueuses pour moi ; console-la aussi de ma part, toi qui le sais si bien. Au reste, tu fais très bien de la préparer à un malheur inévitable.

Je regrette cette absence de lettres de Paulin, je suis sûr que ce n'est pas sa faute, car je sais qu'il est bien et qu'il n'aura pas manqué de t'écrire. Je désire que cette certitude que je te donne suffise à te tranquilliser ; tu sais que je ne veux te tromper, Emilie et Ange aussi se portent très bien ; je ne te parle pas de moi, qui crève de santé. On me fait des compliments, on me dit que je suis plus beau, plus gras, moins jaune. Et vive donc la jeunesse !

L'affaire de cette vente va donc très lentement, comme je ne vois que trop ! Hélas ! patience, si au moins cela finissait par une conclusion quelconque, mais... ne blasphémons pas, en désespérant. Mille choses à tout le monde, M.^r Bernard, Octave, Nina, Marthe, Victoire, Benoîte, mille et une à Lau-

rent, les mille pour me rappeler à son souvenir, l'une pour lui rappeler l'affaire pécuniaire.

Adieu, ma charmante et unique amie, tout ce que j'ai de cher et sacré au monde. Adieu.

ZANE

CLVIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Berne], le 20 Mai 1835.

Ma chère Amie!

Je suis très fâché de n'avoir que très peu de temps à te donner, ma bonne amie, mais c'est le diable qui y met sa queue. Juste au moment de t'écrire, il m'arrive deux lettres pressées, auxquelles il me faut répondre poste courante et longuement. Et le temps qui je t'avais destiné à toi, il me faut l'employer avec ces sottes et ennuyeuses gens; mais il le faut, car ils seront fâchés, si je ne le fais pas, pendant que toi toujours bonne et indulgente tu ne m'en voudras pas. N'est-ce-pas? c'est comme ça que va le monde. Les bons payent pour les méchants.

Adieu, donc, ma charmante amie. Je te donnerai pourtant des nouvelles de ma santé qui est on ne peut mieux, d'Emilie, qui est très bien aussi et d'Ange, qui te dit tant de choses et se porte supérieurement. Je n'ai pas des nouvelles très fraîches de Paulin, puisque j'ai juré de te dire toute la vérité, mais peut-être tu en as, ou Emilie; c'est une lacune de quatre [jours] pas plus et tu seras assez raisonnable pour convenir que, à cette distance, quatre jours ne sont rien. Salue-moi tout le monde. A une autre fois. J'ai la fièvre, comme tu vois, dans les mains et dans l'âme, car il y a dans ce moment-là fixé devant moi, comme un Dieu Terme, un jeune homme qui attend une réponse de moi et qui est impatient; il n'y a rien de pareil pour m'embêter et me faire perdre la boussole.

Adieu, mille fois adieu, mon cœur. Court ou long tu sais que je suis toujours le même, que je t'aime comme mon Ange Gardien et que je t'embrasse un million de fois.

ZANE

CLVIII. — Inedita. A tergo: *Alla Signora Maria Vedova Cogorno - Genova - Italia.* — Bollo postale: *Berne, 20 Mai 1835.*

CLIX.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 22 Mai 1835.

Ma bonne Amie!

Je suis en possession de ta charmante et longue lettre du 14. En vérité, il en était temps, car j'en étais affamé et j'avais raison, je pense. Mais toute inquiétude, tout chagrin disparaît à la vue de tes caractères adorés, et je sais gré encore au sort de m'être si libéral, moi qui, une heure auparavant, aurais maudit la création. Ainsi, le faible amant se dépite du retard de sa bonne amie et forge mille projets et veut la maltraiter, la quitter et puis... elle arrive, et un regard suffit, et au lieu de la gronder, il la remercie encore.

Je suis bien charmé que le temps ait changé en mieux, chez vous; que j'en jouisse du moins en esprit et dans l'idée du plaisir que vous en aurez, car quant à en jouir en corps, il paraît qu'il y faut renoncer cette année. A peine le temps était-il supportable ce matin après une journée de pluie, et le soleil commençait à percer. Vaine espérance! à deux heures après-midi un violent orage, pluie, grêle et tonnerre, s'est levé, qui a duré deux heures et l'atmosphère est encore chargée. Quant à moi personnellement j'ai eu une grande compensation dans tout cela, c'est que le tonnerre est tombé deux fois avec tant de force et si près de nous que j'ai douté un instant qu'il avait frappé notre maison; j'avais grande envie de tonnerre et il m'a servi selon mon désir, ce dont je le remercie grandement. Au reste, il n'y a nul risque dans ces pays, car les toits sont tous semés de paratonnerres, je ne sais pas pourquoi, et jamais fâcheux accident n'arrive par cause de la foudre. Ces messieurs veulent vivre, ils prennent leurs précautions, et ils ont raison. Oui, j'ai tout perdu mon trousseau et sa gouverne, quand je t'ai perdue toi, ma sainte amie; tu étais ma Providence aussi dans cette matérialité, comme tu l'es en tout, en ma vie entière. Tu rirais de voir mes bas! et les chemises qui me restent encore. Mais ce n'est rien, comme tu dis très bien, qu'est-ce que ça me fait quand tu es là à veiller sur moi, devi-

CLIX. — Inedita. A tergo: *A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 29 Mai 1835.*

nant comme par instinct magnétique mes besoins et y suppléant ? Ah, il n'y a qu'une mère, une mère comme toi, pour avoir des instincts pareils !

Comme tu pressens très bien, la Magdeleine du *vergiss mein nicht* (tu vois que je sais déjà écrire en caractères allemands) n'a rien que de commun. Seulement l'habitude d'être traitée d'égale à égale par Paulin et autres jeunes gens fort intelligents. du côté de la tête et du cœur, et aussi quelques petites flatteries l'ont un peu gâtée. Elle a tâché de se mettre à leur niveau, et elle s'est mise dans une situation fausse, car l'éducation de la tête et du cœur lui manquaient également. A présent donc, elle fait du sentiment, tout comme elle fait des épinards à la sauce à la cousine. Remarque que ce ridicule perce seulement par instants. Au reste, très bonne et très serviable Jounfrau, demoiselle.

Je t'ai déjà parlé des bombons et de l'autre cadeau bien plus cher. Seulement je rectifie ton discours, c'est que les bombons sont, ma foi, l'accessoire, et encore un accessoire bien misérable à côté du cher, de l'adoré, du saint principal. Ne va pas te méprendre sur le sens de mes paroles ; les bombons sont moins que rien relativement à ce qui les accompagnait, *absolute* ils sont charmants, superbes, dignes de la main qui les envoie et de la ville qui les fait. Les Gênois s'entendent supérieurement à faire des bombons !! Point d'inquiétude sur Paulin, il est bien de santé, seulement il a du chagrin à cause de son bon ami. Comment autrement quand on a des amis, car on les mérite et qu'on vit dans un semblable monde ?

La chose se décidera vite et jespère bien. (1) J'ai ses nouvelles très fraîches. Quant à moi, à Emilie et Ange nous sommes on ne peut mieux. Je te promets de profiter des bains quoique à dire vrai ce soit une véritable superfétation, car je n'en ai pas besoin, mais c'est une très agréable sensation dans la chaleur et cela aussi aide à tuer le temps. Mais il faut aussi que de ton côté tu me promettes d'en faire autant, car ce qui est en moi luxe, est une véritable nécessité en toi. Ainsi, je suis toujours destiné à te donner des douleurs, moi qui voudrais, au prix de mon sang, t'épargner l'ennui de l'aile d'un moucheron ! Patience ! Est-ce que je ne sais pas que tu fais tout pour le

(1) Il duello Celeste Menotti-Vitalevi sul quale sono da vedersi le lettere seguenti e la nota alla lettera CLXIII.

mieux, que si l'emprunt n'a pas lieu plus rapidement ce n'est pas ta faute, mais des hommes? Oh, je le sais bien, crois-le. C'est aussi que de temps en temps l'actualité presse tellement, que je me laisse emporter à des plaintes, à des souhaits qui t'affligent. Oh! mon bon ange pardonne-moi, car je t'aime, car je meurs d'amour pour toi, même en t'affligeant. Mais! si tu savais aussi les épines de notre position! J'attends avec confiance et résignation.

Ma bonne Julie (2) est un Ange de vertu, que fort heureusement je reconnais comme tel sans nullement l'aimer d'amour. Que sa vertu, que mon indifférence et aussi un peu mes principes te rassurent donc entièrement sur elle! je ne l'ai plus revue dans cette ville, où elle vient de temps en temps. Je n'ai pas voulu lui écrire afin de ne pas réveiller une passion qui s'endort peut-être, mais cela m'a beaucoup coûté. Elle me croit peut-être un ingrat, un oublieux, un homme comme tous le sont et cela me peine. Il est si dur de renoncer à l'estime et à l'amitié de ceux qu'on estime et aime! Adieu adieu donc mon cher Ange. Mille choses à tout le monde. Oh! pussé-je au moins te dire combien je t'aime! oh! mais tu dois le savoir, n'est-ce pas? Adieu.

ZANE

P. S. — Emilie ne m'envoie pas aujourd'hui de lettre pour sa tante; je ne sais si elle a oublié d'écrire, ou s'est trompée de jour, ou si elle fait mettre à la poste autre part, ou si elle n'a pas eu le temps d'écrire; ce qui est certain, c'est qu'elle est bien, très bien. Je dis cela pour la tranquillité de qui de droit.

(2) Vedi la nota alla lettera CXXVIII.

CLX.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 25 Mai 1835.

Ma chère Amie!

Je suis en possession de ta chère du 18. Tu m'as accusé assez à temps réception des cadeaux pour que je n'aie pas

CLX. — Inedita. A tergo: *A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 25 Mai 1835.*

écrit à l'ami, chargé de te les faire remettre, du ton d'un homme fâché, comme j' en avais l'intention. A présent, je lui écris au contraire pour le remercier, ainsi sois tranquille, et, trop bonne que tu es, ne t'effarouche pas du mal que je pouvais faire involontairement et qui heureusement ne sera pas fait.

J'espère que tu as à cette heure des nouvelles consolantes de Paulin. En tout cas, je t'en peux donner moi, tant regardant son physique que son moral. Il se porte très bien au premier et supérieurement au second, puisque l'unique cause de son chagrin a disparu par l'issue du différend de son ami, pour qui il était inquiet, issue qui a été on ne peut plus heureuse. C'est un bonheur pour lui, pour toi, pour moi, pour tous, car c'était un ami à tous. Il est bien juste de rencontrer une bonne chance de temps en temps, nous qui en rencontrons si souvent de mauvaises; c'est l'un pour cent (1).

En vérité, tu me fais rougir en me demandant excuse d'une sorte de pudeur, de faiblesse, à propos de la gravure, qui ne te rend que plus intéressante à mes jeux. Si tu savais comme je te comprends moi, comme je sens tout ce qu' il y a de saint, de délicat, de virginal dans cette crainte enfantine! Oh! peu de gens peuvent la comprendre, mais moi, moi je comprends [tout] ce qui vient de toi et cela m'apprendrait à t'estimer et à t'aimer de plus, si cela se pouvait.

L'accident arrivé à la diligence m'afflige d'autant plus que je connaissais de vue deux des trois victimes dont tu me parles. Le colonel Rossignoli, un jeune homme de 32 à 35 ans, blond blanc et rouge, colonel dans le Génie; Sigimbono, un jeune homme de 20 à 24 ans très plaisant de sa nature, paillasse dans le carnaval et semblables. Pauvres jeunes gens! tu dis vrai. Si l'on songeait combien la vie est précaire, on ne s'attacherait pas tant à ses douceurs, et nous verrions bien des héros au lieu de moutons, et les choses iraient bien autrement! Mais comment leur faire entendre raison?

Depuis hier, dimanche, le temps a changé aussi chez nous. C'est du soleil, de la vie, des fleurs, de l'air tiède, sans être encore trop chaud. C'est très bien, pourvu que cela dure; mais cela doit durer puisque c'est la saison. Le monde se presse d'en jouir et de se promener. Cela me fait mal au cœur. Les

(1) Allude al duello di Celeste Menotti sul quale vedi la nota alla lettera CLXIII.

jours de fête sont néfastes pour moi, ce sont les jours de triomphe de la prose, alias de la boutique. N'est ce pas ?

Dans une semaine, au plus long, je retournerai à mon hermitage, et cela pour plusieurs raisons. J' y vis plus matériellement, j'y suis plus calme qu' ici, plus prosaïque ; la poésie me fait mal. Encore si la poésie me rendait quelque chose, mais consumer âme et corps sans résultat matériel ni moral, c' est trop fort pour moi.

Quand je t'ai perdu toi, j'ai tout perdu. Je rappelle que dans le temps, quand nous étions ensemble, je regorgeais littéralement d'argent, je ne savais qu'en faire. Et à présent ? En vérité, j'en suis honteux. Pourtant, ma dépense pour vivre est à peu près la même ; je ne dépense pas en habits. Mais pourquoi diable parlé-je de mélancolies ? J' ai rêvé cette nuit de l'oncle Chanoine. Je pense à présent tout éveillé que Dieu m'a ôté toutes ressources en m' ôtant ce bon vieillard, auquel je n'aurais pas fait un appel en vain dans un moment difficile. Quant à l'oncle Jacques, c'est comme piler de l'eau dans un mortier. Par pure curiosité, le Chanoine a-t-il testé, ou est-il décédé intesté ? A moi, qui suis mort (2), cela m'est égal, comme tu sais. Ma santé est excellente ainsi que celle de Paulin, d'Emilie et d'Ange. Ange est mon ange Gardien à présent. Lui seul tient les cordons de la bourse, car Emilie et moi sommes un peu à sec, ainsi nous le manions avec des gants de soie, car le budget est en ses mains. Que Laurent fasse tout son possible pour effectuer cet emprunt, cette vente, ce diable, je ne sais plus comment le nommer. Qu' il n' y ait pas de notre faute, si nous ne réussissons pas, au moins ! Salue tout le monde, aime-moi comme tu m'aimes, je ne demande rien d'autre pour aimer encore le vie.

Adieu, mille fois adieu (3).

ZANE

(2) Giovanni, allude, evidentemente, alla sua condanna.

(3) Ai piedi della lettera si trovano queste poche parole di Angelo Usiglio : « M.e le Courier qui devait apporter les lettres d'Emilie ne nous est encore arrivé, et comme on ne peut plus tarder à mettre celle-ci à la poste je vous en avertis pour votre tranquillité. J'ai l'honneur de vous saluer, et de me protester votre dévoué ami et serviteur. — ANGE ».

CLXI.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Berne], le 27 Mai 1835.

Ma bonne Amie!

Je t'ai copié hier au soir une partie de certaines réflexions d'un de mes amis (1) sur le Drame de *Chatterton*, qui m'ont porté jusqu'à tard. A présent, il est 11 heures moins dix minutes et je n'ai pas seulement dix minutes à te donner et le courrier va partir. J'ai trouvé ces considérations très bien écrites et très vraie aussi, c'est pourquoi je te les envoie. Le reste à une autre fois. Le manuscrit s'est arrêté quelque part par suite d'un malentendu. Patience!

Je n'ai pas de tes lettres et je ne m'en plains pas. Je suis supérieurement bien en santé, ainsi qu'Emilie, Paulin et Ange. Il y a quelques courriers que les lettres d'Emilie me retardent et elles vont aussi retardées à sa tante, mais qu'elle ne s'en donne pas de peine, car c'est un malencontreux hazard qui fait retarder le courrier.

Adieu, ma chère bonne. J'ai à peine le temps de te dire mille fois adieu, car Ange, l'inexorable Ange, me presse et je ferme. Salue moi tout le monde. Je t'embrasse un million de fois.

ZANE

P. S. - Je rouvre pour te dire que je reçois ta chère du 21 courant. J'ai à peine le temps de regarder la date, mais je ne peux pas lire une seule phrase. Adieu. A une autre fois.

CLXI. — Inedita. A tergo: *A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes. — Bollo postale. Berne, 27 Mai 1835.*

(1) Si tratta, evidentemente, dell'introduzione al *Chatterton* scritta dal Mazzini.

CLXII

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 29 Mai 1835.

Ma bonne et unique Amie!

Je ne sais si c'est ce maudit temps de pluie et de brouillard incessant, le fait est que je suis mortellement ennuyé. Je ne peux

CLXII. — Inedita. A tergo: *A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie. — Bollo postale. Berne, 29 Mai 1835.*

ni lire ni écrire, ni promener, ni rester en place; c'est une espèce de *spleen*, une recrudescence de méphistophélisme, de mépris des hommes, de scepticisme; et tout cela sans cause aucune, absolument aucune. Qu'est-ce donc? en vérité, je n'en sais rien. Je ne peux comparer ma maladie qu'à ces vapeurs de coquettes, qui se dépitent de tout et contre tous, qui trouvent tout mauvais et ce n'est que du caprice, car si vous leur demandez ce qu'elles ont, elle vous répondront mille fois et en toute sincérité: je n'ai rien. Il faut dire aussi que l'atmosphère influe beaucoup sur mes nerfs et que désormais au 29 mai c'est une honte que d'avoir un temps mou, froid, pluvieux et lourd comme du plomb.

J'ai ta chère lettre du 21, comme je crois t'avoir dit. Je me réjouis du contentement de ces braves *rivieraschi* à propos de la pluie, qu'ils espèrent de voir changée en huile; quant à moi, j'en espère très peu; l'olivier est une plante exposée à trop de chances et quand vous en évitez une vingtaine, voilà la vingt et unième qui détruit de fond en comble votre espoir. Dorénavant je ne veux plus espérer, afin de ne plus me tromper. Je [me rappelle] complètement ce joufflu marouffe de Cecco, qui employait des après-dîners [entiers] à courir de ma chambre dans le corridor et viceversa. Fils de cuisinier, cela fera un excellent et honorable cuisinier. Il fera honneur à la maison par sa mine. Jamais une douleur morale ne trouvera une feute à travers son épaisseur pour se faire jour jusqu'à l'âme. Tu as très bien fait de me parler de ton mal d'estomac; il n'y a que cette conviction d'une confiance illimitée qui puisse me rendre tranquille sur toi. Rappelle-le bien. Samedi, au plus tard, partira ton cadeau, ton gentil cadeau, destiné à Paulin. Quelle joie pour lui!

J'ai n'ai pas la patience pour le moment de te transcrire le reste des considérations; ce sera pour le prochain courrier. Mes cheveux s'ent vont; je ne te dissimule pas que je suis passablement sensible à cette perte. Mais que veux-tu? la végétation ne prospère pas sur les bords du volcan, et maintes fois j'ai des pensées qui brûlent; elles ont brûlé mes cheveux; jamais je ne me suis servi de spiritueux pour la tête, un peu de pommade, et voilà tout; je voulais me faire raser, mais on m'assure que c'est une illusion et qu'il n'y a d'autre moyen pour les conserver que de les couper légèrement très souvent,

pour exciter la végétation. Chose que je ferai. Tu m'as pris trop au mot en fait d'avoir engraisé; vingt jours de repos d'âme et de corps, d'inaction complète peuvent bien arrondir un peu ma figure, en la coloriant un peu, produire l'illusion qui fait dire: vous êtes engraisé. Mais, au fond, je suis tel et quel tu m'as laissé. Je n'ai pas de disposition à engraisser, ce dont je suis très content.

Tu m'as demandé une chose impossible, quand tu m'as demandé d'oublier une chose qui s'est identifiée avec ma vie, dont elle a marqué une des époques; si je te disais, oui, je serais un lâche, car je te tromperais. Pardonne-moi, mon Ange, mais si cela est impossible? J'espère qu'à cette heure je t'ai parlé des bombons de mon agrément complet, même de mon admiration. La caisse est désormais à sa destination. Je m'exerce un peu à traduire de l'allemand, mais je suis très arriéré encore pour deux raisons: l'une, que c'est une langue qui présente de très grandes difficultés, vu qu'elle n'a analogie aucune avec celles que je connais, l'autre, que je n'ai pas assez de patience pour m'y adonner un peu longuement et de propos. Je suis incapable tout à fait d'occupations suivies. Par contre, j'ai appris en peu de jours à écrire en caractères allemands, et j'y réussirai très bien avec un peu de temps. Voilà encore la pluie qui recommence!

Que toute la famille et tout le monde ait mes salutations amicales. J'ai deux lettres de Paulin d'hier, qui me donnent des nouvelles de sa santé, qui est très bonne. Tu peux en dire autant de moi, d'Emilie et d'Ange, qui te change mille salutations. Dis m'en autant de toi, et malgré tout l'ennui et le spleen du monde, je serai encore bienheureux. Oh! jamais je ne peux être malheureux, tant que je possède en toi un trésor d'amour et de sympathie à faire envie aux saints. Adieu, mille fois adieu (1).

ZANE

(1) In fine della lettera si trovano aggiunte queste poche righe di Angelo Usiglio: « Les lettres d'Emilie sont en retard encore aujourd'hui. J'ai l'honneur de vous saluer. Votre dévoué. — ANGE ».

CLXIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Paris], 27 Mai 1835.

Ma chère Amie!

Je suis dans l'attente de vos lettres. En attendant je vais vous dire quelque chose du duel de Céleste (1), dont je vous ai soufflé à peine un mot. L'adversaire de Céleste est un de ces hommes qui ont la manie de faire parler d'eux-mêmes à quelque prix que ce soit, même au prix d'infamie. Souvenez-vous d'Hérostrate. L'année passée Céleste se trouvant à Londres fut traité de calomniateur par Vitalevi; Céleste lui riposta par un vigoureux soufflet. un défi s'ensuivit. Mais la veille Vitalevi, lâche qu' il est, parti pour la Belgique. Céleste se moqua de lui, et revint à Paris. Alors Vitalevi imagina d'imprimer les ca-

CLXIII. — Inedita. A tergo: *Madame Pauline Ferrari - Gênes - Italie.* — Bollo postale: 30 Mai 1835.

(1) Giuseppe Vitalevi di Vercelli era stato esule in Francia fin dal Febbraio 1831. Con l'esilio era sfuggito all'arresto per l'imputazione di avere introdotto in Piemonte stampe rivoluzionarie. Partecipò alla spedizione di Savoia, dopo la quale, in seguito alle polemiche vivacissime che ne sorsero, egli venne schiaffeggiato a Londra da Celeste Menotti. Il Vitalevi sfidò a duello il Menotti, ma il giorno antecedente a quello fissato per scendere sul terreno, il Vitalevi lasciò Londra e partì per il Belgio. Cercò però di vendicarsi bassamente dell'onta subito pubblicando l'opuscolo, cui accenna nella sua lettera, Agostino. L'opuscolo, s. a. n. è l., ma stampato a Bruxelles nel '34 porta il titolo: *Rendiconto degli atti originali concernenti: 1.) la provocazione; 2.) Il progettato duello; 3.) Le conseguenze del fatto;* in 8° di pag. 30. Agostino Ruffini, che si prodigò da Parigi, in favore dell'amico, in questa lunga e dolorosa polemica, chiarisce nella sua lettera alcuni punti, fino ad ora oscuri. Egli però dimentica di dire che oltre la dichiarazione fatta dai dieci amici di Menotti, a Parigi, un'altra venne stesa a Londra non appena si ebbe notizia del cartello di sfida inviato dal Vitalevi al Menotti il 26 giugno 1834. In questa dichiarazione venticinque emigrati italiani residenti in Londra affermano che « ben conoscono la differenza somma dei meriti personali dei Signori Menotti e Vitalevi, e mentre considerano che quest'ultimo in ogni luogo ov'è stato ha sempre cercato brighe per far parlare di sè, riconoscono nel Signor Menotti un cittadino benemerito della patria, il quale con i suoi servizi prestati alla causa della libertà ha reso più che caro quel nome già consacrato dal martirio di suo fratello. Questa considerazione induce i sottoscritti a esprimere il loro voto che il Signor Menotti non debba misurarsi contro un nemico indegno di lui, dichiarando ch'essi riguarderanno come un atto di poco patriottismo il dar seguito ad un duello sì diseguale, pregandolo nello stesso tempo a non cimentare una vita cara alla patria, ed ai proprii concittadini ». (La dichiarazione è integralmente pubblicata in MAZZINI, *Epist.*, Ed. Naz., III, 435). Anche il Mazzini prese decisamente parte per il Menotti contro il Vitalevi. Il 14 Maggio scrivendo al Rosales intorno a questo duello così si esprimeva: « Il duello tra il Vitalevi e il Menotti avrà luogo il 16 in Parigi: tant'è, sono inquieto, perchè se v'è un galantuomo, ha da soccombere. Vitalevi ha studiato schermo tutti questi sei mesi: parlano di botte secrete, e che so io. Dio voglia non accadano mali: morire non è triste cosa; morire per mano di Vitalevi è tristissima » (*ibidem*, pag. 429). E sempre al Rosales il 21 maggio: « Ricevo in questo punto nuove del duello: Vitalevi è ferito d'un colpo di sbieco, non mortale, si crede — Celeste intatto — miracolo che una almeno sia andata bene » (*ibidem*, pag. 435).

l'omnies les plus atroces contre ce bon Céleste. Il le traitait d'espion, de sicaire du Duc de Modène, d'assassin et pareilles choses. J'avais l'intention de réfuter moi-même ce libelle. Mais quelques amis, Céleste entr'autres, me détournèrent de ce projet, m'assurant qu'il y allait de ma dignité à me mesurer, moi homme de conscience et d'avenir, contre un misérable imposteur.

On oublia enfin Vitalevi et son libelle. Dernièrement Céleste dut partir pour Londres et il écrivit à Vitalevi, que s'il voulait l'aller trouver, il l'aurait attendu tout un mois. Que fit Vitalevi? Il vint à Paris, criant à-tue-tête, qu'il voulait pourfendre Céleste. Le lâche! il savait qu'il était à Londres. Alors nous lui envoyâmes (à Vitalevi) une liste de dix de nous, prêts à se battre, prêts à remplacer Céleste. Vitalevi tergiversa. Nous écrivîmes à Céleste, il accourut. Je rédigeai une longue déclaration, que nous fîmes signer par Vitalevi, où il rétractait tout ce qu'il avait dit d'injurieux pour Céleste. Le drôle était surveillé de près, et ne pouvait s'échapper.

Un jour fut fixé. Vitalevi et Céleste se rencontrèrent dans la plaine de Grenelle et Vitalevi reçut un coup d'épée dans les côtes. Il ne mourut pas, car Céleste au lieu d'appuyer sur le fer, le retira. Après une demi-heure je vis Céleste: le bon jeune homme! il pleurait sur Vitalevi. Celui-ci fut en danger de vie, à présent il se porte assez mieux. Voilà l'histoire en résumé de ce duel. Je ne nierai pas cependant, que je n'ai ressenti de graves inquiétudes pour cette affaire. Mais il fallait en finir une fois. À présent c'est comme si j'avais une montagne de moins sur l'estomac. Céleste vous salue bien tendrement; le bon Castelli de même, ce jeune homme, le plus vertueux du monde, qui vous a vue à Lyon (2). Niccolino aura trouvé une lettre bien froide. Je lui écrirai encore. Je n'ai rien reçu de M.^r Gatti. Mon âme, ma vie, je suis toujours bref, toujours tranchant, mais fallait bien répondre à Octave. C'est plus de vingt jours que je lui dois une réponse. Adieu, mon amour, je me porte parfaitement bien et vous ma mie? Dites-moi oui, si non..... je ne parle plus de l'avocat, car..... *Lasciate ogni speranza.*

JOSEPH

(2) E' certamente Giuseppe Castelli di Spezzano, nel Modenese, arrestato la notte del 3 febbraio 1831 in casa Menotti. Liberato, sottoscrisse pochi giorni dopo la nota dichiarazione sul dominio estense e per questo fu condannato a morte.

CLXIV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Paris], 30 Mai 1835.

Mon Amie!

Que le jour 29 Mai, qui m'a apporté votre lettre du 21, soit béni, que la main qui a tracé cette lettre soit mille fois bénie, que l'Avocat qui a su nous récompenser de tant de déceptions, de tant de peines endurées par un imprévu de cette sorte, soit béni! Hier j'étais renversé sur une chaise; je pensais à notre situation, à vrai dire, assez terrible. Quant à l'affaire de Tagliavacche, j'avais rejeté tout espoir. Je faisais des projets, des projets, des projets inexécutables peut-être, mais lorsqu'on n'a plus de ressources, on recourt à l'imagination qui ne se trouve jamais en défaut. Tout-à-coup on m'apporte deux lettres, une provenant de Rome, une de Gênes. Vous concevez bien que je mis de côté la lettre romaine et ouvris avec cette émotion, que je ressens toujours en décachetant vos lettres, la vôtre. Mais quelle fut ma surprise, mon enchantement, lorsque je vis ce billet de 1000 francs.

Nous nous sommes ôté de l'estomac, je ne dirai pas un poids, je dirai une montagne, tout le système des Alpes, des Pyrénées, les Andes du Pérou etc. Aujourd'hui je suis venu à Paris pour solder nos dettes. Je suis très-occupé. Lundi vous aurez une immense lettre de moi.

Je vous saute au cou et vous embrasse. Adieu.

JOSEPH

CLXIV. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo.

CLXV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Paris], 2 Juin 1835.

Chère Ame

Il est un Dieu, et ce Dieu est grand.

Au moment que le désespoir allait nous saisir au cœur, au moment que nous nous croyons en plein naufrage, sans bus-

CLXV. — Inedita. A tergo: *Madame Pauline Ferrari - Gênes - Italie.* — Bollo postale. 5 Juin 1835.

sole, sans étoiles, sans une planche, voilà que sa main se montre à nous. Une tendre émotion, une chaleur bienfaisante succède au froid mortel du désenchantement et du désespoir; nous nous trouvons au port, quand une vague terrible menaçait de nous engloutir, quand nous soulevions déjà notre cri de détresse. Car, mon amie, les dettes sont des choses, qu'on ne saurait pas assez craindre, ni trop vite payer. Aujourd'hui je suis un autre homme; je peux me promener dans tout Paris, et personne ne viendra me dire: paye-moi. Cependant je doute que dans tout ceci vous ne trouviez un levain d'égoïsme. Nos dettes à nous deux, nos dettes de Paris sont payées; mais est-ce tout? Emilie, François sont-ils mieux? Les 600 francs aux *filles*? les 300 à Lorenzo (1)? les 2000 à Madame Lille? Non, trois fois non.

Il est certain que cet envoi de l'Avocat est quelque chose de plus pour nous qu'un moyen de nous tirer d'embarras vis-à-vis de nos créanciers. Si Tagliav[acche] a consenti à vomir de sa bourse 1000 francs, il est donc bien décidé à acheter; s'il est décidé à acheter, il doit l'être aussi à payer; s'il paye, nous aurons les moyens d'aller au secours de nos deux amis, qui se trouvent à peu près dans la même situation que nous il y a trois jours; nous pourrions remplir nos engagements vis-à-vis des filles, de Madame Lille, de Lorenzo, etc. Je vous en veux un peu à vous et à M.r l'Avocat de ne nous pas avoir donné quelques renseignements de plus sur ce miracle de 1000 francs. Logiquement j'en déduis que l'affaire touche à sa conclusion, mais toutefois je me surprends à ne pouvoir croire au bonheur pour nous. Si je n'avais pas la certitude toute physique que les 1000 francs ont passé dans la bourse de nos créanciers, bien souvent je croirais avoir rêvé tout cela. Sans doute vos lettres successives éclairciront toute cette affaire-ci. Au reste je sais assez que la situation de François et d'Emilie ne vous est pas cachée et que vous vous en occupez! vous remercirez bien l'Avocat en notre nom. La récompense de tout ce qu'il a fait pour nous, il la trouvera dans son cœur; quant à nous, nous ne pouvons que l'aimer de toutes nos forces et le remercier. L'horizon s'élargit un peu autour de moi. Mon âme se tranquillise un peu. À nous, qui sommes habitués, abonnés, dirais-je, au malheur, à nous un moment de joie est grande chose. Je quitte

(1) Il Bettini.

la campagne où je demeure à présent (2). J'irai vivre à Paris, dans un quartier très-excentrique, et partant paisible et tranquille, dans un superbe palais appartenant à M. Lafitte, qui ressemble un peu à nos palais de Gênes et de Venise.

Il y a un magnifique jardin et presque un parc, ce qui constitue, comme vous savez, ma félicité. J'aurai une belle chambre dans ce palais, et ce qui plus est *gratis*. Mon ami Céleste a loué ce palais pour l'exploitation de ses draps imper[méables] et comme il a plus de 30 chambres à sa disposition, il veut que j'en occupe une. Du reste ce séjour me convient sous tous les rapports: solitude, sûreté, économie, etc. Dorénavant vous pourrez faire usage de l'adresse suivante: M.r Michel Alessis, Rue Charonne N. 95, Paris. Donnez-moi des nouvelles de votre santé: Aimez-moi bien, sinon je n'aurais plus aucune joie dans ce bas monde, et accueillez le baiser d'amour de votre

MICHEL.

(2) Era stato ad Auteil come si ricava della sua *Cronologia autobiografica*.

CLXVI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, 3 Juin 1835.

Ma bonne Amie!

Je suis sans matière, n'ayant pas pour le moment de tes nouvelles, par conséquent nulle matière, ainsi que nulle fécondité pour en créer.

Je te parlerai uniquement du temps, qui s'est remis depuis hier matin d'une manière qui promet être durable, d'autant plus vu la saison avancée et vu un horrible orage, pluie, grêle, et tonnerre à foison, qui a précédé l'arrangement de l'atmosphère, en la déchargeant et pour longtemps, je pense, de son surcroît d'électricité. La lune à son premier quart promet aussi la durée de la sérénité, imagine-toi que voilà bientôt quarante jours que nous sommes sans lune, grâce au mauvais temps. Pense si elle est la bienvenue! Je me suis hâté d'en profiter, de la lune, en me promenant de huit à dix heures à sa pâle clarté.

CLXVI. — Inedita. A tergo: A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie. — Bollo postale: Berne, 3 Juin 1835.

Tu me pardonneras la brièveté et le vide de ma lettre en considération du longtemps que j'ai pensé à toi en me promenant. Si je pouvais te rendre la millième partie de mes pensées, en nombre et en intensité, ma lettre serait bien pleine. Mais, hélas! est-ce qu'on peut redire ces choses-là, est-ce qu'on peut rendre cette rêverie douce et mélancolique, qui humecte vos yeux d'une joie triste, dont l'essence est le vague, l'infini?

Ange te salue de bien bon cœur. Il est maniaque du lit, le soir; il n'y a pas d'heure si avancée qu'elle soit, qui ne lui soit bonne pour aller se coucher. Encore! si l'on pouvait dormir, je serais de son opinion, mais l'insomnie au lit est si insupportable, puis le matin il me gronde parce que je me lève à 10, 11, quelquefois douze heures. Mais aussi lui est toujours au lit à dix heures, tandis que moi j'y vais à minuit, une, deux, trois heures quelquefois, et je lis encore de mon lit. J'ai des nouvelles d'Emilie et de Paulin on ne peut meilleures quant à la santé; pas mauvaises, quant au reste. Quant à moi et à Ange, nous crevons littéralement de santé et un peu d'ennui aussi que veux-tu? c'est si monotone dans ces pays, il y a si peu de ressources; quand on a lu ses journaux, et promené une ou deux heures, c'est tout ce qu'on peut faire pour s'amuser.

Embrasse bien tout le monde pour moi la famille d'abord, puis Victoire, Benoîte, Marthe, Laurent, Lille etc. Quant à toi, je ne te dirai pas combien je t'aime, car j'en désespère, je te dirai seulement que je t'aime, je t'aime, comme les hommes n'aiment pas.

ZANE

CLXVII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Berne], le 5 Juin 1835.

Ma chère!

Je ne fais que d'arriver d'une course à pied de deux heures d'un village ici près où j'ai passé la soirée d'hier et la nuit. Pluie en allant, pluie en revenant, pluie en restant. Je suis mouillé jusqu'aux os. Je doute que ces deux lignes partent,

CLXVII. — Inedita. A tergo: A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes. — Bollo postale: Berne, 5 Juin 1835.

car il est plus tard de l'ordinaire d'une demi-heure. A la garde de Dieu. Je ne t'aurais pas écrit cette fois, mais j'ai réfléchi que le courrier emploie un jour de plus pour partir qu'à l'ordinaire la prochaine fois, et je n'ai pas voulu te laisser sans nouvelles, si tant est que j'y réussisse. Adieu, ma bonne et chère amie. La santé est parfaite à tout le monde, absents et présents. Je t'embrasse.

ZANE

CLVIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Paris], 7 Juin 1835.

Chère Amie!

Enfin je vais vous dévoiler quelque chose que, jusqu'à présent, j'ai dû vous cacher par amour de vous et d'une autre personne, qui nous est bien chère à tous les deux. Souvenez-vous de ce regard inexplicable pour vous, que vous lança cet ami, qui m'avait rencontré à Paris, quand vous lui parlâtes de la cousine; souvenez-vous de la lettre tant soit peu confuse, que je vous écrivis à propos de tout cela, et la promesse que je fis, que lorsque le temps en serait venu, je vous mettrais au courant de cette affaire. Eh bien! ce temps est venu, je puis parler sans danger à présent. Lorsque cet ami vous lançait ce regard fin et scrutateur c'est... c'est que la cousine n'était plus ici. Où était-elle? en Italie (1) — comment? oui en Italie — et pourquoi était-elle partie de Paris? Je n'en sais rien, mais les femmes sont bien capricieuses et volontaires.

Cependant s'il m'est permis d'avancer une conjecture, je crois que les motifs, qui l'avaient décidée, étaient justes et raisonnables, entr'autres motifs de santé. Et à présent, où est-elle cette méchante femme? Elle se trouve dans ce moment en France, dans un port de mer, (2) d'où sans doute elle va vous écrire elle-même. Pourquoi avez-vous fait un mystère de cela à votre amie? Pourquoi? parce que vous vous seriez tourmentée continuellement, vous auriez imaginé mille dangers; puis on

CLXVIII. — Pubblicata tradotta con lacune in CAGNACCI, op. cit., pag. 63. A tergo: *Madame Pauline Ferrari - Gènes - Italie.* — Bollo postale: 6 Juin 1835.

(1) Sul viaggio del Ghiglione a Napoli si veda la nota alla lettera CLIII.

(2) A Marsiglia. Vedasi lettera CLXXI di Giovanni.

m'avait défendu de parler jusqu' à son retour. J'ai du vous tromper et je vous ai trompée, et je ne m'en repens pas. En partant la cousine m'avait dit: tâchez surtout d'avoir un peu d'argent de mon avocat pour payer les dettes. C'est ce que j'ai fait; j'ai rempli mon mandat; j'ai eu les 1000 francs et les dettes sont payées. Tout à coup je reçois une lettre de la cousine, qui m'annonce un dénuement complet d'argent. Sacr... pourquoi n'ai-je reçu sa lettre deux jours avant? J'aurais rogné, j'aurais laissé un ou deux créanciers sans paiement et j'aurais pu lui envoyer une petite somme. Mais à présent j'ai payé. Aussi je ne pouvais pas prévoir que les affaires avec Tagliavacche seraient remises à trois mois. J'espérais que ce billet de 1000 francs serait suivi d'un ou deux frères. On pourra dire que je n'ai pensé qu'à [moi], mais ce serait injuste. Au reste nous tâcherons de nous arranger; François et Pippo aussi me brisent le cœur. Avez-vous espoir de réussir dans l'emprunt? Aujourd'hui j'ai sur le bras un Canonique espagnol. Je suis furieux, je vous écris en grande hâte, mais je vous embrasse mille fois.

[AUGUSTIN]

CLXIX.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Berne], le 8 Juin 1835.

Ma douce Amie!

Je suis très fâché d'avoir cette fois aussi si peu de temps devant moi et de devoir être court, mais la fatalité s'en mêle. Une course d'une quinzaine de lieues que je viens de faire m'a absorbé quatre heures de plus de ce que j'avais calculé, et la faute, à vrai dire, en est à l'orage qui nous a attrapés, poursuivis, accompagnés pendant le retour, et nous a obligés plus d'une fois à mettre cheval et voiture à couvert, et à nous y mettre nous-mêmes. De sorte que nous qui comptions d'être à Berne pour les 7 heures du matin, nous voilà arrivés que les 11. battent et le courrier part.

J'ai reçu la lettre du 30 Mai. Ce que tu me dis de la Rose

CLXIX. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 8 Juin 1835.*

et du peu d'espérance qu'on a de la sauver m'afflige et fait craindre plus que je ne saurais dire. Liée à toi comme elle est, je suis sûr qu'il ne lui peut arriver aucun mal que tu n'en ressentis la secousse. Figure-toi mon agitation dans mon impuissance de rien faire. Il y a de quoi crever de guignon.

Ce vieux parent, cette espèce de Messie, ne s'est pas encore vu, je l'attends de pied ferme et avec impatience, mais je ne crois pas qu'il vienne.

Je ne plierai pas sans te donner de mes nouvelles et celles d'Ange mon compagnon de course, qui sont excellentes. Emilie que nous avons vue hier (1) est assez bien elle aussi. ainsi que Paulin dont elle m'a fait voir une lettre de très fraîche date. Adieu, ma bonne et chère amie. Pardonne-moi la brièveté forcée, et je t'embrasse mille fois.

JOSEPH.

(1) Il Mazzini si trovava a Grenchen.

CLXX.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Paris], 9 Juin 1835.

Mon Amie

Enfin ! je pourrai une fois vous écrire à mon aise ! j'ai quelques heures de libres devant moi, je les consacrerai à vous écrire. Je peux bien le dire : mon plus grand bonheur, mon seul bonheur peut-être est celui de m'entretenir avec vous, de vous ouvrir mon cœur, de dérouler à vos yeux tous les plis de mon âme, de vous en conter les peines et les joies, les désenchantements et les espérances, les pleurs et le sourire. Est-ce ma faute si la douleur remplit le plus souvent les pages que je vous adresse ? Souvenez-vous du temps que je demeurais en Suisse. quelles longues lettres je vous envoyais, toutes pleines d'une écriture fine, serrée, microscopique. Mais alors !.... je vivais dans un petit village près de Bienne, je vivais à Boujan seul, ignoré, n'étant connu, ne connaissant personne, ne comprenant même pas ce baragouin allemand, qui venait à mon oreille comme un son sans image. Aucune distraction : seul, toujours seul, avec

CLXX. — Inedita. Senza indicazione di indirizzo.

moi, avec mes pensées, avec mes souvenirs, avec votre image : je commençais à désapprendre l'italien et le génois, je me servais assez peu de ma langue, j'aurais désappris même à parler. Et voilà où je me plaisais, où mon âme sommeillait. Au matin, à midi une bonne fille, la Louise (1), qui m'avait pris d'affection me servait du lait, du café, du beurre, du miel. Elle était bien bonne cette Louise : elle mettait des fleurs dans ma chambre, lorsque j'en sortais : elle éparpillait des roses sous ma serviette à table : elle était tout empressée à me servir : lorsqu'elle me voyait triste, rêveur, silencieux, elle s'enquerrait du sujet de mes pensées. Elle était bien timide, mais confiante en moi : elle sentait plus qu'elle ne parlait. Voilà la seule créature qui s'intéressât à moi dans ma solitude. A cinq heures je quittais la maison pour aller à Bienne retirer les lettres de la poste. Il faisait chaud, je mettais sur ma tête un grand chapeau de paille. Puis au retour je trouvais la Louise sur le seuil de la maison. Elle m'attendait. Si elle me voyait sourire, elle venait à ma rencontre, me disant d'un petit air espiègle ; vous êtes gai, je sais, vous avez reçu des lettres de *good Mutter*. Car, elle aussi elle connaissait ma mère, je lui en parlais toujours, elle avait appris à t'aimer, à t'estimer. Ma mère ! j'en parle à tout le monde, moi, tous ceux qui me connaissent, connaissent aussi ma mère. C'est mon orgueil que ma mère, ma gloire, mon amie, mon Ange, mon amante, ma sœur, ma religion, ma patrie, mon univers. De quoi puis-je parler, si je ne parle pas de ma mère ? Cela est si vrai, que tous ceux qui veulent obtenir quelque chose de moi, ou qui veulent m'être agréables, commencent par me parler d'elle. Quelle mère que la vôtre ! quel Ange ! quel dévouement ! Mais il n'y a personne qui la connaisse aussi bien que moi, cette femme sublime, moi et François. Si le monde savait l'apprécier à sa valeur, on l'adorerait sur les autels. Montant dans ma chambre, je trouvais toujours mon bouquet sur ma table de nuit. Je descendais dîner. Eh bien ! qui est-elle cette fée charmante, qui dépose toujours son cadeau de fleurs près de mon lit ? Et la Louise de rougir, de me dire en balbutiant ; je n'en sais rien, M.^r Ricker. Quelle douce occupation pour moi ; je vous écrivais, je pouvais vous écrire longuement ; je passais des heures délicieuses. Tout à coup il fallut déguerpir du canton de Berne : quand je montais en voiture, la Louise

(1) Luisa Dorvillier, come si ricava dalla *Cronologia autobiografica*.

vint pâle et les yeux rouges me tendre sa main. Pauvre Louise. Arrivé à Grange, je l'oubliai, comme un ingrat : elle vint me voir deux fois, la dernière fois, que je la vis, elle me dit : vous êtes bien changé, vous n'êtes plus M.^r Ricker, vous êtes M.^r Gauthier. Je la revis, lorsque je partis pour Paris, elle était en deuil, elle était souffrante, elle venait de perdre son père. Pauvre Louise, j'ai été ingrat envers elle. J'en parle avec vous avec plaisir ; cela me paraît une compensation. Ne parlons plus Suisse, ni suissesses. Venons aux affaires, à ces maudites affaires, toujours des affaires, rien que des affaires. Oh ! un peu de repos, un mois d'oisiveté près du lac d'Interlachen. Mais je forcerai le destin. Oh ! une seule correspondance, la correspondance avec mon amie. Oh ! une seule pensée, la pensée de mon amie, une seule affaire, mon amie (2)...

[AUGUSTIN]

(2) Manca la continuazione della lettera che doveva trovarsi in un secondo foglio

CLXXI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 12 Juin 1835.

Ma chère Amie !

Point de parent ni de parente, quoique je veille avec une grande sollicitude à son apparition. C'est l'unique chose qui me retienne à Berne, où, à vrai dire, je demeure plus volontiers qu'à notre hermitage ; (1) mais d'autre part le devoir m'appelle là et aussi des considérations d'économie apparente, si tu veux, car à l'hermitage je dépense un tiers de plus qu'ici ; mais là je puis prendre mes aises pour payer, tandis qu'ici il me faut solder mon compte à chaque échéance de mois sans faute et.... mais ne parlons pas de mélancolie. Ce qui importe c'est de se tirer bien ou mal du présent. A l'avenir, quelque saint ou quelque bon diable pourvoira. En attendant, je t'annoncerai une joie que je vais avoir bientôt ; celle d'embrasser dans une semaine au plus la cousine Antoinette ; le manque d'argent

CLXXI. — Inedita. A tergo : *A Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes - Italie.* — Bollo postale : *Berne, 12 Juin 1835.*

(1) Grenchen.

la retient depuis quelques temps à Marseille, d'où elle écrit en demandant des fonds (2).

Imagine-toi, des fonds à nous ? Comme que ce soit, nous l'avons mise en état de pousser jusqu'ici. Tant est, la misère est la maladie actuelle des honnêtes gens, comme l'incrédulité, celle du siècle. Ces maladies passeront-elles ?

L'ami qui t'a fait compliment sur mon habilité à écrire l'allemand n'en a pas fait un grand à moi ; c'est une matérialité, dont on se rend maître avec autant plus de facilité quand on a une main un peu courante. Remarque aussi que j'écris un peu lentement. Ce que je voudrais ce serait de bien comprendre la langue ; j'en ai un grand désir, et quoique mon indolence habituelle me rende impossible une application tenace, pourtant avec peu d'étude je commençais déjà à comprendre très peu, mais quelque chose ; J'ai besoin indispensable pour cela d'un aiguillon et cet aiguillon je l'ai perdu dans la personne d'un de mes amis, qui m'apprenait et a dû partir hier. Absolument j'ai trop peu de patience pour étudier de moi-même. Je me rebute aux difficultés.

Hier, journée superbe jusqu'à cinq heures de l'après-dîner, de là l'orage, tonnerre, grêle, pluie a duré jusqu'à minuit par bouffées. Aujourd'hui bon temps de même jusqu' à cinq heures-après, le ciel s'est obscurci, quelques velléités d'eau, et un gros vent, très ennuyeux qui dura fort tard ; un temps orageux sans orage.

Notre santé à tous, tous, Emilie, Ange, Paulin et moi, est on ne peut mieux. J'attends avec impatience des nouvelles de la malade. Adieu, mon cher et bon Ange. Je te salue et t'embrasse du fond du cœur. *Alias (segue la frase ripetuta in grafia tedesca).*

Adieu, mille fois adieu (3).

ZANE

(2) Vedi lettera CLXVIII di Agostino.

(3) Nel retro le seguenti parole di Angelo Usiglio: « Les lettres d'Emilie ne nous sont pas encore arrivées. — ANGE ».

CLXXII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Paris], 13 Juin [1835.]

Chère Amie!

Oui et non. Vous savez bien si j'aime la Suisse, si je n'en ai pas des souvenirs qui me sont chers, si la Suisse, vis-à-vis de la France, ne doit être pour moi un Eden, un lieu de paix et de repos. Et il est sûr, il est certain, que j'ai l'idée d'y aller, de m'y fixer, de ne plus en sortir. Mais je ne saurais indiquer l'époque que je réaliserai mon intention. Serait-ce dans l'été? dans l'automne? au commencement de l'hiver? cela dépend de mille circonstances. Il est possible que je parte entre trois jours, il est possible aussi entre trois mois. Somme toute, il m'est impossible de vous éclaircir à ce sujet-là; seulement je vous tiendrai à jour de tous mes projets. Pour le moment je vis passablement tranquille avec Céleste: nous sommes seuls, nous avons un magnifique jardin, nous dînons tête-à-tête, nous causons, nous rions, nous nous disputons et nous nous aimons. Nous parlons aussi de vous; comme tous ceux qui vous connaissent, il a gardé un doux souvenir de vous et il me charge toujours de vous mander mille choses de sa part.

Vous me parlez d'*ennemis envieux*: puis vous ravisez, et dites: *dans le cas qu'il y en ait de mal intentionnés à mon insu*. Que dois-je penser? me faites-vous un mystère de quelque chose? à moi? à votre ami dévoué? à celui, qui vit de votre souffle? à celui qui se repaît de souvenir de vous? moi, qui vous dis tout, à vous; moi, qui n'ai aucun secret pour vous. De même je ne comprends pas quelle soit la malade, dont vous me parlez, et qui paraît devoir intéresser au dernier degré la cousine. Si vous m'en avez parlé, je suis bien niais de l'avoir oublié; cela cependant me paraît bien difficile. De toute manière ayez la complaisance de vous répéter.

Parlez-moi de tout. Des ennemis, de la malade, de toutes choses qui peuvent vous intéresser. Ne me laissez pas à mon inquiétude, à mon incertitude. Vous savez ce que c'est que mon imagination. Je pourrais me figurer des maux qui se-

CLXXII. — Pubblicata poche righe tradotte inesattamente in CAGNACCI, op. cit., pag. 64. A tergo: *Madame Paulina Ferrari - Gênes*. — Bollo postale: 13 Juin 1835.

raient plus grands que la réalité même. N'ai-je pas le droit de partager avec vous peines, douleurs, joies, craintes ?

Ce malade, dont vous vous inquiétez, est parfaitement rétabli.

J'ai envoyé toutes les pièces de l'avocat à la Cousine. Je ne doute pas qu'elle ne s'empresse à lui répondre. Ce matin je dois aller en ville. Chut ! il y a quelque chose de bon qui m'attend là-bas. Quoi donc ? Vous ne devinez pas ? Il est arrivé quelqu'un de Berne portant une petite caisse pour moi de la part de François. Qui est-ce, si ce n'est le portrait de mon amante ? Mais... chut ! pour le moment. Nous en parlerons bientôt. Mes salutations à tout le monde. Je vous embrasse mille fois.

MICHEL

CLXXIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 15 Juin 1835.

Ma chère Amie !

Je suis sans lettres de toi depuis ta dernière du 4. Je ne te dissimule pas que je suis passablement inquiet, et tu sais que j'ai de quoi ; peut-être le courrier de demain sera généreux avec moi, et viendra dissiper mon anxiété. Ce qu'y contribue encore c'est la funeste époque à laquelle nous touchons, l'anniversaire fatal d'une catastrophe horrible, qui a emporté dans la tombe avec un Saint tout espoir pour nous d'avenir tranquille, sinon joyeux ! (1) Je n'essayerai point de consolations sur une matière qui n'en admet pas ; je me bornerai seulement à faire un appel à ton amour pour nous, et je te dirai : songe combien tu nous es nécessaire, indispensable, plus que l'air que nous respirons, plus que le pain que nous mangeons ; songe à l'intime liaison qui existe entre le moral et le physique, particulièrement chez les personnes nerveuses ; songe à ta santé minée par les maladies et les peines innombrables de l'âme ; oppose toute ta philosophie, toute l'énergie de ton amour, toute ta sainte et sublime résignation à la vivacité d'un souvenir déchirant ; pense à

CLXXIII. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 16 Juin 1835.*

(1) L'anniversario del suicidio di Jacopo Ruffini avvenuto il 19 giugno del '33.

nous, vis pour nous. Oh ! que du moins nous n'ayons pas à trembler sur toi, dont la conservation est la condition essentielle de l'existence. Je t'en prie à genoux, au nom de notre amour. Je sais que ce n'est pas une compensation, qu'il n'y en a pas de possible, mais tu es aimée encore, oh ! tant aimée, il y a encore des cœurs qui ne battent que par toi et pour toi.

Le ciel, afin de ne pas perdre ses habitudes, s'est assombri ce matin et nous a déjà regalé une bonne ondée de pluie. Je suis triste et sombre comme le ciel, mais je suis résigné à tout, hors qu'à un malheur qui te toucherait toi, en qui tout mon être est compendié.

Je n'ai jamais senti le poids de la pauvreté comme ce matin. Imagine-toi un respectable vieillard de 62 ans, courbé par les malheurs et la misère, qui n'a pas le sous, sans bas, souliers troués et qui voyage à pied, lui qui ne peut se tenir sur les jambes. Il a émigré depuis un mois. Il va à Lausanne, où il compte trouver emploi ou secours. Ce pauvre vieillard m'a déchiré l'âme ; avec quelle joie je lui aurais dit ; vous êtes trop brisé pour marcher à pied. Tenez, prenez une place dans la diligence ! Ah ! mon Dieu, c'est impossible. Dieu, qui voit mon cœur, sait que c'est moins pour moi que pour les malheureux que je voudrais être riche ! Nous avons donné des bas, des souliers, une chemise, il mange avec nous tant qu'il reste ici, nous payerons à l'hôtel pour lui et 20 frs. pour les frais de voyage. C'est bien peu, et c'est en vérité encore plus que nous n'aurions pu faire, vu notre position. Patience !

Notre santé à tous est excellente. Paulin doit t'avoir donné de ses nouvelles directes. Je n'ai jusqu'ici vu personne et mon espoir va en diminuant. Nous verrons. Salue bien la famille pour moi, Benoîte et Victoire. Je t'étreins sur mon cœur haletant d'amour et de chagrin de ne pouvoir te rendre heureuse. Je t'aime à la folie. Adieu.

ZANE

Ma bonne amie ! le 16. Ma lettre n'est pas partie, par inadvertance d'Ange, mais elle partira demain avec le courrier de Lombardie ; je regrette peu ce retard, car je puis te donner des nouvelles fraîches de ce matin de Paulin, qui m'écrit une longue lettre ; il me parle des 1000 frs. qu'il a reçus de toi, qui lui ont servi à payer ses dettes et celles de la cousine ; il est tout à fait dupe de ton stratagème, et il croit tout bonnement que

c'est de l'argent de la cousine ; il m'exprime même des remords de s'être servi de cet argent pour payer ses propres dettes, d'autant plus que ta lettre subséquente à l'envoi lui révélait sans détour le mauvais état des affaires de la cousine. J'étais fort tenté de lui ôter ce remords en lui insinuant la possibilité d'un pieux stratagème de ta part, mais je n'ai pas osé ; tu devrais le faire pourtant, je pense. Il se désespère aussi d'avoir absorbé tout ce capital, qu'il croyait le commencement et non la fin, sans rien faire pour nous, le pauvre enfant ! Il me fait mille propositions absurdes pour nous procurer de l'argent. Je lui répondrai demain de n'en rien faire, car c'est du temps perdu. Une autre nouvelle je dois te donner et c'est que j'ai des nouvelles du vieux parent, dont tu me parlais, qui m'écrit de Genève. Je lui écris aussitôt, mais je ne sais si je serai à temps, car sa lettre a dû faire un tour qui l'a retardée. On verra. Adieu, ma bonne amie. Je ne laisserai rien d'intenté pour réussir dans cette affaire, et cela dans la pensée aussi de te procurer une joie. Le temps est superbe aujourd'hui. J'ai d'excellentes nouvelles d'Emilie aussi ce matin. Je suis bien et moins triste.

Adieu, mon bon cher Ange. Je t'embrasse un million de fois. Ton

ZANE

CLXXIV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 17 Juin 1835.

Ma chère Amie !

Je t'écris deux lignes à peine, ma bonne amie, pour te donner mes bonnes nouvelles, mais en vain j'essayerais de te dissimuler mes inquiétudes. Le courrier d'aujourd'hui m'a aussi trompé. Voilà trois courriers, trois mortels courriers, sans tes nouvelles. Mille pensées m'affligent. Une maladie, un malheur, que sais-je ? Je m'attends toujours au mal. Je serais trop sombre, si je voulais continuer, je ne ferais que t'affliger, et j'aime mieux me taire. Oh, mon Dieu ! éloignez de moi ce calice amer, car je ne saurais y tenir.

CLXXIV. — Inedita. A tergo: *A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 17 Juin 1835.*

A part l'inquiétude, je suis très bien au physique, Emilie, Ange et Paulin aussi. Puisse le premier courrier m'en dire autant de toi et de vous tous ! Je l'attends avec l'impatience du condamné qui s'apprête à entendre son arrêt. Jusques-là je suis sur des charbons ardents. Adieu, adieu. Embrasse-moi toute la famille. Je t'embrasse comme on n'embrasse qu'au ciel, je meurs d'amour dans tes bras.

ZANE

P. S. — Dieu soit loué, car il ne m'a pas délaissé ! Je reçois ta lettre du 11, je suis tout consolé ! J'ai honte et remords de ma boutade, mais je n'ai pas le temps d'écrire une autre lettre ; adieu, adieu.

CLXXV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Paris, 18 Juin 1835].

Ma bien aimée

Est-ce que je mérite des lettres, telle que la vôtre du 8 de ce mois ? Jusqu'à présent on m'avait dit que c'étaient les mortels qui devaient adorer les Saints et le Anges, et vous, vous, trois fois sainte, ange véritable, vous me prêtez le culte, dont vous seule êtes digne. Mon Dieu ! ne me faites pas comme ça. Je cours le danger de pécher d'orgueil. Après la lecture de votre lettre je me crois plus haut de six coudées. Que pourrais-je vous dire à mon tour ? Le verbe humain n'est-il pâle et sans force devant la profondeur du sentiment d'amour et l'adoration qui remplit tout mon être pour vous ? si la parole était proportionnée à l'idée, ce serait de la lave, qui sortirait de ma bouche, au lieu de sons vagues et fugitifs ; mes lettres brûleraient, car mes idées brûlent. Y a-t-il quelque chose de comparable à notre amour ? Le premier sourire de la vierge à son fiancé est-il plus pur, plus chaste, plus enivrant, plus délicieux, plus célestial que le sourire mystérieux de nos âmes ? Que me parlez vous de ma situation, de mes tourments ! Puis-je me plaindre, quand je possède un cœur tel que le vôtre ? Tant que ce cœur me restera, ne suis-je le plus riche des mortels ? Conservez-le-moi, et j'aurai assez de bonheur

CLXXV. — Pubblicata poche righe tradotte in CAGNACCI, op. cit., pag. 65. A tergo : *Madame Pauline Ferrari - Gênes - Italie. — Bollo postale: 18 Juin 1835.*

sur la terre pour sentir tout le prix de l'existence et pour dire à Dieu : gloire à toi, gloire à toi. La cousine est en marche pour la Suisse. Elle s'ennuyait à Marseille et elle a voulu aller revoir François et Emilie, les bons amis. Elle n'a pas encore reçu la lettre de l'Avocat, que je lui ai envoyée à Marseille. A peine elle l'aura, je ne doute point qu'elle n'envoie à l'Avocat la réponse qu'il souhaite. Elle se repent d'avoir écrit une lettre à l'avocat avant d'attendre des renseignements de moi. Elle prie l'avocat de considérer cette lettre comme non avenue. Je ne connais pas encore ses intentions ultérieures. Moi-même je veux et je ne veux plus dans la même minute. Chaque jour les circonstances qui m'entourent changent d'aspect et il faut par conséquent que mes projets en fassent de même.

Nous verrons. Pour le moment je suis encore flottant et sans boussole. Mais je vous tiendrai à jour de mes projets, dans le cas que je puisse m'arrêter à une idée. Céleste et Castelli (1) vous remercient de votre bon souvenir. Ils vous aiment, il vous vénèrent, car il suffit de vous voir une fois pour apprécier votre bonté, votre candeur, votre magnanimité, toutes les vertus que Dieu s'est plu à résumer en vous. Ma santé est parfaite, et la vôtre? Prenez-vous des bains? La chaleur vous tourmente-t-elle? L'estomac, le foie, la tête, etc.? Vous m'en parlez si rarement, et pourtant cela est d'un si grand intérêt pour moi. Adieu, je vous embrasse mille fois, âme de mon âme, souffle de ma vie, étoile du pauvre pèlerin.

Adieu, mes salutations à tout le monde.

MICHEL

P. S. — Je brûle d'impatience d'apprendre le nom du malade dont vous me reparlez encore.

(1) Vedi nota alla lettera CLXIII.

CLXXVI.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Paris], 25 Juin [1835].

Ma chère Amie!

J'ai reçu votre lettre du 19 de ce mois. Je vois par elle que vous êtes encore inquiète sur le compte de notre cousine et mē-

CLXXVI. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo.

me sur le mien. Quant à la Cousine mes lettres successives doivent vous avoir donné de la tranquillité. Elle est parfaitement rétablie et cela est si vrai qu'elle a pu hier venir me rendre visite. Nous avons passé ensemble une très agréable journée et puis le soir elle est partie pour Bienne. Quant à moi je vous dirai d'abord que je ne suis pas le héros qu'on paraît vous avoir écrit. J'ai seulement tâché d'accomplir, et peut-être je n'y suis pas assez bien réussi, les devoirs que l'amitié m'imposait. Mais cela ne m'a fait aucun mal. Au contraire, je me trouve parfaitement bien, et vous-même, si vous me voyez, vous seriez peut-être surprise de ma bonne mine.

Je vous embrasse de tout mon cœur. Je vous quitte avec regret, mais je suis forcé de le faire.

[AUGUSTIN]

CLXXVII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Paris], 26 Juin 1835.

Ma bonne Amie !

Depuis quelques jours je souffre à la tête. Je ne sais d'où cela provient ; mais je ne peux m'occuper sans que ma souffrance n'augmente. Ce matin j'ai pris un bon purgatif ; j'espère qu'il fera bon effet. Ne vous inquiétez pas de cela. Dans deux ou trois jours, j'espère en être quitte. De toute manière je vous donnerai de mes nouvelles le courrier prochain. Je joins deux lignes à M.^r Bernard pour lui demander notre trimestre qui échoit, je crois, le second jour d'août. J'anticipe de quelques jours, car ma position l'exige, et puisqu'il n'y a plus moyen pour moi de rester en France avec sûreté, je serais bien aise de rejoindre mon frère. Je vous embrasse mille fois et réitère la prière de ne pas vous alarmer sans fondement. Adieu, mon âme.

Mon cher Monsieur !

Lorsque je serai délivré de ma migraine je vous apprendrai par une lettre fort détaillée toutes les circonstances, indépendantes de ma volonté, qui me font une nécessité de re-

CLXXVII. — Senza indicazione d'indirizzo.

noncer à mes projets d'études sérieuses. Personne ne peut lutter contre sa destinée et je succombe à la mienne. A présent il ne me reste plus qu' à pourvoir à ma sûreté en quittant la France. Depuis trois mois, j' y vis comme une bête féroce traquée par les limiers de la Police. Je vous prie en conséquence de m'envoyer notre trimestre, sans quoi je ne pourrais pas bouger d'ici. Je vous écris bref, me réservant à une lettre successive. Pour le moment je souffre trop pour pouvoir continuer. Je vous embrasse avec affection et respect, et suis votre ami

MICHEL

CLXXVIII.

AGOSTINO AI GENITORI

[Paris], 2 Juillet 1835.

Ma chère Amie !

J'ai promis à M. Bernard de lui donner des explications et des détails à propos de ma situation actuelle, de mes résolutions antérieures, des intentions, dans lesquelles je me trouve aujourd'hui. D'abord je lui fais bien des excuses sur la tournure de la lettre, que je lui ai écrite, lui demandant notre trimestre. Dans le moment où je lui traçais ce peu de mots, j'aurais fait volontiers comme Jupiter ; je me serais fait ouvrir le crâne par le marteau de Vulcain, sauf à voir en sortir autre chose, que Pallas Minerve. J'avais une migraine violente, qui me portait même à l'estomac, de manière que si j'avais voulu écrire plus longuement j'aurais fini par vomir. A présent j'en suis quitte. Ainsi tout passe, le mal comme le bien. Venons aux explications promises. Mon projet de m'adonner à l'étude des Mathématiques, de m'ouvrir une carrière, de trouver des ressources en moi-même, d'en tirer de telles à pouvoir un jour dire à ma famille : cessez de vous sacrifier pour moi, Dieu a couronné mes efforts, était tellement sérieux et enraciné chez moi, qu'à présent encore je gémiss des difficultés insurmontables, qui le rendent impossible. A peine arrivé à Paris, je me jetai avec ardeur au milieu du travail. Je menais une vie, qui, si elle avait pu se continuer, aurait fait de moi un grand mathématicien ou bien

CLXXVIII. — Pubblicata tradotta con lacune in CAGNACCI, op. cit., pag. 65. A tergo: *Madame Pauline Ferrari - Gênes - Italie.* — Bollo postale: 2 Juillet 1835.

un grand fou. J'ai toujours ressenti une forte inclination à ce genre d'études. Généralement on croit que les imaginations vives n'y réussissent pas : on se trompe. Il n'y a pas de science où il faille autant abstraire, autant métaphysiquer que dans celle-ci, et on tombe des abstractions, si l'on n'a pas une imagination puissante. Quoiqu'il en soit, je dirai sans orgueil que je faisais de grands progrès. En quatre mois je savais déjà ce qu'on apprend communément en douze. J'avais déjà trouvé des solutions à des problèmes très-intéressants ; j'avais déjà conçu le plan d'une nouvelle méthode pour l'enseignement de cette science : je voulais faire succéder la persuasion à la conviction, la synthèse à l'analyse. Je le repète, j'aurais fini grand ou fou. Des amis imprudens, des jeunes gens envieux, les diplômés que j'avais dû faire valoir à la chancellerie de la Sorbonne (chose qui me mettait en un gros embarras, car les Régistres portaient un autre nom que celui qu'on me connaissait aux écoles) commencèrent à ébruiter ma qualité de... vous savez que notre nom est un maudit nom. Longtemps je cherchais à éluder les agents, les malveillants, mais en dernier point, craignant pour ma sûreté personnelle, je dus m'éloigner de la Sorbonne. En m'éloignant de la Sorbonne, je perdais l'espoir de pouvoir subir les examens et, par conséquent, d'obtenir mes degrés. Mais je me disais : au bout des comptes la science c'est toujours la science, accompagnée de grades ou non ; étudions pour la science en elle-même. J'allai habiter près du Collège de France : je changeai de nom, je me mis à fréquenter avec assiduité les cours de ce Collège. Au bout de 40 jours j'étais encore dépité. Depuis ce moment ma vie a été une lutte continuelle. J'ai vécu caché dans les villages, j'ai changé mille noms, je me suis trouvé tout-à fait entouré par les sergents et je dus me sauver en courant de toutes mes forces. J'espérais toujours qu'on se lasserait de me pourchasser, que je pourrais revenir de quelque manière à mes études favorites. Il n'en est rien. A présent je vis plus caché que jamais. Un de mes amis m'a recouvert chez lui, (1) et je ne voudrais pas le compromettre. Réfléchissez, que je ne vous dis que la moitié de ce que je pourrais vous dire, mais j'ai eu des contrariétés telles, que vous ne sauriez imaginer. En un mot je ne peux fréquenter ni la Sorbonne, ni les Collèges ; je ne peux vivre en repos ici : la vie y est chère. A

(1) Celeste Menotti, come s'è visto nelle lettere precedenti.

quoi bon y resterais-je encore? Voici mes résolutions. A peine vous m'aurez fait toucher l'argent, je payerai quelques dettes, que j'ai ici et j'irai rejoindre M.^r Jean. Ce que je pourrai faire par moi-même je le ferai en Suisse, comme autre part. Si l'hiver prochain il y aura changement au Ministère, je tâcherai d'obtenir du Ministre des cultes ma libre rentrée en France, ou au moins la promesse, que je serai toléré. Alors je pourrai faire valoir mes droits à la Sorbonne et réaliser mon projet. Sinon, il faut bien se résigner à son sort. Voilà une pâle narration des causes qui m'éloignent de Paris. Je vous embrasse tous avec effusion d'âme et vous prie de m'aimer.

MICHEL

CLXXIX.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Paris, 9 juillet 1835].

Alma de my alma

Je n'ai pas de vos nouvelles aujourd'hui. Je ne vous en veux nullement, car je sais que ce ne peut être qu'une louable raison qui vous en empêche. Et puis, bonne femme, je vous écris des lettres si courtes, si insipides, que c'est une pitié, tandis que vous m'écrivez des lettres superbes, des élégies d'amour, des choses que vous seule, créature extraordinaire, savez lire au ciel. Que voulez-vous? C'est la fatalité. Je vous annonce avec joie mon prochain départ de Paris. Je n'attends plus que l'envoi de notre trimestre et puis vite en chemin.

J'étouffe à Paris. Il y a des moments où je partirais à pied et sans le sou vaillant. Cependant il y a des gens qui m'aiment ici. Le bon Céleste, (1) le gai, mais aussi bon que gai, Accursi (2), Montecuccoli (3), et d'autres, que vous ne connaissez pas. Mais c'est plus fort que moi. Si je devais vivre encore trois mois à Paris, je deviendrais fou. J'en ai déjà écrit à l'Emilie et à François. Emilie est impatiente de me revoir: quant à François vous savez que, sous un dehors assez grave, il

CLXXIX. — Pubblicata una piccola parte tradotta in CAGNACCI, op. cit., pag. 66. A tergo: *Madame Pauline Ferrari - Gènes.* — Bollo postale: 11 Juillet 1835.

(1) Su Celeste Menotti vedi nota alla lettera V.

(2) Su Michele Accursi vedi nota alla lettera CL.

(3) Su Giuseppe Lamberti vedi nota alla lettera LIX.

cache une sensibilité profonde. La Cousine va revenir à Paris pour quelques intérêts. Elle m'annonce avoir écrit à M.r l' A-
vocat. Je ne sais pas quelles sont ses intentions ultérieures. Mais quelques qu'elles soient, elle seront toujours bonnes, soyons en sûrs. Quant à moi je ne quitterai plus ni François, ni Emilie, autant au moins, qu'on peut compter sur ses projets. La solitude ! voici dorénavant mon mot d'ordre. Pour moi, il n'y a d'autre consolations dans la vie, que penser à vous et vivre retiré. Donnez-moi des nouvelles de notre malade. Elle m'intéresse sous bien des rapports. Parlez-moi de la Nine, d'Octave, de M.r Bernard. Je m'imagine que ce dernier se plaindra vertement de nous. Mais, mon Dieu ! il faudrait en essayer un peu de notre coupe, et alors personne n'aurait la force de lancer son anathème. Je ne puis fixer encore le jour de mon départ de Paris, mais, il est certain qu'avant la fin du mois je ne serai plus dans cette Babylone. Adieu, mon Ange. Détachez l'autre page et remettez-la à M.e Lille (4). Je vous embrasse mille fois.

MICHEL

AGOSTINO A LAURA SPINOLA DI NEGRO

Chère Dame !

Après un si long silence, permettez-moi de vous dire deux mots, sinon j'étouffe. Vous êtes une monstruosité au siècle XIX. Si je ne vous connaissais pas, je croirais que vous êtes une invention de poète : que vous êtes un délire (5).

On m'interrompt et il faut que la lettre parte. Ne dites rien à M.e Lille, je lui écrirai une autre fois.

(4) E' il brano di lettera che segue in calce.

(5) A questo punto la lettera è stata interrotta.

CLXXX.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Paris], 13 Juillet [1835].

Chère Amie !

Je voudrais qu'un Ange du ciel descendît aujourd'hui auprès de moi pour m'apprendre des paroles qui soient dignes de

CLXXX. — Inedita. A tergo: Madame Pauline Ferrari - Gênes - Italie. — Bo'lo postale: 13 Juillet 1835.

vous : je voudrais que l'amour m'initiât moi aussi à cette musique de l'âme, dont chaque expression, que vous m'adressez, porte le cachet mystérieux, et dont je désespère à jamais de trouver la clef. Que vous dirai-je, moi ? J'ai devant les yeux vos deux lettres du 4 et du 6 Juillet. Que puis-je répondre à ce trésor étonnant de sentiments, à cette source inépuisable de sensibilité, à cette poésie d'amour, qui ne se trouve sur la terre que par une rare exception, mais dont le siège ne peut être qu'au ciel ! Qui êtes-vous ? êtes-vous une femme ? êtes-vous mon amie ? n'êtes-vous plutôt quelque chose de sacré, de divin, d'angélique, qui se cache sous des dehors mortels, sous des apparences humaines ? N'êtes-vous plutôt ma providence, ma religion, l'ange, que Dieu m'a donné à gardien ici-bas ? Est-ce de l'exagération tout ce que je vous dis ? J'en appelle à François et à tous ceux qui vous connaissent : êtes-vous une créature comme les autres ? Non, non, mille fois non. Sans vous, pourrais-je encore aimer l'existence ? y trouver encore du charme, sinon du bonheur ? Croyez-vous que sans vous ma foi en Dieu, ma foi en l'avenir aurait résisté aux désillusions continuelles, poignantes, terribles ? Vous êtes le lieu, qui me rattache au ciel. L'autre jour François m'écrivait ces mots évangéliques : ne trouves-tu pas que l'existence de notre amie est le plus fort des arguments contre ceux qui nient une vie à venir ? Oh, ma tendre amie, je suis fort contre le malheur, je suis fort contre les maux physiques, parce que je me trouve sous l'aile de votre protection.

Mon mal de tête s'est évanoui ; je vous l'ai appris le courrier suivant de la lettre, que j'avais écrite pour le trimestre. Je crois qu'elle a retardé, ou bien j'ai laissé s'écouler un jour. Dans tous les cas je suis très-affligé de vous avoir causé une inquiétude aussi poignante. Mon cœur se brise en pensant à toute l'amertume de votre âme. Mon pauvre ange, tranquillisez-vous. Dieu me réserve à vos embrassements. Mes maux ne durent jamais plus de deux jours, car je pense à vous, et me soigne pour vous de manière à en être quitte à bon marché. Si j'avais empiré il est certain que j'aurais donné commission à quelqu'un de mes amis de vous écrire, car je sais par ma propre expérience que dans ces cas la certitude même du mal est préférable à l'incertitude du bien. Mes occupations vont finir incessamment. Dans toute la semaine courante, ou au plus tard lundi, je

quitterai Paris. Mes amis voudraient au moins que j'assistasse aux fêtes de Juillet, mais que m'importent à moi toutes leurs fêtes. J'aurai vu Paris à l'anglaise, c'est-à-dire en ne rien voyant. C'est un peu de tranquillité auprès de mes amis que je cherche : le reste m'est tout à fait indifférent. En attendant ne m'écrivez plus à Paris, car vos lettres ne me trouveraient plus ici. Je vous avertirai du jour de mon départ et de l'endroit où vous devrez m'envoyer vos lettres. Tout le long du voyage je trouverai certainement une heure pour vous tracer un petit bout de billet. Ne craignez rien, lors même que cela ne me serait pas possible, car je voyagerai à la hâte.

Remerciez de ma part le bon M.^r Bernard. Son empressement à nous envoyer le trimestre m'est la mesure d'une profonde affection. Mon cœur déborde de reconnaissance et de tristesse dans le même temps en nous voyant poursuivis par la fatalité de manière à ne pouvoir jamais cesser de lui imposer des sacrifices pour nous. Qu'il veuille croire du moins à notre amitié à toute épreuve. L'Amour n'est-il pas la plus belle des choses avec qui on puisse payer les bienfaits ?

Votre commission pour M.^r Frédéric (1) sera faite demain. Je vous embrasse mille fois. Adieu.

MICHEL.

(1) Federico Campanella si trovava allora a Parigi (Cfr. la *Cronologia autobiografica* di Agostino - *ad mensem*).

CLXXXI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 13 Juillet 1835.

Ma bonne Amie !

Je suis sans tes lettres depuis ta dernière du 4 Juillet, partant point de matière, nulle fécondité à en trouver pour le moment, et très peu de temps à te donner. Je ne suis pas inquiet d'abord, sache-le ; et effet la lacune d'un courrier est trop peu considérable pour qu'elle puisse raisonnablement m'alarmer.

J'espère qu'à cette heure tu seras rassurée à propos de Paulin par une de ses lettres toutes charmantes, que tu aimes

CLXXXI. — Inedita. A tengo: *A Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes - Italie.*
— Bollo postale: *Berne, 13 Juillet 1835.*

tant. Quant à moi, je n'en ai pas des nouvelles directes: j'en attendais des indirectes d'Emilie, mais par une combinaison étrange je ne trouve rien à la poste. Je m'explique ce manque de lettres par la prochaine arrivée de quelqu'un qui vient de chez elle, et à qui elle aura remis son courrier de cette fois. Mais cette personne n'arrivera probablement pas à temps, il est même impossible à présent que j'y réfléchis. Comme que ce soit, quand même il n'y eut aucune nouvelle de Paulin, je ne voudrais pas m'inquiéter, et je présenterais encore une fois, comme décidément rassurantes, les réflexions que je t'ai faites dans ma dernière à ce propos.

Quant à nous, Emilie, Ange et moi nous sommes parfaitement bien on ne peut mieux. La chaleur est modérée, les nuits surtout bien fraîches. Je vous en désire autant.

Salue tout le monde pour moi, Victoire, Benoîte, leur mère, la famille entière et tous ceux qui ne m'ont pas oublié. Pardonne-moi le vide de ma lettre, mais absolument je suis sans matière.

Mais tu sais que je t'aime, je t'aime comme on aime aux cieux et que pour cela mon cœur n'en manque jamais, mais en a d'immense. Adieu, adieu.

ZANÉ

CLXXXII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 30 Juillet [1835].

Ma chère amie!

Me voilà de retour dans ce moment, ma bien-aimée, mourant de faim, de soif, de chaleur, de fatigue et de sommeil. J'ai embrassé pour moi d'abord et puis une autre fois à ton intention, Paulin et Antoinette (1); Paulin est bien, absolument très bien, j'en suis très content. Te dire ce qu'il m'a chargé de te dire en son nom, n'ayant pas le temps d'écrire, ce

CLXXXII. — Pubblicate poche righe tradotte in CAGNACCI, po. cit., pag. 67. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 31 Juillet 1835.*

(1) Il Ghiglione era già da parecchi giorni a Grenchen presso Mazzini; Agostino Ruffini vi giunse il 28 luglio. Il 29 il Mazzini lo annunciava così alla madre: «...il buono è l'arrivo della cugina minore qui da me — e di questa mia vera gioia e consolazione date subito notizia all'amica — essa sta bene ed è lieta d'esser meco, com'io d'esser con lei....» (*Epist.*, Ediz. Naz., IV, 36).

serait une entreprise absurde. Est-ce qu'on peut dire de ces choses-là ? Il t'embrasse mille millions de fois. Antoinette, que je vois pour la première fois depuis son retour, est très bien aussi au physique. Elle m'a paru un peu triste et concentrée, mais on m'a dit qu'elle était sous l'influence d'une pensée littéraire, un autre Drame qu'elle esquisse. Je sais par expérience que les artistes sont très souvent préoccupés. Elle aussi t'envoie mille baisers à toi qu'elle appelle *femme type*. Emilie aussi est supérieurement bien ; je suis très content de ces deux journées. Nous avons causé, crié, ri, plaisanté, désespéré, chanté, de tous les diables. Seulement le voyage par cette chaleur dans une calèche découverte nous a un peu ennuyés ; je dis nous, car tu sais que j'étais avec mon fidèle *Achates*, Ange, qui ronfle à cette heure et que je m'en vais tâcher d'imiter.

Adieu, ma bonne et sainte aimée et protectrice ; salue tout le monde pour moi, ménage bien ta santé, crois en notre amour comme en Dieu, et reçois mille baisers de ton ami.

ZANE

CLXXXIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 31 Juillet [1835].

Chère amie !

Je quittai la Babylone du siècle XIX à quatre heures de l'après-midi, après avoir embrassé toute la foule des amis bons ou mauvais, qui étaient venus m'accompagner jusqu'aux Messageries Royales. Il va sans dire que de tout ce monde je n'en regrette que deux : Céleste et Accursi. Il y en a d'autres, qui sont bons, que j'aime même, mais que voulez-vous ? Tout en m'avouant mon injustice, mon ingratitude, j'aime mieux m'en trouver loin. Mon voyage fut des plus heureux. Il contribua même à dissiper ce nuage de tristesse et de mauvaise humeur, que l'atmosphère parisienne avait engendré dans mon âme. Je trouvai dans la diligence des compagnons joyeux. Sans doute la chaleur ne nous épargna pas, mais nous plaisantions, nous buvions de la bière. A propos de boire, il faut que je vous dise

CLXXXIII. — Pubblicata tradotta con lacune in CAGNACCI, op. cit., pag. 67. A tergo: Madame Pauline Ferrari - Gênes. — Bollo postale: Bienne, 3 Août 1835.

que dans la Champagne pouilleuse on m'a fait payer une bouteille d'eau. C'est la mesure de l'hospitalité et de la richesse de ce pays. A Troyes j'eus l'insigne honneur de rencontrer le Duc l'Orléans qui revenait de la Suisse. Le soir du samedi, (j'étais parti le jeudi) j'arrivai à Bèfort, où je me reposai trois heures, puis je remontai en voiture pour franchir les frontières suisses. Au fur et à mesure, que je m'approchais de ce pays de montagnes et de mes amis, je sentais mes poumons se dilater d'une douce émotion. Mon corps se défatiguait et toute la nature s'embellissait à mes yeux. Quelle différence en effet de la triste et monotone route, que j'avais faite en France, au chemin pittoresque, romantique et toujours varié, que je parcourais alors. Des plaines superbes, des bois séculaires, des rochers, qui se fendaient pour laisser passer notre diligence, un ciel italien, des jeux d'optique uniques au monde. La nuit du dimanche à 2 heures du matin j'arrivais à Boujean. Une distance de deux lieues seulement me séparait encore de l'Emilie. Je mourais d'impatience, mais dans un petit village il n'y a pas de ressources, et il me fallut attendre le jour, assis entre mes deux malles, comme un artilleur entre deux canons, pour décider un gros suisse à me conduire moi et mes malles à ma destination, moyennant 25 batz. Enfin le lundi de bon matin je serrais entre mes bras l'Emilie et la Cousine. J'appris de suite mon arrivée à M.r François qui vint m'embrasser avec le petit Ange. Que vous dirais-je ? Je ne suis plus l'homme de Paris. L'homme sombre, triste, maudissant les hommes, se promenant dans Paris les yeux hagards et le poing fermé, a cédé devant l'homme, qui embrasse ses amis avec l'effusion, (1) qui sourit à la Nature, qui contemple les Alpes au couchant du soleil et dit : je te salue, diadème de mon pays. Ajoutez que François me communique votre dernière lettre et j'appris par conséquent l'heureuse issue de la tentative auprès de M.r Andrea.

J'espère recevoir moi aussi de vos nouvelles la journée de demain. Mandez-moi l'état de votre santé. La mienne est parfaitement bonne. En général j'ai trouvé tout le monde assez bien portant, François, Emilie, la Cousine, le petit Ange. Ah ! qu'il est beau de se reveiller le matin et dire : Je suis loin de

(1) Il Mazzini, pochi giorni dopo, il 3 agosto, scriveva alla madre: « Tutto mi è da alcuni giorni controbilanciato dalla compagnia della cugina minore; con essa io mi trovo, come mi trovava a quei giorni felici di Bavari — mi trovo assolutamente bene » (*Scritti - Epist.*, Ediz. Naz., IV, 42).

Paris, adieu la grande ville. Mon cœur est plus tranquille, et j'aperçois mon pays. Je voudrais avoir cette romance pour vous l'envoyer, elle est très-touchante. M'y voilà donc, ma chère amie, âme sans pareille, m'y voilà dans ce pays qui, en comparaison de la France, est un éden pour moi. A présent je tâcherai d'employer mon temps de quelque manière utile et agréable. J'ai trouvé tout le monde dans de fortes dispositions au travail. Nous verrons. Savez-vous quelque chose de *Chatterton*? L'imprime-t-on? Adieu, ma bonne amie, je vais écrire quelques lettres à Paris pour m'excuser de mon départ tant soit peu cavalier, car il y a beaucoup de monde à qui je n'ai pas même rendu visite en partant. On est chatouilleux sur ce point à Paris.

Adieu donc, ma vie, mon bonheur, ma divinité. Portez-vous bien et aimez-moi, voilà les deux conditions indéclinables de mon existence. Je vous embrasse mille fois. Faites bien des salutations en mon nom à M.^r Bernard, Octave, Nina, Lille, la Mamma, les Opensi, Catherine, etc. Votre

JOSEPH

CLXXXIV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 5 Août 1835.

Ma chère amie!

Je n'ai pas de nouvelles de toi postérieures à ta dernière du 25 écoulé, mais je n'en suis nullement inquiet, d'abord parce que l'intervalle n'est pas considérable, en second lieu parce que je suis un peu rassuré par la lecture des journaux et par des lettres particulières à propos du choléra, qui paraît jusqu'ici n'avoir dépassé Nice et Villefranche, et il est même douteux si, dans ces deux villes, c'est le choléra, ou si l'alarme a fait prendre pour effet du choléra les décès ordinaires. Espérons donc en Dieu, qu'il veuille nous épargner cette épreuve. Madame Marthe a tenu parole. Emilie vient d'en recevoir une lettre toute douce d'amour et d'encouragement, où, comme tu t'imagines, les éloges ne me sont pas épargnés, lettre qui, au reste,

CLXXXIV. — Pubblicati piccoli brani tradotti in CAGNACCI, op. cit., pag. 68. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 5 Août 1835.*

a fait beaucoup de bien à Emilie, en remontant son moral un peu affaissé sous la pensée des embarras et des sacrifices qu'elle allait imposer à sa tante. Tout est donc bien allé, que le ciel soit loué !

Ma pauvre Julie a un ami en moi, pas un amant, crois-le moi, rien qu'un ami, désirant la voir moins malheureuse et connaissant d'autre part les hommes et les choses en pratique et en théorie beaucoup mieux qu'elle, qui n'est qu'un vieil enfant, je lui donne des conseils, dont elle se trouve bien ; pour y avoir manqué dans un moment d'humeur, elle a eu quinze jours de trouble, de tracasseries, d'ennuis de tout genre ; elle en est toute repentante, elle m'en demande pardon. Cette femme-là ne sera jamais heureuse avec un Suisse. Elle est trop sensible et les suisses n'entendent rien à la sensibilité. Que vas-tu donc me parler d'habit à la parisienne ? je suis bien puni de mon caprice. Il m'a fallu donner cela à un tailleur d'ici pour le rendre portable, ce n'est que boursoufflures, rien de noble, de distingué dans la coupe, de ce je ne sais quoi, qu'on sent et voit, mais qu'on ne peut préciser. J'en suis quitte pour un premier essai, patience ! mais il ne faut dire rien de tout cela à Paulin, il faut la lui laisser faire *prò*, pauvre diable, car il n'en peut rien.

Pour tous les cas possibles et sachant avec qui tu as affaire je te répète aujourd'hui que la lettre de change de 5000 frs. a été recue en excellent état de santé et que les paiements seront faits avec toute la légalité possible. Nous sommes à la pluie depuis trois jours ; l'air s'est considérablement rafraîchi au point que je ne peux rester en manches de chemise, et vous autres, pauvres gens, j'imagine que vous crevez de chaleur.

Ange te renvoie avec usure tes salutations, il ne parle de toi qu'avec culte et attendrissement. Il est fort bien de santé, ainsi que nous tous, Emilie, Paulin, la Cousine et ton serviteur. Probablement Paulin t'aura écrit, mais le courrier, qui doit apporter sa lettre et celle d'Emilie pour sa tante, n'est pas encore arrivé à l'heure qu'il est. Mais j'espère qu'il arrivera à temps.

J'ai enfin lu et relu le Drame d'Antoinette ; beau du commencement à la fin, avec des scènes impayables. (1) Si elle ne réussit pas à le faire représenter, quand il y a tant de mérite

(1) Su l'Alessandro de' Medici vedi nota alla lettera CXV.

intrinsèque, je désespère alors de mes enfants futurs, *morts-nés*.
 (2) Salue collectivement et nominalemeut toute la famille pour moi. Un souvenir à Benoîte, Victoire et leur mère. Une salutation amicale à mesdames Marthe et Lilla. N'oublie non plus Laurent et ceux qui n'ont pas oublié le pauvre naufragé A toi l'âme dans un embrassement brûlant. A toi mon appui, ma providence, mon orgueil, mon présent, mon avenir, tout pour moi. On conte de je ne sais qui, qui devint fou à force de méditer l'éternité. Moi, si jamais je deviens fou, je le deviendrai à force de méditer tes perfections et en me demandant quel mérite avais-je moi donc pour qu'un être si parfait m'appartînt et m'aimât de tant d'amour? Adieu.

ZANE

(2) Giovanni Ruffini, non fu, fortunatamente, un buon profeta!

CLXXXV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 6 Août [1835].

Chère amie!

Si je n'avais de vos nouvelles au moyen de M.r François, je maudirais un peu cette Suisse que j'ai tant désirée, à cause de la mauvaise organisation des postes. Il est impossible que vous ne m'ayez écrit au moins une fois depuis mon départ de Paris: pourtant je n'ai pas encore vu vos chers caractères. Il est supposable que j'en reçoive aujourd'hui même à deux heures de l'après-midi. Je veux vivre dans cette douce attente. Je vous ai écrit à peine arrivé ici, mais le diable s'en est mêlé. J'avais donné la lettre aux demoiselles, les chargeant de l'affranchir. Elles oublièrent de le faire, et quelques jours après la lettre me fut renvoyée de Bienne. Au reste rien de nouveau, sinon une complète révolution dans mon humeur depuis que je suis ici. Cela m'étonne moi-même. Ceux qui m'ont vu à Paris ne me reconnaîtraient plus ici. Je suis gai, vif, bien dispos. Cependant les sujets d'inquiétude ne me manqueraient pas. Ce maudit choléra est bien près de Gênes. Il paraît qu'au moment il est en diminution, mais son voyage est si capricieux, et il fait des bonds si irréguliers, que la diminution momentanée ne me ras-

CLXXXV. — Inedita. A tergo: Madame Pauline Ferrari - Gênes - Italie. — Bollo postale: Berne, 7 Août 1835.

sure pas trop. Et ce qui est pire, c'est que ce sont des maux tout à fait indépendants de nous et contre lesquels on ne saurait de quelle manière se défendre. Je n'insisterais pas davantage sur cet article. Vous savez ce que vous êtes pour nous et c'est tout dire. Ne prenez pas le change sur mon état présent. La tranquillité que je ressens ici n'est que relative. J'ai tant souffert à Paris de tracasseries, j'ai vu des hommes si infames, mes compatriotes m'ont fait une guerre tellement acharnée, que de me trouver à présent près d'âmes bonnes, dans la solitude, est pour moi un bonheur que je ne saurais pas rendre. Mais ce bonheur du moment, ce bonheur de contraste, dépend de vous. La moindre des choses, qui vous arrivât, me replongerait, dans des tourments affreux. Je repose ma tête, moi pauvre pèlerin fatigué, sur votre sein réchauffé d'amour. Je ferme les yeux, j'oublie mes maux devant cette puissance d'amour qui vous divinise. Vous êtes le levier de ma vie, vous êtes le souffle que le créateur a soufflé dans mon âme pour l'animer. S'il vous arrivait du malheur, si vous cessiez de m'aimer que deviendrait-il du pauvre pèlerin fatigué? Au reste je sais bien qu'il est impossible que vous cessiez de m'aimer, mais que n'est-il de même impossible que le sort ne s'acharne contre vous?

La cousine vous mande mille choses tendres. Bien entendu elle raffole toujours de vous. Hier nous avons été promener jusqu'à Büzen, toujours en devisant de vous. Quel autre argument plus beau que celui-ci?

La cloche m'appelle à dîner. (Vous savez-qu'ici on dîne à midi). Si pour dessert il m'arrivait une votre tout aimable lettreAdieu je vous embrasse mille fois.

JOSEPH

CLXXXVI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 7 Août 1835.

Ma bonne amie!

Encore sans lettres de toi, ma chère, mais nullement inquiet pour cela, car j'ai de tes nouvelles indirectes et outre cela, une toute gentille lettre a passé ce matin par ma main destinée

CLXXXVI. — Inedita. Manca l'indicazione dell'indirizzo.

à Paulin, lettre que je n'ai pas ouverte, mais qui ne m'en a pas moins rassuré sur ton état. Sans aucune matière et sans temps pour t'écrire je me borne pour cette fois au simple nécessaire c'est-à-dire à te certifier la bonne santé d'Ange, Emilie, Paulin, Antoinette et moi, qui sommes on ne peut mieux. Nous osons en espérer autant de vous tous.

Salue bien affectueusement pour moi toute la famille et ceux qui se souviennent de moi. Aime toujours comme tu l'aimes pardonne-moi le laconisme forcé.

ZANE

CLXXXVII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen], le 13 Août 1835.

Ma bonne Amie!

Comme je t'avais annoncé, mon petit voyage a apporté la lacune d'un courrier dans ma correspondance avec toi. J'espère que tu n'en seras pas en peine, t'ayant avertie. Me voilà à présent dans une presque solitude, entouré de tout ce que mon cœur chérit, gorgé de viandre et de pommes de terre à n'en pouvoir plus, prenant des bains tous les jours, fumant, jasant, déraisonnant, faisant de l'enthousiasme ou du désespoir selon la lune, du spiritualisme ou du matérialisme, enfin, me voilà en un mot complètement *saturé* soit au physique, soit au moral. Les journées, à dire vrai, sont encore un peu ennuyeuses à cause de la chaleur, qui est dans une crise de recrudescence, mais les soirées sont superbes, avec une lune magnifique, et j'en profite, comme tu imagines, pour rêver en place, ou en me promenant.

Je ne saurais te dire combien l'état de ma santé est satisfaisant, une véritable vie de chanoine, un appétit de fer, un sommeil de fer aussi, rehausse encore toute cette vie matérielle du charme des douces causerie, l'intimité etc., enfin de l'aliment de l'âme, et tu seras contente de [moi], je l'espère. Ça va sans dire que Paulin, Emilie et Antoinette en sont autant en la due proportion: c'est-à-dire par exemple qu'Emi-

CLXXXVII. — Pubblicata poche righe tradotte in CAGNACCI, op. cit., pag. 69. A tergo: *Madame Pauline Ferrari - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 16 Août 1835.*

lie est très bien, sans manger et boire autant que moi. Antoinette est dans la fièvre de la composition ; elle ne rêve et ne fait que Drame. Avec son talent et son amour de l'occupation, il est hors de doute qu'elle fera son chemin ; mais il faut un peu de temps pour se faire jour. Ange aussi, dont j'ai des nouvelles de ce matin, se porte on ne peut mieux. Je le rejoindrai dans une semaine, mais en attendant je profite de ces doux loisirs pour engraisser.

Je voudrais pouvoir être autant tranquille sur vous autres que vous devez l'être sur nous. Je ne sais plus rien de la marche du choléra, n'ayant pour le moment ni de tes lettres, ni des journaux. Mais je les aurai demain. Je te charge de saluer toute la famille de ma part, je t'envoie mille baisers de celle de Paulin, mille salutations de celle d'Emilie et d'Antoinette, et moi je t'embrasse mille millions de fois comme on n'embrasse qu'au ciel. Adieu, adieu.

ZANE

Vois-tu quelle plume et quelle encre détestables ?

CLXXXVIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 16 Août 1835.

Chère amie !

Voilà donc des jours de désolation et de tribulation, qui vont commencer pour nous tous, pour nous qui en avons déjà essuyé bon nombre. Voilà donc le choléra, qui fait sa tournée, qui s'est déjà déclaré à Cuneo, demain ce sera à Turin, après-demain chez vous. Car malgré les assurances, auxquelles tout le monde, par un sentiment exquis d'amitié, voudrait nous faire croire, nous ne prévoyons que trop, que rien, à l'exclusion d'un miracle, ne peut empêcher le choléra d'atteindre votre ville. Et pourtant il faut le dire, on ne sait pas encore renoncer à l'espérance ; le cœur l'emporte sur la réflexion. Vous autres vous auriez tort de prétendre à nous cacher la vérité. D'abord nous connaissons maints négociants qui ont des correspondants en Piémont, et qui nous triendront à jour des progrès du choléra. En second lieu un mal certain est souvent préféré

CLXXXVIII. — Inedita. Senza indicazione d'indirizzo.

rable à une affreuse incertitude. Dites-nous tout rondement ce qui arrive, ce que vous appréhendez, quels sont vos desseins, quelles sont les précautions que vous comptez de prendre. Si vous avez cru devoir refuser l'offre amicale de Mad.me Lille, du moins n'avez-vous pas jeté les yeux sur Bavari? Mad.me Marthe compte-t-elle de rester dedans les murs de la ville? Il nous est impossible à nous de vous donner des conseils: nous ne pouvons pas savoir ce qu'il y a à faire. A cette distance nous sommes comme des gens qui n' y voient goutte. Seulement nous vous adjurons, prions, requérons de prendre toutes les mesures possibles pour votre conservation. Revenir sur ce sujet, vous répéter encore que votre conservation est la nôtre, serait pour le moins inutile. Vous le savez, agissez en conséquence. Pauvre femme! au moment même où vous devez vous trouver dans une confusion épouvantable, vous aurez reçu mon avant-dernière lettre, qui venait ajouter embarras à embarras. J'ai été sur le point d'écrire à cet ami pour retirer la parole, que je lui avais donnée, de venir à son aide autant qu'il me serait possible. Mais quelques lignes, que j'ai reçues de lui dans l'intervalle, étaient si pleins d'amertume et de détresse, que je n'ai pas eu le courage de le plonger dans le désespoir. Que voulez-vous? la fatalité nous entraîne. Et voilà la Lille qui, dans ce moment, même vous quitte. Tout nous va à rebours. Aurez-vous moyen de lui faire savoir mon besoin? c'est à crever de rage. Je lui écrirais, si j'étais plus calme. De toutes manières donnez-moi une réponse. Faites ce que vous pouvez sans vous abaissez pourtant devant personne: si nous réussissons, nous aurons fait une bonne œuvre, nous aurons sauvé une âme du feu de l'enfer; si nous ne réussissons pas, nous aurons du moins accompli tous les devoirs de l'amitié. Ce qui me pèse encore le plus, c'est que par une étrange combinaison, que je vous dirai un jour, je dois faire un mystère de tout cela à M.r François et à M.lle Emilie. Sinon nous pourrions peut-être faire quelque chose d'ici. Mais puisque je dois respecter la volonté de cet ami qui exige un secret absolu, à qui puis-je recourir? Bien entendu à la source inépuisable de bonté, au pelican, qui s'ouvre la poitrine pour donner à boire à ses petits, à la femme martyre, qui est destinée à mourir pour les autres. Si je n'avais la crainte du choléra et cet embarras, je pourrais me dire presque heureux à présent, telle

est la joie que je ressens de vivre au sein de l'amitié entre le bon François et l'Emilie, dans un calme régénérant, avec les Alpes devant moi et le sombre Jura au dos. Mais nous avons toujours à souffrir, toujours !

Comme je vous l'ai mandé, François est avec nous. Il a reçu votre lettre du 6 Août, et je lui ai communiqué celle que vous m'écrivez en date du 8. Partant, nous avons tout ce qui regarde Frédéric, les 100 francs, et le billet de sa mère. Nous allons expédier l'un et l'autre au plus vite possible (1). La mère a bien tort de douter de la véracité de mes paroles. C'est la première personne qui révoque en doute ma bonne foi. La dette de 300 francs n'existe que trop, et, selon moi, 150 francs par mois ne suffisent pas pour vivre *passablement bien* à Paris. J'avoue pourtant qu'on peut vivre à Paris avec 50 francs par mois, mais elle ne le voudrait pas. Le conseil d'envoyer son fils soit en Belgique, soit en Suisse partait d'une bonne source. Si elle trouve le moyen d'employer son fils à Paris, qu'elle le fasse, tant mieux. Mais si elle ne le peut pas, qu'elle revienne à mon conseil, c'est un conseil d'ami. Libre à elle d'avoir mille injustes préventions contre notre famille, mais je suis homme d'honneur et de conscience. Adieu, âme de mon âme, le temps me manque et il faut que j'écrive encore à quelqu'un. Je vous embrasse mille fois.

[AUGUSTIN]

(1) Federico Campanella trovavasi ancora a Parigi.

CLXXXIX.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen], le 17 Août 1835.

Ma douce Amie !

Nous recevons, en même temps, moi et Paulin, chacun une de tes lettres et Emilie aussi une de sa tante. Les assurances répétées regardant la non existence du choléra, qui nous viennent d'elle, de toi et d'autre part aussi, sont si précises et réitérées qu'il m'est impossible de ne pas y croire, à moins que vous n'ayez fait une conspiration pour nous cacher la vérité,

CLXXXIX. — Inedita. A tergo: A Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes - Italie.
— Bollo postale: Berne, 17 Août 1835.

en tirant autour de nous un cercle magique, une espèce de cordon sanitaire moral pour nous tenir dans l'ignorance; chose que je ne veux pas croire, car le remède serait par trop précaire et de trop courte durée, et que d'autre part vous devez savoir à cette heure que nous avons appris à l'école du malheur à supporter avec constance et résignation quelle contrariété que ce soit. Si parfois la passion trop comprimée déborde, c'est que nous sommes de faibles humains. Jésus-Christ aussi, fait homme, pleurait et suait sang, en suppliant son Père de lui retirer le calice amer de la Passion.

Je vois que tu te tourmentes beaucoup de ta misère qui t'empêche de venir au secours de la misère d'autrui, et cela m'afflige. Il faut se faire une raison; pauvre et abandonnée tu n'en es que plus belle et plus sainte à mes yeux. Et puis, je n'ai besoin, nous n'avons besoin de rien pour le moment. Quand le besoin viendra, Dieu saura y pourvoir. Je ne ferai pas la demande en question à M.^r Bernard tant que l'autre ressource des 2000 frs. ne se soit évanouie; d'ici là j'espère que le contrecoup produit dans son esprit par la perte des espérances fondées sur la récolte de *Belvedere* se sera dissipé, ou du moins émoussé. Même alors je n'en ferai rien, si tu me le conseilles, car tu es mon oracle, et tout ce que tu dis ou fais est chose sacrée pour moi.

La mère de Frédéric s'y prend justement de la bonne sorte pour faire arriver de ses nouvelles et de l'argent à son fils! Envoyer en Suisse pour Paris, c'est quadrupler la route et le retard. Comme que ce soit, billet et lettre de change, que nous recevons aujourd'hui, seront envoyés le plutôt possible.

J'entends la cloche du dîner qui m'appelle. Nous sommes tous on ne peut mieux, y compris le bon Ange, dont nous avons des nouvelles fraîches de ce matin. J'ai compris parfaitement ta distinction entre l'espoir fondé sur le Giudicio d'ordine, et l'autre ressource de M.^{me} Lille. C'étaient deux choses séparées, comme j'avais pensée. Quant au vieux parent, je m'en soucie comme s'il n'avait jamais existé. Salue la famille pour moi, donne-moi de tes nouvelles, mais sans te fatiguer à écrire trop long, aime-moi comme tu le fais, et reçois mille bénédictions de ton enfant chéri pour le baume que tu verses sur son âme, ma joie, ma providence, vie da ma vie. Adieu.

ZANE

CXC.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen], le 19 Août 1835.

Ma bonne et chère amie !

J'ai reçu en ce moment ta douce du 10 courant. Oui, tu as presque raison de m'envier mon bonheur, car il est complet, entouré comme je suis de tout ce que mon cœur aime, recevant et donnant à mon tour le bonheur que je reçois, car si j'aime je suis aussi beaucoup aimé. Tu entends bien, pour éviter les équivoques, que je veux parler d'Emilie, de Paulin et de la Cousine, avec lesquels je passe mes journées dans le calme et le contentement en cette solitude.

Ne t'effarouche pas à propos des distractions de la Cousine. Elles ont une bien autre origine que l'état critique de ses affaires ou la pensée de son avenir, elles sont toutes des préoccupations d'art, qui la rendent heureuse au lieu de l'attrister, en la faisant vivre dans une sphère idéale à mille lieues de ce bas monde ! Son caractère intime n'a pas changé, car elle est toujours bonne et sainte, mais sa manière d'être extérieure, son expression, a totalement changé. Elle ne voit rien, n'écoute rien, ne s'intéresse à rien qu'aux créations de son imagination. C'est un véritable égoïsme artistique. Elle est toute gaie à présent d'avoir réussi à se faire avancer une somme pour faire imprimer son premier ouvrage, et va s'en occuper sans désespérer. (1)

Si Emilie écrit rarement à ses parents, c'est faute de matière. Ils en savent assez à cette heure pour pouvoir être tout à fait tranquilles sur son compte. Pourtant je l'avertirai de leur désir. Je te répète que billet et billet de banque pour Frédéric ont été reçus à temps, et envoyés le plus promptement possible.

Etant réunis à Paulin, il n'y aura de lacunes dans ta correspondance ni pour moi ni pour lui, en te servant de la méthode que tu m'annonces et qui consiste à écrire à lui et à moi une fois à chacun en alternant.

CXC. — Pubblicato un brano tradotto in CAGNACCI, op. cit., pag. 69. A tergo: Alla Signora Maria Vedova Cogorno - Genova - Italia. — Bollo postale: Berne, 19 Août 1835.

(1) Erano quattrocento lire che il Ghiglione aveva chiesto al Rosales. La lettera di richiesta fu pubblicata in nota agli Scritti di MAZZINI, Ed. Naz., Epist., IV, pag. 46.

Non sommes tous, sans exception, et compris Ange, très bien au physique et au moral. Paulin tout occupé dans ce moment à écrire à Paris, t'envoie mille baisers et ne t'écrit pas. Voilà que tu me cherches querelle à propos de l'Allemande, après avoir renoncé à me chicaner pour Julie. Encore une fois, tu te trompes; je n'aime aucune femme d'amour, je ne peux, ni veux en aimer d'autre que toi. Imagine! un caractère bon au fond, mais léger et faible! pas si bête à aventurer ma tranquillité sur si frêle navire. Au reste elle est Suisse Allemande, ou mieux Bernoise, ce qui n'a rien à faire avec les Autrichiens. Je suis charmé que les bains t'aient fait du bien, comme j'espère que tu ne m'en imposes pas, n'est-ce pas? Echange les salutations à la famille et à tout le monde, et reçois dans un baiser de feu toute l'âme de ton.

ZANE

CXCI.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 20 Août 1835.

Chère amie!

Nous n'avons pas reçu de vos nouvelles directement par le courrier d'aujourd'hui. Nous en avons par l'entremise de M.me Marthe, qui s'évertue à nous rassurer touchant l'existence du choléra à Gênes. Sans doute cela est encore autant de gagné sur l'ennemi, mais nous ne prévoyons que trop, que ce fléau ne respectera pas votre ville, puisqu'il est déjà à Coni, et vraisemblablement à Turin. C'est pour cela que je me crois en devoir d'insister sur les précautions à prendre. Surtout il faut éviter le malaise moral pour ne pas exposer le physique. Nous vous conjurons de vous tranquilliser le plus possible, d'asseoir votre esprit sur une assiette de calme et de repos. Notre situation actuelle doit, à ce qu'il me semble, contribuer à cela. Nous voilà tous réunis, nous voilà en famille pour ainsi dire. Nous respirons un air pur et pacifique, nous parlons de vous, de nos amis, de nos illusions et même de nos désillusions. Notre état

CXCI. — Inedita. A tergo: *A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 21 Août 1835.*

de santé à tous est parfaitement bon. Je ne vous dirai pas que nous ayons trouvé ici ce qui constitue le bonheur ; loin de vous il nous est impossible de le trouver nulle part ; mais nous avons trouvé la solitude, le calme, ce qui pour le moment est tout ce que nous pouvons trouver. Mon Dieu ! sans ce maudit choléra ! Nous vous prions de nous tenir au courant de ses progrès et de l'état de santé de tous les membres de notre famille. M.me Marthe, est-elle dans l'intention de rester en ville, ou bien de se réfugier à Bavari ? que vous conseillent-ils les médecins ? si nous pouvions du moins partager vos dangers ! Mettons notre confiance en Dieu. Nous sommes et nous avons été si malheureux, si chanceux jusqu'à ce jour, qu'il n'y a pas de sottise présomption à espérer un peu de bien après tant de maux.

J'ai envoyé tout ce qu'il fallait à Frédéric. Vous pouvez ainsi tranquilliser M.me sa mère. Je prie Dieu qu'il raréfie un peu ses visites. Mais vous êtes *qui tollis peccata mundi*. Mais pourquoi êtes-vous si bonne, si sainte, si dévouée, si aimable ? N'êtes-vous pas une étrange créature au milieu du XIX siècle, riche d'égoïsme infame, de calculs honteux, de débauche morale, de vices, de corruption, de prostitution ? Dieu vous a envoyé sur la terre comme un argument de fait en faveur de la vertu. Si j'étais athée, il me suffirait de penser à vous pour croire à Dieu et à la vie immortelle. François est ici toujours bon, toujours aimable. Plus je vois d'hommes, plus je me convaincs qu'il n'y en a que deux, avec qui je puisse m'entendre, lui et l'Emilie. Vous rencontrez, il est vrai, par ci, par là de bonnes âmes, mais à la longue on découvre toujours quelque dissonnance. Je ne reviendrai plus là-dessus, vous en ayant entretenue la dernière fois. Je reçois une lettre de Céleste pleine d'amitié pour vous et pour moi. Il me dit qu'il vous aime presque autant que sa propre mère, et s'enquiert avec inquiétude de votre santé, du choléra, etc. Je lui ai répondu le remerciant tendrement, car il n'y a rien qui me touche autant que l'intérêt qu'on vous témoigne, à vous. Il est inutile que je vous dise que je n'ai pas revu l'Iselin et que probablement je ne la reverrai pas, cependant nous ne sommes pas bien loin l'un de l'autre. Mais à quoi bon ? Je lui ai pardonné tout le mal qu'elle m'a fait. Au reste, en Suisse, les femmes valent assez mieux que les hommes, c'est un fait assez remarquable. Adieu,

ma vie. Pensez à nous. Je voudrais prendre mon amour et vous en faire un bouclier impénétrable. Qui sait ? L'amour n'est-il pas tout-puissant ? Adieu, je vous embrasse mille fois.

AUGUSTIN

CXCII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen, 20 Août 1835].

Ma douce Amie !

Deux lignes seulement pour porter témoignage de ma santé parfaite, ainsi que de celle de nous tous. Si ce n'était cet épouvantail du choléra, nous serions ici presque heureux. Vous autres, vous nous rassurez, mais il n'en est pas moins vrai qu'en tout cas ce n'est qu'un peu de temps de gagné, car prétendre que votre ville soit assez privilégiée pour être préservée du fleau serait témérité !

En attendant, je trouve sur les journaux des articles alarmants qui portent le bulletin des victimes du choléra à Gênes et semblables. Je n'y comprends rien, je ferme les yeux, et espère en Dieu tout puissant.

Je te prie de saluer pour moi M. Bernard, Octave, Nina et tout le monde. N'oublie non plus M.me Marthe, Victoire, Benoîte et leur mère. Je suis pressé de finir, car le courrier part, je n'ai que le temps de t'embrasser en esprit avec toute l'ardeur dont tu connais capable l'âme de lave de ton

ZANE

Ange aussi est très bien, j'ai de ses nouvelles de ce matin. Il te salue chèrement. J'ai renouvelé connaissance avec le *Mort fiancé* (1) que Paulin a apporté, tout copié de main d'Octave.

Je l'avais oublié. Cette lecture m'a fait plaisir. On aime tant ses enfants, n'est-ce pas ? Adieu

CXCII. — Inedita. Sul foglio in cui Agostino aveva scritto la lettera precedente.

(1) Vedi nota alla lettera CVII.

CXCIIL.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen], le 23 Août 1835.

Ma chère amie !

Je reçois dans cet instant ta lettre du 15. J'avoue franchement que je suis bien loin d'être rassuré à propos de ce choléra, comme que vous vouliez l'appeler ; en effet soit-il asiatique, sporadique, contagieux ou non, soit qu'un veuille l'appeler choléra ou *maccaroni*, il existe quelque chose, une maladie, une influence qui tue, et cela de ton propre aven. L'obstination que tu me marques de la chaleur m'inquiète aussi on ne peut plus ; il n'y a rien de pire que l'extrême chaleur pour détendre la fibre et prédisposer aux mauvaises influences ; et il n'y a pas d'occupation qui fasse sentir la chaleur comme le fait d'écrire, et tu ne devrais pas m'écrire si long, car c'est presque un remords pour moi quand je vois ces trois pages en écriture serrée et comblées jusqu'au dernier point. Au reste, que je me désespère ou non, choléra ou influence et chaleur n'en iront pas moins gaîment leur train. Aussi, mieux vaut-il se taire, car on ne répare rien, seulement on se met de mauvaise humeur.

Nous avons ici le plus beau frais du monde. Ce matin je trouve même qu'il fait froid, effet de la pluie qui tombe à flots pendant que je t'écris. J'aime beaucoup la pluie, je l'aime quérilement. Ma pauvre Julie devait passer par Berne et m'avait écrit qu'elle espérait me voir ; moi je ne lui répondis pas, et partis de Berne. Tu vois que j'use de prudence pour moi et pour elle.

Enfin, il paraît qu'il n'y a plus d'objections à cette impression (1). Dieu en soit loué ! Quant à ce mot qu'on veut changer, voyez si l'on peut mettre *come un padrone in mezzo a' suoi schiavi*. Si l'on n'en veut pas, laissez qu'on mette comme un *tyran*. Je crois que M. r M. (2) a voulu faire une plaisanterie quand il a dit que c'était très beau, mais qu'il n'y comprenait rien. En tout cas, tant pis pour lui.

CXCIIL. — Inedita. A tergo: A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie. — Bollo postale: Berne, 24 Août 1835.

(1) Della stampa del Chatterton.

(2) Giacomo Mazzini?

Mon Dieu, cette chaleur est donc insupportable qu'elle te fait perdre le fils des idées, et tu me parles de Lille en croyant me parler d'Ange. Oh! mon Dieu, pourquoi ne suis-je là à essuyer ton noble front trempé, à te rafraîchir de mon souffle? Oh pourquoi, pourquoi?

Nous sommes tous très bien, y compris Ange. Paulin ne t'écrit pas, mais t'envoie l'âme dans un baiser. Emilie et la Cousine te saluent cordialement. Salue à ton tour la famille et le reste, comme d'ordinaire, de notre part. Je voudrais te dire la millionième partie de ce que mon cœur renferme, mais c'est impossible. Tu y verras un jour ce qu'il y a dans ce cœur, tu y liras là-haut, puisqu'ici-bas la grossière enveloppe des sens s'y oppose. Adieu, adieu mille fois, ma bonne sainte unique amie.

ZANE

CXCIV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 26 Août [1835].

Mon pauvre Ange, je reçois deux lettres de toi, qui sont le résumé de tout ce qu'on peut écrire au monde de plus beau, de plus tendre, de plus aimable. L'art lutterait en vain contre toi: l'homme le plus inspiré des Muses n'arriverait pas encore jusqu'à toi, car il n'y a pas d'inspiration qui vaille celle de l'amour. C'est étonnant, c'est prodigieux, et pourtant, c'est tout simple, tout naturel pour qui te connaît. Tu n'es que logique. Ta nature est divine, il fallait donc que tout ce qui émanait de toi fût divin. En vérité je ferme les yeux et je te vois, je t'admire, je t'adore. Je prends ma tête entre mes mains et je médite l'immensité de ton amour. Puis, je me lève et je vais chercher Anna (1) pour lui parler de toi. Et nous parlons de toi tout l'après-dîner, et nous en parlons à la promenade. Après le souper, quand j'approche ma chaise de la sienne, elle me dit encore: parlez-moi donc de votre mère, en parlant d'elle vous n'êtes plus un homme, vous êtes un Dieu. Elle, mon Anna, me dit cela avec ce son de voix mélodieux, qui ressemble tant au

CXCIV. — Pubblicate poche righe tradotte in CAGNACCI, op. cit., pag. 69. A tergo: *Madame Pauline Ferrari - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 26 Août 1835.*

(1) Quest'amore di Agostino per Anna Courvoisier sarà argomento di numerosi accenni nelle lettere che seguiranno. Agostino stesso, come vedremo, scrivendo alla madre ne traccerà un profilo biografico. Nell'*Archivio Ruffini* sono numerosi i documenti che la riguardano, fra cui il suo *Diario*. Vedasi, per ora, su di lei quanto è stato detto dal CAGNACCI, op. cit., e da M. R. BOENATE nello studio cit. su Agostino Ruffini.

vôtre, elle me dit cela avec ces grands yeux bleus, qui sont plus beaux que les cieux. Mon Anna vous a comprise tout entière. Elle sait tout de vous, elle connaît votre âme. Nous nous aimons en vous. Les préjugés, le monde, la société vont nous séparer, mais nous saurons éluder les lois de la convention. Nous nous sommes donné rendez-vous en vous. Quelle que soit la distance qui nous sépare l'un de l'autre, à chaque heure du jour, nous penserons à vous. Nos pensées se rencontreront, nos âmes s'embrasseront, nos cœurs vibreront dans la même gamme. Si tu voyais mon Anna près de moi, me souriant tristement, me pressant la main et puis me demandant à voix basse, comme si l'atmosphère qui nous entoure était indigne d'entendre nos causeries : Verrai-je un jour ta mère ? et puis-il faut que je sache d'elle comment a-t-elle fait pour avoir des enfants pareils. Car elle aussi, elle est mère ; elle aussi a du dévouement dans l'âme et quelque chose de céleste dans tout son être. Elle a deux enfants, deux petits enfants. Elle leur voudrait inspirer le sentiment de vertu, que nous avons bu à votre sein ; elle veut tout savoir de vous pour se régler sur vous. A chaque chose qu'elle fait, elle me demande : que dirait-elle ta mère, si elle me voyait ?

L'autre jour elle appréhendait que vous la traiteriez d'insensée à cause de l'amour qu'elle a pour moi : un moment après elle se mit à pleurer en me disant : ta mère voudrait-elle prier pour moi ? elle qui est un Ange intercedera-t-elle pour moi auprès du Seigneur, afin qu'il me soutienne dans mes efforts pour arriver au bien, dans la lutte où je suis engagée ? Priez pour elle, femme divine, priez pour moi aussi. Notre amour est digne de Dieu et de vous. Il est pur et malheureux. Voilà deux grands titres. Il est pur comme votre âme, il est noble comme vos pensées, il est malheureux comme la vertu, et pourtant il m'a rappelé à la vie. Oh ! Paris m'avait tué. Je croyais qu'il n'y avait plus rien dans ma poitrine que des cendres. Non, elle a su y démêler encore une puissante étincelle. Ne hochez pas la tête, ma bonne amie, ne me parlez d'Elise. Si Elise a été ingrate et inexplicable pour moi, devais-je pour cela renoncer au plus beau des privilèges humains, à la prérogative qui nous rapproche de Dieu, à la puissance d'aimer ? Lorsque j'étais furieux pour quitter Paris, comme si une main invisible me poussât, n'y avait-il pas un pressentiment du trésor que j'al-

lais trouver à Grange? qu'y a-t-il de plus doux au monde que la pitié et la sympathie d'une femme vertueuse, d'une femme qui, en vous aimant, aime votre mère, qui a toutes ses cordes plus harmoniques qui se combinent en tierce mineure aux vôtres? Et notre amour est venu sans que nous nous en aperçussions. Nous nous aimions déjà avant que nous eussions la conscience de notre amour. Et, si cet amour fatal nous donnera des larmes - et bien est-ce qu'il n'y a pas une joie secrète, mystérieuse, ineffable dans les larmes de l'amour? Je l'ai vu pleurer, pleurer à chaudes larmes, et pourtant, non, elle ne regrette pas de m'avoir connu, elle ne se plaint pas de m'aimer. Au contraire, elle prétend que cette affection la rend meilleure, elle m'a juré qu'elle sera à moi dans la patrie du ciel, qui est la patrie des âmes. Vous saurez tout, je vous dirai tout. J'ai bien besoin de vous parler d'elle, comme j'ai besoin de parler de vous à elle. Oh! imaginez-vous. Vivre à Paris sans un sourire de femme, sans un regard, attaché mélancoliquement au vôtre, et trouver tout cela à Grange. Un beau sourire, un regard mélancolique, une âme aimante, un cœur souffrant et dévoué! Quoi que vous nous en disiez Anna et moi, François, Emilie et la cousine nous ne pouvons pas être sans inquiétude au sujet du choléra. Est-il bien vrai qu'il n'ait pas encore éclaté à Gênes? Tout le monde dit que oui. Serait-ce un artifice d'amour? Voudriez-vous nous épargner des amertumes? Oh mon amie! par l'amour que vous me portez, pour tout ce que vous avez de plus cher au monde, ne cherchez pas à nous tromper; dites nous la vérité. Ce serait une tromperie sublime, mais toute tromperie est encore indigne de vous, lors même qu'un Ange vous l'aurait conseillée. Que diriez-vous de nous, si nous vous cachions quelque chose? Est-ce que je vous épargne-moi? Ne viens-je pas de vous donner une preuve de ma confiance illimitée, en vous requérant d'une triste commission pour cet ami de Paris? Pauvre femme, toujours sur vous. Vous êtes l'atlas du monde des malheureux. Oui dévouement incarné, faites tout votre possible afin que puisse remplir les devoirs de l'amitié, mais toujours dans de justes bornes. Enfin si l'amitié a de grands devoirs, l'amour filial en a de plus grands, et si je savais que vous vous exposez pour moi à des scènes pareilles à celles que vous savez, j'en viendrais à maudire mes amis et l'intérêt que je prends à eux. J'espère beaucoup de la bonne Lille. Vous com-

prenez bien le sentiment qui m'empêche de lui écrire pour le moment. Une fois l'affaire terminée, soit en bien, soit en mal, je ne manquerai pas de lui écrire et de lui dire tout ce que mon cœur ressent pour elle. Et vous, pauvre enfant ! comment pourrais-je vous remercier de toutes les peines, que vous vous donnez pour moi ? quels mots pourrai-je trouver dans le vocabulaire de l'amour pour vous donner une seule petite idée de la plénitude de ma reconnaissance ? croyez-vous que je ne sache pas apprécier les sacrifices que vous avez faits et que vous faites continuellement pour moi ? Viendra-t-il le jour où je pourrai faire quelque chose pour vous, où je pourrai du moins vous presser sur mon cœur et vous donner la mesure de mon amour à ses battements précipités ? et vous femme cruelle, vous pouvez m'outrager jusqu'au point d'avoir l'ombre d'une idée que je puisse un jour suivre l'exemple de Frédéric ? Comment ? vous me croyez donc un scélérat, vous n'avez pas d'estime pour moi ? croyez-vous donc que je pourrais devenir un monstre ? Mais non, ne vous ai-je pas dit que mon amour pour vous est ma vie, que sans cet amour je cesserais d'exister ? Ne voyez-vous pas que dans tous mes autres sentiments cet amour domine toujours, et que tout ce que je fais, pense et dis, je le dis, je le pense et le fais en vous ? Ah ! rétractez cette amère parole, rétractez-la pour l'amour de Dieu, dites-moi, que ce n'est qu'un badinage, qu'une coquetterie de femme aimante qui est sûre de son fait, sinon il m'est impossible de vivre, sinon il me faut renoncer à la vie. Oh ! que ne pouvez vous être en tiers matériellement dans mes entretiens avec Anna, comme vous y êtes toujours spirituellement. Pourriez-vous alors me faire pareil reproche ? Auriez-vous besoin de me demander des assurances sur mon amour ? J'écirai à Camp[anella], sa conduite me déplaît fort. La situation de sa mère m'émeut. Mais aurais-je de l'influence sur son cœur ? J'en doute. Mais je vous jure que je ferai tout mon possible.

Mon Anna m'a chargé de vous dire bien des choses. La Cousine part aujourd'hui pour Bienne pour faire imprimer son *Alexandre Medicis*. Emilie est bien portante et tout à fait bonne. François est toujours mon meilleur ami du monde. Il vous embrasse bien ardemment. La santé est bonne. Hier au soir moi, Emilie et François nous avons chanté tous les morceaux favoris jusqu'à minuit, sans lumière et avec enthous-

siasme. Mon Anna nous aura entendus, elle qui aime tant la musique. Je vous dirai des choses d'elle, qui vous la rendront tout à fait chère. Vous l'aimerez comme une fille. Je ne vous parle pas de *Chatterton*. Je crois qu'on l'a déjà fait. Je vous embrasse, et repose ma tête sur votre cœur.

JOSEPH

CXCV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen, 27 Août 1835].

Chère amie!

Je viens de lire avec une grande émotion, cette page de votre lettre du 20, qui me regarde. Votre amour n'est pas seulement immense, mais il est si raffiné, si délicat, si ingénieux pour faire le bien de ceux que vous aimez, que je ne sache pas qu'une créature humaine en puisse faire autant. Vous me paraissez inquiète sur l'état actuel de mon esprit. Peut-être, comme vous le dites, ma lettre se ressentait encore de l'influence parisienne. Mais du moment que j'avais déposé le fardeau de mes peines dans votre sein protecteur, vous deviez penser que mes peines s'étaient de suite mitigées, car j'avais eu recours à cette source divine de consolation et de dévouement, qui ne tarit jamais. C'était faire preuve peut-être d'un grand égoïsme, mais entre nous peines, misères, joies, amis, ennemis, tout n'est-il pas commun? où peut-il se réfugier, le pauvre pèlerin, si ce n'est sous l'aile blanche de son amie? Je vous remercie de la manière délicate, dont vous vous adressez à moi, sans compromettre mon secret. Pauvre petit Ange! que d'ennuis à cause de moi, quelles exigences de ma part. Mais l'amour change en plaisir même l'ennui. Une phrase de ta lettre m'enjoint d'être content. Il paraît donc que vous avez réussi dans cette difficile entreprise. Mon cœur en bondit de joie pour mon ami et de reconnaissance pour vous. Un jour je vous dirai tout; je vous dirai le nom de cet homme, que nous nous applaudirons alors de l'avoir sauvé. Je lui écrirai aujourd'hui, sans toutefois lui donner la chose pour faite, car dans ces matières je sais combien l'issue est toujours chancelante. Si vous continuez de

CXVC. — Inedita. Manca l'indicazione d'indirizzo

m'écrire en *solidum* avec François, vous me ferez comprendre la chose par une expression convenue. Si la chose est faite, vous terminerez la lettre par ces mots : je vous presse mille fois sur mon cœur. Si l'affaire n'est pas terminée, ou ne peut se faire, par celle-ci : je vous presse sur mon cœur. Soyez sûre, que j'écrirai à la bonne Lille. Je l'aurais déjà fait si ce n'était une réflexion, que je vous communiquerai. Si le bienfait me vient d'elle, veuillez en attendant vous faire l'interprète auprès d'elle de mon amitié profonde et de ma reconnaissance sans bornes. En effet votre extrême bonté pour moi n'a rien qui puisse me surprendre : vous êtes un Ange, et le dévouement est la condition *sine qua non* de votre existence. Mais elle, de quel droit pourrais-je exiger d'elle des preuves aussi éclatantes d'amitié? Je ne vous dirai plus rien aujourd'hui là-dessus, car je ne tarirais plus. Je suis serein ; ma paix, un moment compromise par cet incident, s'est rétablie au souffle enchanteur de votre amour. Lorsqu'on a une amie pareille peut-on longtemps rester dans la souffrance? Ne savez-vous pas toutes les voies, qui mènent au cœur, votre amour ne résusciterait-il pas un cadavre? Après le doute, la hideuse certitude. Cédons devant l'evidence, le choléra est dans vos murs. Les démonstrations de la populace sont terribles, mais l'ignorance excuse tout. A Paris, dans la grande ville de la civilisation moderne, comme on dit, le peuple s'est porté à des excès bien plus forts. La mort d'Angélique Zoagli, (1) et de la femme de Noceti (2) ont quelque chose d'épouvantable. Vous aimiez la première. Quelle douleur pour votre cœur. Ah maudite destinée! toujours des douleurs, toujours! Pleurez-la l'amitié doit le faire. Mais réfléchissez aussi qu'un moral trop abattu par le chagrin pourrait réagir dangereusement sur le physique, dans les circonstances actuelles.

Votre vie est trop précieuse, trop nécessaire pour moi et pour François pour que vous ne soyez en devoir de la soigner comme s'il s'agissait de la paupière de vos enfants chéris. Nous formons un tout inséparable à nous trois. L'un de nous ne peut faillir sans que les autres ne faillissent pas. Que pense-t-elle, M. Marthe? quelles mesures comptez-vous prendre pour dimi-

(1) Non, quindi, il nonno di Goffredo Mameli, come annotano gli editori degli *Scritti mazziniani* (Cfr. *Scritti, Epist.*, Ediz. Naz., IV, 71).

(2) Probabilmente la moglie di G. B. Noceti, il quale rimasto vedovo, appunto in questi anni, si ammogliò per la seconda volta nel 1838. (Cfr. *MAZZINI - Scritti, Epist.*, Ediz. Naz., III, 248; VII, 34).

nuer le danger de ce fléau? Pauvre Italie, n'étais-tu pas assez malheureuse, sans que cette maladie désastreuse vînt foudre sur toi? J'ai une foi, oui, une foi religieuse, que le choléra doive vous respecter. Dieu serait injuste s'il en arrivait autrement. Nous devons mourir dans les bras l'un de l'autre. Une voix mystérieuse me le dit au cœur. Mais pourtant aidons-nous, comme Dieu même nous l'ordonne. Ne négligez rien de tout ce qui peut être utile dans ces circonstances. Surtout tâchez que votre esprit soit calme et serein le plus possible. J'aurais voulu vous parler de mon Anna, mais l'idée de votre danger m'absorbe exclusivement. Elle aussi est très-inquiète sur vous. Pauvre femme! elle est bien aimante. Aujourd'hui je me bornerai à deux lignes de biographie. Elle est suisse, du canton d'Argovie. Elle a 29 ans. Elle est mariée depuis neuf ans à un Mons.^r Courvoisier du canton de Neuchâtel, bon homme au fond, patriote, lié assez intimement avec Emilie et nous. Je vous le répète, c'est un bon enfant, à tout prendre, et je vois qu'il aime réellement sa femme, parce qu'il est impossible de ne pas l'aimer. Mais il ne peut se mettre à la hauteur de son âme, c'est une âme sublime, poétique, rêveuse, harmonique. Encore elle est très faible de nerfs, ce qui la rend pour ainsi dire d'une sensibilité métallique, si le mot est permis. Elle a deux enfants: Paul de 9 ans, Emilie de 5. Son aîné lui a donné bien des peines en venant au monde; c'était presque un monstre. Ce qu'elle a souffert pour cet enfant, ce qu'elle a essayé pour réparer par l'art les torts de la nature, est une des causes, qui m'attaché à elle. Elle a presque toujours vécu dans la retraite. Son caractère est doux, poétique, religieux. Elle a une intelligence très-nette. Elle est musicienne, elle vous parle avec enthousiasme de Schiller, de Goëthe, de Klopstock. Elle a voyagé en Italie, elle est arrivée jusqu'à Rome. Elle est passée par Gènes. Comme elle regrette de ne pas m'avoir connu plus tôt. Alors elle vous aurait vue en passant de cette ville. Elle habite Bienne. Voyez quels rapprochements! Moi aussi j'ai habité longtemps cette ville, j'étais déjà lié avec son mari et elle, je ne la connaissais que de nom. Elle est belle, de cette beauté qui vient de l'âme. Elle a des yeux bleus d'une expression telle à ravir un ange. Dans sa voix, dans les gestes, elle a quelque chose d'enfantin, que j'aime extrêmement. Quoique allemande elle parle le français avec une grâce et une précision

étonnante. Elle parle un peu l'italien et le traduit assez bien. A une autre fois. Mon amie, je vous prends de vive force et je m'enlace à votre cou dans l'extase du plus saint des amours.

Je crois que nous préférons votre première méthode. Un courrier, une lettre pour François, l'autre pour moi. Adieu.

[AUGUSTIN]

CXCVI.

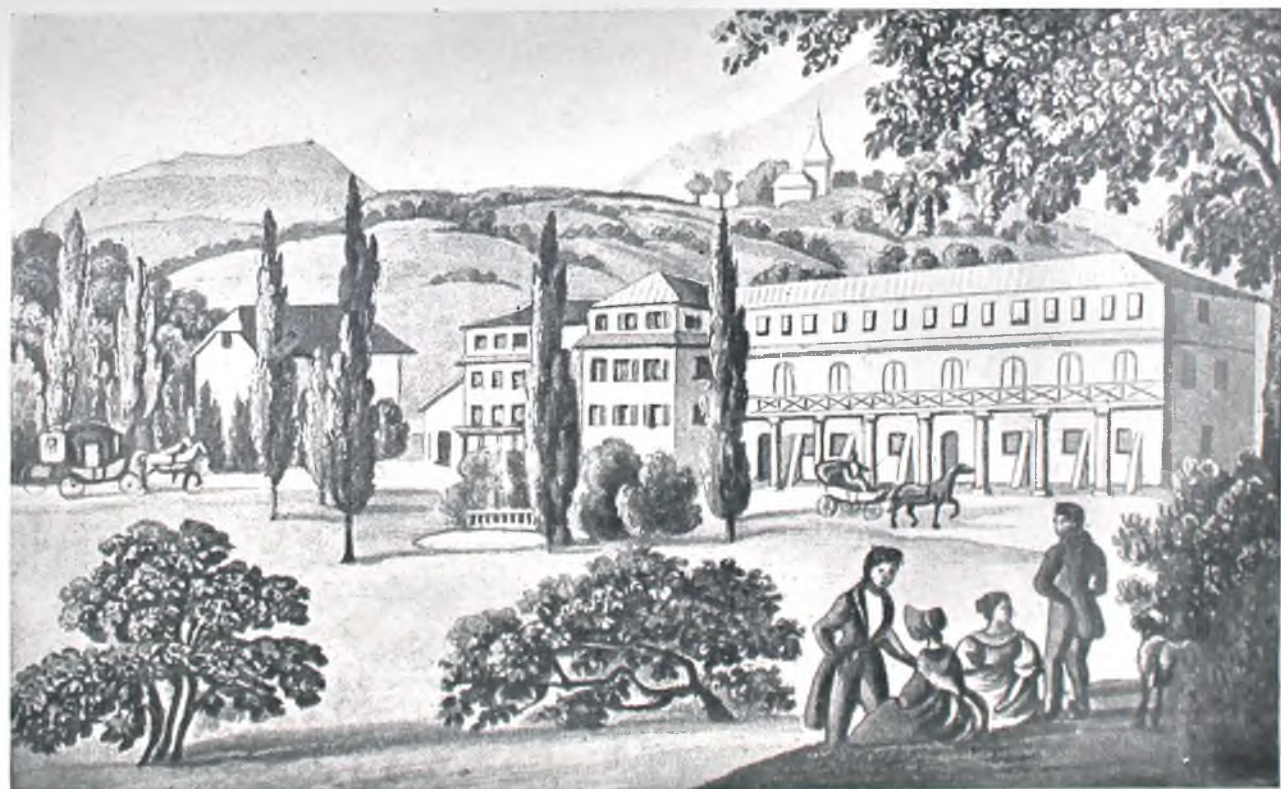
AGOSTINO ALLA MADRE

Chère Ame!

[Grenchen] 30 Août 1835.

Je serai court aujourd'hui. Une ennuyeuse visite m'a pris mon temps, mais je vous en dédommagerai la première fois. Votre lettre est triste, mais en revanche toute pleine d'un amour sans nom, parce qu'il n'a pas son pareil ici-bas. Ce serait trop exiger de votre part, que de prétendre que vous ne ressentissiez nullement l'influence du terrible fléau, qui après tant d'hésitations, a bien fini par s'introduire chez-vous. Une âme aussi bonne, aussi tendre que vous, ne peut rester froide devant de pareils spectacles. Mais comme vous le remarquez vous même, dans toutes les choses les plus amères, Dieu met toujours un peu de douceur. Ainsi tandis que nous gémissons de n'être pas auprès de vous dans des circonstances aussi graves, vous vous réjouissez pour la première fois de notre éloignement. Cependant, je crois que vous avez tort. Est-ce qu'il y a une joie plus pure que celle de partager le danger avec l'être qu'on aime le plus au monde? Dieu qui est miséricordieux, Dieu qui doit vous préférer entre toutes ses créatures, ne voudra pas être injuste avec nous. Un ange comme vous ne doit pas être sujet au choléra. Il n'y aurait plus d'harmonie dans l'intelligence universelle; je serais tout à fait désorienté. J'ai une foi ardente; cela me paraît impossible. Il est certain pourtant que la foi sans les œuvres n'est rien: il est certain que vous avez l'obligation sacrée de vous soigner autant qu'il est humainement possible. Pour cela vous devez tâcher surtout d'être sereine au moral. Si je pouvais supposer que j'eusse quelque part à votre tristesse, j'aurais un remords éternel. Moi, et les autres sommes parfaitement bien: esprit tranquille, corps

CXCVI. — Inedita. Senza indicazioni di indirizzo.



BAINS DE GRANGE — Incisione.

sain. Les nouvelles que vous nous donnez de l'état actuel de votre santé et des autres membres de la famille n'y contribuent pas peu. J'espère que vous ne nous en donnerez jamais d'autres. Je prie Dieu qu'il vous assiste, qu'il tourne son aspect radieux vers vous, et qu'il vous protège de son aile immense. Rassurez toute la famille, vous qui êtes *la donna forte* de l'Évangile.

Vous trouverez ci-joint un petit billet de Frédéric à sa mère, qu'il faudra remettre à elle-même, sans aucun intermédiaire. Vous pouvez en prendre connaissance. Je crois qu'il doit rassurer Madame. Vous trouverez aussi dans ma lettre une petite fleur. Elle sera fanée au moment où vous ouvrirez cette lettre, mais la pensée d'amour qui me décide à vous l'envoyer ne perdra jamais la jeunesse de son parfum. Cette fleur s'appelle *vergiss mein nicht*, qui se traduit *ne m'oubliez pas*. Elle croît habituellement près des ruisseaux et des lacs. Par une exception extraordinaire, mon Anna l'a trouvée, hier, sur un monticule. Je dis extraordinaire, car elle l'a trouvée dans un endroit qui nous est cher à tous les deux, dans l'endroit où nous avons parlé d'amour la première fois. Nous avons accepté l'augure. Elle me l'a donnée en me disant des mots bien doux. Comment pourrais-je honorer mieux les dons de l'amour qu'en les déposant dans le sein du premier de mes amours, de ma Lorely? Ce matin je reçois une lettre d'une de ses amies (1), qui me transcrit un paragraphe d'une lettre qu'elle a reçue d'elle. Je vous le transcris pour vous donner une idée de son caractère. « Dites-lui que je l'aime, que je l'aimerai toute ma vie, comme un être supérieur, dont je ne suis digne encore : dites-lui que la certitude de posséder son affection est nécessaire à mon existence, dites-lui que mon âme est liée à la sienne, comme le lierre l'est au chêne : dites-lui de prier l'Être suprême pour moi, afin que je n'omette, ni ne néglige aucun de mes devoirs ; il ne peut rien faire de plus pour moi, mais ses prières seront efficaces. Le matin, il est ma première pensée, comme, le soir, il est la dernière. A lui je joint le souvenir de sa mère, de celle qui l'a formé, qui a su l'élever à une échelle morale bien au-dessus de celle des autres hommes. Je lui ai de la reconnaissance à cette tendre mère, car elle a aussi travaillé pour moi, elle a éveillé en moi la noble

(1) Quest'amica era Eugenia Du Commun, sulla quale avremo non pochi accenni nelle lettere seguenti. Essa era la confidente affettuosa di Anna Courvoisier e di Agostino. Non poche lettere sue ad Agostino ci sono state conservate nell'Archivio Ruffini.

émulation de faire de mes fils des hommes qui tendent à la perfection, bons citoyens, bons amis, enfin des êtres capables de coopérer à la grande œuvre de l'humanité. Hier soir, je l'entendis prononcer quelques mots allemands : sentez-vous, ma bonne amie, ce que ce son était pour moi ? Il me disait tant de choses délicieuses ! et j'ai 29 ans, etc. » Adieu, mon âme, on m'appelle. Je vous embrasse mille fois.

[AUGUSTIN]

CXCVII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen] le 31 Août 1835.

Ma bonne Amie !

Ce qui fait ta joie à toi c'est notre peine à nous. Tu ne sais pas que notre position, loin de tout risque, nous fait certes plus souffrir au moral que ne le ferait le spectacle vivant du fléau et le risque de tous les jours. Le partage des peines et des joies c'est ce qui constitue l'amitié et l'amour ; or c'est un grand malheur pour nous que de ne pouvoir partager vos peines, et vos périls. Il me semble que nous vous formerions entre vous et le choléra une barrière infranchissable d'amour, que nous pourrions conjurer le fléau ; et puis, si le ciel était sourd, si l'amour ne suffisait pas, eh bien ! quelle douce perspective que celle de mourir ensemble, presque à la même minute, mourir embrassés ? Ce serait la mort des anges, si les anges pouvaient mourir. Patience. Tu vois par ces lignes que j'ai reçu ta lettre du 24. Par amour de Dieu, ne te fatigue pas à écrire, cherche quelque distraction dans la lecture, rafraîchis-toi, et tâche tout moyen d'avoir ton corps libre, ménage-toi enfin de toutes les manières que ton amour ingénieux pourrait te suggérer pour un de nous. Recommande d'en faire autant à M. Bernard ; qu'il se fasse bon courage, qu'il évite comme la peste les mets indigestes, qu'il dise adieu au stochfis et baccalà, qu'il ne se charge pas trop l'estomac, qu'il fasse ses promenades ordinaires de santé, qui sont un besoin pour lui, en ayant soin de ne pas arrêter la transpiration à tout coup. Ménagez-vous tous au nom de Dieu. Je ne te dis rien de la Nina et d'Octave. L'une

CXCVII. — Inedita. A tergo: *Alla Signora Maria Vedova Cogorno - Genova.* — Bollo postale: Berne, 31 Août 1835.

est sous ta surveillance immédiate, l'autre en est trop dehors, mais il a assez de jugement pour voir comment il doit se gouverner. L'orage dont tu me parles me fait plaisir, l'air y gagne toujours en pureté, quoique je ne me flatte pas, je suis convaincu que la maladie fera son cours dévastateur — « Hélas, il faut la proie au trépas » comme dit Hugo.

Au milieu du spectacle si affligeant de la misère humaine accepte du moins comme une consolation l'assurance de notre santé parfaite à tous. Emilie a des lettres de sa tante. Ange aussi est très bien. Je suis triste, mais résigné. J'espère en Dieu tout-puissant, il ne voudra pas perdre mon âme en me chargeant d'un poids plus fort que je ne saurais le porter, il ne voudra pas que dans mon désespoir je le renie.

Mille choses à Victoire, Benoîte, Marthe, Lilla, Laurent, et à tout le monde. Qu' ils aient bon courage. Paulin t'écrit, je pense, dans ce moment. Nous avons de la pluie intermittente, sans ombre de tonnerre, qui a considérablement rafraîchi l'atmosphère. Si cela continue ainsi, il faudra mettre le pantalon de drap. Imagine que l'on dort avec une couverture de laine, plus le duvet. Adieu. Préoccupé d'une seule idée, je ne trouve rien à te dire, sinon que mon amour s'accroît pour toi, s'il était possible, de tous les risques que tu cours et des inquiétudes que tu me coûtes. Adieu, mille fois adieu, ô toi qui es la vie de ma vie, l'âme de mon âme. Adieu.

ZANE

CXCVIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen] le 2 Septembre 1835.

Ma chère Amie!

J'ai à peine le temps matériel pour te dire que nous n'avons aujourd'hui aucunes nouvelles de vous autre, ni Emilie non plus; que nous espérons en Dieu et dans le courrier prochain, que notre santé est parfaite à tous, et que tous nous t'embrassons d'une de ces étreintes folles qui tiennent du dé-

CXCVIII. — Inedita. A tergo: *A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 2 Septembre 1835.*

lire. Je ne sais pas pourquoi le courrier a tant retardé aujourd'hui. La clochette du dîner a sonné. Je ne puis rien te dire de plus. Je t'entoure de l'aile de mon amour. Adieu, Paulin t'embrasse mille fois. Adieu. Ton

ZANE

CXCIX.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen] le 4 Septembre 1835.

Ma chère Amie!

Ta chérie du 27 Août m'arrive ce matin; bénédiction sur elle, car elle a été pour moi la colombe rapportant la branche de paix à l'arche. J'étais horriblement découragé, rempli de funestes pressentiments; ta lettre, comme un soleil bienfaisant, est venue fondre et dissiper ce triste brouillard d'une imagination vive, et dont les terribles circonstances ne justifient que trop la vivacité. Pourtant, elle est loin d'être encourageante ta lettre, mais tes caractères sont là, mais l'assurance, la preuve même que tu n'es pas mal est là dans ces caractères que j'adore. Que le nom de Dieu soit béni, puisse-t-il ne pas retirer sa face de ses pauvres créatures! Ce que tu me dis de l'intensité du fléau, de l'abandon des malades, du spectacle désolant du découragement public, me navre et déchire l'âme, et je pleure comme Jérémie pleurait sur Jérusalem; je pleure sur ma chère Gênes, sur laquelle Dieu a dardé sa vengeance; sur la ville, une fois si vivante et animée, réduite à présent à l'état d'un cimetière, d'une immense morgue. Oh! détourne les regards de cette désolation, mon amie, ne laisse pas affaiblir ton courage, car tu sais comme le moral et le physique se tiennent! par pitié! je ne sais plus que conseiller, ni craindre, ni espérer. Mais Dieu te donnera la force de soutenir debout et calme cette scène déchirante, Dieu et l'amour comme ils nous donneront la force à nous de boire le calice amer jusqu' à la lie sans une plainte.

Nous sommes ici dans l'état de santé le plus satisfaisant; nous respirons un air pur et balsamique, pendant que chez vous l'on respire la mort; une vaste et belle campagne cha-

CXCIX. — Inedita. A tergo: *A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 4 Septembre 1835.*

touille agréablement notre vue et remplit notre âme de douces sensations, pendant qu'un horrible drame se déroule à vos yeux et vous étreint l'âme de désespoir, comme une tenaille. Ce disparate si tranché, dans nos positions respectives, est la chose la plus difficile à supporter pour qui aime, aime d'amour.

Va, sois tranquille, je ne demanderai rien à M.^r Bernard; toi à ton tour ne t'occupe plus d'argent, ni de rien; occupe-toi seulement à fortifier ton âme et ton corps, à nous donner de tes nouvelles, ne fût-ce qu'une ligne, repais-toi de la pensée de notre amour immense, de notre bien-être, et oublie tout le reste.

Adieu, adieu donc bonne et sainte martyre: *usque ad finem*. Accepte les salutations cordiales et les recommandations pressantes de tous tes amis, Emilie, Ange, Antoinette. Accepte de moi... quoi? rien. Que puis-je dire, que puis-je faire? faire, rien absolument, dire, presque rien. Mais toi, qui comme Dieu, sais scruter mon cœur et mes reins (*sic*), accepte comme consolation ce que tu y trouveras. Ainsi Dieu voulut-il accepter en expiation ma misérable vie, et vous sauvez tous vous autres! Adieu.

ZANE

CC.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen] 6 [Septembre 1835].

Mon cher Ange!

Tu nous écris des lettres qui nous enivrent. Il y a tant d'amour, tant de tendresse, tant de maternité, et cela est rendu par des mots si puissants, par des phrases si touchantes, qu'en vérité tu nous ferais rougir, si nous ne savions pas que ton amour supplée à ce qui nous manque. Tu es une créature privilégiée, tes inspirations, tu les puises d'en haut, tes pensées sont élaborées au ciel. Ton esprit est une modulation de l'amour. Nous sommes tes inférieurs: je te dis cela en toute conscience. Tu réalises pour nous l'idéal de la femme; tu es la femme-type, l'Ève régénérée. Sans doute, puisque Dieu nous a élus pour être tes enfants, puisqu'il nous a élevés à cette gloire, à ce bonheur sans pareil, il faut que nous ayons une belle

CC. — Inedita. Senza indicazione di indirizzo.

mission à remplir ici-bas. Et nous saurons la remplir, si tu es là pour nous soutenir, pour récompenser nos efforts d'une parole d'approbation.

Tu es une femme sublime; un reflet de toi brille sur nous; c'est pour cela qu'on nous trouve quelque mérite. L'idée que je t'appartiens suffirait pour me rendre vertueux. Lorsque mon esprit s'affaisse, lorsque je suis près de maudire les hommes et de douter de la Providence, je pense à toi, et je me dis: relève-toi, enfant de la plus noble des créatures! Ton dévouement à nous, à nos amis, à tout ce qui nous entoure n'a pas de bornes; il est aussi grand que ton cœur, aussi éclatant que ton âme. Je me réserve à une autre fois pour te parler de mon ami Orazio (1). Pour aujourd'hui je ne puis te parler que de mon amour. Oui, je voudrais être poète pour t'écrire un hymne digne de toi. Je voudrais déployer mon âme devant toi, comme un drapeau de vassal; je voudrais sortir mon cœur de la poitrine, comme un poignard de son fourreau, et te dire: le voilà, Lorely. c'est une chose à toi. Mais donc je suis en effet plus heureux que je ne mérite, puisque j'ai ton amour. Les nouvelles que tu nous donnes du choléra sont assez rassurantes. Oh! non, mille fois non, tu ne dois pas être atteinte de cette maladie-là. Où serait donc la justice de Dieu? les Anges doivent-ils être sujets à ce fléau immonde? Ecris-nous toujours de pareilles choses. Dis-nous toujours, je suis bien, ma famille est bien. Ainsi nous renaissions à chaque courrier. Aujourd'hui j'écirai à Paris; figure-toi avec quelle joie je manderai à mes amis les nouvelles que tu m'apprends. Car tu te doutes bien, que là aussi il y a du monde qui t'aime, qui pense à toi!

A propos de Paris, remercions le ciel de l'inspiration que j'ai eue de le quitter soudain. J'apprends, aujourd'hui, de mon ami Orazio que la police a fait une descente chez Céleste (2) à Charonne, pour trouver *quelq'un*. Ce nom de Charonne ne t'est pas inconnu, n'est-ce pas? et ce *quelq'un* tu le devines bien. Céleste est toujours Céleste. Chaque fois qu'il m'écrit il me parle de toi avec vénération et amour. Tu peux le ranger entre nos meilleurs amis. Il m'aime comme et plus qu'un frère. J'ai aussi des lettres de Frédéric, qui te remercie bien

(1) Probabilmente Orazio Valmy, presso il quale Agostino aveva il recapito a Parigi. (Cfr. lettera CCXXIX).

(2) Celeste Menotti, come abbiamo già avuto occasione di dire.

vivement de tout ce que tu fais pour lui. Je lui enverrai la lettre de sa mère. J'espère qu'elle portera ses fruits. Le tableau que tu fais de Gênes à François est terrifiant. Et l'égoïsme est plus terrifiant encore que le choléra. Qu'est-ce qu'une maladie du corps; un poison dans l'atmosphère en comparaison de cette révoltante brutalité du riche, de ce poison qui ronge la société entière, de ce vil calcul qui se plaît à la mortalité, parce qu'elle est un moyen comme un autre pour se débarrasser des gens qu'on craint. Quant à moi, je suis trop absorbé par la sollicitude de toi et de la famille pour pouvoir m'appitoyer sur le sort de ces malheureux. Je les plains, moi je ne pense qu'à toi. Est-ce aussi de l'égoïsme? peut-être; mais c'est un égoïsme sublime, car l'objet en est presque divin. Oui, je l'avoue, je t'aime plus qu'une population entière, plus que la patrie, plus que la Liberté. Les Romains disaient: avant d'être fils nous fûmes citoyens. Je dis le contraire, moi. L'exemple de courage, que tu donnes à la famille entière, ne me surprend nullement. Lorsqu'il le faut tu as le cœur d'un héros. Les choses que tu me dis sur Dieu m'apprennent à le mieux connaître, à le mieux adorer. Tu es la créature qui en puisse mieux parler, parce que tu es la créature qui approche le plus de Lui. Je voudrais te dire encore bien des choses, mais j'ai encore des lettres à expédier. La Lille est un Ange, son attachement à toi, à moi, retrempe ma vie. La remercieras-tu bien, bien longuement de son amour pour de pauvres pèlerins? Je t'enverrai une lettre pour elle. La Cousine est à Bienne: elle s'enquiert toujours de vous. Elle n'a pas encore réussi à réaliser les bijoux dont tu me parles. A une autre fois. Mon Anna t'embrasse au front. Jamais je ne pourrai te dire tout ce qu'il y a de bon et de vertueux dans cette âme. Elle est presque digne d'être ta fille. Le ton de ma lettre doit te prouver que nous sommes autant que possible tranquilles et calmes. Cela doit te faire du bien. Mes salutations à tout le monde. Adieu, ma vie.

[AUGUSTIN]

CCI.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen] le 7 Septembre 1835.

Ma chère Amie !

Par une coïncidence que je ne sais comment m'expliquer je reçois en même temps trois de tes lettres ; l'une du 23, et par conséquent très arriérée, les deux autres du 29 et du 31. C'est précisément le cas de dire : embarras de richesse ; et note aussi que je me suis laissé tomber le temps sur les épaules, de manière qu'il me faudra être bien court. Mais la lettre de Paulin suppléera à ce qui manque dans la mienne. A propos, incluse dans une des tiennes, il y en avait une pour Frédéric, que l'on enverra le plus tôt possible. Je reste encore une semaine ici, et puis je retourne à la Capitale ; et cela pour un million de raisons dont je te dirai quelque une avec plus de loisir.

Tes lettres nous sont la manne du Ciel toujours, mais à présent particulièrement, tu peux bien l'imaginer ; aussi mon cœur se gonfle de reconnaissance pour la Providence, qui me ménage la régularité de cet aliment essentiel de ma vie dans un moment si difficile. J'espère que Dieu voudra prendre pitié de nous jusqu'au bout, et qu'il vous tirera tous sains et saufs des griffes de ce terrible monstre ; oui, car Dieu ne peut pas vouloir la mort de mon âme.

Je n'ai pas besoin de te donner le bulletin de notre santé, car Paulin t'en aura parlé, je suppose ; en un mot, nous sommes tous très bien — Embrasse tout le monde de ma part, et inspire ton courage à tout le monde, car c'est là ta mission, Ange de consolation et de dévouement. Je me pends à ton cou, ivre d'amour et d'une espérance céleste ; que Dieu veille sur vous. Adieu, adieu, je t'écirai longuement le premier courrier pour compenser la hâte et la brièveté de celle-ci. Adieu.

ZANE

CCI. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 7 Septembre 1835.*

CCII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen] 10 Septembre [1835].

Chère Amie!

Je réponds à la hâte à votre intéressante lettre du 3 Septembre. Je n'ai jamais eu autant à écrire que ce matin, et pour sur plus mon Anna va partir, va quitter les Bains, et j'ai besoin de m'entretenir encore avec elle un moment. La mort de Solari (1) est terrifiante, en effet. Si vous voyez son frère le medecin, dites-lui que je prends une bien vive part à son malheur. Je ne conçois pas pourquoi Mad. Marthe veuille faire un mystère de cela à Emilie. Il paraît qu'on la croit un enfant. Ce sont des caprices inexplicables. Je tremble pour toi, pour notre famille. Nous sommes déjà assez malheureux. Je n'ai plus de confiance qu' en Dieu. Dieu seul est notre refuge. Les hommes sont trop méchants, et la vie est trop douloureuse. Oh! quand donc pourras-tu m'écrire que ce maudit choléra a cessé! Ne nous laisse jamais sans de tes nouvelles — l'incertitude est insupportable — J' écrirai à la Lille. En effet, elle est bien bonne. Je la remercie de ce qu'elle a fait pour Antoinette. Elle est toujours à Bienne, pour l'impression de son Drame. Oui, mon amie, toujours des sacrifices. Au moment où vous êtes tous travaillés par le choléra, je viens vous ennuyer avec ces maudits intérêts d' argent, de Tagliavacche, dont j' ai plein la tête. Si ce ne sont pas des sacrifices, ce sont au moins des ennuis. Au reste, je suis charmé que la Lille ait réussi à lui obtenir la dilation. Je lui en parlerai.

Je voudrais te dire mille choses sur toi, sur moi, sur Anna, sur tous. Ta lettre est un chef-d' œuvre d' amour, de pitié, de bonté. Tu es trois fois Ange. Mais je n'ai pas matériellement le temps. Anna t'embrasse mille fois, moi un million. Podestà, et Morosini sont à Paris, employés dans un théâtre nouveau: le Gymnase musical. Ils gagnent à peu près 60 ou 70 francs par mois chacun. La dernière fois que j'ai vu Podestà, il était très content de son sort. Si rien n' est survenu de fâcheux, leur po-

CCII. — Pubblicate poche righe tradotte in CAGNACCI, op. cit., pag. 7. Mancano indicazioni di indirizzo.

(1) L'avv. Domenico Solari, cugino di Mazzini, sul quale vedasi quanto si è detto nell'introduzione.

sition est tenable. Je ne manquerai pas pourtant de prendre encore des informations. Salutations à tout le monde, un baiser à ma nourrice. Adieu, ma vie.

[AUGUSTIN]

CCIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen] le 11 Septembre 1835.

Ma chère Amie !

Le léger brouillard, qui s'était levé sur mon âme au moment de fermer ma dernière lettre pour toi, occasionné par le vide du courrier, s'est évanoui à l'aspect de ta chère lettre du 3 Septembre destinée à Paulin. Je vois avec terreur la marche croissante de la maladie et la manière dont elle balaye les vies de son souffle ; je vois les journaux faire monter jusqu'à 300 les cas dans un jour, et plus que tout cela, je vois avec une terreur profonde ta consternation empreinte sur chacune de tes phrases. Pourtant, plus le risque augment, plus je sens augmenter dans mon âme la foi d'une protection divine qui écartera de votre tête tout danger, et je me laisse aller à cette douce confiance, à cette espèce d'inspiration. Oh ! certes, il est impossible que l'un de nous cesse sans avoir embrassé l'autre ; nous avons besoin avant de mourir de nous donner rendez-vous au Ciel, n'est ce pas ? quant à moi je trouve la chose impossible. Et ce pauvre avocat Solari?....

Nous avons depuis deux jours une intermittence de pluie et de vent qui nous relègue dans nos chambres, et avec les fenêtres bien fermées. Hier, nous avons fait allumer du feu en dînant ; nous sommes déjà en pantalon de drap. Et vous autres, vous étouffer probablement de chaleur ? et la chaleur est fatale avec ce fléau.

Au reste, notre santé est, comme à l'ordinaire, on ne peut meilleure. L'on mange, l'on boit, l'on fume, l'on chante, l'on parle de vous et du choléra et du courrier prochain et de ses craintes et de ses espérances. Voilà comme la journée se passe.

CCIII. — Inedita. A tergo: *A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 11 Septembre 1835.*

Après demain, je m'en irai rejoindre Ange, et t'écirai probablement encore une fois d'ici.

Tu salueras tout le monde, et tu diras à tout le monde combien de part nous prenons à votre situation critique et à vos souffrances. Je t'embrasse de tout mon cœur, de toute mon âme, de toutes mes forces. Je t'inclus deux fleurs de pensée que j'ai cueillies hier de ma main dans le jardin.

Je voudrais pouvoir t'envoyer tout le beau bouquet que je m'en suis fait, et qui repose là devant moi, et répand un si doux parfum dans ma chambre. Lebet wohl, mein Schatz, mein Engel, mein alles, tausendmal lebet wohl. Ich bin, und bleibe jetzt und immer (1). Ton

ZANE

(1) « Vivete bene, mio tesoro, angelo mio, mio tutto, mille volte vivete bene. Io sono e rimango ora e sempre ».

CCIV.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Grenchen] le 14 Septembre 1835.

Ma chère Amie !

Je reçois de la main d'Ange, qui vient me prendre, ta chère lettre du 5 courant. Je n'ai pas eu le temps de te répondre, car aussitôt la cloche nous a appelés à dîner. Je n'ai non plus le temps de le faire à présent, car nous sommes sur le point du départ et j'ai à faire mes paquets. Ainsi, je n'ai que le temps de te donner de nos bonnes nouvelles à tous : Emilie, Paulin, Antoinette et Ange, et à te saluez mille fois de leur part. Je te répondrai de Berne plus à loisir.

Il fait froid, et il pleut par raffales. La voiture est bien fermée, et j'ai mon manteau avec moi, ainsi je ne crains ni froid ni pluie. Salue tout le monde de notre part. Je te confie avec une foi ardente à la Providence, je vous y confie tous. Qu' elle vous tienne en sa sainte garde ! Adieu, adieu à la hâte.

Je suis ton bienaimé.

ZANE

CCIV. — Inedita. Senza indicazione di indirizzo.

CCV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen] 15 Septembre 1835.

Chère Amie !

Tes deux dernières lettres, celle du 3, et l'autre du 7 de ce mois sont remplies d'un si doux parfum d'amour et de tendresse, que je ne peux rien me figurer de plus suave dans ce monde. Dans la première, tu me parles d'Anna avec un accent enchanteur. A présent que l'affection, que nous nous sommes promis, est sanctionnée et bénie par toi, elle est encore plus douce qu'auparavant, et élève nos esprits plus haut encore. Elle t'aime comme une fille, elle m'aime comme un frère. Elle est bonne, elle est sensible, elle est enthousiaste pour le beau et le vrai. Elle a aussi conçu de l'affection pour François et pour Emilie. Nous avons une amie, qui, pouvant, ferait tout pour notre bonheur. Elle a quitté les *Bains*, jeudi, le 10 de ce mois. Nous étions un peu affligés de notre séparation, mais nous nous sommes consolés en réfléchissant que la distance ne pourrait rien contre l'union intime de nos âmes. Ne pouvant pas nous revoir pendant au moins quelque temps, nous correspondrons de temps à autre. Elle se propose de me demander des conseils touchant l'éducation qu'elle doit donner à ses enfants, touchant les idées religieuses et politiques. Elle veut me consulter sur ses lectures, sur le profit qu'elle en doit tirer. En un mot, c'est une âme pieuse, et qui mérite notre attachement et notre estime. Les dernières heures que nous avons passées ensemble, nous les avons consacrées à parler de toi. Elle m'a dit que son plus doux espoir dans ce monde est de t'embrasser un jour. Elle m'a dit qu'elle ne te fera pas défaut de ses prières, afin que Dieu te protège toi et les tiens, et qu'il éloigne de vous tous le terrible fléau qui ravage votre cité ; mais qu'elle aussi compte beaucoup sur les tiennes, afin que tu lui obtiennes la grâce de supporter avec calme les contrariétés de cette vie, de bien remplir tous ses devoirs d'épouse et de mère, et de te ressembler au moins en quelque chose. Puis elle partit. Ta lettre du 3 septembre était pourtant bien attristée par la douloureuse nou-

CCV. — Pubblicata poche righe tradotte in CAGNACCI, op. cit., pag. 71. A tergo: *Madame Pauline Ferrari - Gênes - Italie.* — Non porta bollo postale.

velle de la mort de l'Avocat Solari. C'était un homme très estimable, et je me figure aisément tout le désespoir de son frère le médecin. Si par hasard tu le rencontres, tu lui feras mes condoléances bien sincères : tu lui diras que je partage son malheur, comme un ami doit le faire de son ami, et que j'invoque sur sa tête toutes les consolations et les bénédictions du ciel. Tu lui diras aussi, que c'est au moment où Dieu nous éprouve si douloureusement, qu'il faut appeler en son aide toute la force d'âme et l'énergie de caractère que les esprits supérieurs possèdent toujours dans les grandes occasions. Donne-lui l'assurance de mon amitié à toute épreuve. Tu ne dois plus penser à ce que je t'ai dit touchant l'hypothèse que nous pourrions jamais ressembler à Mons. Frédéric, sous le rapport de son amour filial. Je sais bien que ton cœur ne peut concevoir l'ombre d'un soupçon contre notre tendresse pour toi. Ce sentiment fait notre vie, et tous nos autres sentiments sont nécessairement subordonnés à celui-ci. Non, mon amie, je n'ai pas voulu te faire de reproches, tu n'en méritais nullement. C'était plutôt un moment d'irritation, que la conduite de M. r Frédéric soulevait en mon cœur. Faisons donc notre paix, ma toute aimable. Ta lettre du 7 Septembre commence à chasser de mon cœur les ténèbres qui s'y étaient réunies. L'annonce que le choléra commence à remettre un peu de sa rage, est un véritable bienfait pour nous. Espérons, et louons Dieu. Cela ne doit pourtant pas vous faire négliger aucune des précautions que vous avez gardées jusqu'à ce jour. Sans doute, je ne puis pas te désapprouver de ce que tu n'as pas voulu quitter le vieillard. Tu es sublime de dévouement comme un autre est vil par égoïsme. Mais c'est justement pour ce vieillard, pour la Nine, pour tes enfants, pour tous enfin, que je te supplie et vous supplie de ne pas vous fier aux apparences. Soyez toujours prudents et cauteleux comme pour le passé, et le jour viendra, ou nous entonnerons l'hymne de la Victoire. Mais voyez donc cette pauvre Nine qui perd son maître de guitare. J'espère bien qu'on trouvera un remplaçant, une fois ce fléau disparu. Embrasse-la trois fois pour moi. Ne m'oublie pas auprès du vieillard. Dis-lui que ceux qui mettent leur confiance en haut ne peuvent pas périr. Que de jours de désolation ont pesé sur toute une population ; que de dangers terribles vous ont menacés et vous menacent encore ; mais que la main de l'Eternel a

été et sera encore sur vous ; car les malheureux sont les enfants de Dieu, et nous sommes trois fois malheureux. Rappelez-moi également au souvenir d'Octave, de Catherine, de la bonne nourrice que j'aime tant, et de tous ceux qui n'ont pas oublié les pauvres pèlerins. L'enfant, qui a coûté tant de larmes à Anna, a beaucoup gagné en grandissant. Il ne lui reste plus qu'un défaut dans la lèvre supérieure et un léger bégaiement en parlant. Je n'ai que trop de reconnaissance et d'amitié pour la bonne Lille, et je suis très sensible aux douces choses qu'elle dit de nous. Ce qu'elle fait pour mes amis, c'est comme si elle le faisait pour moi. Tu peux lui garantir que le prochain courrier elle aura une longue lettre de moi, sois-en sûre. Ce fripon de François nous a quitté pendant quelques jours. Il nous a laissé bien du vide. Dimanche, j'ai vu le bon Ange qui t'envoie mille salutations. La Cousine est à Bienne, elle me mande aujourd'hui de ses nouvelles, et bien des salutations et des remerciements à sa seconde mère. Adieu, âme de mon âme. Je t'embrasse avec effusion et fureur.

JOSEPH

CCVI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 16 Septembre [1835].

Ma chère Amie !

A peine arrivé à Berne, le soir du même jour où je t'écrivis à peine deux mots à la hâte, j'y trouvai une lettre de toi, que je ne me fis nul scrupule de lire, comme tu penses, quoique je me fusse aperçu aisément qu'elle était destinée à Paulin. Mais dans l'actualité, il n'y a de scrupule qui tienne devant la soif que j'ai, avec raison, de tes nouvelles ; aussi il n'y a pas de secret possible entre moi et Paulin, comme tu imagines ; car nous sommes deux pauvres et faibles créatures qui avons besoin d'une infinie indulgence réciproque. Au reste, je me suis trouvé très content de la lecture, car outre l'assurance de ton bien-être relatif, j'y trouvai aussi quelques phrases encourageantes, phrases auxquelles je ne me fie pas, mais qui, pourtant, me sont bien douces malgré moi, relatives à une ombre de diminution ou

CCVI. — Inedita. A tergo: *A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 16 Septembre 1835.*

mitigation du mal. Imagine-toi un homme à qui l'on adresse des flatteries qu'il suppose étudiées, qui les repousse, et qui n'en est pas moins flatté! Telle est l'impression que m'ont fait subir tes phrases encourageantes. Dieu veuille dans sa bonté te permettre de m'en donner de jour en jour de plus prononcées. C'est le vœu de mes journées et de mes nuits, vœu incessant.

Je vois que vous tenez un régime tout à fait diéthétique; patience, si cela peut vous aider à éviter le fatal fléau; au reste, à quelque chose malheur est bon, car si vous étiez habitués à des *manicaretti*, le régime actuel ne vous en serait que plus pesant, mais habitués comme vous êtes, c'est à peu près l'ordinaire, moins la variété du *manzo* ou *vitello* et des *vermicelli* obligés au riz, ou à la ainsi dite *viande*. Persuade-toi, au reste, que nous sommes tranquilles, que nous avons assez de force pour nous faire une raison, et que Dieu nous protégera.

Salue bien de ma part cette bonne Lille; je l'aime beaucoup avec toute sa légèreté, avec tous ses défauts, quant elle en aurait un million de plus qu'elle n'en a. Si tu savais comme la connaissance approfondie des hommes nous rend misanthropes d'un côté et indulgents de l'autre. Beaucoup de péchés lui seront remis, car elle a beaucoup aimé. Et amour, c'est la vertu. Cette maxime évangélique me sert de transition naturelle à te dire que j'ai enfin lu *Angelo*. Des détails superbes, un canevas horrible, un million d'invéraisemblances, la dernière partie très faible vis-à-vis du reste. Avec une donnée si sublime, je sens que je ferais beaucoup mieux, si j'avais le talent d'Hugo (1).

J'ai des nouvelles fraîches de nos chers solitaires; ça va sans dire qu'il sont très bien, et saluent de l'âme. Je te salue aussi au nom d'Ange, qui est une coupe de lait de douceur pour moi; on dirait que mon absence a redoublé à ses yeux mon mérite, tant il est aimable et prévenant pour moi. Je tâche d'en faire autant avec lui, car il le mérite, s'il y a quelqu'un qui le mérite au suprême degré. Il a des nouvelles d'Emilie postérieures aux tiennes; Emilie partira probablement à la fin de Septembre avec consentement de tout le monde.

(1) Sul dramma di V. Hugo, che doveva far parte della *Collezione Drammatica* da stamparsi a Genova, e che poi non fu più pubblicato per lo scempio che sul manoscritto della traduzione compì la censura genovese, si avranno altre notizie nelle prossime lettere. — Anche il Mazzini ne parla più volte lungamente alla madre in *Scritti, Epist.*, Ediz. Naz., vol. IV, *passim*. — Su l'*Angelo* vedasi anche una lettera di Agostino Ruffini in *Scritti del Mazzini*, Ediz. Naz., VII, pp. XLIII-XLV. -

Salue tout le monde de ma part. Courage à vous, M.^r Bernard, et confiance en Dieu, il ne voudra pas faire des orphelins de vos pauvres enfants dont vous êtes l'appui, car il ne le méritent pas, car s'ils ont péché, ça a été sans conscience de le faire, car ils n'ont fait que prêcher et tâcher d'appliquer la sainte parole consignée dans l'Évangile.

Antoinette est bien, et t'embrasse. A toi mille baisers brûlants, et l'âme de ton

ZANE

CCVII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen] 22 Septembre 1835.

Chère Amie !

Je n'ai pas encore répondu à ta charmante lettre du 12. Aujourd'hui François m'en envoie une que tu lui écris sous la date du 14. De ces deux lettres, et surtout de la dernière, il résulte que le choléra est en diminution chez vous. Il en était temps, mon Dieu. Nous ne pouvons pas nous abandonner à une joie complète, car nous n'avons que trop d'exemples de l'allure capricieuse et des mauvais tours du choléra. A Marseille, où il paraissait mort, il a tout à coup repris une nouvelle vigueur, et dans ce moment il est en recrudescence.

Pourtant si ce n'est pas une paix définitive, c'est toujours une trêve, et nous autres, si peu habitués au bonheur, nous savons apprécier comme un bienfait l'absence du malheur. Que Dieu nous protège ! Nous lui enverrons bien des parfums de prière, si après une tempête aussi terrible nous arrivons à prendre port. Ne discontinuez pas votre régime ni vos précautions. Ne nous fions pas aux apparences, tant que nous ne savons pas si l'ennemi a définitivement battu en retraite. La source de consolation, qui se trouvait pour toi dans l'idée que nous fussions loin du péril, était toute naturelle dans une âme aussi aimante que la tienne. Mais nous autres, nous ne pouvions l'accepter. Nous autres, nous aurions voulu être loin du danger avec toi où bien en courir toutes les chances avec toi. Ne prends donc pour des reproches ce qui n'était que de l'amertume, en nous

CCVII. — Inedita. Senza indicazione di indirizzo.

voyant si loin de toi au moment où notre présence aurait été si nécessaire. Mais nous ne le serons pas toujours. Il est impossible que Dieu ne réunisse pas des âmes aussi sympathiques que les nôtres. Mais sont-elles éloignées en effet? Coupe-t-on deux âmes liées par Dieu, comme on coupe un nœud de corde, comme on coupe un citron? Mon Dieu, non. Ne suis-je pas toujours à mon amie souffrante? Ton amour ne réchauffe-t-il pas mon cœur glacé par les déceptions et l'exil? N'existe-t-il pas entre nous un lien mystérieux, un intermédiaire saint? Notre martyr n'étend-il pas ses ailes blanches et scintillantes au-dessus de nos têtes? Ne va-t-il pas de nous à toi, et de toi à nous? N'a-t-il pas protégé une famille consacrée par le malheur dans une crise aussi épouvantable que celle-ci? La vie, c'est aimer. Aimons-nous.

Le sauvage (1) se plaint à son tour de sa mère. Il n'en reçoit pas de nouvelles et il est très-inquiet, attendu les ravages du choléra. Si vous la voyez, exhortez-la à ôter son enfant de cette inquiétude poignante. Ses transes et son empressement à s'enquérir d'elle doivent lui prouver aussi que son cœur au fond est bon, et que ce qu'elle attribuait à l'oubli, à l'insouciance, à l'indifférence n'était que le produit d'une irritation momentanée.

Tu as donc agréé la petite fleur d'Anna; le *vergis mein nicht*. Je ne peux pas lui faire tes tendres commissions, attendu que depuis le 10 de ce mois elle m'a quitté. Je tâcherai de les lui faire par écrit. J'ai reçu d'elle un écrit, où elle m'apprend tout ce qu'elle a fait et pensé depuis que nous sommes séparés. Toute son âme est dans son journal (2). Douleurs, joies, espérances, souris, elle me confie tout. Elle me demande des conseils sur l'éducation de ses enfants, sur les lectures, etc.

Je te transcris un morceau daté du 11 Septembre. « Mon mari m'écrit que le choléra est très-sérieux à Gênes. Hélas! je ne le sais que trop. Que ne suis-je un Ange, je me jetterais aux pieds de l'Eternel, j'implorerais sa bonté divine pour ceux que je ne connais pas, mais que j'aime tant, pour la mère d'Auguste. Il ferait peut-être un miracle en faveur d'un esprit pur, qui, sans crainte, ose s'approcher de son trône resplendissant, mais

(1) Federico Campanella.

(2) Per il *diario* di Anna Courvoisier vedasi quanto è stato detto da MARIA ROSA BORNATE nello studio sulla giovinezza di Agostino Ruffini cit. — Il *diario* per la maggior parte inedito è conservato nell'Archivio Ruffini al M. R. G.

moi pauvre créature faible et rampant sur la terre, comment puis-je m'enhardir jusqu' à croire à l'efficacité de ma prière. Si le sacrifice de ma vie... mais qu'est-ce donc ma vie... si le sacrifice de tout moment de bonheur dans l'avenir pouvait racheter leur vie, je la porterais; avec quelle joie je dirais: me voici, seigneur, jette toutes les amertumes sur mon âme, et qu' une mère soit conservée à ses fils ».

François, comme vous savez est à Berne. Cette séparation momentanée ne doit rien changer à notre méthode de correspondre. J'envoie mes lettres à Berne, afin qu'il les inclue dans les siennes. Ainsi vous continuerez de m' écrire à l' adresse de François Gaut[hier] et à lui à la sienne, une fois pour chacun. Ce que vous écrivez à l'un vous l'écrivez à l'autre, et en nous communiquant nos lettres nous vous soulageons d'une double fatigue. On m'appelle à dîner. Je vous embrasse mille fois.

[AUGUSTIN]

CCVIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 23 Septembre.

Ma chère Amie!

Me voilà maître de ta sainte du 17 courant. Ainsi, ce n'est pas une illusion, la diminution dans la maladie est donc constatée? Grâces en soient rendues au bon Dieu: personne n'a plus grande raison de le remercier que nous. Mais lui aussi voit dans nos cœurs!

J'avais l'intention de t'écrire deux mots à peine contenant le bulletin de notre santé à tous, car je suis occupé extrêmement dans ce moment, mais je trouve dans ta lettre un paragraphe qui m'afflige et qui exige une prompte réponse. C'est, comme tu devines, le paragraphe touchant les 1000 frs. du trimestre qui va échoir et que tu as, avec ma haute approbation et ratification, envoyés à Paulin, un peu avant le temps. Eh bien! qu'est-ce qu'il y a d'étrange dans cela? Il s'en suit que comme 1000 frs. ne sont pas 2000 et qu'on ne peut en consé-

CCVIII. — Inedita. A tergo: *A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 23 Septembre 1835.*

quence les dépenser deux fois, nous aurons à passer le premier trimestre sans argent. Eh bien ! encore une fois, est-ce qu'il y a de quoi se désespérer, seulement s'inquiéter ? pas le moins du monde. Ainsi, je ne comprends pas en vérité tes justifications, tes remords. *Mein Gott!* comme si Paulin et moi n'étions pas une seule chose, comme si ce qui lui a servi à payer ses dettes n'avait nécessairement servi à payer les miennes, car ses dettes sont les miennes, comme si j'étais un étranger pour toi auquel il fallût rendre des comptes. Et quels comptes encore ? d'une action vertueuse, d'un dévouement maternel. Mais sais-tu, mon amour, que tu m'offenses de temps en temps cruellement ? Résumons ; nous avons assez bon crédit pour pouvoir vivre ces trois mois à venir sans un sou de dépense et sans aucun sacrifice d'amour propre *représentatif* ; nous avons assez d'amis pour être à même de nous trouver toujours dans la poche pendant ces trois mois un écu ou deux pour tous les cas. Passé le trimestre, Dieu pourvoira. Mais ne me parle pas de transes mortelles, par amour de Dieu, de justifications de remords, car je vais me fâcher. Pourtant, il est impossible que je continue de cette manière mon rôle d'ignorant avec Paulin, comme tu sens, et je suis forcé de lui dire que je sais tout. Tu es un Ange, une sainte, mille fois plus sainte de ce qu'il te faut chaque moment sacrifier tes plus chers penchants à la difficulté de ta position. *Sancta, sancta, sancta.....*

Paulin m'a écrit qu'il t'écrit au long le prochain courrier. Tout le monde se porte bien, et te salue. Adieu, adieu, pardonne-moi, car je suis horriblement pressé. Mille baisers sur ton front mille fois saint.

ZANE

CCIX.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen] 27 Septembre 1835.

Chère âme !

Est-ce que je ne le connais pas assez ton cœur, moi ? Est-ce qu'il me faut des paroles pour apprécier toute la plénitude de

CCIX. — Pubblicata in « *Corriere di S. Remo* » del 17 settembre 1882. — Qui si confronta con l'originale.

ta tendresse, toute la noblesse de tes sentiments, la sainteté de ton caractère, la profondeur de ton dévouement ? Crois-tu qu'un autre, fût-il Byron, pourrait mieux exprimer ton amour, que tu ne le fais ? Ne sais-tu pas, que l'Art est la vérité, et que tu es éminemment artistique par cela même, que tu es éminemment vraie ? Ne sais-tu pas, qu'on pourrait imprimer tes lettres et leur donner pour titre : *Cours d'amour maternel* ? Ne sais-tu pas que tu me vaux mille fois, et que les expressions de mon amour pour toi sont pâles, très-pâles, à côté des tiennes ? N'es-tu pas un Ange vivant que Dieu a donné à deux malheureux, afin qu'ils ne désespérassent pas de la Providence ? S'il y a quelque chose de bon chez moi, n'est-ce pas à toi que je le dois ? N'est-ce pas toi, qui as toujours pleuré sur mes souffrances, souri à mes joies, secouru à mes besoins, ennobli mon caractère, indiqué la route de la vertu ? Que serions-nous devenus sans toi ? Au moment peut-être, où nous creusons plus en avant dans les mystères du cœur humain, au moment où nous savons à quoi nous en tenir sur le compte de la génération actuelle, au moment où le dégoût et le mépris menacent de nous prendre, n'est-ce pas à ce moment que nous nous réfugions dans le sentiment de notre amour pour toi, comme dans un asile de paix, comme dans une île de bonheur, que nous nous appuyons sur toi, comme sur l'ancre qui doit nous sauver du naufrage, que nous lisons sur ton front un pacte divin de miséricorde et de protection, que nous aspirons de toi la certitude d'une vie à venir, où notre amour se purifiera de manière à ce qu'il soit digne de toi ? Le choléra m'ennuie affreusement. Il manque, il décroît. il s'en va, et il est toujours-là. On disait à Genève, qu'il avait presque complètement disparu, mais on avait anticipé sur ses propres espérances. Sans doute, puisqu'il vous a respectés tous dans le plus fort de ses ravages, il n'y a pas de raison pour croire, que nous ne nous trouvions pas en meilleures eaux, qu'auparavant. Mais pourtant c'est toujours une épine au cœur et une épine bien poignante. Donne-moi toujours ton bulletin, sans jamais me cacher la vérité, et annonce-moi, un jour, que c'en est fait de lui. Ce sera un beau jour !

Je t'ai envoyé deux lignes pour M.e Lille, à cette heure tu les lui aura fait parvenir. M.e Marthe est toujours tortueuse comme un reptile. Imagine-toi, qu'elle avait écrit à Emilie, que l'Avocat était malade, qu'il fallait s'attendre à tout, et très

probablement à la mort (1). Emilie lui a répondu : est-ce que vous me croyez un enfant ? Ne vois-je pas, à la manière, dont vous me parlez, que l'avocat est déjà mort et enterré ? Cela me fait rire de pitié. Je crois qu'Antoinette vous a écrit elle-même. Elle est venue nous faire une visite et m'a demandé une adresse pour toi. Je pense donc qu'elle avait l'intention de t'écrire. Son ouvrage est toujours sous presse, cela traîne en longueur. Mais Bienne n'est pas la capitale de l'Europe. A propos, et notre pauvre *Chatterton*.

Il paraît que le choléra ne l'a pas plus menacé que toute autre personne. Fais bien mes amitiés à ce bon Laurent. J'espère qu'il n'a souffert du choléra par rapport à personne qui l'intéressât. Dis-lui de m'aimer bien rondement, comme je l'aime toujours. Que fait-il ? n'écrit-il rien ? Le code l'absorbe-t-il exclusivement ? J'ai une plume et une encre diaboliques.

Nous tous nous portons à merveille. Ne fût-ce ce choléra, notre position serait assez tenable. Je reçois aujourd'hui des lettres de François qui est passablement tranquille et de bonne humeur. Je reçois aussi des nouvelles de Céleste qui me charge de mille affections pour toi. Nous avons eu ici quelques journées d'un très beau temps, mais à présent l'atmosphère s'épaissit. Adieu, je t'embrasse, mon amie, je te quitte à regret, mais il me faut répondre à deux lettres. Adieu, adieu, mon âme à toi.

AUG[USTIN]

(1) L'avv. Domenico Solari sul quale vedi quanto s'è detto nell'introduzione e nelle note alle lettere precedenti.

CCX.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 28 Septembre 1835.

Ma chère Amie !

Me voilà en possession de ta chère du 21, qui me certifie la décroissance du morbus. Ainsi soit-il, et qu'il s'en aille à jambes levées, ce détestable démon, qui m'a fait passer des heures si abominables. Mais le passé pour horrible qu'il soit, n'est rien

CCX. — Inedita. A tergo: Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie. — Bollo postale: Berne, 28 Septembre 1835.

vis-à-vis de l'actualité rassurante. Quand je me trouve avoir des bonnes nouvelles de toi, je n'ai pas le courage d'être fâché avec personne, pas même avec ce diable de choléra, qui a été si discret envers vous et tout l'entourage de nos amis. Cela pourtant à la condition qu' il s'en aille, sans pas même tourner la tête, car alors je trouverais des malédictions capables à lui faire dresser les cheveux sur la tête, à lui, qui n'est rien moins que le choléra.

Sais-tu que tu me rajeunis de deux ans dans ta lettre, car tu m'en donnes 28, et quant à moi je m'en suis donné 30 jusqu'ici ? (1) Tâche d'éclaircir ce point, non pas qu'il m'intéresse d'avoir un, deux, ou trois ans de moins, mais parce que j'aimerais à savoir à quoi m'en tenir, pour pouvoir répondre en science de cause. Il serait en effet ridicule à mon âge de ne pas connaître mon âge. Et puis, voilà Ange qui me fait la guerre, qui m'assure que j'ai l'air très vieux. Oh, comme je serais content de le faire rester là avec tant de nez !

Quant à mon jour onomastique, tu me pardonneras si je ne l'ai pas fêté selon mon intention, mais ce n'est pas ma faute, car j'avais tout à fait oublié que c'était mon jour onomastique et la lettre ne m'arrive que hier, 6 jours après. *La loi n'a pas d'effet rétroactif*, seulement comme les prorogations sont en grand usage, ce sera donc demain que je fêterai mon jour de naissance, en buvant rasade à votre santé à tous et à la disparition immédiate de cette bête noire de choléra. Cela te va-t-il ?

Mon Dieu ! comme tu y vas, mon Ange ? voilà une ordonnance complète préservative du choléra pendant qu'il n'y a pas la moindre apparence qu'il ait envie de nous visiter. Comme que ce soit j'accepte l'expression de ta bonne volonté comme preuve de l'amour que je te sais ; au reste, je n'ai qu'à retrancher l'extrait d'absinthe, que je bois de temps en temps, quelque promenade nocturne, et à donner ordre qu'on ne nous fasse plus de *lasagnette* au beurre. Voilà tout, quant au reste je suis en règle. De plus, je n'ai nullement peur du choléra, et j'ai la ferme confiance, le pressentiment, la certitude, si tu veux, que je ne mourrai pas d'une mort si triviale. Quant à la confiance en Dieu, j'en ai beaucoup, mais j'ai encore plus celle de ne pas pouvoir mourir sans t'embrasser auparavant. Vois-tu comme je suis cuirassé.

(1) Giovanni Ruffini era nato il 22 settembre 1807.

Continue-moi le buttettin de votre santé, la tienne en particulier, aussi satisfaisant que le mien, qui consiste à te dire que nous sommes tous, tous sans exception, dans le meilleur état de santé et passablement bien au moral aussi. Salue tout le monde. Je ne sais pas s'il arrivera à temps quelque lettre de Paulin pour toi, ou non, mais dans tout les cas, tu as l'assurance de moi de son bien-être parfait et de son amour, et tu peux être tranquille. Adieu, vie de ma vie, os de mes os, sang de mon sang, ma seule consolation, mon seul amour.

ZANE

CCXI.

GIOVANNI ALLA MADRE

[Berne] le 30 Septembre 1835

Ma bonne Amie!

L'atmosphère a una grande influence sur mon pauvre individu. Je crois t'avoir parlé, dans ma dernière, de pluie, de froid, de mauvais temps; aussi étais-je tout à fait à l'unisson du temps, c'est-à-dire maussade, plein de tristes présentiments, spleenitique. Voilà le beau temps revenu et en même temps mon âme se rouvre à l'espérance même à une espèce de gaité. Je sens que ta première lettre ne peut que m'apporter la confirmation des bonnes dernières nouvelles, pendant qu'avant hier, la pluie battant mes vitres, j'étais tout à fait inquiet! Pauvre et faible humanité dont la bonheur ou le malheur est attaché à une variation atmosphérique! N'est-ce pas? Il est malheureux que dans cette bonne *superficie* où je me trouve, je n'aie ni l'occasion, (car je n'ai pas de tes lettres postérieures à ta chère du 23, je pense) ni le temps, car j'ai peu de temps, et le courrier me presse. Demain, sans doute, j'aurai de tes nouvelles, et des bonnes aussi, j'y parierais, car je suis tout plein de confiance.

Je passe ici mon temps comme à l'ordinaire. Je me couche à minuit, moins quelques exceptions, je lis en fumant une ou deux heures (entendons-nous je ne fume pas tout le temps de la lecture) je m'endors généralement très tard et me lève en conséquence. A midi et demi, je déjeune de café avec deux rou-

CCIX. — Inedita. A tergo: Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie. — Bollo postale: Berne, 30 Septembre 1835.

ges d'œuf dedans, pain et beurre. Après, je lis les journaux français, je fume ma pipe, et j'occupe le reste de mon temps, jusqu'à quatre ou cinq heures, à lire ou à écrire mes lettres. Nous allons faire un tour, tant que le temps le permet, jusqu'à six heures. Un verre d'extrait de six à six et demie, heure du dîner. Quand j'ai dîné et fait une espèce de siesta digestive sur une grosse chaise à bras, je sors encore à huit heures et demie, et me promène une heure. A neuf heures et demie, je vais au Café et prends un demi cruchon de bière. A 10, je me retire, et voilà tout. C'est une espèce de vie arcadique et contemplative et, comme tu vois, je ne me fais pas faute de petits agréments.

Il m'a pris une envie. Je suis comme les femmes grosses, ou mieux, comme les enfants. Quand tu m'envoies les chemises, si nous sommes encore à temps, tu y envelopperas dedans un ou deux paquets de ces cigares communs de Virginie, que je fumais dans mon temps, à 5 centimes pièce, pas des doux, mais des forts et noirs. Le caprice d'en goûter m'a pris.

Mon bulletin de santé est toujours le même et j'espère qu'il ne changera pas de sitôt, c'est à dire que nous jouissons tous tous, d'une santé parfaite. Puissiez-vous nous en dire autant de vous-mêmes et surtout puissiez-vous bientôt nous annoncer la totale disparition de cet abominable choléra !

Mille choses à toute la famille, à Victoire, Marthe, Benoîte, Lille, Laurent, Catherine. et tout le monde. A toi mille baisers et mille bénédictions pour le bonheur que tu verses à grands flots sur ton meilleur ami. (1)

ZANE

(1) Di mano di Angelo Usiglio: « Nous n'avons pas les lettres de G[range]. »

CCXII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen] 31 (sic) Septembre 1835.

Chère Amie !

Pas de vos lettres aujourd' hui, mais j' apprends indirectement par Madame Marthe que vous et votre famille vous êtes

CCXII. — Inedita. Senza indicazione di indirizzo.

tous bien portants. Ce qui me fait supporter patiemment ce que je suppose être un retard du courrier. J'apprends aussi, par la même voie, que le choléra est toujours en diminution, et qu'une atmosphère pure et sereine vous annonce la disparition prochaine et probable du fléau. Elle nous mande des salutations, et des remerciements à propos de quelque chose, que nous lui avons envoyé dire par vous, d'affectueux et amical. Je suppose que cela venait de François, car pour moi je n'en ai aucune souvenance. Malgré cela, je jouis de ma portion de remerciements, comme si je les méritais. Veuillez donc en lui écrivant lui exprimer notre reconnaissance pour toutes ses gentillesses qu'elle nous envoie dire, et lui donner l'assurance que l'amitié qui nous lie à Emilie ne craint pas les vicissitudes humaines, qu'elle est forte comme l'âme du juste, impérissable comme la foi. Tu as chatouillé ma curiosité (moi, le moins curieux des hommes) en écrivant à François, qu'un médecin fameux est venu te donner des conseils touchant les précautions à prendre contre le choléra, te chargeant de nous les transmettre. Cela me fait rire. Les hommes donnent très-volontiers des conseils, mais pas autre chose. Je suppose que ce médecin fameux n'est autre que l'oncle d'Emilie (1) qui, en effet, a gagné un renom dans cette malheureuse époque, et dont les journaux français ont fait honorable mention. Je lui suis reconnaissant pour ses bonnes intentions, mais en vérité vous prenez les choses un peu trop de loin. Avant que le choléra franchisse les Alpes et qu'il vienne s'asseoir sur nos montagnes, 3000 pieds au-dessus du niveau de la mer, nous avons tout le temps imaginable pour discuter à notre aise sur sa nature. Sérieusement, je crois que la Suisse n'a rien à craindre de ce fléau. D'abord, il est très-douteux qu'il arrive jusqu'ici; en second lieu, lors même qu'il y arriverait, il ne ferait que très-peu de ravages. Les villes en Suisse sont très-propres et petites. Genève, qui ne somme pas à 30.000 âmes, est le Pekin de la Suisse. Il n'y a pas de classes, comme on dit, indigentes. Les maisons sont frottées du matin au soir. La Suisse n'est qu'une grande campagne; ses villes ne sont que des bourgs.

Ajoutez à tout ceci le climat plus froid et l'atmosphère

(1) Il padre di Mazzini, il dottor Giacomo. — Su l'opera da lui prestata durante l'epidemia colerica a Genova, vedasi A. NERI: *Il padre di Mazzini*, cit., pag. 20 dell'estratto e MAZZINI, *Scritti, Epist.*, Ediz. Naz., IV, *passim*.

plus haute. Toutefois, s'il est dit que le choléra doit nous rendre visite, soyez sûre que nous le recevrons en hommes déterminés à ne pas succomber sous ses griffes. Ce n'est pas de choléra que nous devons mourir, ni sur le sol étranger. Je sais positivement que nous devons nous réunir à notre mère. La mort ne peut avoir de prise sur nous qu'après cette époque. Comprends-tu, ma bonne amie ? Je ne te ferai pas d'éloges sur ta conduite ferme, intrépide, romaine, que tu as eue pendant toute cette terrible période, car je ne sais même pas s'il m'est encore permis d'entonner l'hymne de la Victoire. De tout temps, tu as été la Providence et le modèle à suivre de notre famille. Je voudrais te prendre, te mettre sur le sommet du Mont-Blanc (supposé qu'il y eût moins de froid), et de là crier à l'Europe entière : venez adorer cette femme. Car en vérité, mon affection à part, il y a quelque chose de si noble, de si élevé en toi, qu'il est impossible de ne pas l'admirer et l'aimer. Tu es mon orgueil. Il me paraît que je vaudrais mieux que les autres hommes, puisque je possède la moitié de ton cœur. Et Monsieur ? Dis-lui que je le félicite et que je vous félicite tous. Le Seigneur a été bien miséricordieux envers nous, puisqu'il nous a donné de pouvoir discourir, aussi tranquillement que nous le faisons, sur le danger passé. Dis-lui que peut-être je présume trop de moi en croyant que mes vœux continuels pour la préservation ont contribué à quelque chose ; mais qu'il n'en est pas moins vrai que je n'ai pas cessé d'élever ma pauvre voix au ciel en sa faveur. Il est trop nécessaire à la famille et à deux pèlerins, pour que Dieu n'ait pas daigné tourner son visage rayonnant vers lui et vers nous. Dis-lui de ne pas discontinuer toutes les précautions nécessaires à sa santé. Sa santé n'est plus à lui ; elle est un dépôt dont il doit répondre à ses enfans. Nous avons essuyé une immense perte en la personne de notre bien-aimé chanoine, notre second père. Je suis sûr que, du haut des cieux, il a veillé avec notre saint Martyr sur nous tous. Donnons donc une pensée de reconnaissance et d'amour aux âmes de ceux qui ont souffert et aimé et qui intercèdent à présent auprès du Très-Haut pour ceux qui souffrent encore. Eux, ils goûtent déjà le pain de la vie éternelle, et voient de leur hauteur tout ce qu'il y a de misérable et de futile dans ce qui forme le principal objet de la vie pour les trois quarts du genre humain. Un jour, ils nous appelleront à eux ; nous au-

rons la paix immortelle pour prix de la guerre que nous endurons ici-bas. En attendant adoucissons nos maux par l'affection. L'amour qui nous lie l'un à l'autre est saint; il est la transparence de Dieu.

Ne m'oublie pas auprès d'Octave et la Nine. Je pense qu'il faudra sous peu tâcher de remplacer son maître de guitare qui n'est plus. Ce serait dommage qu'elle discontinuât, après avoir fait des progrès sur cet instrument. Embrasse-la pour moi. Dis quelques gentilleses de ma part à la famille Opensi, et félicite-la de ma part, s'il y a lieu. La Nina pense-t-elle encore à moi? J'espère que non. A vrai dire, je ne pense guère à elle. Pourquoi ne se marie-t-elle pas? Tu me diras: ne se marie qui veut. Tu as raison. Et cette méchante pécheresse de Catherine? Combien de ternes lui a-t-il valu le choléra? Spéculer sur ce qui fait le malheur des autres est une abomination. Je ne sais vraiment pas si, pour l'absoudre, elle n'aura pas besoin d'une dispense du Pape en personne. Mes salutations à ceux qui te demandent de moi.

Je suis parfait portant, je cause, je dispute, je ris avec Emilie. Je dîne, je soupe et je dors, je lis et j'écris, je pense à toi et à ma pauvre patrie. Je te fais plus de dix visites par jour. Combien m'en rends-tu, petite friponne? à Berne, M.^r François; à Bienne, Anna; à la Chaux-de-Fonds, Eugénie Du-Commun, l'Angelini femelle, bonne, franche, gaie, cordiale; à Paris, Menotti, Rue Lomellini, ou plutôt maison Lomellini; ma pauvre Nourrice; enfin Dieu m'a fait une bonne part d'affections, je suis plus riche que je ne croyais. Bien entendu, toutes ces affections sont proportionnelles. C'est une pyramide, tu es au faite. Ce matin, j'ai des nouvelles indirectes d'Anna. Elle est passablement bien, mais un peu triste. En effet, nous ne sommes qu'à deux lieux l'un de l'autre, et il nous est défendu de nous voir. Mais personne ne peut nous défendre de nous aimer, ce qui vaut encore mieux. Je t'embrasse mille fois.

Adieu. Annonce-moi que vous avez tué ce maudit choléra.

[AUGUSTIN]

CCXIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen] 3 Octobre 1835.

Chère Ame!

Je reçois, aujourd' hui, d'abord deux charmantes lettres de toi, datées du 24 et du 26 septembre. Je reçois la lettre de l'Avocat. Je le remercie infiniment de la bonne souvenance qu'il a de moi. Mais je reviendrai là-dessus tout à l'heure. Une autre lettre de Paris de Rogier Beaufort (1) qui m'annonce son départ pour l'Espagne, et qui m'inclut dans la sienne une autre lettre, de qui? de notre César (2). Après un si long silence de part et d'autre, cette lettre me fait un véritable plaisir. Il me conte ses malheurs, la quarantaine, le métier qu'il faisait de repasseuse et de lingère. A l'heure qu'il m'écrit, il paraît assez content de son sort qui s'est amélioré depuis quelque temps. Il me donne une adresse pour lui écrire, ce que je ne manquerai pas de faire sous peu. Dans tes lettres, tu t'enquiers de la Cousine. Elle n'est plus à Bienne. Elle est revenue près de nous. L'impression de son drame traîne en longueur, et il n'en peut être autrement dans des villes aussi mesquines et si peu habituées à voir imprimer quelque chose d'important dans leur sein. Mais tôt ou tard, nous arriverons au bout. Son drame n'a rien à craindre des lois d'Intimidation françaises. Mais ce n'est pas en France qu'il peut être débité. Peu de français connaissent assez la langue, en laquelle le drame est écrit, pour pouvoir espérer d'en vendre bon nombre. Nous verrons quelque autre part. Les nouvelles que me donne l'avocat, touchant les affaires à terminer avec Tagliavacche, ne sont pas les plus consolantes. Je ne pense pas qu'il faille les lui cacher. Au reste j'écrirai prochainement à l'Avocat, et je dirai à la Cousine d'ajouter ses réflexions. Nous revivons tous en apprenant que le choléra va disparaître. Voilà qu'on nous appelle à dîner. Adieu, pardonne-moi mon laconisme. Je te referai la première fois. Je t'embrasse mille fois.

JOSEPH

CCXIII. — Pubblicata in parte, tradotta, in CAGNACCI, op. cit., pag. 73. Senza indicazione d'indirizzo.

(1) E' certamente lo stesso ricordato nella sua *Cronologia autobiografica* sotto la data ottobre 1834-luglio 1835, con queste parole: «Beaufort, specie di Cesare Grillo, ma tirante ai bezzi».

(2) Cesare Grillo?

CCXIV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 5 Octobre 1835.

Ma bonne Amie!

Je reçois ta lettre du 28. Je suis forcé de passer à pieds joints sur les premières vingt lignes de ta lettre où tu me fais rougir et sentir entièrement mon indignité en parlant de moi d'une manière si hyperboliquement flattieuse que cela me fait presque de la peine; il me faut renoncer à te répondre sur cette matière, car j'en dirais trop pour toi et trop peu pour moi. Seulement je me borne à t'observer que si tu as un puissant avocat en moi, et cela est indubitable, tu en as un plus puissant encore dans ta... (il me faudrait inventer des mots pour rendre en millionième partie l'intensité de ma pensée) dans ta phénoménale angélité (comme bonté, qualité de ce qui est bon).

L'assurance que tu me donnes de la retraite progressive du fléau m'enchanté et me laisse respirer plus à mon aise. Ce que j'apprends, au contraire, de la tenacité presque invincible de ton corps me peine passablement. Mon Dieu! La médecine a-t-elle donc si peu de ressources, qu'elle ne puisse régulariser une seule fonction du corps humain? je sais que je dis une bêtise, mais j'en suis réduit à la ressource de ces enfants qui, ne pouvant vaincre leur point, ne trouvent rien de mieux à faire que de pleurer et trépigner des pieds.

Je lis avec grand découragement ton paragraphe relatif aux chances de l'emprunt T[agliavacche?]. Si tout dépend de la bonne foi de S...., en vérité, il y a peu de place à espérer. J'en suis fâché, non pour ma position actuelle, non que je craigne de manquer de quelque chose, mais enfin j'ai cette dette qui me pèse sur le cœur et qu'il faudra bien payer un jour ou l'autre, et je voudrais bien pouvoir le faire, car il me paraît que je me trouverais plus dispos, plus alerte pour *m'industrier*. Au reste, ne nous désespérons pas pour cela, j'ai à faire avec un ami qui me pardonnera mon indiscrétion involontaire en reflet de ma bonne volonté!

Il pleut, il fait un temps et un froid abominables. Je suis

CCXIV. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 5 Octobre 1835.*

cuirassé de laine de la tête aux pieds. Tu vois que je me prémunis hâtivement. Nos amis sont très bien comme à l'ordinaire. Ange et moi parfaitement aussi. Ni à eux, ni à nous, nos heures d'ennui ne manquent pas, comme tu sens, mais c'est indissociable de notre position et de la mauvaise saison aussi qui s'avance. Mais désormais, comme dit Chatterton, nous y sommes tant habitués.

Je m'en vais écrire à Paulin de tes nouvelles. Demain matin, j'en aurai des tiennes, comme j'en ai eu hier matin. Mille choses à toute la famille et à tout le monde. Le mauvais succès de mon envoi de certaine *chanson* ou *ariette* pour guitarre ne m'enhardit nullement à t'en envoyer une autre que j'aime beaucoup. Souhaite-moi de la patience, car avec elle, je saurai bien te la faire parvenir. Adieu ma chère heilige und einzige Freundin; Kein Leben ist ohne Hoffnung, [die] meinige ist dich zu umarmen (1). Addio

ZANE

(1) Santa e unica amica; nessun vivere è senza speranza; la mia è di abbracciarti.

CCXV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 7 Octobre 1835.

Ma charmante Freundin!

Comme le temps marche vite! cette réflexion m'est dictée par la date que je marque à ma lettre, date que j'ai cherchée une demi-heure dans mon portefeuille, où il y a un petit almanach. C'est-à-dire, il marche vite et lentement ensemble, vite en gros, et lentement en détail, c'est-à-dire les journées me paraissent interminables souvent, et les mois me paraissent des semaines. Cela paraît paradoxal peut-être, mais cela est, car je le sens ainsi.

Je n'ai pas de tes lettres postérieures à ta chère du 28. Je ne m'en inquiète nullement, car j'ai tant de foi en Dieu que je sens qu'il est impossible que ma confiance soit déçue. Il ne peut pas le vouloir, lui qui est la bonté même.

CCXV. — Inedita. A tergo: Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes. - Italie. — Bollo postale: Berne, 7 Octobre 1835.

Je n'ai ni temps, ni matière. Ainsi, quand je t'aurai dit que nos amis continuent à jouir d'une santé très bonne, qu'ils t'aiment et te saluent beaucoup, quand je t'aurai dit qu'Ange et moi en faisons autant, qu'il a plu toute la journée, que la lune brille dans ce moment sur ma tête, que j'ai rêvé de toi la nuit passée, que je rêve souvent de votre pays et que tu es toujours en scène, que j'ai aussi songé toute la journée à toi, que je me suis retracé mille fois ta physionomie, tes gestes, tes expressions, même l'inflexion enchanteresse de ta voix, quand tu me disais à Antibes : Oui, mon enfant, oui du courage ! oui j'en aurai. *Ma, ti veddi...* il n'y a que toi au monde qui puisse dire des choses semblables, et avec cette mélodie de l'âme. Oh ! que sont Rossini, Bellini (feu) et Compagnie ? Il y a plus d'harmonie dans un de tes regards, dans un son de ta voix, dans une de tes larmes que dans tous les Opéras faits ou à faire. Oh ! oui, c'est la vérité. Tu me rendrais fou à certains instants seulement que de penser à toi. Pourtant, tu as eu un grand lot de bonheur dans l'immensité de tes malheurs de cette vie, c'est que tu as été comprise, en tout ce que l'homme peut comprendre, oui tu as été comprise, j'en atteste Dieu. Nous avons échangé, confondu, identifié nos harmonies respectives dans un grand concert, qui n'est pas un concert à dédaigner, même je pense aux oreilles de celui qui nous a créés. Que cette confusion, identification, transubstantiation d'âmes dans une harmonie commune, est douce et consolante, n'est-ce pas ? Adieu.

Je suis tout amour et mysticisme, comme tu t'apercevras. Je t'aime comme le papillon nocturne aime la flamme, c'est-à-dire plus que la vie, mille fois plus, comme j'aime souffrir et mourir pour posséder ton amour.

ZANE

CCXVI.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen] 11 Octobre 1835.

Chère Amie !

Au moment où je m'attendais à la nouvelle, que le choléra avait fait sa retraite, voilà que j'apprends qu'il s'entête à ne

CCXVI. — Inedita. Mancano le indicazioni d'indirizzo.

plus vous quitter. Le choléra me fera perdre la patience. Je vois qu' il ne faut jamais se laisser aller à ses espérances, car on risque d'essuyer un démenti formel. Qu'a-t-il donc ce maudit choléra ? Eh bien ! armons-nous de constance, buvons notre coupe jusqu' à la lie. De ta part, tu ne dois jamais remettre de tes sages précautions, ni cesser de nous donner les véritables bulletins de la maladie. Nous voulons savoir toujours à quoi nous en tenir. M.^r B[ernard] part donc pour la Rivière ? La saison est pourtant avancée, mais puisque cela lui fait plaisir, je le loue de sa résolution. Quant à toi, je pense bien que tu ne voudras pas bouger de ta poltronne. Je crois pourtant qu'une quinzaine de jours à la campagne t'aurait fait du bien. Une autre année, il faudra y penser sérieusement. Il est possible que l'affreux temps que vous avez puisse contribuer à la purification de l'atmosphère. Mais que veux-tu ? Le choléra est si étrange et si capricieux, qu'il déroute toujours les calculs humains. Nous avons ici un temps qui est le pendant du vôtre. Il a plu 24 heures de suite et il fait froid. Mais je me soucie très-peu du temps qu'il fait, et pour le froid on a du feu et des manteaux. Ne crois pas que j'aieille tomber dans la tristesse à cause des nouvelles que tu me donnes sur le choléra. Sans doute, je t'avoue qu'elles ne me font guère plaisir, mais comme je vois que, jusqu' à ce jour, Dieu et notre saint Martyr ont veillé sur toi, je prends bon courage, et je m'en remets à leur puissante intervention en ta faveur. Du haut des cieux, il veille sans doute sur toi, notre saint Martyr, et peut-être il nous prépare des joies dans l'avenir, auxquelles nous n'osons pas songer. J'écirai à Frédéric ce que tu me mandes sur sa mère. Depuis quelque temps je n'ai plus de ses nouvelles. Je suppose qu' il aura reçu les lettres de sa mère, puisque les inquiétudes paraissent calmées.

Tu me dis des choses bien tendres et toutes empreintes de cette sensibilité unique, dont ton cœur est le foyer. Tu es un Ange, et je voudrais être un Ange aussi pour t'aimer comme tu le mérites. Mais il est certain que tout faible et tout humble mortel que je suis, je t'aime avec toutes mes forces, toutes mes facultés, tout mon cœur et toute mon âme. Il est certain que l'amour, que j'ai pour toi seule, réchaufferait dix âmes qui fussent moins sublimes et moins ardentes que la tienne ; mais pour toi non, mon amour n'est pas encore digne

de toi. Je voudrais être un Byron pour te donner ma gloire, je voudrais être tout-puissant un moment, un seul moment, pour le consacrer entier à ton bonheur. Garde le *vergiss mein nicht*, c'est un doux symbole — ne m'oubliez pas — T'ai-je conté la légende, qui lui a donné son nom? si non, je le ferai incessamment. Non, je n'abandonnerai pas mon Anna, sois-en sûre. Encore hier, je lui ai écrit quelques pages sur la manière dont on doit faire pour les enfants, et leur transmettre des idées religieuses. Elle me faisait des questions là-dessus. J'aurai toujours un sentiment de bienveillance et de tendresse pour elle, car à moins de supposer qu'elle soit l'hypocrisie et le mensonge personnifiés, elle m'aime beaucoup. Son esprit est supérieur, et s'il lui fût échu en partage en homme, comme Joseph (1) par exemple, je crois qu'on aurait pu la mener très-loin. Mais vous autres femmes, vous êtes bien malheureuses de devoir prendre ce qu'on vous présente. Il y a des couples en ce monde qui sont le jour et la nuit accouplés au même char. Mon premier écrit s'intitulera: *La Mission de la femme* (2), si pourtant le projet que j'expose à l'Avocat peut recevoir sa réalisation. Aujourd'hui, je lui envoie quelque chose qu'il te communiquera et qui, je l'espère, te plaira. Adieu, ma vie, mon étoile au ciel, ma planche de salut au milieu du naufrage. Je t'aime et t'embrasse.

[AUGUSTIN]

(1) Giuseppe Mazzini.

(2) Agostino Ruffini non scrisse poi mai questo suo studio.

CCXVII

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 13 Octobre 1835.

Mon unique Amie!

Je suis sans nouvelles de toi, depuis ta dernière du 5; j'en aurai demain pour sûr, mais en attendant, je suis sans matière et nullement disposé à en créer, non que je sois triste, mais je suis d'un *svogliato* dont tu ne te fais pas une idée. J'ai les pieds glacés, car il fait froid, et cette persistance de l'atmos-

CCXVII. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* -- Bollo postale: *Berne, 14 Octobre 1835.*

phère, dans la pluie, ne contribue pas pour peu à mon malaise. Cela me pèse sur l'âme, comme une plaque de marbre sur un tombeau.

J'ai une longue lettre d'Emilie qui m'a fait rire comme un fou. Elle manie le genre plaisant d'une manière supérieure, et comme elle manie tout les genres, ce qui est tout dire. J'ai aussi quelques lignes de Paulin, assez amusantes. Par une équivoque qui ne se répètera pas, une lettre folle t'a été envoyée, qui était destinée seulement à moi. Je désire du moins qu'elle t'arrive saine et sauve (1). Pour en finir et puisque nous som-

(1) Intorno a questo disguido postale abbiamo un accenno anche in una lettera che Giovanni scriveva da Berna, in questi giorni, a Mazzini ed al fratello Agostino. E' una delle poche lettere di Giovanni Ruffini a Mazzini che si conservano. Crediamo perciò opportuno pubblicarla, anche perchè, contiene notevoli apprezzamenti su uno dei più interessanti tentativi del Mazzini di questi anni: quello cioè di far uscire a Genova, per mezzo dell'amico Filippo Bettini, una *Revue étrangère*, che avrebbe dovuto essere un complemento della *Biblioteca drammatica*. — Fallito il tentativo di farla uscire a Genova egli ripeterà il tentativo a Lugano, ma anche qui senza risultato. Conserviamo tuttavia il programma di tale rivista: « *Saggio di una rivista della letteratura europea* », il quale non è altro, in embrione che il *Programma* della rivista *l'Italiano* di Michele Accursi. (Cfr. L. ORDONO DE ROSALES: *Lettere inedite di G. Mazzini ad alcuni dei suoi compagni d'esilio*, Torino, Bocca, 1898, pagg. 54-64 e MAZZINI, *Scritti, Letteratura*, II, pag. XXIV e segg.).

La lettera di Giovanni che si conserva nell'*Archivio Ruffini* è la seguente:

Domenica sera (a).

Miei cari,

Precisamente, come tu l'hai presentito, Agostino, la vostra lettera colla vidimazione di Pippo etc. è andata a Genova. Aber es ist meine Schuld nicht (b). Io non vedo il pacco, io mi contento delle mie piccole prebende che Angelo mi porta a letto. Pazienza! Prendetevela con esso.

Eccoti lettera per te e per Osia, della madre. Parrebbe che il cholera volesse ritirarsi questa volta *da bon*. Speriamo. Fa un freddo del diavolo. Piove sempre. Ma la serata è bella, è magnifica. A proposito di freddo, mi vien da pensare per analogia al mantello — pensando al mantello penso al panno, quindi a Celeste, quindi a te. Se ti occorre dunque di scrivergli vedi se con buon garbo gli puoi *rubare* tanto panno bleu di quello stesso che ha mandato ad Angelo da farmene un mantello; dico rubare perchè gli domanderai da parte mia un respiro di 6 anni e 1 giorno. In una cartina volante ti manderò le *amie* che mi bisognano, ma m'è d'uopo prima consultare ossia far consultare il sarto. Nel caso mandi all'indirizzo: Angelo Usiglio.

Ho lettera oggi della mia buona Giulia. Mi parla del cholera, della famiglia di nostra madre, *piacesse a Dio ch'io potessi conoscerli prima di morire!* è triste, annoiata, infelice, amante e buona sempre. *Poverina! Cerchiam di consolare il suo tormento* etc. Ti sovviene il Don Giovanni di Mozart? ma questo non lo prendete per una birbanteria, perchè ne sono incapace. Colla Giulia io sarò d'una bontà favolosa fino alla morte. Soltanto era una ricordanza musicale.

Vedo con terrore che i sigari spagnoli sono omai al tramonto. Se domattina come suppongo Angelo non ve ne manda non li aspettate più, son tutti morti. Per fortuna ne son capitati di Marsiglia ma è un bel divario: questi si pagano, e quelli — a uffo!

Ti ringrazio del tuo complimento toccante la mia lettera. Eh, debolezze, compattiranno! *Se ved che quand el voeul appliquer el gh'è miga cojon* — Dialogo sottovoce degli esaminatori d'un cadetto — Mi spiace che gli avvenimenti non siano così abbastanza rapidi perchè io possa inviarti un altro capo d'opera. Non ho notizie del campo

mes sur le propos, je te donnerai des nouvelles de nos amis précités, qui sont on ne peut plus satisfaisantes, y compris l'Antoinette. Ange aussi et moi nous sommes très bien au physique et au moral, si tu en ôtes un ennui assez passable, résultat du mauvais temps qui nous cloue toute la journée à la maison, sans distractions, sans livres nouveaux, et sans rien. En désespoir de cause, je fais, comme l'écrevisse, des pas en arrière, et je relis tout ce que je sais déjà par cœur.

J' ai fini le *Compte de Toulouse*, et le *Magnétiseur* (2),

meno dimostrazioni insignificanti. Ma ne avrò certo alla prima lettera, perchè a costo di provocarle voglio una spiegazione del verso: *Il (l'amour) sait punir un indiscret?* Ma come? e dove? e quando?

Ho visto il progetto. Sei tu matto a domandarmi il mio parere e se approvo? Non vedi che è un *parti pris* per me di fare il buffone e mi chiedi un avviso seriamente?

D'abord, j'abrouve, j'abrouve, quanto viene da voi.

In secondo luogo...

Seriamente parlando non so se io trovi tutto troppo difficile, o voi altri tutto facile. Del resto, ecco le mie obiezioni in forma d'interrogazioni. Credete voi, *en votre honneur et conscience*, che se non la Chiesa i Governi almeno non s'ombrino della tendenza del vostro Giornale che ne avrà pur una determinatissima, essi che il solo titolo *Giornale* spaventa? Credetè voi di poter tenere segreta per due soli mesi la fonte, la Direzione del Giornale tanto più dovendo trattarsi tutto per corriere a quanto vedo? e lo stile di Pippo nessuno lo conoscerà? e non basterà questa scienza, fossero gli articoli innocentissimi, per *courir sus* al Giornale? E che opera, che drammi, che poemi stranieri analizzerete dove non c'entri per un lato o per l'altro Libertà, sia politica, sia religiosa, sia come volete, e dei quali in conseguenza il titolo solo non sia un certificato di cholera qualificato? Credete seriamente poter trovare abbastanza associati per coprire le spese dei primi fascicoli? Per me, trovo la cosa rovinosa dacchè non si ha un piccolo capitale.

Che fede volete abbiano gl'italiani a un nome nuovo, Bettini, oppure a nessun nome? Collaboratori per la parte orientale, russi, polacchi, demoni etc. *C'est bien à dire au peuple*, ma li avete? Quanti associati per il primo fascicolo credete di trovare dietro il prospetto? fra associati al bimestre e i compratori del fascicolo 50 secondo me, e a dirla grossa 200 fr. Sapete quanto vi costerà il fascicolo da Ponthenier? 600 fr. a dirla piccola. Comunque sia esagero forse, e sentiremo da lui. Ma ho i piedi ghiacciati ed è mezzanotte quindi me ne vado *zu schlafen* (c). — Quanto alla mia collaborazione credete ch'io sento profondamente di che importanza ella sia, e... ve la prometto. Solo esigo una condizione da te e da Pippo, ed è che vi sforziate a scrivere il doppio almeno più grosso, perchè a *copiare* scrittura microscopica, prima ci si perde la vista, poi ci s'annoia il doppio. A questa condizione, la mia collaborazione come copista, v'è assicurata.

Vado a fumar sette sigari, perchè non ho sonno di sorta, ma il freddo mi obbliga a *déguerpir*. *Mais*, cosa fanno quelle care? Salutate molto caramente, di loro mille cose da parte mia. Bisogna star bene benone con questa famiglia che tiene a credito. Anche al Dottore. Avete visto dai giornali. Andiamo in Spagna. *Ciusmel*. Vi abbraccio di cuore

GIOVANNI

(a) A tergo, v'è il seguente indirizzo, in tono evidentemente scherzoso: *A Messrs. Les Redacteurs de la Revue étrangère - Journal paraissant à Gènes - Grange.*

(b) Ma ciò non è mia colpa.

(c) A dormire.

(2) I romanzi del Soulié intorno ai quali vedi la lettera CLI.

après je relis le *Cinq-Mars*, quoique, en vérité, je les sache presque par cœur, comme je te disais.

Dis bien des choses à Octave, la Nina, Victoire, Benoîte, leur mère, Lille, Marthe, sans oublier la Catherine et Laurent. Dis à Catherine que j'ai rêvé beaucoup de pièces de 5 frs. qu'on me donnait. Si elle peut en tirer un bon terme, j'en serais charmé pour elle.

Tu vois que je suis bien maussade, mais tu m'excuseras. C'est ce *abscheulich* (détestable) de temps qui m'atonise. Mais je t'aime tout de même, tu n'en doutes pas. L'Allemande m'a apporté en cadeau de son ami bel esprit, dont je crois t'avoir entretenue; une image en incision de la sainte Vierge, dont elle m'a mise sous la protection. Je ne peux mieux finir ma lettre qu'en t'appliquant à toi les paroles allemandes, traduites du latin, qui sont en forme de légende sous l'image.

Meine Freundin! vollkommen schön bist du! Es ist keine make an dir! (3).

Adieu, mille fois adieu, meine Geliebte, meine Seele, mein Alles (4).

Ton ami, ton meilleur ami.

ZANE

(3) *Amica mia! tu sei supremamente bella! Non c'è nessuna macchia in te!*

(4) *Mia amata, anima mia, mio tutto!*

CCXVII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen] 15 Octobre 1835.

Mon Amie

Je t'écris à peine un mot, car j'ai laissé fuir le temps, pour te dire que je me porte à merveille, et que je suis tout consolé de ce que le choléra paraît, cette fois-ci, véritablement disposé à vous quitter. Je t'apprends aussi, que j'ai écrit une lettre à notre bonne Lille, à son adresse, comme elle me mandait. Notre Ange a pris une équivoque bien drôle. Une lettre folle, plaisante, pleine de farces, qui était pour François, il l'a prise pour toi, et te l'a envoyée. Lis-la, et ris. Nous nous

écrivons souvent de pareilles drôleries, car à la distance où nous nous trouvons l'un de l'autre, il n'y a pas possibilité d'arguments sérieux (1). Mon portrait des artistes est tout-à-fait chargé, destiné qu'il était à le faire mourir de rire. Je t'embrasse plein d'amour, et suis ton

AUGUSTE

(1) Sulla corrispondenza di Giovanni Buffini da Berna e G. Mazzini e il fratello Agostino a Grange, si veda un saggio di lettere più avanti.

CCXIX.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen] 22 Octobre 1835.

Chère Amie

Nous eûmes hier le bonheur d'une visite de notre cher François et du petit Ange. Dans notre solitude, nous ne pouvions avoir de distraction plus agréable. Aussi le peu d'heures, que nous avons passées ensemble, nous ont fait du bien à tous. J'ai trouvé M.^r François très-bien portant, et d'humeur seraine et très-affectueuse. Il m'a trouvé, moi, prodigieusement engraisé, et tant soit peu bête. Et pour t'expliquer cela, il faut que tu saches que, depuis deux ans je porte habituellement une longue barbe et des moustaches très-prononcées. Un de ces jours la lubie me prit de revoir un peu mon ancienne figure, ma figure de dix-huit ans, toute dépouillée de la barbe, et je me suis complètement rasé. Tout le monde jeta les hauts cris; les demoiselles de la maison me trouvèrent épouvantable, Emilie même en fut déconcertée. Grande fut donc la surprise de François en me revoyant comme un homme en chemise, privé de mon poil, et il m'avoua ingénument que cette nudité me donnait un peu l'air bête et prodigieusement gras. Je suis très-bien en effet, et je ne disconviens pas que le manque de mon poil ajoute à la niaiserie de mon visage. Heureusement j'ai tout cela sous ma main, et le jour où je voudrai reprendre mon air martial et farouche, je n'ai qu'à laisser pousser et cela se fait de soi-même. La mésaventure n'est donc pas grande. François m'a également parlé de son rajeunissement de deux ans (1), dont il se pâme avec un excès de

CCXIX. — Inedita. Senza indicazione di indirizzo.

(1) Vedasi la nota alla lettera CCXX.

fierté. Je ne voudrais pas qu' il fût mon rival en amour. Aurais-tu un moyen de me rajeunir moi aussi ? Essaye donc. N'aurai-je pas atteint ma 25.me année, au 17 Février de 1836 ? (2). Je crois que je ne me trompe pas. Enfin nous avons abordé un sujet plus sérieux. Je n'avais pas encore le mot de ce que tu me disais, dans ta dernière, lettre relativement aux finances. Il m'a tout expliqué. Ma bonne amie, je suis confondu. Comment ? C'est moi qui suis cause de tout cela ; c'est pour payer une somme que tu m'as fournie à Paris ; c'est moi qui prive François de son trimestre, et t'en fais une peine, un remords, tu t'accuses de nous laisser dans la détresse ? Ceci est inconcevable. Si quelqu'un doit avoir du remords, ce n'est pas toi, mon ange, c'est moi seul. N'est-ce pas pour moi que tu t'es trouvée dans cet embarras ? N'est-ce pas moi qui me suis servi de cette somme à Paris ? Tes expressions, les reproches que tu te faisais à toi-même, me chagrinaient déjà avant que je susse l'affaire. Mais à présent n'appréhendes-tu pas que les reproches, que tu t'adresse injustement, ne retombent que trop justement sur moi ? Toi innocente, toi sacrifiée par moi, tu t'accuses ; que devrais-je donc faire moi, moi l'auteur de tout ceci, moi qui t'ai sacrifiée à mes exigences ? Penses-y bien, ma chère, ne faisons de reproches à personne, ou ne les faisons qu' à moi seul. Je suis fâché d'avoir causé cet embarras. Je croyais que les 1000 francs envoyés par l'Avocat étaient une chose à part, un emprunt fait au nom de la cousine, et payable au moment où Tagliavacche aurait remis aux mains de l'Avocat cette petite somme qu' il a promise. Quoique dans ces moments ma situation fut pénible, chargé comme je l'étais des dettes de la cousine qui se trouvait à Naples, et des miennes, pourtant je n'eusse pas accepté, si j'avais pu prévoir les conséquences, ou au moins eussé-je envoyé sa portion à François. Mais j'ai véritablement cru que la chose ne regardait que la cousine. Dans tout ceci donc, s'il y a quelqu'un de sacrifié, c'est toi et François, s'il y a quelqu'un de coupable, c'est moi. Mais entre nous, qui nous aimons, qui avons tout en commun, qui donnerions le sang les uns pour les autres, qu'on ne parle pas ni de sacrifiés, ni de coupables. Je connais assez François pour savoir qu'il n'a pas une seule pensée contre moi. Quant à toi, je vois

(2) Agostino Ruffini era nato il 17 febbraio del 1812.

que tu pousse les choses à vouloir te mettre sur les épaules ma propre faute. Au demeurant, ce n'est pas un grand malheur. Ne va pas croire que nous sommes au dépourvu et dans la détresse. Si nous ne sommes pas assez riches pour pouvoir acheter une imprimerie (3) de 5000 francs (ris donc?), nous ne sommes non plus trop pauvres pour ne pas pouvoir nous passer d'un trimestre. N'aie aucune inquiétude à ce sujet. Nous sommes parfaitement tranquilles et à notre aise pour le moment. Je t'en donne ma parole sacrée. Tu as très-bien fait de satisfaire à cette dette; tu as très-bien fait de ne pas risquer de passer pour infidèle vis-à-vis de M.r B[ernard]. Si cela était arrivé, alors, oui, je me serais désespéré, j'aurais souffert des remords horribles, j'aurais maudit ma fatale imprévoyance, et les reproches, que B[ernard] t'aurait adressés, seraient venus tourmenter mon cœur, comme des tenailles brûlants.

Par conséquent n'y [pense] plus, ma chère amie, s'il est vrai que tu m'aimes. Ne t'affliges pas, surtout ne te fais pas de reproches injustes, si tu veux que je ne m'en fasse pas à moi-même de très-justes. Envisageons ceci comme un autre sacrifice fait à l'amitié. Ces 1000 francs ont acquitté en partie les dettes de la Cousine, en partie les miennes. Ils ne sont donc pas perdus. François n'est nullement fâché de ceci. N'interrompons donc pas la sublimité de nos affections et de nos intuitions par des réflexions aussi matérielles. Une parole d'amour ne vaut-elle plus qu'un million? Je ne ferai plus qu'une remarque, dans l'intérêt de la Cousine. Qu'a-t-elle donc gagné dans la vente de ses biens, si les clauses du contrat ne sont pas exécutées? Tagliavacche n'avait-il pas promis de payer une somme, bien exigüe du reste, après trois mois, à dater du jour du contrat? Et quelles sont les difficultés qu'il a suscitées contre, une fois les trois mois révolus? Je n'en vois qu'une seule; si quelque nouveau créancier, ignoré jusqu' alors, eût paru dans l'arène. Sans cela, je ne vois pas comment Tagliavacche peut se soustraire à ses engagements. Au reste, à cette distance, je ne

(3) Era stato uno dei tanti progetti fatti dagli esuli. Il Granier aveva infatti pochi giorni prima scritto al Mazzini che Gérard, proprietario della tipografia di Bienne dove si stampava il giornale *La Jeune Suisse*, s'era deciso di cederla per L. 5000. Il Mazzini aveva anche accarezzato l'idea di farla acquistare da qualche amico per continuare più intensamente l'opera di propaganda e al Melegari il 15 ottobre scriveva: «Io credo, in principio, che sapendo fare, nelle circostanze presenti, una stamperia ben diretta è una speculazione per chi l'avrà, e potrebbe sbancar Bruxelles e Francia coll'Italia cco.». (MAZZINI, *Scritti, Epist.*, Ediz. Naz., IV, 99).

peux rien préjuger, mais je voudrais adresser ces questions à l'Avocat : Tagliav[acche] est-il légalement tenu à déboursier 4000 francs après le jugement d'ordre ? Et dans le cas affirmatif, quand est-ce que ce jugement aura lieu ? Dans ce moment la Cousine vient me communiquer une lettre très-peu favorable de l'Avocat. Que dois-je dire ? l'Avocat sans doute n'a pas tort, et je le plains. Je vois aussi que les Demari. réclament les 600 francs. Tout le monde se donne rendez-vous. C'est embêtant. Quant à nous nous avons fait notre possible. Dans ce monde, nous nous sommes toujours sacrifiés pour les autres, et personne ne s'est jamais sacrifié pour nous ; toi, tu as été l'*Atlante* des malheurs de tous. Il nous faut, ma mie, mettre une cuirasse de bronze. Ne nous engageons plus pour personne, sinon tôt ou tard nous serons écrasés. Nous ne devons pas regretter le bien que nous avons fait, mais nous sommes trop petits pour pouvoir faire front à des sacrifices nouveaux. Cela est impossible. La Cousine aura patience, car il n'y a autre à faire ; en attendant, elle vivra avec nous, et tant que nous vivrons, nous ne lui ferons pas défaut. Ceci soit dit en passant. Ceci ne doit aucunement altérer notre repos et notre tranquillité. Parle-moi plutôt des projets que j'ai communiqués à l'Avocat, de *Chatterton* etc. Nous voudrions avoir une réponse hâtive sur le premier de ces projets, parce que si cela ne paraît pas faisable à l'intérieur nous essayerons de réaliser notre journal à Paris. Quant au *Chatterton*, je n'ose pas y compter. Ce n'est plus un a-propos. A présent tout le monde l'a lu en français. Mais on ne saurait inculper du retard que le choléra. Diminue-t-il ? disparaît-il ? ou bien les gènois s'entêtent-ils à le garder chez eux, à force d'excès. et d'extravagances ? Ta santé est-elle bonne ? seras-tu sage ? Te feras-tu encore des chagrins et des reproches qui me devraient être laissés exclusivement ?

Aujourd'hui je reçois encore une dizaine de pages d'Anna. Mais je t'en parlerai le courrier prochain, n'ayant plus de temps cette fois-ci. Je t'embrasse amoureusement, et t'envoie mon âme ardente. Adieu, mon ange.

Ton

AUGUSTE

CCXX.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 26 Octobre 1835.

Ma chère Amie!

Je suis en possession de ta charmante du 19 pour Paulin. J'éclate de rire en pensant à cette pauvre Ninon, qui a risqué la mort d'Ugolino, sans peut-être se douter nullement qu'il ait existé un Dante et un Ugolin. Si cela est, il faut que tu le lui apprennes, il faut que tu lui fasses lire, comprendre, et même réciter de souvenir le chant d'Ugolin, je ne sais lequel. Il y aurait ingratitude de sa part à ne pas s'enquérir du sort de quelqu'un, qu'elle a risqué de partager, pauvre grand enfant! J'envoie ta lettre à Paulin. Ces reliques interminables de choléra me dépitent tellement que, comme tu vois, je n'en parle plus. Je n'en prie pas moins, à ma manière, pour votre conservation. Je ne rappelle pas qui est ce Momo auquel je dois envoyer l'ariette; comme que ce soit, ça m'est égal, même sans Momo je t'enverrai ce que je voudrai, seulement que j'aie temps et patience, comme tu observes supérieurement.

Encore une fois, tu as mille fois raison; la communication confidentielle et pécuniaire, que je voulais faire à M.me Marthe, est *biffée* sans retour. J'ai expressément écrit à Emilie à ce propos pour tout suspendre, car je lui en avais touché un mot de présence. Ainsi, soit tranquille de ce côté!

Dis mille choses à Nicolas de ma part, au Chef d'office de M.r. Oh pensi (1) dis-lui que je me suis souvenu mille fois de lui, que je n'ai jamais fait une bonne action, jamais secouru un misérable, sans l'y associer; que si je n'ai pas osé ouvertement me rappeler [de son] *souvenir*, c'est que j'ai craint de lui faire chose désagréable; et en cela je me suis trompé à ce que je vois, à mon grand plaisir, mais une triste et répétée expérience me servira d'excuse avec lui. Ce n'est que de ce moment que j'apprends à l'apprécier à son juste prix, dis-le lui bien, comme j'espère le lui dire un jour, et lui prouver de présence. Remercie-le bien vivement du bonheur que me pro-

CCXX. — Inedita. A tergo: Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie. — Bollo postale: Berne, 26 Octobre 1835.

(1) Così, per ischerzo, nell'originale, per O pensi.

cure l'assurance de son souvenir et de son amitié, qu' il compte sur la mienne à la vie et à la mort. Comment n'aimerais-je pas à la folie qui a aimé mon saint, mon ange chéri, mon martyr, celui dont la mémoire forme mon bonheur et mon malheur ? (2).

Il ne fait pas beau chez nous, mais il repleut non plus; un peu de soleil terne, du brouillard, de l'humidité, un juste milieu entre le beau et le mauvais temps. Il faut s'en contenter, d'autant plus, qu' il ne fait pas froid.

Méchante! tu me dis que dans mes moments d' hilarité ma physionomie est d'un beau incomparable! Mais, mon Dieu, tu raffoles! je suis horrible quand je ris, au physique. Je t'accorderai, par compensation, que je suis très entraînant, quand je suis de bonne humeur, et *tête a tête* — sinon, non —

Oui, comme tu observes, personne ne t'a trompé, que les événements, et moi aussi!!! Adieu, bonne amie. Nous sommes tous très bien, tous, comprends-tu? nous tous t'aimons infiniment, nous te le disons, nous te saluons, t'embrassons te tuons d'étreintes ineffables. Le succès que tu nous promets de *Chatterton* nous enhardit. Nous traduirons *Angelo* et similia. Adieu, ô toi de qui dépend mon bonheur, ou mon malheur. Adieu

ZANE

(2) Allude anche qui al fratello Jacopo.

CCXXI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 28 Octobre 1835.

Ma bonne Amie!

Sans lettre de toi, chose qui ne m'inquiète nullement, car j'en aurai demain pour sûr, et j'ai de tes bonnes nouvelles indirectement, sans matière d'aucune espèce, sans fécondité à en créer, sans temps même pour t'écrire au long, je me bornerai au strict nécessaire, c'est-à-dire, à te donner des nouvelles officielles de tes amis. Ces nouvelles sont, comme à l'ordinaire,

CCXXI. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 28 Octobre 1835.*

on ne peut meilleures, pour ce qui est du physique, et bonnes quant au moral, et cela soit dit de tout le monde, Paulin, Emilie, Antoinette, Ange et ton ami qui t'écrit. Il fait passablement froid, il pleut, il a grêlé ce matin, tu me pardonneras en conséquence mon inexactitude au rendez-vous que je t'avais donné pour faire la chasse à deux à la comète d'Halley, mais ce n'est pas ma faute s'il n'y a plus d'étoiles au firmament que sur ma main. Nous attendrons celle d'Encker, ou autre pour faire nos observations.

J'ai pris aujourd'hui au Cabinet de lecture *Louisa Strozzi*, de Rosini, auteur della *Monaca di Monza*, je m'attends à beaucoup d'ennui. L'as-tu lu ? J'ai demandé à Emilie Angelo pour m'occuper sans délai de ma partie de traduction. Les bonnes chances pour l'autre, dont tu m'as entretenu, m'ont un peu électrisé. Il faut battre le fer tant qu'il est chaud !

J'ai fait hier une visite à une demoiselle, paysanne, jeune et jolie, qui est malade d'un anévrisme au cœur. Elle était levée encore, le jour auparavant, et elle me demandait en pleurant 4 batz, 60 centimes, pour payer certain remède. J'ai fait de profondes réflexions sur le sort de la classe pauvre, dont deux tiers au moins meurent par défaut de soins, en un mot, de misère ! Ou ne veut pas l'accepter à l'Hôpital, car il faut des protections même pour mourir à l'Hôpital, et elle n'en a pas, étant sage. Elle est mal, très mal, le médecin en désespère. Voilà 15 jours peut-être qu'il lui avait ordonné l'application de je ne sais combien de sangsues qui n'avaient pas été appliquées, faute d'argent. Son cœur bat à faire sauter la main. Je l'ai consolée de mon mieux. Pense, qu'elle ne parle qu'allemand. Elle a beaucoup de confiance en moi., car j'ai été toujours bon, poli, humain avec elle, tandis que tout le monde est brutal et grossier dans ce pays avec une fille de service, jeune, jolie et pauvre. Je lui ai glissé un écu dans la main, l'obole de la veuve, pour qu'elle se fasse appliquer les sangsues. J'ai été heureux de me trouver en cas de faire ce peu de bien, grâce à 20 frs. que m'a donnés Emilie. Mais ne pense pas que je le dis pour en tirer vanité. Adieu, adieu, adieu.

ZANE

CCXXII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen] 29 Octobre 1835.

Chère Amie,

Je n'ai pas répondu à ta charmante missive du 19 Octobre, et pour cause, comme tu l'apprendras tout à l'heure. Depuis longtemps, nous n'avons joui d'un calme et d'une paix pareille à celle d'aujourd'hui. La visible protection du Ciel, dans la fatale période du choléra, est un gage pour l'avenir. Ne serait-il pas juste qu'après tant de malheurs, nous eussions quelques gouttes de bien? A présent que le choléra a fait sa retraite en dehors des murs de la ville, mes poumons se dilatent dans un sentiment de douce sécurité. Que Dieu nous protège, et que nos amis de là-haut continuent de nous prémunir contre les revers de ce monde. L'Avocat aurait dû recevoir ma lettre contemporanément à celle qui t'est parvenue, et à laquelle tu as répondu en date du 19. Je serais fâché de ce qu'elle se fût égarée. Il faudrait me répéter, et la missive était longue. Tu m'en diras un mot. Successivement je lui envoyai un *Prospectus*, dont il doit aussi m'accuser réception. Par là tu auras en pleine connaissance de notre projet, et j'attends ton avis là-dessus. Il faut aussi que vous n'oubliez pas de nous tenir à jour des progrès de l'impression de *Chatterton*, et surtout d'annoncer sur la couverture du livre la très-prochaine apparition d'*Angelo*. Si cette entreprise va bien, ce sera une ressource inépuisable, car nous traduirons successivement tous les drames au fur et à mesure, qu'ils paraîtront soit à Paris, soit autre part. Les préfaces écrites par main de maître devraient faire la fortune de nos traductions. Envoyez-nous un exemplaire de votre *Prospectus*. La dernière fois, je t'ai écrit longuement à propos de la Cousine. Je lui avais fait du tort sans le vouloir, et il était de mon devoir de le réparer autant que possible. Je pense aussi que d'apprendre que tout cela n'était qu'une sottise plaisanterie, et que la cousine au contraire mérite toute notre estime et toute notre affection, cela t'aura consolée: car je ne sache rien de pire que ce genre de

CCXXII. — Pubblicata tradotta con lacune in CAGNACCI, op. cit., pag. 73.

déceptions. Il ne me reste qu'à te demander pardon d'avoir causé une douleur à ton pauvre cœur sans fondement.

T'ai-je jamais parlé dans mes lettres, envoyées de la Suisse, d'une île d'une lieue de circonférence, agreste, inculte, mais très-attractive pour des tempéraments mélancoliques, qui surgit du milieu du lac de Bienne, qui se nomme l'île de St. Pierre, et qui est très-célèbre à cause du séjour que J. J. Rousseau a fait en elle? Depuis longtemps je désirais faire une petite course jusques-là, mais ma paresse naturelle, lorsqu'il s'agit de bouger, m'avait toujours fait ajourner mon projet. Une heureuse occasion s'est présentée de le réaliser. Mardi matin (27) nous vîmes arriver chez nous l'époux d'Anna, Mr. Courvoisier, qui venait nous prendre Emilie et moi pour nous conduire chez lui, et de là à l'île de St. Pierre. Nous acceptâmes et partîmes. Sa maison est précisément située au bord du lac, et adossée au Jura. Je ne te dirai pas la douce impression que je ressentis en revoyant mon amie, ses enfants, son intérieur si simple, mais si propre. Elle nous reçut avec cette cordialité qui lui est particulière; elle s'enquit de toi, comme une fille de sa mère. Elle était toute rayonnante et toute fière de nous donner l'hospitalité. Nous eûmes un bon repas. Puis elle nous fit de la musique, nous montra sa bibliothèque; enfin elle fit tout ce que son amabilité lui suggérerait d'agréable et d'hospitalier. Son mari la secondait très-bien, nous fumions, nous causions Italie, Suisse, Espagne. L'heure du souper vint. On avait invité quelques connaissances. Nous nous assîmes à table et prolongeâmes fort avant dans la soirée notre séance. Puis on nous conduisit dans un gentil appartement, et on nous souhaita la bonne nuit. L'intérieur de cette maison n'a pas de luxe, mais une propreté éblouissante. Les parvis sont polis, comme de l'acier. On respire l'honnête et modeste aisance. On vous donne du linge blanc comme la neige. Rien de trop, mais tout à point. Pas d'étiquette, mais beaucoup de cordialité. Le lendemain matin nous partîmes tous les quatre pour l'île. Je n'avais plus vu d'eau depuis une année et demie; cette traversée du lac me fit donc un grand plaisir. Enveloppé dans mon manteau, comme un commodore anglais, je me laissais aller à mes rêveries. Vis-à-vis de moi était cette femme si bonne, si dévouée, si aimante, mais si vertueuse aussi. Je pensais à elle, et je pensais à toi. Je franchissais les Alpes pour

venir t'embrasser dans ta chambre solitaire. J'aurais donné ma vie pour t'avoir près de moi, pour aller avec toi à cette île. Après deux heures de traversée, nous abordâmes. Nous fîmes le tour de l'île qui, réellement, nous a enchantés. Emilie était pensive et émue. Anna se promenait dans les allées toute absorbée dans ses contemplations. Nous allâmes visiter la chambre de Rousseau, chambre toute nue, avec des chaises en paille, une table de noyer, un pauvre pupitre, un misérable lit. Les parois sont toutes tapissées de noms. Cette chambre me rappella la chambre de Chatterton, dans la représentation que j'en ai vue à Paris. Le génie toujours malheureux, cette idée me sillonnait le crâne en tout sens..

Rousseau avait fabriqué une trappe, d'où il s'échappait, lorsqu'on venait le visiter. Quelle destinée, en effet ! Il venait chercher la solitude, il ne demandait qu'à vivre avec lui-même, et les hommes allaient le traquer jusques-là. Enfin l'aristocratie Bernoise le chasse de cette île, comme on aurait fait d'un malfaiteur. Nous allâmes dîner. Nous nous égayâmes à un bon feu et à la lecture du livre des voyageurs. Il est inconcevable comme, dans une aussi grande foule de visiteurs, qui se croient un devoir d'apposer leur nom, et dire quelque chose sur le grand homme, il n'y ait que des sots. Il y a des inscriptions qui font crever de rire. Ne vaut-il pas mieux ne rien écrire, qu' écrire des sottises ? Nous nous en sommes tenus à ce second parti. Nous avons écrit nos noms et rien de plus. Nous revînmes à Bienne.

J'ai remarqué que chaque retour d'une partie quelconque est toujours triste. Aussi c'était l'heure du crépuscule, et l'heure de la séparation s'approchait. Nous bûmes le thé chez Mr. Courvoisier, nous nous dîmes adieu avec Madame, non sans une vive émotion ; on nous fournit une voiture, et à 9 heures et 1/2 du soir, nous faisons notre entrée triomphale dans notre chère solitude de Granges, tout pleins de souvenirs doux, mais non sans une teinte de mélancolie. Anna te mande mille choses, elle t'embrasse une centaine de fois. Voici mon histoire terminée. Le temps me manque pour ajouter toutes les réflexions que cette course m'a suggérées. Mais tu en supposeras la nature. Adieu, ma tendre amie, sans toi, sans ton amour je ne consentirais plus à vivre. Adieu, donne-moi de bonnes nouvelles, et aime toujours
ton AUGUSTE

CCXXIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 1^{er} Novembre 1835.

Ma chère Amie!

Je crois ne t'avoir pas annoncé, jusqu'ici, réception de ta chère et dernière du 24 pour Paulin, où j'ai lu avec bien de la joie la confirmation répétée de la totale disparition du choléra. J'ose espérer, sans trop de présomption que, pour cette fois, il ait déguerpi tout de bon. La lettre, aussitôt reçue, a été envoyée à sa destination, puisque l'occasion s'en présentait. N'en ayant pas reçu de postérieure et n'ayant pas même celle-là sous mes yeux, tu sens que je dois me trouver passablement sans matière.

Je suis après à la traduction de la première journée d'*Angelo*, je sue sang et eau en vérité, et sens de plus que je fais mal. Mais tu sais que je suis sans prétention, et je me confie dans la correction de qui en sait tant plus de moi. Je suis comme l'apprenti sculpteur; j'ébauche grossièrement la forme humaine dans le bloc, laissant tout le délicat et difficile des détails au ciseau du maître.

Je t'ai parlé dernièrement d'une pauvre paysanne atteinte d'anévrisme. Elle est mal, très mal, mais il paraît qu'elle n'en mourra pas cette fois. Elle n'a ni père, ni mère, ni parents; seule au monde, malade et sans argent. Une vieille femme, chez qui elle demeure, l'assiste, Dieu sait comment. Elle m'avait tant ému que je dus en écrire à Emilie qui m'a envoyé ses derniers écus. Ainsi, j'ai été à même de la secourir un peu plus efficacement, en lui envoyant 20 frs., devine au moyen de qui? par l'Allemande, qui *motu proprio*, m'a dit qu'elle voulait lui apporter quelques batz, comme elle l'a fait déjà, il y a quelques jours. Je l'ai priée de donner les 20 frs. en son nom, elle s'en est.... (1) en me disant: Ce serait trop pour moi, et puis à quoi bon mentir? Si Lisbetly est [...] elle me sera reconnaissante à moi pauvre de mes 10 batz, comme à vous riche d'un louis. Je tenais à ce que Lisbetly ne dût pas m'avoir de la reconnaissance, car elle est trop jeune, inexpérimentée, elle a déjà bien de l'amitié pour moi.... mais c'est égal.

CCXXIII. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 2 Décembre 1835.*

(1) Manca una parola per la lacerazione della carta, come nella linea successiva.

Pauvre enfant ! elle a pleuré, elle m'a envoyé mille bénédictions, qui retomberont, comme de droit, sur la tête du bienfaiteur véritable (2). Voilà toutes mes nouvelles si tu veux y joindre qu'il pleut, il fait froid, un temps maussade à faire endormir le sentinelle debout. Joins-y aussi que nos amis se portent à merveille et te saluent de tout l'âme, y compris, s'entend, les amis de la ville, Ange et ton Zane.

(2) Appartiene a questo periodo, come appare dall'accento alla Lisbetly la seguente lettera di Giovanni al Mazzini ed al fratello. Intorno a quanto egli dice della Luisa, avremo occasione di ritornare nelle pagine seguenti.

Li..... Venerdì sera.

Miei cari !

Dio è grande — Dio ha mandato stamane 100 fr. a Angelo ed eccovi la robba in questione. Così si risparmia a voi una cattiva figura, ed un piccolo dolore — e un grande dolore a Lei. Dio è grande. — Mi sanguina l'anima di vederti in questo stato, caro Pippo — ma quanto tu mi avessi da chiamare Creonte, bisogna ch'io te lo dica — io non capisco come tu possa andar limosinando 100 fr. qua e là, quando tu puoi prendere denaro dal tuo fondo. Io non lo capisco, confesso, e non lo capirò, finchè tu non me lo spieghi ben chiaramente. — Hai avuto torto, *d'abord*, e io te l'ho detto più volte di lasciar passare tanto tempo, 5 mesi, senza prender denaro. Partendo da questo dato, sai tu che non avresti che miseri 2500 fr. all'anno, locchè è una miseria, un orrore, una derisione nel tuo stato, anche *consideratis considerandis*, per prevenir la tua obbiezione? Essendo discreto molto trovo che tu devi toccare, al *minimum*, 4000 fr. da casa tua. Lasciar passare molto tempo per toccar mille franchi è il metodo il più falso ch'io mi conosca — perchè — o i parenti ci badano, o no — se ci badano, la cifra *cinque mesi* è assorbita dall'altra mille franchi. Se non ci badano — prendi allora un milione al mese. Tu morrai troppo ricco, te lo giuro.

Frapper doux et souvent alla borsa dei parenti questa è la massima generale ermetica. Applico la dottrina ermetica in questa materia senza alcun rimorso, perchè la credo la buona, e la vera. Se ti pajo birbo dimmelo.

La Lisbetly sta un po' meglio.

Agostino, ho una lettera del 31 della madre; non te la mando perchè devo rispondere dettagliatamente. Tutto bene. Nulla di nuovo. Ti dice mille cose.

La posizione della Luisa è complicatissima, come vi dicevo — voi non potete capire, ma lo so io. La complica anche di più il mio infame carattere, ora Angelo, ora Diavolo. Bisognerebbe ch'io potessi essere, o parere almeno sempre l'istesso, l'amico, il giudice indulgente, il Prete di casa, se volete — ma spesso non posso. Bisognerebbe ch'io non le facessi mai paura, e orrore — ch'io non fossi, come sono talvolta, Otello — oggi poi mi son decisamente dato la missione di santificarla; ma davvero. Oggi l'amo d'un amor santo, l'amo come un padre, che trema dell'inesperienza d'un figlio, come Dio ama la sua creatura, che vede sul procinto di perdersi. — E' circondata d'insidie. E' buona, buona, assolutamente buona, lo direi al mondo intero, che ridebbe, ma non monta, io direi la verità. — E' un cane senza padrone, secondo la sua espressione, mi supplica di salvarla, di farla buona. Lo farò, se posso. Dio m'è testimonio che ne ho la volontà ferma. E' debole — e cadrà ancora — ma io, se Dio mi dà forza, e se essa ha fede in me, la rialzerò. Sei anni di educazione *sociale* non si cancellano in pochi mesi. — Frattanto, posso assicurarvi senza timor d'ingannarmi ch'essa è migliorata assai da quando l'ho conosciuta. Se ve lo dico io, sospettoso fino alla mania, dovete crederlo. Figuratevi, che per tormentarla, ho eretto in assiomi fino i sogni della notte. — Ma non lo farò più.

Ieri sera, povera innocente, l'avrei strozzata colle mie mani e avevo torto; ma se vi dico che son matto, proprio matto. L'ho *ecrasée* dei miei sguardi e delle mie parole; m'avrebbe scannato se avesse osato. Ero così infame, infatti, e così perdonabile, anche. La prima volta che vi vedo voglio contarvi quella scena, è proprio

Ah! tu es enfin convaincue que la lettre en question ne t'était pas destinée. J'en suis tout fier, madame l'incrédule. Je commençais déjà à me fâcher. Revenant à la maison j'avais froid aux pieds; j'ai allumé la cheminée, ce qui, joint au poêle qui échauffe toute la journée ma chambre, a tellement élevé la température, que je sue et suis près d'ouvrir la fenêtre, chose que je ne ferai pourtant pas. A toi la faute, car depuis tes dernières conjectures à propos d'une phrase très simple: J'ai froid, j'ai juré à moi-même que je voulais plutôt me griller qu' avoir jamais l'ombre de cette sensation. Adieu, bonne, chère et unique amie. Salue tout le monde pour moi. As-tu des engelures? Moi j'en ai, que je chasse à force de m'échauffer. Fais en autant. Lave-les d'eau chaude avec un peu de vinaigre. Adieu, mon Alpha et Oméga, centre de mes pensées et affections. Adieu.

ZANE

un conte fantastique. — Poi, mi sentii rimordere alla fine; la pregai di venire oggi — ha resistito molto; ma ha finito per dire di sì. Fa tutto quello che voglio; in verità sono un ingrato quando le do dolore, perch'essa è un angelo con me. Siamo stati 4 ore insieme oggi — ho fatto quant'ho potuto per farle scordare le mie ingiustizie di ieri — l'ho circondata d'amore, d'adorazione, di protezione — sopra un sofà, là, occhi a occhi, puri come angeli, permettendoci appena un bacio — io ho parlato sempre, credo d'averle dato abbastanza argomento di meditazione. Poverina! non scorda nulla di quel che le dico, nulla, vedete. Era così felice oggi! ha tanta buona volontà! le scintillan gli occhi di tanta fede! è impastata d'amore. Vorrei che foste là! come v'ho detto mille volte. Io non piango poi facilissimamente. Ebbene ha delle corde nella sua voce d'un tenero, che unite alle parole, mi movono a tal tenerezza, ch'io non posso frenare le lagrime. Vedete, quand'io riesca (se persisto in questa buona intenzione) quand'io riesca a riconciliarla con se stessa, a riabilitarla ai suoi occhi, ai miei, e quindi ai vostri, io crederò di non esser passato inutile su questa terra. Ho fede viva di trovarla in altro Cielo. Insomma, io l'amo, io ho bisogno di stimarla e d'amarla, sia come amante sia come amico. Si ma ch'io non abbia a disprezzarvi, le ho detto oggi un migliaio di volte — non mi forzate a disprezzarvi, perchè allora mi è forza morire. — *Façon de dire*, perch'io non ne morrei, ma soffrirei molto certo. — Quanto a riabilitarla in faccia alla società simili pazzie non mi entrano nel cervello. — Sapete meglio di me che la società è implacabile, e non perdona. — Ne ho delle prove, fresche, e che la riguardano.

Quaestio? e quando sarà sfumato l'incanto che ha adesso la mia voce per lei, perchè essa mi ama? Ebbene! accchè occuparsi dell'avvenire? il terreno è buono, rimarrà pur sempre qualche cosa delle mie predicazioni, n'è vero?

Ho da tradurre ancora una sua lettera per la sua amica di Baden. Quindi addio.

Granier? Granier ha da essere la rovina dell'intrapresa G[iovine] S[vizzera]; volendo rubar troppo — vedrete...» (a)

GIOVANNI

(a) La lettera è conservata nell'*Archivio Ruffini*. Ne ha pubblicato un brano il CAGNACCI, op. cit., pag. 198 in nota.

CCXXIV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 4 Novembre 1835.

Chère Amie !

Tes lettres m'arrivent très régulièrement, ma chère. Il y a eu une pierre d'achoppement tout d'un coup qui, à cette heure, est heureusement mise de côté, car je reçois le courrier en très bon ordre, comme tu dois t'apercevoir, témoin ta dernière du 26, à laquelle je réponds, et qui m'est venue en temps utile. Ainsi, ne te forge pas de chagrins à propos d'une contrariété qui n'existe plus.

Ah ! ne te fais donc pas des reproches de ce que tu as mis à la loterie un numéro au lieu de l'autre. Ni l'un ni l'autre ne sortira. Tu sais que je n'ai pas la main heureuse. C'était par badinage que je t'en écrivais, et le badinage était exclusivement destiné à Chatherine. Ce ne sera pas la loterie qui nous fera riches.

Tu sembles avoir trop de foi dans le dicton du Poète *sono i sogni della notte — Imagini del dì guaste e corrotte* — Non ma chère amie, mes pensées ne sont nullement lugubres, je ne songe pas batailles et sang versé, et pourtant il m'arrive d'en rêver. Imagine que je rêvais dernièrement de Marré et Jciainin auxquels, je pense, je n'ai jamais accordé une minute depuis un an et plus. Au contraire, il m'arrive que je rêve de ce à quoi je ne pense jamais. Et cela est la pure vérité, comme tout ce que je te dis. Quand est-ce que je trouverai un moment pour écrire un mot à cette bonne Victoire ? gourmande-moi, je t'en prie, je suis d'une paresse insurmontable.

Depuis quand je ne plonge pas mon regard dans ton âme pour en pénétrer tous les trésors ? Crois-moi, mon amie, j'y vois tout ce qu'il est donné à l'homme d'y voir. Si je ne suis pas Dieu pour pouvoir en embrasser toute la sainteté et le sublime, songe donc que je suis ton enfant bien-aimé, *mia cara*, ainsi un demi-Dieu. Justement, dans la partie d'*Angelo* que je traduis, se trouve cette définition de la mère à laquelle je faisais allusion ; tu peux imaginer si je veux le soigner, mais aussi

CCXXIV. — Inedita. A tergo : Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie. — Bollo postale : Berne, 4 Novembre 1835.

c'est d'une difficulté à ne pas dire. Au diable le choléra ! Il ne viendra pas chez nous, mais s'il venait, tu vas voir comme je m'en vais l'accueillir. A coups de poing, je pense.

Ange paraît résigné à ce que je n'aie que 28 ans. Il n'est pas attaquant du côté que tu me désignais, car il ne boit pas de vin. Il est fâché de mon rajeunissement peut-être, et je m'en aperçois au redoublement d'amitié et de soins qu'il a pour son ami. Et moi je le lui rends de bon cœur, crois-le moi. Indépendamment des obligations maternelles que j'ai vis-à-vis de lui, je donnerais ma vie tout à l'heure pour lui faire chose agréable. Mon cœur est un terrain très fécond, où les bienfaits croissent et prospèrent en bonne volonté, du moins, quoique cela n'y paraisse pas à l'extérieur. Nos amis se portent très bien, comme à l'ordinaire. Emilie redouble d'amitié pour moi, s'il est possible. Ses billets sont des joyaux. Salue-moi tout le monde. Ange te mande mille choses. Moi, je te mande l'âme, toute pleine de toi. Salue tout le monde, Nina, Laurent, Victoire et Lille particulièrement. Il fait une lune superbe. Je me promène le soir. Il fait froid aussi, mais je m'en prémunis comme tu penses. Adieu, adieu, ma chère enfant, ma sainte protectrice, *o clemens, o pia* etc.

ZANE

CCXXV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, 6 Novembre 1835.

Chère Amie !

Tu es admirable de naturel et de sensibilité dans la peinture de ce que tu appelles ingénieusement la renaissance de la chère Gênes ; il en était temps enfin qu'elle respirât après une si rude corvée. Dieu a passé sa main sur elle dans sa fureur, Dieu la relèvera dans sa bonté. Béni soit le nom de Dieu, béni mille fois de vous avoir sauvée, ou pour dire plus vrai, de nous avoir sauvés. Ces signes suffiront pour t'apprendre que j'ai ta lettre du 29, adressée à Paulin, depuis hier. Ainsi, la régularité recommence, le calme revient. Béni soit Dieu !

CCXXV. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 6 Novembre 1835.*

Je devine à quelle femme s'applique le portrait si vrai et si énergique, que tu fais dans ta lettre, d'une femme froide, calculatrice, affectant de la sensiblerie, avare, sans nulle affection profonde, car avant tout profondément égoïste, dissimulée et simulée, en un mot une méchante femme. La réflexion que tu fais, je me la suis faite un million de fois dans ma vie. Comment diable d'un si détestable moule a pu sortir quelque chose de si parfait ? Je n'y comprends rien (1).

Ne parles plus du trimestre, je t'en prie. En parleras-tu encore, quand il sera passé ? Nous allons donc bientôt posséder chemises, bas, cigares et tabac ? ce sera un jour de petite fête. Si l'on n'a pas voulu accepter ton argent, eh bien, tant mieux ; crois qu'on acceptera bien le nôtre, et que l'enveloppe ne moisira pas au bureau, faute de fonds pour la retirer. Le diable n'est pas si laid qu'on le fait.

Ainsi, le froid est aussi précoce chez vous ? Il a neigé un peu ce matin ; plus tard la neige s'est changée en pluie. Pourtant le froid est très supportable. Prémunis-toi bien donc, et ménage ta précieuse santé, oui, d'un prix inestimable. Que deviendrions-nous sans toi ? mon Dieu ! que deviendrions-nous ?

Ma vie est toujours la même. Je me lève très tard et m'endors en conséquence. Je sors un instant avant dîner, un autre instant après-dîner. Je me trouve bien dans ma chambre qui est très chaude. Je ne vois qu'Ange et je vis avec *Angelo*. Je vois aussi quelquefois, pour être vrai, l'Allemande. Elle est d'une bonté si *fabuleuse* pour moi, que je serais un ingrat de ne pas le faire. Elle sent toute la distance qui la sépare de moi, mais elle a grande envie de devenir bonne, et me dit : Corrigez-moi, faites-moi bonne et digne de votre amitié. Quand je suis là, je la domine, il n'y a pas de projets qu'elle ne fasse pour mériter mon approbation ; je puis tout sur elle. Quand je n'y suis pas, ma foi, je n'en sais rien et ne m'en occupe pas ; peut-être le naturel reprend le dessus. On ne détruit pas le résultat d'une mauvaise éducation et des habitudes enracinées, dans quelques semaines. Pourtant, je puis te le dire sans amour propre, elle est déjà de beaucoup améliorée. C'est un bon terrain que son cœur, et la bonne semence y fructifie. Je me suis donné la mission, non pas exclusive pourtant, de l'améliorer, et

(1) Si tratta di Maria Drago Mazzini?

je ne lui épargne pas les bons conseils, ni les vérités rudes. Qu'elle en profite ou non, j'aurai accompli un devoir, et quelque chose de bon mes prédications laisseront toujours dans son âme. Quand je verrai que le résultat ne répond pas à mon attente et que je n'y puis rien, ma foi, je cesserai de faire le missionnaire, et lui donnerai le bonsoir (2). Fais ce que tu dois, adviene que pourra. Dis bien des choses à la famille, aux amis, à tout le monde. Notre santé à tous est parfaite. Tous te saluent et t'embrassent. A toi mon âme dans un baiser brûlant, tel qu'on n'en donne et n'en reçoit qu'au Ciel. Aime qui t'aime exclusivement, c'est-à-dire ton

ZANE

2) Intorno a questo suo amore per la Luisa troviamo numerosi accenni nelle lettere ch'egli da Berna scriveva al Mazzini e al fratello: qui ne pubblichiamo una, non datata, ma che deve appartenere a questo periodo e nella quale vi sono affermazioni che contrastano nettamente con quanto egli accenna qui alla madre intorno alla sua missione.

Martedì sera. (a)

Miei cari!

Quel tal pacco che dovea venire da Perle e da Bienne colla brochure e alcun ché per Usiglio, come avvertivate, non è venuto — questo unicamente per vostra regola.

Castiglione malato gravemente. Non me n'importa. Non l'amo più dacché Agostino m'ha detto cose indegne di lui. Mi duole per Lamberti il quale, nelle migliori ipotesi, dovrà sfrattare di Francia. Mi par di vedermelo capitare a Berna a momenti!

Mando la lettera per Agostino, che ho avuto questa mane. Scusatemi se non vi scrivo, ma ho bisogno assoluto di dormire e vado a letto. Son due notti che non chiudo palpebra, e dormo con Luisa. Il suo amico è partito. Siamo riconciliati dunque, a quanto pare. Ma per carità non prendete nel suo senso letterale e brutale questa espressione — dormo colla Luisa — spiritualizzatela, poetizzatela anche un poco vi prego. Di giorno non posso andare da lei — non posso che alle otto e mezzo della sera, e le dieci e mezza arrivano così presto! Se non fossero rispetti umani, starei tutte le notti con lei — essa è così buona con me e m'ama m'ama... Ed io? io impazzisco d'amore pella Luisa madre eppoi pella Luisa nuova che l'intimità mi rivela in lei. In verità il mio amore comincia a spaventarmi dacché non è questione che di tempo — e io l'amo d'un modo...

Frattanto io son così bene e così buono in questo momento; palpitazione e cardialgia sono al diavolo, e il mio cuore, che batte irregolarmente, e convulso, da due settimane batte adesso così regolare e tranquillo! Scusatemi cari miei se vi parlo sempre dell'istessa cosa — *toujours chapons?* ma la botte spilla del vino che contiene. Mi proverò forse a scrivervi qualche dettaglio — se non ne sarò contento, perchè non so scrivere, e la forma mi guasta il fondo, verrò un giorno apposta per parlarvene e sarà un giorno consacrato a parlar d'amore. Faremo il nostro programma prima. Passeremo una serata, una nottata a parlare ciascuno di chi amiamo. Un'ora due ore venti ore cadauno. Addio, amatemi. Son matto d'amore, non di gioia. Che bella cosa se il denaro capita prima del 22!

Vi abbraccio stretti e vo a letto.

GIOVANNI

P. S. — Poi delle nostre nottate ne faremo un libro, come il *Vendredi* di Karr. Anche una volta, mandatemi il dizionario tedesco-italiano che avete, ch'io vi mandi l'altro. *Ich bitte!* (b).

(a) A tergo: *Grange*.

(b) Io prego.

CCXXVI.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen], 8 Novembre 1835.

Chère Amie!

Je t'envoie deux petites lignes pour te certifier de ma parfaite santé et d'une assiette de tranquillité dans mon esprit. François me mande qu'il a une lettre de toi et que tu le charges de bien des choses pour moi. Je t'en remercie en attendant que la lettre vienne et que je puisse te répondre à propos. Donne-moi des nouvelles de *Chatterton*. Tu diras à l'Avocat de prendre une vingtaine d'exemplaires de la traduction et de les envoyer à l'adresse de Mad.me Josephine Ghiglione, née De-Albertis, à Parme, pour remettre à M.r Paul Mainardi. Qu'il ajoute deux mots à cette dame pour lui signifier qu'il fait cela par commission de la cousine. Cela nous donnera quelques abonnés. Tu ne t'en mêleras pas. Je ne veux pas que tu aies contact, soit directement, soit non, avec cette femme. Laisse faire à l'Avocat. Tâche aussi d'en envoyer quelques exemplaires à Rome à un libraire quelconque. Nous chercherons pourtant à vous envoyer une adresse directe. Nous aussi nous voudrions avoir une dizaine au moins de ces *Prospectus*. Nous les placerions quelque part. Combien d'abonnés avez-vous déjà? Tous ces détails nous intéressent beaucoup. La traduction du drame d'Hugo est presque complétée. Il ne manque que la préface. Mais celui qui doit l'écrire a la main facile (1). Elle est plus soignée que la première. Tu marqueras à la bonne Lille que j'ai reçu la gracieuse lettre, que je lui suis reconnaissant de tant de douces choses qu'elle me mande, et que je suis très-disposé à ne plus laisser tomber notre correspondance, mais que j'attends d'avoir quelque beau sujet pour lui répondre. Monsieur est-il toujours à la Chine? Si je me rappelle tous les gros préparatifs qu'il avait l'habitude de faire pour le voyage de la rivière, le rire me prend. Un voyage d'un jour me paraît à présent une petite course. Puisque toute chose a son côté tolérable, il faut dire que nous avons gagné de notre con-

CCXXVI. — Inedita. Senza indicazioni di indirizzo.

(1) Era la prefazione all'*Angelo* che il Mazzini scrisse nei mesi seguenti, ripubblicata in *Scritti*, Ediz. Naz., *Letteratura*, II, 263. — Sulle vicende di questo scritto vedasi MAZZINI, *Scritti*, cit., pag. XL e segg.

dition actuelle en expérience et dégourdissement. Malheureusement c'est à un prix un peu trop cher. N'aie aucune inquiétude sur l'âpreté de la saison. Il paraît que nous souffrons bien moins du froid que toi, ma chère. On a pratiqué une mécanique dans notre chambre, au moyen de laquelle nous tirons la chaleur d'un poêle placé en dehors de nos chambres, de manière que leur température est toujours tiède, comme si nous étions au printemps. Lorsque nous descendons dîner, nous trouvons un immense poêle allumé, à réchauffer une ville entière. Ici il a déjà neigé plusieurs fois. Il faut que je te dise que tout le monde me trouve engraisé. Anna même me l'a dit. En effet je me porte parfaitement, mais j'avoue que cela m'ennuie d'engraisser. Adieu, ma douce amie. Je t'aime comme tu ne peux pas t'imaginer. Je t'aime comme un fils, comme un amant, comme un frère, comme un ami, et comme un poète. Fais mes salutations à tout le monde. Je t'embrasse mille fois.

AUGUSTE

CCXXVII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 11 Novembre 1835.

Ohère Amie!

Je n'ai pas de tes nouvelles postérieures à ta lettre du 2 courant, dont je t'ai parlé, je crois. Je ne m'en inquiète nullement et, en effet, je serais bête de le faire. Ta dernière est trop fraîche pour que j'aie le droit de me forger des inquiétudes. Seulement, je me trouve sans matière et sans susceptibilité de féconder la matière éternelle que j'ai, quand je te parle; c'est-à-dire mon idolatrie pour toi. Ainsi, tu ne me gronderas pas si je me borne au strict nécessaire, tel que l'assurance de la bonne santé, et des salutations sincères de tous nos bons amis; et aux nouvelles de l'atmosphère qui sont on ne peut pires, car il neige depuis ce matin et il fait un froid abominable; froid que je devine, pour ainsi dire, de mes yeux, car je n'ai été dans la rue, en deux fois, qu'une vingtaine de minutes, et je n'ai pu le sentir en courant. Et ma chambre est chaude comme une étuve.

CCXXVII. — Inedita. A tergo: *A Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 11 Novembre 1835.*

Je m'occupe toujours à traduire. Parfois, je laisse là mon œuvre des jours entiers, comme font les enfants capricieux et volontaires tels que ton ami, puis je recommence avec une nouvelle ardeur. Je trouve qu'on ne peut rien faire que du médiocre dans ce monde, quand on le fait avec répugnance. Ainsi je me laisse aller à mes caprices, et afin de ne pas trop mal faire, je ne fais rien quand je n'ai envie de rien faire.

Je dois, ce soir, mettre au net quelques pages d'*Angelo*, que j'ai promises d'envoyer à mes amis, afin qu'ils les corrigent et y mettent leur *visto*. Il faut aussi, pour l'honneur de la signature, que je les revoie et corrige un peu moi-même. Je suis en très bonne disposition pour le faire, et comme ce sera un peu long et que je n'ai rien au reste à te dire de bien intéressant, je te quitte avec mille baisers.

Salue donc tout le monde pour moi, un baiser à Nine, un souvenir à Victoire et Benoîte, une chose à tous; un remerciement à mon correspondant et maître d'allemand (1) *der ist so gütig um mich seinen Bruder zu nennen, sanft Titel aus den ich mich eine Ehre mache* (2).

Un million de baisers encore, mes jours, mes nuits, mes pensées, mes rêves, tout à toi.

ZANE

(1) Filippo Bettini.

(2) Che è così benevolo da chiamarmi suo fratello, dolce titolo del quale mi faccio un onore.

CCXXVIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 16 au matin [Novembre 1835].

Ma chère Amie!

Je ne sais où diable j'ai pêché cette idée fixe que c'était hier samedi et qu'on n'écrivait pas. Ce matin, voilà Ange qui entre dans ma chambre et me demande si je n'ai pas écrit. Le voile me tombe des yeux, je vois que nous sommes au lundi, mais si je ne suis pas à temps pour remédier entièrement ma sottise, je suis encore à temps de la remédier en partie, en t'écrivant le strict, strict nécessaire, c'est-à-dire que notre santé

CCXXVIII. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 16 Novembre 1835.*

à tous est on ne peut plus satisfaisante, malgré le froid de Sibérie qu'il fait. Hier 7 degrés sous zéro. L'hiver paraît disposé à nous jouer de mauvais tours cette année. Patience. Nous le combattons à force de laine, de manteau, de poêle et de cheminée en permanence.

Je n'ai de toi aucune lettre postérieure à ta dernière du 7. Je n'en suis nullement inquiet. Je suis sûr d'en recevoir dans la journée. Reçois les salutations cordiales de tout le monde et mon âme très à la hâte. Adieu

ton
ZANE

CCXXIX.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen] 23 Novembre 1835.

Chère Ame

Je réponds à deux charmantes lettres de toi, du 12 et du 16 de ce mois. Je ne reviendrai plus sur notre projet de *Révue*. Les objections de l'Avocat m'ont atterré. Peut-être nous réaliserons notre projet autre part, dans ce cas, je ne manquerai pas de vous en prévenir, afin que vous nous aidiez de là. J'apprends avec plaisir la prochaine apparition du *Chatterton*. 150 abonnés c'est plus que nous n'en espérions. Je crois que François t'a dit de nous en envoyer 50 exemplaires. Voici ce qu'il y a faire. Informez-vous, si les livres neufs peuvent entrer en France. S'il n'y a pas de difficultés, ou bien si la dépense est peu considérable, envoyez-nous seulement 30 exemplaires, et les autres 20 à Paris, à Monsieur Horace Valmy, Rue Taitebout, N° 32, lequel se chargera de les distribuer. Si les rigueurs des douanes sont excessives, envoyez alors tous les 50 exemplaires en Suisse. Nous tâcherons un moyen d'en faire parvenir une moitié à Paris. Maudites soient les Douanes. Nous allons vous envoyer *Angelo* par lettres, pour économiser le temps. J'espère que le bon Avocat se rendra à nos remarques sur la nécessité d'améliorer l'édition et de se modeler sur l'édition parisienne du

CCXXIX. — Inedita. A tergo un brano della traduzione dell'*Angelo* e cioè la scena del Crocefisso. Seconda giornata. Scena prima. Termina con le parole di Reginella: « Nella nostra camera di Dafne e mia ». — Dopo la traduzione vi sono poche righe indirizzate alla madre: « As tu dans les livres du garde-robe à côté du fauteuil, les Lettres de Dandolo sur la Suisse? Nous aurions besoin du volume, où se trouve le 24 février, par Werner. Tu pourrais l'envoyer avec le *Chatterton*. Adieu ».

même drame. Surtout nous lui recommandons de faire satiner le papier. Nous ne pouvons pas démordre du papier satiné; si pour cela il faut changer d'imprimeur, ainsi soit-il. Adressez vous à Ponthenier; c'est un voleur, mais en revanche il imprime bien. *Chi non risica non rosica, chi non innova, non trova*. Après l'*Angelo*, nous vous enverrons deux petits drames allemands à imprimer en un seul volume, précédés d'un long discours sur la fatalité dramatique. Je croyais t'avoir parlé, dans le temps, de ce petit bijou d'île de St. Pierre. C'est un endroit si calme, si solitaire! Jamais je n'oublierai les sensations douces et tristes, profondes et vaporeuses, que j'ai éprouvées dans mon excursion. Les dernières plaisanteries de Brajda m'ont fait sourire. Sont-ce des mystifications, des satyres? L'épervier représente-t-il le président, et la colombe la justice? Dans ce cas, il avait plus d'esprit que je n'avais supposé. Et Madame Catherine? *nenni* pour elle. Je suis persuadé qu'elle y comptait un peu. C'est une âme avare, glacée et calculatrice. Elle dépouillerait les morts, si elle n'était pas aussi lâche qu'elle est calculatrice. Et cet autre misérable Pierre (1) qui

(1) Allude a Pietro Torre intorno al quale vedasi il giudizio che Giovanni ne dà nella seguente lettera al Mazzini e ad Agostino:

[Senza data, ma fine Novembre 1835].

Venerdì sera. (a)

Miei cari,

Prosaico, e fatale, il ciamurro. Immagina non poter fumare nè bere, per me che bevo e fumo disperatamente! bere pazienza, ma fumare! ora poi comincio a fare l'uno e l'altro, perchè sto meglio, come hai indovinato. Torre è una gran troja, come sai, e guai a sua moglie se s'avise di avere un pezzo di cuore invece d'una trippa di merda come ci ha lui (b). Se mi mettono gl'interlocutori a capo di pagina abbreviati,

(a) Inedita. A tergo: *Grange*.

(b) Il Torre, s'era allora sposato con certa Bertucci. La madre di Mazzini ne aveva comunicato la notizia al figlio, e questi evidentemente a Giovanni Ruffini, con queste parole, il 7 novembre 1835: «Vuoi ridere? Quel vile di Torre sposa una certa Bertucci, brutta serva di Dio in grado superlativo... La sorella di essa è moglie a quell'imbelle d'Ignazio Degola e sono due figlie sole ereditiere; quindi ecco il gran movente del Torre...». E il 12 novembre dava al figlio questi altri ragguagli: «Ieri si fece lo spotalizio di quel vile di Torre ed eravi il ministro Brignole con tutta la sua famiglia, essendo che il suocero Bertucci è scritturale di varii nobili ed agente speciale del Cardinale Brignole, nipote del ministro! Perciò le nozze si fecero in Albaro nel palazzo del ministro! Chi avesse veduto il Torre fare il Catone e il Demostene, prodigando inchini ed «eccellenze» a bizzeffe! con quel brutto grifo della sposa vicino! Egli andò in persona ad invitare il Brignole. Sozzo ed abbiotto rettile! Però tutto ciò può stomacare ma non sorprendere, dacchè quell'uomo non è in tal operare solo che abbiassi a conoscere per quel che valga. Egli ebbe a segnalarsi in varie circostanze onde caratterizzarlo senza tema d'errare. Quanto a me fu da gran tempo considerato fango, come tanti altri, e cancellato dal mio libro. Amen». (A. Luzio, *La madre di Mazzini*, cit., pag. 63-64). — Il Mazzini rispondeva: «...non mi sorprende punto di Torre; già lo conoscevo». (*Scritti, Epist.*, Ediz. Naz., IV, 129).

vend sa dignité d'homme pour de l'argent? que dirai-je? A-t-il eu jamais de la dignité cet homme, cette grosse et grasse brute? Oh! les hommes sont tous des capons. Oui, le seul à excepter est César. Il paraît sortir d'une autre souche. Et Mal-

e in corsivo, scrivo a Bettini la mia dimissione d'amico, e gli rinvio il suo libro. Col prossimo corriere vi manderò la conclusione del mio contingente Angelasco. Ma non mi rimandate, come avete fatto, lo stampato, perchè non ne ho bisogno alcuno. Accetto con riconoscenza le correzioni che avete fatto, solo le trovo poche; *pella e perloppiù* attaccato non vi vanno a genio, a quanto vedo, e mi servirà di regola. Però l'ho con Agostino. Riffarmi senza pietà vi *recherà ventura* è troppo forte e me la lego a un dito. Non è da fratello. Però non mi dite un cazzo se ho da mettere Capitan grande, o capitano di Giustizia — e trattandosi di dover copiare per la stampa ho bisogno di saperlo — nemmeno avete voluto dirmi se i viandanti *sfumano*, *si dileguano*, o si *schifano*.

In ogni caso li metterò in un sacchetto, e tirerò al salto; i tre verbi, intendete, non i viandanti. — Quanto hai scritto a Bettini è vero, e santo, e se c'è via a far qualche soldo con traduzioni è quella: però, credo bisognerà rassegnarsi a cader negli artigli di Ponthenier (a) per realizzare le idee, giacchè egli solo ha caratteri buoni, e quel certo tatto di disposizione etc.. Gli altri librai son tutti rococo. Peccato che il *Don Juan* sia introducibile in Italia! Rivoluzione a Grange perchè non si muoia di freddo. Mi vengano ora a negare il progresso!

Usiglio fa un opera; scrive dalla mattina alla sera; non so che cosa, suppongo sia del genere d'immaginazione alla rapidità con che butta giù — par pagato — è inquieto, non dorme alla notte, lo sento tutti i momenti a muoversi, a prender la bottiglia, l'orinale — insomma è nella frega della concezione. Gli offro a modo di prefazione, alla Delormé qualche cenno biografico su lui sott'altro nome, e non vuole. Ha paura ch'io non gli renda abbastanza giustizia. Pazienza!

Scadendoci domani il mese e non avendo io un soldo, come supponi, Usiglio prenderà o ha preso da Lacroix 150 frs. Usiglio ha appena tanto da pagare il suo mese, onde per non restare senza un soldo, per non fare quindi un giro vizioso, e domandartene due giorni dopo per le spese che vi occorrono giornalmente, abbiamo concluso che s'avessero a prendere 150 frs. Il mio debito sarà 100 e qualche franco (ci son le legna e la stufa in più) *au reste* ti noterà quel che avanzerà, e anderà a conto di quello che gli devi. Che precisione, che limpidezza! non mi intendo nemmeno io.

T'ho io detto che ho visto la Lisbetly, la *beneficata* — mio Dio! che brutta parola! Vedi un po' cosa mi salta pel capo — che sta meglio, esce, e mi ha ringraziato colle lacrime agli occhi? ti faccio un giro dei ringraziamenti, e delle lagrime — non è che una tregua — non può guarire.

Mio padre tornato da Taggia collo *spleen* facendo il coro della miseria — 231 sacchi olive, e che so io. Proprio! un *grand avenir* etc. Pare che il freddo si dia in *spleen*. Agostino — nemmeno mi hai detto, o fatto dire che avevi ricevuto quella poca roba da Genova. Se, dietro la rigenerazione calorifera, puoi far meno di mantello per qualche giorno, mandamelo, perchè io possa far tagliare il mio; intendi, se ne puoi far meno senza complimenti, se no dimmelo, ch'io te ne manderò uno buonissimo per casa.

Hai acchiusa una lettera della madre per te. Ne ho un'altra oggi in data del 14 che non ti mando perchè devo riscontrarla.

Combina con Pippo, e scrivile quante copie del *Chatterton* ha da mandare, secondo domanda. Che fa Anna? scrive sempre a lungo? capisce tutto? tu sei felice di poterle dir tutto quel che hai sul cuore, e di sapere che sei inteso. Salutala un po' per me, se ti pare. Sei geloso tu come son io? del passato, del presente, e dell'avvenire? d'uno sguardo, d'una parola, d'un pensiero, che credi d'indovinarle sulla fronte, dell'aria insomma? Non ti senti a rodere sol che questa donna faccia civiltà a un altro? Abbraccia Osia per me, io vi abbraccio di cuore e amate

GIOVANNI

(a) Lo stesso consiglio dava Agostino alla madre. (Ofr. lettera del 23 novembre 1835).

vina aussi peut-être, si la mauvaise éducation et les mauvais exemples de sa mère n'ont pas étouffé chez-elle les germes de bien qu'elle paraissait promettre. Si j'en veux aux littérateurs italiens, aux intelligences moyennes, ce n'est pas sans cause. Ce sont elles qui nous ruinent, qui nous ont ruinés et qui nous ruineront encore. Fi des intelligences moyennes. Je voudrais que la foudre de Jupiter les embrasât toutes. Tant qu'il y en aura de ces eunuques moraux sur la terre, le monde ne pourra pas marcher à son aise, croyez-le bien. Un jour je t'expliquerai mieux ceci. Je t'ai déjà accusé réception de bons et beaux cadeaux que tu as voulu me faire. Je ne sais pas pourquoi tu nommes cela enfantillages. De bonnes chemises, de bonnes paires de bas, de magnifiques foulards, mon cher *brasile*, des cigares, toute une boîte de douceurs, puis le supplément de la Nourrice, bourse et foulard bleu, j'espère que ce ne sont pas des enfantillages, mais un bon et confortable commencement de garde-robe. Puis, tout ce qui me vient de toi m'est précieux à un degré, que je ne saurais pas le dire. M'eusses-tu envoyé une aiguille, je ne l'aurais pas changée avec un diamant. Je t'en remercie donc du fond de mon âme. Je suis bien fâché du désappointement de Monsieur. Mais qu'y faire ? Pleurer, se déchirer les cheveux, se battre la poitrine, cela n'engraisse pas les oliviers. Cela est bien ennuyeux, j'en conviens, d'avoir quelque propriété qui ne vous fructifie pas. Mais comment vaincre tout cela sinon à force de patience ? Vois qu'elle curiosité ! Assereto, la Giannetta et Monsieur sont-ils toujours brouillés ? Fais-lui mes compliments bien affectueux, extensibles à Octave, la Nine, Catherine, Jeannette, dont je voudrais savoir si elle vient toujours chez-vous, et tout ce monde, qui a la bonhomie de se souvenir de moi quelquefois. Si tu revois la bonne Lille, aie bien soin de lui dire mille tendres choses de ma part, que je lui répéterai par écrit sous peu de temps. N'oublie non plus le bon Avocat et le père de Cucullin. Non seulement je t'assure que nous sommes au couvert du froid, mais je suis obligé quelquefois à me plaindre de la chaleur. Outre les anciennes machines, on a ajouté à chacun de nous un poêle dans la chambre, de manière que lorsque tout cela est allumé, il serait aisé de suer si l'on voulait. N'aie donc pas d'inquiétude. Tâche d'avoir pour toi-même les précautions que nous avons pour nous. Ma barbe repousse, je t'en dirai des

nouvelles. J'ai reçu 6 feuillets de mon Anna, tous pleins d'affection. Je transcris un morceau à propos d'un portrait que je lui avais fait de toi et qu'elle m'avait demandé instamment : « oh ma mère ! si j'étais peintre, je peindrais votre portrait et le porterais sur mon cœur jour et nuit. Mais au fond ne vaut-il pas mieux le porter dans le cœur que dessus ? Il y est tracé avec des traits ineffaçables ; ma pauvre imagination se réjouit d'avoir une image pour le culte qu'elle vous adresse. Mère adorée, vous verrai-je encore sur cette terre ? Souvent je fais des rêves délicieux, puis je retombe bien bas dans ma vie sans espoir. Oh ! si Dieu avait accepté le sacrifice de ma vie pour la conservation de la vôtre, j'aurais eu au moins la jouissance de me dévouer à votre enfant, pour qui vous êtes tout. Priez, oh priez toujours pour moi, pas que Dieu prolonge mes jours, mais que je les emploie selon sa loi et que je ne succombe pas aux épreuves qu'il m'impose. Oh ! ma mère, bénissez-moi chaque jour, bénissez votre enfant ; il vous appartient par les liens d'un amour bien pur, votre bénédiction montera au ciel et retombera sur mon âme, comme une rosée rafraîissante ». La Decommun, dont je t'ai parlé, a eu son frère aîné en danger de mort. A présent, il va mieux et, dans peu de jours, il entrera en convalescence.

Adieu, ma chère et sublime amie. Soigne-toi, car te soigner c'est nous faire heureux. Nous autre nous nous portons tous à merveille. Notre vie est monotone, mais calme et reposée. La mienne est sillonnée par ton amour, comme un nuage par les rayons du soleil. Tant que ce soleil luira sur moi, je n'aurai pas le droit de me plaindre du sort, car ton amour est plus fort que le malheur. Voici un morceau de traduction. Pour ne pas perdre temps, il faut que quelqu'un commence à transcrire, sans attendre le tout. La préface sera la dernière à arriver. Cela pour votre gouverne. Je t'embrasse, femme adorée, et je suis

ton AUGUSTE

CCXXX.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 23 Novembre 1835.

Chère Amie!

A l'appui de ce que je te disais dans ma dernière, à propos de la renaissante régularité de notre correspondance, me voilà possesseur pacifique de tes deux charmantes du 14 et du 16. Cette dernière est exclusivement pour Paulin, aussi je ne m'en occupe pas. Tu me fais rire de bien bon cœur. Tu me parles de vent qui rugit, de Sibérie, de neige qui tombe à gros flocons, et quelle est ta conclusion? c'est que j'aie à me bien prémunir du froid, comme si c'était à Berne qu'il ventât, qu'il tombât la neige, ou qu'au moins, d'ici, nous fussions exposés au vent et à la neige qui fait chez vous. J'espère du moins que tu vas prêcher d'exemple, car mauvais prêcheur est celui qui ne fait que de la théorie. Au contraire, chez nous, l'atmosphère s'est considérablement adoucie, et voilà le troisième jour qu'il fait très beau et tempéré. Il est vrai que je veille fort tard dans la nuit et que je m'en dédommage en dormant le matin, mais cela ne prouve pas que je reste levé fort tard, car, comme tu sais, l'on peut fort bien veiller de son lit. Et c'est précisément ce que je fais, et depuis qu'il fait froid, il est très rare que je me trouve encore levé à minuit. Quant à la société d'Ange, jolie ressource que tu me proposes là! il est inmanquablement au lit à 10 heures. *Angelo* a aussi fini de me tenir compagnie, et demain j'envoie à la correction la fin de mon contingent. Dans ma première lettre, je commencerai à t'en envoyer un morceau et ainsi par la suite jusqu'à extinction.

Je te donnerai deux nouvelles l'une plus intéressante que l'autre et qui te feront, je pense, rester avec un pan de nez. Mais, doucement, par amour de Dieu, que pas même l'air ne s'en doute! La première, c'est que je me fais un manteau, drap

CCXXX. — Inedita. A tergo: A Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes. — Bollo postale: Berne, 23 Novembre 1835.

bronzo superbe, doublé en casimir rouge etc., une bagatelle de 300 frs. à peu près. Après, viens donc me chanter misère ! La seconde, c'est que [j'ai ma] moustache, oui, ma moustache, dont je m'étais séparé avec tant de regrets. Eh bien ! elle est là [à] présent, et c'est, sans me flatter, une fière moustache. Eh bien, que dis-tu de mes nouvelles, hein ?

Halte-là, mon amie, ne tombe pas dans les extrêmes. Il n'est pas temps encore que tu t'enthousiasmes de notre belle égarée. Ainsi, je ne l'embrasserai pas encore à ton intention, car elle est bien loin de mériter une seule pensée de toi, si sainte et si pure ; seulement elle a assez bonne volonté, beaucoup, beaucoup, et c'est déjà quelque chose. En attendant, je me félicite de voir que tu n'as pu longtemps démentir ta noble âme, et que, malgré tes craintes, tu m'engages à persister dans la mission que je me suis donnée vis-à-vis d'elle ! Et cela, *motu proprio*, avant que d'avoir été influencé par quelques observations que je t'ai écrites, et que tu ne pourrais avoir lues au moment où tu m'écrivais dans ce sens. Je le devinais d'abord. Oui, je pourrai la rendre meilleure, certainement. Tout dépend de ce que le prisme, sous lequel elle me voit, qui lui fait paraître ma voix si douce et si persuasive, ne se dissipe trop vite, qu'elle me donne enfin le temps de lui bien enraciner dans le cœur et dans la tête certaines idées qui, une fois bien enracinées, fructifieront, car le terrain est bon. Pauvre enfant ! elle me dit, elle m'écrit que je l'ai rebaptisée, que je l'ai rendue à elle-même, que sa vertu dormait, mais n'était point morte, que ce n'était pas sa faute, car avant moi elle n'avait jamais connu l'amour etc. qu'elle pense toujours à ce que je lui dis, qu'elle travaille nuit et jour à son amélioration. Par instant, elle prétend d'être très bonne, un Ange, et à mes objections, elle répond qu'une heure suffit, une seule heures pour venir à résipiscence. Dieu la maintienne dans ces idées ! Tu n'as rien à craindre pour moi. Je l'aime certainement, mais d'un amour d'artiste. Je l'aime, comme le statuaire aime le bloc de marbre dont il réalisera sa noble conception, comme le poète aime la chronique, à travers le style lourd et diffus, de laquelle il a entrevu tout un Drame palpitant d'intérêt ; je l'aime, comme l'on aime sa propre force dans la faiblesse d'autrui, comme on aime et protège le faible enfant qui vous dit : protégez-moi ; dans ces deux mots l'aveu de sa propre faiblesse vous

attendrit, et l'appel fait à votre force vous flatte et enorgueillit (1).

Nos amis sont, comme à l'ordinaire, on ne peut mieux, et te mandent mille choses. Moi et Ange, ça va sans dire. Salue bien la famille de ma part, M.^r Bernard en particulier, puis tout le reste, amis, annemis, *parenti*, *orfani*, *cristiani*. Prémunis-toi bien contre la saison, ménage-toi de toute manière et

(1) Intorno a quest'amore per la Luisa riproduciamo ancora due lettere di Giovanni al Mazzini ed a Agostino, senza data, ma di questo periodo.

Martedì sera (a).

Miei cari,

Volevo scrivervi che non mando il Dizionario di Pippo finchè non mi mandate quello che avete italiano e tedesco, ma dando una guardata al tavolino mi accorgo che Usiglio l'ha già messo sopra l'*embargo*. Se arrivo a tempo domattina lo trattengo finchè non abbia quell'altro perchè senza dizionario non posso vivere tanto più che aspetto fra poco una lunga lettera *explicative* di certo mistero, lettera che vorrei capire per discrezione almeno e alla quale probabilmente dovrò rispondere!

La mia buona Giulia è a Berna, devo vederla domani. Non ho letto il *feuilleton* del 17, perchè in quei giorni non andavo al Caffè, ma dovessi scrivere a Gaullieure, lo leggerò. M'interessa troppo quanto riguarda quel tale Genovese (b).

La Luisa, buona, carezzevole, santa di fede e di buoni propositi ieri sera, mi scrive ieri mattina che muore se non mi vede, che l'ho ribenedetta, che l'ho fatta rientrare in se stessa, che l'aiuti per carità, oggi è d'un tristo e d'un ghiacciato che ammazza, mi respinge con orrore, evita con affettazione il mio sguardo, è impaziente di lasciarmi, piange silenziosa -- è un mistero personificato -- conviene che ha un segreto che non può dirmi fino a domenica. Provvisione di *spleen* fin là -- meglio, non me lo dirà, ma me lo scriverà.

Non mi avete dato un solo bacio -- me ne dà quattro mordenti, appassionati, poi si ritira a un tratto come da un appestato. Ricordatevi che siete stata detestabile oggi. -- Ve ne domando scusa, non lo sarò più. -- Da tutto l'insieme credo che il *mot dell'enimme* sia -- m'è forza lasciarvi -- perchè, non so.

Me ne duole adesso doppiamente, più per lei che per me. Io a soffrire ci son tutt'avvezzo. Ho attribuito la sua condotta a rimorsi, a qualche nuova caduta, e gliel'ho detto; ha respinto con indignazione la mia supposizione. Ho pensato ch'era stanca di me, e che cercava un pretesto. Ma allora a *quoi bon* la lettera di ieri, come ieri era tutta amore? No, è impossibile, a malgrado del mio sospettosissimo carattere, ho fatta la mia sintesi su questo punto, e so che non m'inganno. Dunque? Non ne so nulla, come dice Omodei. Comunque siasi, è una rissorsa l'aver argomento a pensare poi *vedrem*.

V'abbraccio stretto stretto tutti, e non dico altro perchè non ci ho testa.

GIOVANNI

(a) Inedita. A tergo: *Grange*.

(b) Naturalmente « quel tale Genovese » è Mazzini.

Venerdì sera (a).

Miei cari,

Ecco una lettera della madre per Agostino -- ne ho altra posteriore, del 27, che mi conferma la notizia d'un tal quale miglioramento nella di lei salute. Ci aiuti Iddio! Troverete anche una lettera del Viani; pare che ne siam definitivamente liberati. Gli ho scritto mandandogli indirizzo *sicuro* perchè abbia a spedir per la posta quanto ha. Non so se vi abbia detto mai che vi siete ingannati credendo che Viani fosse venuto fino a Losanna; non è stato che fino a Lione, e si è a Lione, non a Losanna che si trova attualmente Soffietti che ha in deposito i *Chatterton*. -- *Suum cuique*.

continue à échauffer mon âme de tes rayons, car tu es le soleil de mon âme. Comme je suis fier de t'appartenir. Moi aussi, je tâche de m'améliorer pour en être digne. A chaque noble pensée, qui me surgit dans l'âme, à chaque peu de bien que je fais, je m'enorgueillis et dis à moi-même. Voilà autant de pris sur l'immense distance qui te sépare d'elle, et cette idée me rend plus léger. Adieu donc, mon ange, ou je raffolle.

ZANE

Angelo entra nel periodo d'artista egoistico — scorda tutto, scorda che parte la posta per l'Italia, scorda che a 10 ore ha da esser a letto — caca letteralmente parlando, racconti (b). Si difende dallo scrivere in francese, e scrive in francese con parole per la più parte italiane. E' la più bella luna del mondo, mi entra per tutti i pori come i suoi raggi fossero composti d'aghi infuocati; bisogna dire anche che fa caldo e che, tra stufa e cammino la mia camera è una specie di macchina a vapore. Una giovine gravida, s'è gettata nell'Aar. — Racconto.

Luisa espia. Sta bene. L'ho vista una mezz'ora ieri — erano 13 giorni che non la vedevo — è pallida, magra, disfatta, brutta, ma quel brutto è d'un bello ineffabile per me. Ha quattro tiranni che la martirizzano, la sua Comune, il suo tutore, il suo amico, e il padrone della casa ove abita. Ci vorrebbe un volume a farvi intendere queste cose. Piange da mane a sera, fa complotti continuamente per venire a Berna — riesce alfine a ottenerne la permissione. Ebbene? il suo amico l'accompagna e non la lascia un minuto, come la sua ombra. Immaginate che *guignon* per un carattere *volontaire, et enfantin*, come il suo. — Si vendica del suo amico con sua nipote, e quando, la notte, l'amico parte, va a svegliarla, a contarle le sue pene, il suo *désappointement*, e l'altra sbadiglia — e Luisa non vuole che sbadigli e finiscono per mettersi di mal umore. Quando poi riesce a vedermi, va a casa contenta. E' dessa taciturna triste, più ch'è fredda col suo amico all'ordinario, parte come una gazza, canta, ride, balla fa mille pazzie, parla perfino di me col suo amico. — Cose matte? non le tengo da lei, ma da chi convive con lei. Ne conseguono scene, botte, convulsioni. Fa nulla mi dice essa, io posso sopportar tutto da lui, perchè ho dei gran torti verso lui, purchè mi permetta di tempo in tempo di venire a Berna per vedervi, e gli perdono tutto e per ottener questo permesso, io posso essere falsa, carezzarlo, perfino baciarlo. Tutto il mondo può dirmi che sono un'infame a far questo, tutti, meno voi. — E ha ragione. Io non posso dirglielo. Il suo amico è uomo di primo impeto, che l'ama molto, estremamente geloso, e quindi spesso brutale. Essa è legata a lui dai vincoli d'una riconoscenza forse esagerata, ma pur fondata su nobili azioni, dall'abitudine, che fa tremare lo scolaro davanti al maestro; dal pensiero di dare un padre ai suoi figli, perchè l'amico protesta al di lei padre, al tutore, alla comune che vuole sposarla. Quanto a denari, l'amico non può dargliene, perchè non ne ha nemmeno per sè; so anzi che essa s'è leggermente indebitata per lui altra volta.

S'io non trovo a intrattenermi d'altra materia che di questa, colpa vostra — me ne fornite sì poca, siete d'un laconismo veramente spartano! Si fuma molto male! Vi saluto, amatevi *und schlafen sie wohl!* (c).

GIOVANNI

A tergo di mano d'Angelo Usiglio: « Ho ricevuto la unica lettera che hai mandato per tua madre. Tu oltre quella che invio oggi devi aver avuto un'altra lettera della Signora Giuditta. Nulla a dirti. Mando un conto ».

(a) Inedita. A tergo: *Grange*.

(b) Sono probabilmente i racconti che Angelo Usiglio pubblicherà più tardi a Bruxelles (Soc. Belgica di libreria) 1838 sotto il titolo: *La Donna, racconti semplici*.

(c) *E dormite bene!*

CCXXXI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 25 Novembre 1835.

Ma chère Amie !

Je t'avais promis, ma chère, un échantillon de traduction du français. Voilà que j'accomplis ma promesse en t'envoyant un morceau d'*Angelo* de Hugo, qui sera suivi d'autres jusqu'à compléter la première Journée. Je suis sûr que tu l'agrées, non pour son mérite intrinsèque, mais à cause de celui dont il te vient. Je n'ai pas reçu de nouvelles de toi aujourd'hui, mais j'en aurai demain, jour de courrier, infalliblement. Ta dernière du 16 est d'une date assez fraîche pour que je n'aie à me forger nulle inquiétudes. Je suis plein de confiance en Dieu, en toi et en moi.

Imagine-toi ma joie ! je sors aujourd'hui par extraordinaire à 2 heures, et la première personne que je rencontre est.... devine qui ? ma bonne Julie. J'ai eu à peine le temps d'échanger quatre mots avec elle, mais demain je la verrai à loisir, et je lui dirai, entr'autres, toutes les choses aimables, dont tu m'as chargé pour elle. Toujours bonne, toujours sensible, toujours aimante ! que Dieu la bénisse, car elle le mérite bien, la chère âme.

Nous avons la foire à Berne. Partout des baraques, des boutiques provisoires, où l'on achète et l'on vend. Un va et vient à n'en pas finir, un brouahaha du diable, chose qui au reste m'intéresse assez médiocrement. Tu m'as dernièrement parlé de *Luisa Strozzi* de Rosini. Je conviens parfaitement dans ton opinion. Ce roman vaut mieux, quoique froid à la mort, qu'on n'aurait pu s'y attendre de la part de l'auteur de la *Monaca di Monza*.

Tu enverras, selon ta première idée, 50 exemplaires du *Chatterton* ; c'est le maximum de ce qu'il nous faut. Nous considérons la spéculation comme manquée, à cause du format et de l'ensemble du volume. Il faut de l'imposture, du clinquant pour réussir, et votre *Chatterton* est [trop] modeste, il est trop à l'*antica*. Comment voulez-vous que nos belles lettrées consentent à donner une place sur leur toilettes à votre maigre-et-souffreteur volume ? Au reste, Emilie doit avoir exliqué ses

CCXXXI. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 25 Novembre 1835.*

idées à ce propos à l'avocat. (1) Ce sont les idées saines et uniques, les idées avec lesquelles on peut uniquement réussir, *sine quibus non*.

J'ai des nouvelles fraîches d'hier de nos amis. Ils sont tous on ne peut mieux. Paulin me chargeait de te dire qu'il n'avait pu t'écrire, mais je n'ai pas eu le temps de faire la commission ma lettre étant déjà à la poste quand le courrier, qui m'apporta la lettre de Paulin, est arrivé. Ange et moi, nous sommes aussi on ne peut mieux. Que cela serve à te rassurer et à te mettre de bonne humeur, s'il est possible. Le temps dure superbe et point froid; ce qui n'empêche que mon fourneau ne soit échauffé et que cheminée ne flamboie. Le soir un brouillard épais qui empêche de se voir à deux pas, c'est l'indice le plus sûr d'un beau lendemain. Tu vois ainsi, qu'à quelque chose malheur est bon.

Tu vois que je bats la campagne, mais, ma foi, je suis sans matière. Tu diras bien des choses à toute la famille, aux amis et aux amies, et un salut à Nicolas, si tu as occasion de le voir. A toi, qui es mon passé, mon présent et mon avenir, mes pensées passées, présentes et futures, de jour comme de nuit. Que la pensée de notre immense amour t'aide du moins à supporter la vie, comme celle du tien nous rend fermes et même gais au milieu des bourrasques dont la vie est pleine en général et plus en particulier celle de gens dans notre position. Je t'embrasse ardemment (2).

ZANE

(1) E' la lettera pubblicata in MAZZINI, *Scritti*, Ediz. Naz., *Epistolario*, IV, 173. (Cfr. nota alla lettera CCXXXIX).

(2) *A tergo di mano d'Angelo Usiglio*: « Le courrier de Grange ne nous est pas arrivé aujourd'hui ».

CCXXXII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 27 Novembre 1835.

Ma chère Amie!

J'ai ta charmante du 19. Eh bien! il ne me manquait plus que cela! ne voilà-t-il pas que je suis un flatteur, un hypocrite, et que sais-je? parce que je te dis tout bonnement la vérité; parce que je tâche de t'exprimer en partie l'enchantement dans

CCXXXII. — Inedita. *A tergo*: A Madame Marie Veuve Cogorno - Gènes - Italie. — Bollo postale: Berne, 27 Novembre 1835.

lequel m'a mis ton envoi ; parce que j'essaie de te communiquer le tressaillement de joie que tes cadeaux et la disposition matérielle de tes cadeaux m'a procuré ? est-ce donc ma faute à moi si dans tout cela la main maternelle se trahissait ? Ah ! à ce que je vois, tu veux que nous nous fâchions tout de bon. Eh bien ! non ; pour cette fois encore je veux te pardonner, mais que ce soit la dernière fois.

Je ne peux, à mon grand regret, t'envoyer la continuation de ma traduction, car messieurs les correcteurs *de stampe vecchie* ont jugé à propos de me faire languir, en me retardant la correction. Patience ! voilà ainsi du temps perdu. Je tâcherai de le regagner en t'envoyant double ration la première fois.

J'ai vu hier longuement Julie. Toujours bonne, toujours aimante, toujours enfant. Elle est amoureuse de moi et jalouse de son mari. Elle m'a rempli la tête de sa jalousie. Figure-toi que son mari se permet de caresser de temps en temps la bouteille, en vrai suisse ; puis il aime aussi à prendre par ta taille et à embrasser les cousines et arrière cousines, d'autant plus si elles sont jolies ; puis il revient tard à la maison. Ajoute qu'il est quelquefois de mauvaise humeur, qu'il répond aux prévenances, voir même aux baisers de sa femme, par de brusques : Laissez-moi tranquille. Toutes choses capitales, comme tu vois, dont elle s'afflige pourtant, se dépite, pleure, veut mourir etc. Elle me demande mes conseils. Je n'en ai qu'un à lui donner, c'est de se vaincre et de ne pas se créer des chimères, comme elle fait ; si elle ne le peut pas, c'est de dissimuler du moins et de ne pas entrer en des récriminations puériles, car elles sont sans fondements, récriminations qui ne peuvent qu'empirer le mal, c'est-à-dire d'un enfantillage produire une véritable discorde. Je lui ai beaucoup parlé de toi, de ce que tu m'écris d'elle, etc, elle y a été très sensible et m'a chargé de t'en faire mille remerciements, de te dire mille choses de sa part, car elle t'aime bien, la chère âme, t'aime comme tout le monde, au moins les âmes *gentili*, par instinct.

En ayant l'occasion de saluer de ma part l'Henriette tu n'oublieras non plus Ange. Ah ! non, je les confonds dans mon amour comme ils le méritent bien. Puissé-je au prix de mon sang leur procurer un instant de bonheur ! Hélas ! en tout, en tout, cette fatale impuissance me poursuit comme un démon.

Oui, il y a d'abord beaucoup de paresse chez ton ami. En

second lieu, il n'y a pas équilibre entre ma manière de concevoir le beau et celle de le rendre. J'ai un type de perfection dedans que je ne peux arriver et qui me fait dédaigner tout ce que je fais, car je le trouve si éloigné du type que je sens confusément dans mon âme et j'ai honte de moi-même. Oui, je suis incontentable. Il y a aspiration constante et totale en moi à quelque chose de grand, de saint, de sublime, qui doit être hors de moi, que je sens vaguement et que je ne réussirai jamais à attraper. *Regnum meum non est de hoc mundo*. L'enveloppe de chair me pèse.

Le temps persiste beau et pas froid. La lune se fait voir aussi, la chère lune. Bénédiction à elle ! Salue bien tout le monde de ma part, la famille d'abord, puis amis et amies et particulièrement mon maître d'allemand. Je t'embrasse du fond du cœur, ma seule et bonne amie. Je pense avec admiration aux voies secrètes de la Providence, qui met l'antidote auprès du poison, qui, en me condamnant à être malheureux, m'a donné la compensation de posséder un trésor tel que ton amour. Adieu

A propos ! notre santé à *tous* est superbe.

ZANE

CCXXXIII.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 1^{er} Décembre 1835.

Ma bonne amie !

Je reçois ce soir même ta lettre du 23, avec incluse une de l'avocat, que j'envoie à sa destination. La lettre intermédiaire entre le 2 et le 7 n'a pas été perdue, comme tu t'en seras aperçue par mes consécutives. Depuis quelque temps, il est rare que je perde de tes lettres ; seulement quelquefois, les dernières m'arrivent avant les avant-dernières, chose peu signifiante et qui dépend souvent du plus ou moins d'empressement de celui qui me porte tes lettres. J'espérais cette fois en finir avec la première journée d'*Angelo*, mais d'abord ma journée, de midi à quatre heures et demie, s'est écoulée, sans que j'aie pu m'en apercevoir, à lire les journaux, à écrire deux lettres, à me raser, de manière que je n'ai pu rien copier ; après dîner, nous

CCXXXIII. — Inedita. A tergo: *A Madame Marie Feuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 2 Décembre 1835.*

sommes allés en soirée, imagine-toi, pour fêter une des demoiselles Girard, nos protectrices de l'hermitage, qui se trouve à Berne et qui part demain, et nous revenons à onze heures à peu près. A présent, je t'écris; j'ai encore à écrire à nos amis, de sorte que je ne peux plus rien faire pour *Angelo*. Quant à notre soirée, nous nous sommes ennuyés et nous avons ennuyé. Une demoiselle a touché du piano très faiblement, puis a chanté toujours faux. Nous aussi nous avons chanté et faux, car Angelo m'a ruiné et m'a emporté dans son tourbillon de *stonature* perpétuelles.

Connu, ou non, il faut qu' *Angelo* soit lu et relu, acheté, recherché comme un bijou. C'est ce que nous avons décidé en notre haute sagesse (1). Plaisanterie à part, je ne vois pas de raison pour qu' *Angelo* soit beaucoup plus connu que *Chatterton*, et puis, le luxe et les appas dont vous avez l'intention de l'entourer, selon nos conseils, aideront beaucoup à son débit, en le mettant à la mode. Dans ce monde, la mode est tout.

Tu me demandes si Louise ne m'a plus écrit? tu veux dire Julie, ma bonne sœur, n'est-ce pas? car Louise, c'est l'Allemande, et celle-là ne s'en fait pas faute de m'écrire. Elle m'écrit très souvent; un jour je t'enverrai quelque morceau de ses lettres; depuis qu'elle est *ribenedetta* par moi, comme elle s'exprime. Les femmes sont étrangement corrompues dans ce pays, c'est ce que je lui disais hier, à propos de certaine aventure qui m'arrive. Une demoiselle jeune, jolie, assez cultivée que j'ai connue par pur hasard, à laquelle j'ai parlé deux fois dans ma vie, qui m'écrit un billet tout musqué, en prétextant quelque chose à me dire, pour que je me rende chez elle. J'y vais, et en dix minutes je vois très bien où elle en veut venir. Eh bien! j'étais dans une étrange disposition de moraliste dans ce moment là. Au lieu de répondre à ses avances, sais-tu ce que j'ai fait? je lui ai fait une prêche d'une heure sur la mission, la dignité de la femme, je lui ai dit que la femme, qui se donne sans amour, par pur entraînement des sens, est une femme méprisabile etc, j'ai continué une demi-heure sur ce ton-là, puis je m'en suis

(1) Il Mazzini al Melegari il 15 dicembre: « E' venuto fuori il *Chatterton*, finalmente, a Genova. Seguirà l'*Angelo* — poi altri drammi di diversi paesi; e tutti con prefazioni, discorsi ecc., contemplanti sotto le diverse forme la letteratura drammatica — rifacciamo cammino; — ricominciamo in letteratura; pare che gl'Italiani abbian bisogno di tutto. Un fascicolo del *Ricoglitore* con una bibliografia italiana di più mesi m'ha fatto paura ». (*Scritti*, Ediz. Naz., *Epistolario*, IV, 156).

allé. Je suppose qu' elle m'a trouvé fou. Je contais cette aventure à Louise, tout en lui disant que la demoiselle avait l'air de ne pas me comprendre. Mais moi, je vous ai aussitôt compris, n'est-ce pas, me dit Louise, avec les yeux brillants de foi et d'amour. Ce mot dans sa bouche m'a fait du bien, beaucoup de bien. Oh ! que je puisse la rendre digne de la mission à laquelle Dieu l'a appelée, en la faisant mère, et j'en serai tout fier et heureux. Les *scene storiche* ne valent pas grand chose en effet. Les nouvelles de nos amis sont toujours excellentes, ainsi que les miennes et d'Ange. Que je puisse en apprendre toujours autant de toi, et je défie le sort. Tu diras bien des choses à la famille et à tout le monde. Je t'embrasse mille et puis mille fois, ô toi qui formes mon orgueil, ma consolation, mon bonheur.

ZANE

CCXXXIV.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 13 Décembre 1835.

Ma chère Amie !

J'explique avec beaucoup de facilité le vide que tu éprouves dans nos nouvelles dans ce courrier, par un de ces retards, de ces irrégularités auxquelles messieurs de la Poste nous ont depuis longtemps habitués, cela ne fait pas que je n'en sois très affligé, car je crains ton inquiétude plus que tout au monde ; mais tu dois savoir aussi qu'il faut avoir patience et que ces vides inexplicables ne veulent rien dire à la fin. Moi, je t'ai fidèlement écrit, ne fut-ce qu'un mot, tous les courriers. Au reste, il est naturel que, les lettres de Paulin te manquant, les miennes te manquent aussi ; car comme tu vois nous faisons presque toujours une lettre seule. Ce que je viens de te dire te prouvera que j'ai reçu ta lettre du 5 pour Paulin, et que je la lui envoie aussitôt. Outre que la lettre, ne m'étant pas destinée, ne me fournit matière de sorte, j'ai très peu de temps, car cette fois je me suis vraiment laissé réduire au dernier moment, c'est-à-dire au matin même du départ du courrier. Ainsi, je me bornerai à souhaiter un bon voyage aux figues sèches, qui navi-

CCXXXIV. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 14 Décembre 1835.*

guent vers nous, et dont je te dirai des nouvelles, quand elles seront arrivées; je te dirai aussi que nos amis se portent à merveille, ainsi que Ange et moi; je te dirai après que le tailleur m'a apporté aujourd'hui mon manteau et que je ne suis nullement content de la façon, mais que cela s'arrangera, et que je t'avertirai du premier jour que je le mettrai. Après quoi, je te prierai de me saluer la famille, amis, ennemis et tout le monde, et d'agréer comme je n'en peux douter, l'effusion avec laquelle je t'embrasse en esprit et verse mon âme dans ton âme. Adieu, adieu.

ZANE

CCXXXV.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen] 15 Décembre 1835.

Chère Amie!

J'ai reçu ta bonne lettre du 5 de ce mois.

Nous nous sommes habitués au bonheur. Depuis quelque temps il paraît qu'il y a un Dieu qui veille sur notre correspondance. Nos lettres te parviennent assez régulièrement. Les tiennes, à part quelques irrégularités, quelques retards presque inévitables, nous sont toujours remises en temps pour ne nous pas permettre de longues inquiétudes. Gâtés par ce bonheur, si une seule fois le courrier ne nous porte pas le pain de la semaine, nous nous récrions et nous nous jetons dans des alarmes. Je pense avec horreur aux temps dans lesquels notre correspondance se trouvait interrompue des entières semaines. C'étaient des souffrances poignantes. Mais enfin le jour reluisait, une, deux, trois lettres à la fois nous parvenaient, et nous pouvions nous convaincre que le retard avait dépendu d'une cause accidentelle, jamais d'un malheur arrivé à quelqu'un. A présent, nous sommes devenus plus exigeants, et nous n'avons pas tort, car notre correspondance est notre portion de bonheur dans ce monde, et chaque courrier vide est une soustraction à ce bonheur. Pourtant nous ne devons jamais renoncer à la philosophie. Les mauvaises routes de l'hiver, un *qui pro quo*, une erreur d'heures, etc. peuvent occasionner un retard. Souviens-toi de ce que j'ai déjà dit, dans une ancienne lettre, à ce sujet; ce sont des

CCXXXV. — Inédita. Senza indicazione di indirizzo.

mots sacramentaux : si malheur nous arrivait, ce serait justement alors, que nous serions plus empressés de t'en prévenir, afin que la voix publique n'anticipant sur nous, on ne t'exagérât notre malheur. C'est pourquoi je te vote des remerciements pour avoir bien voulu cette fois-ci t'en tenir plutôt à la supposition d'une cause accidentelle que d'une quelque calamité. Le courrier postérieur t'aura prouvé la sagesse de ton jugement et nos nouvelles t'auront prouvé, en même temps, que jamais nous ne nous sommes mieux portés qu'à présent et plus tranquillement. Malgré cela ta lettre est bruinée de tristesse. On y voit la lutte du cœur avec la tête ; ce méchant cœur, qui est toujours inquiet, qui nous effraye, qui nous alarme, qui s'enfuit jusqu'aux talons à ce mot vide et creux : rien aujourd'hui à la poste ! et la tête, qui s'évertue à dissiper ses frayeurs, qui veut calculer, se faire une raison. Pourvu que la victoire soit restée à cette dernière ! mais n'aurais-je un peu le droit d'en douter ? Il est certain qu'au milieu de cette lutte que tu traces à ton insu, il y a des expressions d'amour, telles à ravir un Ange. Tu es la femme aimante par excellence. Ta puissance d'aimer m'étonne, en même temps qu'elle m'extasie. Si j'étais poète, si je voulais peindre un caractère sublime, je m'attacherais à traduire exactement le tien. Mais je doute qu'en ce cas l'art puisse atteindre à son original. Je ne trouve pas un mot capable d'exprimer un tiers de ce que je ressens pour toi. C'est de l'admiration, c'est une affection d'enfant, une ardeur d'amant. Oh ! si je pouvais au moins te donner quelques petites joies ! Entourer ta vieillesse de mon amour, de ma sollicitude, marcher ensemble dans cette route épineuse de la vie, passer quelques mois de l'année dans ce solitaire Bavari, si cher à nos souvenirs, si cher à nos âmes solitaires et rêveuses : concentrer en toi tout ce qui me reste de vitalité. Et penser que je ne puis t'aimer que de loin. Que tout ce que je puis te donner de l'immensité de mon amour, ce sont quelques pauvres lignes écrites quelquefois à la hâte, incapables de te dévoiler toute ma pensée, de t'initier au mystère de mon cœur. Et pourtant, nos esprits ne sont-ils pas embrassés d'un embrassement que rien, pas même la mort, ne pourrait séparer ? Ne suis-je pas là toujours près de ton antique fauteuil ? Oh, oui ! vivons d'abstractions, car la réalité nous tuerait. Soyons plus forts que le sort et l'absence. Là-haut, dans la patrie des âmes, il y a un Dieu et un saint qui nous

regardent et nous appellent. Que nous fait-il à nous de cette vie? que nous font-elles ces quelques misérables années, qu'on nomme période d'existence? Notre rendez-vous éternel est là-haut. Mais avant, nous nous reverrons. Nous nous reverrons, sois en sûre, il le faut absolument.

Et voilà! Tu penses toujours à nous, tes occupations favorites sont celles qui nous regardent. Tandis que tu te trouves au milieu des embarras que nous t'avons faits, tu trouves assez de calme et de sérénité pour vagner à quelque chose pour nous. Va, tu es véritablement un Ange, et nous ne méritons pas tout le bonheur que tu nous donnes. Je mangerai tes figues avec délices. J'en ferai goûter aussi à la pauvre Anna, qui nous aime tant. Remercie aussi de ma part la bonne Rosette. Si j'en parle rarement ce n'est parce que je ne l'aime bien. Je sais qu'elle t'aime, et cela seul lui donne tous les droits à ma reconnaissance et à ma paternité. Si les intérêts matériels de ce monde pouvaient encore trouver place dans mon cœur, je la remercieraï aussi pour les soins qu'elle donne aux terres de Taggia. On n'aurait pu trouver pour cela une personne plus dévouée, plus attentive et plus désintéressée qu'elle. Je le sais bien. Si j'avais une fortune, je la lui confierais gaîment. Dis-lui donc que je l'embrasse avec amour et qu'elle est, et qu'elle sera toujours, dans le nombre très-petit des personnes qui me prouvent l'existence de Dieu, la beauté de la vertu et la vie dans mon cœur (1).

Je m'occuperai de la médaille, sois-en sûre. J'écirai à Paris, à Lugano et autre part. J'espère lui fournir au moins une quarantaine d'abonnés. Puisque tu t'intéresses à cet artiste, il faut qu'il soit un bon enfant et digne de notre affection. Quant à la consultation légale, j'attends pour en faire mes compliments, de la lire et de savoir le nom de l'auteur, que je devine un peu pourtant. Je saluerai aussi avec amour le *Chatterton*. M.me Marthe écrit qu'elle en a débité déjà 33 exemplaires pour sa part. C'est quelque chose. L'Avocat sait-il la somme des exemplaires débités? Cela doit être le véritable thermomètre pour nous guider à l'avenir. Je ne sais si tu as bien fait de nous affranchir l'envoi. Ta situation financière doit être très-pénible, et c'est douloureux pour nous de sucer ton sang. Pauvre femme! Tiens-moi à jour pour ce qui regarde les affaires de la cousine, soit en bien, soit en mal. Cela m'opprime on ne

(1) E' la Rosa Vernetti sulla quale vedasi la nota alla lettera VI.

peut plus. Les deux volumes de contes seront précédés par un petit ouvrage littéraire destiné à préparer les voies aux contes. Nous n'aurions pas pu les donner pour tout le mois de Janvier, car il m'est arrivé à moi un autre travail, qui réclame mon temps. Cet ouvrage littéraire sera beau; et de nature à intéresser les Italiens. Suite de l'*Académie des Pythagoriciens*. La chose ne doit être pas tout à fait nouvelle pour toi. Il est possible qu'on en tire assez pour payer au moins la moitié des dettes de la cousine. Nous verrons. As-tu reçu ma seconde journée d'*Angelo*? Tu auras la bonté de faire substituer dans la scène, où Omodei introduit Rodolfo dans la chambre de Catherine, le mot *scalini* au mot *gradini*, qui s'y trouve trop improprement. Il s'agit d'un escalier secret, le mot *gradini* ne convient qu'aux escaliers magnifiques d'un palais, et surtout des églises. Dis-moi aussi si vous avez trouvé la véritable signification de *dressoir*. Je vous dirai si elle me plaît. Je suis fâché de la maladie de M.e Lille. Je te prie de lui faire bien des compliments de ma part. Le *chat* (2) qu'a-t-il dit de mon petit billet? Son père est riche comme un nabab, et plus pauvre que moi. Car lui avec toute sa richesse n'a pas le cœur de faire la moitié de ce que je fais moi dans ma pauvreté: *Vivent les gueux, ce sont des gens heureux, ils s'aiment entre eux, vivent les gueux*. C'est du Béranger. Adieu, mon âme, donne-moi de bonnes nouvelles de ta santé et tu me feras heureux. Mes numéros! s'il en sort un, je consens à me couper la tête. Annonce-le à Catherine dis-lui qu'il est souhaitable que mes numéros ne sortent pas, car autrement je vous envoie ma tête coupée et pliée dans une lettre. J'embrasse Laurent, Octave, Nine et tout le monde. Adieu. Ton

AUGUSTE

Six modules d'Association pour la médaille sont peu. Je te marquerai où tu en devras envoyer.

(2) Come già s'è avuto occasione di dire, il gatto è *Federico Rosazza*. (Cfr. nota alla lettera XLII).

CCXXXVI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 17 Décembre 1835.

Ma chère Amie!

N'ayant pas de tes lettres postérieures au départ de ma dernière, c'est-à-dire depuis avant hier, intervalle qui n'est guère alarmant, comme tu vois, je me trouve pourtant sans matière et obligé de m'en tenir au strict nécessaire, car je suis dans un moment de stérilité absolue. Et je commencerai d'abord par te donner des nouvelles de nos amis, unique chose importante, et qui sont heureusement on ne peut mieux, ainsi qu'Ange aussi et ton Zane. La caisse que je guette avec de grands yeux, n'est pas non plus arrivée, et à présent que j'y pense, je vois qu'elle ne peut pas être encore ici. Je suis impatient de voir le volume en raison du bien que tu m'en dis; j'ai hâte de me convaincre avec mes yeux si c'est amour maternel qui te fait parler ou si tu es impartiale. En effet, ce ne serait pas la première fois que l'amour propre d'auteur te fit trouver admirable ce qui n'est que commun. Ne nous as-tu pas trouvés plus d'une fois des Antinoo, pour le physique, et des Anges, pour le moral? Amour propre d'auteur te dis-je.

Il fait un froid abominable pour la dire comme elle est. moi j'y [...] (1) en me tenant toute la journée devant une cheminée bien nourrie et c'est là que j'ai élu domicile. Je lis les journaux, quelques romans, je fume mon sigarito, je tisonne la braise, et je fais des rêves tout éveillé en regardant la flamme. Je ne sors qu'un instant pour aller humer un verre d'extract, luxe dont je n'ai pas eu la force jusqu'ici de me défaire. Ce n'est tant pour l'extract en lui-même comme pour avoir un prétexte à faire quelque chose et rompre ainsi la monotonie de la journée. A neuf heures du soir puis, je vais au café lire les journaux et je rentre à dix heures comme *al solito*. Ma vie ainsi, comme tu vois, est bien loin d'être colorée ou accidentée sans en être pourtant triste.

L'unique accident de ma vie, ce sont quelques visites que je fais à l'Allemande qui est de nouveau bonne avec moi, tou-

CCXXXVI. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne, 18 Décembre 1835.*

(1) Manca una parola per la lacerazione della carta.

jours plus bonne et triste aussi, et elle en a raison. Je vis avec mon passé, avec l'éternelle pensée de tout ce que je possède de précieux dans ton amour, et comme ça, je suis bien loin de me trouver seul ou ennuyé. Dis bien des choses à la famille, à M.r Bernard particulièrement, aux amis, à Laurent, à Victoire, Benoîte. Catherine, Marthe et Lille. Je t'aime comme sainte Thérèse aimait Dieu. Adieu adieu.

ZANE

CCXXXVII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen] 17 Décembre [1835].

Chère amie!

Avant tout, il faut que je revienne encore sur un malheureux sujet, dont nous avons déjà parlé à dessécher nos langues, mais dont, malgré nous, il faut nous entretenir, qui sait pour combien encore de temps. L'exorde est lugubre, donc il s'agit des affaires de la Cousine. Malgré ces lettres qu'elle a écrites à l'avocat et à toi, malgré les recommandations à M.r Bernard, je sens une voix prophétique qui me murmure au fond du cœur : tout ceci n'aboutira à rien, la cousine s'en tiendra quitte pour ses espérances, et ta pauvre amie ne s'en trouvera pas moins au milieu de terribles embarras. Dans l'hypothèse moins fâcheuse, que l'intervention de M.r Bernard puisse donner une tournure moins sinistre aux affaires, la chose traînerait toujours en longueur, et malheureusement l'actualité nous accable. Je pense avec effroi qu'elles viendront de temps à autre t'assaillir de leurs recommandations pour la dette de 600 francs, qu'elles appuyeront sans doute sur ce qu'elles n'ont trouvé l'argent que par égard à toi, etc. je connais bien ces manèges-là, c'est comme si je les entendais. Je pense avec effroi aux réclamations du prêteur trouvé par M.me Lille. Je te vois toi, tourmentée, accablée, ne pouvant prendre une poignée d'or, la jeter à la figure de ces sangsues, en criant : attendez que nous nous laissions encore entraîner à répondre pour les autres! C'est une désolation. Je ne sais pas ce que je ne ferais pas pour te tirer de ce mauvais pas. Voici ce que nous avons résolu en commun : de commencer à agir, de commencer à payer le petit

CCXXXVII. — Inedita. Pubblicato un brano tradotto in CAGNACCI, op. cit., pag. 77.

pour en venir au gros, quand nous pourrons : en un mot d'affecter la totalité ou presque la totalité des avantages que nous pourrons retirer du *Chatterton*, à l'extinction d'une partie des dettes de la cousine. 1° les 600 francs des filles et les intérêts s'il y a lieu ; 2° les intérêts d'une année ou de six mois payables au prêteur de la Lille, afin qu'il te laisse tranquille pendant le temps qu'il nous faudra pour compléter les 2000 francs. J'écirai moi-même à la Lille, si tu le crois opportun. Reste encore à savoir si nous tirerons la somme susdite du *Chatterton*. Cela est encore douteux. L'enthousiasme ne se prouvera guère pour moi que par un nombreux débit. Il faut que personne à Gênes, hormis l'avocat, n'apprenne la destination que nous voulons donner au produit de notre spéculation. Ceci doit rester entre toi, nous et le bon avocat. Avez-vous envoyé des exemplaires à Masi à Livourne, à Bardi à Florence de la part d'Emilie ? Celle-ci vous a, dans le temps, expédié les adresses nécessaires. Il faudra en envoyer aussi un exemplaire au *Ricoglitore* de Milan (1), afin qu'il en touche un mot. Puis concentrez tous les paiements à Gênes, et faites-en ce que nous vous mandons. Ne t'inquiète pas pour nous, car pour le moment nous pouvons faire face à nos besoins. Outre cela, il faut bien commencer pour éteindre d'une part ou de l'autre, et il vaut mieux que nous commençons par là. Si en attendant il paraissait une lueur d'espérance pour les affaires de la cousine, tant mieux. Si un jour Tagliav [acche] se décidait à payer quelque chose, nous retrouverions notre argent, mais j'y compte peu. Je sais seulement qu'il est urgent de commencer à défrayer un peu les ronces qui sont dans ton chemin. En attendant, commencez à travailler pour *Angelo*. Dis-nous si le manifeste de la *Bibliothèque Dramatique* (2) est fait, ou se fera. Puis dans tout le mois de Janvier, vous aurez l'*Académie des Pythagoriciens*. Puis les contes. Si nous devons nous rendre, ne nous rendons pas avant d'avoir épuisé toutes ces tentatives. Qui sait ? Dans l'intervalle on pourrait découvrir une minière d'argent à Taggia, en engraisant les oliviers. J'ai encore un autre petit projet, dont je vous parle, car je parle de tout. La Cousine a écrit un second Drame, intitulé :

(1) Agostino accenna qui al *Ricoglitore straniero* che iniziò le sue pubblicazioni a Milano nel '35 e poi si trasformò in *Rivista Europea*.

(2) Su questo manifesto vedi MAZZINI, *Scritti*, Ediz. Naz., pp. XLI-XLII.

Anna (3), un drame urbain, qui a de grandes beautés de détail, un style vrai et entraînant. Rien de politique, rien qui puisse effaroucher la censure. L'avocat ne pourrait-il pas en toucher un mot à Ponthenier ? Si la cousine n'est pas assez connue de Ponthenier, qu'il parle de nous, qu'il dise que nous y avons travaillé, ce qu'il veut en un mot, s'il le croit utile. Puis, qu'il lui parle de l'acheter ; la longueur du drame est à peu près celle de l'*Angelo*, plutôt en plus qu'en moins. Ou bien s'il ne veut pas l'acheter, que l'avocat lui propose de l'imprimer à ses dépens, et d'en partager les bienfaits avec l'auteur. Toujours est-il bon d'en parler un peu. A la moindre probabilité de réussite, nous vous enverrions le drame. Il n'est pas historique, il est tout à-fait d'imagination. Remercie bien Octave de la peine qu'il se donne pour nous. Son avertissement de numérotter est venu trop tard pour moi et François. Il serait utile qu'en transcrivant il eût l'original devant lui. Le *Gatto* le possède probablement. Mais mon avis est tardif. S'il y aura nécessité d'envoyer des exemplaires à Paris, je vous en préviendrai. Je parie que je devine le nom de l'Avocat qui taxe de bêtise le discours préliminaire. Il commence par C finit par A, et il a les yeux comme des œufs frits. A présent que vous n'avez plus Jeannette, qui est-ce qui vient coudre chez-vous ? Est-ce que cela retombe tout sur toi par hasard ? J'en serais fort chagriné. Je te remercie pour les mille douces choses que tu adresses à Anna. Je les lui transmettrai. Elle est encore à Chaux-de-Fonds. Demain elle regagnera le foyer. Aujourd'hui elle m'écrit en me chargeant de mille choses pour toi. Salue-moi tout le monde, et reçois mon embrassement et mon baiser du cœur.

Ton AUGUSTE

(3) Questo secondo dramma del Ghiglione non fu pubblicato.

CCXXXVIII.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen] 21 Décembre [1835].

Mon Amie

D'abord puisque je suis encore en temps, je vous souhaite à tous une année heureuse, c'est-à-dire un peu moins malheu-

CCXXXVIII. — Inedita. Senza indicazioni di indirizzo.

reuse que les antécédentes, car pour l'heur, style du moyen âge, je n'y compte pas trop. Mes augures sincères pour la santé, la prospérité, le calme et la diminution des charges de Monsieur, extensibles à Octave, Ninette, l'oncle Jacques, M.me Marthe, M.r Andrea, Catherine, Rose de Taggia, Laurent, le père de Cucullin, le médecin, même les médecins, amis, ennemis, bienfaiteurs, persécuteurs. N'oublie non plus les nobles filles de Catherine, et tous ceux qui s'enquièrent de nous. Bon commencement, bon milieu, bonne fin. Santé, tranquillité, et batz. Confiance, espérance et constance. Voilà tout ce que j'ai à dire à ce sujet. Nous avons reçu les figures, *Chatterton*, modèles des médailles, brochure sur la mort civile (1). De toutes ces choses-ci, je ne peux pas t'en parler aujourd'hui, car je n'ai pas absolument le temps; on a sonné pour la seconde fois. Seulement il faut que je rétracte ma promesse touchant les abonnements aux médailles. Je croyais qu'il s'agissait de 5 ou 10 francs au plus. Mes amis ne peuvent guère dépenser 35 francs. Je me rétracte donc solennellement. Ce qui ne veut pas dire que je ne tâcherai pas d'en trouver quelques-uns entre les riches. Demain j'écirai quelque part. Quant aux suisses, il n'y en a pas un seul qui dépenserait 30 francs pour la médaille du Christ lui-même. J'ai écrit ce matin une lettre à la bonne Lille. Je ne lui parle des 2000 francs qu'en passant. Il faut auparavant que je reçoive les renseignements de M.r, et de l'Avocat, ta réponse à ma dernière lettre et autres instructions. Absolument il faut que je t'embrasse et te dire adieu. Il faut encore que je m'habille pour aller à Rüren. Adieu, mon âme, un million de baisers.

Ton AUGUSTE

(1) Vedi la nota alla lettera seguente.

CCXXXIX.

AGOSTINO ALLA MADRE

[Grenchen] 23 Décembre 1835.

Chère amie

Me voici reprenant le fil du discours que j'ai dû briser la dernière fois, pressé comme je l'étais par l'heure. Tes figures

CCXXXIX. — Inedita. Senza indicazioni di indirizzo.

sont d'une magnificence royale. Elles me rappellent les figues et les raisins, dont il est question dans l'ancien Testament. Redouble la dose de mes compliments à Rosette, et prends pour toi-même une énorme quantité de remerciements. Je m'attendais à de belles figues, je ne m'attendais pas à ces prodiges. Elles sont grandes et blanches comme nos chères Alpes. Il y a de quoi tomber à la renverse de frayeur, en voyant arriver sur la table un plat de ces figues: ce sont des bombes, des mortiers en cristal. Tu as eu une bonne inspiration. Emilie et moi, nous nous trouvons en devoir de reconnaître l'hospitalité et autres services que nous a rendus M. Courvoisier, par quelques cadeaux à l'entrée de l'an. Emilie avait ordonné une boîte de pâtes de Cagliari qui doit arriver sous peu de jours. Mais ces étrennes auraient été pâles. En ajoutant aux pâtes une bonne moitié de ces admirables figues, nos étrennes grossissent miraculeusement et acquièrent une importance et un aspect princier. Tu ne m'en voudras, ni à Emilie non plus, de cette idée. Il en restera encore assez pour nous deux, François et Ange. Tu conçois aussi qu'il est doux pour moi de partager un cadeau de toi avec mon Anna. Lorsqu'elle saura qu'elles viennent de toi, que tu les as arrangées avec tes propres mains dans la boîte (qui n'est pas à petites dimensions), elle sera enchantée. Ainsi tout le monde devrait être content. Tu me diras ton avis là-dessus. Venons au *Chatterton*. A tout prendre son extérieur est passablement gentil, mais ses dimensions sont exiguës. Vous autres, convenez avec moi que le papier est mauvais. Et pourtant, il n'aurait fallu que la simple opération de la satination pour l'améliorer de beaucoup. Mais comme nous sommes déjà d'accord pour l'impression d'*Angelo*, je ne reviendrai pas là-dessus. Emilie mande à Laurent quelques observations critiques (1). J'en ajoute une ou deux pour ma part, afin qu'il ait le droit de nous maudire tous les deux. 1° Pourquoi écrit-on presque tous les noms substantifs avec une lettre majuscule? cela ne ce pratique que dans la langue allemande, et même les auteurs modernes, comme Harro, Garnier, etc., commencent à mettre de côté cet usage. Cela peut passer dans l'écriture, mais dans l'impression, on ne doit mettre que les majuscules strictement nécessaires. 2° Pourquoi après ou avant (selon le sens)

(1) E' quella pubblicata nell'Ediz. Naz., *Epist.*, IV, pag. 173 senza che gli editori abbiano potuto precisare la data.

les trait d'union, ou plutôt de repos néglige-t-on la ponctuation nécessaire? Ces petits signes ne dispensent pas des virgules, des points, des semicolons, etc. Elle ne servent qu'à mieux marquer un membre d'une période, une parenthèse, etc. Il ne faut non plus jamais en abuser, car elles engendrent alors de la confusion. 3° On trouve ça et là quelques fautes, ce qui m'indique qu'il ne faut pas s'en tenir à corriger une ou deux épreuves seulement. Voici la règle qu'il faut suivre : corriger autant d'épreuves qu'il en faut, pour arriver à la dernière exempte de toute faute. Seulement alors, on doit procéder à l'impression définitive. 4° Les caractères italiques dans l'indication des actions des personnages est du rococo. On se sert de caractères plus petites que les autres, mais de la même nature. Que mon Laurent prenne en patience nos remarques. C'est dans l'intérêt de la spéculation que nous les faisons. A présent le radoucissement. Sa brochure m'a beaucoup plu et intéressé. Le sujet est d'une haute importance et très-bien développé. Notre avocat est furieusement érudit. Je lui fais mes compliments très-sincères. Il a fait ce que j'aurais cru impossible, il a su m'attacher à la lecture d'une consultation de droit (2). Je voudrais savoir quel est le procès et le condamné militaire, qui l'ont motivée. Indirectement, il a voulu aussi faire du bien à quelqu'un de ma connaissance. Celui-là l'en remercie et réunit ses félicitations aux miennes. Je m'intéresse beaucoup à l'issue du procès. Qu' il m'en dise quelque chose. Il ne me reste plus qu'à parler de la médaille. Mais je ne peux que répéter ce que je t'en disais dans mon antécédente lettre. Le prix est trop haut pour me flatter de trouver des abonnés. Comme je l'ai dit, mes amis ne sont pas trop riches. Toutefois je m'en occuperai. J'attends avec impatience des détails sur le débit du *Chatterton*, sur les affaires de la cousine, sur les filles des 600 francs, sur ma lettre à M.e Lille. Le drame de la Cou[sine] va paraître dans ce mois. Je tremble qu'on ne réussisse à le vendre en Italie. Ce serait une terrible déconfiture. Les exemplaires que vous avez envoyés à Parme sont arrivés à leur destination. La Cousine a reçu une lettre de sa mère qui le lui annonce. Je suis allé le 21 à Büren, et hier, le 22 dans l'a-

(2) Si tratta probabilmente di una dissertazione sulla *Morte Civile*, cui accenna anche il Mazzini in una lettera del 14 gennaio 1836 alla madre. (Ofr. *Epist.*, Ediz. Naz., IV, 184).

près-dîner, Emilie et la cousine sont venues me prendre. Je t'avoue qu' il n'est guère agréable de voyager par ce froid. Mais nous étions tellement ensevelis dans nos manteaux que nous n'avons rien souffert. Mes mains seules se ressentaient un peu de l'office de cocher que je faisais. Le soir nous étions réinstallés dans nos chambres tout à fait dans le genre *confortable*. Je n'ai engelures ni aux pieds, ni aux mains. Cela peut te donner une idée de la température à laquelle nous vivons habituellement. Aujourd'hui, je reçois une *papelletta* in solidum de M.^e Marthe et de sa fille. Je vais leur répondre deux petits mots. Adieu, ma chère. Voici la préface d'*Angelo* traduite. Puis nous enverrons le discours préliminaire. Je t'embrasse mille fois avec un saint enthousiasme. Adieu, mon âme, à toi

ton AUGUSTE

CCXL.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 24 Décembre 1835.

Chère Amie!

J'ai deux de tes lettres, du 14 et 19, toutes les deux pour Paulin. Je suppose, je suis même sûr, qu' il y en a une troisième entre ces deux, retardée ou perdue, qui est pour moi, car, s' il n' y en avait pas une, imagine-toi comme je voudrais me facher de cette préférence, de cette partialité: tout pour Paulin et rien pour moi. Assurément, il y a une lacune qui ne dépend pas de toi. Ne viens pas me dire après que je suis méchant, car tu vois que je fais le possible pour te pardonner, mieux pour t'excuser. Eh bien! la Noël que j'avais oubliée complètement, me prend à la gorge, *uti fur*. En conséquence, *buone feste, buon Natale, buon Capo d'Anno con mille altri etc.* Dois-je te rabâcher des compliments, des choses banales que tout le monde dit sans les penser et sans les croire? dois-je dépenser avec vous autres une monnaie que le frottement a rendue méconnaissable en lui ôtant l'intrigue? Puis je te dire quelque chose que tu ne saches pas déjà, te soujaiter de longues années et du bonheur? mais tu sais que pour te

CCXL. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Corno - Gênes - Italie, — Bollo postale: Berne, 25 Décembre 1835.*

procurer une minute de félicité je n'hésiterais pas à braver une éternité de tourments?... mais à quoi bon en parler? Nous nous connaissons, j'espère. J'épargne aussi une formalité oiseuse avec M.^r Bernard. Il doit lui aussi savoir à cette heure combien le souhait de longues et tranquilles années doit être dans nos bouches, un souhait vif et sincère. Transmets aussi nos vœux à l'oncle Jacques, en l'engageant à ne pas nous oublier comme nous ne l'oublions pas! Ah! dis-leur, toi qui le sais, combien l'éloignement, l'isolement, le froid exil, rend saintes, profondes et douces toutes les affections! Un baiser à Nina et Octave, une étreinte de mains aux amis et amies, un souvenir à tous. Mille souhaits et remerciements à Marthe et Cicchine (1) de leur billet; dis à cette dernière que je serai heureux et fier de porter le cadeau de ma *vieille amie*. Mon Dieu quelle [.....] (2). Je vais en tailler une. Je ne doutais pas de ton consentement au projet de Paulin, Mais est-ce qu'il y a là de quoi jeter les hauts cris, de se pâmer d'admiration? Tout ce que nous avons intention de faire pour toi, tout ce que nous ferons, vaut-il un seul de tes soupirs, une seule des larmes que nous te coûtions, un seul des élans sublimes de ta belle âme? A l'ouvrage donc, et qu'on ne parle plus de ça. Je regrette seulement tout le temps immense qu'il faudra à la réalisation de notre entreprise; je dis immense, car chaque minute m'est un siècle; je dis notre entreprise, car moi aussi, pauvre frère, je veux apporter ma petite pierre à l'édifice; c'est faire abandon complet d'amour-propre, vu mon insuffisance, mais je ne connais que cette manière-là pour te prouver mon dévouement. Ta lettre m'a électrisé, moi si défiant de moi-même, si paresseux. C'est que tu fais des miracles.

Tu peux t'en fier à ma sollicitude pour que bouquets et bijoux faisant partie de l'expédition de M.^{me} Marthe n'éprouvent pas d'avarie. J'y veillerai comme sur chose sacrée. Trois bouquets, nous sommes trois, les protectrices de l'hermitage sont trois aussi. Tu vois, c'est un arrangement tout fait. Terrible époque que le nouvel an! Tout en vivant isolé, me voilà obligé à trois *pour-boire* dans la maison, un au café, un autre à la poste, et encore un autre. Puis, il y a quelque part trois charmants enfants, auxquels il faut au moins un

(1) La sorella di Mazzini, Francesca.

(2) Manca una parola per la lacerazione della carta.

cadeau de bonbons à chacun. Ce sont les enfants de Louise. Je voudrais bien pouvoir faire un cadeau à la maman et aussi aux trois Déesses de l'hermitage, mais.... me voilà une dépense de 50 frs., qui ne m'épouvante pourtant pas, car ils sont là dans mon tiroir, grâce à un petit ange, qui me fait parfois des surprises semblables! Mais vois donc quelle plume j'ai taillée! Nos amis sont très bien et te saluent. Salue famille et tout le monde pour moi, Aimé-moi toujours comme tu fais, et repose sur la certitude d'un amour saint, éternel, brûlant. Adieu.

ZANE

CCXLI.

GIOVANNI ALLA MADRE

Berne, le 30 Décembre 1835.

Chère amie!

J'ai reçu avant hier ta chère lettre du 21, où tu me transcris l'espèce de consultation légale de M.^r Bernard que je transmets aujourd'hui à qui de droit. Je vois avec douleur que tout le monde s'accorde pour constater le mauvais état des affaires de la Cousine, et je pense avec terreur qu'en attendant tu es sacrifiée, pauvre Ange! toujours ainsi, c'est ton lot dans ce monde. Mais revenons. Puis, hier matin, j'ai reçu une autre lettre de toi du 23 pour Paulin, ainsi tout marche bien, comme tu vois. Je crois bien que j'ai endossé mon joli manteau. C'est un excellent sudorifique même en hiver; il pèse comme une montagne, il m'écrase. Imagine-toi qu'il y a 40 de vos *palmi* de drap, car il est doublé aussi en drap rouge, et tu en auras une idée.

Je vois avec une espèce de terreur que tu reviens deux fois à la charge à propos de l'allemande, en trouvant qu'elle ne m'aime pas, et que c'est du temps perdu avec. Je dis avec terreur, car je reconnais aux mères, surtout à toi, un sixième sens, qui se rit de l'espace, traverse les poitrines pour y lire dans le cœur, une espèce d'intuition par laquelle une mère devine les dangers de son enfant, même à mille lieues, et a une

CCXLI. — Inedita. A tergo: *Madame Marie Veuve Cogorno - Gênes - Italie.* — Bollo postale: *Berne 30 Décembre 1835.*

prévision infallible de l'avenir. Je me suis demandé après avoir lu ta lettre, si c'était Dieu qui m'avertissait par ta bouche, si j'étais le jouet d'une illusion. Eh bien ! après avoir mûrement et impartialement pesé le pour et le contre, il m'a été impossible de condamner l'allemande. Je serais un ingrat si je le faisais, car j'ai trop de preuves de son amour. Qu'elle m'ait aimé à la folie, qu'elle m'aime beaucoup encore, voilà deux points incontestables pour moi. Je serais trop long à vouloir t'en déduire les raisons, mais tu me sais naturellement observateur, très défiant du sexe, peu amoureux de moi même, toutes qualités ou défauts, pour mieux dire, qui me rendent très difficile à être trompé. D'ailleurs, l'affection douce et bienveillante, toute de protection, que j'ai pour cette femme, n'est pas une de ces passions qui obscurcissent l'entendement et troublent la vue. J'ai deux autorités en ma faveur, je parle de Paulin et d'Emilie, lesquels ont suivi les phases de cette liaison, car je ne leur ai rien caché, comme tu devines, et ils ont conclu de la sincérité de l'allemande. Je ne te parle pas d'Ange qui, intolérant et matérialiste, comme la société en général, est implacable contre la femme qui a été faible et coupable, et n'admet point de retour. Il me serait dur d'éprouver une déception, qui me ferait retomber dans mes doutes sur l'excellente nature que je me plais à accorder aux femmes. Je n'entends rien présager sur sa constance pour cela ; au contraire, c'est dans sa nature d'être changeante, et si ce n'est aujourd'hui, ce sera demain. Seulement, je constate sa bonne foi du moment. Au reste, nous verrons par la suite. Certainement, que je t'ai envoyé pour ma part toute la première partie d'*Angelo*. Si tu ne l'as pas toute, c'est que la lettre contenant la fin s'est égarée, et il faut me le dire pour que je répète. Je n'ai pas l'original sous les yeux, mais je sais que cela finit ainsi : *La Tisbe : E dopo la terra? Omodei : vedrete.*

Tu t'exagères, ma chère, la fatigue d'écrire. Ce n'est pas enfin porter la *mina*, il ne s'agit pas de rester tout le jour au travail, de travailler toute la nuit, de s'abîmer la santé pour cela. Il faut aussi que tu penses que nous pouvons diviser la tâche de manière à la rendre très douce et supportable, car nous sommes quatre. Aussi, au diable toute inquiétude et laisse nous faire.

Les amis, tous, moi compris, sommes supérieurement. Ange

te rend tes souhaits et le bon souvenir. J'ai reçu de Cicchine un cercle d'or, une alliance, qui me fait bien du plaisir, et dont je la remercierai incessamment. Il neige joliment, mais le froid n'est pas intense. Salue-moi bien tout le monde, famille, amis, amies et tout la baraque. A propos! tu nous parles toujours de nous échauffer, de nous réparer bien, et qui sait? tu gèles peut-être de froid, tu n'as peut-être pas de camisolle de laine, ni d'argent pour en acheter, comme j'ai vu arriver autrefois, et tu ne dis rien. Malheur à toi, si cela était et si je venais à le découvrir! Pense donc un peu à toi, je t'en prie, prémunis-toi bien, échauffe-toi, ménage-toi de mille et une manière, imagine-toi d'être moi, et viceversa, et soignons-nous l'un par l'autre. Adieu, chère et sainte amie. Je t'embrasse avec ardeur et tendresse ineffables. Adieu

ZANE

CCXLII.

AGOSTINO AL PADRE

[Grenchen] 31 Décembre 1835.

Mon cher Monsieur

Je veux vous remercier de la bienveillance avec laquelle vous avez accueilli ma recommandation. La personne, en faveur de qui je vous ai parlé, est toute confuse de reconnaissance pour vous, et vous nomme avec plaisir son bienfaiteur. Elle vous mande mille remerciements, mille excuses et mille vœux bien sincères pour l'an qui va commencer demain. Puisse-t-il commencer pour vous, pour votre famille, pour vos amis lointains, et pour tous ceux qui souffrent, sous des auspices plus favorables que les années passées. Puissiez-vous jouir d'une santé, qui nous est précieuse à tous, et de la tranquillité d'esprit que vous devez puiser dans une conscience sans reproches. Veuillez vous faire interprète de mes sentiments et de mes vœux auprès de M.^r Jacques. J'espère que l'avocat vous aura fourni tous les renseignements nécessaires pour asseoir un jugement sur ce malheureux procès. Une parole d'encouragement de votre part sera une grande consolation pour mon ami. Que si, par hasard, les choses vous paraissent tellement déses-

CCXLII. — Inedita. Senza indicazione di indirizzo.

pérées à n'en pouvoir tirer aucun parti, au moins mon ami aura le plaisir d'entendre cela de la bouche de la vérité même, ce qui ôtera beaucoup à ses regrets. Si des nouveaux renseignements vous étaient nécessaires, vous n'avez qu'à poser la question et nous l'envoyer. Mon ami a étudié à fond cette cause, il connaît presque tous les titres des soi-disants créanciers et il pourra à l'occasion porter quelque lueur dans les ténèbres de ces affaires. J'espère qu'avec l'aide de Dieu et vos sages conseil tout cela prendra une tournure moins défavorable à mon ami.

Je vous réitère mes remerciements, mes vœux et l'assurance de mon inaliénable affection. Je suis

votre dévoué AUGUSTE

A P P E N D I C E

La "Cronologia autobiografica", di Agostino Ruffini

fino a tutto il 1836.

[Della Cronologia autobiografica di Agostino Ruffini, che si conserva autografa nel M. R. G. sono stati pubblicati vari brani nel CAGNACCI, op. cit., passim. Per l'esatta valutazione dei giudizi in essa espressi dall'autore, bisogna tener presente che Agostino scrisse queste note autobiografiche nel '48, alla vigilia di ammalarsi di una grave malattia nervosa che, dopo averlo paralizzato, ne cagionò la morte, mentre egli era giovane ancora. La Cronologia va sino al 4 settembre 1850. Qui si pubblica soltanto la parte che riguarda la sua giovinezza e il suo esilio in Francia ed in Svizzera].

1812 — 17 febbraio (nella notte, credo) venuto al mondo di Bernardo Ruffini ed Eleonora Curlo nella città di Genova, quartiere del Molo, Parrocchia di S. Cosimo.

1819 — an. aet. 7 } Partito per Taggia collo zio paterno il Canonico
o o } Carlo Ruffini

1820 — an. aet. 8 } e Benedetta Boeri in una feluca. Una miniatura di naufragio vicino ad Albenga — Ospitati in casa [d'] un carabinieri — Seguitato il viaggio sulle mule — La feluca era probabilmente salpata da Finale — Da Genova a Finale non ricordo.

Vissuto a Taggia tre o quattro anni — Ciccioletto, Domenico Boeri, amico del cuore e compagno di scuola — Maestro Cagadda, abate, insegnantemi *bonus*, *bonior*, *bonissimus* — Indole romanzesca, vago del meraviglioso, sparatore di bombe al Ciccioletto: che m'ero battuto contro gl'Inglesi, che tenevo trenta lire in una cassetta. Tirannia della Benedetta. Fuga per Genova. Snottato a pie' d'una colonna della Chiesa del Porto Maurizio — Tornato a Taggia — Ricongiuntomi collo zio alle Pescine, credo. Seconda fuga ai monti con l'idea di fare il brigante. Snottato in una botte. Aggirato da Beppin della Fascia. Ricondottomi a casa. Zio punitore: nascostomi nudo in un baule — Nessuna educazione: i buoni germi non sviluppati, i cattivi lasciati pullulare. Vago del leggere, ma senza libri: la Scuola delle fanciulle, i Reali di Francia, la Storia sacra di Royaumont, un volume del Goldoni componenti la mia biblioteca.

1824 — an. aet. 12 — Entrato nel Collegio dei Somaschi — Accenno appena i principali nomi e fatti — Nei quinti idea della comunità di beni tentata mettere in pratica da me tra miei compagni —

Prefetto prete Schiappini — Nei quarti caporeggiato con Borzino e Pellegrini — Prefetto il Canapiolo morto matto — Affetto ad Ardoino — Rossi di Finale mio mortale nemico: congiuratomì contro nelle vacanze: persecuzione al mio ritorno — Despotismo di Rossi, satellite Ardoino ingrossolanitosi. Affetto a Federico Rosazza. Tanlongo rigettato, poi cercato da me. Pasticci col Borgatta — Parvopassu traditore nonostante il cappello diviso. Reazione mia contro il Rossi. Nei terzi epoca famosa di Pianavia, Olandini, Marchiani. Oneto natura generosa. Il prefetto Bonfiglio. Fuga progettata a Filadelfia. Visita al Capitan Tini. Viceprefetto grasso di Lugano. Padre Quartino. Coltellini (?) e padre Cicala. Di nuovo congiuratomì contro nelle vacanze dal Rossi. Persecuzione meno fiera. Tarone protettore — Prefetto Pecunia — Il nome del viceprefetto di Lugano era Guione. Pasticci tra me, Pianavia, Curlo, Tanlongo nati da una mia corrispondenza con quest'ultimo — Pecunia era prefetto nei secondi. Fatto fisiologico: la camerata dei terzi era sempre la più turbolenta. Il mio affetto a Rosazza non venuto mai meno. Fabiani ammesso a partecipare nell'amicizia. Appuntamenti le sere di confessione. Un mio affetto... (1) a Solari — Prefetto nei primi Tiscornia (*seguono due righe e mezza accuratamente abrase*).

1830 — an. aet. 18 — Nell'agosto di quest'anno debbo essere uscito di collegio. Rivisitato Finale e Taggia nelle vacanze. Passeggiata stoica col Raimondo tutto sconvolto dagli effetti del sigaro. In ottobre immatricolatomi all'Università. Doppia combricola — Una viziosa o almeno di perdizioni (*seguono due righe accuratamente abrase*) — Questi ultimi tre erano gente proprio cattiva, e che se avessi continuato nella compagnia loro potevano condurmi a perdizione — Cogli altri come pure con Testa, Tixi e il figlio di un avvocato porto-mauriziano il ritrovo ed interesse comune era il bigliardo. A quest'epoca si riferiscono le maggiori bruttezze della mia vita, delle quali non si è estinto ancora e non si estinguerà mai, spero, il rimorso. Fu l'epoca dei pasticci tra Calvi, il cugino Spinola, lo zio Canonico, il babbo, Antonio Benza, Solari il cuoiaio e me. Del resto nessuna guida morale: abbandonato a me, la famiglia in uno stato di pseudo-anarchia, senza disciplina, lettura esclusiva di romanzi, con una atmosfera intorno d'idee e sentimenti superlativi, la sensibilità esaltata sopra la Ragione, ogni autorità derisa perchè autorità; non un legittimo sfogo alla pienezza e vivacità della gioventù, affare di stato persino il procurarsi un paio di stivali; andare e sorgere tardi da letto; cibi non sempre sani, e specialmente a cena (verso le undici) grossolani: unico freno (e talvolta stimolo al male) un certo orgoglio, un innato gentlemanismo, un punto di onore, che falsamente applicato e pel terrore di far brutte figure mi tirava appunto ad azioni dalle quali mi avrebbe fatto rifuggire, se fondato e spalleggiato da principi morali ben definiti ed intesi. L'altra combricola nella quale mi affratellai in

(1) Manca una parola che è stata accuratamente cancellata.

seguito era romantica letteraria e composta di giovani o buoni o non cattivi: Assereto, Magioncalda, Stefano e Cesare Grillo, e simili. Cesare era il mio grande accolito. Ci fu un intervallo di tempo in cui io frequentava una compagnia di giovani grossolani anzi che no, Grondona, Dodero poi fattosi prete, e Calvi. Ci venivano anche Ballerio e Sconnio, questi due di gran lunga superiori ai primi. Cade in quest'epoca quel puerile cicisbeismo colla signora Caterina Grillo: lettere quotidiane scritte la sera prima d'andare a letto. Rottura all'epoca della venuta a Genova dei coniugi Pedemonte, epoca pure del romanticismo: l'Ecclettico letto da Assereto nella scuola di Bertora. Curiose scene da Comparetti. Sigimbosco e Bacigalupo nostri Malmusi. Sottosopra vita infelicissima. Pasticci a proposito del fumare. Mazzini e parola di onore: idee di suicidio. Nell'anno mio quarto universitario chiusura dell'Università: scuola a casa i supplementari dei professori, ov'io non mostrava mai la faccia. Brayda e Maggior Como. Mia relazione con la Laura Spinola. Villeggiatura a Bavari con Ghiglione. Arresti a Genova. Avanzino con carabinieri travestiti a Bavari. Arresto comico tragico di Ottavio. (Orride scene e catastrofe del Carlino due anni prima, io credo. Esercizii da certi frati chiamati Signori delle Falcinole (?). Basso tratto tiratovi da certa sciocca facilità di natura contro ogni mio genio e coscienza). Nascondimento e fuga di Giovanni: arrestato io e rilasciato nel medesimo giorno. Svegliato una notte da quell'originale del molo colla nuova dello sbarco di Giovanni a Ventimiglia. Mia prontezza ad agire. Andato a svegliare i Cambiagi, lasciato ordini pel passaporto a Ferrari, arrivato la sera dello stesso giorno al Porto Maurizio, cosa tenuta tanto meravigliosa a quell'epoca che Antonio Benza mi credeva impazzito all'asseverarla. Scene curiose a Taggia collo zio Canonico. Tornato a Genova colla Rosa. Iacopo. Partecipata la nuova alla mamma, che stava preparando un panierino di frutta per lui. Egoismo della Campanella. Scene colla Laura. Mia visita mattutina alla famiglia Bruzzone. Prontezza di consiglio ed energia di esecuzione, ma accompagnato da un fare esaltato, da un sentir romanzesco come se tutti gli occhi fossero o dovessero essere fissi su di me. Quanti anni avevano a passare prima che intendessi e praticassi la filosofia del far queto, del Riposo in genere !

1833 Giugno — an. aet. 21 — Arrivo in Marsiglia colla mamma in vapore, dopo varie ore di un mare grosso. Montanari nel battello. Mazzini e la Sidoli colla povera mamma. Ceduto il mio passaporto a Mazzini, separatomi dalla mamma. Entrato nell'alloggio di Giovanni senza che quei di casa si addessero della sostituzione. Cimici favolose. Affratellatomi coi fratelli Usiglio. Bendandi.

1833 Agosto — an. aet. 21 — Arrivo in Ginevra. Vita al Pâquis. Solito ozio anzi infingardaggine, levarsi tardi, fumacchiare, caffè, chiacchierare, senza senso della bella natura, collegialesco, puerile, esaltato, dommatico, un'esistenza a casaccio. Affratellatomi con Celeste Menotti e Nicola Fabrizi, Accursi, Melegari, Rosales ed

- altri. Conosciuti Angelini, Clara, Pallia, e molti altri. Jannette. Addetto allo Stato Maggiore con Angelini Soltick:
- 1824 Febbraio — Ramorino au Plan les Ouates (?) Imbrogli a Carruge e a Ginevra. Invasione di Savoia e quel che ne segue. Vere mosche *Savoia* senza capo. Ritorno. Notte nel fieno in un albergo circondati dal contingente svizzero. Pasticci il dì seguente. Ritorno a Ginevra sotto la protezione del popolo. Ricongiuntomi a Mazzini al Pâquis. Sua prima riflessione egoistica. Paure di arresto. Nascondimento a Ferney da quel Mr. Colomb, che credeva Colombo ginevrino e sè discendente da quello.
- 1834 Marzo — an. aet. 22 — Arrivo in Berna. Matta vita a Belmont con Mazzini, Rosales, Scotti, Allemandi, Usiglio. Passate le notti ad assediarmi nelle camere l'un dell'altro. Giovine Europa. Ricongiuntomi con Ghiglione a Berna e separatomi da Giovanni e Mazzini ricoveratisi a Losanna in casa Allier. Condotta stranissima di Ghiglione: mezzo pazzo. Stanziatici a Bienne. Separatici. Io a Boujan. Modena e Bendandi a Boujan. Io nell'albergo di quell'ubbriacone di Dorvillier (?). Luisa Dorvillier. Malato.
- 1834 Agosto — an. aet. 22 — Ricovero a Grange, sendo espulso dal Canton di Berna. Vita tranquilla quivi. Timido selvatico. M.me Voumard, la Ducommun, Iselin (?), Jacob-Baron. Amoreggiamenti schiocchissimi. Pippeggiato. Sempre il fare esaltato. Certa visita senza sugo a la Chaux de Fond. Notte dalla Ducommun con Modena e Giulia. Condotta assurda. Musa, ricuopri di un pietoso velo l'orrida scena. D'altronde nessuna guida al mondo e con teste anco più matte della mia intorno. Mazzini e Giovanni venuti a Grange, se non erro.
- 1834 Ottobre — an. aet. 22 — Recatomi a Parigi con Ghiglione con l'intenzione di studiar matematiche. Viaggio: epididimo. Fermata a Vesoul dalla Ducommun. Pranzo nella bottega: provincialismo orrido. Ghiglione più e più matto. A Parigi quasi sempre malato. Studii in fumo. Vita misera, angosciata, con debiti. Medico Solari, Belloli, Beaufort specie di Cesare Grillo, ma tirante ai bezzi, Malmusi, Castiglione, Menotti, Lamberti. Gli studenti francesi della pensione Rue de Grés disgustosi. Alloggio migliorato nell'Hôtel Lavallière. Ghiglione autor tragico: sua partenza per Napoli; noie infinite da perderci Giobbe la pazienza. Travasatomi Rue S.te Anne. Combriccola Daziani, Clara, Campanella. Vita scioperata al solito. A Auteil con Clara e Campanella. Vita in Rue Charonne con Celeste, Zalestri, *Jeune France*, visita a S.te Pelagie: ospitato un dei prigionieri in Rue Charonne. Combinato Delemme e le père avvocato Gloqué (?). Conversazione con Perrier: la moglie e suocera di Castiglione. Gita a Versailles.
- 1835 Luglio — an. aet. 23 — Da Parigi ritorno a Grange. Un po' scollegiato, ma sempre il fare esaltato. Conoscenza di Eugenia e d'Anna. Amori con Anna. Tre quarti esaltazione fittizia. Ogni cosa romanticizzata. Incontro di Eugenia e d'Anna in un albergo tra Grange e Bienne. Gita all'isola di S.te Pierre. Separazione, mezza

di virtù, mezza di stanchezza. *L'Italiano*. Accursi accusato di spia. Nostra condotta poco generosa.

1836 Maggio — an. aet. 24 — Ai 28 di questo mese arresto a Grange di Mazzini, Harro Harring, un tedesco e me. Pernottato nelle carceri di Soletta. Liberati il dì seguente ma espulsi dal Cantone. Trafugamenti, nascondimenti. Ricoveratici dal Pfarrer di Lonjeau. Poi a Soletta nell'albergo di Widmer, poi in casa di quel vecchio Biehli. Vita trista, arrabbiata, continuo urto di opinioni. Naturalissimo in quello stato di chiusura, senza un conforto, senza una speranza, senza pure uno scopo qualunque innanzi agli occhi. Un mese da Widmer, due da Biehli. In questo torno il Vorort ci mise una taglia addosso. I municipali di Grange ci votarono cittadini, ma senza ratifica del Gran Consiglio. Anna ci spediva le lettere. Pippo affannone me le dipinge ingelosito: risultato mia lettera acerba alla povera Anna.

1836 — 19 Settembre a mezzogiorno morte di Anna: nata a Brugg Canton di Argovia.

1837 — 2 Gennaio an. aet. 25 — Partenza da Grange. La vigilia cena patriottica. Scene curiosissime, ridicolissime. Tenerezze vinose. Accompagnati dai municipali di Grange sino a Nidau. Viaggiato passando per Neuchatel, Pontarlier, Besançon, Dijon, Troyes (ri-congiuntici quivi con Usiglio) Châlons-sur-Marne, Reims, Lille, Dunquerque, e Calais.

1837 — 12 Gennaio, an. aet. 25 — Arrivo in Londra.



Indice dei Nomi

- Abrantès (d') Laura. — 213, 240.
Accademia dei Concordi (L'). — IX, X.
Académie des Pythagoriciens. — 427, 430.
 Accursi Michele. — CIX, 279, 324, 329, 336.
Achard vedi Goglioso Vincenzo.
 Albera. — 157.
 Alberti Bartolomeo. — CIII.
 Alberti Carlo. — CIII.
 Alberti Drago Rosa. — CIII.
 Albertis (D') Antonio. — CI.
 Albertis (D') Drago Antonietta. — CIII.
 Albertis (D') Gian Maria. — CIII.
 Albinola Giovanni. — XCV, C, CI, CXIII.
 Alighieri Dante. — X, XLVIII, L, LI, LII, LIII, LIV, LX, LXIV, XCI, 293.
Alessandro de' Medici. — 213, 226, 240, 332, 348, 361.
Alessis Michel vedi Ruffini Agostino.
 Alfieri Vittorio. — X.
 Allier. — 51.
 Ambrosoli. — LXI.
 Anfossi Giovanni. — CVIII.
 Anfossi Paolo. — LXXXV, CVIII.
 Anfossi Tommaso. — XXVI.
 Angelini. — 37, 379.
Angelo. — 367, 394, 395, 396, 399, 402, 404, 406, 408, 409, 410, 411, 414, 418, 421, 422, 430, 431, 433, 435, 438. »
Anna. — 431.
Antoinette vedi Ghiglione Antonio.
Antologia (L'). — IX, LII, LVIII, LXII, LXXXVII, XC, XCIII, 269.
 Ardizzoni Nicola. — LXVII, LXXXIII.
 Arduino Nicola. — CVIII, CXIV, CXVI, CXVII, CXIX, 157.
 Argenti Filippo. — XCV, XCVIII.
 Arnaldo da Brescia. — LXXIX.
Arnaud vedi Ghiglione Giovanni.
 Assarotti Ottavio. — XXIX.
Assedio di Firenze. — XCIX.
 Assereto. — 412.
 Azario Carlo. — CVII.
 Balbo Prospero, XXIII, LXX, LXXI.
 Baciagalupo Antonio. — LXVI.
 Balzac Onorato. — 253, 254, 272.
 Barbarossa. — LXXIX.
 Barbier. — 264.
 Bardi. — 430.
Bassvilliana. — LXV.
Battaglia (La) di Benevento. — LXIII, LXIV, XCIX, 131.
 Beaufort Rogier. — 173, 380.
 Beethoven. — 200.
 Bellini. — 201, 383.
 Bendandi. — 94.
 Bensa Antonio. — GVI, 9, 15, 19, 21.
 Bensa (figlio). — 21.
 Benza Giacomo. — CIX.
 Benza Giuseppe Elia. — XI, XVI, XVII, XXV, XXVIII, XXIX, XXX, XXXI, XXXII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XLVI, XLIX, LI, LIV, LV, LVIII, LIX, LX, LXI, LXIII, LXIV, LXXXIII, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXIX, XC, XCII, XCIV, XCV, XCVIII, XCIX, C, CI, CII, CIV, CV, CVI, CVII, CVIII, CIX, CX, CXI, CXII, CXIII, CXVII.
 Béranger. — 428.
 Berghini Pasquale. — CIX.
 Bertoloni. — LXXXVII.
 Bertora Gerolamo. — XXI, XXXVIII.
 Bertucci. — 410.
 Bettini Filippo. — XVIII, XX, XXII, XLIV, XLVI, L, LXIV, LXXXIII, LXXXV, XCI, XCII, 23, 33, 54, 55, 74, 79, 83, 86, 93, 96, 99, 103, 108, 110, 116, 118, 124, 130, 134, 142, 144, 147, 149, 150, 152, 161, 164, 166, 168, 178, 181, 191, 194, 200, 201, 234, 239, 240, 243, 246, 249, 254, 255, 257, 260, 262, 266, 268, 269, 273, 275, 283, 293, 299, 304, 305, 306, 308, 310, 320, 325, 333, 355, 372, 373, 376, 380, 385, 386, 387, 388, 390, 392, 396, 403, 406, 408, 409, 411, 412, 426, 427, 429, 431, 432, 433, 434, 439.
 Bettini Giovanni. — XLIV.
 Biagini Sebastiano. — LXVII.
 Biancheri Andrea. — CIX.
Bianchi (I) e Neri. — LXII.
 Bianco Carlo. — 46.
Bibliothèque dramatique. — 430.
 Bini Carlo. — LXXXVI, XCVII, XCVIII, XCIX, C, CI, CII.
 Bixio Cesare Leopoldo. — LXXXIII, C.
 Byron. — 372, 385.
 Blumenstein. — 58.
 Boeri Benoîte. — 46, 49, 63, 70, 74, 79, 81, 83,

- 96, 98, 99, 103, 106, 108, 116, 118, 124, 130,
134, 142, 147, 149, 152, 161, 164, 166, 168,
173, 178, 181, 188, 190, 191, 196, 210, 226,
229, 237, 242, 246, 254, 257, 260, 264, 273,
275, 285, 293, 308, 317, 328, 333, 343, 355,
376, 389, 408, 425, 429.
- Boeri Caterina. — 15, 16, 31, 33, 54, 62, 70,
74, 79, 83, 96, 98, 110, 116, 118, 158, 173,
181, 188, 199, 226, 331, 366, 376, 379, 388,
402, 410, 412, 425, 427, 429.
- Boeri Rosa. — 4, 5, 9, 15, 16, 22, 29, 31,
98, 310, 433.
- Boggiano Lorenzo. — CXIV.
- Bombelles. — 123, 127, 128.
- Bonald. — LXXVIII.
- Borio. — CII, CIII.
- Borso di Carminati. — CIX.
- Botta Carlo. — LVIII, LIX, LXXXIX.
- Bottaro Geronima. — XXVIII.
- Bottaro Stefano. — XXVIII.
- Brayda. — 410.
- Breme (Di) Ludovico. — X.
- Brignole (cardinale). — 410.
- Brignole Sale (Ministro). — LXXIII, LXXVI,
410.
- Brofferio Angelo. — CVII.
- Bruzzone Carlotta. — 42.
- Buccelli Domenico. — XXIX, XXX, XXXI,
XXXII.
- Buonaparte (Princesse). — 214.
- Cabella Cesare. — XXI, XLVI, CXVII.
- Calame Giulia. — 197.
- Cambiaso (fratelli). — CXV.
- Cambiaso Luigi. — XXI.
- Cambiaso Niccolò. — CXV.
- Campanella Federico. — XI, XXXV, XXXVII,
XXXVIII, XXXIX, XLI, XLIII, XLIV,
XLVI, L, LXXVII, CIX, CXVII, 6, 7,
9, 14, 19, 25, 28, 29, 50, 72, 139, 182, 191,
204, 225, 231, 232, 255, 327, 338, 339, 342,
348, 353, 358, 360, 365, 369, 384.
- Campanella Raimondo. — XXVIII, CVII.
- Campanella Sebastiano. — XXXVIII.
- Campbell. — LXXXI.
- Canale M. G. — XLVI, XCIV.
- Canonico vedi Ruffini Carlo.
- Carlo Felice. — LXXIII, LXXV, LXXVI,
XCIII.
- Carlo Felice (teatro). — 189.
- Carlo Alberto. — CII, CIV.
- Carro Efsio. — LXXIV.
- Casamara Maria. — 9.
- Casamara Nina. — 9.
- Casamara Paolo. — 8, 23.
- Casamara Simone. — 8, 54.
- Compte de Toulouse. — 284, 387.
- Conciliatore (II). — IX, X, XCI, XCII.
- Considerazioni sulla Rivoluzione. — CXI.
- Convivio. — LIII.
- Corriere Mercantile. — LXVI.
- Corsini Neri. — XCII.
- Costa. — LXXXIII.
- Costa Lorenzo. — LXV.
- Courvoisier Anna. — 345, 346, 347, 348, 349,
351, 352, 353, 359, 361, 364, 366, 369, 379,
385, 392, 397, 398, 407, 413, 426, 431, 433.
- Courvoisier Emilie. — 351.
- Courvoisier Fritz. — 351, 397, 398, 433.
- Courvoisier Paul. — 351, 366.
- Cristo vedi Campanella Federico.
- Cugina (la) vedi Ghiglione Antonio.
- Cuneo G. B. — XXXVI, XLVI, CXVII.
- Cuoco Vincenzo. — X.
- Cuvacia. — 37.
- Casanova G. A. — XXVIII.
- Castagnino G. B. — XLIV, XCIII, CVII,
CXV, CXVII, 9.
- Castelli Giuseppe. — 304, 320.
- Castiglione. — 173, 406.
- Cattaneo Carlo. — CXIX.
- Cattaneo (Marchese). — XCV.
- Cattarosa. — 20.
- Cecilia. — 9.
- Celesia Emanuele. — XXII, XXIV.
- Cesio Giuseppe. — CVIII.
- Champavert. — 90.
- Chatterton. — 243, 257, 259, 264, 266, 269,
278, 281, 290, 300, 331, 344, 349, 373, 392,
394, 396, 398, 406, 409, 411, 417, 418, 422,
426, 430, 432, 433, 434.
- Ciantelli. — XCII.
- Cinq Mars. — 388.
- Cironi Pietro. — XXIII.
- Damaso Pareto Lorenzo. — XLVI, LXVII,
LXXXI, LXXXIII, LXXXIII, LXXXV,
XCIV, CXVII.
- Dapino. — CXV.
- D'Adda Camillo. — C.
- Dal Verme. — 32.
- De Ferrari Angelo. — LXIX.
- De Ferrari Domenico. — LXXVIII.
- De Geneys Ettore. — XXIII.
- De Gregori. — XXI, LXXVII.
- De La Tour. — CXVIII.
- Delavigne Casimire. — 283.
- Del Fante Cosimo. — XCVIII.
- De Maistre. — 65.
- Demari. — 392.
- Desprez Ernest. — 203.
- Dialogo per i militari. — CXVI.
- Di Negro Gian Carlo. — 50.
- Divina Commedia (La). — LIV.
- Donizetti Gaetano. — 198, 199, 266.
- Don Juan. — 411.
- Doria Antonio. — XCIII, XCV, XCVII, C,
43.
- Doria Raimondo. — XCIII, XCV, XCVI,
C, CI, CVII, CXII.
- Dorvillier Luisa. — 94, 312, 313, 400, 404,
405, 415, 416, 417, 422, 423, 428, 437, 438.
- Dubois. — LV.
- Du Commun Eugenia. — 353, 379, 413.
- Durand (famiglia). — 10, 11, 17, 32.
- Durand (madame). — 10, 17.

- Durazzo Marcello. — LXVI.
Duschesne François vedi Agostino Ruffini.
Echelle des Femmes. — 283.
Emilie vedi Mazzini Giuseppe.
Emilio vedi Mazzini Giuseppe.
Fabre Andrea. — XXXV.
Fabre Francesco. — XXXV.
Fabrizi Ambrogio. — 8.
Fabrizi Nicola. — 8, 14, 17, 28, 36, 80, 82, 96, 157.
Fa Dieze. — 203.
Faust. — 199, 213.
Federico vedi Campanella Federico.
Femmes vengées. — 203.
Ferrari Domenico. — XLVI, CVIII, CXIV, CXV.
Ferrari Leonardo. — XXXIV.
Ferrari Napoleone. — XXXIV, XXXV, XLV, XLVI, CXVII, 9, 118.
Ferrari Pauline. — 98.
Fiorentino. — 261, 267.
Fissore Stefano. — CXVI.
Foreign Quarterly Review (The). — LVII.
Foscolo Ugo. — X, XLVIII, XLIX, LI, LIV, LV.
Francesco I. — XCIII, 233, 248.
Francesco IV. — 8, 304.
François vedi Ruffini Giovanni.
Frangipane Cencio. — LXXIX.
Galeani Napione Gianfrancesco. — LXVI.
Galloni (madame). — 288.
Gambini Andrea. — XLI, 186, 251, 273, 289, 290, 330, 432.
Gandolfo Bernardo G. B. — LXVIII.
Gandolfo Giuseppe. — LXVIII, LXIX.
Garibaldi Giuseppe. — XXXVI, 38.
Gastaldi Andrea. — XXII, CXV.
Gavotti Antonio. — CXV.
Gelasio II. — LXXIX.
Gauthier Emmanuel vedi Agostino Ruffini.
Gauthier François vedi Giovanni Ruffini.
Gatti (monsieur) vedi Rosazza Federico.
Gatto vedi Rosazza Federico.
Gazzetta di Genova. — LXVI.
Cenuensem Theatrum Carmen. — LXIV.
Gérard. — 391.
Germi Luigi. LXIX.
Gervasoni Niccolò. — LXXXIII, C.
Ghiglione Antonio. — XCVI, 38, 39, 41, 42, 43, 45, 46, 47, 49, 53, 54, 55, 57, 58, 59, 61, 64, 65, 67, 68, 69, 71, 73, 74, 75, 77, 79, 80, 81, 82, 83, 85, 86, 88, 90, 91, 93, 94, 95, 96, 97, 99, 101, 105, 106, 108, 109, 113, 114, 115, 117, 121, 122, 123, 124, 126, 127, 128, 129, 134, 138, 142, 148, 149, 150, 153, 171, 173, 181, 194, 198, 211, 213, 226, 234, 239, 255, 262, 266, 278, 279, 286, 287, 309, 313, 316, 318, 320, 321, 325, 328, 329, 330, 332, 334, 336, 340, 345, 347, 357, 359, 361, 363, 366, 368, 373, 380, 386, 387, 390, 391, 392, 395, 396, 429, 430, 434, 435, 437, 439.
Ghiglione De Albertis Josephine. — 406.
Ghiglione (famiglia). — 29.
Giannetta. — 412.
Ginguené P. L. — LXXXII.
Giornale Arcadico (II). — LXIV.
Giornale Ligustico. — LXVI, LXXXIII, XC, XCII.
Giovine Europa. — LXXXVII.
Giovine Italia. — LVII, LXII, LXXXII, LXXXVII, XCV, C, CIII, OVII, CVIII, CX, CXI, CXII, CXIV, CXV, CXVI, CXVII, CXXI, 279.
Giovine Italia (Giornale). — CXI.
Giovine Svizzera. — 401.
Girard (dottore). — 293, 387.
Girard (famiglia). — 281, 282, 437.
Girard Maddalena. — 281, 285, 296.
Girard (sorelle). — 287, 333, 422.
Girardenghi. — XCV.
Giulia. — 236, 245, 246, 297, 332, 341, 344, 386, 416, 418, 420.
Giuramento prestato al tiranno. — CXIV.
Globe (Le). — LV, LVI, LVII.
Goethe Wolfgang. — LVI, LVII, 351.
Goglioso Vincenzo. — XXXVI, CXVII, 6, 19, 25, 74, 82, 90, 96, 271.
Granier. — 391, 401, 433.
Grattarola (Senatore). — LXXIV.
Gravier. — 203, 216, 243, 253.
Grillo Cattaneo Niccolò. — LXIX, LXX, LXXI, LXXII, LXXIII, LXXVI.
Grillo Cesare. — XCVII, 9, 42, 43, 53, 62, 139, 173, 248, 380.
Gromo. — CII, CIII.
Grossi Tommaso. — 88, 215, 216, 226.
Guerrazzi F. D. — LXII, LXIII, LXIV, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVIII, LXXXIX, XCII, XCVII, XCVIII, XCIX, C.
Guindani Pietro. — XXXIX.
Harring Harro. — 112, 433.
Henriette. — 98, 107, 420.
Hirzel. — 130.
Hugo Victor. — 213, 266, 355, 367, 406, 418.
Imelda. — 201.
Indicatore Genovese. — LIV, LVII, LVIII, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXIII, LXXXIV, LXXXVII, XCVII.
Indicatore Livornese. — LIV, LXXXIV, LXXXV, LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, XC, XCI, XCVII, XCVIII, XCIX, CVIII.
I Lombardi. — 88.
Iselin Elise. — 110, 113, 114, 115, 138, 211, 342, 346.
Jeannette. — 10, 17, 20, 32, 63, 83, 110, 116, 173, 181, 412, 431.
Jenny. — 10, 17.
Jules (Monsieur). — 186, 232, 241, 245, 253.
Yanch Joséphine. — 58.
Klopstock Amedeo. — LXI, 351.

- Karr Alfonso. — 203, 405.
 Kasthofer. — 229.
 Lablache. — 266.
 La Cecilia Giovanni. — LXXXVI.
 Lacroix. — 411.
 Lafayette. — LXXXV.
 Lafitte. — 307.
 Lamberti Giuseppe. — 8, 96, 98, 101, 106, 108, 109, 115, 124, 127, 156, 157, 173, 212, 324, 405.
 Lamennais. — XII, 65, 132, 142.
La recherche de l'absolu. 272.
 Lari Giacomo. — XXI, XXVI, LXVII, LXXVII, LXXXI.
 Leoni Carlo. — LXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXXIX.
 Leopardi Giacomo. — XIII.
 Leroux Pierre. — LV.
 Lescarène. — CII.
 Lilla vedi Spinola Di Negro Laura.
 Lisbetly. — 395, 399, 400, 411.
 Lopez. — XCVI.
 Lorenzo Benoni. — XXVII, XXXV, XXXVII, XXXIX, XL, LI, LXXV, XCV, XCVI, CIX.
 Loucy (comtesse). — 214.
 Louis. — 62.
 Lucio II. — LXXIX.
 Luigi Filippo. — CIII.
 Luisa Strozzi. — 395, 418.
 Maffei Andrea. — LX, LXI.
 Magnétiseur. — 284, 387.
 Mainardi Paul. — 406.
 Maistre (De). — LXXVIII.
 Maitresse sous Louis XIII. — 216.
 Malmusi. — 173.
 Mameli Goffredo. — 350.
 Mangini Pier Rolando. — LXVII.
 Mannenin. — 9, 181, 201.
 Manzoni Alessandro. — 215.
 Marco Visconti. — 215, 216.
 Mario Alberto. — XXXV.
 Marietta. — 9.
 Marin Faliero. — 248, 249, 261.
 Marre Gaetano. — LXVII, LXXXIII.
 Marthe vedi Mazzini Maria.
 Masi. — 430.
 Massucco. — LXXVII.
 Mazzini Drago Maria. — XXII, XXVIII, XXXV, CIII, 40, 43, 52, 57, 63, 81, 108, 133, 136, 186, 216, 218, 226, 229, 233, 237, 242, 246, 251, 254, 257, 260, 271, 273, 285, 291, 293, 308, 331, 333, 337, 341, 342, 343, 350, 355, 361, 372, 376, 388, 393, 404, 410, 426, 429, 432, 435, 436.
 Mazzini Francesca. — 435, 436, 439.
 Mazzini Giacomo. — XXV, XXVI, XXVII, LXVII, 377.
 Mazzini Giuseppe. — IX, X, XI, XIV, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXVIII, XXIX, XXXI, XXXII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII, XLIX, L, LI, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LVIII, LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXXVII, LXXVIII, LXXX, LXXXI, LXXXIII, LXXXV, LXXXVI, LXXXIX, XC, XCII, XCIII, XCIV, XCV, XCVII, CXIX, C, CI, CII, CIII, CIV, CVII, CVIII, CIX, CX, CXI, CXII, CXIII, CXVII, CXVIII, CXIX, CXX, CXXI, CXXII, 4, 5, 8, 10, 14, 36, 37, 38, 39, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 49, 51, 52, 53, 56, 57, 58, 59, 60, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 73, 79, 81, 82, 83, 85, 90, 96, 98, 100, 101, 103, 106, 108, 109, 112, 115, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 126, 128, 130, 131, 133, 138, 139, 140, 142, 143, 146, 148, 149, 151, 152, 158, 160, 161, 163, 164, 166, 167, 169, 170, 178, 182, 184, 188, 190, 191, 196, 197, 199, 204, 209, 211, 212, 215, 216, 218, 220, 223, 228, 230, 232, 237, 241, 243, 244, 245, 246, 247, 250, 252, 253, 257, 258, 259, 260, 262, 264, 269, 270, 273, 274, 275, 276, 277, 279, 281, 285, 286, 292, 293, 294, 296, 297, 299, 300, 302, 303, 306, 308, 310, 311, 314, 318, 319, 320, 324, 325, 328, 329, 330, 331, 332, 335, 336, 337, 338, 340, 342, 345, 347, 348, 355, 357, 361, 363, 364, 367, 372, 373, 377, 379, 385, 386, 387, 389, 393, 395, 397, 398, 399, 400, 405, 406, 410, 411, 416, 418, 419, 422, 430, 433, 435, 438.
 Medwin. — LXXXI.
 Meyerbeer. — 201.
 Melegari L. A. — CIX, CXVII, CXVIII, CXIX, 8, 37, 46, 81, 127, 128, 139, 157, 160, 391, 422.
 Menotti Celeste. — 8, 14, 17, 20, 28, 129, 156, 173, 288, 296, 298, 303, 304, 307, 315, 320, 323, 324, 329, 342, 358, 373, 379, 386.
 Menotti Ciro. — 8, 14.
 Menotti Virginia. — 14.
 Merani Pietro. — LXVIII, LXIX.
 Merlini vedi Molini G. B.
 Metternich (Principe di). — XCIII, XCVIII, 233.
 Michelet. — XCVIII.
 Modena Gustavo. — 8, 94, 127, 157, 197, 198, 211, 248, 249.
 Molino Filippo. — LXVIII, LXIX.
 Molini G. B. — XXXIX, XL, XLI, LXXXIII.
 Monarchia (De). — LII.
 Monaca di Monzu. — 395, 418.
 Monsieur vedi Ruffini Bernardo.
 Montecuccoli Raimondo vedi Lamberti Giuseppe.
 Monti Vincenzo. — LXV.
 Morelli Gaetano. — LXXXIII, C.
 Morlacchi. — 66.
 Morosini. — 198, 212, 361.
 Morte civile. — 434.
 Mort (le) fiancé. — 192, 198, 212, 343.
 Mozart. — 200, 386.

- Nicolas. — 419.
 Niccolino. — 289.
 Nina vedi Ruffini Angela.
 Noceti G. B. — XVII, XVIII, XIX, XXV, 33, 350.
Nouvelle Encyclopédie. — LVI.
 Olini Giampaolo. — 247, 248, 249.
 Omodei. — 416.
 Opensi (famiglia). — 44, 54, 64, 72, 76, 173, 181, 194, 199, 249, 331, 379, 393.
 Opensi Nina. — 379.
 Orsini Angelo. — XCIV, CXVII.
 Ortalli Ermenegildo. — 157.
Osia Louis vedi Ghiglione Antonio.
 Pacchiarotti Giuseppe. — XXXIV.
 Pallavicini Cesare. — LXIX.
 Palmieri Agostina. — XLIV.
 Panciotti Palli. — XCVIII.
 Pareto Agostino. — LXXXI.
 Pareto Lorenzo. — LXXXI.
Paroles d'un Croyant. — 65.
 Parodi Cesare. — LXIX.
 Pasquale II. — LXXIX.
 Passano A. F. — XCIII, C, CII, CVII.
Paulin vedi Ruffini Agostino.
 Pellico Silvio. — X, XCI, XCII.
 Pepe Gabriele. — LI.
 Perazzo Benedetto. — LXVIII.
Père Goriot. — 253, 272.
 Petrarca. — 200.
 Piacenza Luciano. — CXV.
 Pianavia Vivaldi Paolo. — CVIII, CXIV, CXV.
 Pieretti Barbara. — 8.
Pippo vedi Mazzini Giuseppe.
 Podestà. — 198, 361.
 Ponthenier. — LVII, 259, 387, 410, 411, 431.
Prati Joseph vedi Ruffini Agostino.
 Pratolongo. — CI, CII.
Proletario. — 29.
 Provana Luigi. — X.
 Queirolo. — LXVII.
 Raffo. — 129.
 Raffo (procuratore). — 181.
 Rambaldi. — CV.
 Rambaldi Luigi. — XXXV.
 Ramorino (generale). — CXIX, 5, 37.
 Rebuffo Paolo. — LXVI.
 Re Giovanni. — 50.
 Remorino Emanuele. — XXXV.
 Repetti E. — 41.
Revue Encyclopédique. — LXXXI.
 Ricci G. B. — CX.
 Ricci Giuliano. — XCVIII.
Ricker (Monsieur) vedi Ruffini Agostino.
Ricoglitore straniero. — 430.
Ricreazioni di un militare. — CVIII.
 Rivara Bartolomeo. — XXVI.
Rivista Europea. — 430.
 Rocco Antonio. — LXV.
 Rosales Ordone Gaspere. — CXX, 41, 46, 65, 81, 85, 123, 127, 286, 303, 340.
 Rosazza Federico. — XXXV, XCVI, 9, 28, 30, 64, 204, 247, 248, 266, 287, 304, 427, 431.
 Roselles. — 200, 201.
 Rosini. — 395, 418.
 Rossetti Luigi. — 43.
 Rossignoli (Colonnello). — 298.
 Rossini. — 201, 248, 254, 383.
 Rousseau G. G. — XI, 397, 398.
 Rovereto (Senatore). — LXXXIII.
 Rubaudo Tito. — XXXV.
 Rubini. — 37, 199, 266.
 Ruffini Agostino. — XXVI, XXXII, XLVI, XCVI, CXVII, CXXII, 4, 5, 14, 24, 26, 27, 31, 33, 37, 39, 43, 45, 46, 49, 56, 57, 58, 63, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 73, 79, 80, 81, 82, 83, 85, 87, 88, 90, 91, 94, 95, 96, 99, 100, 101, 103, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 115, 116, 119, 121, 122, 123, 124, 127, 128, 129, 130, 134, 137, 138, 139, 142, 143, 144, 145, 148, 151, 152, 153, 154, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 166, 167, 168, 170, 181, 182, 183, 188, 190, 191, 192, 193, 196, 197, 204, 209, 215, 216, 218, 220, 222, 226, 227, 228, 231, 232, 237, 239, 241, 244, 245, 247, 248, 250, 251, 252, 253, 257, 258, 259, 264, 268, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 279, 281, 282, 285, 289, 292, 293, 294, 296, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 307, 308, 311, 312, 313, 314, 317, 319, 327, 328, 332, 335, 336, 338, 340, 341, 343, 345, 353, 355, 360, 362, 363, 366, 367, 369, 370, 371, 375, 382, 385, 386, 389, 393, 395, 399, 403, 405, 410, 411, 414, 416, 417, 419, 423, 435, 436, 437, 438.
 Ruffini Angela. — 4, 5, 7, 9, 11, 13, 15, 17, 23, 25, 27, 30, 31, 33, 36, 46, 49, 54, 57, 66, 68, 70, 74, 79, 81, 83, 90, 94, 95, 97, 98, 110, 116, 120, 124, 135, 140, 142, 144, 147, 149, 152, 164, 166, 168, 173, 178, 181, 182, 184, 187, 190, 192, 194, 196, 210, 216, 226, 228, 233, 237, 257, 260, 264, 273, 275, 283, 285, 287, 292, 293, 325, 331, 343, 354, 365, 379, 388, 403, 408, 412, 427, 432.
 Ruffini Bernardo. — XXV, XXVI, XXVII, XXXVII, 4, 9, 15, 16, 17, 20, 23, 25, 27, 30, 31, 36, 37, 46, 47, 48, 49, 52, 54, 56, 57, 62, 63, 70, 72, 74, 77, 81, 93, 103, 105, 107, 110, 116, 127, 129, 142, 148, 152, 157, 159, 163, 164, 167, 168, 172, 173, 180, 183, 188, 196, 210, 220, 223, 224, 225, 227, 229, 230, 231, 233, 238, 240, 243, 244, 249, 251, 252, 253, 255, 256, 260, 262, 264, 267, 270, 273, 280, 285, 292, 293, 321, 322, 325, 327, 331, 339, 343, 354, 357, 368, 378, 384, 391, 406, 411, 412, 416, 425, 429, 432, 436, 437.
 Ruffini Carlo. — XXVI, CV, 4, 5, 9, 13, 16, 22, 27, 28, 34, 48, 49, 70, 74, 96, 97, 107, 120, 121, 128, 138, 147, 152, 153, 157, 160, 161, 164, 166, 168, 170, 172, 173, 178, 180, 182,

- 184, 187, 188, 189, 190, 192, 196, 210, 214,
216, 217, 218, 219, 220, 223, 225, 226, 230,
231, 299.
- Ruffini Curlo Eleonora. — XXVI, XXXV,
XXXVII, XLII, 4, 44, 55, 96, 189, 204, 227.
- Ruffini Emanuele Vincenzo. — XXVI,
XXVII.
- Ruffini Ferdinando. — 201.
- Ruffini (fratelli). — XVII, XLV, LXXIX,
XCIV, XCVI, C, CI, CVIII, CIX, CXVIII,
14, 81.
- Ruffini Giacomo. — 4, 16, 22, 28, 31, 70, 96,
161, 173, 181, 188, 196, 210, 220, 223, 224,
225, 226, 227, 229, 231, 233, 238, 240, 299,
344, 432, 436, 439.
- Ruffini Giovanni. — XXVI, XXXV, XXXVI,
XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL, XLI,
XLII, XLIV, XLVI, XLIX, LI, LIV,
LXXV, LXXVII, XCIV, XCV, XCVI,
XCIX, CVII, CIX, CXVII, CXXII, 4, 5,
7, 9, 13, 36, 37, 40, 41, 42, 44, 46, 50, 51,
52, 60, 68, 70, 78, 81, 85, 86, 94, 98, 101,
109, 126, 127, 131, 140, 146, 155, 156, 157,
173, 192, 194, 196, 199, 200, 201, 204, 232,
234, 262, 265, 267, 275, 276, 286, 288, 306,
309, 310, 312, 316, 320, 324, 325, 326, 330,
333, 337, 338, 342, 347, 348, 50, 352, 359,
364, 366, 368, 371, 374, 377, 379, 386, 388,
389, 390, 391, 399, 406, 409, 410, 416, 424,
428, 431, 433.
- Ruffini Jacopo. — XXV, XXVI, XXVII,
XXXVI, XLV, XLVI, XLVIII, XLIX,
LI, XCIV, XCV, XCIX, CIV, CV, CVI,
CVII, CXIV, CXV, CXVII, CXXI, 36,
133, 217, 223, 275, 316, 369, 378, 384, 394.
- Ruffini Ottavio. — XXVI, XXVII, LXVII,
CXVII, 4, 5, 7, 9, 11, 13, 15, 16, 23, 25,
27, 31, 33, 36, 46, 49, 57, 70, 74, 110, 147,
149, 152, 160, 164, 166, 173, 180, 184, 187,
191, 196, 204, 209, 216, 226, 233, 237, 260,
264, 273, 285, 287, 293, 304, 325, 331, 343,
354, 366, 379, 388, 412, 427, 431, 432.
- Sacco Sebastiano. — CXV.
- Salfi Francesco Saverio. — LXXXI,
LXXXII.
- Saluzzo Diodata. 50.
- Santarosa Santorre. — X.
- Santine. — 216.
- Schiaffino Luigi. — LXVIII.
- Schiller Federico. — LX, 351.
- Schnell. — 229.
- Sconnio Paolo. — LXVII, LXXVII.
- Scott Walter. — 212.
- Scotti. — 37, 41.
- Sebastien. — 59.
- Sforza vedi Campanella Federico.
- Shelley. — LXXXI.
- Sidoli Giuditta. — 4, 8, 417.
- Sigimbono. — 298.
- Sismondi. — LXXXII, 167.
- Soffietti. — 417.
- Solari Domenico. — XIX, XX, 197, 361, 362,
365, 373.
- Solari Emanuele. — XX, 173, 197, 361, 365.
- Solari Filippo. — 243.
- Solari Luca. — LXVII, LXXIII.
- Soulié Frédéric. — 284, 387.
- Souvestre Emile. — 284.
- Spagnolini Luigi. — XCVIII.
- Spinola Agostino. — 50.
- Spinola Di Negro Laura. — XX, 25, 50, 52,
55, 64, 76, 86, 96, 105, 110, 118, 145, 149,
152, 166, 168, 173, 178, 181, 190, 191, 194,
195, 199, 216, 226, 229, 237, 242, 246, 249,
254, 257, 260, 273, 279, 284, 285, 289, 306,
308, 325, 331, 333, 337, 339, 345, 347, 350,
355, 359, 361, 366, 367, 372, 376, 388, 403,
406, 425, 427, 429, 430, 432, 434.
- Spinola Massimiliano. — 50.
- Sposa (La) di Messina. — LX, LXI.
- Spotorno G. B. — LXVI, LXXVII, LXXXI,
LXXXIII, XC, XCII.
- Stollo Luigi. — XXXV.
- Storia Letteraria della Liguria. — LXXXI.
- Straxino. — 243.
- Sue. — 203.
- Sully. — 36.
- Superbiella. — XCV, XCVI.
- Suzanne. — 10, 11, 17, 32.
- Tagliavacche. — 55, 287, 305, 306, 310, 361,
380, 381, 390, 391, 392, 430.
- Taillefer. — 69, 73, 93.
- Tamburini Carlo. — 199.
- Thappaz Giuseppe. — XCV.
- Tassara Benedetta. — XXXVIII.
- Tausch Pietro. — XCVIII, XCIX, CI, CXII.
- Tola Efisio. — CXVI.
- Tomaso. — 9.
- Tommasso (De) Michele. — XXX.
- Torre Pietro. — XVII, XVIII, XXV,
LXXXIII, XCHII, XCIV, C, 410.
- Turffs Ludovico. — CXV.
- Ugoni Camillo. — LXXXII, 139.
- Usiglio Angelo. — CXVIII, CXIX, 8, 14, 17,
28, 36, 41, 42, 44, 45, 47, 72, 82, 96, 102,
106, 108, 115, 116, 124, 127, 141, 146, 149,
157, 159, 161, 162, 163, 167, 170, 184, 187,
188, 189, 190, 191, 196, 204, 209, 215, 218,
220, 223, 228, 230, 232, 237, 241, 245, 247,
253, 257, 258, 259, 264, 273, 274, 276, 282,
284, 285, 292, 293, 294, 296, 299, 300, 302,
308, 311, 314, 317, 319, 328, 329, 330, 335,
336, 339, 341, 345, 355, 357, 363, 366, 367,
374, 376, 382, 383, 386, 387, 388, 389, 395,
399, 400, 403, 404, 405, 408, 411, 414, 416,
417, 419, 420, 422, 423, 424, 425, 428, 433,
438.
- Usiglio Elisa. — 41, 44, 220, 284.
- Usiglio Emilio. — 14, 162.
- Usiglio Sansone. — 14.
- Vaccarezza David. — CIX.

- Valmy Orazio. — 357, 409.
Vandersi. — 16.
Vannucci Atto. — 248, 249.
Venanson (Governatore). — CI, CXIII.
Vendredi. — 405.
Ventiquattro Febbraio. — 269, 409.
Verneti Rosa. — 426, 432.
Viani. — 417.
Vico G. B. — XCVIII.
Vigie de Koat Vën. — 203.
Viessieux G. B. — IX, LII, LVIII.
Vigny (de) Alfredo. — 243, 259, 264.
Vincenzo. — 9.
Virgilio. — LX.
Vitalevi Giuseppe. — 288, 296, 303, 304.
Vittoria. — 36, 46, 47, 49, 56, 63, 68, 70, 74,
79, 81, 83, 90, 95, 97, 98, 99, 100, 103,
105, 106, 108, 116, 118, 124, 130, 134, 142,
144, 147, 149, 152, 158, 161, 164, 166, 168,
170, 178, 184, 187, 188, 190, 191, 196, 210,
216, 229, 233, 237, 242, 244, 246, 254, 257,
260, 264, 271, 273, 275, 285, 293, 308, 317,
328, 333, 343, 355, 376, 388, 403, 408, 425,
429.
Viviani Domenico. — LXVII.
Vulgari eloquentia (De). — LIII.
Weber. — 200, 201.
Werner. — 269, 409.
Zaiotti Paride. — 216.
Zoagli Angelica. — 350.



INDICE

Lettera del Presidente della Società Ligure di Storia Patria al Presidente del XIII Congresso della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano	pag.	V
Avvertenza dell'autore	"	VII
La giovinezza di G. Mazzini, dei Ruffini e dei primi mazziniani liguri		
capitolo I	"	IX
id. id. capitolo II	"	XLVIII
id. id. capitolo III	"	XCI
I Fratelli Ruffini — Lettere di Giovanni ed Agostino Ruffini dall'esilio francese e svizzero (1833-1835)	"	CXXIII
I.	— Agostino alla madre — Ginevra, 30 novembre 1833	pag. 3
II.	— Giovanni alla madre — Marsiglia, 12 dicembre [1833]	" 5
III.	— Agostino alla madre — Ginevra, 14 dicembre 1833	" 7
IV.	— Agostino alla madre — Ginevra, 19 dicembre 1833	" 10
V.	— Agostino alla madre — Ginevra, 21 dicembre 1833	" 11
VI.	— Agostino alla madre — Ginevra, 15 dicembre 1833	" 15
VII.	— Agostino al fratello Ottavio — [Ginevra, 24 dicembre 1833]	" 17
VIII.	— Giovanni alla madre — Marsiglia, 27 dicembre [1833]	" 18
IX.	— Agostino alla madre — Ginevra, 28 dicembre 1833	" 19
X.	— Giovanni alla madre — [Marsiglia], 31 dicembre 1833	" 20
XI.	— Agostino alla madre — Ginevra, 31 dicembre 1833	" 21
XII.	— Giovanni alla madre — Marsiglia, 1 gennaio 1834	" 23
XIII.	— Giovanni alla madre — Lione, 5 gennaio 1834	" 24
XIV.	— Giovanni alla madre — Ginevra, 10 gennaio 1834	" 26
XV.	— Agostino alla madre — Ginevra, [10 gennaio 1834]	" 28
XVI.	— Agostino alla madre — Ginevra, 14 gennaio 1834	" 29
XVII.	— Giovanni alla madre — Ginevra, [14 gennaio 1834]	" 31
XVIII.	— Agostino alla madre — Ginevra, 16 gennaio 1834	" 32
XIX.	— Giovanni alla madre — [Ginevra, 16 gennaio 1834]	" 34
XX.	— Giovanni alla madre — Ginevra, 29 gennaio 1834	" 35
XXI.	— Agostino alla madre — [Ginevra, 29 gennaio 1834]	" 37
XXII.	— Giovanni alla madre — Ginevra, le 9 février 1834	" 37
XXIII.	— Agostino alla madre — [Ginevra, 9 février 1834]	" 38
XXIV.	— Giovanni al padre — Bienne, 3 marzo [1834]	" 39
XXV.	— Giovanni alla madre — Bienne, 23 mars 1834	" 39
XXVI.	— Agostino alla madre — Berne, 25 mars 1834	" 40
XXVII.	— Agostino alla madre — Berne, 29 mars 1834	" 42

XXVIII.	— Agostino alla madre — Bienne, 31 mars 1834	pag. 43
XXIX.	— Giovanni alla madre — [Bienne, 31 mars 1834]	» 45
XXX.	— Giovanni alla madre — Berne, 18 avril 1834	» 46
XXXI.	— Agostino alla madre — [Berne, 18 avril 1834]	» 47
XXXII.	— Giovanni alla madre — Berne, 22 avril 1834	» 48
XXXIII.	— Agostino alla madre — [Berne, 22 avril 1834]	» 50
XXXIV.	— Agostino alla madre — Berne, 9 mai, 1834	» 51
XXXV.	— Agostino alla madre — Bienne, 16 mai 1834	» 53
XXXVI.	— Agostino alla madre — [Passy], 22 mai [1834]	» 54
XXXVII.	— Agostino alla madre — Bienne, 23 mai 1834	» 55
XXXVIII.	— Giovanni alla madre — Gênevè, 24 mai 1834	» 56
XXXIX.	— Agostino alla madre — Bienne, 28 mai 1834	» 58
XL.	— Agostino alla madre — Bienne, 30 mai [1834]	» 60
XLI.	— Giovanni alla madre — Gênevè, 30 mai 1834	» 63
XLII.	— Agostino alla madre — Bienne, 4 juin 1834	» 64
XLIII.	— Giovanni alla madre — Gênevè, 4 juin 1834	» 65
XLIV.	— Giovanni alla madre — Gênevè, 7 juin 1834	» 67
XLV.	— Giovanni alla madre — Gênevè, 11 juin 1834	» 67
XLVI.	— Giovanni alla madre — Gênevè, 18 juin 1834	» 69
XLVII.	— Agostino alla madre — [Boujan], 18 juin 1834	» 70
XLVIII.	— Agostino alla madre — [Boujan], 20 juin [1834]	» 71
XLIX.	— Giovanni alla madre — Gênevè, 4 juillet 1834	» 73
L.	— Agostino alla madre — [Boujan], 6 juillet [1834]	» 75
LI.	— Agostino alla madre — [Boujan], 6 juillet [1834]	» 77
LII.	— Giovanni alla madre — Gênevè, 11 juillet 1834	» 78
LIII.	— Giovanni alla madre — Gênevè, 16 juillet 1834	» 79
LIV.	— Giovanni alla madre — Gênevè, 25 juillet 1834	» 82
LV.	— Giovanni alla madre e alla sorella — Gênevè, 25 juillet 1834	» 83
LVI.	— Agostino alla madre — [Boujan], 26 juillet 1834	» 85
LVII.	— Giovanni alla madre — Gênevè, 1 août 1834	» 87
LVIII.	— Giovanni alla madre — Gênevè, 6 août 1834	» 91
LIX.	— Agostino alla madre — [Soleure], 9 août 1834	» 92
LX.	— Giovanni alla madre — Gênevè, 10 août 1834	» 94
LXI.	— Giovanni alla madre — Gênevè, 15 août 1834	» 95
LXII.	— Giovanni alla madre — Gênevè, 17 août 1834	» 97
LXIII.	— Giovanni alla madre — Gênevè, 22 août 1834	» 99
LXIV.	— Giovanni alla madre — [Berne], 23 août 1834	» 100
LXV.	— Giovanni alla madre — Lausanne, 26 août 1834	» 101
LXVI.	— Giovanni alla madre — [Berne], 29 août 1834	» 102
LXVII.	— Giovanni alla madre — Gênevè, 30 août 1834	» 104
LXVIII.	— Giovanni alla madre — [Berne], 4 septembre 1834	» 107
LXIX.	— Agostino alla madre — [Soleure], 5 septembre [1834]	» 109
LXX.	— Giovanni alla madre — Gênevè, 8 septembre 1834	» 115
LXXI.	— Giovanni alla madre — Berne, 11 septembre 1834	» 116
LXXII.	— Giovanni alla madre — [Berne], 15 septembre 1834	» 119
LXXIII.	— Giovanni alla madre — [Berne], 15 septembre 1834	» 120
LXXIV.	— Giovanni al padre — [Berna], 15 septembre 1834	» 121
LXXV.	— Giovanni alla madre — [Berne], 17 septembre 1834	» 122
LXXVI.	— Giovanni alla madre — Berne, 23 septembre 1834	» 123

LXXVII.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 27 settembre 1834 . . . pag	125
LXXVIII.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], 27 [septembre 1834] . . .	127
LXXIX.	— Agostino alla madre — Paris, 11 octobre 1834	129
LXXX.	— Giovanni alla madre — Berne, 11 octobre 1834	130
LXXXI.	— Giovanni alla madre — Berne, 12 octobre 1834	131
LXXXII.	— Giovanni alla madre — Berne, 15 octobre 1834	135
LXXXIII.	— Giovanni alla madre — Berne, 18 octobre 1834	139
LXXXIV.	— Giovanni alla madre — Berne, 25 octobre 1834	141
LXXXV.	— Giovanni alla madre — Berne, 28 octobre 1834	143
LXXXVI.	— Giovanni alla madre — Berne, 4 novembre 1834	144
LXXXVII.	— Giovanni alla madre — Berne, 11 novembre 1834	147
LXXXVIII.	— Agostino allamadre — Paris, 12 novembre 1834	150
LXXXIX.	— Giovanni alla madre — Berne, 15 novembre 1834	151
XC.	— Giovanni alla madre — Berne, 15 novembre 1834	153
XCI.	— Agostino alla madre — [Parigi], 18 novembre [1834]	154
XCII.	— Giovanni alla madre — Berne, 20 novembre 1834	157
XCIII.	— Giovanni alla madre — Berne, 27 novembre 1834	158
XCIV.	— Giovanni alla madre — Berne, 29 novembre 1834	161
XCV.	— Giovanni alla madre — Berne, 2 décembre 1834	162
XCVI.	— Giovanni alla madre — Berne, 4 décembre 1834	165
XCVII.	— Giovanni alla madre — Berne, 6 décembre 1834	167
XCVIII.	— Giovanni alla madre — Berne, 12 décembre 1834	169
XCIX.	— Agostino alla madre — Paris, 13 décembre 1834	170
O.	— Giovanni alla madre — Aarau, 14 décembre 1834	174
CI.	— Agostino ai genitori — Paris, 17 décembre 1834	179
CII.	— Giovanni alla madre — Berne, 18 décembre 1834	181
CIII.	— Giovanni alla madre — Berne, 20 décembre 1834	182
CIV.	— Giovanni alla madre — Berne, 23 décembre 1834	184
CV.	— Giovanni alla madre — Berne, 25 décembre 1834	187
CVI.	— Giovanni alla madre — Berne, [26] décembre 1834	189
CVII.	— Giovanni alla madre — Berne, 30 décembre 1834	190
CVIII.	— Agostino alla madre — Paris, 9 janvier 1835	192
CIX.	— Giovanni alla madre — Berne, 18 janvier 1835	195
CX.	— Agostino alla madre — Paris, 21 janvier 1835	196
CXI.	— Agostino alla madre — Paris, 26 janvier 1835	200
CXII.	— Giovanni alla madre — [Berne], 30 janvier 1835	202
CXIII.	— Agostino alla madre — Paris, 1 février 1835	204
CXIV.	— Giovanni alla madre — Berne, 4 février 1835	209
CXV.	— Agostino alla madre — Paris, 8 février 1835	210
CXVI.	— Giovanni alla madre — Berne, 11 février 1835	214
CXVII.	— Giovanni alla madre — Berne, 13 février 1835	216
CXVIII.	— Giovanni alla madre — Berne, 16 février 1835	218
CXIX.	— Agostino alla madre — [Paris], 20 février [1835]	220
CXX.	— Giovanni alla madre — Berne, 23 février 1835	221
CXXI.	— Agostino ai genitori — [Paris], 26 [février 1835]	223
CXXII.	— Giovanni alla madre — Berne, 27 février 1835	225
CXXIII.	— Giovanni al padre e allo zio Giacomo — Berne, 27 février	226
CXXIV.	— Giovanni alla madre — Berne, 4 mars 1835	228
CXXV.	— Giovanni alla madre — Berne, 6 mars 1835	229

CXXVI.	— Giovanni alla madre — Berne, 9 mars. 1835	pag. 231
CXXVII.	— Agostino alla madre — [Paris], 10 mars 1835	" 233
CXXVIII.	— Giovanni alla madre — Berne, 11 mars 1835	" 235
CXXIX.	— Giovanni alla madre — Berne, 13 mars 1835	" 237
CXXX.	— Agostino alla madre — [Paris], 17 mars 1835	" 239
CXXXI.	— Giovanni alla madre — Berne, 18 mars 1835	" 241
CXXXII.	— Giovanni alla madre — Berne, 20 mars 1835	" 242
CXXXIII.	— Giovanni alla madre — Berne, 23 mars 1835	" 244
CXXXIV.	— Giovanni alla madre — Berne, 25 mars 1835	" 246
CXXXV.	— Agostino alla madre — [Paris], 26 mars 1835	" 247
CXXXVI.	— Giovanni al padre — Berne, 27 mars 1835	" 249
CXXXVII.	— Giovanni alla madre — Berne, 30 mars 1835	" 252
CXXXVIII.	— Agostino alla madre — [Paris], 1 avril [1835]	" 254
CXXXIX.	— Giovanni alla madre — Berne, 1 avril 1835	" 255
CXL.	— Giovanni alla madre — Berne, 3 avril 1835	" 258
CXLI.	— Giovanni alla madre — [Berne], 6 avril 1835	" 258
CXLII.	— Agostino alla madre — [Paris], 7 avril 1835	" 260
CXLIII.	— Giovanni alla madre — Berne, 8 avril 1835	" 263
CXLIV.	— Agostino alla madre — [Paris], 10 avril 1835	" 265
CXLV.	— Giovanni alla madre — Berne, 15 avril 1835	" 267
CXLVI.	— Giovanni alla madre — Berne, 17 avril 1835	" 272
CXLVII.	— Giovanni alla madre — Berne, 20 avril 1835	" 273
CXLVIII.	— Giovanni alla madre — Berne, 27 avril 1835	" 276
CXLIX.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], 1 mai 1835	" 277
OL.	— Agostino alla madre — [Paris], 4 mai [1835]	" 278
CLI.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], 4 mai 1835	" 280
CLII.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], 6 mai 1835	" 284
CLIII.	— Agostino alla madre — [Paris], 10 mai 1835	" 285
CLIV.	— Agostino alla madre — [Auteil?], 12 mai 1835	" 288
CLV.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], 14 mai 1835	" 289
CLVI.	— Giovanni alla madre — Berne, 15 mai 1835	" 291
CLVII.	— Agostino alla madre — Berne, 17 mai 1835	" 292
CLVIII.	— Giovanni alla madre — [Berne], 20 mai 1835	" 294
CLIX.	— Giovanni alla madre — Berne, 22 mai 1835	" 295
CLX.	— Giovanni alla madre — Berne, 25 mai 1835	" 297
CLXI.	— Giovanni alla madre — [Berne], 27 mai 1835	" 300
CLXII.	— Giovanni alla madre — Berne, 29 mai 1835	" 300
CLXIII.	— Agostino alla madre — [Paris], 27 mai 1835	" 303
CLXIV.	— Agostino alla madre — [Paris], 30 mai 1835	" 305
CLXV.	— Agostino alla madre — [Paris], 2 juin 1835	" 305
CLXVI.	— Agostino alla madre — [Paris], 3 juin 1835	" 307
CLXVII.	— Giovanni alla madre — [Berne], 5 juin 1835	" 308
CLXVIII.	— Agostino alla madre — [Paris], 7 juin 1835	" 309
CLXIX.	— Giovanni alla madre — [Berne], 8 juin 1835	" 310
CLXX.	— Agostino alla madre — [Paris], 9 juin 1835	" 311
CLXXI.	— Giovanni alla madre — Berne, 12 juin 1835	" 313
CLXXII.	— Agostino alla madre — [Paris], 13 juin [1835]	" 315
CLXXIII.	— Giovanni alla madre — Berne, 15 juin 1835	" 316
CLXXIV.	— Giovanni alla madre — Berne, 17 juin 1835	" 318

CLXXV.	— Agostino alla madre — [Paris, 18 juin 1835]	pag. 319
CLXXVI.	— Agostino alla madre — [Paris], 25 juin [1835]	" 320
CLXXVII.	— Agostino alla madre — [Paris], 26 juin 1835	" 321
CLXXVIII.	— Agostino ai genitori — [Paris], 2 juillet 1835	" 322
CLXXIX.	— Agostino alla madre — [Paris, 9 juillet 1835]	" 324
CLXXX.	— Agostino alla madre — [Paris], 13 juillet [1835]	" 325
CLXXXI.	— Giovanni alla madre — Berne, 13 juillet 1835	" 327
CLXXXII.	— Giovanni alla madre — Berne, 30 juillet [1835]	" 328
CLXXXIII.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 31 juillet [1835]	" 329
CLXXXIV.	— Giovanni alla madre — Berne, 5 août 1835	" 331
CLXXXV.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 6 août 1835	" 333
CLXXXVI.	— Giovanni alla madre — Berne, 7 août 1835	" 334
CLXXXVII.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], 13 août 1835	" 335
CLXXXVIII.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 16 août 1835	" 336
CLXXXIX.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], 17 août 1835	" 338
CXC.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], 19 août 1835	" 340
CXCI.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 20 août 1835	" 341
CXCII.	— Giovanni alla madre — [Grenchen, 20 août 1835]	" 343
CXCIII.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], 23 août 1835	" 344
CXCIV.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 26 août [1835]	" 345
CXCV.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 27 août [1835]	" 349
CXCVI.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], 30 août 1835	" 352
CXCVII.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], 31 août 1835	" 354
CXCVIII.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], 2 septembre 1835	" 355
CXCIX.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], 4 septembre 1835	" 356
CC.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 6 [septembre 1835]	" 357
CCI.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], 7 septembre [1835]	" 360
CCII.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 10 septembre [1835]	" 361
CCIII.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], 11 septembre 1835	" 362
CCIV.	— Giovanni alla madre — [Grenchen], 14 septembre 1835	" 363
CCV.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 15 septembre 1835	" 364
CCVI.	— Giovanni alla madre — Berne, 16 septembre [1835]	" 366
CCVII.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 22 septembre 1835	" 368
CCVIII.	— Giovanni alla madre — Berne, 23 septembre 1835	" 370
CCIX.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 27 septembre 1835	" 371
CCX.	— Giovanni alla madre — Berne, 28 septembre 1835	" 373
CCXI.	— Giovanni alla madre — [Berne], 30 septembre 1835	" 375
CCXII.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 31 (sic) septembre 1835	" 376
CCXIII.	— Agostino alla madre — [Grenchen] 3 octobre 1835	" 380
CCXIV.	— Giovanni alla madre — Berne, 5 octobre 1835	" 381
CCXV.	— Giovanni alla madre — Berne, 7 octobre 1835	" 382
CCXVI.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 11 octobre 1835	" 383
CCXVII.	— Giovanni alla madre — Berne, 13 octobre 1835	" 385
CCXVIII.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 15 octobre 1835	" 388
CCXIX.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 22 octobre 1835	" 389
CCXX.	— Giovanni alla madre — Berne, 26 octobre 1835	" 393
CCXXI.	— Giovanni alla madre — Berne, 28 octobre 1835	" 394
CCXXII.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 29 octobre 1835	" 396
CCXXIII.	— Giovanni alla madre — Berne, 1er novembre 1835	" 399

CCXXIV.	— Giovanni alla madre — Berne, 4 novembre 1835 . . . »	402
CCXXV.	— Giovanni alla madre — Berne, 6 novembre 1835 . . . »	403
CCXXVI.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 8 novembre 1835 . . . »	406
CCXXVII.	— Giovanni alla madre — Berne, 11 novembre 1835 . . . »	407
CCXXVIII.	— Giovanni alla madre — Berne, 16 novembre 1835 . . . »	408
CCXXIX.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 20 novembre 1835 . . . »	409
CCXXX.	— Giovanni alla madre — Berne, 23 novembre 1835 . . . »	414
CCXXXI.	— Giovanni alla madre — Berne, 25 novembre 1835 . . . »	418
CCXXXII.	— Giovanni alla madre — Berne, 27 novembre 1835 . . . »	419
CCXXXIII.	— Giovanni alla madre — Berne, 1er décembre 1835 . . . »	421
CCXXXIV.	— Giovanni alla madre — Berne, 17 décembre 1835 . . . »	423
CCXXXV.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 15 décembre 1835 . . . »	424
CCXXXVI.	— Giovanni alla madre — Berne, 17 décembre 1835 . . . »	425
CCXXXVII.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 17 décembre 1835 . . . »	429
CCXXXVIII.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 21 décembre 1835 . . . »	431
CCXXXIX.	— Agostino alla madre — [Grenchen], 23 décembre 1835 . . . »	432
CCXL.	— Giovanni alla madre — Berne, 24 décembre 1835 . . . »	435
CCXLI.	— Giovanni alla madre — Berne, 30 décembre 1835 . . . »	437
CCLXII.	— Agostino al padre — [Grenchen], 31 décembre 1835 . . . »	439

APPENDICE: La « Cronologia autobiografica » di Agostino Ruffini fino
a tutto il 1836 pag. 441

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. — Ruffini Curlo Eleonora — Miniatura posseduta dal Museo del Risorgimento di Genova.
2. — Ruffini Jacopo — Miniatura in M. R. G.
3. — Ruffini Giovanni — Fotografia in M. R. G.
4. — Ruffini Agostino — Acquarello di Scipione Pistrucchi in M. R. G.
5. — Di Negro Spinola Laura — Acquarello - Copia del ritratto di Giuseppe Isola eseguita da Angelo Orsini in M. R. G.
6. — *Bains de Grange* — Incisione in M. R. G.



